OPERE
SPIRITVALI
Della Santa Madre
12.3
TERESA DI GIESV

OPERE SPIRITVALI

Della Santa Madre

TERESA DI GIESV

FONDATRICE DELLE MONACHE, e Padri Carmelitani Scalzi.

DIVISE IN DVE TOMI.

Aggiuntoui in questa nuoua impressione la Seconda Parte delle Lettere, & alcune di esse non più date alla luce, tradotte dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana, & vn copioso Indice delle cose più notabili.

CONSECRATE

All'Illustriss. & Eccellentiss. Sign. la Sign.

GIVSTINIANA PRIOLI GVSSONA.



IN VENETIA, M. DC. XCVI.

Presso Antonio Tiuani. *Con Licenza de' Superiori.*

ILLVSTRISSIMA
ED ECCELLENT.MA
SIGNORA.

AD vna Dama; che fonda sua grandezza sull'eminenza della pietà mi porto con vn'vmilissima riuerenza à tributar miei ossequij con la dedica-

ca-

cazione, che le faccio dell' Opere tutte della gran Serafina, ed Angela del Garmelo SANTA TERESA. Opere sono queste dignissime di portar nella fronte il luminoso nome di Vostra Eccellenza, che col sangue nobile de Maggiori non solo studia nobilitar la grandezza, e sublimar l'honor Cauallaresco; mà ancora impreziosir l'anima con la diuozione, ed ingiogellarla colla pietà.

A Dama si cospicua le consagro; Dama decoro primario di due Illustrissime ed Eccellentissime Case Priula, e Gussena, incanutite nel sangue di tanti Campioni; diramate dalle vene di tanti Eroi si celebri nelle Porpore Secolaresche, come luminosi negl' Ostri del Vaticano, e nelle Spade Guerrie-

re.

re . Hò voluto per Opere ſi decantate ſcielger vn'anima sì grande Prodigio del Secolo , Corona delle Cattoliche Virtù , Ornamento della pietà , Idea del merito , e viuacißimo Ritratto della deuozione più ſplendida . Habbia per tanto Voſtra Eccellenza la bontà d'aggradire il Santo Volume, che con accreſcimento notabile le dedico ; acciò le nobili ſue pari tenghino per gloria , dal vederlo nelle di lei mani di abbellirſi di queſta gran Gioia del Paradiſo, gran Maeſtro dello Spirito , e dell'Eternità ſicurißima guida . Aſsolua per tanto l'Eccellenza Voſtra la colpa del mio ardimento; nato dall'oſſeruanza , che porta al merito, e dalla riuerenza , che profeſsa ad vna Dama sì ſegnalata , sì riguardeuo-

le;

le; e quì ossequiosamente inchinandomi; mi dichiaro

Di V. E.

Vmiliss. e Diuotiss. Seruo

Antonio Tiuani.

Appro-

Approuatione, e Sentenza della Sacra Ruota Romana, de' Libri della Santa Madre Teresa, e Dottrina in essi contenuta.

LA Sacra Ruota de' Libri, e Dottrina della Santa Madre Teresa, così dice: *Grauissimi Teologi di tutti gli Ordini, ammirano la sapienza della Beata Teresa, e si stupiscono della facile dichiaratione delle cose Mistiche, e giudicano per rara specie di sapienza, che quello, che i Padri oscuramente dissero della Teologia Mistica, e lo sparsero ne' suoi Libri, l'habbia vna Vergine ridotto à metodo tanto chiaro, e concatenato insieme: e parimente conuinti dalla sperienza della Diuina luce, e da' pietosi affetti, che da questi Libri riportano, la predicano per Maestra di Dottrina spirituale communicatale da Dio. Così lo comprouano Ottantacinque testimonij quasi tutti grauissimi, e dottissimi, che communemente contestano, che la Dottrina di questi Libri non è d'Huomo, e molto meno di Donna senza lettere, ma di Dio. E come alcuni affermano, non acquistata, ma infusa, e dettata dallo Spirito Santo. E che fù, & è di grandissima vtilità essendo seguiti marauigliosi effetti nella Chiesa di Dio, & ogni giorno ne seguono.*

Tutto questo è della Sacra Ruota. Et aggiunge più abasso, come chiudendo, e decretando. *Essendo dunque vero, che il misericordioso Dio destinò la Beata Teresa per illuminar la sua Chiesa, & aumentarla in pietà, e diuotione: pare, che si debba tener per certo, che Dio, come suole, con la sua communicatione prima eccellentemente la illuminò, e poi con l'insigne santità l'abellì*

Replica la Sacra Ruota nella medesima seconda Relatione all'Articolo 21. nel fine del §. quinto, soggiongendo: *Senza dubbio Dio parla con i suoi amici famigliari, e quelli principalmente è solito fauorire, quali elegge per cose grandi. Di questo numero fù la Beata Teresa, della quale consta esser stata Fondatrice d'vna perfettissima Religione, e data da Dio alla sua Chiesa per Maestra della Dottrina spirituale.*

Nella seconda Relatione parimente della Sacra Ruota habbiamo, all'Articolo secondo, Parte seconda, doue dichiara maggiormente il suo sentimento parlando della Santa Madre in questo modo. *E che habbia hauute parole di sapienza, e di scienza (cioè vn sublime conoscimento delle cose Diuine, & humane per ammaestramento di tutti gl' altri) sufficientemente lo insegnano i Libri, che ci lasciò scritti, li quali tradotti dalla Spagnuola in varie lingue, vanno in mano di tutti i Stati, che conoscono la Chiesa: la cui Dottrina come vera, e Cattolica, & infusa da Dio, communemente è commendata, & approuata da tutti, maggiormente da Ottantacinque testimonij. Frà quali cinque sono Reuerendissimi Prelati in pietà, e Dottrina insigni, cioè: Don Alonso Manrique, Arciuescouo di Burgos. Don Pietro Manso, Vescouo di Calahorra. Don Pietro di Castro,*

Vesco-

Vescouo di Segouia. Don Gio: Alonso Moschoso, Vescouo di Malega. Don Lorenzo Otodui Vescouo d'Auila. Altri sette sono Maestri, e Cattedratichi di Sacra Teologia nell'Vniuersità di Salamanca, e sono, il Padre Fr. Domenico Bagnez dell'Ordine de' Predicatori eccellentissimo Cattedratico di Teologia. Il Padre Maestro Fr. Agostino Antolinez dell'Ordine di S. Agostino, Prouinciale, e Cattedratico di Prima. Fr. Basilio Ponce di Lione dell'Ordine di S. Agostino, & il Maestro Fr. Pietro Cornejo dell'Ordine de' Carmelitani Calzati, ambidue Cattedratichi di S. Teologia. Il M. Fr. Bartolomeo Sanchez dell'istesso Ordine de' Carmelitani Calzati Cattedratico proprietario, e Decano di Teologia nella detta Vniuersità. Il M. Fr. Luigi Bernal dell'Ordine di S. Bernardo Generale, e Cattedratico di Scrittura. Il Dottor Don Rocco di Bergas Archidiacono di Mouleone, Canonico Dottorale nella Chiesa di Salamanca, e Cattedratico di Prima di Canoni. Il Padre, & insigne Dottore Francesco Suarez della Compagnia di Giesù, Cattedratico di Prima di Teologia nell'Vniuersità di Coimbra. Delli restanti settantacinque testimonij, altri sono Canonici Dottorali, o Magistrali, altri sono Religiosi molto graui, e letterati degl'Ordini di San Domenico, di San Francesco, di Sant'Agostino, di Nostra Signora del Carmine, di San Benedetto, di San Bernardo, di San Geronimo, Cartusiani, Padri della Compagnia, Religiosi della Santissima Trinità, e della Mercede. Altri sono Presidenti de' Consigli del Rè Cattolico, e suoi Consiglieri. I quali tutti, non solo approuano la Dottrina de' Libri, ma quello, che è più, alcuni di essi la giudicano, e tengono per Dottrina infusa da Dio ottimo massimo, per mezzo dell'Oratione, e della conuersatione tanto famigliare, come la Beata Teresa teneua con la Diuina Maestà.

Già secondo questo si vede con quanto fondamento si può affermare, che questa Dottrina è infusa; hauendola tenuta per tale la Sacra Ruota, fondata nel detto di tanti, e sì graui soggetti, che con giuramento l'affermano. Onde passa auanti, e dice così: *Di quì inferiscono alcuni delli detti testimonij, dall'altezza, con la quale penetrò la Santa i Misteri soprani, e Diuini della nostra fede, e da altri segreti Celesti, che scrisse con marauigliosa scienza, e chiarezza: essendo vero, che mai fece professione di lettere nelle scuole, nè in alcun'altra parte; anzi fù vna Donna totalmente ignorante delle lettere Diuine. E parimente, che la sua Dottrina stà penetrata dal fuoco della carità, col quale sono infiammati i cuori de' lettori di questi Libri. Da queste cose dunque, e da altre concludono la grand'vtilità, e frutto spirituale incomparabile, che dalla loro lettione ne segue nella Chiesa di Dio. Imperoche per loro mezzo l'anime de' fedeli sono separate da' vitij, e mosse, & essercitate per la virtù. Il che succede quasi miracolosamente per l'efficacia, con la quale il cuore di chi le legge per più duro che sia, resta mollificato con diuotione, e compontione. La qual cosa molti delli sopradetti Testimonij confessano d'hauer sperimentato in se stessi. Da doue raccolgono, che con molta ragione questa felice Vergine è dipinta, per significare la scienza Diuina, che le fù infusa, con vna Colomba sopra il capo, che rappresenta lo Spirito Santo, che molte volte la rapina à se, al che s'aggiunge l'esser stata molte volte veduta col volto risplendente scri-*

te scriuer questi Libri molto prestamente: segno grande della presenza dello Spirito Santo, che le dettaua. Per tutto questo, e per la censura di tanti grauissimi, e dottissimi Huomini, giustamente li giudicaremo per degni di ciò, che da loro sono giudicati.

Quest'vltime parole, e conclusione di tutto il discorso è vna delle più qualificate approuationi, che questo Libro potesse meritare. Posciache ò miriamo li Autori di essa, che è il Tribunale più rigoroso, e pesato del Mondo, che essamina seueramente ogni parola; ò l'occasione che hanno di farla, che è il commando del S. Pontefice, per difinire, se la Dottrina della Santa, debba proporsi à tutta la Chiesa da venerarsi sù gl'Altari, come scienza infusa, e Celeste; in materia tanto delicata, che poteua esser contrastata, e criticata dalli eretici; ò si considerino le raggioni sopra le quali la Fondano, che è il detto giurato, i motiui, & esperienza d'Ottantacinque Testimonij de Primi del Mondo in pietà, e scienza celebratissimi; ò si considerino le parole, con le quali la publicano, asseuerantemente affermando, non esser questa opera d'Ingegno humano, ma insegnata dallo Spirito Santo, infusa col suo Magistero, e communicata alla Chiesa col mezo di questa Santa, per farle facile, e chiaro quello, che di Dottrina Mistica ne' Libri de' Santi Padri è difficile, & oscuro, e per accenderla nell'amore della virtù, con frutto Spirituale incomparabile. Da tutto questo, che decreta la Sacra Ruota, si genera nell'animo vn rispetto Religioso, & vna come Diuina veneratione di questi Libri, che gareggia con quella, che si porta alli Santi, & antichi Dottori della Chiesa. Onde Santa Teresa senza dubio occupa vno de' più alti luoghi, che la Chiesa per applauso giuridico, e sentenza definitiua habbi dato à Libri di questa qualità.

Decreti d'approuatione de' Sommi Pontefici, circa la Dottrina, e Libri di S. Teresa.

PEr mezzo de' Vicarij di Christo, la Santa Sede Apostolica dà l'vltima, e più autoreuole approuatione de' Libri Cattolici. Fra quali quelli della Santa Madre Teresa hanno da essa conseguito questo supremo honore, essendo canonizzata la sua Dottrina per sourana, e Celeste.

Primieramente Paolo Quinto Pontefice Massimo hauendo Beatificato la Santa, concesse *Viua vocis oraculo*, che all'Oratione *Exaudi nos Deus*, commune à tutte l'altre Vergini, s'aggiungessero queste parole: *Ita Calestis eius Doctrina pabulo nutriamur*. Che è dottrina Celestiale, e venuta dal Cielo. E perche la chiamò cibo, se non perche pasce l'anima? Onde disse il Sommo Pontifice Gregorio XV. nella Bolla della canonizzatione. *Oltre tutte le misericordie della Diuina liberalità, con le quali, come con certe belissime gioie volle Nostro Signore ornare questa sua amata sposa, l'arricchì ancora con altre molte gratie, e doni in abbondanza: acciochè non solo lasciasse nella Chiesa di Dio esempio di buone opere, ma ancora la fecondasse con pioggie di Celeste sapienza, come lo mostrano li Libri, che scrisse di Mistica Teologia, & alcuni altri Trattati, tutti pieni di molta edificatione. Dalli quali Libri cauano l'anime de fedeli copiosissimi frutti, e sono grandemente mossi con la lettura di essi al desiderio della patria Celeste.*

Il Nostro Santissimo Padre Vrbano Ottauo, seguitando le pedate de' suoi predecessori nella Quinta lettione, che diede per l'Officio della Santa, dice così: *Scrisse molti documenti di Celeste sapienza, co' quali l'anime de' fedeli grandemente sono spronate al desiderio dell'eterna Patria.* Confermò oltre di ciò l'oration propria della Santa, che è la seguente. *Exauditeci Dio Saluator Nostro, perche si come si rallegriamo della festa della tua Vergine Santa Teresa, così ancora siamo nodriti col cibo della sua Celeste dottrina, & ammaestrati con l'effetto della sua pietosa deuotione.*

Se l'Orationi proprie de' Santi sono vna breuissima somma de' loro più certi, e più stimati meriti; & in questa, che hora è propria della Santa Madre Teresa, la Chiesa domanda à Dio gratie in suo nome, rappresentandogli la Celeste Dottrina di Teresa, e l'affetto, e la deuotione, che causa nelle anime mentre le instruisce; si deue dunque concluder, che la Dottrina è Celeste, discende dal fonte della luce, e giustamente vien chiamata infusa.

I N-

INTRODVTTIONE,

ED ARGOMENTO GENERALE di tutti questi Libri.

DVe cose singolari hebbe dal Signor' Iddio la nostra S. Madre Teresa di Giesù, come persone di molta dottrina, e santità, che hanno letto le sue Opere, comunemente confessano. Vna delle quali è l'abbondanza del lume diuino per conoscere le merauiglie, che'l Signore cooperaua in lei: L'altra è la gratia di sapersi dichiarare per parole, e per iscritto con tanta chiarezza, e soauità. E che queste due cose siino singolari, conoscerà ben chiaramente chi ponderera quel, che ella già disse: che è assai diuersa cosa l'hauere vn'anima i doni celesti in se, il che è conceduto à molti, e l'hauere il lume per conoscere quei doni, che è vn'altra gratia nuoua, che molti non hanno etiam che habbino la prima. Hor essendo vero, che la nostra S. Madre Teresa hebbe lume copiosissimo non solamente per conoscere le grandezze, che Christo Signor nostro suo sposo operaua con infinito amore in quell'anima purissima, ma etiamdio per scriuere magistralmente delle cose più alte, e mirabili, che la Diuina bontà suol comunicare all'anime perfette in questo esilio, si conchiude efficacemente, che in questa parte fù priuilegiata, e data per Diuina Prouidenza à questa età nostra piena di tenebre, come chiarissima luce del Cielo, per dimostrare la strada, che conduce alla vera Patria nostra per mezzo della perfettion Christiana, come ben lo dimostra in tutti i suoi scritti, ne' quali altamente si scorge l'altezza della Sapienza, che sempre habitò in quel sacrario dell'anima sua. Laonde con gran ragione si marauigliano persone graui, ed anco di molta autorità, che vna donna sia arriuata a tanta sapienza, che dica fondatamente ciò, che nel tratto familiare con Dio, fà, ò patisce ogn'vna delle potenze, ò sensi interiori, & esteriori, con insegnare insieme il modo, come si debbano reggere per non perdere il bene, che godono, ò per acquistarne anco de' maggiori. Cosa certamente è degna d'ammiratione, se si considera profondamente, come ben sauiamente hanno detto molte persone di gran dottrina, e virtù, stupendosi di sì gran sapienza, che poteua la S. Madre Teresa leggere delle cose interiori in quel modo, che i gran Teologi leggono nelle Catrede la Sacra Teologia; e quantunque nessuno hauesse ciò detto, li sui Libri lo dimostrano. Questi sono la vita sua, che ella medesima scrisse per ordine de' suoi Confessori [come anche tutti gli altri.] Il Camino di Perfettione: il Castello interiore, ouero Mansioni: & i Libri delle Fondationi de' Monasteri, che ella fece delle Scalze. A queste aggiungiamo alcune operette della medesima S. picciole, quanto alla quantità, ma piene di celeste dottrina, e che additano il comun dettatore di esse tutte, che fù lo Spirito Santo, che non solo inspirò la mente della S.ma spesse volte adoprò la penna di lei. Sono queste. Li concetti del diuino amore sopra la Cantica: Le sette Meditationi sopra le sette Petitioni del Pater noster, distribuite per i giorni della Settimana: L'Esclamatione, ouero Meditationi dell'anima à Dio. Vn Trattato breue del modo di visitare le Monache Scalze: Ricordi per le sue Monache, con altri dodici Auuisi, ò Riuelationi fatte doppo la sua morte à diuerse persone della sua Religione: Alcune Relationi, che ella scrisse per certi suoi Confessori: Gli atti, e propositi delle virtù, che più ordinariamente ella chiedeua à Dio conforme ad vna relatione, che ne fà vn suo Confessore: E finalmente alcune sue Rime in lingua Spagnuola. Tutte queste Opere le diuidiamo in due Tomi, nel primo poniamo il Libro della sua vita: il Camino di perfettione: & il Castello interiore, ouero Mansioni.

Nel libro della sua Vita oltre all'Historia, che è molto piaceuole in raccontare con tanta verità, e schietezza, ed humiltà i fauori, e gratie di Visioni, Riuelationi, Locutioni, Estasi, Ratti, & altre grandezze di Dio vsate con esso lei, si scorgono tesori di abbondantissima sapienza diuina, à fine di rauuiuare la fiamma della carità in molti spenta, in altri indebolita per la scarsezza del lume; e principalmente per beneficio de' Religiosi, e d'anime molto innalzate dallo Spirito alla contemplatione, e conoscimento altissimo di Dio, e che godono simili fauori.

uori, e gratie, alle quali si danno auuertimenti per conoscere loro medesime, e sapersi dichiarare a' Padri spirituali, come anco per gouernarsi con prudenza in cose tanto difficili, per non incorrere negli inganni dell'astuto demonio.

Nel Camino di Perfettione adempì la Santa Madre ciò, che promette il titolo dell'Opera; e con ricordi pieni di celeste prudenza instruì l'anime delle sue figliuole, scoprendo la sottigliezza delle tentationi segrete del nemico, e prouedendo de' rimedi, & aiuti per caminare à gran passi alla perfettione, con vn modo più tosto d'huomo Apostolico, che di donna, non insegnando speculationi sue senza pratica, ma esperienze proprie, confermate coll'esempio della sua vita. Si che tratta dell'Oratione fin da' suoi principij, parlando prima delle virtù proprie della religione, che per lei son necessarie, & insegnando, come s'hà da orare con la voce, e con la mente; e della contemplatione, & oratione di quiete, e di poi andando pel Pater Noster con meditationi.

Nel Castello, ò Mansioni tratta con altezza, e distintioni mirabili delle cose più recondite che occorrono all'anime, secondo il progresso, che fanno nell'accostarsi a Dio, fino ad arriuare à quei modi d'vnioni, e passioni diuine, che sono ineffabili per la grandezza loro, e che molto di rado si troua chi possa con sufficienza risoluere i dubbij, che occorrono circa di quello alle persone, che hanno alti sentimenti di Dio.

Il secondo Tomo contiene primieramente il Libro delle Fondationi de' Monasteri, che ella fece, doue per ordine de' suoi Confessori dà rellatione delle cose più notabili occorse in quello, & insieme molti documenti vtili per la vita spirituale, e religiosa: Ed anco tutto il rimanente delle picciole operete della medesima Santa, cioè. Li concetti dell' amor di Dio doue à stupore in pochi capi descriue la Santa tutti i progressi dell'amor sopranaturale, arriuando al più alto, ed intimo di quello. e spiegando con somma chiarezza, quanto tra Dio, & vn'anima suol'auuenire. Ma non voglio quì lasciar di dire, come ella haueua scritto sopra tutta la Cantica, e doueua senz'altro quest'opera, come tutte l'altre, esser dettatura dello Spirito Santo. Vn Confessor di lei, ò perche giudicò con indiscreto zelo non conuenirsi, che vna donna facessi commenti sopra la Sacra Scrittura, ò forse per trouar l'obbedienza singolare di lei, le comandò la gettasse nel fuoco: e seguì ella prontissimamente il comandamento, e perdemo noi tante gioie, quanti erano i versi, e le righe di quell'opera marauigliosa. Ma vole Dio, che vna Monacha copiasse del principio di questo libro alcuni pochi fogli di carta, questi manuscritti sono quelli, che quì vanno impressi dando Gran desiderio, o Compassione di quello, che manca. Le Meditationi sopra il Pater Noster non solamente si veggono ripiene di sapienza celeste, ma composte con vno stile, e magistero elegantissimo, e dottissimo: attesoche ragiona in esse in modo tale, che pare fosse per longo tempo versata nelle più famose scuole di Spagna, quella [come ella medesima testifica nella sua vita] che non hebbe mai vn' minimo mouimento di curiosità per saper il senso d'vna sola parola latina. Doppo queste vengono altre Meditationi, e serafiche Esclamationi dell'anima à Dio, che feriscono, ed accendono soaue, ed efficacemente l'anima di chi le legge.

Seguita poi vn breue Trattato, ma colmo d'Angelica prudenza, e prouatissima sperienza, del modo di visitare li Monasteri delle sue figliuole Scalze: e se bene la S. in ordine à queste solamente lo scrisse è stato, e sarà nondimeno gioueuole sopramodo a tutte l'altre Religioni.

Ancora vi sono li suoi vtilissimi Ricordi per le sue figliuole, che diede loro, mentre era in questa vita mortale: ed alcuni altri stupendi Auuisi, ò Riuelationi fate dalla medesima Santa doppo la sua morte à diuerse persone del suo medesimo Ordine, che seruono mirabilmente per tutti i Religiosi, e per qualunque persona, che aspiri alla perfettione Christiana.

Doppo questi ricordi si sono poste alcune Relationi, che la S. Madre scrisse ad alcuni suoi Confessori, doue si vede, quanto marauigliose furono le virtù, & Orationi, di cui il Sig. la dotò. A queste si è aggiunta vn'altra sommaria relatione, che fà vn certo suo Confessore, degli atti di virtù, e propositi di esse, che più ordinariamente chiedeua à Dio: e li diuide in dottrine.

E per vltima cosa composta dalla Santa si pongono alcune sue poche rime, particolarmente vna Canzonetta in lingua propria Castigliana, perche tradotta nella nostra Italiana (benche

si faccia

si faccia per huomini eminenti) perde vna certa natural gratia, e viuacità di spirito, che è in lei. In questa Canzone si manifesta viuamente la profonda piaga di quell'anima santissima, la quale auampando di serafico ardore, desideraua essere sciolta da' legami di questa mortalità per più perfettamente vnirsi col suo Celeste Sposo: e non essendole concesso quello, che bramaua, per sua maggior corona, si lamentaua amorosa, ed elegantemente del suo penoso esilio con quelle bellissime rime.

Finalmente doppo tutti questi Libri, ed Opere si è posto vn Sententiario, ouero raccolta delle più principali sentenze, detti notabili, e sentimenti mistici, che in essi dice la S. Madre: fatica d'vn Religioso del medesimo Ordine de' Scalzi, che spero sarà di gran giouamento, e gusto.

Chi dunque desidera acquistare gran cognitione delle cose Diuine, legga questi trattati con molto studio, deuotione, & humiltà, chiedendo l'aiuto del Signore per sapersi seruire di così fruttuosa, & alta dottrina.

Auuertimento generale per la Lettione di questi Libri.

PErche la Celeste Dottrina di tutti i Libri della nostra Santa Madre s'imprima nell'anime de i deuoti Lettori, m'è parso bene auuisarli di vna cosa sola, la quale per essere veramente ammirabile, sarà loro di molta consolatione, e di profitto insieme, ed è questa. Di tal maniera il Signor Iddio hà voluto priuilegiare l'Opere della nostra Gran Madre Teresa Santa, che non solamente le hà rese a tutto il mondo gratissime, & ad ogni genere di persone accomodate, e profitteuoli di maniera, che continuamente lette mai infastidiscono; anzi si sperimentino sempre più nuoue, e più profonde; ed asperse di più delicato sapore suegliano maggiormente al deuoto Lettore vn santo appetito, il quale và sempre crescendo alla misura del desiderio, che ciascheduno hà del suo maggior profitto. Ma quello, che eccede ogni marauiglia è hauer dato loro vn effetto miracoloso[degno veramente dell'Autore dell'Opere di lei, che fù Christo come s'è detto] poiche tutte quelle persone, che con deuoto affetto, e vero desiderio di profittare hanno per costume di leggere spesso qualunque Opera della Santa, sentono in loro stesse vn'ammirabile mutatione interna. Imperoche se sono spirituali, e massime Religiose, acquistano maggior luce, e forza per auantaggiarsi, e giungere alla perfettione. Se rozze, ed inesperte nella via dello spirito, trouano guida, e maestro, che facile, ed efficacemente ad esse insegna gli obblighi dello stato loro auuisandole, e scoprendo l'astutie, ed inganni de' nostri comuni nemici, & il modo del vincerli, e superarli. E se finalmente fossero peccatori ingolfati ne' vitij, ed alieni affatto dal sentiero dell'eterna salute, si veggono in breue soaue, e fortemente tirati, e conuertiti a Dio, & inuestiti da nuoui raggi di luce Diuina, confessano apertamente esser vissuti per l'addietro in oscurissime tenebre, e priui della vera luce del Cielo. Di questo effetto ammirabile, e proprio dello Spirito di Dio, ne ragiono non come testimonio solamente d'vdito, ma di vista, sperimentato in me stesso, & in molti altri, che con gran risolutione si sono dedicati al seruitio di Dio in qualche Religione.

Ma perche alcune persone per l'humana fragilità difficilmente si persuadono esser vere le marauiglie, che'l Signor Iddio và operando in molte anime, le quali con superare la propria debolezza sono col Diuino aiuto, e fauore arriuate a gran santità. Ne mancano d'opporre alcune ragioni, che sotto specie di zelo facilmente potrebbono ritrarre le persone nõ così giudiciose dalla lettione di questi, e somigliati libri spirituali di dottrina molto importante per l'acquisto della vera virtù, e perfettione Christiana; è parso molto conueniente porre nel principio di questi Libri alcune Cēsure, Approuationi, ed Elogij d'huomini eminenti

nenti in sanità, e dottrina, che gli hanno esaminati: e doppo tutte l'Opere nel secondo Tomo vn breue Discorso del P. Maestro Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio huomo singolare in materia di cose mistiche, e che particolarmente s'approfittò assai della dottrina, & esperienza della Santa Madre, come quegli, che molto tempo la trattò, e fù suo Prouinciale, e Superiore: doue per sodisfare ad ogn'vno risponde alle ragioni contrarie. Doppo il qual discorso si pone anco vn'Apologia del P. Fra Luigi di Leone Catedratico di Scrittura dell'Vniuersità di Salamanca, il quale, oltre a quello, che dice nella lettera dedicatoria, posta nel principio del Libro della Vita della nostra Santa Madre, risponde dottissimamente in questa a coloro, a' quali è parso inconueniente, che libri di sì alta, e sottil dottrina andassero in lingua volgare, per lo pericolo, che potrebbe cagionare in alcune anime, particolarmente in donne, le quali approfittandosi malamente di questa dottrina, se ne seruissero, ò per ingannar fingendo visioni, e riuelationi, ò fosse occasione, perche altre fossero ingannate, credendo, che la santità della vita, e la perfettione Christiana consista in hauer cose simili. Se bene questo inconueniente è di poca, ò nessuna consideratione, se si mira il frutto vniuersale, che i Libri della nostra Santa hanno fatto nella Chiesa: onde hauendo l'esperienza mostrato il giouamento certo, cessano le ragioni, e pure speculatiue. Chi più vorrà sapere, legga quello, che dice il P. Francesco Ribera della Compagnia di Giesù, particolarmente il primo, secondo, & ottauo Capitolo, che qui per breuità io lascio; e sono molto da ponderare, per esser l'Autore di sì grande autorità, e di singolar scienza delle Sacre Scritture, come le sue Opere ce lo dimostrano; e poi di molto profonda intelligenza delle cose spirituali. Finalmente si pone vn Discorsetto del Padre Fra Tomaso di Giesù intorno alla purità della sua dottrina, particolarmente in vn punto, che comunemente non è inteso da tutti, cioè, se la S. Madre dica, ò conceda operatione nella volontà, senza che preceda conoscimento nell'intelletto. Lo stile nel tradurre è semplice, per conformarsi con l[a] chiarezza, e purità, che la S. Madre vsò nello scriuere, pretendendo muouer l'affetto della volontà, e non pascere la curiosità dell'intelletto.

ALLA

ALLA REVERENDA MADRE

ANNA DI GIESV,

ET ALTRE RELIGIOSE CARMELITANE SCALZE del Monastero di Madrid.

Il Maestro F. Luigi Leon dell' Ordine de gli Eremitani di Sant' Agostino Cathedrante di Bibbia in Salamanca; Salute in Giesù Christo.

IO non conobbi, ne viddi la Madre Teresa di Giesù, mentre ella visse in terra; Ma hora, che viue in Cielo la conosco, & veggio, e quasi sempre in due viue immagini, ch'ella ne lasciò di se, che sono l'vna le sue figliuole, l'altra i suoi libri, e queste a mio giudicio sono ancora testimoni fedeli, e maggiori d'ogni eccettione delle sue grandi virtù. Perciòche l'immagini della sua faccia vedute da me mi mostrarebbono l'effigie del corpo suo: le sue parole, se io l'ascoltassi, mi darebbono qualche indicio della virtù dell'anima sua, delle quali cose, la prima è comune, l'altra sottoposta ad inganno, di che mancano queste due cose, nelle quali hora la veggio; poiche si come dice il Sauio, l'huomo ne' suoi figli si conosce. Atteso che i frutti, che ciascuno lascia di se, quando muore, quelli sono testimoni veraci della sua vita. E per tali stima Christo quando nel Vangelo per discernere il reo dal buono, ci rimette solamente a' suoi frutti, dicendo: A fructibus eorum cognoscetis eos. *La virtù dunque, e santità della Madre Teresa, la quale vedendo io la persona sua essermi potrebbe dubbiosa, & incerta, la medesima hora non la vedendo io, mariguardando i suoi libri, e l'opere delle sue mani, che sono le figliuole, tengo per certa, e molto chiara. Perche nella virtù, che in loro tutte risplende scorgesi senza inganno la molta gratia, che pose Iddio in lei, fatta da Sua Maestà per Madre di questo nuouo miracolo, che per tale tenuto esser debbe quello, che in esse, e per mezo d'esse hora il Signor si degna di operare. Perche se miracolo è quello che fuori dell'ordine naturale suole auuenire, sono in questo fatto tante cose istraordinarie, e nuoue, che il chiamarle per miracolo è poco essendo vna congerie di molti miracoli insieme: perche vn miracolo è, che vna donna, e sola habbi ridotto a perfettione vna Religione d'huomini, e di donne. Et vn'altro la gran perfettione alla quale il ridusse. E terzo il grandissimo augmento al qual'è venuto quest'Ordine in pochi anni, e da sì piccoli principij, le quali cose ciascuna da se stessa è molto degna di consideratione. Perciòche non essendo vfficio di donna l'insegnare, ma l'imparare come scriue S. Paolo subito si scorge esser nuoua marauiglia, che vna debole donna fosse di sì grand'animo, che si ponesse ad impresa sì alta, e tanto sauia, & efficacemente, che le riuscisse, e rubasse i cuori di coloro, con chi trattaua, per farli diuentar di Dio, e trasse doppo se gente à far tutto quello che è contrario al senso. Nella qual cosa per quanto io posso imaginarmi, volle Iddio in questi tempi, ne' quali pare, che il Demonio trionfi nella moltitudine d'infideli che lo segue, e nell'ostinatione di tanti popoli d'Eretici, che difendono la parte di lui, e nei molti vitij de' fedeli, i quali seguono la sua insegna, per*

auuilirlo, & ischernirlo, per lo auanti, non huomo valente, adornato di lettere, ma vna pouera donna, a disfidarlo, & alzare lo stendardo contro di lui, & assoldar gente publicamente, che lo vinca, calpesti, e confonda. Il che hà voluto senza verun dubbio, per dimostrar la gran potenza sua in questa età infelice, nella quale tanti miglia d'huomini, altri con suoi erranti ingegni, ed altri con suoi mali costumi, aprono la strada del suo regno a' nemici, che vna donna alluminasse gl'intelletti, & adrizzassi i costumi di molti, i quali ogni giorno, crescono per riparare queste rouine. Et in questa vltima età di Santa Chiesa li piacque mostrarci, che non inuecchia la gratia sua, nè è hora minore la virtù dello spirito suo, di quello fosse nel primiero, e felice suo nascimento, operando con mezzi di quelli per sua natura più deboli, che all'hora, le stesse cose, ò quali le medesime, che in quel tempo si degnaua operare. Imperoche ch'altro è la vita (e questo è secondo miracolo) la qual voi Madre mie Reuerende viuete, e la perfettione, alla quale la vostra Madre Teresa vi hà condotto, ch'è vn viuo ritratto della santità della primitiua Chiesa? Ne altro è quello, che hora veggiamo con gli occhi nostri ne' costumi vostri, che quello istesso che si legge nella storia di quel beato secolo, e la lor vita ci dimostra nelle opere quello che già per non esser più in vso pareua si ritrouasse loro nelle carte, e nelle parole, e quello che leggendo ci arreca marauiglia, & appena il senso lo crede, hora lo vede adempito in fatti in vostre reuerenze, e nelle sue compagne, le quali priuatesi di tutto quello che non è Dio, & offertesi solo nelle braccia del loro sposo Diuino, & abbracciate seco, con animi virili, e forti sotto membra feminili deboli, e fiacche, pongono in essecutione la più alta, e generosa filosofia, che giamai gli huomini immaginar si potessero. E giongono con l'opra là doue in ragion di vita perfetta, e di eroica virtù a pena gionsero con l'immaginatione gli humani ingegni. Conciosiacosache conculcano le ricchezze, odiano la libertà, dispregiano gli honori, amano l'humiltà, e la fatica, e tutto lo studio loro è, con vna santa competenza auanzarsi nelle virtù di continuo. Al che lo sposo corrisponde loro con vna abbondanza di consolatione, la quale egli infonde loro nell'anima sì grande, che nel mancare, & esse priue di tutto quello che può dar in questa vita conforto, possiedono vn tesoro di vera allegria, e salgono generosamente sopra tutta la natura, come libere dalle sue leggi, ouero come superiori ad esse. Poscia che nè la fatica la stanca, nè l'esser rinchiuse l'affligge, nè l'infermità di l'atterrano, nè la morte la spauenta, ò atterrisce, anzi più tosto le rallegra, e rincuora. E quello che in tutto questo fatto partorisce marauiglia è la dolcezza, e la facilità, con la quale fanno quello che è estremamente difficile a farsi. Imperoche la mortificatione è loro ristoro, e la rassegnatione giuoco, e passatempo, l'asprezza della penitenza è come se andassero solazzando, e godendo, vanno ponendo in opera quello che alla natura apporta spauento, e l'essercitio delle virtù eroiche si hanno conuertito in vn dolcissimo trattenimento. Nel che mostrano bene per opera la verità di quella parola di Christo, che dice: il mio giogo è soaue, & il mio peso leggiero, vedendosi che non così le donne mondane si dilettano de' suoi vani adornamenti, quanto le Reuerenze vostre della vita d'Angioli, che tali sono senza dubbio non solo nella perfettion della vita, ma ancora nella somiglianza, & vnità, che tra d'esse si ritroua. Ne si trouano due cose tanto simili, quanto sono tutte tra di loro, ciascheduna con l'altra, nella fauella, nella modestia, nell'humanità, nella discrettione nella piaceuolezza di spirito, e finalmente in tutto il lor trattare, e modo. E si come di dentro le fortifica in vn'istessa virtù, così di fuora le figura tutte di vn'istessa maniera, e come in ispecchi puri risplēde in tutte vn'istessa faccia che è quella della Madre santa, che trapassa nelle figlie. Di doue, come dissi da principio, senza hauerla veduta in vita la veggio hora con più chiarezza, percioche le sue figlie non solo sono ritratti de' suoi sembianti, ma anco testimoni certi delle sue perfettioni, le quali si comunicano tutte, e penetranno dall'vna nell'altra con tāta prestezza, che in spatio di venti anni (e questa è la terza merauiglia) da che madre fondò il primo Monastero fino al presente, nè già ripiena la Spagna di Monasteri, ne' quali seruono a Dio più di mille religiosi: trà quali voi madre mie rilucete a guisa delle maggiori stelle trà le minori. Cō ciosiache si come diede principio vna Beata dona alla riforma, così le donne sue discepole pare in tutte le cose auantaggiano l'altre. Onde non solamente nell'ordine loro son luci, e guide, ma honore ancora della nostra natione, e gloria di questa età, e bellissimi fiori, che rē dono vaga la sterilità di questo secolo, e parte in vero di Santa Chiesa più scelta, & viui testimoni dell'efficatia di Christo, e proue manifeste della sua

sopra-

soprana virtù, & essemplari, ne i quali facciamo (se così si può dire) quasi sperienza di quello che la nostra fede ci promette. E questo è quanto alla prima imagine, che sono le figliuole della veneranda Madre Teresa. Non men chiara, nè meno miracolosa è la seconda imagine, qual dissi esser i scritti, e libri suoi, ne' quali senza dubbio veruno volle lo Spirito Santo, che la Madre Teresa fosse rarissimo esempio, imperoche nell'altezza delle cose che tratta, e nella sublimità, e chiarezza, con la quale le scriue, trapassa molti sublimi, & eleuati ingegni, e nella forma del dire, e nella purità, e facilità dello stile, e nella gratia, e buona dispositione delle parole, & in vna non affettata eleganza, ch'estremamente diletta, dubito io, se nella nostra lingua si ritroui scrittura che l'agguagli. E di tal sorte ogni volta, che li leggo, di nuouo mi marauiglio, che in molte parti d'essi parmi non siano d'ingegno humano, e mi renda chiaro, che in molti luoghi d'essi fauella in lei lo Spirito Santo, e ch'egli reggeua la penna, e la mano, perche per tal li manifesta la luce, ch'arrecano nelle cose oscure, & il fuoco, che accendono con le sue parole ne' cuori di coloro che li leggono. E lasciando da parte altre molte, e grandi vtilità, ch'apportano a chi legge, due principalmente son quelle, che a mio giudicio più efficacemente producono. Prima il render facile nelli animi de' lettori il cammino della virtù; dipoi l'accenderli nell'amor d'essa, e di Dio. Imperoche quanto al primo marauigliosa cosa è il vedere, come pongono Dio auanti gli occhi dell'anima, e come lo dimostrano facile a lasciarsi trouare, e quanto dolce, & amabile a coloro, che lo ritrouano. Nell'altro non solo con tutte, ma con ciascuna di quelle parole appicciano nell'anima fuoco celeste, che l'abbruccia, e dolcemente disface, e togliendole dagli occhi, e da' sentimenti tutte le difficoltà, che vi si ritrouano, non a fine, che le veggia, ma acciò non le pregi, lasciandola non solo disingannata di quello, che falsa imagine le offeriua, mai scarica anco del peso, e tepidezza sua, e talmente alleggerita, e se si può dire sì ansiosa del bene, che vola incontinente a quello con il feruente desiderio, e l'ardore smisurato, che in quel petto santo viueua, vsci come attaccato alle sue parole, di maniera ch'inalzano la fiamma dovunque elle passano. Di che voi madri mie intende esser buonissimi testimoni, come suol molto somiglianti i ritratti. Imperoche nissuna fiata leggo io questi libri, che non mi paia all'hora vdir fauellare le Vostre Reuerenze, nè all'incontro parlai giamai io con esso voi, che non mi si rappresentasse di parlare con la benedetta Madre. Della qual cosa coloro, che prenderanno isperienza, vedranno così esser la verità, percioche vedranno la medesima luce, e grandezza d'intelletto nelle cose oscure, atte, e difficili di spirito la medesima facilità in dirle, mescolata con disusata dolcezza, la medesima destrezza, la medesima discrettione, sentiranno il medesimo fuoco di Dio, concepiranno gli stessi desiderij, vedranno la medesima maniera di santità non apparente, nè miracolosa, ma tanto infusa per tutto il suo trattare in sostanza ch'alcune volte senza far di Dio mentione, lasciano di lui innamorate l'anime; si che tornando al principio, se io non la viddi, mentre ella visse in terra, hora la veggio ne' suoi libri, e nelle sue figliuole, ò per meglio dire in voi sole la veggio hora che siete sue figliuole di quelle che più s'assomigliamo à' suoi costumi, e sono viui ritratti de' suoi libri, e scritti. Questi libri, i quali hora escono in luce, e per ordine del Consiglio Reale mi fù commesso, che io riuedessi, posso con ragione indrizzargli a cotesto Santo Conuento, si come faccio, per la fatica che hò posto in essi, non punto picciola. Conciosiacosa che non solamente mi sono affaticato in vederli, & essaminarli, che è quanto il Consiglio Reale m'ordinò, ma ancora in confrontarla con gli istessi originali, quali hebbi in mie mani per molti giorni, e ridurli alla loro sincera purità nell'istessa maniera, che scritti li lasciò di sua mano la Madre, senza mutargli punto le parole, nè i concetti, dal che erano allontanati molto quelli, che coppiati si leggeuano, ò per trascuragine di coloro, che li trascrissero, ouero per temerità, & errore. Poiche il mutare delle cose scritte da vn petto, nel quale Iddio viueua, e lo moueua à scriuere, fu presuntione grandissima, e bruttissimo errore, il voler emendare le parole; percioche s'intendessero bene la lingua Castigliana, vederebbono, che il parlar della Madre è l'istessa eleganza; che quantunque alcuni luoghi, ch'ella scriue, prima che finisca i concetti, e ragioni, con le quali incomincia, và con altre ragioni meschiandoli rompendo il filo cominciato, con molte cose, che và inserendo, con tal destrezza però l'inserisce, e così gratiosamente và mescolando, che quello istesso difetto le arrecca bellezza, & è a guisa d'vn neo nell'humana faccia. Io adunque gli hò ridotti alla loro primiera purità. Mà poiche nessuna cosa fù giamai sì

buona, la quale per la mala natura de gli huomini non possa riceuere qualche contraditione, sarà bene in questo luogo, mentre parlo con esso voi con breuità risponder alli pensieri, che in alcuni cader facilmente potrebbono. Raccontansi in questi libri riuelationi, e trattasi in essi di cose interne, che passano nell'oratione, lontane dall'ordinario sentimento, intorno a che diranne alcuni, la cosa delle riuelationi esser dubbiosa molto, e però non conuenirsi, ch'elle eschino in luce, similmente in quello che tocca all'interno commercio dell'anima con Dio, essendo negotio molto spirituale, e di pochi, e che il porlo in publico a tutti, potrà ageuolmente recar a molti occasione di pericolo. Ma in ciò veramente non hanno ragione. Imperoche quanto al primo delle riuelationi, si come è cosa vera, che il Demonio si trasfigura in Angelo di luce, & inganna con finte apparitioni; così è ancora vero senza dubbio secondo la fede, che lo Spirito Santo parla con suoi, & in diuerse maniere si dimostra loro per giouamento, ò sue, ò d'altri. Onde si come le diaboliche riuelationi non debbono nè scriuersi, nè curarsi, per esser illusioni, così quelle dello Spirito Santo meritano d'esser conosciute, & in iscritto palesate. Percioche si come disse l'Angelo a Tobia: Buona cosa è nasconder il secreto del Rè, ma santa, e giusta il manifestare l'opere di Dio. Qual Santo fù giamai che non habbi alcuna volta riceuuto qualche Diuina riuelatione? E di qual Santo si scriue la vita, che non si scriuino anco le sue riuelationi? Le historie delle Religioni di San Domenico, e di San Francesco, le quali tutto'l giorno vanno per le mani d'ogni vno non hanno foglio, nel quale non contengano riuelationi, ò d'essi, ò de' loro discepoli. Parla Iddio con suoi amici senza dubbio veruno, e non parla a loro, acciò nessuno lo sappi, ma acciò venghi in luce, quanto egli loro dice, e come luce, in tutte le cose l'ama, e come quello che cerca la salute di tutti li huomini, non suole vsar giamai di questi fauori singolari ad alcuno, ad altro fine, che per giouar per tal mezo a molt'altri. Mentre si dubitò della virtù della Beata Madre Teresa, e mentre fù chi giudicaua il contrario di quello ch'era, non si scorgendo per ancora il modo, con cui il Signor Iddio approuaua l'opere sue, buono fù, che queste opere non vscissero in luce, nè fossero veduto in publico per schiuare la temerità de' giudici d'alcuni. Ma hora doppo la morte sua, quando le cose istesse, & il loro successo conuincono esser di Dio, e poiche il miracolo, che diremo, dell'incorrettione del suo corpo, & altri ch'ogni giorno opera, ci leuano molto dal dubbio della sua santità, il celar le gratie, che Dio le fece in vita, e non voler publicar i mezzi, con quali la condusse alla perfettione, a beneficio di tante genti, sarebbe vn certo modo far ingiuria allo Spirito Santo, & oscurare le sue merauiglie, e porre come vn velo auanti alla gloria sua; si che nessuna persona di retto, e buon giudicio terrà per bene, che si nascondino, e celino queste riuelationi. Quanto poi a quello che alcun dicono, non esser conueniente, che la stessa Madre scriua le sue proprie riuelationi, diciamo per quello che tocca a lei, & alla sua humiltà, e modestia, non esser inconueniente, perche comandata, e forzata le scrisse, e per quello, che tocca a noi altri, e nostra credenza, anzi fù il più conueneuole. Percioche di qualsiuoglia altro, che scritte l'hauesse, si potrebbe dubitare, se si fosse egli ingannato, ò voluto ingannar altri: ilche non si può presumere della Madre, la qual scriuiua quello che a lei stessa accadeua, & era tanto santa, che in cose tanto graui non haurebbe detta vna minima bugia per tutte le cose del mondo, ma la semplice verità. Quello ch'io temo d'alcuni, è, che si prendono disgusto di simili Scritture; non per l'inganno, che può in esse trouarsi, ma perche eglino misurando altrui da se stessi, secondo la loro dispositione, difficilmente si recano a credere, che tanto s'addomestichi Dio con alcuno. Ilche non pensarebbono, se considerassero quest'istesso, che credono; poiche se confessano, che Dio si fece huomo, per qual cagione dubitano, che Dio parli coll'huomo? E se credono, che per amor dell'huomo fù flagellato, e morì in Croce, perche si marauigliano, che si diletti trattar coll'huomo, e forse più l'apparir ad vn seruo suo, e parlargli, che il farsi egli come seruo nostro, e per noi patir morte? Inanimiscansi gli huomini a cercare Dio pel camino, ch'egli c'insegna, che è la Fede, la Carità, e la vera osseruanza della sua Legge, e consigli che il far loro simili gratie sarà il manco. Coloro dunque, che non fanno buon giudicio di queste riuelationi se è, perche non credono, che elli vi siano, viuono in grandissimo errore, e se è, perche alcune di esse sono false, & ingannéuoli, son'obligati almeno a giudicar bene, e non condannare quello, lo quali la nota santità de gli Autori di esse approua per vere, come sono quelle, che si scriuono; la cui Historia non solo non è pericolosa in questa materia di riuelationi, mà più

tosto

tosto vtile, e necessaria per conoscere le buone a coloro, che l'hauessero. Attesoche in quest a Scrittura non si raccontano nudamente quelle che Dio comunicò alla Santa Madre Teresa: ma si dicono anco le molte diligenze, che ella vsò per esaminarle, e mostransi i segni, che le vere lasciano di se, & il giudicio, che dobbiamo farne, e se s'hà da bramare, ò ricusare l'hauerle. Percioche primieramente c'insegna quest'historia, che le riuelationi, che sono da Dio, producono sempre nell'anima molte virtù così per lo bene di quella persona, che le riceue, come per salute, & vtilità di molte altre. Secondariamente ci auuertisce, che non dobbiamo gouernarci per mezzo di esse: perche la regola della vita e la dottrina di Santa Chiesa, e quello che Dio hà riuelato ne' suoi libri, e quello che detta la sana, e vera ragione. Terzo ci dice, che non le desideriamo, nè pensiamo, che consista in esse la perfettione dello spirito, ò che siino segni certi della gratia, percioche il vero bene dell'anima consiste propriamente in amar più Dio, nel più patire per amor suo, e nella maggior mortificatione degli affetti, e nella maggior nudità, e staccamento da noi stessi, e da tutte le cose. E quell'istesso, che questa scrittura c'insegna con le parole, ce lo dimostra subito coll'esempio della medesima Madre, di cui ci racconta la circonspettione, e riguardo, con che andò ella sempre in tutte le sue riuelationi, e l'esame che fece di loro, e come sempre si gouernò, non tanto per mezzo di esse, quanto per quello che le comandauano i suoi Prelati, e Confessori, con esser quelle tanto notoriamente buone, quanto mostrarono gli effetti di riforma, che fecero in lei, & in tutta la sua Religione. Di maniera che le riuelationi, che quì si raccontano, nè sono dubbiose, nè aprono la porta à quelle che tali sono, anzi scoprono, e danno luce per conoscer quelle che tali fossero, e sono questi libri per tal'effetto come pietra di paragone. Resta hora da dir'alcuna cosa a coloro, che ritrouano pericolo in quelli per la delicatezza, e sottilità di quello che trattano, dicendo, che non è per ogn'vno. Imperoche ritrouandosi tre sorti di genti; alcune che si danno all'esercitio dell'oratione; altre, che se volessero, potrebbono darsi ad essa: altre, che non potrebbono per rispetto delle conditione dello stato loro; domando io, quali sono di queste tre sorti di gente, che corrono pericolo per questi libri? Forse gli spirituali? certamente nò, se non è danno il saper vno quel medesimo, che fà, e professa. Forse quelli che hanno dispositione per essere spirituali? molto meno, percioche ritrouano quì non solo chi li guidi, quando vogliono esser, ma anco che gli inanimi, & accenda ad esser tali, il che è vn grandissimo bene. Finalmente i terzi di che cosa corrono pericolo? In saper forse che Dio è amoroso con gli huomini? Che chi di tutto si spoglia lo ritroua? Li fauori, e carezze, che fà all'anime? La differenza de' gusti, che lor dà? La maniera che tiene in purificarle, & affinarle? Che cosa è quì, che saputa non santifichi chi la leggerà, che non generi in lui ammiratione verso Dio, e che non l'accenda del suo amore? Conciosia cosa che se la consideratione di queste opere esteriori, che fà Dio nella creatione, e gouerno delle cose, suol'essere scuola di comun profitto, e giouamento per tutti gli huomini, il conoscimento delle sue marauiglie segreto, come può esser di danno a nessuno? E quando pur alcuno per sua mala dispositione, nè cauasse danno, sarebbe per ciò cosa giusta chiuder la porta a sì gran profitto, e di tanti? Non si publichi il Vangelo, poiche in chi non lo riceue, è occasione di maggior perditione, come diceua San Paolo. Quali scritture si trouano, annouerandoui anco le sacre, di cui non possa vn'animo mal disposto concepir qualche errore? Nel far giudicio delle cose si deue attendere, e considerare, se elle sono buone in se stesse, e conuenienti per i loro fini, e non guardar a quello che sia per cauarne il mal'vso d'alcuni; percioche se a questo si mira, nessuna cosa v'è tanto buona, e santa, che non si possa vietare. Qual cosa più santa, che i Santi Sacramenti? e nulladimeno quanti sono coloro, che pel mal'vso di essi diuentano peggiori. Il demonio come astuto, e che voglia in farci danno, muta differenti colori, e mostrasi negl'intelletti d'alcuni circospetto, e pensieroso de' prossimi, accioche sfuggendosi vn'inconueniente, ò danno particolare, possa egli tor via da gli occhi di tutto quello che è buono, & vtile in comune. Ben sà egli, che più perderà in quelli che miglioreranno, e diuenteranno spirituali perfetti, aiutati con la lettione di questi libri, che non guadagnerà nell'ignoranza, ò malitia del tale, ò tale, che per sua indispositione resterà offeso. E così per non perder quelli ingrandisce, e mette in consideratione il danno di questi, i quali per altre mille vie tiene già egli per suoi, e dannati, se bene, come dianzi diceuo, io non trouo alcuno sì malamente disposto, che caui danno dal sa-

però, che Dio è dolce co' suoi amici, è quanto sia con essi affabile, e dal sapere per quali vie arriuano l'anime a Dio: al che và indrizzata tutta questa scrittura. Mi dispiace solamente d'alcuni; i quali vogliono guidare ogn'uno con la regola di loro stessi, e che biasimano tutto ciò, che non viene da essi ordinato, procurando anco non habbia auttorità, nè credito quello che non è secondo il lor giudicio. A costoro non voglio io rispondere, nascendo il loro errore della volontà di essi: onde non vorramo, che loro si risponda ma voglio pregar gli altri, che non diano loro credito, perche non lo meritano. Vna sola cosa auuertirò io quì, che necessariamente si deue auuertire, & è che ragionando la Santa Madre dell'oratione, che ella chiama di queste, e d'altri più alti gradi, o trattando d'alcune particolari gratie; che Dio fà all'anime, in molte parti di questi libri suol dire; che stà l'anima a canto a Dio, e che ambedue s'intondono, e che stanno l'anime con certezza, che Dio parla con esso loro, & altre cose di questa sorte. Nel che non deue alcuno intendere, che ella ponga certezza di gratia in quelli che s'occupano in questi eserciti, nò in altro veruno per santo, che sia, di maniera che questi tali siano certi in loro stessi, che la tengono, eccetto coloro che per particolare riuelatione di Dio ciò sanno. Imperoche la Madre stessa, che gustò in se tutto quello che in questi libri dice, o molto più, che non dice, scriue in vno di essi queste parole di se stessa: Quello che non si può soffrire ò Signore, è non saper di certo se io vi amo, e se sono i miei desiderij accetti nel cospetto vostro. Et in vn'altro luogo: Ma ohimè, Dio mio, come potrò io sapere, che non istò separata da voi? O mia vita infelice, che ti bisogna viuere con sì poca sicurezza di cosa tanto importante. Chi sarà colui che ti desideri poiche il guadagno, che di te si può cauare, o sperare, ch'è di dar gusto in tutte le cose a Dio, è tanto incerto, e tù tanto piena di pericoli? E nel libro delle Mansioni, parlando dell'anime, che sono entrate nella settima, che è vna delle maggiori, e di più perfetto grado, dice così: Da peccati mortali, che elle sappino, stanno libere, se bene non sicure, perche forse n'haurauno alcuni, che non li conoscono, il che non sarà loro di poco tormento. Vuole solamente dire quello che è la verità, cioè, che l'anime in questi esercitij sentono Dio presente per gli effetti, che all'hora fà in esse, che sono, dilettarle, & illuminarle, dando loro auuertimenti, e gusti, i quali quantunque siano gratie grandi di Dio, o che molte volte, ò vanno con la gratia giustificante, ò incamminano a quella, non però sono quella medesima gratia, nè nascono, nè vanno sempre accompagnati da essa. Come nel dono di Profetia chiaramente si vede, poiche può ritrouarsi in vno, che stia in peccato mortale, il quale all'hora è certo, che Dio gli parla, ma non sà se lo giustifica: e di fatto non lo giustifica all'hora Dio, se bene seco ragiona, e l'instruisce. E questo s'hà d'auuertire quanto a tutta la dottrina in commune, perche in quello che tocca particolarmente alla Madre può essere, che dopo hauer' ella scritto le riferite parole, hauesse ella riceuuta alcuna propria riuelatione, e certificatione della sua gratia. Il che sì come non è bene, che s'affermi per certo, così non è giusto con pertinacia negarlo: percioche furono molto grandi i doni, che Dio Signor nostro in lei pose, e molto segnalate le gratie, che Dio le fece ne' suoi vltimi anni: a che alludono alcune cose di quelle che in questi libri scriue. Ma di quelle cose che in lei forse passarono per gratia singolare, nessuno deue farne regola vniuersale. E con questo auuertimento rimane libera da ogni intoppo tutta questa scrittura: la quale (secondo io giudico, e spero) sarà tanto profitteuole all'anime, quanto si scorge in quello delle Reuerenze vostre, le quali s'alleuarono, e si mantengono con essa. Così le supplico a ricordarsi sempre di me nelle loro sante Orationi. Di Madrid nel Conuento di S. Filippo li 15. dì Settembre 1587.

VITA

VITA DELLA S. MADRE TERESA DI GIESV.

Et alcune delle Gratie, che Dio le fece, scritte da lei stessa per comandamento del suo Confessore, alquale s'indrizza, dicendo in questa guisa.

PROEMIO.

Vorrei io, che si come mi hanno comandato, e datomi ampia licenza di scriuere il modo d'oratione, e le gratie, che'l Signore m'hà fatto, così me l'haueßero data per dire minutissimamente, e con chiarezza i miei graui peccati, e la mia mala vita, ilche grandissima consolatione arrecato mi haurebbe: ma non hanno voluto, anzi ristrettami molto in questo particolare: e perciò chiedo per l'amor del Signore a chi leggerà questo discorso della mia vita, che se l'immagini eßer stata così cattiua, che non hò giamai ritrouato historia di Santo alcuno di quelli, che ritornarono con penitenza a Dio, con cui potessi io consolarmi. Imperoche considero, che dopo hauerli il Signor chiamati, non tornauano essi ad offenderlo; ed io non solamente tornauo ad eßer peggiore, ma pare, che m'ingegnauo di far resistenza alle gratie, che Sua Maestà mi faceua, come quella che mi vedeuo poi obligata a maggiormente seruirlo, e conosceuo in me di non poter pagare la minima parte di quanto io deua. Sia benedetto per sempre, che tanto m'aspettò: e di tutto cuore lo supplico a darmi gratia, che con ogni chiarezza, e verità io facci questa relatione, che i miei Confeßori mi comandano, e sò anco, che'l Signore lo vuole, già molti giorni sono, ma io non ardiuo: e che sia per gloria, e lode sua, & accioche per l'auuenire, conoscendomi essi meglio, aiutino la mia debolezza, affinche io poßa seruire, e sodisfar in qualche cosa al molto, che deuo al Signore, il quale sia sempre da tutte le creature lodato. Amen.

CAPITOLO PRIMO.

Come cominciò il Signore a destar quest' anima nella sua fanciullezza a cose virtuose: e l'aiuto, che suol porgere a questo l'esser il Padre, e la Madre ornati di virtù.

L'Hauer io hauuto Padre, e Madre virtuosi, e timorati di Dio sarebbe bastato a farmi buona, aggiuntoui il fauore, che perciò il Signore mi concedeua, quando io non fossi stata così cattiua. Era mio padre inclinato a leggere buoni libri, e teneuali in lingua volgare, accioche poteßero leggerli i suoi Figliuoli. Questo insieme con la cura, che teneua mia madre in farci dire alcune orationi, per affettionarci alle deuotione di MARIA Vergine Signora nostra, e d'alcuni altri Santi, cominciò a destarmi d'età (secondo il mio parere) di sei, o sette anni. Aiutauami il non vedere in mio Padre, nè in mia Madre altro fauore, che per la virtù, di cui essi teneuano molte. Era mio padre huomo di molta carità verso i poueri, ed aßai compassioneuole con gl'infermi, e co' suoi seruidori, in guisa tale, che non fù giamai possibile persuaderlo a tener' in casa schiaui, per la gran compassione, che di loro haueua, e dimorandone vna volta vna in casa, che era schiaua di suo fratello, e l'accarezzaua al pari de' suoi propri figli, dicendo: che non eßendo ella libera, non poteua soffrirlo di pietà. Era grandemente veridico, nè giamai veruno l'vdì giurare, ò mormorare. Honestissimo in su-

premo grado. Mia madre medesimamente hebbe molte virtù, e passò la vita con infermità grandi. L'honestà di lei fù grandissima, poiche con essere stata di rara beltà, non però s'intese mai, che ella desse occasione di mostrar, che ne tenesse cento. Anzi con morir'ella di trentatre anni d'età, già i suoi andamenti, ed habiti erano come di persona attempata. Era donna molto piaceuole, trattabile, e di grand'intelletto. Li trauagli, che mentre visse, ella patì, furono molti, e grandi; morì molto christianamente. Eravamo tre sorelle, e noue fratelli; e tutti (per la bontà di Dio) s'assomigliarono in virtù al padre, & alla madre, fuorche io, quantunque fussi la più amata, e ben voluta da mio padre; di che prima, ch'io incominciassi ad offendere Dio, pare hauesse qualche ragione. E così adesso mi vien da piangere, quando mi ricordo delle buone inclinationi: che'l Signore m'haueua date, e quanto malamente mi seppi approfittare di esse; massimamente, che i miei fratelli in nessuna cosa mi disturbauano dal seruire a Dio. Erauene vno quasi della mia età, a cui io voleuo più bene, ancorche gli amauo tutti grandemente, ed essi me; ma insieme con quello mi metteuo a legger Vite de' Santi, e come vedeuo de' martirij, che alcuni di loro patiuano per amor di Dio, pareuami, che a molto buon mercato comprauano l'andar a godere di Dio, sommamente bramauo morir in quella maniera, non per amore, che mi paresse portar' a Dio; ma per goder così in breue i gran beni, che leggeuo ritrouarsi in Paradiso. Mi ritirauo con questo mio fratello a discorrere circa il mezo, che si saria potuto pigliare per questo: e c'accordammo andarcene in paese de' Mori, chiedendo limosina per amor di Dio, accioche fossimo colà decapitati; e parmi, che'l Signore ci desse in così tenera età animo bastante, se si fosse trouato qualche modo di patire, ma pareuaci troppo grand'impedimento l'hauer Padre, e Madre. Spauentauaci molto l'vdire, e vedere in quello che leggeuamo, esserci pena, e gloria eterna; onde accadeuane di star molto tempo trattando di questo, e guastauamo di replicarlo molte volte: Per sempre, sempre, sempre. In pronunciare molto spesso questo, piacque al Signore, che mi restasse impressa in quella fanciullezza la strada della verità. Da che viddi esser' impossibile l'andar' in luogo, doue ci vccidessero per amor di Dio, disegnauamo esser Romiti, & in vn giardino di casa procurauamo come meglio da noi si poteua, far romitorij, e componendo alcune pietruzze, di li a poco ci cadeuano; e così in nessuna cosa trouauamo rimedio per conseguire il nostro desiderio. Hora mi dà diuotione il vedere, come il Signore così per tempo mi daua quello che io poi per mia colpa andauo perdendo. Faceuo limosina come poteuo, ma poteuo poco. Procurauo solitudine per dire le mie deuotioni, le quali erano molte, particolarmente il Rosario, di cui mia Madre era molto deuota, e così faceua, che noi anche ne fossimo. Mi dilettauo assai, quando giocauo con altre fanciulle di far Monasteri, fingendo d'esser noi Monache, e parmi che veramente desiderauo d'essere, se bene non tanto, come d'esser martire, ò romita. Ricordomi, che quando morì mia Madre, rimasi io d'età di dodeci anni, ò poco meno; come cominciai a conoscere la perdita, che haueuo fatta, afflitta me n'andai ad vna immagine di Nostra Signora, e con molte lagrime la pregai a degnarsi d'esser' ella mia Madre. Parmi, se bene ciò feci con semplicità, che mi hà giouato, perche in tutto quello che mi sono raccomandata a lei, hò euidentemente ritrouata questa souraná Vergine con affetto di Madre verso di me, e finalmente m'hà tirato a casa sua. Affligemi hora il vedere, e pensare da che è venuto il non hauer'io perseuerato costantemente in quei buoni desiderij, co' quali cominciai. O Signor mio, poiche pare habbiate determinato di saluarmi (piaccia a Vostra Diuina Maestà sia così) e di farmi tante gratie, quante mi hauete fatte; non haureste per bene, più per vostro honore, e riuerenza, che per vltimo, che non si sporcasse tanto casa, in cui si di continuo haueuate a dimorare? Mi confondo (Signore) di vergogna in dir' anche questo, sapendo, che fù mia tutta la colpa; percioche non mi pare, che rimase a voi cosa veruna da fare, acciò fin da quell'età io fossi tutta vostra: e se per auuentu-

uentura io volessi lamentarmi di mio Padre, e Madre, non posso; perche non viddi in essi se non ogni bontà, e gran sollecitudine del mio bene. Hor passando da questa età incominciai a conoscere le gratie naturali datemi da Dio [che, secondo diceuano le genti, erano molte] e quando per esse doueà io ringratiarlo, di tutte incominciai a seruirmi per offenderlo, come hora dirò.

CAPITOLO II.

Come andò perdendo queste virtù, e quanto importi nella fanciullezza praticare con persone virtuose.

PArmi, che incominciasse a farmi gran danno quello che hora io dirò. Considero alcune volte, quanto male faccino i padri, che non procurano con gran diligenza, che i loro figliuoli non veggano giamai altro, che cose virtuose d'ogni sorte. Imperoche con essere mia Madre tanto virtuosa, come hò detto: presi io poco, ò quasi niente, in arriuando all'vso di ragione, del suo buono, doue che del male appresi tanto, che mi nocque molto. Era mia madre affettionata a legger libri di Caualleria, ma non sì male si prendeua ella questo passatempo, come io lo presi per me dipoi: percioche non per questo perdeua ella i suoi lauori; se non che ci daua libertà, & inuitaua a leggerli; il che forse faceua per non pensare a' graui trauagli, che ella haueua, e per occupar i suoi figliuoli, che non si dessero a cose peggiori. Questo dispiaceua tanto a mio Padre, che bisognaua a noi stare auuertiti, che non li vedesse. Incominciai io a leggerli molto spesso, e quel piccolo mancamento, che in mia Madre viddi, mi cominciò à raffreddare i buoni desiderij, e fù causa, ch'io cominciassi a mancar nel resto, parendomi non fusse cosa mala lo spendere molte hore del giorno, e della notte in così vano esercitio, ancorche nascosamente da mio Padre. Ero io si fattamente data a questo in preda, che se non haueuo qualche libro nuouo, non mi pareua esser contenta. Così cominciai a portar vestiti vaghi, e gale, & a desiderare di piacere con bell'apparicenza, con molto studio di mani, e di capelli, d'odori, e di tutte le vanità, che in questo poteuo hauere, le quali non erano poche, essendo io curiosissima; se bene non haueuo io mala intentione, nè haurei voluto, che veruno per causa mia hauesse offeso Dio. Hebbi molt'anni estrema curiosità di souerchia politezza, e di cose, che non mi pareuano all'hora peccato alcuno, sicome hora m'aueggio, quanto mala cosa esser doueà. Haueuo io alcuni fratelli cugini, che praticauano in casa nostra, poiche per altre persone non c'era entramento alcuno, essendo mio padre molto cauto, e vigilante; e fosse piacciuto a Dio, che nè anche per questi ci fosse stato: peroche hora veggo il pericolo, che è conuersare nell'età, in cui hanno da incominciarsi a piantare le Virtù, con persone, le quali non conoscono la vanità del mondo, ma che più tosto destano, & incitano altrui ad ingolfarsi in esso. Erano quasi della mia età, poco maggiori di me, continuamente conuersauamo insieme, mi portauano grand'affettione; ed io all'incontro in tutte le cose, di che gustauano, manteneuo loro il ragionamento, & vdiuo i successi de' loro amori, e frascherie poco buone: e quel, che fù peggio, s'affetionò l'anima mia a quello, che fù causa di ogni suo male. Se io hauessi a dar consiglio, vorrei dir a' Padri, che vsassero grandissima diligenza in vedere, con quali persone praticano i loro figliuoli in quest'età, peroche qui consiste gran male, inclinando la nostra naturalezza anzi al peggio, che al meglio. Così auuenne a me, che hauendo in casa vna sorella carnale di molto più età, ed assai virtuosa, io della sua bontà, & honestà grande, niente apprendeuo, ma ben presi tutto il male d'vna parente, che spesso praticaua in casa nostra. Era costei di così leggieri costumi, & andamenti, che mia madre haueua fatto ogn'opera per tenerla lontana di casa, presaga quasi del male, che da lei a me douer venire; ma era tanta l'occasione, e pretesto per venirui, che non vi potè riparare. A costei io m'affetionai, e con essa era ogni mia conuersatione, e ragionamento, atteso che m'aiutaua a tutte le cose di passatempo, che io desideraua, anzi m'incitaua, e poneua in esse, communicandomi, e facendomi consapeuole delle sue conuersationi, e vanità. Sino a quel tempo, che io praticai con esso lei, che fù nell'età di quattordeci anni, e credo anche più (per tener'ella tal'intrin-

intrinsichezza mecō, che mi conferiua le cose sue) non mi pare haueuo lasciato Dio per peccato mortale, ne anche perduto il suo santo timore,ancorche maggior timor' haueuo del mio honore,e riputatione.Questo timore hebbe in me forza, perche non lo perdessi del tutto, ne parmi, che per cosa veruna di questa vita mi sarei potuta mutare in questo; ne portauo amore a persona del mondo di maniera che a questo m'hauesse fatto arrendere. Così haues'io hauuto fortezza in non andar contra l'honor di Dio come me lo daua la mia natura'l inclinatione per non perder in quello, in che pareua consistesse l'honor del mōdo: e non consideraua,ch'io lo perdeuo per molte altre vie.In voler quest'honor'ero veramente estrema, ma de' mezzi,che bisognauano per custodirlo, io non ne vsauo veruno; solo in non perdermi del tutto poneuo ogni mio studio. Mio padre, e mia sorella sentiuano gran dispiacere di questa amicitia, e spesso me ne riprendeuano, ma come non poteuano leuar via l'occasione d'entrar costei in casa, non giouauano le loro diligenze, perche la mia astutia per ogni cosa mala era grandissima. Restò alcune volte attonita del danno, che fà vna mala compagnia, e se non l'hauessi prouato, non lo potrei credere; e particolarmente nel tempo della giouentù, credo io debb'esser maggior il male, che cagiona. Vorrei, che i Padri prendessero esempio da me, per istare molto auuertiti, e vigilanti in questo. E veramente è così, perche questa cōuersatione mi mutò di tal maniera, che di buona inclinatione naturale, e d'anima virtuosa, non mi lasciò quasi segno alcuno: e parmi, che m'imprimesse i suoi costumi, così ella, com'vn'altra, che teneua il medesimo modo di passatempo. Per di quì conosco il gran gìouamento,che aporta la buona compagnia, e tengo per certo, che se in quella età haues'io conuersato con persone virtuose, sarei poi stata forte,e costante nella virtù;perch' se in questa età io hauessi hauuto, chi m'hauesse insegnato a temere Dio, sarebbe andata l'anima pigliando forze per non cadere. Tolto dopo del tutto questo timore di Dio, restommi solo quello dell'honor del mondo, il quale in tutte le cose, che faceuo, mi teneua tormentata, ma con pensare, che non si sarebbe risaputo, m'arrischiauo à molte cose ben contra esso, e contra Dio. Nel principio mi fecero danno (a qual che parmi)le cose dette; se bene non a colei,ma a me doueasi la colpa attribuire; perche dopo bastaua per il male la mia malitia: aggiontoui il tener serue, nelle quali trouai sempre per ogni male gran dispositione, & aiuto: che se per auuentura alcuna ve ne fosse stata, che al bene m'hauesse consigliata,forse m'hauerebbe giouato;ma l'interesse le acciecaua, come anco nell'affettione. Non ero io inclinata a gran male, perche cose dishoneste naturalmente l'abboriuo, ma solo a passatempi di allegra conuersatione; ma posta in questa occasione vicino era il pericolo, & in lui poneuo mio Padre e fratelli, dal quale liberommi Dio di maniera, che ben si vidde procuraua egli contra la mia volontà, che del tutto io non mi perdessi: ancorche non potè passare la cosa tanto segreta, che non apparisse alcun fregio del mio honore, e gran sospetto in mio Padre, imperoche non mi pare, che fossero ancor compiti tre mesi, che andauo in quelle vanità,quando mi posero in vn Monastero, che era in quel luogo, doue si educauano simili persone,se bene non di simali costumi, come erano i miei: e questo si fece con sì gran dissimulatione, che sola io, e qualche nostro parente lo seppe: atteso che aspettarono vna certa congiuntura, acciò non paresse nouità; e questa fù, che essendosi mia sorella maritata, e già morta nostra madre, non pareua bene, ch'io rimanessi sola in casa. Era sì smisurato l'amore, che mio Padre mi portaua, e tanto grande la fintione mia, che non poteua darsi a credere tanto male di me, onde non rimase sdegnato meco. Come fù breue il tempo delle mie vanità, benche se ne parlasse alquanto, non affermandosi di certo, non penso si douette credere; perche temēdo io tanto l'honore, poneuo tutte le mie diligenze in fare, che ogni cosa andasse con segretezza, e non mirauo, che niente può esser'occulto a chi tutto vede. O Dio mio, quanto danno fà al mondo lo stimar poco questo, & il pensare, che possa esser segreta cosa fatta contra voi! Tengo io per certo,che si sfuggirebbono molti,e graui peccati, se si considerasse, che non consiste il fatto in guardarsi da gli occhi da gli

hno-

huomini, ma in guardare di non dispiacere alla Maestà Vostra. Li primi otto giorni sẽtij gran pena; e più m'afflisse il sospetto, che hebbi, che si fosse risaputa la vanità mia, che non lo star quiui: poiche già cominciauo io ad esserne stanca, nè lasciauo d'hauer gran timore di Dio quando l'offendeuo, procurauo subito confessarmene. Sentiuo nel principio vna certa inquietudine, ma in otto giorni, e forse meno, cominciai a stare molto più contenta nel Monastero, che in casa di mio Padre. Tutte le Monache, e donzelle della casa stauano sodisfatte di me; percioche il Signore mi fece sempre gratia, che douunque io sij stata, habbia data sodisfattione, e contentezza a tutte; e così ero molto amata: & ancorche io fossi all'hora inimicissima d'esser Monaca, mi rallegrauo nondimeno di vedere così buone Monache, che tali in vero erano quelle di questa casa, di grand'humiltà, osseruanza religiosa, e veneratione. Ma con tutto ciò non lasciaua il Demonio di tentarmi, con cercar persone di fuori del Monastero, che m'inquietassero con imbasciate, e lettere: ma come non v'era tanta comodità, presto si finì, e cominciò l'anima mia a ritornar' alli buoni costumi della mia prima età; e viddi la gratia grande, che fà Dio, a chi pone in compagnia de' buoni. Parmi, che andaua il Signore mirando, e rimirando per doue potesse ritornarmi a se. Benedetto siate voi Dio mio, che tanto m'hauete sopportato. Amen. Vna cosa c'era, la quale pare, che poteua in parte scusarmi dalla colpa, se tant' altre non ne hauessi hauute, ed è, che la conuersatione era con persona, con la quale per via di matrimonio pareuami potesse terminare in bene: informatami da' miei Confessori, e da altre persone, in molte cose mi diceuano, che non camminauano contra la legge di Dio. Dormiua nel detto Monastero con noi altre secolari, che quiui stauamo per educatione, vna Monaca, per lo cui mezzo pare, che volse il Signore cominciar' a darmi luce, come appresso dirò.

(∵)

CAPITOLO III.

Come la buona compagnia fù in parte cagione di destare in lei i buoni desiderij di prima, e per quale strada cominciò il Signore a darle alcuna luce dell' inganno, in cui era stata.

Cominciando io dunque a gustare della buona, e santa conuersatione di questa Monaca godeuo di vdirla, tanto bene parlaua di Dio, essendo molto discreta, e santa: che questo d'vdir volentieri ragionar di Dio, mi pare, che in nessun tempo lasciai giamai. Cominciommi a raccontare, com' ella si condusse a farsi Monaca per solamẽte legger quello, che dice il Santo Euangelio: molti sono i chiamati, e pochi gli eletti. Diceuami il premio, che dà il Signore a coloro, che lasciano ogni cosa per amor suo. Cominciò questa buona compagnia a sbandire i costumi, che m'haueua cagionati la mala, & apparmi di nuouo nel pensiero desiderij di cose eterne, con farmi anco partir' vn poco la gran contrarietà, che teneuo all' esser io Monaca, che certo era grandissima: e così se vedeuo alcuna, che piangesse, quando oraua, ed altre virtù le teneuo grand'inuidia; percioche in questo haueuo vn cuore tanto duro, che se bene io hauessi letta tutta la Passione del Signore, non hauerei gettata vna sola lagrima; il che mi daua cordoglio. Dimorai in questo Monastero vn'anno, e mezzo assai migliorata: cominciai a dire molte orationi vocali, e pregar tutte le Monache, e le mie compagne, che mi raccomandassero à Dio, acciò mi mostrasse lo stato, in cui haueuo a seruirlo: ma tuttauia desideraua non fusse di farmi Monaca, nè haurei voluto fosse piaciuto à Dio di darmelo, se bene all'incontro pur temeuo il maritarmi. A poco di questo tempo, ch'io stetti quiui, già mi vedeuo alquanto più inclinata all'esser Monaca, ancorche non in quel Monastero, per rispetto delle cose assai virtuose, che dopo seppi vi erano, parendomi troppo rigorose: ne mancauano alcune delle giouani, che à questo m'aiutauano: che se tutte fossero state d'vn parere, m'haurebbe grandemente giouato. Teneuo io parimente in vn'altro Monastero vna mia grand' amica; e questo era in parte cagione di non esser io Monaca [quando douessi farmi] in altro Monastero, che in quello, doue ella

ella ſtaua. Mirauo più al guſto della mia ſenſualità, e vanità che al bene, che più conueniua all'anima mia. Queſti buoni penſieri d'eſser Monaca mi veniuano alcune volte, e ſubito mi ſi partiuano, e non poteuo perſuadermi d'eſser Monaca. Ancorche in queſto tempo io non andaſſi ſpenſierita del mio rimedio, andaua però il Signore più bramoſo à diſpormi allo ſtato, che meglio mi ſtaua. Mi venne vna grand'infermità, per la quale fui coſtretta a ritornare in caſa di mio padre: & eſſendo guarita menaronmi a caſa di mia ſorella, che habitaua in vna villa, per vederla, eſsendo eccesſiuo l'amore, che mi portaua; e ſecondo il ſuo volere, non ſarei io mai partita dalla ſua compagnia: & il marito di lei mi amaua anco aſsai, almeno mi moſtraua ogni ſorte d'amoreuolezza, e corteſia. Che pur di queſto deuo aſsai al Signore, poiche douunque ſono ſtata, m'hanno ſempre accarezzata, ed io ne lo pagauo, e ſeruiuo da quella ingrata, che ſono. Staua per quella ſtrada vn fratello di mio padre, vedouo, perſona molto prudente, e di gran virtù quale anco il Signore andaua diſponendo pel ſuo ſanto ſeruitio, poiche in ſua vecchiezza laſciando quanto haueua ſi fece Religioſo, e finì la ſua vita di maniera, che credo ſtia hora in Cielo godendo di Dio. Volle egli, ch'io ſeco mi fermaſſi in caſa ſua alcuni giorni. Era il ſuo eſercitio leggere buoni libri volgari, & il ſuo ragionare era per lo più di Dio, e della vanità del mondo. Faceua, ch'io li leggeſſi, e ſe bene non ero troppo amica di eſſi, tuttauia moſtrauo di sì; percioche in queſto di dar guſto, e contentar'altrui ſempre hò poſto grandiſſimo ſtudio, tutto che a me recaſse noia: di ſorte che quello, che in altri ſarebbe ſtato virtù, in me è ſtato gran mancamento, dando molte volte in queſto aſsai indiſcrettamente. O Dio m'aiuti! e per quali ſtrade m'andaua ſua Diuina Maeſtà diſponendo per lo ſtato, in cui volle ſeruirſi di me, che ſenza volerlo, mi neceſſitò a farmi forza. Sia egli benedetto per ſempre. Amen. Se bene pochi giorni dimorai quiui, nondimeno con la forza, che al mio cuore faceuano le parole di Dio, così lette, come vdite, aggiuntaui la buona compagnia, venni a capire la verità di quello, che pur fanciulla adorai cioè, il tutto eſſer nulla, e la vanità del mondo, e come preſto finiua, ed à temere s'io foſſi morta all'hora, che forſe ſarei andata all'inferno: e benche non mi riſolueſſi affatto d'eſſer Monaca, viddi però eſſer queſto il miglior', e più ſicuro ſtato: e così a poco a poco mi determinai a farmi forza di prenderlo. In queſto combattimento ſtetti tre meſi, facendo forza a me ſteſſa con queſta ragione, che i patimenti, e trauagli dello ſtato Monacale non poteuano eſſer maggiori di quelli del Purgatorio; e che io haueuo ben meritato l'inferno, e che non era gran coſa, ch'io paſſaſſi queſto poco di mia vita, come in Purgatorio, ſperando, che dopo ſarei andata dritto in Cielo, eſſendo queſto il mio deſiderio. Et in queſto mouimento di prendere queſto ſtato, parmi, che più mi moueſſe vn certo timor ſeruile, che amore. Poneuami il demonio auanti, ch'io non haurei potuto ſoffrire i patimenti della Religione, per eſſer tanto delicata, & alleuata in regali, e comodità, contra che mi difendeuo con la conſideratione de' patimenti di Chriſto, che non era gran coſa, s'io ne tolleraſſi alcuni per amor ſuo, che m'haurebbe egli aiutato a ſopportarli: così credo io penſaſſi all'hora (che non ben mi ricordo di queſt' vltimo) ma paſſai gran tentationi in queſti giorni. Mi vennero con alcune febbri certi ſuenimenti grandi, ſe ben ſempre hò hauuta aſſai poca ſanità. Mi diede la vita l'eſſer già diuenuta amica di buoni libri; e leggeuo con particolar guſto l'epiſtole di S. Girolamo, le quali m'innanimauano di ſorte, che mi deliberai di dirlo a mio padre, che quaſi era vn prender l'habito; percioche faceuo tanto dell'honorata che mi pare non ſarei mai per qualſiuoglia coſa tornata in dietro hauendolo detto vna volta. Ma egli mi amaua tanto, che non fù mai poſſibile ottenerlo da lui, nè baſtarono preghiere di varie perſone, che di queſte gli parlarono a mia iſtanza. Quello, che più ſi potè ottener da lui, fù, che doppo la morte ſua faceſſi ciò, ch' io voleſſi. Già io temeuo di me ſteſſa, e per la mia debolezza, di non tornar'indietro: onde non mi parue conueniente aſpettar tanto, e per altra via io procurai, come appreſſo dirò.

CA-

CAPITOLO IV.

Come l'aiutò il Signore à farsi forza per prender l'habito, e delle molte infermità, Sua Maestà cominciò darle.

MEntre in questi giorni andauo con tali deliberationi, persuasi ad vn mio fratello, che si facesse Religioso, discorrendo seco della vanità del mondo: c' accordamo d' andarcene insieme vn giorno molto a buon' hora al Monastero, doue staua quell'amica mia, a cui portauo grand' affettione; se bene in questa mia risolutione stauo di maniera, che a qualunque Monastero, doue hauessi pensato di seruire maggiormente a Dio, ò che fosse piacciuto a mio padre, io sarei andata: atteso che già io all'ora mirauo vn poco più al rimedio dell' anima mia, e nulla stimauo le comodità, e riposo. Ricordomi benissimo, e con verità io dico, che nel vscir, ch'io feci di casa di mio padre, prouai sì fatto dolore, che non credo douerlo sentire maggiore, quando morrò, perche mi parue, che ciascun'osso mi si scongiuntasse; atteso che come non haueuo amor di Dio, che leuasse l'amor del padre, e de' parenti, tutto era facendomi vna forza sì grande, che se'l Signore non m' hauesse aiutato, non sarebbono bastate le mie considerationi per passar auanti: ma la bontà sua mi diede quì animo contra me stessa di maniera, ch' io l'eseguij. In pigliando l'abito subito mi diede il Signore a conoscere, come Sua Maestà fauorisce coloro, che si fanno violenza per seruirlo, la qual violēza però nessuno conosceua in me, ma più tosto grandissima volontà. Mi venne in quell'instante sì gran contento di vedermi in quello stato, che non m'è doppo giamai mancato sino al di d'hoggi, e mutò il Signor'Iddio l' aridità dell' anima mia in grandissima tenerezza. Tutte le cose della Religione mi gustauano: ed è verità, che alcune volte mi ritrouauo andare scopando in quelle hore; le quali prima soleuo spendere in acconciarmi, e passatempi; e ricordandomisi, che staua libera da questo, mi veniua vn nuouo godimento, che ne stupiuo, non potendo intendere d'onde venisse. Quando di ciò mi rammento; non c'è cosa per graue, che sia, la quale mi si ponesse dauanti, che corraggiosamente non l' incontrassi. Imperoche hò già io sperimentato in molte cose, che se al principio m' aiuto, risoluendomi a farla per solo dar gusto a Dio (volendo egli, che solamente in cominciarla, acciò più meritiamo, senta l' anima quella difficoltà, e spauento, il quale quanto è maggiore, vincendosi tanto è maggior il premio, e la difficoltà diuenta poi più soaue) anche in questa vita Sua Maestà la paga per alcune vie, che solamente chi la gode l'intende. Questo, come hò detto, hò io sperimentato in molte cose assai graui, e difficili, e così non consigliarei mai (se io fossi persona, che hauessi a dar parer) che quando alcune volte viene vna buona inspiratione, si lasci per paura di metterla in esecutione: imperoche se si fà puramente per solo Dio, non c'è che temere habbia a succeder male, essendo egli per ogni cosa onnipotente; sia eternamente benedetto. Amen.

Bastarebbono, ò sommo bene, e riposo mio, le gratie, che m'hauete fatte fin quì, d' hauermi per tanti aggiramenti, e strade la pietà, e grandezza vostra tirata a stato così sicuro, & ad vna casa doue dimorauano molte gran serue vostre, delle quali haurei potuto imparar' assai, per andar crescendo nel vostro seruitio. Non sò, come hò da vscir di quì, quando souuiemmi il modo della mia professione, e la gran risolutione, e contento, con che la feci, e lo sposalitio, che celebrai con Vostra Maestà. Questo non posso io ridire senza lagrime, le quali dourebbono essere di sangue, e schiantarmisi il cuore, ne sarebbe souerchio sentimento per quello che doppo vi offesi. Parmi hora, ch'io haueuo ragione di non volere sì gran dignità di vostra Sposa, poiche sì male doueua io seruirmi d'essa; ma voi, Signor mio, voleste quasi per ispatio di vent'anni, ne' quali io mal'vsai questo fauore, esser ingiuriato, acciò io m'andassi emendando, e migliorando. Non pare (Dio mio) ch'io facessi altro, che prometterui di non osseruar cosa di quello che vi haueuo promesso, ancorche all' hora non fosse questa la mia intentione, ma veggo essere state tali l'opere mie doppo, che non sò qual intentione m'hauessi; sò ben questo, che l'hauer promesso, acciò maggior-

giormente si vegga; chi fete voi, Sposo mio, e chi son'io. Imperoche è certo verità, che molte volte mi si tempera il dolore delle mie graui colpe col contento, che sento, che si conosca la moltitudine delle vostre misericordie. Et in chi, Signore, possono queste così risplendere, come in me, la quale hò oscurato tanto con le mie colpe, e male opere le gratie singolari, che voi m'incominciaste a fare? Hoime, Creator mio, che se voglio discolparmi, non sò con che farlo; nè d'altri è la colpa, se non tutta mia, percioche se io v'hauessi pagato qualche cosa dell'amore, che incominciaste a mostrarmi, non lo poteuo io impiegar in altro, che in voi, riamandoui, e seruendomi; e con questo si rimediaua a tutto. Ma già che non l'hò meritato, ne hebbi tanta ventura, aiutami hora, Signore, la vostra misericordia. La mutatione della vita, e de' cibi mi fece danno alla sanità, che quantunque il contento fosse grande, non però fu bastante ad impedirlo. Cominciarono a crescermi gli suenimenti, e mi venne vn mal di cuore si grande, che metteua spauento a chi lo vedeua, con altri mali insieme, e così passai il primo anno con assai mala salute, se bene parmi, che in esso non molto offendessi Dio. Ma come il male era tanto graue, che quasi sempre mi priuaua del sentimento, & alcune volte rimaneuo affatto senz' esso; vsaua gran diligenza mio padre in procacciar rimedio, e non trouandolo ne' Medici di questa terra, procurò condurmi ad vn certo luogo, doue era gran fama, che quiui si guariuano altre infermità dicendomi, che così risanarei anch'io della mia. Nel Monastero, doue io ero Monaca, non si faceua voto di clausura, onde v'andai, venendo meco quell' amica mia, che hò detto, la quale era antica d'anni, e di religione. Dimorai quasi vn'anno in quel luogo, e tre mesi di lui patendo sì gran tormento ne' rimedij tanto gagliardi, che mi fecero, che non sò, come io lo potessi soffrire; e se bene finalmente li sopportai, non però li potè soffrire il mio debole corpo, come dirò. Doueа cominciarsi la cura nel principio dell' Estate, ed io v'andai nel principio dell'Inuerno: trattenendomi tutto quel tempo in casa di questa mia sorella, che come hò detto, habitaua in Villa, poco discosto dal luogo, aspettando il mese d' Aprile, per non andar, e tornar tante volte girando. Nell' andare diedemi quel mio zio (che, come dissi, habitaua per questa strada) vn libro chiamato terzo Abecedario dell' Osuna che tratta d' insegnare l' oratione di raccoglimento. E se bene in questo primo anno haueuo letto molti buoni libri, non volendo più seruirmi d'altri, per conoscer già io il danno, che m' haueuano fatto, non però sapeuo come procedere nell'oratione, ne come raccogliermi; onde mi consolai molto con esso; e deliberai seguire quel modo, e via con tutte le forze mie; Et hauendomi già il Signore dato il dono delle lagrime, e gustando di leggere, cominciai a tener hore deputate di solitudine, e ritiramento, ed a confessarmi spesso, principiando quel camino sotto la guida di tal libro, seruendomi di esso, come di maestro: non hauendone ancora trouato veruno, cioè Confessore, che m'intendesse e guidasse, (benche doppo questo, ch'io dico, lo cercai per ispatio di vent'anni) il che mi fece notabil danno, per esser tornata molte volte addietro: e fui anche a pericolo di perdermi del tutto: percioche m' hauerebbe almeno aiutato a leuarmi dall' occasioni, ch' io hebbi d'offendere Dio. Cominciò la Diuina Maestà a farmi di molte gratie in questi principij, e durò tutto quel tempo, ch'io stetti quiui in questa solitudine, che furono quasi noue mesi; se bene non tanto libera dell' offender Dio, come il libro mi diceua, parendomi quasi impossibile lo star tanto sopra di se; ma stauo auuertita di non far peccato mortale (e fosse piaciuto a Dio, che sempre così fossi stata) de' veniali faceuo poco caso, e questo fù quello che mi rouinò. Cominciò dunque il Signore, a fauorirmi, e regalarmi tanto per questo cammino, che mi faceua gratia di darmi l'oratione di quiete, e qualche volta arriuauo a quella d' vnione, se bene io non intendeuo, che cosa si fosse nè l' vna, nè l' altra, nè il molto, che si debbon stimare; che credo, mi sarebbe stato di gran giouamento di saperlo. Vero è, che quella d'vnione duraua tanto poco, che non sò, se arriuaua allo spatio di vn' Auemaria, ma rima-

neuo

neuo con sì grandi effetti, che con non hauer' io in tal tempo ancor vent' anni d'età, parmi teneuo il mondo sotto i piedi, e così mi ricordo, che haueuo gran compassione à coloro, che lo seguiuano, benche fosse in cose lecite. Procurauo meglio, che poteuo, portar sempre dentro di me presente Giesù Christo nostro bene, e Signore, e questa era la mia maniera d'oratione. Se pensauo in qualche passo della sua Vita, e Passione, me lo rappresentauo nell'interiore, se bene il più del tempo spendeuo in legger buoni libri, doue era tutta la mia ricreatione, imperoche non m'hà dato Iddio talento di discorrere coll' intelletto, nè di valermi dell'immaginatiua, la qual'in me è sì grossolana, che nè pure per pensar, e rappresentar dentro di me l'Humanità del Signore, come m'ingegnauo fare, potei giamai perfettamente conseguire. E benche per questa via di non poter'operare coll'intelletto, arriuino più presto alcuni alla contemplatione, se perseuerano, è nondimeno cosa molto penosa, e di gran fatica; peroche se per auuentura manca l'occupatione della volontà, e l'hauer cosa presente, in cui si occupi l'amore, rimane l'anima come senza appoggio, & esercitio, e danno gran pena la solitudine, e l'aridità, & i pensieri anco grandissimo combattimento. Alle persone, che sono di questa dispositione, conuiene, che habbino maggior purità di conscienza, che quelle; le quali possono discorrere coll'intelletto. Percioche chi discorre, che cosa sia il Mondo, e quanto egli sia obligato à Dio, e le pene graui, che Christo patì, e quanto poco egli serue à Sua Maestà; e quello che'l Signore dà à chi l'ama, ne caua dottrina per difendersi da' pensieri, dell'occasioni, e da' pericoli; ma chi non può aiutarsi in questo, stà in maggior pericolo, e conuiensi occuparsi molto nella lettione; poiche da se stesso non sà cauar ragioni. Questa maniera di procedere è tanto penosa, che se'l Maestro, che guida l'anima, la stringe a far oratione senza leggere, dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa senza quest' aiuto della lettione (attesoche aiuta assai a raccogliere chi di questa maniera procede, e gli è necessaria, benche sia poco quello che legge, ma solo in vece di quell'oration mentale, che non può fare) anzi le nuocerà assai alla sanità, se ostinatamente perseuererà in essa, perche è cosa penosa, e di troppo fatica. Hora mi pare conoscere, che fù prouidenza di Dio, ch'io non trouassi Maestro, che m'insegnasse, conciosiacosache sarebbe stato impossibile, secondo il mio parere, a perseuerare diciott'anni, ne' quali passai queste grandi aridità, e trauagli, per non poter meditando discorrere, come hò detto. In tutto questo tempo, eccetto subito communicata, non ardiuo io giamai cominciar l'oration mentale senza vn libro; che tanto temeua l'anima mia star senza quello in oratione, come se con molta gente le fosse conuenuto combattere. Con questo rimedio, che m'era come vna compagnia, ò scudo, in cui haueuo da riceuere i colpi de' varij, & importuni pensieri, e distrattioni, andauo consolata: perche l'aridità non era di continuo, ma solo sempre, che mi trouauo senza Libro: vedendosi all'hora subito l'anima confusa, da impertinenti pensieri agitata, e con la potenza in iscompiglio, e vagabonde; e con questo mezzo del Libro se incominciauo à raccorre, e come per via di lusinghe allettando l'anima, proseguiuo la mia oratione. E spesso in aprendo il Libro non bisognaua altro: alcune volte leggeuo poco, ad altre assai, conforme alla gratia, che mi faceua il Signore. Pareami in questo principio, che dico, che hauendo io Libri, e stando ritirata, e solitaria, non ci fosse pericolo d'esser cauata fuora di tanto bene: e credo, che col fauor di Dio sarebbe stato così, se io hauessi hauuto Maestro, ò persona, che m'hauesse auuertita a fuggire l'occasione ne' principij, e me n' hauesse subito fatta vscire, quando vi fossi entrata. E se'l Demonio m'hauesse all'hora assalita alla scoperta, pareua à me, che in nessuna maniera sarei tornato a peccar grauemente. Ma fù egli tanto astuto, ed io tanto miserabile, che tutte le mie determinationi mi giouarono poco, se bene assaissimo in quei giorni, che seruij à Dio, per poter soffrire le terribili infermità, che io hebbi, con sì gran patienza, come Sua Diuina Maestà mi fè, gratia. Hò io molte volte considerato, attonita della gran bontà di Dio, e con assai diletto dell'-

anima

anima, tanta sua magnificenza, e misericordia: sia egli in tutto, e per tutto benedetto; poiche hò chiaramente veduto, che non hà lasciato di pagarmi, anche in questa vita, alcun mio buon desiderio. Per deboli, & imperfette, che fossero l'opere mie, andauale questo Signore migliorando, e perfettionando, e dando loro valore: & i mali, e peccati subito copriua, e nascondeuá: anzi gli stessi occhi di coloro, che gli hanno veduti, permette il Signore, che s'acciechino, e li toglie via dalla loro memoria. Indora Sua Maestà le colpe; e fà, che risplenda qualche virtù di quelle, che'l medesimo Signore pone in me, quasi sforzandomi a tenerla, e conseruarla. Voglio tornare a quello che m'è stato comandato; e dico, che s'io hauessi minutamente a dire la maniera, con che si portaua meco il Signore in quei principij, sarebbe di mestiere d'altro intelletto, che non è il mio, per saper' ingrandire, quanto in questo caso gli deuo; e la mia ingratitudine, e malitia, poiche di tutto questo mi dimenticai. Sia eternamente benedetto chi tanto m' hà sopportato. Amen.

CAPITOLO V.

Prosegue a dire le grandi infermità, che ella hebbe, e la patienza, che'l Signore le diede in quelle, e come caua da' mali bene, secondo si vedrà in vna cosa, che le accadè in questo luogo, doue ella andò a medicarsi.

Mi dimenticai dire, che nell' anno del Nouitiato passai grandissime inquietudini per cose, che in se stesse erano di poco rilieuo, ma spesso m'incolpauano senz'hauer'io colpa: lo sopportauo con assai pena, & imperfettione; se bene con la gran contentezza, che haueuo d'esser Monaca ogni cosa soffriuo. Come le Monache mi vedeuano procurare la solitudine, e ritiramento, & alcune volte piangere i miei peccati, pensauano fosse scontentamento, e così l' andauano dicendo. Ero affettionata a tutte le cose della Religione, ma non a soffrire veruna, che paresse disprezzo. Mi rallegrauo d'essere stimata: ero vana, e pulita in tutto quello che faceuo: ogni cosa mi pareua virtù, e ben questo non mi scuserà, poiche in tutto ben conosceuo io, che era vn procurar la mia propria sodisfatione, e così l' ignoranza non toglie la colpa. Qualche poco di scusa mi sarà il non esser' il Monastero fondato in molta perfettione; ed io come cattiua, e miserabile m' attacauo à quello che v' era di mancamento, e lasciauo il buono. Staua quiui all' hora vna Monaca inferma di grauissima, e molto penosa infermità, atteso che se le erano aperte alcune bocche nel ventre, cagionate da oppilatione, per doue vsciua, quanto ella mangiaua, della qual infermità in breue morì. Io vedeuo, che tutte temeuano di quel male, ma io haueuo vna gran d'inuidia alla sua patienza. Pregauo il Signore, che dandomi l'istessa patienza, mi desse tutte quelle infermità, che a Sua Maestà piacesse. Nessuna sorte d'infermità, mi pare, che io temessi, poiche stauo tanto posto in guadagnare Beni Eterni, che per qualsiuoglia mezzo ero risoluta volergli acquistare. E ne resto ammirata, perche, a mio parere, non haueuo per ancora amor di Dio, si come doppo d' hauer' incominciato a far' oration mentale, mi pare hauerlo hauuto; ma solamente haueuo vn certo lume di parermi, che tutto il transitorio fosse di poca stima, e molto da pregiarsi i beni, che con quello guadagnar si possono, essendo Eterni. In questo anche mi esaudì Sua Diuina Maestà, poiche non passarono due anni, che io stauo di maniera; se bene non di quella sorte di male, che credo il mio non fosse men penoso, e fastidioso per lo spatio di tre anni, che mi durò, come appresso dirò. Arriuato il tempo, che aspettauo nel luogo, che hò detto, in casa di mia Sorella, per curarmi; con gran pensiero, e sollecitudine del mio regalo, e comodità mi condussero colà mio Padre, mia Sorella, e la Monaca mia amica, la quale era vscita meco, amandomi ella fuor di modo. Qui cominciò il Demonio a discomporre, e scompigliare l' anima mia, ancorche Dio cauò da questo assai bene. Nel luogo, doue andai a curarmi, dimoraua vn Sacerdote di quella Chiesa, d'assai buone qualità, & intelletto, ma non molto dotto. Io incominciai a confessarmi da lui, che sempre fui amica di trattar con persone dotte, se bene

ne mi fecero gran danno all' anima Confessori mezzo letterati , non potendo hauere de' tanto dotti , come desideraua . Hò veduto per isperienza esser meglio hauer Confessori virtuosi , e di santi costumi senza lettere verune , che hauerne poche ; perche non hauendone , nè essi si fidano di loro stessi , senza domandar parere a chi sappia assai, nè io mi sarei fidata di loro , & i buoni Letterati non mai m'ingannarono ; nè meno quest'altri doueano volermi ingannare , se non che non sapeuano più che tanto . Io pensauo , che fossero a bastanza dotti , e che non ero io tenuta ad altro , che a creder loro , massime essendo cose larghe quelle che mi diceuano , e di più libertà ; che se io fossi stata astretta , son io tanto cattiua , che haurei cercato altri . Quello che era peccato veniale , mi diceuano non esser peccato veruno ; e quello che era mortale grauissimo , diceuano esser veniale . Questo mi fece tanto danno , che non sarà souerchio il dirlo quì per auuisamento dell'altre in sì gran male , poiche dinanzi a Dio , ben veggio io , che non mi scusa , bastando che fossero cose di lor natura non buone , perche io mi fossi guardata da esse . Credo permettesse Dio per i miei peccati , che essi s' ingannassero , & ingannassero me : ed io ingannai molt'altre , con dir loro il medesimo , che era stato detto a me . Durai in questa cecità , credo , più di diciasett'anni , finche vn Padre Domenicano gran letterato mi disingannò in alcune cose ; & i Padri della Compagnia di Giesù mi fecero del tutto grandemente temere , aggrauandomi così mali principij, come dopo dirò. Cominciandomi dunque a confessare con quella persona , che hò detto , mi prese ella a portar grandissima affettione , hauendo io all'hora , e da quando mi feci Monaca , poche cose da confessarmi , in comparatione di quello che poi hebbi . Non fù l'affettione di questo Sacerdote cattiua , ma per esser souerchia veniua ad esser men buona : hauea egli inteso da me , che per nessuna cosa del mondo mi farei io risoluta a far cosa contra Dio , che fosse graue , ed egli pure m'assicuraua del medesimo ; e con questo erano molto spesso i ragionamenti , e familiar conuersatione . Ma nel mio trattar all'hora , come andauo tutta bramosa di Dio , quello che più gusto mi daua , era il ragionar di lui : e come ero tanto giouanetta , li cagionaua confusione il veder questo : e col grand' amore , che mi portaua , cominciò a scoprirmi la sua perditione , che non era poca : imperoche erano quasi sett'anni , che staua in pericolosissimo stato , per l'affettione , e pratica , che teneua con vna donna di quell' istesso luogo , e con questo peccato diceua Messa . Era la cosa tanto publica , che hauea egli perduto l'honore , e la fama , nè ardiua alcuno ragionarli contra di questo . Recommi questo fatto grandissima compassione , e cordoglio , perche l'amauo assai , che questo haueuo io di gran leggerezza , e cecità , il parermi virtù , esser grata , e mantener (come si dice) lealtà a chi m'amaua. Maledetta sia tal legge , che si stende fino ad esser contra quella di Dio : è ella in vero vna pazzia , che s'vsa nel mondo , la quale mi fà vscir di me ; poiche douendo noi a Dio tutto il bene , che dalle creature ne vien fatto , teniamo per virtù , ancorche sia andar contra di lui , non rompere quest' amicitia . O cecità del mondo ! Fosse pur piaciuto a voi , Signor mio , ch'io fossi stata ingratissima contra tutto il mondo , e contra voi niente ; ma è stato tutto al contrario per li miei peccati . Procurai informarmi meglio , e saperlo dall' istesse persone di casa sua , le quali mi dissero appieno la perditione di lui , e viddi, che'l pouer' huomo non haueua tanta colpa ; peroche la suenturata donna gli teneua fatta vna malia in vn'Idoletto di rame , che hauea pregato il portasse al collo per amor suo , e questo nessuno fù mai potente a leuargliela . Io non credo , che sia vero determinatamente quello che si dice di queste fatture , ma dirò questo, ch'io viddi, per auuiso , che si guardino gli huomini dalle donne , che voglion viuere impudicamente , e credino , che perdendo queste miserabili la vergogna con Dio (essendo elle più obligate , che gli huomini ad osseruar honestà) in nessuna cosa possono di quelle fidarsi : e che per adempire la loro sfrenata volontà , e portar'auanti quel-

anima, tanta sua magnificenza, e misericordia: sia egli in tutto, e per tutto benedetto; poiche hò chiaramente veduto, che non hà lasciato di pagarmi, anche in questa vita, alcun mio buon desiderio. Per deboli, & imperfette, che fossero l'opere mie, andauale questo Signore migliorando, e perfettionando, e dando loro valore: & i mali, e peccati subito copriua, e nascondeuá: anzi gli stessi occhi di coloro, che gli hanno veduti, permette il Signore, che s'acciechino, e li toglie via dalla loro memoria. Indora Sua Maestà le colpe; e fà, che risplenda qualche virtù di quelle, che'l medesimo Signore pone in me, quasi sforzandomi a tenerla, e conseruarla. Voglio tornare a quello che m'è stato comandato; e dico, che s'io hauessi minutamente a dire la maniera, con che si portaua meco il Signore in quei principij, sarebbe di mestiere d'altro intelletto, che non è il mio, per saper' ingrandire, quanto in questo caso gli deuo; e la mia ingratitudine, e malitia, poiche di tutto questo mi dimenticai. Sia eternamente benedetto chi tanto m'hà sopportato. Amen.

CAPITOLO V.

Prosegue a dire le grandi infermità, che ella hebbe, e la patienza, che'l Signore le diede in quelle, e come caua da' mali bene, secondo si vedrà in vna cosa, che le accadè in questo luogo, doue ella andò a medicarsi.

MI dimenticai dire, che nell'anno del Nouitiato passai grandissime inquietudini per cose, che in se stesse erano di poco rilieuo, ma spesso m'incolpauano senz'hauer'io colpa: lo sopportauo con assai pena, & imperfettione; se bene con la gran contentezza, che haueuo d'esser Monaca ogni cosa soffriuo. Come le Monache mi vedeuano procurare la solitudine, e ritiramento, & alcune volte piangere i miei peccati, pensauano fosse scontentamento, e così l'andauano dicendo. Ero affettionata a tutte le cose della Religione, ma non a soffrire veruna, che paresse disprezzo. Mi rallegrauo d'essere stimata: ero vana, e pulita in tutto quello che faceuo: ogni cosa mi pareua virtù, e ben questo non mi scuserà, poiche in tutto ben conosceuo io, che era vn procurar la mia propria sodisfatione, e così l'ignoranza non toglie la colpa. Qualche poco di scusa mi sarà il non esser' il Monastero fondato in molta perfettione; ed io come cattiua, e miserabile m'attacauo à quello che v'era di mancamento, e lasciauo il buono. Staua quiui all'hora vna Monaca inferma di grauissima, e molto penosa infermità, atteso che se le erano aperte alcune bocche nel ventre, cagionate da oppilatione, per doue vsciua, quanto ella mangiaua, della qual infermità in breue morì. Io vedeuo, che tutte temeuano di quel male, ma io haueuo vna gran d'inuidia alla sua patienza. Pregauo il Signore, che dandomi l'istessa patienza, mi desse tutte quelle infermità, che a Sua Maestà piacesse. Nessuna sorte d'infermità, mi pare, che io temessi, poiche stauo tanto posto in guadagnare Beni Eterni, che per qualsiuoglia mezzo ero risoluta volergli acquistare. E ne resto ammirata, perche, a mio parere, non haueuo per ancora amor di Dio, si come doppo d'hauer' incominciato a far' oration mentale, mi pare hauerlo hauuto; ma solamente haueuo vn certo lume di parermi, che tutto il transitorio fosse di poca stima, e molto da pregiarsi i beni, che con quello guadagnar si possono, essendo Eterni. In questo anche mi esaudì Sua Diuina Maestà, poiche non passarono due anni, che io stauo di maniera; se bene non di quella sorte di male, che credo il mio non fosse men penoso, e fastidioso per lo spatio di tre anni, che mi durò, come appresso dirò. Arriuato il tempo, che aspettauo nel luogo, che hò detto, in casa di mia Sorella, per curarmi; con gran pensiero, e sollecitudine del mio regalo, e comodità mi condussero colà mio Padre, mia Sorella, e la Monaca mia amica, la quale era vscita meco, amandomi ella fuor di modo. Qui cominciò il Demonio a discomporre, e scompigliare l'anima mia, ancorche Dio cauò da questo assai bene. Nel luogo, doue andai a curarmi, dimoraua vn Sacerdote di quella Chiesa, d'assai buone qualità, & intelletto, ma non molto dotto. Io incominciai a confessarmi da lui, che sempre fui amica di trattar con persone dotte, se bene

ne

ne mi fecero gran danno all' anima. Confessori mezzo letterati, non potendo hauere de' tanto dotti, come desideraua. Hò veduto per isperienza esser meglio hauer Confessori virtuosi, e di santi costumi senza lettere veruna, che hauerne poche; perche non hauendone, nè essi si fidano di loro stessi, senza domandar parere a chi sappia assai, nè io mi sarei fidata di loro, & i buoni Letterati non mai m'ingannarono; nè meno quest'altri doueano volermi ingannare, se non che non sapeuano più che tanto. Io pensauo, che fossero a bastanza dotti, e che non ero io tenuta ad altro, che a creder loro, massime essendo cose larghe quelle che mi diceuano, e di più libertà; che se io fossi stata astretta, son io tanto cattiua, che haurei cercato altri. Quello che era peccato veniale, mi diceuano non esser peccato veruno; e quello che era mortale grauissimo, diceuano esser veniale. Questo mi fece tanto danno, che non sarà souerchio il dirlo quì per auuisamento dell'altre in sì gran male, poiche dinanzi a Dio, ben veggio io, che non mi scusa, bastando che fossero cose di lor natura non buone, perche io mi fossi guardata da esse. Credo permettesse Dio per i miei peccati, che essi s'ingannassero, & ingannassero me: ed io ingannai molt'altre, con dir loro il medesimo, che era stato detto a me. Durai in questa cecità, credo, più di diciasett'anni, finche vn Padre Domenicano gran letterato mi disingannò in alcune cose; & i Padri della Compagnia di Giesù mi fecero del tutto grandemente temere, aggrauandomi così mali principij, come dopo dirò. Cominciandomi dunque a confessare con quella persona, che hò detto, mi prese ella a portar grandissima affettione, hauendo io all'hora, e da quando mi feci Monaca, poche cose da confessarmi, in comparatione di quello che poi hebbi. Non fù l'affettione di questo Sacerdote cattiua, ma per esser souerchia veniua ad esser men buona: hauea egli inteso da me, che per nessuna cosa del mondo mi farei io risoluta a far cosa contra Dio, che fosse graue, ed egli pure m'assicuraua del medesimo; e con questo erano molto spesso i ragionamenti, e familiar conuersatione. Ma nel mio trattar all'hora, come andauo tutta bramosa di Dio, quello che più gusto mi daua, era il ragionar di lui: e come ero tanto giouanetta, li cagionaua confusione il veder questo: e col grand' amore, che mi portaua, cominciò a scoprirmi la sua perditione, che non era poca: imperoche erano quasi sett'anni, che staua in pericolosissimo stato, per l'affettione, e pratica, che teneua con vna donna di quell' istesso luogo, e con questo peccato diceua Messa. Era la cosa tanto publica, che hauea egli perduto l'honore, e la fama, nè ardiua alcuno ragionarli contra di questo. Recommi questo fatto grandissima compassione, e cordoglio, perche l'amauo assai, che questo haueuo io di gran leggerezza, e cecità, il parermi virtù, esser grata, e mantener (come si dice) lealtà a chi m'amaua. Maledetta sia tal legge, che si stende fino ad esser contra quella di Dio: è ella in vero vna pazzia, che s'vsa nel mondo, la quale mi fà vscir di me; poiche douendo noi a Dio tutto il bene, che dalle creature ne vien fatto, teniamo per virtù, ancorche sia andar contra di lui, non rompere quest'amicitia. O cecità del mondo! Fosse pur piaciuto a voi, Signor mio, ch'io fossi stata ingratissima contra tutto il mondo, e contra voi niente; ma è stato tutto al contrario per li miei peccati. Procurai informarmi meglio, e saperlo dall'istesse persone di casa sua, le quali mi dissero appieno la perditione di lui, e viddi, che'l pouer' huomo non haueua tanta colpa; peroche la suenturata donna gli teneua fatta vna malia in vn'Idoletto di rame, che hauea pregato il portasse al collo per amor suo, e questo nessuno fù mai potente a leuargliele. Io non credo, che sia vero determinatamente quello che si dice di queste fatture, ma dirò questo, ch'io viddi, per auuiso, che si guardino gli huomini dalle donne, che voglion viuere impudicamente, e credino, che perdendo queste miserabili la vergogna con Dio (essendo elle più obligate, che gli huomini ad osseruar honestà) in nessuna cosa possono di quelle fidarsi: e che per adempire la loro sfrenata volontà, e portar'auanti quel-

la disordinata affettione, che il Demonio mette loro nel cuore, non mirano à cosa veruna, nè c'è male, che non sijno per fare. Io ben che sia stata tanto cattiua, non però son giamai caduta in simil sorte di colpa, nè giamai pretesi di far male ad alcuno; e se ben'anco haueßi potuto, non haurei voluto forzar la volontà di veruno, acciò che mi amasse, che da questo mi guardò il Signore: ma se m'hauesse egli lasciato niente dalla sua mano, haurei fatto il male, che faceuo nel restante; atteso che non c'è di che fidarsi di me. Hor com'io seppi questo cominciai à mostrargli maggior'amore: la mia intentione era buona, ma l'opera mala, poiche per far venir'vn bene, per grande, che sia, non doueuo io fare pur vn minimo male. Ragionauo seco bene spesso di Dio, ilche penso li giouasse assai, ancor che credo più facesse al caso di lui il volermi gran bene, percioche per dar gusto a me, venne a darmi quell'Idoletto, ò figurina, la quale feci io subito gettare in vn fiume. Tolta via questa figurina, cominciò egli, come chi si desta da vn gran sonno, a ricordarsi di quanto mai haueua fatto in quelli anni, e marauigliandosi di se stesso, venne a grandemente dolersi dalla sua mala vita, e perditione, & ad odiare, & abbor rire quella donna. La Sacratissima Vergine Signora Nostra la douete aiutar molto, perche era molto deuoto della sua Concettione immacolata, e soleua fare in quel giorno gran festa. Finalmente non la volle affatto mai più vedere, non si satiaua di render gratie à Dio, per hauergli dato tanto lume. Finito puntualmente l'anno, dal primo giorno, ch'io lo viddi, si morì: Già s'era dato à seruire da douero al Signore, perche quella grand'affettione, che mi portaua, non m'accorsi io mai esser mala, ancorche hauria potuto essere con più purità: ma vi furono anco tali occasioni, che se non si fosse tenuto grandemente dinanzi à gli occhi Dio, vi sarebbono interuenute offese di lui più graui: se bene, come hò detto, cosa che io haueßi conosciuta esser peccato mortale, non l'haurei all'hora giamai fatta, & il veder'egli in me questo, parmi, che l'aiutaua à portarmi amore. Perche credo, che tutti gli huomini debbon'esser più amici di quelle donne, che veggiono inclinate alla virtù; & anco per quello che l'istesse Donne pretendono di questa vita, debbono per di quì guadagnar più con gli huomini, secondo dirò dopo. Tengo per certo si ritroui in istato di saluatione; atteso che morì assai ben disposto, e molto alienato, e toltosi da quella occasione: ben pare, che Dio volle si saluasse per questi mezzi. Stetti io in quel luogo tre mesi patendo grandissimi trauagli, essendo stata la cura più gagliarda di quello che comportaua la mia complessione: gionta alli due mesi della cura, a forza di medicine ero ridotta quasi al fine della vita, & il rigore del mal di cuore, il quale ero andata a curare, era molto più gagliardo, in maniera che alcune volte mi pareua, che con denti acuti mi fosse morso, e lacerato, tanto che si temè non fosse rabbia. Col mancamento grande della virtù naturale (atteso che niuna cosa poteuo mangiare, se non in beuanda, da grand'inappetenza, febbre molto continua, e tanto consumata per li rimedij, che non poteuo più, hauendomi per ispatio di vn mese ogni giorno data vna medicina) stauo tanto abbrucciata di dentro, che mi si cominciarono a ritirare i nerui, con dolori tanto insopportabili, che nè giorno, nè notte poteuo hauere alcun riposo, con vna malinconia profondissima. Con tal guadagno mi ricondusse mio Padre a casa sua, doue vennero a visitarmi i Medici, i quali tutti mi dierono per ispedita, dicendo; che oltre tutti i mali sudetti, io ero eticca, Di questo io mi curauo poco, i dolori erano quelli che mi tormentauano, perche erano da capo a i piedi, e sempre in vn grado medesimo di grand'intensione; peroche quelli de' nerui (come diceuano i Medici) sono intollerabili, massime quando tutti si ritirano; certo se io non l'haueßi per mia colpa perduto, era per me aspro tormento. Durai in questa vehemenza di dolori intorno a tre mesi, che pareua impossibile a potersi soffrire tanti mali insieme. Hora ne stupisco, e tengo per fauor grande del Signore l'hauermi Sua Maestà concessa tanta patienza; ben chiaramente si vedeua, che veniua da lui,

Mi

Mi giouò grandemente per hauerla, l'hauer letto l'Historia di Giob, ne' Morali di San Gregorio; e così pare, che'l Signore mi preuenne con questo, e con hauer incominciato a far oratione, acciò io potessi soffrire sì gran male, con tanta conformità. Tutti i miei ragionamenti erano con esso lui. Quasi del continuo teneuo nella mia mente, & in bocca queste parole di Giob: Se noi habbiamo riceuuti i beni dalla mano del Signore, perche non soffriremo parimente i mali. Questo pare mi daua vigore. Venne la festa dell' Assuntione di nostra Signora d'Agosto, che dal mese d'Aprile fin' all'hora hauea durato il tormento, se bene ne gli vltimi tre mesi fù più vehemente. Sollecitai di confessarmi, perche sempre fui amica di confessarmi spesso. Pensarono, ch'io ciò facessi per timore della morte; e per non mi dar pena, mio Padre non lo permise. O souerchio amor di carne, che se bene era amor di Padre tanto Cattolico, e tanto sauio, quanto in vero egli era, e non fù ignoranza, poteua però recarmi gran danno. Vennemi quella notte vn parosismo, che mi durò poco meno di quattro giorni, facendomi stare senza sentimento alcuno. Mi diedero all' hora l'estrema Vntione, pensando ad ogn' hora, e momento, ch'io spirassi, e non faceuano altro, che dirmi il Credo, come se cosa alcuna io hauessi intesa. Mi teneuano alle volte tanto per morta, che fino goccie di cera mi trouai doppo sopra gli occhi. Il dolore di mio Padre era grande di non mi hauer lasciata confessare: i gridi, & orationi a Dio molte. Benedetto sia egli, che si degnò esaudirle, poiche già tenendo le Monache vn giorno, e mezzo la sepoltura aperta nel mio Monasterio, aspettando collà il corpo, e già fuor di quì fatte l'Esequie funerali, & il sermone da vno de' nostri Religiosi, volse il Signore, ch'io tornassi in me: e subito volsi confessarmi. Riceuei il Santissimo Sacramento della Communione con molte lagrime; ma non erano a mio parere, per solo sentimento, e dolore d'hauer offeso Dio, che sarebbe stato bastante a saluarmi, se l'inganno, & ignoranza, che io teneuo di coloro, che m' hauean detto non esser alcune cose peccato mortale, le quali hò poi certamente veduto, che le erano, non m'hauesse giouato. Benche i dolori co' quali rimasi, fossero incomportabili, e con poco senso, nondimeno parmi, che la confessione fù intiera di tutto quello, in che giudicai hauer offeso Dio: che questa gratia trà l'altre mi fece sua Diuina Maestà, da che incominciai a communicarmi, che non lasciai giamai di confessarmi di cosa, la quale io pensassi fosse peccato, ancorche veniale. Ma certamente mi pare, che sarebbe stata molto dubbiosa la mia saluatione, s'io fossi morta all'hora, per causa de' Confessori tanto poco letterati per vna parte, e per l'altra essendo io così cattiua. Con ogni verità dico, che mi pare di stare con sì gran spauento arriuando a questa consideratione, e vedendo come pare mi risuscitò il Signore, che stò tutta tremando in me stessa. Parmi sarebbe stato bene, ò anima mia, che tù hauessi ben mirato da qual pericolo ti liberò il Signore, e poiche non lasciasti d'offenderlo per amore, l'hauessi lasciato almeno per timore, atteso che haurebbe egli potuto mill'altre volte mandarti la morte in più pericoloso stato. Non credo dir bugia, nè esaggerare, quando dico mill'altre volte, benche mi riprenda, chi comandò, ch'io andassi moderata in raccontar'i miei peccati, i quali pur troppo ricoperti, & abbelliti racconto. Per amor di Dio lo prego a non leuar cosa veruna delle mie colpe, poiche maggiormente quì si vede la grandezza della magnificenza di Dio, e quanto comporta ad vn'anima. Sia egli eternamente benedetto: piaccia à Sua Maestà, che prima io mi consumi, che lasci di sempre amarlo più.

CAPITOLO VI.

Del grand'obligo, che teneua al Signore in darle conformità in così gran trauagli, e come prese per mezzano, & Auuocato il Glorioso S. Gioseppe, & il molto, che le giouò.

Rimasi in questi quattro giorni di parasismo di maniera che solo il Signore può sapere gl'incomportabili tormenti, che sentiuo in me. La lingua tutta ferita da' morsi; le fauci per non esserui

passata cosa veruna; e per la gran fiacchezza, che m'affogauo, poiche nè anco l'acqua vi potea passare. Mi pareua di stare tutta disfogata, e con grandissimo stordimento di capo. Tutta raccolta, e raggricchiata à guisa d'vn gomitolo, perche quì venne à parare il tormento di quei giorni senza potermi muouere, nè maneggiar braccia, nè piedi, nè mani, nè testa più che se fossi stata vn cadauero, se non ero mossa da altri; solamente vn dito della mano diritta mi pare potessi maneggiare. Che poi alcuna mi s'accostasse, ò mi toccasse vn tantino, non era possibile à soffrire, stando per tutto il corpo addolorata: dentro ad vn lenzuolo vna da capo, e l'altra da' piedi mi riuolgeuano: e questo mi durò fino à Pasqua Rosata. Haueuo questo solo di buono, e di refrigerio, che quando non mi s'accostauano, mi cessauano molte volte i dolori, e con quel poco di riposo faceuo conto di star bene, & hauerne souerchio buono; temendo non m'hauesse à mancare la patienza. Onde dopo rimasi molto contenta di vedermi senza così acuti, e continui dolori: se bene quando mi veniuano i freddi rigorosi di quartana doppia, che mi rimase gagliardissima, li sentiuo incomportabili, con vn'inappetenza grandissima. Sollecitai subito con sì grand' istanza di tornare al mio Monastero, che feci mi portassero così, come stauo. Le Monache, le quali m'aspettauano morta, mi riceuerono coll'anima nel corpo, ma il corpo peggio che morto, & atto solo à dar pena, e cagionar compassione à chi lo vedeua. Non si può dire l'estrema debolezza, che teneuo, poiche solamente l'ossa m' erano rimase; & in questo stato durai più di otto mesi; ma lo stare stroppiata, benche andassi migliorando, mi durò tre anni. Quando poi incominciai à camminar carpone, ne ringratiauo il Signore. Tutti questi mali, e dolori passai con molta conformità, e fuor che in quei primi principij, con grand'allegrezza, percioche tutto riputauo nulla in comparatione de' dolori, e tormenti, che patij nel principio: e benche m'hauesse voluto il Signore lasciar così sempre, stauo molto conformata con la sua Diuina volontà. Parmi, che tutta la mia ansietà di guarire era per istarmene solitaria in oratione, come insegnato m'era, peroche nell'infermeria non c' era comodità. Confessauomi molto spesso, e trattauo assai di Dio, di maniera, che dauo edificatione à tutte, e si marauigliauano della patienza, che Dio mi daua: imperoche à non venire dalla mano di Dio, pareua cosa impossibile poter soffrire sì gran male con tanto contento. Gran cosa fù l'hauermi Sua Diuina Maestà fatta la gratia, che mi fece nell' oratione: atteso che questa mi faceua conoscere, che cosa era amarlo; poiche da quel poco tempo viddi rinouarsi in me queste virtù, benche non forti, essendo che non bastarono per istabilirmi nel bene, e sostentarmi in rettitudine, e giustitia. Non diceuo mal di veruno, per poco che fosse, ma ordinariamente sfuggiuo, ogni sorte di mormoratione, hauendo sempre dauanti a gli occhi, come non doueuo volere, nè dire d' altre persone quello che non voleuo si dicesse di me. Presi a far questo con ogni studio, per l'occasioni, che n'haueuo, se ben poi non mi riusciua tanto perfettamente, che alcune volte, quando m'erano date grandi; non isdrucciolassi in qualche cosa; mà il più ordinario era sfuggirle, escusare i difetti del prossimo: onde a quello che stauano, e trattauano meco, persuadeuo tanto questo, che lo presero in costume. Di quì venne come in prouerbio a dirsi: Che doue stauo io haueuano sicure le spalle: e nell'istesso concetto teneuano quelle, con le quali haueuo io amicitia, ò parentato, ò instruiuole: benche pur troppo tengo, che dar conto a Dio del mal' essempio, che dauo loro in altre cose. Piaccia alla sua bontà di perdonarmi, poiche fui cagione di molti mali, ancorche nō con tanto peruersa intentione, quanto dopo succedeua l'opera. Rimasi con desiderio di solitudine, e diuenni amica di trattar, e ragionar di Dio; che se tal volta io hauessi trouato con chi, più contento, e ricreatione mi daua, che tutta la cortesia, ò per dir meglio, rozzezza della conuersatione del Mondo. Piaceuami, e desiderauo confessarmi, e communicarmi molto più spesso; amicissima ero di leggere buoni libri; teneuo vn grandissimo pentimento d'hauer offeso Dio, che molte volte, mi

mi ricordo, non ardiuo far'oratione, temendo la grandissima pena, che io quiui haueuo a sentire d'hauerlo offeso a guisa d'vn gran castigo. Questo dolore andò dipoi crescendo in me sì fattamente, che non sò io a che cosa paragonar questo tormento, e ciò non nasceua, nè poco, nè molto giamai da timore, ma solo come mi ricordauo delle gratie, e fauori, che'l Signore mi faceua nell'oratione, e del molto, che gli doueuo, e poi vedeuo, quanto malamente ne lo pagauo; non lo poteuo soffrire, e m'annoiauo sommamente delle molte lagrime, che per la colpa spargeuo, vedendo la mia poca emendatione; poiche non bastauano, nè determinationi, nè affanni, in cui mi vedeuo, per non tornare a cadere, ponendomi io stessa nell'occasione: pareanmi lagrime piene d'inganno, e dopo maggiore la colpa, vedendo la gratia grande, che mi faceua il Signore in darmele, con sì gran pentimento. Procurauo confessarmi subito, & a mio parere faceuo dal canto mio quel che poteuo per ritornare in gratia. Staua tutto il male in non leuare dalla radice l'occasine, e ne i Confessori, che m'aiutauano poco; che se m'hauessero detto il pericolo, in cui andauo, e che ero obligata a lasciar quelle conuersationi, senza dubbio, credo, vi si sarebbe rimediato, essendo io risoluta di non star'in peccato mortale pur'vn giorno, quando l'hauessi chiaramente conosciuto. Tutti questi segni di temere Dio mi vennero con l'oratione, & il maggior'era, esser timore accompagnato da amore, atteso che non mi si rappresentaua il castigo. In tutto il tempo, che io stetti tanto inferma, procurai con gran diligenza di non macchiare la mia conscienza con peccati mortali. O Giesù mio, desideraùo la sanità per più seruir voi, ed ella fù causa di tutto il mio danno. Hor come io mi viddi tanto stroppiata, & in così giouenil'età, e doue m'haueuano condotta i Medici della terra, determinai ricorrere a quelli del Cielo, acciochè mi risanassero, desiderando io tuttauia la sanità, ancorche con molta allegrezza sopportauo il male, e considerauo tal volta, che se con lo star bene haueuo a condannarmi, meglio m'ero lo star così; mà nondimeno pensauo, che meglio haurei seruito Dio con la sanità. Questo è l'inganno nostro in non ci rimettere totalmente in quello che di noi vuol fare il Signore, il quale meglio di noi sà quello che più ci conuiene. Cominciai a fare alcune deuotioni di Messe, & altre cose d'orationi, molto approuate dalla Chiesa, che non fui giamai amica d'altre deuotioni, che soglion fare alcune persone, particolarmente Donne, con certe cerimonie, le quali tal volta vedendole, non poteuo io soffrire, se bene ad esse cagionauano deuotione; ma dopo s'è veduto, che non conueniuano, per esser superstitiose. Presi per mio Auuocato, e Prottetore il Glorioso S. Gioseppe, a cui mi raccomandai assai di cuore, ed hò poi chiaramente veduto, che tanto da questa mia necessità, quanto da altre maggiori d'honore, e perdimento d'anima questo mio Padre, e Signore m'hà liberato meglio, ch'io non sapeuo domandargli: nè mi ricordo di cosa, di cui fin'hora l'habbia io pregato, che habbia egli lasciato di fare. È cosa di stupore le gratie grandi, che Dio m'hà fatte per mezzo di questo benedetto Santo, e da quanti pericoli d'anima, e di corpo mi hà liberato. Ad altri Santi pare, che il Signore habbia concessa gratia di soccorrere in vna sola particolar necessità, ma a questo Glorioso Santo hà dato, secondo hò sperimentato, che soccorra in tutte: e vuole il Signore darci a conoscere, che sì come in terra volle essergli soggetto, poiche portando nome di Padre, essendo Aio, poteua comandarli, così anche in Cielo fa quanto li chiede. Quell'istesso hanno per isperienza veduto alcune altre persone, alle quali diceuo io, che si raccomandassero a lui; e già vi sono molte, che hanno presa la sua deuotione, & io di nuouo hò sperimentato questa verità. Procurauo di fare la sua festa con tutta quella solennità, che poteuo, più piena di vanità, che di spirito, volendo, che si facesse con apparati ricchi, e con bell'ordine, ancorche con buona intentione: ma questo haueuo io di male, che se il Signore mi daua gratia di far qualche bene, tutto era pieno d'imperfettioni, e di molti mancamenti: per il male poi, e per le vanità vsauo grand'industria, e diligenza: il Signo-

re mi perdoni. Vorrei io persuadere a tutti, che fossero deuoti di questo glorioso Santo, per la grand'isperienza, che tengo de' beni, che ci ottiene da Dio. Non hò conosciuta persona, che da douero li sia deuota, e li facci particolari seruitij, ch'io non la veggia sempre più approfittata nella virtù, perche aiuta grandemente l'anime, che a lui si raccomandano. Parmi, che sijno molti anni, che ciascun'anno, nel giorno suo gli chiedo vna cosa, e sempre la veggo adempita, e se la domanda non è così retta, egli l'addirizza per mio maggior bene. Se io fossi persona, che hauesse auttorità di scriuere, di buona voglia mi allargherei a raccontare minutamente le gratie, che questo Glorioso Santo hà fatte, non solo a me, ma anco ad altre persone: ma per non far più di quello, che m'è stato comandato, in molte cose sarò breue più di quello che vorrei, & in altre più longa di quello che bisogna: in fine come quella che per ogni cosa buona tengo poca discrettione. Solamente dimando per amor di Dio, che lo proui chi non mi crede, e vedrà per isperienza, che gran bene è il raccomandarsi a questo Glorioso Patriarca, & esser suo deuoto: ma particolarmente persone d'oratione doueriano sempre essergli affettionate. Imperoche non sò io, come si possa pensare alla Regina de gli Angeli, nel tempo, che tanto s'affaticò nella fanciullezza del Bambino Giesù, che non si rende gratie a Santo Gioseppe, per gli aiuti, che diede alla Madre, ed al Figlio. Chi non trouasse Maestro, che gl'insegni l'oratione, prenda per Maestro questo Glorioso Santo, e non errarà la strada. Piaccia al Signore, che non habbi io fallito in ardire a ragionar di lui; imperoche se bene paleso d'essergli deuota, in seruirlo però, & imitarlo hò sempre mancato: ma egli hà fatto da quello che è, in far di maniera, ch' io potessi leuarmi, camminare, e non rimanere stroppiata delle membra, ed io mi sono portata da quella ingrata, che sono in seruirmi male di questa gratia. Chi haurebbe mai detto, ch'io hauessi sì tosto a cadere dopo tante carezze, e fauori di Dio; dopo hauermi S. M. incominciato a darmi delle virtù, le quali per se stesse mi destauano a seruirlo; doppo d'essermi veduta quasi morta, & in tanto gran pericolo d'andar dannata; dopo d'hauermi risuscitato il corpo, e l'anima, che tutti quelli che m'haueuano veduta si stupiuano di vedermi viua? Che cosa è questa, Signor mio, in tanto pericolosa vita habbiamo noi a viuere? se ben hora, che stò scriuendo questo, mi pare, che col fauore, e misericordia vostra potrei dire quello che diceua S. Paolo, se bene non con quella perfettione. Viuo io già non io, ma voi, Creator mio, viuete in me; secondo che da certi anni in quà (per quanto posso conoscere) tenete sopra di me la vostra mano, e mi veggio con desiderij, e sante determinationi, & in qualche maniera hò prouato, & isperimentato in questi anni in molte cose, di non far cosa, per picciola che sia, la quale contrauenga alla vostra volontà, benche assai offese deuo far io alla Maestà Vostra, che non le conosco. Parmi anco, che non mi si offerirebbe hora cosa per amor, vostro, la quale con gran risolutione, non l'abbracciassi, ò lasciassi d'imprenderla: & in alcune m'hauete voi aiutato, acciò io riesca in esse. Non voglio io Mondo, nè cosa di lui, nè mi pare, mi dia contento cosa veruna, che non venga da voi, e tutto il resto parmi pesante Croce. Ben mi posso ingannare, e forse così sarà, che non sia vero, ch'io habbi il sentimento, che hò detto; ma ben vedete voi, Signor mio, che per quanto posso conoscere, io non mento, e con gran ragione stò tremando, che non torniate a lasciarmi, perche già sò benissimo fin doue arriua la mia fortezza, e poca virtù, se continuamente non me la state voi concedendo, & aiutandomi, acciò io non vi lasci: e piaccia a vostra Maestà, che pur a quest'hora non sia abbandonata da voi, parendomi tutto questo di me. Io non sò, come desideriamo viuere essendo il tutto tanto incerto. Già mi pareua, Signor mio, impossibile il lasciarui così del tutto, ma come tante volte vi hò lasciato, non posso lasciare di temere, peroche in discostandoui voi qualche poco da me, cadeuo con tutto in terra. Benedetto siate voi sempre, che se bene io lasciauo voi, non però voi lasciaste me così del tutto, ch'io non tornassi a leuarmi sù, con darmi voi sempre la mano, la quale molte volte io ricusauo, nè tampoco voleuo intendere i molti, e nuoui chiami, che mi dauate, come hora dirò.

CAPITOLO VII.

Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le hauea fatte, e quanto perduta vita cominciò a tenere; dice, quanto dannosa cosa sia il non esser ben riserrati i Monasteri delle Monache.

HOr così comincia di passatempo in passatempo, di vanità in vanità, d'occasione in occasione, ad ingolfarmi in esse, andando l'anima mia tanto perduta in molte vanità, che già mi vergognauo di ritornar ad accostarmi a Dio nella così stretta, e particolar amicitia come è l'oratione; ed aiuttommi a questo, che come crebbero i peccati, mi cominciò a mancare il gusto, e la soauità nelle cose di virtù. Vedendo io molto chiaramente, Signor mio, che mancaua questo a me, perche mancauo io a voi. Questo fù il più teribil inganno, che'l Demonio mi potesse all'hora fare, che sotto coperta d' humiltà cominciassi a temere di darmi all' oratione, vedendomi così perduta, e fuor di strada: pareuami esser meglio andar per la via commune, contentandomi di recitar l' Officio d'obligo, & orare vocalmente, che fare oration mentale; poiche in esser mala, ero io delle peggiori; onde non conueniua, che quella che meritaua stare co' Demoni, procurasse tanta conuersatione, e familiarità con Dio: e che ingannauo le genti, hauendo nell' esteriore buone apparenze: onde non è da incolparsi la casa, doue io stauo: atteso che cō le mie altutie procurauo, che le Monache mi tenessero in buona opinione, se bene non auuertitamente, fingendo spiritualità; percioche in questo d'hipocresia, e vanagloria, per gratia di Dio, non mi ricordo hauerlo giamai offeso (ch'io sappia) iperoche solo nel venirmi qualche primo moto sentiuo tanta pena, che'l demonio ne riusciua con perdita, ed io cō guadagno; e così in questo m'hà egli sempre tētato poco: per auuentura se Dio l'hauesse permesso, m'haurebbe in ciò sì fortemente tentata, come in altre cose, e così fortemente tentata, come in Maestà sin'hora m'hà custodito in questo, sia pur sempre benedetto: anzi sentiuo molta noia, che le genti mi tenessero in buon concetto, sapendo io qual' ero nel mio segreto, & interiore. Il non esser'io tenuta per tanto catiua, veniua dal vedermi le genti così giouane, in tante occasioni ritirarmi spesso sola a dire le mie deuotioni, e legger molto, e ragionar di Dio. Ero amica di far dipingere la sua Imagine in molti luoghi, e d'hauer'vn Oratorio, e procurare d'hauerci cose che incitassero a deuotione. Ero nemica del dir male, & altre cose simile, che haueano apparenza di virtù, oltre che io, come vana, mi sapeuo pregiar in quelle cose, che nel mondo sogliono essere stimate. Con questo mi dauano libertà grande, e maggiore; che ad altre Monache più antiche, per la sicurezza, che haueano di me; peroche non haurei io mai da me stessa toltomi libertà di far cosa alcuna senza licenza, come di parlar con veruno per buche, ò muri, ò di notte; nè mi pare, che giamai si sarebbe potuto ottenere da me stando in Monastero, il parlar di questa maniera: non lo feci, perche il Signore mi tenne con la sua mano. Pareuami (mirando con auuertenza, e di proposito a molte cose) che il porre a risico l'honore di tante buone, per esser'io mala, fosse cosa molto mal fatta, come se fossero state bene l'altre cose, che faceuo. Veramente non era il male di tanto danno, come sarebbe stato questo, se bene era grande. Per questo mi pare, mi facesse gran danno il non esser'il Monastero tanto chiuso; percioche la libertà, che legitimamente poteuano hauere le buone, non essendo obligate a più, per non hauer' elle voto di clausura per me, che sono tanto cattiua, era pernitiosissima, e m'haurebbe sicuramente condotta all'inferno, se con tanti rimedi, e mezzi non m'hauesse il Signore con molte particolari sue gratie cauato di questo pericolo: che certo mi pare grandissimo. Vn Monastero di donne con libertà è più tosto vn passo per condurre all'inferno quelle, ch'voglion'esser cattiue, ch' rimedio per le loro debolezze, e fragilità. Questo ch' io dico, non si prenda pel mio Monastero, doue son tante, che seruono a Dio molto da douero, e con gran perfetione, le quali il Signore (secondo che è buono) non lascia di fauorire, e non è il Monastero de' più aperti, ma vi si mantiene ogni osseruanza Religiosa. Parlo solamente d'alcuni altri, che io sò, & hò veduti, de' quali hò gran compassione, bisognando, che il Signore facci particolari vocationi, e non vna, ma molte volte, acciò si saluino, secondo che stanno tanto in vso,

re mi perdoni. Vorrei io persuadere a tutti, che fossero deuoti di questo glorioso Santo, per la grand'isperienza, che tengo de' beni, che ci ottiene da Dio. Non hò conosciuta persona, che da douero li sia deuota, e li facci particolari seruitij, ch'io non la veggia sempre più approfittata nella virtù, perche aiuta grandemente l'anime, che a lui si raccomandano. Parmi, che sijno molti anni, che ciascun'anno, nel giorno suo gli chiedo vna cosa, e sempre la veggo adempita, e se la domanda non è così retta, egli l'addirizza per mio maggior bene. Se io fossi persona, che hauesse auttorità di scriuere, di buona voglia mi allargherei a raccontare minutamente le gratie, che questo Glorioso Santo hà fatte, non solo a me, ma anco ad altre persone: ma per non far più di quello, che m'è stato comandato, in molte cose sarò breue più di quello che vorrei, & in altre più longa di quello che bisogna: in fine come quella che per ogni cosa buona tengo poca discrettione. Solamente dimando per amor di Dio, che lo proui chi non mi crede, e vedrà per isperienza, che gran bene è il raccomandarsi a questo Glorioso Patriarca, & esser suo deuoto: ma particolarmente persone d'oratione doueriano sempre essergli affettionate: Imperoche non sò io, come si possa pensare alla Regina de gli Angeli, nel tempo, che tanto s'affatticò nella fanciullezza del Bambino Giesù, che non si rende gratie a Santo Gioseppe, per gli aiuti, che diede alla Madre, ed al Figlio. Chi non trouasse Maestro, che gl'insegni l'oratione, prenda per Maestro questo Glorioso Santo, e non errarà la strada. Piaccia al Signore, che non habbi io fallito in ardire a ragionar di lui; imperoche se bene palesо d'essergli deuota, in seruirlo però, & imitarlo hò sempre mancato: ma egli hà fatto da quello che è, in far di maniera, ch'io potessi leuarmi, camminare, e non rimanere stroppiata delle membra, ed io mi sono portata da quella ingrata, che sono in seruirmi male di questa gratia. Chi haurebbe mai detto, ch'io hauessi sì tosto a cadere dopo tante carezze, e fauori di Dio; dopo hauermi S. M. incominciato a darmi delle virtù, le quali per se stesse mi destauano a seruirlo; doppo d'essermi veduta quasi morta, & in tanto gran pericolo d'andar dannata; dopo d'hauermi risuscitato il corpo, e l'anima, che tutti quelli che m'haueuano veduta si stupiuano di vedermi viua? Che cosa è questa, Signor mio, in tanto pericolosa vita habbiamo noi a viuere? se ben hora, che stò scriuendo questo, mi pare, che col fauore, e misericordia vostra potrei dire quello che diceua S. Paolo, se bene non con quella perfettione. Viuo io già non io, ma voi, Creator mio, viuete in me; secondo che da certi anni in quà (per quanto posso conoscere) tenete sopra di me la vostra mano, e mi veggio con desiderij, e sante determinationi, & in qualche maniera hò prouato, & isperimentato in questi anni in molte cose, di non far cosa, per picciola che sia, la quale contrauenga alla vostra volontà, benche assai offese deuo far io alla Maestà Vostra, che non le conosco. Parmi anco, che non mi si offerirebbe hora cosa per amor, vostro, la quale con gran risolutione, non l'abbracciassi, ò lasciassi d'imprenderla: & in alcune m'hauete voi aiutato, acciò io riesca in esse. Non voglio io Mondo, nè cosa di lui, nè mi pare, mi dia contento cosa veruna, che non venga da voi, e tutto il resto parmi pesante Croce. Ben mi posso ingannare, e forse così sarà, che non sia vero, ch'io habbi il sentimento, che hò detto; ma ben vedete voi, Signor mio, che per quanto posso conoscere, io non mento, e con gran ragione stò tremando, che non torniate a lasciarmi, perche già sò benissimo fin doue arriua la mia fortezza, e poca virtù, se continuamente non me la state voi concedendo, & aiutandomi, acciò io non vi lasci: e piaccia a vostra Maestà, che pur a quest'hora non sia abbandonata da voi, parendomi tutto questo di me. Io non sò, come desideriamo viuere essendo il tutto tanto incerto. Già mi pareua, Signor mio, impossibile il lasciarui così del tutto, ma come tante volte vi hò lasciato, non posso lasciare di temere, peroche in discostandoui voi qualche poco da me, cadeuo con tutto in terra. Benedetto siate voi sempre, che se bene io lasciauo voi, non però voi lasciaste me così del tutto, ch'io non tornassi a leuarmi sù, con darmi voi sempre la mano, la quale molte volte io ricusauo, nè tampoco voleuo intendere i molti, e nuoui chiami, che mi dauate, come hora dirò.

CAPITOLO VII.

Per quali vie andò perdendo le gratie, che Dio le hauea fatte, e quanto perduta vita cominciò a tenere; dice, quanto dannosa cosa sia il non esser ben riserrati i Monasteri delle Monache.

HOr così comincia di passatempo in passatempo, di vanità in vanità, d'occasione in occasione, ad ingolfarmi in esse, andando l'anima mia tanto perduta in molte vanità, che già mi vergognauo di ritornar ad accostarmi a Dio nella così stretta, e particolar amicitia come è l'oratione; ed aiuttommi a questo, che come crebbero i peccati, mi cominciò a mancare il gusto, e la soauità nelle cose di virtù. Vedendo io molto chiaramente, Signor mio, che mancaua questo a me, perche mancauo io a voi. Questo fù il più teribil inganno, che'l Demonio mi potesse all'hora fare, che sotto coperta d'humiltà cominciassi a temere di darmi all'oratione, vedendomi così perduta, e fuor di strada: pareuami esser meglio andar per la via commune, contentandomi di recitar l'Officio d'obligo, & orare vocalmente, che fare oration mentale; poiche in esser mala, ero io delle peggiori; onde non conueniua, che quella che meritaua stare co' Demoni, procurasse tanta conuersatione, e familiarità con Dio: e che ingannauo le genti, hauendo nell' esteriore buone apparenze: onde non è da incolparsi la casa, doue io stauo: atteso che cō le mie astutie procurauo, che le Monache mi tenessero in buona opinione, se bene non auuertitamente, fingendo spiritualità; percioche in questo d'hipocresia, e vanagloria, per gratia di Dio, non mi ricordo hauerlo giamai offeso (ch'io sappia) peroche solo nel venirmi qualche primo moto sentiuo tanta pena, che'l demonio ne riusciua con perdita, ed io cō guadagno; e così in questo m'hà egli sempre tētato poco: per auuentura se Dio l'hauesse permesso, m'haurebbe in ciò sì fortemente tentata, come in altre cose, e così fortemente tentata, come in Maestà sin'hora m'hà custodito in questo, sia pur sempre benedetto: anzi sentiuo molta noia, che le genti mi tenessero in buon concetto, sapendo io qual'ero nel mio segreto, & interiore. Il non esser'io tenuta per tanto catiua, veniua dal vedermi le genti così giouane, in tante occasioni ritirarmi spesso sola a dire le mie deuotioni, e legger molto, e ragionar di Dio. Ero amica di far dipingere la sua Imagine in molti luoghi, e d'hauer'vn Oratorio, e procurare d'hauerci cose che incitassero a deuotione. Ero nemica del dir male, & altre cose simile, che haueano apparenza di virtù, oltre che io, come vana, mi sapeuo pregiar in quelle cose, che nel mondo sogliono essere stimate. Con questo mi dauano libertà grande, e maggiore; che ad altre Monache più antiche, per la sicurezza, che haueano di me; peroche non haurei io mai da me stessa toltomi libertà di far cosa alcuna senza licenza, come di parlar con veruno per buche, ò muri, ò di notte; nè mi pare, che giamai si sarebbe potuto ottenere da me stando in Monastero, il parlar di questa maniera: non lo feci, perche il Signore mi tenne con la sua mano. Pareuami (mirando con auuertenza, e di proposito a molte cose) che il porre a risico l'honore di tante buone, per esser'io mala, fosse cosa molto mal fatta, come se fossero state bene l'altre cose, che faceuo. Veramente non era il male di tanto danno, come sarebbe stato questo, se bene era grande. Per questo mi pare, mi facesse gran danno il non esser'il Monastero tanto chiuso; percioche la libertà, che legitimamente poteuano hauere le buone, non essendo obligate a più, per non hauer'elle voto di clausura per me, che sono tanto cattiua, era pernitiosissima, e m'haurebbe sicuramente condotta all'inferno, se con tanti rimedi, e mezzi non m'hauesse il Signore con molte particolari sue gratie cauato di questo pericolo: che certo mi pare grandissimo. Vn Monastero di donne con libertà è più tosto vn passo per condurre all'inferno quelle, ch'voglion'esser cattiue, ch' rimedio per le loro debolezze, e fragilità. Questo ch'io dico, non si prenda pel mio Monastero, doue son tante, che seruono a Dio molto da douero, e con gran perfetione, le quali il Signore (secondo che è buono) non lascia di fauorire, e non è il Monastero de' più aperti, ma vi si mantiene ogni osseruanza Religiosa. Parlo solamente d'alcuni altri, che io sò, & hò veduti, de' quali hò gran compassione, bisognando, che il Signore facci particolari vocationi, e non vna, ma molte volte, acciò si saluino, secondo che stanno tanto in vso,

& autorizzati gli honori, e trattenimenti del mondo, e tanto inteso poco l'obligo Monastico; che piaccia a Dio non si tenga per virtù quello che è peccato, come molte volte è occorso a me: ed è sì difficile il darlo ad intendere, che bisogna, che'l Signore vi ponga da douero la sua mano. Se i padri volessero prendere il mio consiglio, gli esortarei, già che non voglion mirare di mettere le loro figliuole in Monasteri, doue si cammini per la via della salute, ma con più pericolo, che nel mondo, a mirarui almeno per quello che tocca all'honor loro, ed a contentarsi più tosto maritarle bassamente, che porle in somiglianti Monasteri, se non sono assai ben'inclinate; e piaccia a Dio, che gioui: ouero le tenghino in casa loro: perochè se la giouane vorrà esser cattiua, non potrà celarsi se non poco tempo, ma quà longhissimo spatio, ed alla fine lo scuopre Dio, e non solo fà danno a se, ma tutte, & alle volte le pouerelle non v'hanno tutta la colpa, perche vanno per la strada, che trouano fatta: ed è vna compassione di molte, che vogliono appartarsi dal mondo, le quali pensando d'andar a seruire Dio, ed allontanarsi da' pericoli del mondo, si veggono poi ritrouarsi in dieci mondi insieme, che non sanno come aiutarsi, e difendersi, poiche la giouentù, la sensualità, & il demonio le inuita, & inclina a seguire alcune cose, che sono del medesimo mondo, le quali veggion quiui, che (a modo di dire) son tenute per cose licite, e buone. Parmi sijno in parte simili ad alcuni sfenturati heretici, che vogliono a bello studio acciecarsi, e dar ad intendere essere buono quello che essi seguono, e che lo credono così, senza veramente crederlo, perche dentro di se hanno chi loro dice esser male. O grandissimo male, ò grandissimo male de' Religiosi non dico più hora di donne, che d'huomini, che non osseruano la lor Regola, e Constitutioni, doue in vn'istesso Monastero sono due vie; vna di virtù, & osseruanza religiosa, l'altra di mancamento d'osseruanza, e per ambedue quasi vgualmente, si cammina, anzi hò detto male a dire vgualmente, atteso che per i nostri peccati più si cammina per la più imperfetta strada, e come più sono gl'imperfetti, che i buoni; più vien questa frequentata, e fauorita per esser la più larga. Per lo contrario s'vsa tanto poco camminare per la via della vera osseruanza religiosa, che più hà da temere il Frate, e la Monaca, la quale vogli cominciar da douero a seguire del tutto la sua vocatione le persone dell'istesso Monastero, che tutti i demoni dell'inferno: e più cautela, e dissimulatione hà da vsare in parlare dell'amicitia, che si deue tenere con Dio, che d'altre amicitie, & affettioni, che il demonio ordina ne' Monasteri. E non sò io, perche ci marauigliamo, che si trouino tanti mali nella Chiesa di Dio, poiche coloro, che dourebbon'esser lo specchio, & essempio, da cui tutti gli altri cauassero virtudi, tengono così scancellato, e guasto il lauoro, che lo spirito de' passati Santi hanno lasciato nelle Religioni. Piaccia alla Diuina Maestà porui quel rimedio, che conosce esser necessario. Amen.

Hor cominciando io a darmi a simili trattenimenti, e conuersationi, non mi parendo (come veduto, che s'vsauano) che ne douesse venire all'anima mia quel danno, e distrattione, che dopo conobbi, cagionauano somiglianti passatempi, e pratiche; giudicai che vna cosa tanto vniuersale, come è questa, di visitar le Monache in molti Monasteri, non haurebbe nociuto più a me, che all'altre le quali io vedeuo, che erano buone, e non consideràuo, che erano assai migliori, e che quello che in me era di molto pericolo, in altre, non era forse tanto, che senza verun pericolo non credo osino passare, ancorche altro non vi fosse, che tempo male speso. Stando io a ragionare con vna persona, ben al principio, che la conobbi, volle il Signore darmi a conoscere, che non mi conueniuano tali amicitie, & auuisarmi, e darmi luce in così gran cecità. Mi si rappresentò Christo dauanti con molto rigore, dandomi ad intendere, quanto in quella conuersatione gli dispiaceuo. Io viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente di quello che l'hauessi potuto vedere con gli occhi del corpo, e restommi tanto impresso, che essendo già ventisei anni, e più, che cio successe, mi pare d'hauerlo ancora presente. Io rimasi molto spauentata, e turbata, nè haurei voluto più veder colui, con chi stauo. Mi fece gran danno il non saper'io, che fosse possibile vedersi alcuna

cuna cosa se non con gli occhi del corpo, & il demonio, che m'aiutò a così crederlo, & a persuadermi, che era cosa impossibile: pensai, che haueuo traueduto, che poteua esser fintione del demonio, & altre cose simili; se bene sempre mi rimaneua vn parermi, che fosse stato Dio, e non inganno, ò trauedere: ma come non era a mio gusto, dauo io a me stessa delle mentite: e non hauendo io ardire di conferirlo con alcuno, importunata dopo grandemente da quella persona, assicurandomi io, che non fosse male il vedere, e trattenermi con persona tale, nè perdeuo d'honore, anzi che l'acquistauo, tornai alla medesima conuersatione, ed anche in altri tempi ad altre, durando molti anni a prendermi questa ricreatione pestifera; non parendomi, come ne gustauo, che fosse cosa tanto mala, come in vero era, se bene alle volte vedeuo chiaramente, che non era buona; ma nessuno mi cagionò quella distrattione, che questa persona, ch'io dico, perche le portauo grand'affettione. Ritrouandomi pure vn'altra volta a ragionare con l'istessa persona vedemo venire verso di noi (è lo viddero anche altre persone, che stauano quiui] vna cosa a guisa d'vn gran rospo, con assai più leggierezza di quella, con che soglion tali animali caminare. Dalla banda d'onde venne, non posso io capire, poterui esser simil bestia, e venir di mezzo dì, nè mai v'era stata, e l'operatione poi, che fece in me, non mi pare fosse senza mistero: e nè anche questo mi si dimenticò giamai. O grandezza di Dio, con quanto pensiero, e pietà mi stauate auuisando in tutti i modi, e quanto poco me n'approfittai! Haueuo quiui vna Monaca vecchia, mia parente, gran serua di Dio, e molto religiosa, costei parimente alcune volte m'auertiua, ma io non solo non lo credeuo, ma mi sdegnauo seco, e pareuami si scandalizasse senza cagione. Hò detto questo, acciò si conosca la mia malignità, e la gran bontà di Dio, e quanto meritauo io l'inferno per sì grande ingratitudine; e perche anco, se ordinerà il Signore, e gli piacerà, che in alcun tempo sia per leggerlo qualche Monaca, impari alle mie spese, e la prego io per amor di Giesù Christo a fuggire da simili ricreationi. Piaccia al Signore, che per me si disinganni alcuna di tante, ch'io hò ingannate, dicendo loro, che ciò non era cosa mala, & assicurando tanto gran pericolo con la cecità, in cui io mi trouauo, che a bello studio non voleuo io ingannarle, ma pel mal'esempio, che loro diedi [come hò detto] fui causa di molti mali, non pensando far tanto male. Ritrouandomi io inferma, in quei primi giorni, prima ch'io sapessi aiutar me stessa, mi veniua gran desiderio di giouare ad altri, tentatione assai ordinaria de' principianti, ancorche a me succedesse bene. Come che amauo tanto mio Padre, gli desideratuo quel bene, che a me pareua d'hauere, del far'oratione; giudicando, che in questa vita non potesse trouarsi il maggiore, quanto il far bene oration mentale: e così con preamboli, & aggiramenti procurai, che la facesse, e si desse a così santo esercitio; e gli diedi alcuni libri a questo proposito: come egli era tanto virtuoso, come hò detto, si radicò in lui così bene quest'esercitio, che in cinque, ò sei anni (pare a me) staua tanto auanti, che ne lodauo grandemente Dio, e ne sentiuo grandissima consolatione. Furono grauissimi trauagli, che egli hebbe di molte maniere, e tutti li sopportò con somma conformità col Diuin volere. Veniua spesso a vedermi, consolandosi di trattar meco delle cose di Dio. Ma dopo andando già io tanto distratta, e senza esercitio d'oratione, vedendo, ch'egli pensaua, ch'io fossi quella, ch'esser soleuo, non potei soffrire di non disingannarlo, percioche ero stata più d'vn'anno senza far'oratione, parendomi più humiltà; e questa, come appresso dirò, fù la maggior tentatione, che io hebbi, con la quale finiuo d'andar in perditione, e ruina, doue che con l'oratione, se vn giorno offendeuo Dio, tornauo l'altro a rauuedermi, & a discostarmi più dall'occasione. Hor come il benedetto huomo veniua con questo, mi sapeua forte vederlo così ingannato, che pensasse, che io trattauo con Dio, come soleuo, onde gli dissi, che già non faceuo io più oratione, senza palesar la cagione, rappresentandoli per impedimento le mie infermità; percioche se bene risanai di quella sì grande, sempre però fin' ad hora ne hò hauute, e tuttauia tengone ben grandi, ancorche da poco tempo in quà non con tanta gagliardezza, ma non

me

me ne mancano di molte maniere. In particolare per ispatio d'vent'anni hebbi vomiti ogni mattina che fin passato mezzo giorno, e tal volta anco più tardi, non poteuo prendere cosa veruna, ma hora dopo, che più spesso frequento le comunioni, mi vengono la sera, prima d'andar' adormire, con assai più pena; conuenendomi vsar piume, & altre cose per prouocarli; atteso che se lascio di farlo, è grande il male, che sento, e non stò quasi mai (a mio parere) senza molti dolori, & alcune volte ben graui, particolarmente di cuore, ancorche il male, che più di continuo m'assaliua, mi viene di quando in quando, e molte poche volte della paralisia gagliarda, & altre infermità di febbri che soleuo hauere, mi trouo da otto anni in quà molte volte bene. Di quest i mali già io mi curo sì poco, che spesso mi rallegro d'hauerli, parendomi, che di questa maniera seruo in qualche cosa al Signore. Mio Padre mi credette, che questa fosse la causa dell'hauer'io tralasciata l'oratione; come egli non diceua bugia, nè meno io, conforme a quello che trattauo con lui, doueuo mentire. Gli dissi, acciò meglio lo credesse (tutto che in questo caso ben sapeuo io, che non teneuo scusa) che assai faceuo in poter'andar' al Choro: se bene ne meno questo era causa sufficiente per lasciar cosa, per cui non bisognano forze corporali, ma solo amore, e costume; poiche il Signore dà sempre aiuto, comodità, e tempo opportuno, se noi vogliamo. Dico sempre, perche quantunque con l'occasioni, e con l'infermità non si possa certe hore star longo tempo in solitudine per orare, ad ogni modo non mancano alcuni altri spatij di tempo, che v'è salute per ciò: anzi nella medesima infermità, & occasioni si troua la vera oratione, quando è anima, che da douero ama, con offerirla a Dio, e con ricordarsi per chi la patisce, e conformarsi con esso lui, e mille cose simili, che occorrono. Quì l'anima dimostra, & esercita l'amore, poiche non è necessario a potersi far'oratione solamente, quando vi è tempo di solitudine, e che fuor di questa non si possa orare. Con vn poco di pensiero, e diligenza gran beni si ritrouano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione; e così li trouauo io, quando haueuo buona conscienza. Ma mio Padre con la buona opinione, che haueua di me, e coll'amore, che mi portaua, tutto mi credette, anzi m'hebbe compassione. E come già egli si ritrouaua in così alto stato d'oratione, non dimoraua dipoi tanto meco, ma doppo hauermi veduto, e parlato vn poco, si partiua, dicendo: che lo star più era tempo perduto, ed io, che lo spendeuo in altre vanità, poco me ne curauo. Non fù solo mio Padre, ma altre persone ancora quelle, che procurai si dessero all'oratione; anche nel tempo, che andauo immersa nelle mie vanità; che come le vedeuo amiche di dire le loro diuotioni, e d'orare vocalmente insegnauo loro il modo di meditare, e d'orare mentalmente, e dando libri a questo proposito, faceuo ad esse gran giouamento. Imperoche questo desiderio, che altri seruissero Dio, sempre l'hebbi fin da quando incominciai a darmi all'oratione, com' hò già detto. Pareuami, che già, che io non seruiuo al Signore, come intendeuo, e conosceuo esser obligata, non s'hauesse almeno a perdere quello, che'l medesimo Signore m'hauea dato a conoscere; e che altri lo seruissero per me! Dico questo acciò si vegga la gran cecità, nella quale io stauo, poiche non auuertiuo, ch'io me ne andauo in perditione, e procurauo di giouare ad altri. In questo tempo venne a mio Padre l'infermità, della quale egli morì, che durò alcuni giorni: andai a seruirlo, stando io più inferma nell'anima, che egli nel corpo, immersa in molt' vanità, se ben non di maniera, che in tutto questo tempo più perduto (come hò detto) conoscessi di star'in peccato mortale, perche sapendolo io, in nessuna maniera vi sarei dimorata. Gran fatica passai nella sua infermità; credo egli rendessi in parte il contracambio di quelle, che egli hauea sofferte nelle mie: e stando io assai male mi sforzauo: e quantunque nel mancarmi la sua persona, vedessi mancarmi ogni bene, e regalo, quale di continuo mi daua, hebbi nondimeno sì grand'animo per non li mostrar la pena, che sentiuo, che stei presente, finche spirò, come se non ne hauessi sentita veruna, parendomi però mi suellasse l'anima dal corpo, quando vedeuo finirsi la sua vita, perche l'amauo grandemente. Fù cosa da lodare il Signore la morte, ch'egli fece, e quanto di buona voglia moriua i consigli, che ci daua doppo presa l'

Estre-

Estrema Vntione; l'incaricarci, che lo raccomandassimo a Dio, e gli chiedessimo misericordia per lui; che non mancassimo mai di seruire il Signore: che considerassimo, che tutto finiua: e con lagrime significaua la gran pena, che sentiua di non hauerlo seruito; e che haurebbe voluto esser Religioso, e de' più stretti, & osseruanti, che si trouassero. Tengo per molto certo, che quindeci giorni auanti li significò il Signore la sua morte, perche prima di questi benche stesse male, non vi pensaua; ma doppo, essendo assai migliorato, e dicendoglielo i Medici, non faceua caso di essi, ma solo attēdeua ad ordinar l'anima sua. Fù il suo principal male vn dolor grandissimo di spalle, che non mai lo lasciaua, & alcune volte rincalzaua tanto, che l'affligeua molto. Gli dissi io: che essendo egli tanto deuoto di quando Christo Signor Nostro portaua la Croce in spalla, pensasse, che Sua Maestà gli voleua far sentire qualche poco del suo dolore: del che egli si consolò tanto, che mi pare, non l'vdij mai più a lamentarsi. Tre giorni stette fuor di senso, & il giorno, che morì, gli tornò il Signore tanto intero, e perfetto, che ce ne marauigliamo, e durò in quello, fin che recitando egli stesso il Credo, come arriuò alla metà, spirò. Rimase nella faccia bello (à modo di dire) come vn'Angelo, che così pare à me, che fosse nell'anima, e nella molto buona dispositione, che haueua. Non sò, perche io m'habbi detto questo, se non è per maggiormente accusare la mia maluagità, poiche doppo hauer veduta la morte, e conosciuta tal vita, per assomigliarmi a mio Padre in qu lche cosa, doueuo io diuentar migliore. Diceua il suo Confessore, che era vn Padre dell'Ordine di San Domenico, gran letterato, che egli teneua per certo, che fosse andato a drittura in Paradiso, perche come l'haueua confessato molti anni, lodaua assai la purità de la sua conscienza. Questo medesimo Padre Dominicano, che era molto buono, e timorato di Dio, mi fece grandissimo giouamento; attesoche mi confessai da lui, e prese egli à gouernare con molta diligenza l'anima mia, facendomi conoscere la perditione, a cui m'incamminauo. Voleua, ch'io mi communicassi ogni quindici giorni, & à poco a poco incominciandolo a trattare, gli conferij la mia oratione. Mi dice, ch'io non la lasciassi, perche non poteua in modo alcuno farmi altro, che notabile vtilità. Cominciai a ritornare a farla, se bene non a leuarmi dall'occasioni, nè mai più la lasciai. Passauo vna vita trauagliosissima, perche nell'oratione conosceuo maggiormente i miei difetti: per vna parte mi chiamaua Dio, e per l'altra io seguiuo il mondo: dauami gran contento tutte le cose di Dio, e mi teneuano ligata quelle del mondo. Pare, ch'io volessi accordare questi due contrari, tanto nemici vno all'altro, come è vita spirituale, e contenti, gusti, e passatempi sensuali. Nell'oratione passauano gran trauagli, perche non si vedeua andar lo spirito padrone, ma schiauo; e così non mi poteuo chiudere dentro di me (che era tutto il modo di procedere, che teneuo nella mia oratione) senza anco chiuderui mille vanità. Di questa maniera passai molt'anni, che hora resto attonita, qual subietto bastò a soffrire, per non lasciare, ò l'vno, ò l'altro: ben sò, che lasciar l'oratione non era più in poter mio, perche mi teneua con sue mani quel gran de Dio, che tanto mi amaua, per farmi gratie maggiori. O Giesù mio se io hauessi a raccontare l'occasioni, che in questi anni il Signore mi toglieua, e come io tornauo a mettermi in esse; e da quanti pericoli di perdere affatto il credito egli mi liberò! Io a fare opere, per discoprire quella che ero, & il Signore a coprire i mali, & a scoprire qualche picciola virtù (se la teneuo) ed a farla grande ne gli occhi di tutti di maniera, che sempre mi stimauano molto. Imperoche se bene alcune volte traspariuano le mie vanità, vedendo però altre cose, che loro pareuano buone, non le credeuano. Nasceua questo, perche il Signore, conoscitore di tutte le cose, vedeua esser così all'hora di bisogno, acciò le persone, con le quali hò doppo trattato del seruitio di Dio, mi dessero qualche credito; e riguardaua la sua infinita bontà non i gran peccati miei, ma i desiderij, che molte volte haueuo di seruirlo, e la pena, ch'io sentiuo, di non hauer fortezza per porli in esecutione. O Signor dell'anima mia, come potrò io giamai magnificare le gratie, che in questi anni Vostra Maestà mi fece? e come in quel tempo, che io più vi offendeuo, subito voi mi disponeuate con vn grandissimo pentimento, e dolore, accioche gustassi delli vostri fauori, e gra-

gratie. Veramente, Rè mio, prendeuate per mezzo il più delicato, e penoso castigo, che per me poteua essere, come quegli, che ben conosceuate ciò che m' haueua ad esser più penoso. Con carezze, e fauori castigauate i miei delitti. Io non credo di dire spropositi, ancorche saria bene, ch'io impazzissi, riducendo hora di nuouo alla memoria la mia ingratitudine, e maluagità. Era per la mia conditione assai più penosa cosa, quando ero caduta in colpe graui, il riceuere gratie, che il riceuere castighi; poiche vna di quelle, parmi certo, m'annichilaua, confondeua, affliggeua, più che molte infermità, con altri assai trauagli insieme: però che i castighi vedeuo, che li meritauo, e pareami, che pagauo parte de' miei peccati, se ben tutto era poco, essendo quelli molti, e grandi: ma il vedermi ogni giorno di nuouo riceuer gratie, pagando tanto male le riceuute, è per me vna sorte di tormento terribile, e credo anche sia per tutti quelli che hauranno qualche conoscimento, ò amor di Dio è questo possiamo quà congetturare da vn'animo nobile, e virtuoso. Quì erano le mie lagrime, & il mio sdegno, di veder quel, che sentiuo, e poi vedendomi di maniera, che stauo in procinto di ritornar' a cadere, se bene all'hora le mie determinationi, e desiderij, dico in quel mentre, stauano fermi, e costanti. Gran male è vn'anima sola frà tanti pericoli: parmi, che s'io hauessi hauuto con chi conferire tutto questo, che m'haurebbe aiutato a non tornar' a cadere, almeno per vergogna, già che non l'haueuo d'offender Dio. Per questo consigliarei io quelli, che si danno allo studio di oratione, particolarmente al principio, che procurino amicitia, e conuersatione con persone, che tratino del medesimo: è cosa importantissima, ancorche non fosse altro, che l'aiutarsi l'vn l'altro con le loro orationi; tanto più che vi sono assai più guadagni. Non sò io, perche s'habbia a permettere, che per le conuersationi, & affettioni humane, benche non sijno molto buone, si procurino amici, con chi sfogare, e per più godere di raccōtare quelli vani piaceri; ed a chi comincia da douero ad amare e seruire Dio, non si permetta conferire con alcune persone i suoi gusti, e trauagli? che dell'vno, e dell'altro soglion partecipare coloro, che attendono all'oratione. Imperoche quando l'amicitia, che vuol' hauere con Sua Maestà, e da douero, non tema di vanagloria, e quando il primo moto l' assalti, vscirà di quel combattimento con merito: e credo, che chi trattando con questa intentione, il conferirà, giouerà a se, & a quelli, che l' vdiranno, e ne vscirà più ammaestrato, così nell' intendere, come nell' insegnare a' suoi amici. Chi in parlar di questo si prenderà vanagloria, l'hauerà anche in vdir Messa con diuotione, quando sia da altri veduto; & in far'altre cose, le quali sotto pena di non esser Christiano è obligato a fare, e non s' hanno da lasciare per paura della vanagloria. Sarà dunque di tanta importanza questo per l'anime, che non si trouano fortificate nella virtù, hauendo elle tanti contrari, e cattiui amici per incitarle al male, che non sò, come esaggerarlo. Parmi, che'l Demonio habbi vsato questa stratagemma (come cosa, che gli importa assaissimo) che si nascondono tanto dal sapersi, ed iscoprirsi, che da douero vogliono procurare d'amar, e piacere a Dio; si come pel contrario hà incitato, che si manifestano altre affettioni dishoneste; il che è tanto in vso, che già pare si prenda per galanteria, e si publicano l'offese, che in questo caso si fanno al Signor Iddio. Non sò, se io dico spropositi, se tali sono, V. R. li cassi, ò stracci questi fogli; e se non sono, la supplico aiuti la mia semplicità con aggiunger del suo quì molte cose: peroche già le cose del seruitio di Dio si veggono andar tanto fiacche, che è necessario il farsi spalla l' vno all' altro quelli che lo seruono per camminare auanti, secondo che si tiene per cosa buona l'andare nelle vanità, e contenti del mondo: e per questo vi sono pochi occhi; ma per vno, che incomincia a darsi a Dio, vi sono tanti, che mormorano, che bisogna cercar compagnia per difendersi, finche la persona arriui a star tanto forte, che non le rincresca il patire; altrimente vedrassi in grand'angustia. Per questo [credo] costumauano alcuni Santi andarsene al deserto: ed è vna sorte d' humiltà il non fidarsi di se stesso, mà deue credere, che per giouare a quelli, con chi conuersa l' aiuterà Dio; e la carità con la communicatione cresce; e vi sono mille beni, che non ardirei io dirli se non hauessi grand' esperienza

rienza

ienza del molto, che ciò importa. Vero è che io sono la più debole, e la più miserabile, che si troui nel genere humano; ma credo non perderà, che humiliandosi, benche sia forte, non si terrà per tale, e crederà in questo a chi n'ha esperienza. Di me sò dire, che se il Signore non m'haueſſe scoperta questa verità, e dato mezzi, acciò molto spesso haueſſi trattato con persone d'oratione, che hor cadendo, & hor alzandomi sarei andata finalmente à cadere con la faccia nell'Inferno: atteso che per cadere haueuo di molti amici, che m'aiutauano, dandomi la spinta; ma per alzarmi trouauomi tanto sola, che hora stupisco, come non sempre stauo caduta: e ne ringratio la misericordia di Dio, poiche egli solo mi porgeua la mano: sia eternamente benedetto. Amen.

CAPITOLO VIII.

Del gran bene, che le fece il non discostarsi affatto dall' Oratione, per non perdere l'anima; e quanto eccellente rimedio sia per ricuperare il perduto: si persuade in oltre a tutti, che si diano ad essa. Dicesi, ch'è di grand'vtilità, e che quantunque torni alcuno a lasciarla, è però gran bene, che in qualche tempo si serua di così gran gioia.

NOn senza causa hò ponderato tanto questo tempo della mia vita, poiche ben veggio non darà gusto a veruno veder cosa tanto miserabile, e mala, che certo vorrei m'abborrissoro quelli che ciò leggeranno, nel vedere vn'anima tanto ostinata, & ingrata verso chi tante gratie le hà fatto; e vorrei anche hauer licenza per dire le molte volte, che in questo tempo mancai a Dio per non istar appoggiata a questa forte colonna dell' oratione. Passai questo mare tempestoso quasi per ispatio di vent'anni con queste cadute, e mali rileuamenti, atteso che subito tornauo a cadere, e menando vna vita tanto bassa di perfettione, che quasi nessun conto faceuo de' peccati veniali; & i mortali, se bene li temeuo, non però quanto doueuo, poiche non m'allontanauo da' pericoli. Sò dire che è vna delle più penose vite, che si possa (a mio parere) immaginare, percioche nè io godeuo di Dio, nè trouauo contentezza nel Mondo: quando stauo frà contenti mondani, col ricordarmi di quello che doueuo a Dio, era con pena: quando stauo con Dio, l'affettioni del mondo m'inquietauano: era questa vna guerra tanto penosa, che non sò io, come la potei soffrire vn mese, non che tant'anni. Con tutto ciò, veggio chiaramente la gran misericordia, che'l Signore vsò meco, che poiche haueuo da trattar del mondo, haueſſi animo per fare oratione: dico animo, peroche non sò io per qual cosa di quante sono nel mondo bisogni hauerlo maggiore, che trattar tradimento contra del Rè, e saper, ch'egli lo sà, e non mai leuarsegli dauanti. Imperoche se ben sempre stiamo alla presenza di Dio, parmi nondimeno, che d'altra maniera vi stijno quelli, che professano oratione, perche questi veggiono, che Dio gli stà mirando, quelli altri potrà accadere, che passino alcuni giorni, che ne meno si ricordino, che Dio li veggia. Vero è, che in questi anni stetti alcuni mesi, e credo tal volta qualch'anno intiero, che mi guardauo d'offendere il Signore, e mi dauo molto all'oratione, facendo anco grandi, e molte diligenze per non venir' ad offenderlo. Dico hora questo, perche quãto quì è scritto, và detto con ogni verità: ma poco mi ricordo di questi giorni buoni, e così saranno stati pochi, e molti i cattiui. Pochi giorni passauano, ch'io non facesſi molte hore d'oratione, se non fossi stata assai aggrauata dal male, ò molto occupata. Quando stauo più inferma, stauo meglio con Dio: procurauo, che le persone, che trattauano, e conuersauano meco vi stessero anche, ne supplicauo il Signore, e spesso parlauo di lui. Si che eccetto quell'anno, che hò detto, in vẽt'otto anni, che sono da che incominciai à far'oratione, più di diciotto passai con questa battaglia, e contesa di trattar con Dio, e col mondo. Ne altri poi, che mi rimangono à dire, mutossi la cagione della guerra, se bene nõ è stata picciola, ma con lo star'io (a quel, ch'io pẽso) nel seruitio di Dio, e conoscimento della vanità del mondo, tutto mi si faceua soaue, come appresso dirò. Tutto questo hò io narrato, prima, acciò (come hò detto) si vegga la misericordia di Dio, e la mia ingratitudine: secondo, perche s'intẽda

il

il gran bene, che fa Dio ad vn'anima, che la dispone à darsi volentieri all'oratione: benche non istia ella disposta, quanto è di bisogno, e come se perseuera in quella, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il demonio, finalmente tengo per certo, che'l Signore la caui da pericoli, e la tiri à porto di salutatione, come (per quanto hora pare) hà cauato me: piaccia à Sua Diuina Maestà, che da me stessa io non torni à perdermi. Il bene, che hà chi si dà à quest'essercitio dell'oratione, sono molti Santi, e persone spirituali, e dotte, che l'hanno scritto (parlo d'oratione mentale) delche gloria sia al Signore: e quando, anche questo non fosse, benche io sia poco humile, non però son tanto superba, che ardissi à trattarne. Di quello solo, che hò esperienza, posso dir questo, che per mali, e peccati, che faccia chi l'ha incominciata, non la lasci, poiche è il mezzo potentissimo, per doue può tornar in gratia, e rimediarsi; e senza essa sarà molto più difficile, nè lo tenti il demonio in quella maniera, che tentò me, a lasciarla per humiltà. Creda, che non possono mancare le parole del Signore, che pentendoci noi da douero de gli errori commessi, e determinandoci di non più offenderlo, si ritorna all'amicitia di prima con Dio, ed a fare egli le gratie, che prima faceua, ed alle volte molto più, se'l dolore, e pentimento lo merita: e chi non ha incominciato a farla, per amor del Signore lo prego a non priuarsi di tanto bene. Non c'è quì, che temere, ma solo, che desiderare; imperoche quando bene non andasse auanti, nè si sforzasse d'esser sì perfetto, che meriti li gusti, e fauori, che Dio dà a questi, a guadagnar poco, andrà almeno conoscendo la via del Cielo, e se perseuera, spero io nella misericordia di Dio, che nessuno lo prese per amico, che non fosse da lui molto bene rimunerato: percioche non è altro (a mio parere) l'oration mentale, se non trattare d'amicitia con Dio, stando molte volte ragionando da solo a solo, con chi sappiamo, che ci ama. E se bene voi non ancora l'amate, (perche acciò sia vero l'amore, e che duri l'amicitia, si richiede, che le conditioni, e qualità de gli amanti sijno simili: e quella del Signore ben si sà, che non può hauer mancamento, ma la nostra sì, la quale è tutta vitiosa, sensuale, & ingrata, onde non potete finirla con voi d'arriuare ad amarlo tanto, per essere differente dalla vostra conditione:) con tutto ciò vedendo voi il molto, che v'importa l'hauere la sua amicitia, e quanto grandemente vi ama, passate volentieri per questa pena di staruene lungamente con chi è tanto differente da voi. O bontà infinita del mio Dio, che mi pare di veder voi, e veder me di questa sorte! O delitia de gli Angeli, che tutta vorrei, quando ciò veggio, disfarmi in amarui: quanto è certo, che voi soffrite, chi non vi soffrisce, che stiate con esso lui! O quanto da buon'amico vi portate voi, Signor mio; come l'andate voi accarezzando, a sopportando, ed aspettate, che si vada conformando alla vostra conditione, e tratanto sopportate voi la sua! Pretendete in conto, Signor mio, quel poco tempo, che vi ama, e con vn tantino di vero pentimento vi dimenticate di quante offese vi hà fatte. Hò veduto questo chiaramente in me, e non sò, Creator mio, per qual cagione non procuri tutto il mondo d'accostarsi à voi con questa particolare amicitia. Li cattiui, che non sono conformi alla vostra conditione, dourebbono accostarsi, acciò li facciate buoni, con questo, che si contentino sopportarui, che voi stiate con esso loro, almeno due hore ogni giorno, benche essi non istijno con voi, se non con mille confusioni di sollecitudini, e pensieri di mondo, come faceuo io. Per questa forza, che si fanno à volere stare con si buona compagnia (atteso, che in questo ne i principij, e tal volta anche dopo, non poson più) costringere voi, Signore, li Demoni, che non gli assaltino, e che ogni giorno habbino manco forza contra di essi, e la date loro, acciò riportino gloriose vittorie contra gli stessi demoni. Si che voi, ò vita di tutte le vite, non vccidete giamai alcuno di coloro, che si fidano di voi, e che vi vogliono per amico, ma sostentate la vita del corpo con più salute, e le date all'anima. Non sò io, che sia questo, che temono coloro, che non ardiscono cominciar à far'oratione mentale, nè intendo, di che hanno paura. Ben s'affatica il demonio per

farci

farci egli i male, e gli riesce, se con paure fa, che non pensiamo all'offese, che habbiamo fatte a Dio; nè al molto, che gli dobbiamo; e che v'è Inferno, e Paradiso, e che non consideriamo i gran trauagli, e dolori, che Christo Signor nostro hà patito per noi. Questa fù tutta la mia oratione, mentre stauo in quelli pericoli, quì batteua il mio meditare, quando poteuo: e spessissimo per lo spatio d'alcuni anni più desideraua, che finisse presto l'hora determinata per me di star all'oratione, e più attendeuo ad ascoltar, quando sonasse l'horiuolo, che ad altre cose buone: e molte volte non sò qual penitenza graue mi fosse stata proposta, ch'io non l'hauessi abbracciata più volontieri, che ritirarmi a far oratione. Ed è certo, che era tanto incomparabile la forza, e guerra, che mi faceua il demonio, ò il mio mal costume, perche non andassi all'oratione, e la tristezza, che mi veniua in entrando nell'Oratorio, che bisognaua m'aiutassi con tutto lo sforzo dell'animo mio (che pur mi dicono che non l'hò picciolo, e s'è veduto, che Dio me l'hà dato più assai, che di donna, se non che io l'hò impiegato male) per farmi violenza, e finalmente il Signore m'aiutaua: e dopo, che m'haueuo fatta questa forza, mi trouauo più contenta, e quieta, che quando alcune volte desideraua far oratione. Hor se cosa tanto mala, come son'io; hà il Signore sofferto tanto tempo; e si vede chiaro, che per di quì si rimediò à tutti i miei mali, & imperfettioni, qual persona per cattiua, che sia, potrà temere? Percioche per molto scelerata, che sia, non sarà mai tanti anni, dopo d'hauer riceuuta da Dio tante gratie. E chi potrà diffidare, poiche hà tanto sopportato me, solo perche desideraua, e procuraua d'hauer qualche comodità, e tempo, acciò egli meco si stesse; e questo molte volte senza voglia, per la gran forza, ch'io mi faceuo, ò me la faceua il medesimo Signore. Hor se a quelli, che non lo seruono, ma che l'offendono, stà così bene, ed è tanto necessaria l'oratione, nè può veruno con verità trouar danno, che possa fare, che non sia maggiore il non farla; quelli poi, che seruono Dio, e lo voglion seruire, perche l'hanno da lasciare? Certamente se non è per passare con maggior trauaglio i trauagli della vita, io non lo posso intendere, ouero per chiuder la porta a Dio, acciò in essa vita non dia loro contentezza alcuna. Hò in vero gran compassione di questi tali: ò quanto a lor costo seruono Dio! doue che a quelli, che si danno all'oratione, fà il medesimo Signore tutta la spesa, poiche per vn poco di trauaglio dà gusto, con che si passino volentieri li trauagli. E perche di questi gusti, che il Signore dà a quelli, che perseuerano nell'oratione, si tratterà lungamente, non dirò quì altro; mà solamente dico, che per queste gratie sì grandi, c'hà fatte a me, la porta è l'oratione, serrata questa, non sò, come le farai, perche quantunque voglia entrar il Signore a delitiarsi con vn'anima, & ad accarezzare la medesima anima, non c'è per doue; atteso, che la vuole sola, e limpida, e con voglia di riceuere i suoi fauori. Se noi poniamo degl'intoppi, e non ci curiamo punto di leuarli, come hà da venire a noi, e vogliamo, che ci faccia gratie grandi? Acciò si vegga la sua misericordia, & il gran bene, che fù per me il non hauer lasciata l'oratione, e la lettione, dirò quì (poiche importa tanto l'intenderlo) la batteria, che dà il demonio ad vn'anima per guadagnarla, & all'incontro l'artificio, e misericordia, con che procura il Signore di ritornarla a se: e si guardi ogn'vno da' pericoli, da' quali io non mi guardai. E sopra tutto per amor di Nostro Signore, e per quel grand'amore, con che và egli procurando di ridurci a se, prego io, si guardino tutti dall'occasioni, perche stando in esse, non c'è che fidarsi, doue tanti nemici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difenderci. Vorrei io ben esprimere le schiauitudine, in cui all'hora si ritrouaua l'anima mia, percioche ben conosceuo io, che schiaua ero, e non finiuo d'intendere di che, nè poteuo del tutto credere, che quello che i confessori non m'aggrauano tanto, fosse sì gran male, come io lo sentiuo nell'anima mia. Mi disse vno, andando io a lui con iscropolo, che quantunque io hauessi altissima contemplatione, non però mi si disdiceuano simili occasioni, e conuersationi. Questi mi successe già nell'vltimo, quando col fauor di Dio andauo più allontanandomi da i pericoli grandi, ma non mi leuauo del tutto dall'occasioni. Come mi vedeuano con buoni desiderij, & occupamento d'oratione,

ne, pareua loro, ch'io facessi assai; ma ben conosceua l'anima mia, che queste non era far quello che era obligata per colui, a cui tanto douea. Gran compassione tengo hora del molto, che l'anima mia meschina patì; del poco soccorso, che da nessuna parte le veniua, se non da Dio; e della gran libertà, che le dauano i Confessori per i passatempi, e ricreationi sue, con dirle, che erano cose lecite. Il tormento poi, che io sentiuo ne' Sermoni, e Prediche, non era poco, e n'ero affettionatissima, di maniera, che se vedeuo alcuno, che predicasse bene, e con ispirito, gli portauo vn'amor particolare senza procurarlo io, che non sò, chi me lo poneua nel cuore. Quasi mai mi parue sermone tanto mal detto, ch'io non l'vdissi di buona voglia, ancorche al parere d'alcuni, che l'vdiuano, hauesse il Predicatore poca gratia, e maniera. Se la predica era buona, erami di particolar contento. Di parlar di Dio, ò d' vdirne ragionare non mi stancaua quasi mai; e questo da che incominciai a far oratione. Da vn canto sentiuo gran consolatione in vdire le prediche, dall'altro m' affliggeuo, perche quiui intendeuo io, che non ero quella, che doueuo essere, di gran lunga. Supplicauo il Signore a darmi aiuto; ma per quanto hora mi pare, doueuo io mancare in non porre del tutto la confidenza in Sua Diuina Maestà, & in perderla affatto di me stessa. Cercauo rimedio, faceuo diligenze; ma non doueuo intendere, che tutto giouaua poco, se tolto via totalmente la confidanza da noi, non la poniamo in Dio. Desiderauo di viuere, che ben conosceuo, che non viueuo, ma che combatteuo con vn' ombra di morte, nè haueuo chi mi desse vita, nè poteuo in pigliarla; e chi me la poteua dare, haueua ragione di non soccorrermi, poiche tante volte m' hauea ridotto a se, ed io lasciatolo.

CAPITOLO IX.

Per quali mezzi cominciò il Signore a svegliar l'anima sua, e darle in così gran tenebre, & a fortificare le sue virtù, per non l'offendere.

GIà andaua l'anima mia stancandosi, e sentendo noia di tutte le sue vanità, e benche hauesse voluto, non però la lasciauano riposare i mali costumi, che haueua. Mi occorse, che entrando vn giorno nell'Oratorio, viddi vn'Immagine, che era stata portata quiui a riporre, la quale s'era presa in prestito per vna certa festa, che si doueua fare nel Monasterio. Era di Christo molto piagato, e tanto deuota, che in mirandola mi turbai tutta di vederlo tale; atteso che rappresentaua ben' al viuo quello che patì per noi altri. Fù tanto il sentimento di dolore, che all'hora mi venne in considerare quanto malamente haueuo aggradito quelle piaghe, che pare mi si schiantasse il cuore; e gettandomi a' piedi suoi con grandissimo spargimento di lagrime lo supplicai, si degnasse hormai darmi vna volta tanta fortezza, che non l'offendessi mai più. Ero assai deuota della Gloriosa Madalena, e moltissime volte pensauo alla sua conuersione, particolarmente quando mi Comunicauo; che come sapeuo di certo, che quiui dentro di me staua il Signore, mi poneuo a i suoi piedi, parendomi non fossero da dispregiarsi le mie lagrime; nè sapeuo quello che mi diceuo; che troppo faceua, chi per sua bontà si contentaua, che io le sporgessi, poiche così presto mi dimenticauo di quel sentimento: e mi raccomandauo a questa gloriosa Santa, acciò mi ottenesse il perdono: ma quest' vltima volta di quest'immagine, che dico, parmi, che mi giouò più, perche stauo già molto sconfidata di me stessa, e poneuo tutta la mia confidanza in Dio. Parmi, che all'hora gli dissi, che non mi sarei leuata di quiui, finche non m'hauesse conceduto quello, di che lo supplicauo. Credo certo, che mi giouò, perche andai migliorando assai infin dall'hora. Vsauo questa maniera d'oratione, che, come non poteuo discorgere coll'intelletto, procurauo rappresentar Christo dentro di me, e ritrouauomi meglio (a mio parere) ne' luoghi, doue lo

vedeuo

vedeuo più solo: parendomi, che stando egli solo, abbandonato, & afflitto, come persona bisognosa, m'haurebbe facilmente ammessa: Di queste semplicità haueuo io molte; particolarmente mi trouauo assai bene nell'oratione dell'horto, quiui era il mio accompagnarlo. Pensauo a quel sudore, & afflittione, che iui haueua patito, e desideraua, se hauessi potuto, rasciugarli quel penoso sudore, mà rammentomi, che non hebbi mai ardire di risoluemi a farlo, come mi si rappresentauano i miei sì gran peccati. Me ne stauo quiui con esso lui il più, che mi trouauo libera da' pensieri importuni, i quali erano molti, & grandemente mi tormentauano. Per molti anni il più delle noti; prima che io mi scolcassi per dormire, pensauo sempre vn poco in questo passo dell'oratione dell'Horto, fin dà quando non ero anco Monaca, perche mi fù detto, che si guadagnauano molte Indulgenze a meditarlo: e tengo per me, che per di quì acquistò assai l'anima mia, atteso che incominciai a far'oration mentale, senza sapere, che cosa fosse, e già per lo costume tanto ordinario non lasciauo mai di far questo, si come anco non lasciauo di farmi il segno della Croce, prima di pormi a dormire. Ma tornando a quello che diceuo, del tormento, che mi dauano i pensieri, questo tiene di vantaggio questo modo di procedere nell'oratione senza discorso dell'intelletto, che l'anima deue stare molto approfittata, od assorta, e perduta, dico perduta la consideratione discorsiua: in profittando, profitta molto, perche tutto è amare. Ma per arriuar quà le ha da costar molto, se però non son persone, le quali voglia Dio far'arriuar' in assai breue tempo all'orationi di quiete, come io conosco alcune: per quelle, che vanno per di quì, buona cosa è leggere qualche buon libro, per questo raccogliersi. Mi giouaua etiandio il veder campagne, acque, fiori; & in queste cose trouauo io ricordanza del Creatore; dico, che mi destauano, raccoglieuano, e mi seruiuano di libro, e di conoscimento della mia ingratitudine, e peccati. In cose del Cielo, alte, e sopranaturali era il mio intelletto così grossolano, che non potei giamai figurarmele nell'immaginatione, fin tanto, che per altro modo il Signore si degnò rappresentarmele. Haueuo sì poca attitudine. & habilità per rappresentarmi cose per via dell'intelletto, chè se non era quello ch'io vedeuo, niente poteuo seruirmi della mia immaginatiua, come fanno altre persone, che possono formar' immagini, e rappresentationi, doue si raccolgono. Solamente poteuo pensare in Christo come huomo; mà è vero, che non seppi giamai rappresentarlo dentro di me, per molto, che leggessi della sua bellezza, e vedesi immagini, se non come chi è cieco, ò stà all'oscuro, che quantunque ragioni con qualche persona, e vegga, che stà quiui seco, perche sà certo, che stà iui; dico, che intende, e crede, che stà iui; mà non la vede: così appunto accadeua a me, quando pensauo in nostro Signor: e per questo ero io tanto amica d'immagini. Sventurati quelli heretici, che l'abboriscono, e perdono questo bene per propria lor colpa: ben si vede, che non amano il Signore, perche se l'amassero, si rallegrerebbono di vedere il suo ritratto, nella guisa, che trà i mondani amanti dà anco contento il ritratto della persona, che s'ama. In questo tempo mi furon date a leggere le confessioni di Sant'Agostino, che pare fù prouidenza di Dio, perche io non le procurai, nè mai le haueuo vedute. Son'io molto affettionata di Sant'Agostino, percioche il Monastero, doue dimorai da secolare, era del suo Ordine, ed anche per esser egli stato peccatore: atteso che trouauo io gran consolatione in quelli Santi, i quali dopo esser stati gran peccatori, furono da Dio chiamati, e tirati al suo santo seruitio, parendomi, che da essi haurai potuto sperare ogni aiuto, e che come haueua il Signore loro perdonato, poteua pur far'à me il medesimo: saluo che vna sol cosa m'affligeua, che essi dopo essere stati vna sol volta chiamati dal Signore, non tornauano, a cadere, doue io era stata tante volte chiamata, e sempre tornauo ad offenderlo; questo m'affligeua. Ma considerando l'amore che mi portaua, tornauo a prender' animo, poiche della sua misericordia non mai io diffidai, ma di me stessa molte volte. O Giesù mio, come resto attonita della durezza dell'anima mia, con hauer aiuti di Dio! e quanto mi fe star timorosa il poco,

che poteuo con me, e quanto legata mi vedeuo, per risoluermi a darmi del tutto a Dio. Come incominciai a leggere le Confessioni, parmi, che mi vedeuo quiui dipinta, & incominciai a raccomandarmi molto a questo Glorioso Santo. Quando gionsi alla sua conuersione, e lessi, come egli vdì quella voce nell'horto, non altrimente mi pareua, che se l'hauesse data il Signore a me, secondo si risentì il mio cuore. Stetti per vn gran pezzo disfacendomi tutta in lagrime, e trà me stessa con grand'afflittione, & affanno. O quanto tollera vn'anima, Signor mio, in vedersi senza libertà, che dourebbe hauere per esser padrona: e quanti tormenti patisce? Mi marauiglio io hora, come potessi viuere in tanto tormento. Sia lodato Dio, che mi diede vita per vscir da morte sì mortale; parmi, che l'anima mia acquistò gran forze dalla Diuina Maestà, e che doueа vdire i miei gridi, & hauer compassione di tante lagrime. Cominciommi a crescere l'affettione di starmene più tempo con esso lui, e leuarmi dinanzi, e sfuggire l'occasioni; perochè tolte via queste subito mi voltauo ad amare Sua Maestà; che ben'intendeuo io (a mio parere) che l'amauo, ma non intendeuo in che consistesse l'amar da douero Dio, come bisognaua, ch'io l'intendessi. Non mi pare, ch'io finissi di dispormi a volerlo seruire, quando Sua Maestà incominciauami di nuouo a regalar, e fauorire. Altro non pareua, se non, che quello che gli altri procurano con trauaglio acquistare; pretendesse il Signor da me, ch'io lo volessi riceuere, che era già in questi vltimi anni darmi gusti, e farmi gratie. Io non hebbe giamai ardire di supplicarlo, che me li desse, nè anco tenerezza di deuotione, ma li chiedeuo solamente, che mi desse gratia, e fortezza per non offenderlo; e mi perdonasse i miei graui peccati, i quali come vedeuo tanti grandi, nè pure ardiuo auuertitamente desiderar regali, e gusti: assai, parmi, faceua la sua diuina pietà, & in vero gran misericordia vsaua meco in consentire, ch'io stessi dinanzi a lui, e tirarmi alla sua presenza, alla quale, ben vedeuo io, che non sarei andata, se la Maestà Sua non l'hauesse tanto procurato. Solo vna volta in vita mia mi ricordo hauerli chiesto gusti, ritrouandomi con grandissima aridità; ma subito che m'accorsi di quello che faceuo, rimasi tanto confusa, che il medesimo affanno di vedermi sì poco humile, mi ottenne quello che hebbi ardire di domandare. Ben sapeuo io, che era lecito il domandarli, ma (secondo pareua a me) a quelle persone, che stanno disposte, con hauer prima procurato con tutte le loro forze la vera deuotione, la qual consiste in non offender Dio, & in esser disposte, e determinate per ogni cosa buona. Pareuami, che quelle mie lagrime fossero femminili, e senza forza, poiche con esse non otteneuo quello che desideràuo. Ma con tutto ciò, credo mi giouarono, perche, come dico, in particolare dopo queste due volte di così gran compungimento, & afflittione del mio cuore, cominciai a darmi più all'oratione, ed a trattar meno di cose, che mi potessero nuocere, se bene non ancora le lasciauo del tutto: ma [come dico] m'andò Dio aiutando a distormene: come Sua Maestà non istaua aspettando altro se non qualche dispositione in me, andarono crescendo le gratie spirituali della maniera, che dirò. Cosa non solita a darsi dal Signore se non a quelli che viuono con gran purità di coscienza.

CAPITOLO X.

Comincia à dichiarare le gratie, che'l Signore le faceua nell'Oratione; dice quello, in che noi possiamo aiutare, e quanto importa, che conosciamo le gratie, che ci fa il Signore. Prega poi quella persona, à cui inuia questa scrittura, che voglia tener secreto di qui auanti quel tanto, che ella scriuerà.

HAueuo io alcune volte, come hò detto (se bene breuissimo tempo duraua) principio di quello che hora dirò. Accadeuami in questa rappresentatione, che faceuo di pormi appresso Christo, che hò detto, & alcune volte anco leggendo, venirmi all'improuiso vn sentimento della presenza di Dio, che in nessuna maniera poteuo dubitare, che stesse dentro di me, ò io tutta ingolfata in lui: questo non era maniera di visione, ma vn'altra cosa (credo la chiamino mistica Teologia) che

so-

sospende l'anima di sorte, che pare stia tutti fuori di se. La volontà ama: la memoria mi pare, che stà quasi perduta: e l'Intelletto, a mio parere, non discorre, se bene non si perde, ma, come dico, non opera. * Stà però come attonito del molto, che intende, perche vuole Dio, che conosca, che di quello che Sua Maestà gli rappresenta, nessuna cosa intende. Haueuo io hauuto prima, assai di continuo, vna certa tenerezza, che qualche cosa di lei in parte parmi si possa procurare: è vn diletto, che non è ben del tutto spirituale, tutto però è dono di Dio. E pare, che per ottener questo possiamo noi aiutarci assai con la consideratione della nostra viltà, & ingratitudine verso Dio; del molto, che egli fece per noi; e con meditar i grauissimi dolori, e tormenti, che patì nella sua Passione: la sua vita tanto afflitta, e similmente in dilettarci di veder le sue opere; la sua grandezza, quanto ci ama, & altre molte cose, che chi con diligenza cerca profittare, s'imbatte molte volte in esse, benche non vada con molta auuertenza. Se con questo c'è qualche amore, dilettasi l'anima, intenerisceси il cuore; vengono lagrime, le quali alcune volte pare cauiamo per forza, ed altre pare, che'l Signore le faccia venire, senza che noi possiamo ritenerle. Pare, che'l Signore ci paghi quella diligentuccia con vn dono tanto grande, quanto è la consolatione, che dà ad vn'anima di vedere, che piange per sì gran Signore: nè me ne marauiglio, perche hà ragione dauanzo di consolarsi: rallegrisi pur quiui, quiui si diletti. Parmi, che venga quì bene questa comparatione, che hora mi souuiene, cioè, che questi godimenti d'oratione debbon'essere come quelli di coloro, che stanno in Cielo, i quali come non veggono più di quello che conforme a quel, che meritamo, vuol il Signor, che vegghino; e vedendo i lor pochi meriti, ciascuno stà contento del luogo, in cui stà, con esser in Cielo sì gran differenza da godere a godere, assai più, che non è quà trà certi godimenti spirituali ad altri, che pur'è grandissima. E veramente vn'anima, quando ne' suoi principij le fa Dio questa gratia, pensa, che non vi sia più altro, che desiderare, e si tiene per ben pagata di quanto hà seruito, & hà ragione dauanzo, peroche vna lagrima di queste, che, come dico, quasi noi procuriamo [benche senza Dio non si facci cosa veruna] non si può a mio parere, comprare con tutti i trauagli del mondo; atteso che guadagniamo assai con esse: e qual maggior acquisto può essere, che hauer qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio? Dunque chi arriuerà a questo, lodi grandemente il Signore, e conoscasi per molto debitore, poiche già pare, che Sua Diuina Maestà lo voglia per vno della Casa sua, & vn'eletto pel suo Regno, se non torna addietro. Non si curi di certe sorti d'humiltà, che si ritrouano, di cui penso trattar appresso, parendo ad alcuno humiltà, non attendere, che'l Signore li và facendo gratie, e dando doni. Intendiamo bene, come la cosa passa, cioè, che queste gratie Dio ce le fà senz'alcũ merito nostro, e però dimostriamoci grati a Sua Maestà, perche se non conosciamo di riceuere, non ci destaremo mai ad amare; ed è cosa certissima, che quanto più ci vediamo esser ricchi, non mancando però di conoscere, che siamo anco poueri, tanto più giouamento ci viene, & anche più vera humiltà: altrimente è vn'inuilirsi, & vn perdimento d'animo, se parendoci, che non siano capaci di beni grandi, in principiando il Signore a darceli, cominciamo noi ad atterirci col timore di vanagloria. Crediamo, che quegli, che ci dà i beni, ci darà ancor gratia, che quando incomincierà il demonio a tentarci in questo particolare, conosciamo la tentatione, e ci darà fortezza per resistere, e per vincerla; questo dico, posto che andiamo con semplicità, e schietezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non a gli huomini. Chiara cosa è, che all'hora amiamo più vna persona, quando più ci ricordiamo de' beneficij, che ella ci fa,

** Dice, che non opera l'intelletto, perche come hò detto, non discorre d'vna cosa in vn'altra, ne cauà considerationi, perche all'hora lo tiene occupato la grandezza del bene, che se li pone dauanti; ma verissimamente opera poiche fissa gli occhi in quello che se gli rappresenta, e conosce, che non lo può intendere della maniera, ch'è. Quando dunque dice, non opera, vuol dire, che non discorre, ma che stà come attonito del molto, ch'intende, cioè della grandezza dell'oggetto, che vede; non perche intenda assai di esso, ma perche vede esser tanto quello in se, che non lo può interamente intendere.*

sa. Hor se è cosa lecita, e tanto meritoria in tenere continua memoria, che habbiamo da Dio l'essere, e che ci hà creati di niente; e che ci conserua; con tutti gli altri beneficij della sua morte, e patimenti, i quali molto prima, che ci creasse, teneua fatti per ciascuno di quelli, che hora viuono; perche non mi sarà lecito, che io hora conosca, vegga, e spesso consideri, che soleuo prima ragionar delle vanità, e che adesso il Signore m'hà concesso, che non voglia se non parlar di lui? Ecco quì vna gioia, che ricordandoci, che ci vien data, e che già la possediamo, necessariamente c'inuita ad amare il donatore, che è tutto il bene dell'oratione fondata sopra l'humiltà. Hor che sarà, quando l'anima vegga in suo potere altre gioie più pretiose, come già l'hanno riceuute alcuni serui di Dio; di disprezzo del mondo; & anche di loro stessi? Chiaro è, che questi tali hanno a tenersi per più debitori, e per più obligati a seruire, ed a sapere, che niente di questo haueuano; ed a conoscere la liberalità del Signore, che ad vn'anima tanto miserabile, pouera, e di nessun merito, come la mia, a cui bastaua la prima di queste gioie, e m'era dauanzo, volle nondimeno arricchirmi con più ricchezze, che non haurei saputo desiderare. Bisogna cauar nuoue forze per seruire, procurar di non esser'ingrati; percioche con questa conditione le dà il Signore, che se non ci seruiamo bene del tesoro, e del grande stato, in cui ci pone, tornerà egli a ripigliarselo, con farci rimanere molto poueri? e darà Sua Maestà le gioie a quell'anima, nella quale più risplenderanno, per gran profitto di lei, e de gli altri. Hor come gioouerà, e spenderà largamente colui, che non conosce d'esser ricco? Parmi impossibile, conforme alla nostra natura, d'hauer animo per cose grandi di chi non conosce d'esser fauorito da Dio; atteso che siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della terra, che malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento, chi non conosce d'hauer qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra. Imperoche per mezzo di questi doni ci dà il Signore la fortezza, che per i nostri peccati perdemmo: e malamente desidererà, che tutti l'abborischino, e disprezzino, e tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, se non hà qualche pegno dell'amore, che Dio li porti, & insieme fede viua: peroche è tanto morto il nostro naturale, che andiamo solamente dietro a quello che vediamo presente: per la qual cosa questi medesimi fauori sono quelli, che risuegliano la fede, e la fortificano. Ben può essere, ch'io (come son tanto cattiua) giudichi altri da quello, che è occorso a me, la quale, come miserabile, hò hauuto di tutto bisogno; poiche forse vi saranno alcuni, che non habbino bisogno se non della verità della fede per far'opere molto perfette. Questo lo diranno essi, io dico quello, che è interuenuto a me, conforme mi è stato comandato: e se non sarà ben detto, straccilo colui, a chi l'inuio, che meglio di me saprà conoscere quello, che stà male. E supplico questa tal persona, che, come hò detto, è mio il Confessore, che vogli per amor di Dio publicare quanto fin quì hò scritto della mia mala vita, e peccati: di che anco in sin d'adesso dò licenza tutti gli altri miei Confessori, e se vorranno, hora in mia vita, accioche io non inganni più il Mondo, il quale pensa si ritroui in me qualche bene: e certissimamente con ogni verità dico (per quanto io hora conosco di me) che mi parà gran consolatione. Ma per quello, che di quà auanti dirò, non dò loro licenza, nè voglio, se a qualche persona lo mostreranno, dichino, chi è la persona, a cui è ciò accaduto, nè chi lo scrisse, che per questo non nomino me stessa, nè veruno; mà scriuerò il tutto al meglio, che potrò per non esser conosciuta: e così lo dimando per amor di Dio. Bastano persone tanto dotte, e graui per autorizzare qualche cosa buona, se'l Signore mi darà gratia di dirla; che quando sarà tale, sarà sua, e non mia, poiche io senza lettere, senza bontà di vita, e senz'esser informata da veruna persona dotta, ò chi si sia, mi son posta a scriuerlo, come sano quelli soli, che me l'hanno comandato, i quali al presente non istanno quì; e lo scriuo quasi rubbando il tempo, e con pena, percioche m'impedisce il filare, e mi ritrouo in Monastero pouero, e con assai occupationi. E se m'hauesse data il Signore

più

più habilità, e memoria, potrei almeno con questa valermi di quello, che hò vdito, e letto, ma è pochissima quella, che hò. Laonde se vi sarà, e dirò alcuna cosa di buono, lo vorrà 'l Signore per qualche bene, che egli sà; e se vi sarà niente di cattiuo sarà tutto mio, e V. R. lo torrà via. Il manifestare il mio nome non serue nè per l'vno, nè per l'altro: mentre io viuerò, è chiaro, che non ha da dirsi il bene; dopo morte; non v'è cagione da dirlo, se non a fare, che il bene perda d'autorità, e non gli sia dato credito veruno per essere stato detto da persona tanto vile, e cattiua. E col darmi a credere, che V. R. farà questo, che io per amor di Dio dimando a lei, & a gli altri, che l'haueranno a vedere, scriuo con libertà: altrimente lo farei con grande scropolo, eccetto, che in dire i miei peccati, nel che nessuno ne hò; per lo rimanente basta dire, ch'io sia donna, per farmi cader l'ali; hor quanto più l'esser donna mala, e miserabile? E così quello che sarà di più del narrare semplicemente il discorso della vita mia, prenda V. R. per se, poiche tanto m'ha importunato a scriuere qualche dichiaratione delle gratie, che il Signore mi fà nell'oratione, se sarà conforme alla verità della nostra santa Fede Cattolica: caso che nò, V. R. l'abbruci subito, che a questo mi sottopongo io. Dirò quello che accade a me, acciò, quando sia conforme al vero, possa fare qualche giouamento a V. R. e quando nò, disingannerà l'anima mia, acciò non guadagni il Demonio, per doue parmi guadagno io: sapendo il Signore [come dopo dirò] che sempre hò procurato cercare, chi mi dia luce. Per molto chiaramente, ch'io vogli raccontar queste cose d'oratione, saranno ben oscure per chi non ne haurà esperienza. Dirò alcuni impedimenti, che [a mio giudicio] occorrono nell'andar auanti in questo cammino, & altre cose, nelle quali è pericolo, circa quello che'l Signore m'hà insegnato per esperienza: e dopo trattatolo io con persone assai dotte, e spirituali di molt'anni, veggono, che in solo ventisett'anni, che attendo all'oratione, ha Sua Maestà dato a me tanta esperienza, con essermi incontrata in tanti intoppi, e malamente camminata questa strada, quanta ad altri in trentasette, e quarantasette, che con penitenza, e perseueranze virtù sono andati per essa. Sia egli benedetto in tutto, e resti seruito da me in quello che piacerà a Sua Maestà; poiche ben sà il mio Signore, ch'io in questo non pretendo altro, se non che sia lodato, e magnificato vn pochetto, nel vedere, che d'vna stalla tanto sporca, e puzzolente habbi fatto giardino di sì soaui fiori: piaccia a Sua Maestà, che per mia colpa io non torni a diradicarli, e torni il luogo ad esser quello che prima era. Questo prego io V. R. che dimandi per me al Signore poiche sà quella, ch'io sono con più chiarezza di quello che m'ha permesso dire.

CAPITOLO XI.

Dice doue stà il diffetto di non amare Dio perfettamente in breue tempo: e comincia con vna comparatione, che quì pone, a dichiarare quattro gradi d'oratione: và quì trattando del primo: e molto vtile per gli principianti, e per quelli, che non sentono gusto nell'Oratione.

PArlando dunque hora di quelli, che incominciano ad esser serui dell'Amore [che altro non mi pare il determinarci noi a seguire per questo cammino d'oratione colui, che tanto ci amò] è questa vna dignità sì grande, che in pensarui ne prendo sommo diletto; imperoche il timor seruile subito si parte, se in questo primo stato camminiamo, come dobbiamo camminare. O Signor dell'anima mia, e ben mio, perche non voleste, che in determinandosi vn'anima ad amarui, con far quello che può, in lasciar'ogni cosa, per meglio impiegarsi in questo vostro amore, godesse subito d'arriuare ad hauere quest'amor perfetto? hò detto male, doueuo io dire, e dolermi, perche non vogliamo noi, poiche tutto il diffetto vien da noi, di non goder subito perfettamente questo vero amor di Dio, che porta seco ogni bene. Siamo sì scarsi, e sì lenti in darci del tutto a Dio, che come Sua Maestà non vuole, che godiamo di cosa tanto pretiosa senza gran prezzo, non ci risoluiamo a disporci. Ben veggio, non esser in terra cosa veruna, con che possa cōprarsi così gran bene; ma se facessimo quello che possiamo in non attaccarci a cosa di essa, e che tutto il nostro pensiero, e conuersatione

ne fosse nel Cielo, credo senza dubbio, che in breue tempo ci sarebbe dato questo bene, se anco in breue ci disponessimo del tutto, come fecero alcuni Santi. Ma ci pare, che diamo tutto, & in verità poi offeriamo solamente a Dio l'entrata, ò gli frutti, e ci riteniamo l'albero, e la possessione. Deliberiamo d'esser poueri, il che è di gran merito; ma molte volte ritorniamo ad hauer pensiero, e far diligenze, perche non ci manchi non solo il necessario, ma anco il superfluo, & a farci de gli amici, acciò ce lo dijno, & a porci maggior pensiero, e forse pericolo, che non ci manchi, di quello, che prima teneuamo in posseder la robba. Pare anco, che con esserci fatti Religiosi: ò in hauer già incominciato a far vita spirituale, ed a seguire la perfettione, habbiamo lasciato l'honore; ed appena siamo tocchi in vn puntino di esso, che non ci ricordiamo di hauerlo già dato a Dio, e vogliamo tornar ad insuperbirci con quello, ed a ripigliarglielo (come si suol dire) dalle mani dopo d'hauerlo volontariamente, al parere nostro, fattone Signore. L'istesso dico di tutte l'altre cose. Bella maniera di cercar l'amor di Dio, e subito lo vogliamo a mani piene (a modo di dire) benche sia ritenendoci le nostre affettioni, e non procurando d'effettuar i nostri desiderij, con finir vna volta di purificarli dalla terra, pretendiamo con tutto ciò molte consolationi spirituali. Non vien bene, nè mi pare sijno compatibili queste due cose insieme. Si che non finendo noi di darci del tutto a Dio, non ci si dà tutto insieme questo tesoro: piaccia al Signore di darcelo almeno a goccia a goccia, benche sia costandoci tutti i trauagli del Mondo. Assai gran misericordia fa egli a chi dà gratia, & animo per risoluersi a procurar con tutte le sue forze questo bene; percioche se perseuera, a nessuno Dio lo nega, e và Sua Maestà habilitando, e disponendo a poco a poco, l'animo, acciò riesca con questa Vittoria. Dico animo, perche sono molte le cose, che ne' principij pone il Demonio dauanti, acciò le persone incomincino di fatto, questo cammino, come quegli, che ben sà il danno, che di quà gli viene, non solo in perder quell' anima, ma molte attesoche (credo io) che chi incomincia, e si sforza col fauor di Dio d'arriuare alla cima della perfettione, non vada giamai solo in Cielo, ma sempre si meni molta gente dietro, dandoli Dio, come a buon Capitano, chi vada in sua compagnia. Si che, come dico, pone loro dauanti il Demonio tanti pericoli, e difficoltà, che non bisogna poco animo, ma assai grande, e fauor grandissimo di Dio, per non tornar' addietro. Parlando dunque de' principij di coloro, che già vanno risoluti di seguire questo bene, e di riuscire con questa impresa (che del rimanente, che incominciai a dire di mistica Teologia, credo così si chiami, tratterò più auanti) dico, che in questi principi, consiste tutto il maggior trauaglio, peroche essi son quelli, che faticano e trauagliano, dando il Signore il capitale; che ne gli altri gradi d'oratione il più è godere, ben che così i primi, come quelli di mezzo, e gli vltimi tutti portano le loro croci, ancorche differenti, attesoche per la strada, per cui caminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono, se non vogliono smarirsi: e felici trauagli poiche anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati. Sarà necessario, che io mi serua d'alcune comparationi, le quali ben vorrei io sfuggire, per esser donna, e per iscriuere semplicemente quello che mi comandano, ma questo linguaggio di spirito è sì difficile a dichiararsi da coloro, che non sanno lettere, come son'io, che mi bisognerà cercar qualche modo, e potrà essere, che il meno delle volte io affrõti a far venir bene la comparatione seruirà per dar' vn poco di ricreatione a V. R. in vedere tanta mia dapocaggine. Parmi hora d'hauer letto, ò vdito questa comparatione, che come hò cattiua memoria; non sò doue, nè a che proposito, ma pel mio ad esso mi sodisfa. Ha da far conto chi incomincia, che principia a far' vn giardino in terra assai sterile, & infruttuosa, che solamente produce herbe molto cattiue, accioche poi il Signore si diletti in esso Sua Diuina Maestà diradica tutte l'herbe cattiue, e v'ha da piantare le buone. Hor facciamo conto, che già sia fatto questo, all'hora, che vn'anima si determina a far' oratione, ed ha principiato questo santo essercitio; dobbiamo noi, coll'aiuto di Dio, come buoni giardinieri

:ri procurare, che queste piante creschi-
, & hauer pensiero d'adaquarle, acciò
on si secchino, e perdino, ma che ven-
iino a gettar fiori, i quali dijno grand'
lore di se, per ricreare questo Signor no-
ro, onde spesso venga a spassarsi in que-
:o giardino, ed a rallegrarsi frà queste vir-
ù. Vediamo dunque hora di che maniera
i può adacquare, acciò intendiamo quel-
o, che habbiamo da fare, & il trauaglio,
che ci ha da costare, e se il guadagno è mag-
giore del trauaglio, ouero fin'a quanto
tempo ha da durare. Parmi, che si possa
innaffiare in quattro maniere; cioè, ò cauan-
dosi acqua da vn pozzo, che si fà con gran
fatica nostra; ò con vn certo instromento,
che in Spagna lo chiamiamo Noria, che si
caua con vna ruota (io l'hò cauata alcune
volte) e si fà scorrere l'acqua per canali, e
questa maniera è con meno trauaglio del-
la prima; ò quando prendendosi l'acqua
da qualche fiumicello, ò fontana si lascia
andare per condotti: e questa maniera
d'adacquare è assai meglio, perche resta
più satia la terra d'acqua; nè bisognerà ad-
acquarla sì spesso, ed è assai meno il tra-
uaglio del giardiniero: ouero con piog-
gia grande, adacquando il Signore il
giardino senza veruna fatica nostra; e
questa maniera d'innaffiare è senza com-
paratione molto meglio, che tutte l'al-
tre sopradette. Hor dunque l'applicare
queste quattro maniere d'acqua, di cui s'
ha da mantenere questo giardino (perche
senz'essa si seccherà, e perderà) e quello,
che fa al mio proposito, e con esso m'è
parso, che si potrà dichiarare alcuna co-
sa delli quattro gradi d'oratione, in cui il
Signore per sua bontà ha posto alcune
volte l'anima mia. Piaccia alla Diuina
Bontà, ch'io affronti a dirlo di maniera,
che gioui ad vna delle persone, che m'ha
comandato a scriuer questo; hauendola il
Signore in quattro mesi tirata assai più
auanti, che non istauo io in diecisett'an-
ni: s'è disposta meglio; e così senza sua
fatica adacqua questo suo giardinetto con
tutte queste quattro acque; se bene l'vlti-
ma non gliela dà ancora, se non a goc-
cie, ma và di maniera, che presto s'in-
golferà in essa, con l'aiuto del Signore; e
gusterò io, che si rida di me, se le parrà
sproposito il modo di dichiarare. Quelli,
che incominciano a far'oratione, possia-
mo dire, che son coloro, che cauano l'ac-
qua del pozzo, il che (come hò detto)
non è senza lor gran trauaglio, poiche
hanno a stancarsi in raccogliere i sensi, i
quali, come sono auuezzi ad andar vaga-
bondi, e distratti, è assai trauaglio. Biso-
gna, che si vadino assuefacendo a non cu-
rarsi punto di vedere, nè vdire, & ad ese-
guirlo al tempo, & hore d'oratione, con
istarsene in solitudine ritirati, & appartati,
pensando alla lor vita passata: ancorche
questo tanto i primi, quanto gli vltimi l'
hanno da fare molte volte; vi è però più,
e meno da pensare in questo, come dopo
dirò. Nel principio vanno con pena, per-
che non finiscono d'intendere, e conosce-
re, se hanno vero pentimento de' lor pec-
cati, e veramente l'hanno, poiche si risol-
uono da douero di seruire a Dio. Hanno
da procurare di meditare la Vita di Chri-
sto, & in questo l'intelletto si stanca. In-
fin quì possiamo da noi stessi arriuare, &
acquistare, supposto il fauor di Dio, che
senz'esso già si sà, che non possiamo haue-
re pur'vn buon pensiero. Questo è inco-
minciare a cauar'acqua dal pozzo, e piac-
cia anco a Dio, che ve la trouiamo, ma
almeno non resta da noi, che già andiamo
risoluti a cauarla, e facciamo quello che
potiamo, per adacquare questi fiori: ed è il
Signor Iddio tanto buono, che quando per
quello, che egli sà [forse per gran gioua-
mento nostro] vuole, che il pozzo sia
secco, facendo noi dal canto nostro quel,
che conuiene, a guisa di buoni giardinie-
ri, manterrà egli senz'acqua i fiori, e farà
crescere le virtù. Chiamo io quì acqua
le lagrime, e non essendoui queste, la te-
nerezza, e sentimento interiore di deuo-
tione. Hor che farà quì colui, che ve-
de, che in molti giorni non hà altro, che
aridità, e disgusto, e tedio? e si vede con
tanta mala voglia d'andar'a cauar'acqua,
che se non si ricordasse, che fà seruitio, e
dà gusto al padrone del giardino, e mirasse
a non perdere tutta la fatica, che fin'hora
ha fatto in seruire, & anco il guadagno, che
spera, lasceria ogni cosa dal gran trauaglio,
che è, in calar molte volte il secchio nel
pozzo, e tirarlo poi in sù senz'acqua; e spes-
so anco gli accaderà non poter per questo
alzar le braccia, nè hauer vn buon

pensiero: che questo discorrere, & operare con l'intelletto, intendo io esser'il cauar'acqua dal pozzo. Hor, come dico, che farà qui il giardiniero? non altro, che rallegrarsi, consolarsi, e tener per grandissima gratia il faticare in vn giardino di sì grand'Imperatore: e poiche sà, che in questo gli dà gusto, ed il suo intento non ha da essere contentar se stesso, ma lui, gli renda molte gratie, perche si degna trattar seco con sicurtà, poiche vede, che senz'esser pagato in cosa alcuna ha cura sì grande di quello, che'l Signore gli raccomandò; aiutilo a portar la Croce, e pensi, che tutta la vita sua passò con essa; nè voglia di quà il suo Regno, nè lasci mai l'oratione; onde si risolua, benche per tutta la vita gli habbi a durare quest'aridità, di non lasciar cadere Christo con la Croce; tempo verrà, che tutto gli sarà pagato insieme molto bene; non habbia paura di perdere la sua fatica, a buon padrone serue: egli lo stà mirando: non faccia caso de' mali pensieri; consideri, che'l Demonio li rappresentaua anco a S. Girolamo nel deserto; hanno il suo premio questi trauagli: peroche come quella, che molt'anni gli hò patiti, dico, che quando vna sol goccia d'acqua cauauo da questo benedetto pozzo, stimauo, che pur mi faceua Dio molta gratia. Sò che sono grandissimi, e parmi, che per essi bisogni assai più animo, che per altri molti trauagli del Mondo: ma hò visto chiaramente, che non li lascia Dio senza gran premio, anche in questa vita. Certamente è così, poiche con vna di quelle hore, che'l Signore m'ha dato di gusto di se, dall'hora in quà, mi pare restino ben pagati tutti gli affanni, che in mantenermi nell'oratione hò molto tempo patiti. Tengo per me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine di questi tormenti, e molt'altre tentationi occorrenti, per far proua de' suoi amatori, e sapere, se potranno bere il calice, ed aiutarlo a portar la Croce, prima che in essi ponga gran tesori, e per ben nostro, cred'io, ci voglia Sua Maestà condurre per di quì, acciò intendiamo bene il poco, che siamo, e vagliamo: percioche sono di tanto gran pregio le gratie, che dopo vengono, che prima di darcele, vuole, che per isperienza vediamo la nostra gran miseria, acciò non ci auuenga come a Lucifero. Che cosa fate voi, Signor mio, la quale non sia per maggior bene dell'anima, che conoscete già esser vostra, e che si pone nelle vostre mani, per seguitarui douunque andarete, sino alla morte di Croce, e che stà risoluta d'aiutarui a portarla, e non lasciarui solo con essa? Chi conoscerà in se questa determinatione, non ha di che temere: persone spirituali di che v'affligete, mentre già vi trouate in sì alto grado, quanto è il voler trattare da solo a solo con Dio, e lasciar'i passatempi del Mondo: è fatto il più, lodate per ciò il Signore, e fidateui della sua bontà; che non mancò giamai a' suoi amici: chiudete gli occhi, nè state a discorrere: perche dia egli diuotione a colui, che sì pochi giorni l'ha seruito, & a me nò, che tanti anni. Crediamo, che tutto è per nostro maggior bene, guidici egli per donde vorrà; non siamo più nostri, ma suoi; assai gratia ci fa in volere, che zappiamo nel suo giardino, e starci a lato il Signore di esso; che certo stà egli sempre con noi. Se vuol'egli, che cresch ino queste piante, e fiori, dando ad alcuni acqua, che cauino da questo pozzo, ad altri senz'essa, che importa questo a me? Fate pur di me, Signore, quello che vi piacerà, non vi offenda io, nè si perdano le virtù, se alcuna me n'hauete già data per sola vostra bontà: patir voglio, Signore, poiche voi tanto patiste: adempiasi in me di qualsiuoglia maniera la vostra volontà, e non piaccia alla Maestà vostra, che cosa di tanto prezzo, com'il vostro amore, si dia a gente, che solamente vi serua per riceuer gusti. Si deue grandemente auuertire, e lo dico, perche lo sò per isperienza, che l'anima, la quale in questo cammino d'oration mentale comincia a camminare con determinatione, e può vincersi, in far poco caso di consolarsi, ò sconsolarsi molto, perche il Signore le nieghi questi gusti, e tenerezze, ò perche gliele dia, ha fatto gran parte del viaggio, e non habbia paura di tornar'in dietro, per molto, che inciampi, perche và principiando l'edificio in fondamento fermo. Si che non consiste l'amor di Dio in hauer lagrime, nè in questi gusti, e tenerezze di diuotione, che per lo più desideriamo, e ci consoliamo con essi, ma in seruire con giustitia,

tia,

tia, con fortezza d'animo, & humiltà. L'hauer noi gusti, più mi pare vn riceuere, che dar noi cosa veruna al Signore. Per donicciuole, come io, deboli, e di poca fortezza, parmi conuenga, come hora fa meco Dio, guidandomi con fauori, e carezze, acciò possi sopportare alcuni trauagli, i quali ha voluto Sua Maestà, ch'io habbi: ma che serui di Dio, huomini di valore, di lettere, e di grand'intelletto, faccino tanto caso, come veggono, che'l Signore non dia loro diuotione sensibile, mi dà noia l'vdirlo dire. Non dico io, che non la piglino, quando Dio la dà loro, e non la stimino assai, peroche all'hora vedrà Sua Maestà, che conuiene: ma che quando non l'hauranno, non s'inquietino; e sappino, che non bisogna, poiche Sua Maestà non la dà, e vadino di gratia padroni di loro stessi. Credano, che è mancamento; io l'hò prouato, e veduto: sappino, che è imperfettione il non andar con libertà di spirito, ma con fiacchezza per combattere. Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano, benche io prema tanto in essi, importando loro molto incominciar con questa libertà, e determinatione, quanto per molti altri, che vn pezzo fà incominciarono, nè mai la finiscono con loro stessi, e credo, che sia la cagione in gran parte il non abbracciare la Croce, sin da principio. Quanto sogliono andar'afflitti, parendo loro di non far cosa alcuna; se l'intelletto lascia d'operare col discorso, non lo posson soffrire, e per auuentura all'hora la volontà s'ingrassa, e prende forze, ed essi non l'intendono. Habbiamo da pensare, che non mira il Signore a queste cose, che se bene a noi paiono mancamenti, non però sono; già Sua Maestà conosce la miseria, e natural bassezza nostra meglio, che noi stessi; e sà, che queste tali anime già non desiderano altro, che sempre pensare in lui, & amarlo. Questa determinatione è quella, che egli vuole, quest'altra afflittione, che ci pigliamo, non serue se non per inquietare l'anima, e che se doueа star'inhabile vn'hora per profittare, vi stia quattro. Imperoche spessissime volte (grandissima sperienza ne hò, e sò, che è la verità, perche l'hò mirato attentamente, dopo trattatone con persone spirituali) viene da indispositione corporale, essendo noi tanto miserabili, che questa pouerella carcerata anima partecipa delle miserie del corpo, e delle mutationi de' tempi, & i riuolgimenti de gli humori molte volte sono causa, che senza sua colpa non possa fare quello che vuole, ma che patisca di tutte le maniere, e quanto più in questi tempi la vogliono forzare, si fà peggio, e dura più il male. Bisogna dunque, che vi sia discrettione per conoscere quando nasce da questo, e non affoghino la meschinella anima: intendano, che questi tali sono infermi, e però si muti loro l'hora d'oratione, e molte volte sia per alcuni giorni. Passino, come meglio possono, quest'esilio, che assai disauuentura, è per vn'anima, che ama Dio, il vedere, che viue in questa miseria, e che non può quello che vuole, per hauer' vn'albergatore, ò compagno tanto malo, come è questo corpo. Hò detto, che vi sia discrettione, perche alcune volte lo cagionerà il Demonio; è così è bene, non sempre lasciar l'oratione, quando si sente gran distrattione, e turbatione nell'intelletto; nè sempre tormentar, e forzar l'anima a quello che non può: non mancano altre cose esteriori d'opere di carità, di lettione, e simili, in che occuparla: e benche alcune volte non si troui disposta per questo, serua ella all'hora al corpo per amor di Dio, acciò molt'altre volte serua egli all'anima, e prenda alcuni passatempi santi, di conuersationi buone, ouero vadi al giardino, ò compagna, come consiglierà il Confessore. Per ogni cosa è molto buona l'esperienza, la quale ci dimostra quello che ci conuiene, & in tutto si serue a Dio; soaue è il suo giogo, ed è negotio importante non istrascinar (come si suol dire) l'anima, ma guidarla con soauità, per suo maggior bene, e profitto. Si che torno ad auuertire (nè perche spesso lo replichi è da marauigliarsi, perche importa assai) che nè d'aridità, nè d'inquietudine, nè di distrattione ne i pensieri si prenda veruno afflittione, nè s'angustij, se vuol l'acquistar la libertà di spirito, e non andar sempre tribolando. Cominci a non ispauentarsi della Croce, e vedrà come etiamdio l'aiuta il Signore a portarla, e con la contentezza dell'animo, con che và; e col profitto, che si caua di tutto.

Per-

Percioche già si vede, che se nel pozzo l'acqua non sorge, non possiamo noi poruela, e cauarla con le secchie: ben è vero, che non dobbiamo noi essere trascurati per cauarla, quando vi sia, attesoche già all'hora vuol'il Signore per questo mezzo moltiplicare le virtù.

CAPITOLO XII.

Si prosegue questo primo stato, e si dice, fin doue col fauor di Dio possiamo da noi stessi arriuare; e di quanto danno sia il voler' innalzar lo spirito a cose sopranaturali, e straordinarie, finche il Signore lo faccia per sua gratia.

QVello, che hò preteso dar'ad intendere nel precedente Capitolo, benche io mi sia diuertita molto in altre cose per parermi assai necessarie, è il dire, fin doue possiamo noi arriuare con le proprie forze, e come in questa prima deuotione possiamo noi aiutarci qualche poco; perochè il pensar, ed inuestigar quello che il Signore patì per noi, ci muoue a compassione, ed è gustosa questa pena, e dolci le lagrime, che di quì procedono, ed il meditare la gloria, che speriamo, e l'amore, che Dio ci portò, e la Resurrettione di Christo Signor Nostro, ci muoue a gaudio, il quale nè del tutto è spirituale, nè sensuale, ma godimento virtuoso, e la pena molto meritoria. Di questa maniera son tutte le cose, che causano deuotione, acquistata in parte coll'intelletto, benche non potuta meritare, nè guadagnare, se non vien data da Dio: e cosa molta conueniente, e buona per vn'anima, la quale non sia stata dal Signore innalzata più oltre di questo stato, che non procuri ella per se stessa di salire colà: il che si deue grandemente notare, perche non le seruirà ad altro, che a perdere. Ben può ella in questo stato far molti atti per aiuto di risoluersi a far gran cose per Dio, e risuegliar l'amore; ed alcuni altri per aiutare ad accrescere le virtù, e farle grandi, conforme insegna vn libro, intitolato, Arte di seruire a Dio, ilquale è molto buono appropriato per coloro, che si ritrouano in questo stato, perche in esso opera l'intelletto. Può rappresentarsi dinanzi a Christo, & assuefarsi ad innamorarsi molto della sua Sacratissima Humanità, e portarla sempre seco, ragionando con esso lui, chiedendoli rimedio per le sue necessità, lamentandosi de' suoi trauagli, rallegrandosi seco ne' suoi contenti, e non dimenticandosene per quelli; senza procurar' oration, composte, & affettate, ma parole conformi a' suoi desiderij, e necessità. E questa vn'eccellente maniera di profittare, e molto in breue; e chi s'affaticherà a tener, e portar sempre seco questa pretiosa compagnia, e si valerà molto d'essa, e da douero porrà amore a questo Signore, a cui tanto siamo obligati, io lo dò per approfittato. Per conseguir questo non dobbiamo curarci punto di non hauer deuotione sensibile, come hò detto, ma aggradire al Signore, che ci lascia andar desiderosi di dargli gusto, benche l'opere sijno deboli, e fiacche. Questo modo di portar Christo con noi gioua in tutti i stati, & è vn mezzo sicurissimo per andar profittando nel primo grado d'oratione, & arriuar' in breue al secondo; e per andar sicuri da i pericoli, che'l Demonio può porre ne gli vltimi gradi. Questo douunque è quanto noi possiamo, chi vorrà vscir di quì, & innalzar lo spirito a sentir gusti, che non gli vengon dati, e vn perdere l'vno, e l'altro, a mio parere, perche è cosa sopranaturale: e perduto che sia l'intelletto discorsiuo, rimansi l'anima deserta, e con grand' aridità: e perche tutto questo edificio và fondato in humiltà, quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più ha da crescere questa virtù; altrimente il tutto è perso, e và per terra: e pare vna sorte di superbia il voler noi salir più alto; poiche Dio troppo fà, a quel che siamo, in accostarci a se. Non si deue intender questo, ch'io dico, per l' innalzarsi col pensiero a considerare le cose alte del Cielo, ò di Dio, e le grandezze, che sono quiui, e la sua gran sapienza; perche se bene io non lo feci mai (che non haueuo, come hò detto, habilità, e mi trouauo tanto miserabile, che per pensar'anche le cose della terra, mi faceua gratia il Signore, che io conoscessi questa verità, che non era poco ardire: quanto più per le cose del Cielo?) nondimeno altre persone se ne approfitteranno, particolarmente se sono letterate, percioche le lettere sono a mio giuditio, vn gran teso-

tesoro per questo esercitio, se però sono accompagnate con l'humiltà. Da certi giorni in quà l'hò veduto in alcuni Letterati, i quali poco tempo è, che incominciarono, & hanno fatto grandissimo profitto: e questo mi cagiona ardenti brame, che molti di loro sijno spirituali, come più auanti dirò. Hor quel, ch'io dico, che non s'innalzino senza che Dio gl'innalzi, è linguaggio di spirito; m'intenderà chi n'ha qualche sperienza, che se per di quì non s'intenda, io non lo sò dire d'altra maniera. Nella mistica Teologia, di cui cominciai a dire, lascia l'intelletto d'operare discorsiuamente, perche Dio lo sospende, *come dopo dichiarerò più a lungo se saprò, ed egli mi darà per ciò il suo fauore: il presumere, ò pensare di sospenderlo noi, e quello ch'io dico, che non si faccia, nè si lasci d'operare con esso, perche altrimente ce ne rimarremo balordi e freddi, e non faremo nè l'vno, nè l'altro. Imperoche quando Dio lo sospende, e lo ferma, gli dà di che si marauigli, & in che s'occupi, e che senza discorrere intenda egli più in vn credo, che non potremmo noi intendere in molti anni con tutte le nostre diligenze di terra. Occupar poi le potenze dell'anima, e pensar di farle star chete, è sproposito; e torno a dire, che (quantunque non si conosca) è poca humiltà, ancorche non colpa, con pena sì: attesoche sarà fatica buttata, e l'anima rimane con vn certo disgustuccio, a guisa di colui, che và per saltare, e si troua poi legato per di dietro; peroche già pare, che habbia fatto ogni suo sforzo, e trouasi senza poter' effettuare quel che con tale sforzo pretendea fare: e nel poco guadagno, che rimane, vedrà*, chi lo vorrà considerare, questo mancamentuccio d'humiltà, che hò detto: percioche questo ha d'eccellente questa virtù, che nessun'opera da lei accompagnata lascia l'anima disgustata. Parmi hauerlo già dato ad intendere sufficientemente, e forse sarà solo per me: apra il Signore gli occhi di quelli, che lo leggeranno, coll'esperienza, che per poca, che sia, subito intenderanno. Molti anni stetti io, che leggeuo molte cose di queste, e niente n'intendeuo; e molto tempo passai, che quantunque il Signore me lo concedesse, non però sapeuo dir parola per darle ad intendere; che non m'è costato ciò poco trauaglio: quando Sua Maestà vuole, in vn momento insegna tutto di maniera, ch'io resto attonita. Vna cosa posso io dire con verità, che se bene parlauo con molte persone spirituali, le quali voleuano darmi ad intendere quello che'l Signore mi daua, acciò le potessi poi loro esplicare, nondimeno era tanta la mia dapocaggine, che nè poco, ne molto mi giouaua, ò voleua il Signore (come fù egli sempre il mio Maestro, sia eternamente benedetto, che assai confusione è per me il poter dir questo con verità) ch'io non hauessi persona veruna, a cui di ciò fossi obligata; e senza desiderarlo, nè chiederlo (che in questo non son'io stata punto curiosa, se bene sarebbe stata virtù esserlo in tal caso, e non nelle vanità, come sempre fui) volle Dio in vn tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza, e per saperlo anche dire, di maniera che ne stupiuano i miei Confessori, ed io più, perche conosceuo meglio la mia rozzezza, e dapocaggine. Questo ha poco tempo, che è stato: e così quello che'l Signore non m'ha insegnato, non lo procuro, se però non fosse cosa toccante alla mia conscienza. Torno di nuouo ad auuertire, che importa molto a non eleuar lo spirito, se'l Signore non l'innalzerà egli alle cose straordinari, e sopranaturali, essendo questa cosa, che subito s'intende, e si conosce:

par-

* *Il sospendere Dio l'intelletto, è il pensiero di che qui parla la Santa Madre, e lo chiama mistica Teologia, e presentargli dauanti vna figura di cose sopranaturali, e Diuine, & infonder in lui gran copia di luce, acciò che vegga con vna vista semplice, e senza discorso nè consideratione, nè trauaglio. E questo con tanta forza, che non può attendere ad altra cosa, nè diuertirsi. E non ferma il negotio in solo vedere, & ammirare; ma passa la luce alla volontà, e fassi fuoco in essa, che l'accende in amore. Di maniera che, chi questo patisce, per il tempo, che lo patisce, tiene l'intelletto inchiodato in quello che vede, ed attonito di esso, e la volontà ardendo in amore del medesimo, e la memoria del tutto otiosa; perche l'anima occupata col gaudio presente non ammette altra memoria. Hor di questa eleuatione, ò sospensione dice, che è sopranaturale, cioè che l'anima nostra in questa più stà patendo, che facendo; e dice, che nessuno presuma d'eleuarsi di questa maniera prima d'esser' eleuato da Dio; prima, perche eccede ogni nostra industria, e così sarà in vano facendo, percio sarà mancamento d'humiltà. Et auuisa questo la Santa Madre con gran ragione, perche vi sono alcuni libri d'oratione, che consigliano quelli che fanno oratione, che sospendano totalmente il pensiero, e che non figurino nell'immaginatiua cosa veruna, nè manco rifiatino. d'onde succede, che si rimangono freddi, & indiuoti.*

particolarmente per donne è di più male, atteſoche potrebbe il Demonio cagionare qualche illuſione: ſe bene tengo per certo, che non permette il Signore, che facci danno a chi con humiltà procura accoſtarſi a lui, anzi cauerà più profitto, e guadagno, per doue il Demonio pĕſerà fargli perdere. Per eſſer queſta la ſtrada più battutta da' principiati, & importar molto gli auuertimenti, che hò dati, mi ſon'allongata tanto: sò lo ritrouaranno ſcritto altroue più eſattamente, io lo confeſſo, anzi con molta mia confuſione, e vergogna l'hò ſcritto, ſe bene non con tanta, quanta conueniua, che io haueſſi. Sia il Signore in tutto, e per tutto benedetto, poiche ad vna miſerabile, come io, permette, e ſi contenta, che parli di coſe ſue, tali, e così alte.

CAPITOLO XIII.

Si proſegue à trattar di queſto primo ſtato ponendoſi alcuni auuertimenti contro alcune tentationi, le quali il Demonio ſuol mettere alcune volte: E molto vtile.

PArmi conueniente dire alcune tentationi, le quali hò veduto, che ſoglion venire ne' principij, (e tal volta l'ho patite io) & inſieme dar alcuni auuertimenti di coſe, che a me paiono neceſſarie. Procuriſi dunque ne' principij di camminar con allegrezza, e libertà: poiche vi ſono certe perſone, alle quali pare, debba loro ſcappar le deuotione, ſe vn poco ſi traſcurano. Buona coſa è andar con timore di ſe ſteſſo, per non fidarſi poco, nè molto, di porſi nell'occaſione, doue ſi ſoglia offender Dio, perche queſto è molto neceſſario, finche la perſona non ſi vegga molto perfetta, e coſtante nella virtù: nè vi ſono molti, che ſtijno tanto ben fondati in eſſa, che ritrouandoſi in occaſioni apparecchiate, e conformi alla lor natura l'inclinatione, poſſino traſcurarſi, fidandoſi di loro ſteſſi. Imperoche ſempre mentre viuiamo in queſta carne, anche per humiltà, è bene il conoſcere, e temere la noſtra miſerabile naturalezza, benche molte coſe vi ſijno, nelle quali (come hò detto) ſi permette prendere ricreatione, anche per tornar più forti all' oratione. Ma in tutto conuiene hauer diſcretione; ed anco gran confidanza, poiche non biſogna inuilire i deſiderij, ma confidare in Dio, che sforzandoci noi dal canto noſtro, à poco a poco, benche non ſia ſubito, potremo arriuare, doue con la ſua gratia, & aiuto arriuarono molti Santi, i quali, ſe non ſi fuſſero mai riſoluti a deſiderarlo, ed a porlo in eſecutione a poco a poco, non ſarebbono ſaliti a così alto ſtato. Vuole Sua Maeſtà, ed è amica d'anime generoſe, pur che vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro ſteſſe. Io non hò giamai veduto alcuna di queſte, che ſia rimaſa al baſſo in queſto cammino, nè verun' anima codarda, benche humile, che in molti anni cammini tanto, quanto queſt' altre animoſe in pochi giorni. Reſto attonita del molto, che gioua in queſto cammino il farſi animo a coſe grandi; che quantunque l'anima non habbia ſubito forze, dà nondimeno vn generoſo volo, & arriua molto auanti; ſe bene a guiſa d'vccellino, che non tiene ſe non la prima lanugine, ſi ſtanca, e ferma. In altro tempo ſpeſſo mi ricordauo di quello che dice San Paolo: Che tutte le coſe ſi poſono in Dio: in me ſteſſa ben conoſceuo io, che niente poteuo. Queſto mi giouò aſſai, ed anche quello che dice Sant'Agoſtino: Dammi Signore quello che tu comandi, e comanda ciò, che tu vuoi. Penſauo ancora, che nulla haueua perduto S. Pietro in lanciarſi in mare, ſe bene dopo hebbe paura. Queſte prime riſolutioni ſono gran coſa; ancorche in queſto primo ſtato deuono gli Incipienti andar più ritenuti, & appoggiati alla diſcretione, e parere del Maeſtro, quale però han da mirare che ſia tale, che non inſegni loro ad eſſer roſpi, e che non ſi contenti, che l'anima ſi metta a far ſolamente caccia di Lucertole. Vada ſempre innanzi l'humiltà, per conoſcere, che non hanno da venire queſte generoſità dalle noſtre forze. Ma biſogna, che intendiamo, come ha da eſſere queſta humiltà; atteſoche credo, che'l Demonio s'adoperi molto, perche le perſone d'oratione non vadino troppo auanti, con far loro malamente intendere, che coſa ſia humiltà, procurando ci paia ſuperbia l'hauer deſiderij grandi, il voler'imitar'i Santi, & il deſiderare d'eſſer Martiri. Subito ci dice, ò fà credere, che l'attioni, e coſe de' Santi

sono più da ammirare, che da imitare, e far da noi, che siamo peccatori. Quest'istesso dico io, ma habbiamo da considerare, qual'è quella cosa, che si deue ammirare, e quale imitare, peroche non sarebbe bene, che vna persona debole, & inferma si mettesse a fare molti digiuni, ed aspre penitenze, con andarsene in vn deserto, doue non potesse dormire, nè hauesse, che mangiare, ò cose simili. Ma dobbiamo anco pensare, che con l'aiuto di Dio possiamo sforzarci d'hauere vn gran disprezzo del mondo, vn non istar'attaccati alla robba: imperoche habbiamo certi cuori tanto pusillanimi, e stretti, che pare ci habbia da mancare la terra sotto i piedi, in volendoci trascurar vn poco del corpo, e darci allo spirito. Ci pare appresso, che aiuti il raccoglimento, e ritiratezza l'hauer molto bene, & abbondantemente ciò che bisogna, perche la sollecitudine, e pensiero di esso inquieta l'oratione. Di questo mi dolgo io, che confidiamo tanto poco nella prouidenza di Dio, e che habbiamo tanto amor proprio, che c'inquieti questo pensiero. E veramente è così, che doue si troua poco spirito, e mal'approfittato, come questo, certe cose da niente, e bagatelle ci danno sì gran trauaglio, come ad altre cose grandi, e di molto conto; e nell'opinion nostra ci presumiamo d'essere spirituali. Parmi hora questa maniera di camminare vn voler accordar corpo, & anima, per non perdere quà il riposo, e colà godere Dio: e così veramente sarà, se si cammina in giustitia, & andiamo con virtù; ma è passo di Gallina, non s'arriuerà mai con esso alla libertà di spirito. Assai buona maniera di procedere parmi questa per lo stato de' maritati, che hanno da camminare conforme alla loro vocatione; ma per altro stato in nessuna maniera l'approuo, nè desidero tal modo di profittare, nè mi faranno credere sia buono, perche l'hò prouato; e sempre sarei rimasa così, se'l Signore per sua bontà non m'hauesse insegnata altra strada più breue: se bene quanto a' desiderij, sempre gli hò hauuti grandi; ma procurauo questo, che hò detto, cioè di darmi all'oratione, benche viuendo a mio gusto. Credo, che s'io hauessi hauuto, chi m'hauesse aiutato a più volare, mi sarei posta ad affettuare questi desiderij; ma per i nostri peccati sono tanto pochi, e così rari quelli, che non habbino souerchia discretione in questo caso, che credo sia gran cagione, perche coloro, che incominciano non camminino più presto a gran perfettione, attesoche il Signore non manca mai, nè resta da lui, ma noi siamo li mancheuoli, e miserabili. Si possono anco imitare i Santi in procurar ritiramento, silentio, e molte altre virtù, che non ammazzeranno questi corpi infelici, quali tanto aggiustatamente vogliamo gouernare, per disordinar l'anima; aiutando il Demonio grandemente a farli inhabili, quando vede vn poco di timore. Non vuol'egli altro per persuaderci, che tutto ci hà d'ammozzare, e leuar la sanità; fino in hauer lagrime, ci fà temere, che non ci habbino ad acciecare. Io son passata per tutto questo, e per ciò lo sò, e non sò io qual miglior vista, nè sanità possiamo noi desiderare, che perderla per tal causa. Come son'io tanto inferma, sin che non mi risolsi a non far caso del corpo, nè della sanità, sempre mi viddi legata a far nulla di buono, ed hora fò ben poco. Ma quando Dio volse farmi conoscere quest'inganno, e stratagemma del Demonio, se egli poi mi rappresentaua il perdere la sanità, diceuo io: Poco importa, ch'io mi muoia: Se il riposo: Non hò bisogno di riposo, ma di croce. E così molt'altre cose; e conobbi chiaro, che in moltissime volte (benche in effetto io sia assai inferma) era tentatione del Demonio, e tiepidezza mia: imperoche dapoi, che non mi hò tanta cura, nè mi accarezzo tanto, hò assai più salute. Sì che importa molto ne' principij di darsi all'oratione a non sbigottirsi, nè hauer pensieri pusillanimi: e credanmi, perche l'hò prouato: & acciò imparassero a mie spese, potria anco giouare il dire questi miei mancamenti. Vn'altra tentatione molto ordinaria vien' appresso, ed è il desiderare, che tutti sijno molto spirituali, perche cominciano a gustare del riposo, e guadagno, che vi si troua. Il desiderarlo non è male, il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c'è molta discretione, e dissimulatione in farsi di maniera, che non paia, che voglion fare del Maestro; percioche quegli, che haurà da fare qualche frutto in tal caso, è necessario, che habbia virtù sode, e massiccie, acciò non dia

dia tentatione a gli altri. Interuenne a me, e perciò lo sò, quando (come hò detto) procurauo, che altre si dessero all'oratione, che come per vna parte mi vedeuano dir gran cose del gran bene, che era in far' oratione, e dall'altra vedendomi elle, ch'io la faceuo con sì gran pouertà di virtudi, cagionauo loro tal tentatione, che stauano come fuor di se; e con ragione, come dopo mi vennero a dire; non sapendo elle, come potesse compatirsi, e star insieme vna cosa coll'altra; ed era cagione, che non tenessero per male quello che di sua natura era tale, per vedere, che alcune volte lo faceuo io, quando giudicauano alquanto bene di me. Questo fa il Demonio, che pare si vagli delle buone virtù, che tal volta habbiamo, per autorizzare in quello che può, il male che pretende; che per poco che sia, quando è vna communità, e congregatione di più persone, deue il maligno far gran guadagno, tanto più che quello; ch'io faceuo di male, era assaissimo: di quì venne, che in molti anni tre sole s'approfittarono di quello che diceuo loro, se ben dopo, che 'l Signore mi diede più forze nella virtù, molti in due, ò tre anni fecero gran profitto, come appresso dirò. Oltre a questo v'è vn'altro inconueniente grande, che è il perder l'anima il suo proprio profitto; peroche il principale, e che con più studio s'ha da procurare nel principio, e l'hauer solamente cura di lei, e far conto, che nel Mondo non vi sia altri, che Dio, ed ella; e questo è quello, che grandemente le conuiene. Dà ancor il Demonio vn' altra tentatione (e tutte vanno con manto di zelo di virtù, che ben bisogna intenderlo, e star vigilantissimi] di prendersi pena de' peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fà credere il Demonio, che è sola pena di voler, che non offendino Dio, e che solamente gli dispiaccia per honor suo, e vorrebbe subito rimediarui; e questo inquieta tanto, che impedisce l'oratione; & il peggio è, pensare, che ciò sia virtù, e perfettione, e gran zelo di Dio. Non parlo della pena, che si suol sentire de' peccati publici, quando fossero in vso in vna congregatione, ò de' danni della Chiesa, come sono quest'heresie, doue vediamo perdersi tante anime, che questa è molto buona, e com'è buona non inquieta. Il più sicuro adunque dell'anima, che tiene oratione, sarà non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio. Questo è quello, che sommamente è necessario; perche s'io volessi dire gli errori, che hò veduto succedere, fidandosi della buona intentione, non finirei mai. Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo ne gli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri graui peccati. E questo vn modo d' operare, che quantunque non si faci subito con perfettione, nondimeno si viene a guadagnare gran virtù, cioè à tener tutti per migliori di noi; e si comincia per di quì à far grand'acquisto con l'aiuto di Dio, il quale fa di mestiere in tutto; e quando questo non c'è, poco giouano le nostre diligenze: preghiamo dunque Sua Maestà, che ci conceda questa virtù; che facendo noi quel, che dobbiamo dal canto nostro, a nessuno manca. Parimente considerino bene quest'auuertimento coloro, che discorrono assai coll'intelletto, cauando molte cose, e diuersi concetti da vna sol cosa (che a quelli, che non possono con esso discorrere, come ero io, non c'è, che auuertire, se non, che habbino patienza, finche il Signore dia loro in che occuparsi, e lume, già che eglino per se stessi sì poco possono, ed anzi il loro intelletto gli imbrazza, & imbroglia, che dia loro aiuto.) Tornando dunque à quelli, che discorrono, dico, che non ispendino tutto il tempo in questo; percioche [se bene è cosa molto meritoria) non pare loro, essendo oratione gustosa, che vi debba essere giorno di Festa, nè tempo alcuno, in cui non s'habbia, a lauorare: e subito ad essi pare, che sia tempo perduto; ed io tengo per più guadagno questa perdita. Ma, come hò detto, che si ponghino in presenza di Christo, e senza stancare l' intelletto, se ne stijno ragionando, e consolandosi seco, senz'affatticarsi in comporre ragioni, e belle parole, ma semplicemente rappresentare le loro necessità, e l'obligo, che egli ha di compatirci, e sopportarci quiui; l' vno in vn tempo, e l'altro nell'altro, accioche non s' infastidisca l' anima in mangiar sempre d' vna viuanda. Sono

questi

questi cibi molto gustosi, & vtili, e se'l gusto s'auuezza a mangiarne, portando seco gran sostentamento per dar vita all'anima, e molti guadagni. Voglio dichiararmi meglio, atteso che queste cose d'oratione tutte sono difficili, e molto malageuoli da intendere, se non si troua Maestro, il che è cagione, che se bene haurei voluto abbreuiare, e basterebbe pel buon'intelletto di chi mi comanda a scriuere queste cose d'Oratione, di solamente toccarle; nondimeno la rozzezza, e dapocaggine mia non dà luogo, nè permette a farmi dire, è dar'ad intendere in poche parole cosa, che tanto importa a dichiararla bene. Imperoche com'io hò patito tanto, hò compassione a coloro, che incominciano co'soli libri, atteso che è cosa di stupore, quanto differentemente s'intenda da quello che dopo l'esperienza dimostra. Hor ritornando a quello che diceuo, ci mettiamo a pensare vn passo della Passione di Christo Signor Nostro, verbi gratia quello, quando staua legato alla colonna, và l'intelletto inuestigando le cagioni, che quiui danno ad intendere i dolori grandi, e pene, che'l Signore patiua in quell'atto, ritrouandosi solo, & abbandonato da'suoi amici, e molt'altre cose, le quali se l'intelletto lauora, od è persona dotta, potrà di quì cauare: e questo è il modo d'oratione, con che tutti hanno da incominciare, proseguire, e finirla, ed è molto eccellente, e sicura strada, finche il Signore li porti a cose sopranaturali. Dico tutti, benche vi sijno molte anime, che fanno più profito in altre meditationi, che in quelle della Sacra Passione: che si come sono molte, e diuerse mansioni nel Cielo, così anco vi sono molte strade. Alcune persone profittano considerandosi nell'Inferno, ed altre nel Cielo: alcune si compungono in pensare le pene dell'Inferno, ed altre in pensare alla Morte: altre, se sono tenere di cuore, s'affanano molto in pensar sempre alla Passione, e si consolano, e la grandezza di Dio nelle creature, e l'amore, che ci portò, il quale in tutte le cose si scorge: ed è vn marauiglioso modo di procedere, non lasciando però molte volte di meditare la Vita, e Passione di Christo, d'onde c'è venuto, e continuamente viene ogni bene. Deue auuertire il principiante di por mente in quai di queste considerationi egli faccia più profitto; per lo che è molto necessario il Maestro, il qual sia persona sperimentata; che altrimenti può grandemente errare, e guidar vn'anima senza conoscerla, & intenderla, nè lasciar ch'ella intenda se stessa: peroche come ella sà, che è di gran merito l'obbedire al Maestro, non ardisce vscir da quello che egli le commanda. Io mi son imbattuta in alcune anime così legate, & afflitte, per non hauer esperienza quegli, che le gouernaua: onde haueuo loro gran compassione; e n'hò trouato alcuna, che non sapeua, che più far di se stessa: percioche non intendendo questi tali lo spirito, affliggono anima, e corpo, & impediscono il profitto. Vna fù, che trattando meco, m'accorsi, che per ott'anni la teneua il Maestro legata a non vscir dal proprio conoscimento: e già il Signore le haueua dato, e teneua in oration di quiete; onde passaua gran trauaglio. Imperoche quantunque questo del proprio conoscimento non l'habbia mai a lasciare, nè vi sia anima in questo cammino sì gran gigantessa, che non habbia bisogno di tornar'ad esser fanciulla, ed a lattare: (di questo nessuno giamai si scordi, che forse lo replicherò più volte, importando molto; attesoche non v'è stato d'oratione tant'alto, che non sia necessario molte volte tornar'al principio: e particolarmente la consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento, è il pane, col quale s'hanno da mangiare tutti i cibi, per delicati, che sijno, in questo cammino d'oratione; e senza questo pane non si potrebbe sostentare] s'hà però da mangiare con tassa, e misura: voglio dire, che dopo, che già si vede vn'anima arresa, e soggettata, e che chiaramente intende, che per se stessa non hà cosa buona; e si vergogna, e confonde di stare auanti a sì gran Rè, e vede il poco, che gli rende per lo molto, che gli deue, che necessità v'è di trattenerla, e farle spendere più il tempo in questo? ma passar'ad altre cose, che'l Signore ci pone dauanti; e non è ragione, che le lasciamo, sapendo Sua Maestà meglio, che noi stessi, ciò che ci conuiene mangiare. Sì che importa assai, che il Maestro sia persona accorta, voglio dire di buon intel-

intelletto, e che habbia isperienza: e se con questo è anco letterato, è di grandissimo giouamento: ma se non si possono trouare queste tre cose insieme, le due prime importano più, perche si potranno procurare persone dotte, con cui conferire, quando vi fosse necessità. Dico bene, che ne' principij, se non sono persone d'oratione, poco giouano le lettere. Non dico però, che non trattino co' Letterati, peroche spirito, che non và ben principiato, e fondato in verità, più tosto io lo vorrei senz'oratione: gran cosa sono le lettere, poiche queste instruiscono, & insegnano noi altri, che sapiam poco; ed arriuati con la lor luce alle verità della Sacra Scrittura, facciamo poi quello che dobbiamo: da deuotioni a stampa, ò alla balorda, Dio ci liberi. Voglio dichiararmi meglio, perche credo imbrogliarmi in molte cose. Sempre hebbi questo diffetto di non mi saper dar' ad intendere, se non a costo di molte parole. Comincia, verbi gratia vna Monaca a darsi all'oratione; se la guida vna persona semplice, che si metta in capriccio, & ostinatione, che sia meglio obbedire al Confessore, ò a chi la guida, che al suo Superiore, gliele darà ad intendere, senza malitia sua, ma pensando, che accerta, e dà nel segno, farà, che vbbidischi più a lui, che al suo Prelato: se il Confessore non è Religioso, così li parerà: & ad vna donna maritata farà credere, che sia meglio, quando deue attendere al gouerno di casa sua, starsene in oratione, benche disgusti suo marito: di maniera che non sà ordinare il tempo, nè le cose, acciò vadino conforme al vero; e per mancarli la luce, non la dà ad altri, benche voglia. E se ben pare, che per queste non bisognino lettere; la mia opinione però è sempre stata, e sarà, che qualunque Christiano procuri trattare con chi l'hà buone, se può, e quanto maggiori, meglio: e quelli, che vanno per lo cammino d'oratione, hanno di ciò maggior necessità, e quanto più sono spirituali, tanto più bisogno n'hanno. E non s'ingannino con dire, ò pensare, che persone letterate senz'oratione non sono a proposito per chi la tiene, ed esercita: io hò trattato con molti, imperoche da certi anni in quà l'hò più procurato per la maggior necessità, che n'hò hauuta: sempre son' io stata amica di essi, e fattone stima, che se bene alcun non tengono esperienza, non però abborriscono lo spirito, nè affatto ne sono ignoranti, atteso, che nella Sacra Scrittura, la quale continuamente hanno trà le mani, ritrouano la verità dello spirito buono. Io sono di questa opinione, che persona d'oratione, la quale tratti con Letterati, se non si vuol'ella da se stessa ingannare, non sarà ingannata dal Demonio con illusioni, perche io credo, che i Demoni, temino grandemente le lettere humili, e virtuose; e sanno che per esse saranno scoperti, e ne rimarranno con perdita. Hò detto questo per quelli, che sono d'opinione, che persone dotte, se non hanno spirito, non sijno buone, nè al proposito per gente d'oratione. Già dissi esser necessario hauer Maestro spirituale; ma se questo non è dotto, grande inconueniente è: si come all'incontro è di grand'aiuto il trattare con persona tale, quando ella sia anco virtuosa, benche non habbia spirito; e le darà il Signore a conoscere quello che ha da insegnare, e le farà etiandio spirituale, perche ci apporti giouamento: nè dico io questo senza hauerlo prouato, & essermi occorso con più di due persone. Dico dunque, che per volersi vn'anima del tutto soggettare ad vn sol Maestro, erra grandemente in non procurare, che sia tale: massime se è Religiosa, poiche ha da star soggetta al suo Prelato, e per auuentura gli mancheranno tutte tre le cose, che non sarà picciola croce, senza che ella di sua volontà soggetti il suo intelletto a chi non l'ha buono. Questo almeno non hò potuto io persuadermi a fare, nè mi pare conueniente. Ma s'è persona secolare, lodi Dio, che può eleggersi a chi star soggetta, e non perda questa tanto virtuosa libertà; anzi starsi senza Maestro veruno, fin che lo troui di queste qualità, che non mancherà il Signore di darglielo, pur ch'ella vada tutta ben fondata in humiltà, e con desiderio d'accertare. Io ne lodo grandemente la Diuina Maestà, e così le donne, come gli altri, che non sanno lettere, dourebbono sempre rendergliene gratie infinite, che si troui, chi con tanta fatica habbi ritrouata la verità, che noi altri ignoranti non capiamo. Stupisco molte volte d'alcuni letterati, (particolarmente Religiosi,

come

come con tanto trauaglio, e studio habbino acquistato quello che senz'altra fatica, che d'interrogarli per saperlo, gioua tanto a me: e che poi vi siano persone, che non vogliono valersi, & approfittarsi di questo? Non piaccia a Dio. Li veggo soggetti alle fatiche della Religione, che sono grandi, con penitenze, mal mangiare, peggio dormire, e soggettissimi all'obbedienza, di maniera che tutto è trauaglio, tutto croce, che certo alcune volte m'è di gran confusione; e parmi sarebbe gran male, che alcuno per sua colpa perdesse tanto bene. E potrà forsi essere, che alcuni di noi, i quali stiano fuori di questi trauagli, e riceuiamo [come si suol dire] il cibo acconcio, e viuiamo a piacer nostro, pensiamo, che per tener vn poco più d'oratione, siamo migliori di loro con tanti trauagli, e che meritiamo d'essere preferiti ad essi. Benedetto siate voi, Signor mio, che tanto inhabile, & inutile mi faceste; ma infinitamente vi ringratio, perche suegliate tanti, che risueglino noi. Dourebbe esser molto continua la nostra oratione per questi tali, che ci danno luce. Che faremmo noi senza loro in mezzo di sì gran tempeste, che hora patisce la Chiesa? e se bene ve ne sono stati alcuni scelerati, più nondimeno risplenderanno i buoni. Piaccia al Signor di non lasciarli mai dalla sua mano, e di continuamente aiutarli, acciò essi aiutino noi. Amen.

Assai mi son'io deuiata da quel primo proposito, che incominciai a dire; ma tutto è a proposito per gl'Incipienti, acciò incomincino questo sì alto cammino di maniera che vadino costantemente per la vera strada. Tornando dunque a quello, ch'io diceuo, di pensar Christo alla Colonna, e buona cosa discorrerui alquanto, meditando le pene, che quiui patì, e per chi le patì, e chi à quegli, che le patì, e l'amore, con che le patì; con tutto ciò non si stanchi l'anima in andar sempre cercando questo, ma stiasi quiui con Christo, acchettato l'intelletto. Se potrà, l'occupi in pensare, che lo stà egli mirando, l'accompagni, gli chieda, s'humilij, e si consoli con esso lui, e si ricordi, che non meritaua di star iui. Quando potrà far questo, ancorche sia nel principio dell'oratione, ritrouerà gran giouamento, e reca questa maniera d'oratione molte vtilità; almeno l'anima mia le ritrouò. Non sò, s'affronto a dar nel segno in dir questo, Vostra Reuerenza lo vedrà: piaccia al Signore, ch'io affronti a dargli sempre gusto. Amen.

CAPITOLO XIV.

Si comincia à dichiarare il secondo grado di oratione, il quale è, quando già il Signore fà sentir all'anima gusti più particolari; E si dichiara per dar a conoscere, come già sono sopranaturali. E assai da notare.

Hora essendo già detto, con quanta fatica s'adacqui questo giardino, e come a forza di braccia si caui l'acqua dal pozzo: ragioniamo adesso del secondo modo di cauar l'acqua, ordinato dal Signore del giradino, cioè, che coll'artificio d'vna ruota, ò tromba caui il giardiniero più acqua con suo meno trauaglio, e possa talhora riposare, senza star continuamente faticando. Questo modo dunque applicato all'oratione, che dicono di quiete, è quello, che hora intendo trattare. Quì comincia l'anima a raccogliersi, e già questo è cosa sopranaturale, perche non può ella in modo veruno per se stessa con tutte le diligenze, che faccia acquistarlo. Vero è, che per qualche tempo pare si sia stancata, in far girare la ruota, & empiendo d'acqua i condotti, cioè in trauagliar coll'intelletto: ma quì l'acqua è più alta, e si dura perciò assai meno fatica, che non si fà in cauarla dal pozzo: voglio dire, che l'acqua è più vicina, percioche la gratia si dà più chiaramente a conoscere all'anima. Questo è vn raccogliersi le potenze dentro di se, per godere di quel contento con più gusto, ma non si perdono, nè s'addormentano: sola la volontà s'occupa di maniera, che senza saper come si vede presa, e diuenuta schiaua; dà ella solamente il consenso, che Dio l'imprigioni come quella, che ben sà, ch'è prigioniera dell'Amato suo. O Giesù, e Signor mio, quanto quì ci gioua il vostro amore, perche questo tiene tanto legato il nostro; che non lascia libertà per amar in quel pũto altra cosa se non voi. L'altre due potenze aiutano la volontà, a farsi habile per godere di tanto bene, ancorche alcune volte acca-

de, che stando la volontà vnita, disaiutino, assai; ma all'hora non faccia caso di esse, ma stiasi nel suo godimento, e quiete. Imperoche, se vorrà raccoglierle, ella, & esse si perderanno, e smarriranno; attesoche all'hora sono come certe Colombe, che non si contentano del cibo, che loro dà il padrone della colombara, senza che esse s'affatichino in trouarlo; ma vanno a cercar da mangiar in altri luoghi, e lo ritrouano sì malamente, che se ne ritornano, e così vanno, e vengono per vedere, se la volontà desse loro alcuna cosa di quello, che ella gode. Se'l Signore vuol gettar loro esca, si trattengono, e se non, ritornano a cercarla, e debbon pensare, che fanno giouamento alla volontà: e tal volta in voler la memoria, ò immaginatiua rappresentarle quello che gode, le fa danno. Auuertisca dunque di portarsi con esse, come dirò. Si che tutto questo, che quì passa, è con grandissima consolatione, e con sì poca fatica, che l'oratione, benche duri molto tempo, non istanca; percioche l'intelletto quì opera molto a poco a poco, e caua assai più acqua, che non cauaua dal pozzo: le lagrime, che Dio quì dà, vengono con godimento, e benche si sentano, non si procurano. Quest'acqua di gran beni, e gratie, che quì da il Signore, fà crescere le virtù molto più senza comparatione, che nell'altra oration passata, peroche và già quest'anima alzandosi dalla sua miseria, e le vien dato già vn poco di notitia de' gusti della gloria. Questo, credo io, la fa più crescere, & auuicinarsi anche più alla vera virtù, che è Dio, d'onde vengono tutte le virtù; percioche comincia Sua Maestà a comunicarsi a quest'anima, e vuole, che ella senta, come se le comunica. Incominciasele subito in arriuando quì a perdere la gran voglia di tutte le cose della terra, ed a stimarle poco; vedendo chiaramente, che vn sol momento di quel gusto non si può quà hauere; nè vi sono ricchezze, nè Signorie, nè honori, nè diletti, che bastino a dare vn batter di occhio, & vn momento solo di questo contento, peroche è vero contento, e si vede, che ci contenta, & appaga: doue che in quelli della terra per marauiglia parmi possiamo intendere, doue consista questo contento, non mancandoui mai qualche dispiacere, ma quì, per quel tempo, tutto è contento, il dispiacere viene dapoi, per vedere, che è finito, e che non può tornare a ricuperarlo, nè sà come: peroche quantunque s'ammazzi a penitenze, orationi, e faccia qualsiuoglia cosa, se'l Signore non la vuol dare, poco gioua. Vuole Dio per sua grandezza, che quest'anima conosca, che stà egli tanto vicino, ed accosto a lei, che non ha più bisogno d'inuiarli messaggieri, ma che ella stessa gli parli; e senza gridar forte, poiche stà egli tanto da presso, che, con solo muouer le labbra, l'intende. Parrà cosa impertinente, ch'io dica questo, attesoche ben si sà, che sempre c'intende Dio, e stà con esso noi. Non c'è, che dubitar'in questo, che così è; ma vuole quest'Imperatore, e Signor nostro, che intendiamo quì, che egli c'intende; e ciò, che opera la sua presenza, e che vuole incominciare ad operare nell'anima particolari marauiglie, e fauori, secondo la gran sodisfattione interiore, & esteriore, che le dà, e nel farle conoscere la differenza, che (come hò detto) c'è da questo diletto, e contento a quelli di quà, poiche pare, che empia il voto, che per i nostri peccati haueuamo fatto nell'anima. Questa sodisfattione, e contento è nel più intimo di lei, e non sà per doue, nè come le venne, nè molte volte sà quello debba fare, nè che volere, nè che chiedere. Ogni cosa le pare di trouare insieme, e non sà, che sia quello che ha trouato, nè meno io sò, come darlo ad intendere: percioche per molte cose sarebbe necessario hauer lettere, poiche qui verrebbe assai bene il dichiarare, che cosa è aiuto generale, ò particolare, essendoui molti, che non lo sanno; e come questo particolar'aiuto, ò gratia vuol quì il Signore, che l'anima il conosca, e quasi veda (come si suol dire) con occhi aperti, e per molte cose anche, le quali non andranno forse così ben dette. Ma come l'han da vedere persone dotte, e noteranno gli errori, se vi saranno, non vi penso, e sicura ne vado, poiche, come dico, andando questi miei scritti in mano di persone molto eminenti in lettere, e spirito, sò, che esamineranno, e torranno via quello che vi sarà di cattiuo. Questo dunque vorrei dare ad intendere, perche è come vn principio; e quando il Signore incomincia a far queste gratie, la medesima anima non le in-

le intende, nè sà, che fare di se. Imperoche, se Dio la guida per la via del timore; come guidò me; è vn gran trauaglio, se non v'è chi l'intenda, ma se troua maestro, che l'intenda, le dà gran gusto il vedersi ben delineata, e dipinta, vedendo all'hora chiaramente, che và per tale strada. Et è vn gran bene il sapere quello che ha da fare, per andar profittando in qualunque di questi stati; atteso che hò io patito assai, e perso molto tempo, per non sapere, che mi fare. Hò gran compassione a quell'anime, che si veggono sole, quando arriuano quì: percioche quantunque io habbi letto molti libri spirituali, benche tocchino quello, che fa a proposito, dichiaransi però molto poco; e se non è anima molto esercitata, e pratica, ancorche si dichiarino molto, haurà assai che fare in intendere se stessa. Desideracei grandemente, che'l Signore mi fauorisse per dire gli effetti, che operano nell'anima queste cose [le quali già cominciano ad essere sopranaturali) acciò si conosca da gli effetti, quando è spirito di Dio; dico si conosca, per quanto in questa vita si può conoscere, auuengache sempre è bene, che andiamo con timore, e consideratione; percioche quantunque sia di Dio, potrà nondimeno tal volta il Demonio transfigurarsi in Angelo di luce, e se non ha anima molto pratica, non lo conoscerà, e tanto pratica, & esercitata, che per intender questo, bisogna, che sia arriuata ad altissima oratione. Poco m'aiuta il poco tempo, che hò, e così bisogna, che Sua Maestà lo faccia, e supplisca; atteso che io deuo andare a tutti gli atti di communità, e con altre assai occupationi [ritrouandomi in Monastero, che adesso principia la sua fondatione, come dopo si vedrà] onde pochissimo posso fermarmi a scriuere, e come non quieto, scriuo a poco a poco. Piaccia al Signore d'aiutarmi, percioche quando egli dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio. Parmi, come chi tiene vna sceda, ò esemplare dauanti, da cui stia ricauando il lauoro: ma se lo spirito manca, non è più facile il parlarne, che se fosse linguaggio Arabesco, per così dire, benche si sieno consumati molt' anni in orationi. E così mi pare d'hauer gran vantaggio, quando ciò scriuo, lo star'in essa, perche vedo chiaramente, che non son'io quella, che lo dice, nè lo vado ordinando col mio intelletto, nè sò dopo, come accettai a dirlo: questo spesso m'accade. Torniamo hora al nostro giardinetto, e vediamo, come comincino questi arboscelli, e piante ad ingrossarsi per fiorire, e dar poi frutto, e come i fiori, e violette comincino a dar'odore. Mi ricrea questa comparatione, percioche spesso ne' miei principij [se piaccia al Signore, che habbia io hora incominciato a seruirlo] voglio dir: nel principio di quello che di quì auanti dirò di mia vita; m'era di gran diletto il considerare, che l'anima mia fosse vn giardino, e che'l Signore per suo diporto passeggiaua in esso. Supplicauolo, che si degnasse accrescere l'odore de' fioretti delle virtù, che incominciauano a mostrar di volere spuntare, & vscir fuora, e che fosse per gloria sua, e che li conseruasse: poiche io non voleuo cosa veruna per me, e che egli troncasse, e cogliesse quelli, che gli fossero parsi, e piaciuti, sapendo io molto bene, che sarebbono poi ritornati ad vscir migliori. Dico troncare, perche vengono tempi nell'anima, che non v'è memoria di questo giardino; tutto pare stia secco, e che non si trouerà acqua da mantenerlo, nè pare sia stata giamai nell'anima cosa di virtù. Si passa gran trauaglio, perche vuole il Signore, che paia al pouero giardiniero, che quanto ha egli faticato in adacquarlo, e mantenerlo, tutto sia perduto. All'hora è il vero sarchiare, e leuar dalla radice l'herbette cattiue, benche picciole, che rimasero, con conoscere, che non v'è diligenza, che basti, se ci toglie Dio l'acqua della gratia, e con far poca stima del nostro niente, e men che niente. Quì s'acquista grand'humiltà, tornando di nuouo li fiori a crescere. O Signor mio, e ben mio: che non posso io dir questo senza lagrime, e gran contento dell'anima mia, che vogliate voi, Dio mio, star di questa maniera con esso noi. Voi state nel Santissimo Sacramento, il che certissimamente si deue credere, essendo con gran verità così, e però veramente possiamo far questa comparatione; che se non è per colpa nostra, possiamo star godendo con voi, già che voi vi rallegrate di staruene con noi, dicendo voi stes-

so, che le vostre delitie sono lo staruene cō i figliuoli de gli huomini. O Signor mio, che cosa è questa? sempre che io odo questa parola, mi sento tutta consolare, e ciò anco m'auueniua, quando andauo assai perduta per la mala strada. È possibile Signore, che si ritroui anima, la quale gionga a tal termine, che voi li facciate somiglianti fauori, e carezze, & a sapere, che voi vi rallegriate di stare con esso lei, e che torni ella ad offenderui dopo tanti fauori, e sì gran dimostratione d'amore, che le portate, non potendosene dubitare, poiche si vede chiaramente l'effetto? Si certo: che v'è, e non vna, mà molte volte, e questa son'io: e piaccia alla vostra infinita bontà Signore, che sia io sola l'ingrata, e che habbia commesso iniquità sì grande, & vsato tanto eccessiua ingratitudine; peroche già anche da essa hà la vostra bontà cauato alcun bene; e quanto è stato maggiore il male, tanto maggiormente risplende il gran bene delle vostre misericordie. O con quanta ragione posso io, Signore, eternamente cantare, dicendo con Dauid: *Misericordias Domini in æternum cantabo*! Pregoui, Dio mio, sia così, che le canti io senza fine, già che voi vi sete compiaciuto d'vsarle sì largamente meco, che dano ammiratione a chi le veggono, & a me fanno molte volte vscir di sentimento, per poter meglio lodarui; imperoche stando in me senza voi, non potrei, Signor mio, cosa veruna, se non far, che di nuouo fossero tagliati, e suelti questi fiori di questo giardino, di maniera che questa miserabil terra tornasse a seruire di stalla, e di sentina come prima. Non lo permettete, Signore, ne vogliate, si perda vn'anima, che con tanti trauagli comprašte, e tante volte di nuouo l'hauete riscattata, e toltala da' denti dell'horribil dragone. Perdonimi V. R. se esco di proposito, perche, come parlo a mio proposito, non si deue marauigliare per l'acquisto, che me ne viene, non facendo poco l'anima, che scriue, di lasciar molte volte d'andar auanti nelle lodi di Dio, quādo scriuendo se le rappresenta il molto, che gli deue. Credo, che V. R. non se ne disgusterà, poiche entrambi, mi pare, possiamo cantar vna stessa cosa, sebene in differente maniera: essendo assai maggiore l'obligo mio verso Dio, per hauermi perdonato assai più, come Vostra Reuerenza sà molto bene.

CAPITOLO XV.

Si prosegue la medesima materia, e si danno alcuni auuertimenti, come si debba portar l'anima in questa oratione di quiete. Si dice, come vi sono molte anime, che arriuano ad hauere questa sorte d'oratione, e poche quelle, che passino auanti. Sono molto necessarie, & vtili le cose, che qui si trattano.

TOrniamo hora al proposito. Questa quiete, e raccoglimento dell'anima, è cosa, che grandemente si sente nella sodisfattione, e pace, che in lei si pone, con grandissimo contento, e tranquilità delle potenze, e con molto soaue diletto. Le pare, come a quella, che non è passata più oltre, che non le rimane, che più desiderare, e che di buona voglia direbbe con San Pietro: Che quiui si facesse la sua mansione. Non osà di maneggiarsi, nè muouersi vn tantino, parendole, che se le debba scappare dalle mani vn tanto bene, nè vorrebbe alcune volte rifiattare. Non sà la pouerina, che, si come niente puotè ella, per tirar a se quel bene; così molto meno lo potrà riceuere più di quello, che vorrà il Signore. Già hò detto, che in questo primo raccoglimento, e quiete non mancano le potenze dell'anima; ma stà ella tanto sodisfata, e contenta con Dio, che mentre quello dura, benche le due potenze si scompiglino, stando però la volontà vnita con Dio, non si perde la quiete, e riposo; anzi ella a poco a poco torna a raccogliere l'intelletto, e la memoria. Imperoche quantuumque non istia ancora di tutto punto ingolfata, stà nondimeno così ben occupata, senza saper come, che per molta diligenza, che quelle faccino, non le possono torre il suo gaudio, e contanto; anzi senza molta fatica si và ella aiutando, acciò questa scintilletta d'Amor di Dio non si smorzi. Piaccia a Sua Maestà darmi gratia, ch'io dia bene ad intendere questo, percioche vi sono di molte, e molte anime, le quali giongono a questo stato, e poche quelle, che passano auanti, e non sò io chi ne habbia la colpa: certissimamente, che non resta per Dio, poiche Sua Maestà già fa la gratia, che s'arri-

s'arriui a questo punto, non credo cessarebbe di farne assai più, se non fusse per colpa nostra. Importa molto, che l'anima, che è arriuata quì, conosca la gran dignità, in cui si troua, e la gratia grande, che'l Signore le hà fatto, e come di buona ragione non douerebbe più esser della terra, atteso che già pare, che la Diuina Bontà la faccia auuicinare al Cielo; se non resta per propria sua colpa. Infelice sarà, se torna in dietro: penso, che anderà all'ingiù, come andauo io, se la misericordia del Signore non m'hauesse sostenuta, e richiamata. Questo a mio parere accaderà per lo più per colpe graui, non essendo possibile lasciare così gran bene, senza gran cecità di molto male. E così prego io per amor del Signore l'anime, a chi sua Maestà ha fatto gratia sì grande di farle arriuare a questo stato, che il conoschino, e se ne preghino con humile, e santa prosuntione, per non tornare alle pentole d'Egitto. E se per la loro debolezza, ò malitia, ò per cattiuo, e miserabil naturale cadessero, come feci io, sempre tenghino innanzi a gli occhi il bene, che hanno perduto, e vadino con sospetto, e timore (che hanno ragione d'hauerlo] che se non ritornano all'oratione, caderanno di mal' in peggio. Che questa chiamo io vera caduta, quando s'abborisce la vita, per doue si guadagnò cotanto bene: e con queste anime parlo. Non dico già, che non habbino mai più da offendere Dio, e che non sieno per cadere in peccati, ancorche farebbe ragione, che se ne guardassero grandemente coloro, che hanno incominciato a riceuere queste gratie, ma siamo miserabili. Quello che di molto gli auuertisco, è, che non lascino l'oratione, perche quiui intenderanno quello, che fanno, & otterranno dal Signore pentimento, e contritione, e fortezza per leuarsi sù; e credano, che se da questa si allontanano, corrono (a mio giudicio] gran pericolo. Non sò, s'io intendo quello, che dico, perche come hò detto, giudico gli altri da quello che è occorso a me. Questa oratione dunque è vna picciola scintilla, che'l Signore incomincia ad accendere nell'anima del suo vero amore, e vuole, che l'anima vada intendendo, che cosa è questo amore, con fauorirla, e regalarla. Questa quiete, e raccoglimento di scintilletta, se è spirito di Dio, e non gusto dato dal demonio, ò procacciato da noi: benche a chi ha esperienza, è impossibile, che non conosca subito non esser cosa, che si possa acquistare; ma questo nostro naturale è tanto voglioso di cose saporite, che tutto vuol prouare; se bene assai in breue se ne rimane poi molto freddo; perciòche per molto, che vogli, e si sforzi d'incominciar a far ardere il fuoco per ottener questo gusto, non pare facci altro, se non gettarui acqua, acciò si smorzi. Questa, dico, scintilletta posta nell'anima da Dio, benche sia piccolissima, fa gran rumore; e se non vien estinta per propria sua colpa, è quella, che incomincia ad accender il gran fuoco, che getta di se fiamme (come a suo luogo dirò) di grandissimo amor di Dio, quale Sua Maestà fà, che habbino l'anime perfette. E questa scintilla è vn segnale, ò pegno, che Dio dà a quest'anima, che di già l'elegge per cose grandi, se ella si dispone, & apparecchia per riceuerle: è vn gran dono, assai più di quelle, che io potrei dire. Sento gran compassione, poiche, come hò detto, conosco molte anime, che arriuano quà: ma che passino poi auanti, come dourebbon passare, sono così poche, che mi vergogno a dirlo. Non dico io, che vi siano poche, che molte ve ne debbon' essere, mantenendoci per qualche cosa Dio, ma dico quello che hò veduto. Le vorrei io grandemente auuertire, che guardino di non ascondere il talento, già che pare, che Dio le voglia eleggere per giouamento, e profitto di molte altre (particolarmente in questi tempi) quando bisognano amici forti di Dio per sostentar i deboli: se quelli, che conosceranno in se questa gratia, tenghansi per tali, se voglion corrispondere con le leggi, le quali anche la buona amicitia del mondo richiede: altrimente, come hò detto, temino, e viuino con paura di non far danno a loro stessi, e piaccia a Dio, che a loro stessi soli. Quello che ha da fare l'anima nel tempo di questa quiete, non è, se non portarsi con quiete, e senza strepito: chiamo strepito d'andar coll'intelletto cercando molte parole, e considerationi per render gratie di questo beneficio, & ammontonare i suoi pecca-

peccati, e mancamenti, per vedere, che non lo merita. Tutto questo si muoue quì l'intelletto rappresentando, e la memoria inquietando: che certo queste potenze, di quando in quando m'affannano di stanchezza, e tutto che habbi poca memoria, non la posso soggiogare. La volontà dunque in questo tempo con quiete, & accortezza intenda, che non si negotia bene con Dio a forza di braccia, e che questi sono come certi pezzi di legna grandi posti senza discrettione, per affogar questa scintilla: conoscalo, e con humiltà dica: Signore, che io posso quì? che hà da far la serua co'l Signore, e la terra co'l Cielo? ò parole simili (che all'hora quì s'offeriscono] d'amore; stando molto fondata in conoscere, che è verità quello che dice: e non faccia caso dell'intelletto, che è vn'importuno mugnaio. E se ella vuole farlo partecipe di quello che gode, ò trauaglia per raccoglierlo (che spesso si vedrà in questa vnione, e riposo della volontà l'intelletto sconcertato) non fà bene, meglio è, che lo lasci stare, e non vada dietro a lui (dico la volontà] ma se ne stia raccolta a guisa di saggia ape godendo di quella gratia: percioche se nissuna di loro entrasse nella copella, ma per tirarsi l'vna l'altra se n'andassero tutte, malamente si potrebbe lauorare il miele. Si che l'anima perderà molto, se non istà auuertita in questo, massime se l'intelletto è acuto, attesoche quando incomincia a cercare ragioni, & a comporre, & ordinare discorsi, se non vn tantino ben fatti, e disposti, penserà di fare qualche cosa. La ragione, che quì ha da esserui, e chiaramente intendere, che nessuna ve n'è, perche Dio ci faccia sì gran fauore, se non la sua sola bontà; e vedendoci star tanto vicini a lui, chiedergli delle gratie, a pregarlo per la Chiesa; per coloro, che si sono raccomandati alle nostre orationi: e per l'anime del Purgatorio, non con istrepito di parole, mà con sentimento, e desiderio, che Sua Maestà ci esaudisca. E oratione, che abbraccia assai, e s'ottiene più che col molto discorrere dell'intelletto. Risueglia la volontà in se alcune ragioni, le quali dalla medesima ragione si rappresenteranno, di vedersi tanto migliorata, per auuiuare quest'amore; e facci alcuni atti amorosi, proponendo di voler far gran cose per colui, a chi tanto deue, senza ammettere (come hò detto) strepito d'intelletto discorsiuo in cercar troppe cose: più fanno quì al proposito alcune pagliuche poste con humiltà (e saran meno, che paglie, se le poniamo noi) e più l'aiutano ad accendere, che non molte legna insieme di ragioni molto dotte a parer nostro le quali in vn credo l'affogheranno. Questo è buono auuertimento per le persone letterate, che mi comandano, che lo scriua; percioche, per la bontà di Dio, tutti arriuano quì, e potrà essere facilmente consumino il tempo in applicar scritture: e benche le lettere non lascieranno d'esser loro di giouamento auanti, e dopo, quì nondimeno in questi spatij d'oratione vi è poca necessità di esse [a mio parere] se non è per intepidire la volontà: percioche l'intelletto stà all'hora per vedersi appresso alla luce con grandissima chiarezza; che ancor'io, con esser quella miserabile, che sono, paio vn'altra. Ed è così, perche m'è accaduto, stando in questa oration di quiete, che per ordinario non intendendo io quasi cosa alcuna di quel, che recito in Latino, massime de' Salmi non solo intendeuo il verso in volgare, ma passauo auanti in prendermi gusto, e consolatione di vedere quello, che il volgare voleua dire. Lascio però s'hauessero da predicare, ò insegnare, che all'hora conuiene valersi di quel bene per aiuto de' poueri, che sanno poco, come io, essendo gran cosa la carità, & il giouar sempre all'anime, andando puramemte per piacere a Dio. In questi tempi adunque di quiete lascisi riposar l'anima nel suo riposo, e restrinsi le lettere da vn lato; tempo verrà, che giouino, e che le stimino tanto, che per nessun tesoro del mondo vorrebbono hauer lasciato di saperle solo che per seruire a Sua Diuina Maestà, atteso, che aiutano grandemente, ma nel conspetto della Sapienza infinita, mi credano, che vale più vn poco di studio d'humiltà, & vn'atto di essa, che tutta la scienza del mondo. Quì non c'è, che disputare, se non conoscere quello che siamo, e con simplicità, e schiettezza presentarci innanzi a Dio, il quale vuole, che l'anima si facci goffa [come in vero è dinanzi la sua presenza) poiche

che sua Maestà s'humilia tanto, che la sopporta appresso di se, essendo noi quei, che siamo. Si muoue etiandio l'intelletto a render gratie molto ben composte: ma la volontà con quiete non osando alzar gli occhi a guisa del Publicano, fà maggior rendimento di gratie; che non può far per auuentura l'intelletto, adoperando tutta la Rettorica del mondo. In somma non s'ha quì da lasciar affatto l'oration mentale, nè alcune parole, anco vocali, se alcune volte si vorrà, ò potrà: imperoche se la quiete è grande, malamente si puol parlare, se non è con molta pena. Si sente (a mio parere) e si conosce, quando è spirito di Dio, ouero se è procacciato da noi, con principio di deuotione, che ci dà Dio, e vogliamo (come hò detto) passar da noi a questa quiete della volontà; atteso che all'hora non fa effetto veruno, finisce presto, e lascia aridità. Se è del demonio, parmi, che l'anima esercitata presto lo conoscerà da gli effetti, che cagiona quello di Dio perche lascia inquietudine, poca humiltà, è poco apparecchio, e dispositione; e non lascia luce nell'intelletto, ne fermezza nella volontà. Poco, ò nessun danno può quì fare; se l'anima indrizza il suo diletto, e la soauità, che quì si sente a Dio, e pone in lui i suoi pensieri, e desiderij (come s'è auuertito) non può il demonio guadagnar cosa alcuna, anzi permetterà il Signore, che col medesimo diletto, che'l demonio causa nell'anima, vi perda molto: peroche questo aiuterà, che l'anima, come pensi sia Dio, vsi più studio, e vada più spesso all'oratione con brama di lui: e se l'anima è humile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e diletti (benche sijno spirituali) ma amica di Croce, farà poco caso del gusto, che dà il demonio, il che non potrà così fare, se è spirito di Dio; ma lo stimerà assaissimo. Si che essendo cosa, che ponga il demonio, com'egli è tutto bugia, vedendo, che l'anima con quel gusto, e diletto s'humilia (che in quello deue ella porre ogni studio, procurando in tutte le cose di oratione, e de' gusti vscirne sempre humile) non tornerà il maligno così spesso, vedendo la sua perdita. Per questo, e per molte altre cose auuisai io nel primo modo d'oratione, e nella prima acqua, esser di grand'importanza, principiando l'anime a darsi all'oratione, l'incominciar' a distaccarsi da ogni sorte di contenti, & intrar risolute di solamente aiutar Christo a portar la Croce, a guisa di buoni soldati, che senza paga voglion seruire al Rè loro, poiche la tengono ben sicura. Fissiamo gli occhi nel vero, e perpetuo Regno, che pretendiamo acquistare: ò quanto importa il tener sempre questo innanzi, particolarmente ne' principij; perche dopo si vede tanto chiaramente, che anzi bisogna dimenticarsene per poter viuere: imperoche il procurare di ridurre alla memoria il poco, che il tutto dura, e come il tutto è niente, e che nulla s'ha da stimare il riposo: pare, che ciò sia vna cosa molto bassa, e vile: e così è in vero, percioche quelli, che stanno più auanti nella perfettione, terrebbono per affronto, e dentro loro stessi si vergognarebbono, se pensassero, che non per altro lasciano i beni di questo mondo, se non perche sono breui, e transitori; ma benche durassero eternamente, si rallegrano di lasciarli per Dio, e quanto più perfetti fossero, tanto maggiormente, e quanto più perpetui, tanto più volontieri li vorrebbono lasciare per amor di Dio. Già quì in questi tali si ritroua l'amor certo, e sicuro, ed è quello, che opera: ma per coloro, che incominciano, è ciò cosa importantissima, ne tenghino per cosa bassa il pensar questo; poiche è grandissimo il bene, che di quì ne viene, e s'acquista: e però io l'auuertisco tanto; atteso, che bisognerà anco in certi tempi a quelli, che hanno altissima Oratione, volendoli Dio prouare, e parendoli tal volta, che Dio li lasci, & abbandoni. Onde non vorrei, come già hò auuisato, che ciò andasse in obliuione, poiche in questa vita mortale non cresce l'anima come il corpo, ancorche diciamo, che si, e veramente cresce: ma vn fanciullo dopo cresciuto, e fatto il corpo grande da huomo non torna ad impicciolire, & ad hauere corpo picciolo; ma l'anima vuole Dio, che sì in questa vita presente (per quello, hò veduto in me, che per altro non lo sò) debb'essere per humiliarci per nostro gran bene, e perche non ci trascuriamo, mentre staremo in questo essilio; poiche quanto vno si vedrà in più alto stato, tanto più ha da temere, e men fidar

dar di se stesso. Vengono tal volta occasioni, nelle quali quest'anime, che hanno posto tutta la loro volontà in Dio, per liberarsi da' pericoli d'offenderlo, e per non commettere vna imperfettione, si lascierebbono più tosto tormentare crudelissimamente; e patirebbono mille morti, dico dũque, che vengono tal volta occasioni, che per non far peccati, vedendosi combattute da gagliarde tentationi, e persecutioni hanno bisogno di valersi delle prime armi dell'oratione, e del tornar a pensare, che tutto finisce; che v'è Cielo, & inferno, ed altre cose simili. Hor ritornando a quello, che diceuo, gran fondamento è per liberarci dell'astutie, e gustarelli, che dà il demonio, il cominciar con gran risolutione a camminare per la via della Croce senza desiderar gusti sin da principio: poiche il medesimo Signore ce l'aditò, dicẽdo: Prendi la tua Croce, e seguimi. Egli è il nostro esemplare: non tien che temere, chi per solo dargli gusto, e piacergli seguirà i suoi consigli. Nel profitto, che scorgeranno in se conosceranno, che non è demonio: percioche quantunque tornino a cadere, rimane tuttauia vn segno, che quiui stette il Signore, che è il risorger presto, con altri segni, che hora dirò. Quando è lo spirito di Dio, non fa bisogno d'andar' inuestigando cose per cauar humiltà, e confusione; perche il medesimo Signore la dà di maniera: che ben è differente da quella, che noi altri possiamo acquistare con le nostre consideration celle le quali sono vn niente in comparatione d'vna vera humiltà con luce, che quì insegna Dio, la quale genera vna confusione, che fà struggere. Questo è vn segno euidentissimo del conoscimento, che dà Nostro Signore, acciò conosciamo, che nessun bene habbiamo da noi stessi; e quanto maggiori sono le gratie, tanto più la conosciamo. Pone in oltre vn gran desiderio d'andar auanti nell'oratione, e di non lasciarla per qualunque cosa di trauaglio, che le potesse succedere: a tutto s'offerisce: vna sicurezza con humiltà, e timore, che s'ha da saluare, scaccia subito il timor seruile dell'anima, e vi pone il filiale, molto più accresciuto. Vede, che le comincia a venir vn amor verso Dio senza vn punto di suo interesse: desidera starsene alcune hore ritirata, e solitaria per goder maggiormente di quel bene. In somma per non istancarmi, è vn principio di tutti i beni: vno star già i fiori in termine, che non manca loro quasi nulla per ispuntare. Il che tutto l'anima chiaramente vedrà, e non potrà per allora in maniera veruna risoluersi a credere, che non sia stato Dio con lei, finche non torna a vedersi con rotture di mancamenti, & imperfettioni: atteso che allora d'ogni cosa teme, ed è bene, che tema; quantunque vi sono anime, alle quali più giouamento reca il creder certo, che è Dio, che tutti i timori, che si possino loro porre: perche se di lor natura sono amorose, e grate, più le fa ritornar'a Dio la memoria delle gratie, che hanno riceuute da lui, che tutti i castighi dell'inferno, che loro si rappresentassero: almeno alla mia, benche tanto cattiua, questo accadeua. Ma perche i segni dello spirito buono s'anderanno dicendo più auanti da me [come a chi sono costati molto trauagli, e fatiche il cauarli, e porli in chiaro] non lo dico quì hora. E credo col fauor di Dio, che in questo darò poco lontano dal segno, perche [lasciata l'esperienza, con la quale hò imparato molto] lo sò da certe persone molto dotte, e molto sante, alle quali è douere, si dia credito; e non vadino l'anime tanto affannate, quando per la bontà del Signore arriueranno quì, com'andata son'io.

CAPITOLO XVI.

Si tratta del terzo grado d'oratione: e si vanno dichiarando cose molto alte, e quello, che può l'anima, che arriua quì: e gli effetti, che fanno queste gratie sì grandi del Signore. Gioua assai per innalzar lo spirito a lodare Dio, e per consolar molto quelli, che quì arriuano.

PAssiamo hora a ragionare della terza acqua, con cui s'adacqua questo giardino, la qual è acqua corrente di fiume, ò di fontana, con la quale s'adacqua con molto minor fatica, benche alcuna ne dà l'incaminare l'acqua. Vuol quì il Signore aiutar di maniera il giardiniero, che quasi egli è il giardiniero, e quel, che fa il tutto. E vn sonno delle potenze, le quali, nè del tutto si perdono, nè intendono come oprano. Il gu-

sto,

sto, la soauità, & il diletto è maggiore senza comparatione, che non è il passato; ed è, perche l'acqua della gratia dà fino alla gola a quest'anima, di maniera che non può ella andar più auanti, nè sà come, ne vorrebbe tornar più addietro: gode grandissima gloria. È come vno, che stà con la candela in mano, che poco li manca per morire di morte, che molto brama? stà godendo in quell'angonia col maggior diletto, che si possa dire; non mi par'altro se non vn morir quasi affatto a tutte le cose del mondo, e star godendo di Dio. Io non sò trouar'altri termini, come dirlo, nè come dichiararlo; nè sà allora l'anima, che si fare: perche non sà, se habbia da parlare, ò tacere, ò ridere, ò piangere. È vn glorioso deliramento, vna saggia, e celeste pazzia doue s'apprende la vera sapienza, ed è vna dilettosissima maniera di godere, che sente l'anima. E veramente è così, perche sono, credo, già cinque, & anco sei anni, che'l Signore mi diede questa sorte d'oratione in molta abbondanza assai volte, nè io l'intendeuo, nè hauerei saputo dirla; onde ritrouandomi in essa giudicauo meglio per me parlar molto poco, ò nulla. Ben conosceuo io, che non era del tutto vnione di tutte le potenze, e molto chiaramente, che era più, che la passata; ma io confesso, che non poteuo determinare, nè intendere, come fosse questa differenza. Ma credo per l'humiltà, che V. R. ha vsato in volersi valere d'vna simplicità sì grande, come è la mia, habbia voluto il Signore darmi hoggi quest'oratione, subito ch'io hebbi finito di communicarmi, senza poter andar più auanti, e mi pose nella mente queste comparationi, insegnandomi il modo di dirlo, e quello che ha da far quì l'anima, che certo rimasi ammirata, e l'intesi in vn momento. Molte volte ero stata così, come fuor di me, e come inebriata in quest'amore, nè giamai haueuo potuto intendere, che cosa fosse. Ben conosceuo io, che era Dio, ma non poteuo capire, come quì operasse; percioche veramente stanno le potenze in effetto quasi del tutto vnite, ma non tanto ingolfate, che non operino. Di grandissimo contento m'è stato l'hauerlo hora inteso: Benedetto sia il Signore, che tanto m'ha fauorito. Hanno solamente habilità le potenze per occuparsi tutte in Dio; nessuna di loro pare, che ardisca di muouersi, nè possiamo noi far che si dimeni; se però non volessimo noi con molto studio diuertirci, e nè anco mi pare, che si potrebbe allora totalmente fare. Si dicono quì molte parole in lode di Dio senza ordine, se però il medesimo Signore non le ordinasse; almeno l'intelletto col suo discorso niente quì vale. Vorrebbe l'anima dar gridi in lode di Dio, e stà, che non cape in se stessa: sente vn gustoso riposo: già stanno in punto per aprirsi i fiori: già incominciano a dar odore. Quì vorrebbe l'anima, che tutti la vedessero, & intendessero la sua gloria, e godimento, per lode del Signore, e che l'aiutassero a questo, e vorrebbe farli partecipi del suo gaudio, perche non può goder tanto. Parmi, che sia come quella donna dell'Euangelio, che voleua chiamare, ò chiamaua le sue vicine a rallegrarsi seco della gioia ritrouata. Questo mi pare, doueua sentire l'ammirabile spirito del Real Profeta Dauid, quando sonaua l'arpa, e cantaua le lodi di Dio. Di questo glorioso Rè son'io molto deuota, e vorrei, che tutti ne fossero, massime noi, che siamo peccatori. O Giesù mio, come stà vn'anima, quãdo si ritroua di quella maniera, vorrebbe esser tutta lingue per lodare Dio: dice mille Santi spropositi, affrontando sempre in piacere a chi la tiene così. Io conosco vna persona, che non essendo Poeta le accadeua far all'improuiso canzonette molto affettuose dichiarando assai bene la sua pena, non composte dal suo intelletto, ma per più godere la gloria, e gaudio, che le cagionaua così gusto sa pena, si lamentaua dolcemẽte di essa col suo Dio. Tutto il suo corpo, & anima desideraua s'aprisse, e squarciasse per mostrar il godimento, che con questa pena sentiua. Qual sorte di tormento allhora se la può rappresentar'innanzi, che non le sia dolce il soffrirlo pel suo Signore? Vede chiaramente, che quasi nulla faceuano i Martiri dal canto loro in patir tormenti; peroche ben conosce l'anima, che da altra parte vien la fortezza. Ma che pene sentirà d'hauer a tornare a tener giudicio, e sauiezza per viuere nel Mondo, e per hauer a tornare alle sollecitudini, e complimenti di lui? Non mi pare d'hauer

o esaggerato cosa col mio dire, che non rimanghi assai inferiore in questo modo di godimento, che Dio vuole gusti vn'anima in quest'esilio. Benedetto siate voi per sempre, Signor mio, tutte le cose vi lodino eternamente; piacciaui hora, Rè mio, (poiche mentre scriue questo, non mi trouo fuori di questa santa piazza celeste per vostra bontà, e misericordia, e che tanto senza mio merito mi fate questa gratia) che vi stijno anco pazzi del vostro amore tutti coloro, co' quali io tratterò; ò non permettete, che io tratti con veruno; ouero ordinate, Signore, che io non habbi, che fare col mondo: ò cauatemi di vita. Non può più, Dio mio, questa vostra serua soffrir tanti trauagli, quanti dal vedersi senza voi le vengono; che s'hà da viuere, non vuol riposo in questa vita, se non gliele date voi. Vorrebbe già quest' anima vedersi libera; il mangiar le dà morte; il dormire l' affanna: vede, che se le passa il tempo della vita in accarezzamenti, e regali, e che nessuna cosa la può hormai consolare fuora di voi: onde pare, che viua contra l'ordine di natura, poiche non vorrebbe più viuere in se, ma solo in voi. O vero Signore, e gloria mia, quanto sottile, e pesante croce tenete apparecchiata a coloro, che arriuano à questo stato: sottile, perche è soaue: pesante, perche vengono alle volte casi tali, che pare non vi siano forze, nè patienza da sopportarla; e con tutto ciò non vorrebbe tal anima vedersi mai libera di essa, se non fosse per vedersi hormai con voi. Quando si ricorda, che non v'hà seruito in cosa alcuna, e che viuendo vi può seruire, vorrebbe croce assai più graue, e non mai morire fin alla fin del mondo. Niente stima il suo riposo, a paragone di farui vn picciolo seruitio. Non sà, che desiderare, mà bèn conosce, che non desidera altra cosa, se non voi. O figliuol mio (che per la sua grad'humiltà vuol' essere così nominata la persona, a cui questa scrittura và indrizzata, e mi comandò la scriuessi] rimanghino solo appresso di V. R. le cose, nelle quali vedrà, ch'io esca da termini, poiche non v'è ragione, che basti a non mi far' vscir di essa, quando il Signore mi caua di me; nè credo esser'io quella, che parlo, da questa mattina, ch'io mi comunicai: parmi sognare quello che io veggio, e non vorrei vedere, se non infermi di questo male, in cui io mi trouo adesso. Prego V. R. siamo tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fù così chiamato, e tenuto; e poi che V. R. dice, che mi ama, desidero, che me lo dimostri in disporsi, perche Dio le faccia questa gratia; attesoche veggo molti pochi che non li scorga con souerchio senno, per quello, che loro conuiene. Ben può esser, ch'io ne tenga più di tutti, per carità, V. R non me lo consenta, padre mio, che tale mi è [ancorche parimente figlio] essendomi Confessore, ed a cui hò confidata l'anima mia, mi disinganni ingenuamente, che molto poco s'vsano queste schiettezze: e varietà. Quest' accordo vorrei facessimo noi cinque, che al presente ci amiamo in Christo, che si come altri in questi tempi si congregano in segreto contra Sua Diuina Maestà, e per disporre maluagità, & heresie, così noi procurassimo qualche volta ritrouarsi insieme per disingannar l'vn l'altro, e dire, in che cosa ci potremmo emendare, e piacer più a Dio; attesoche nessuno conosce tanto bene se stesso, come conoscono quelli, che ci mirano, se lo fanno per amore, e con pensiero del nostro profitto, & vtilità. Dico in segreto, perche questo linguaggio già non s'vsa più alla scoperta: e fino i Predicatori vanno ordinando i loro Sermoni, per non dar disgusto: hauranno forse buona intentione, e tale sarà l'opera; ma di questa maniera si fà poco profitto; e pochi son quelli, che s'emendano. Vorrei sapere, come non sono molti coloro, che per le prediche s'emendino, e lascino i vitij publici? Sà V. R. quello, che io ne penso? Credo sia, perche hanno troppo senno coloro, che predicano. Non istanno senz'esso, nè col gran fuoco dell'amor di Dio, come vi stauano gli Apostoli; e così poco riscalda questa fiamma: non dico io, che debba esser tanta, quanta n'haueano gli Apostoli, ma vorrei fosse maggior di quella, che io vedo. Sà V. R. perche faceuano essi tanto frutto nella conuersione dell'anime? perche odiando la vita, e nulla stimando l'honore, non si curauano a comparatione di dire verità, e sostentarla per gloria di Dio, più di perdere, che di guadagnare il tutto,

pero-

peroche quegli, che da douero tutto arrisica per Dio, tanto stima l'vno, quanto l'altro non dico io d'esser tale: ma ben vorrei essere. O libertà grande! tener per schiauitudine l'hauer da viuere, e trattare conforme le leggi del mondo; che si come non c'è schiauo, che non metta tutto a risico per riscattarsi, e tornar al suo paese, così douremmo far noi per ottener questa libertà del Signore. E poiche questa è la vera strada non bisogna fermarsi in essa, che non finiremo mai di guadagnar sì gran tesoro, finche non ci finisca la vita. Diaci il Signore per questo il suo aiuto, e fauore. Stracci V. R. quello, che hò quì scritto, se le parerà, ò lo prenda a guisa di lettera, e tenga appresso di se, e mi perdoni se sono stata troppo ardita.

CAPITOLO XVII.

Si prosegue la medesima materia di questo terzo grado d'oratione; si finiscono di dichiarare gli effetti, che fà, si dice il danno, che quì cagionano l'immaginatiua, e la memoria.

RAgioneuolmente, & a bastanza s'è detto di questo modo d'oratione, e quello, che ha da fare l'anima, ò per dir meglio, quello, che fà Dio in lei: atteso che già egli è quel, che prende l'officio di giardiniero, e vuole, che ella si riposi, e si rallegri; solamente la volontà consente in quelle gratie, che gode, e si deue offerire a tutto quello, che in lei vorrà operare la vera sapienza; peroche bisogna certamente animo, essendo tanto il godimento, che pare alcune volte non resti vn punto per finir l'anima d'vscire da questo corpo: ò che felice morte sarebbe! Quì parmi venga bene (come a V. R. già dissi) il lasciarsi del tutto nelle braccia di Dio: se vuol'egli condurla al Cielo; vada: se all'inferno; non si prenda pena, come vada col suo bene: se finirle affatto la vita; questo vuole: se conseruargliela, e che viua mill'anni; pur l'istesso, dispongane Sua Maestà, come di cosa propria; già l'anima non è più padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prenda pensiero di cosa veruna. Dico dunque, che l'anima in così alta oratione, come questa (poiche quando il Signore gliela concesse, può far tutto questo, e molto più, essendo questi li suoi effetti) conosce, che ciò fà senza stanchezza alcuna dell'intelletto; solo mi pare, che se ne stia questa come attonita di vedere quanto bene facci il Signore al giardiniero, e non vuole, ch'egli si prenda trauaglio alcuno; ma solo, che si diletti in veder' incominciar' a dare odore i fiori. Imperoche in vno di questi arriui d'acqua, per poco, che duri, come il giardiniero è tale, in fine Creator dell'acqua, la dà senza misura, e quello, che l'anima meschinella con trauaglio per auuentura di vent'anni, affaticando, e stancando l'intelletto non hà potuto ricapezzare, lo fa questo giardiniero celeste in vn punto, e fà crescere il frutto, e lo matura di maniera che si può sostentare del suo giardino, volendo così il Signore: ma non gli dà licenza, che distribuisca i frutti ad altri, fin che non la veggia tanto forte con quello, che di loro ha mangiato; che non consumi tutti i frutti in assaggiamenti, e che non riceuendo ella profitto veruno: nè pagamento da chi li darà, gli mantenga, e dia da mangiare a suo costo, e se ne rimanga ella per auuentura morta di fame. Questo s'intende benissimo da tali intelletti, e lo sapranno applicar meglio che non saprò io dirlo: e mi vado stancando. In somma rimangono le virtù tanto hora più forti, che nella passata oratione di quiete, che non può l'anima non intenderlo; percioche si vede diuenuta vn'altra; e non sà come. Incomincia ad operar gran cose coll'odore, che di se danno i fiori, i quali vuol' il Signore, che s'aprino, acciò ella conosca, che ha delle virtù; ancorche assai ben conosce, e vede, ch'ella non poteua, nè ha potuto acquistarle in molti anni, e che in quel pochino di tẽpo il celeste giardiniero gliele diede. Quì l'humiltà è assai maggiore, e più profonda di quella che rimase all'anima nel passato grado d'oratione, peroche vede più chiaramente, che nè poco, nè molto ella operò, ma solo acconsentì, che'l Signore le facesse gratie, ed abbracciolle la volontà. Parmi questo modo d'oratione assai manifesta vnione di tutta l'anima con Dio, se nõ che pare, vogli Sua Diuina Maestà dar licenza alle potenze, che intendino, e godino del molto, che quiui egli opera.

Acci-

Accade alcune volte, anzi bene spesso, che stando la volontà vnita, [acciò V. R. veda poter' esser così, e lo conosca quando le occorrerà; almeno a me fece quest' effetto, che rimasi come balorda, e perciò lo dico quì) si conosce, ed intende, che stà la volontà legata; e godendo, dico, che si conosce, che la sola volontà stà in molta quiete, e dall'altro canto l'intelletto, e la memoria si ritrouano tanto liberi, che possono trattar negotij, ed attendere ad opere di carità. Questo ancorche paia tutt'vno, è però differente in parte dall'oratione di quiete, che dissi; percioche iui stà l'anima, che non si vorrebbe mouere, nè dimenar ponto godendo in quell' otio santo di Maria; ma in questa oratione può esser anco Marta; di maniera che stà quasi vnitamente esercitandosi nella vita attiua, e nella contemplatiua; e può attendere ad opere di carità, e negotij, che conuenghino allo stato suo, & eleggere: se bene questi tali non stanno del tutto come padroni di se, e ben conoscono, che la migilor parte dell'anima se ne stà altroue. E questo come se stessimo ragionando con vna persona, e dall'altra banda ci parlasse vn'altra, che non staremmo interamente con vna, nè coll'altra. E cosa, che molto chiaramente si sente, e dà gran sodisfattione, e contento, quando s'ha ed è assai grand' apparecchio, e dispositione, acciò poi, quando habbia tempo di solitudine, e disoccupatione da' negotij, venga l'anima a molto tranquilla quiete. E vn'andar come di persona, che si troui satia, e sodisfatta, che non ha necessità di mangiare, sentendosi lo stomaco di maniera contento, che non haurebbe fantasia di veruna sorte di cibo; ma non però tanto satia, che se vedesse cibi buoni lasciasse di mangiarli volētieri: così quì non vorebbe all'hora l'anima altro, nè le dà sodisfattione contento veruno del mondo, perche ha in se quello, che la sodisfa: ma solamente vuole, e brama maggiori consolationi di Dio, è l'adempimento del suo desiderio di starsene più seco godendo dell'amabilissima presenza sua. Trouasi vn'altra sorte d'vnione, la quale non è ancora totale, e perfetta vnione: ma maggiore, che quella del secondo grado, che hò detto, e non è tanta, come quella di questa terza acqua. Haurà gran gusto V. R. quando Dio gliele dia tutte [se già non le hà] di trouare lo scritto, e d'intendere quello, che è: imperoche vna gratia è il dar'il Signore la gratia, ed altra il saperla dire, e dar'ad intendere come è: e benche paia, che non bisogni altro, che la prima, acciò l'anima non vadi confusa, e timorosa, ed acciò cammini con più coraggio per la strada del Signore, tenendo sotto i piedi tutte le cose del mondo; è nondimeno di gran giouamento l'intenderlo, ed è gratia tale, che è di ragione che quel, che l'hà, nè lodi grandemente Dio; e chi non l'hà, lo ringratij per hauerla Sua Maestà data ad alcuno di quelli, che hora viuono, acciò questi potesse giouare a noi. Questa maniera dunque d'vnione, che vogliono dire, particolarmente a me fà questa gratia il Signor Iddio [accade molte volte così, che raccoglie egli la volontà, ed anche l' intelletto, a mio parere] perche non discorre, ma stà occupato godendo di Dio, come chi stà mirando fissamente, e vede tanto, che non sa verso doue mirare, & vn per l'altro se gli perde di vista senza dar segno di cosa veruna la memoria rimane libera [deu' esser' insieme coll'immaginatiua) e come ella si vede sola, è cosa di stupore la guerra, che fà, e come procura d'inquietare ogni cosa; a me certo dà grand'affanno, e l'abborisco, e spesso prego il Signor, che se m'ha tanto a disturbare, me la tolga in questi tempi. Alcune volte gli dico: quando, Dio mio s'vnirà tutta l'anima mia in lodarui, e non diuisa, e sconquassata senza potersi aiutare, e valer di se stessa? Quì scorgo il male, che ci caggionò il peccato, poiche così ci soggettò a non poter far quello, che vogliamo, di star sempre occupati in Dio. Dico accadermi alle volte [ed hoggi n'è stata vna, e però me ne ricordo bene) che veggio disfarsi l'anima mia, e destruggersi in desiderio di vedersi tutta colà, doue stà la maggior parte di lei; ed esser impossibile, perche le danno tal guerra la memoria, e l'immaginatiua, che non lasciano, che possa aiutarsi, e come mancano l'altre potenze, nè anco hanno possanza per far male veruno. Assai fanno nell'inquietare: hò detto per far male, perche non hanno forza, nè sono stabili: come l'intelletto non aiuta questa potenza della memoria, nè poco, nè molto a quello, che li rappresenta, non si ferma in

cosa veruna, ma và d'vna cosa in vn'altra, che non pare altro, che vna di queste farfallette della notte, importune, & inquiete, così và ella da vn capo all'altro. Parmi, che questa comparatione sommamente le quadri, perche quantunque non habbia forza per far alcun male, tuttauia importuna, & infastidisce quelli, che la veggiono. Per questo io non sò, che rimedio vi sia; non hauendomelo fin'hora il Signore dimostrato, che volentieri lo prenderei per me; poiche, come hò detto; spesso mi tormenta. Rappresentasi quì la nostra miseria, & anco molto chiaramente il potere di Dio: attesoche questa potenza dell'immaginatiua, ò memoria, che rimane sciolta, e libera, ci fa tanto danno, e ci stanca, e l'altre, che se ne stanno con Sua Diuina Maestà, ci danno il riposo. L'vltimo rimedio, che hò trouato dopo essermi affannata molti anni, è quello, che accennai nell'oration di quiete, cioè, che, non si faci più caso di lei, che d'vn pazzo, lasciandola con la sua pazzia; che solo Dio gliela può leuare, e finalmente rimanendo quì come schiaua, l'habiamo da soffrire con patienza, come Giacob sopportò Lia, facendoci il Signore assai gratia, che godiamo di Rachele. Dico, che rimane come schiauo, perche in fine non può, per molto, che s'adoperi, tirar a se l'altre potenze, anzi elle senz'alcun trauaglio la fanno molte volte venire a se. Alcune volte si compiace il Signore d'hauer compassione di vederla tanto fuor di strada, & inquieta, dandole desiderio di star coll'altre, e Sua Diuina Maestà si contenta, che s'abbruci in quel fuoco di quella Diuina candela, doue l'altre potenze si trouano già diuenute cenere, perduto quasi il loro essere naturale, e stando sopranaturalmente godendo di sì gran beni. In tutte queste maniere, che hò detto di quest' vltim'acqua di fontana, è sì grande il godimento, & il riposo dell'anima, che molto euidentemente il corpo partecipa di quel gaudio, e diletto; e le virtù rimangono tanto maggiori, quanto hò detto. Pare habbi voluto il Signore dichiarare questi stati, in in cui si vede l'anima [a mio parere] nel miglior modo, che in questa vita si possa dar ad intendere. Lo tratti V. R. con qualche persona spirituale, e dotta, la quale sia arriuata quì: se le dirà, che stà bene, creda, che Dio gliele habbia detto, e ne tenga obligo a Sua Diuina Maestà; perche come dissi, a lungo andare si rallegrerà grandemente d'intender quello che è: mentre non le desse la gratia (benche gliele dia di goderlo) per intenderlo: come Sua Maestà le habbia dato la prima, col suo intelletto, e lettere l'intenderà per di quì. Sia il Signore lodato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Si tratta del quarto grado d'Oratione, e si comincia a dichiarare con vn modo eccellente la gran dignità, in cui il Signore pone l'anima, che stà in questo stato. Può molto inanimire quelli, che si danno allo studio dell'Oratione, acciò si sforzino d'arriuare a così alto stato, poiche si può acquistare in questa vita, quantunque non per merito, ma solo per la bontà del Signore. Si deue leggere con molta auuertenza, e consideratione.

IL Signore m'insegni parole, con le quali si possa dire qualche cosa della quarta acqua. Ben bisogna il suo fauore, & anche più, che per la passata; poiche in quella non ancor sente l'anima d'esser del tutto morta (che così possiamo dire, essendo già morta al mondo) ma come di essi, hà senso per conoscere, che stà nel mondo, e per sentir pena della sua solitudine, e si vale dell'esteriore per significare il suo dolore, almeno con segni. In tutta l'oratione, e modo di essa, come s'è detto, qualche poco trauaglia il giardiniero, se bene in questi vltimi inacquamenti và il trauaglio accompagnato da tanto gaudio, e consolation dell'anima, che nô vorrebbe giamai vscirne: e così non si tiene per fatica, ma per gloria, e contento. Quà non c'è sentire, ma tutto è godere senz'intendere quello, che si gode s'intende, che si gode vn bene, che contiene in se tutti i beni insieme, ma non si comprende questo bene. Occupansi tutti i sensi in questo gaudio di maniera che nessuno di loro rimane disoccupato per poter attendere ad altra cosa interior, ed esteriormente. Prima si daua loro licenza, come hò detto, che facessero alcune dimostrationi, e dessero segni del godimento grande, che sentono, ma quì l'anima gode assai più senza comparatione, e molto meno si può dar ad intendere, e dimostrare; per-

perche non rimane potere nel corpo, nè l'anima lo tiene per comunicare quel godimento. In quel tempo ogni cosa le sarebbe d'intrigo, tormento, e disturbo del suo riposo; anzi dico, che s'è vnione di tutte le potenze, ancorche voglia [stando dico in essa] non può, e se può, non è più vnione. Il come sia questa, che chiamano vnione, e quello che ella sia, io non lo sò dar ad intendere; nella mistica Teologia si dichiara: nè io saprei dire i vocaboli, nè sò intendere, che cosa sia Mente, nè che differenza tenga dall'anima, ò dallo spirito. Tutto mi pare vn'istessa cosa, se bene l'anima esce taluolta di se medesima a guisa d'vn fuoco, che stà ardendo, ed è diuenuto fiamma: ed alcune volte cresce questo fuoco con impeto. Questa fiamma cresce, e sale assai sopra del fuoco, ma non per questo è cosa differente, ma la medesima fiamma, che stà nel fuoco. Questo le Riuerenze Vostre l'intenderanno con le loro lettere, ch'io non sò, come meglio dirlo. Quello che iò pretendo dichiarare, è, che cosa senta l'anima, quando stà in questa Diuina vnione, e che cosa sia vnione già si sà, cioè di due cose distinte farne vna. O Signor mio quanto sete buono! Siate benedetto per sempre: vi lodino, Dio mio, tutte le cose, che tanto ci hauete amato, di maniera che con verità possiamo ragionare di questa comunicatione, la quale, anche in questo esilio, tenete coll'anime: ed ancorche con quelle, che sono buone, e nondimeno gran liberalità, e magnificenza in fine vostra; Signor mio, che date da quello che sete. O liberalità infinita, quanto magnifiche sono l'opere vostre! dà stupore a chi non tiene tanto occupato l'intelletto in cose della terra, che niuno lo tenga applicato per intendere la verità. Ma che ad anime, che v'hanno tanto offeso, come io, facciate così sourane gratie, a me certo confonde l'intelletto, e quando arriuo a pensar questo, non posso passar più auanti. Hor doue anderà, che non sia tornar in dietro? poiche per fauori sì grandi non sà come ringratiarui. Io con dire alcune volte spropositi sento alleuiamento, e porgo a me stessa rimedio. Spesso m'accade, che subito finito di riceuere queste gratie, ouero incominciando Dio a farmele (perche stando in esse, già hò detto, che niente si può fare) dico: Mirate, Signore, quello, che fate, non vi dimenticate sì presto de' miei sì gran peccati, e già che per perdonarmi ve ne sete scordato, almeno per porre alcun termine, e tassa alle gratie, pregoui vogliate ricordaruene. Non vogliate porre, Creator mio, così pretioso liquore in vaso tanto rotto, poiche hauete già altre volte veduto, che lo torno a spargere; e gettar via. Non vogliate metter somigliante tesoro là doue ancora non è; com'esser debbe, perduta del tutto la cupidigia delle consolationi di questa vita, che lo consumerà spendendolo male. Come fidate questa Città, dando la chiaue della sua fortezza a così codardo Capitano, che al primo assalto de' nemici li lascia entrar dentro? Non sia tanto l'amore, ò Rè eterno, che poniate a rischio sì pretiose gioie. Parmi, Signor mio, si dia occasione, che si stimin poco, poiche le ponete in potere di cosa tanto mala; tanto vile, tanto fiacca, e miserabile, e di sì poco conto; che quantunque negotij per non le perdere, col fauor vostro [quale ben bisogna sia grande, per esser'io quella miserabile, che sono] non però può con esse dar da guadagnare a veruno. In fine donna, e non buona, ma cattiua. Pare, che non solo si nascondino i talenti, ma, che si sotterrino, ponendoli in terra tanto infelice. Non solete voi, Signore, far somiglianti grandezze, e fauori ad vn'anima, se non perche gioui a molte. Già sapete, Dio mio, che con tutto l'affetto del mio cuore io vi supplico, ed altre volte v'hò supplicato di questo, e che mi contento di perdere il maggior bene, che si possieda in terra, acciò le facciate a chi con questo bene più s'approfitti, e gioui altrui, affinche più cresca la gloria vostra. Queste, ed altre cose simili m'è occorso dir molte volte. Accorgeuomi dopo della mia sciocchezza, e poca humiltà, perche ben sà il Signore quello che conuiene, e che non haueua l'anima mia in se stessa forze per saluarsi, se Sua Maestà con tante gratie non ve l'hauesse poste. Voglio in oltre dire, le gratie, ed effetti, che rimangono nell'anima, e che cosa possa ella fare da se stessa, ò s'è sufficiente per arriuare a sì gran stato. Accade venire questa eleuatione di spirito, ò congiungimento con l'amor celeste; che a mio intendere è diffe-

rente

rente l'vnione dall' eleuatione in questa medesima vnione. Chi non haurà prouato l'vltimo, gli parrà di nò: ma a mio giudicio, benche sia tutt'vno, opera però il Signore in diuersa maniera: e nello staccamento delle creature hò veduto io chiaramente esser' assai maggiore nel volo dello spirito, e che in esso fà Dio all'anima questa particolar gratia; benche, come dico, sia tutt'vno, ò lo paia. Ma anche vn fuoco picciolo è così fuoco, come vn grande, e pur si vede la differenza, che v'è dall'vno all'altro: in vn picciol fuoco, prima, ch'vn picciol ferro s'infuochi, passa molto tempo, ma se'l fuoco è grande, benche il ferro sia maggiore, in molto breue spatio di tempo perde, al parere, tutto il suo essere. Così mi pare accada in queste due maniere di gratie del Signore; e sò, chi sarà arriuato ad hauer ratti ben l'intenderà, ma se non l'haurà prouato, gli parerà sproposito: è ben può essere, che sia, perche il voler vna, come io, parlar di cosa tale, è dichiarar alcuna cosa di quello, che pare impossibile, anzi hauer parole da incominciarlo a dire, non è gran cosa, che spropositi. Ma io confido nel Signore [sapendo ben Sua Maestà, che oltra l'obbedire, altro non pretendo, se non allettare l'anime all'amor d'vn sì gran bene) che mi darà in questo il suo aiuto. Non dirò cosa, ch'io non l'habbia molto bene sperimentata; ed è così, che quando volsi incominciare a scriuere di quest'vltima acqua, mi parue tanto impossibile saperne dir parola, quanto parlar'in Greco; essendo ciò a me difficilissimo; è con questo il lasciai, & andai a communicarmi. Benedetto sia il Signore, che così fauorisce, ed aiuta gl'ignoranti. O virtù dell'Obbedienza, che tutto puoi. Rischiarò Dio il mio intelletto; alcune volte con parole, & altre rappresentandomi, come l'haueuo da dire; che [come fece nell'oration passata) pare, che Sua Diuina Maestà voglia dir quello ch'io non posso, nè sò. Questo, ch'io dico, è pura verità, e così quello che vi sarà di buono, è sua dottrina; se alcuna cosa di male, chiaro è, che viene dal pelago de' mali, che son'io. Dico dunque, che se vi saranno persone, le quali sijno arriuate alle cose d'oratione, di cui il Signore ha fatto gratia a questa miserabile [che ben ve ne debbon'esser molte] e volessero trattar queste cose meco, parendo loro intrigate, & oscure, aiutarebbe il Signor questa sua serua, perche potesse con la lor verità passar auanti in dichiararle. Parlando hora di questa acqua, che vien dal Cielo, per empire, e satiare coll'abbondanza sua tutto questo giardino, dico, che se non lasciasse mai il Signore di darla, quando fosse bisogno, già si vede, quanto riposato se ne starebbe il giardiniero: e se mai fosse Inuerno, ma sempre aria temperata, onde non mancassero giamai fiori, e frutti, ben si vede, che diletto ne prenderebbe: ma perche, mentre stiamo in questa vita, è ciò impossibile; deue l'anima star sempre vigilante, e con pensiero, che mancandole vn'acqua, procuri l'altra. Questa del Cielo viene alcune volte, quando il giardiniere manco vi pensa, Vero è, che ne' principij, quasi sempre viene dopo longa oration mentale, venēdo il Signore di grado in grado a prender quest'vccelletto dell'anima, ed a porlo nel nido, acciò riposi; come l'ha veduto volare molto tempo, procurando coll'intelletto, e volontà, e con tutte le sue forze cercar Dio, e di piacergli: le vuol dar'il premio anco in questa vita: ò che gran premio, bastando vn sol momento di lui, perche rimanghino ben pagati tutti i trauagli, che in essa può patire! Stando di questa maniera l'anima cercando Dio, sente con vn diletto grandissimo, e soaue, quasi tutta venirsi meno, con vn modo di suenimento, che le và mancando il fiato, e tutte le forze corporali di maniera, che se non è con gran dolore, nè pur può maneggiar le mani; gl'occhi se gli chiudono, senza volerli chiudere: e se li tiene aperti, quasi nulla vede, nè se legge, accerta a proferir' vna lettera, nè quasi arriua a conoscerla bene; vede, che e vna lettera, ma come l'intelletto non aiuta, non sà leggere, benche voglia, ode, ma non intende, quello che ode. Siche niente vale de' sensi, se non in quanto non la lasciano compitamente restar'a suo piacere, e così le fanno più tosto danno. Il parlar'è gettato, perche non accerta a formar parola, nè c'è forza, benche, accertasse per poterla pronuntiare; percioche si perde tutta la forza esteriore, e s'aumentano le forze dell'anima, per poter meglio godere il suo giubilo, e gaudio: il dilet-

to

to esteriore, che si sente, è grande, & euidente assai. Quest'oratione per lunga, che sia, non fa danno: almeno a me non l'ha mai fatto, nè mi ricordo, che'l Signore m'habbi fatto veruna volta questa gratia, per inferma, ch'io stessi, che mi sentissi in quel tempo male: anzi rimaneuo dopo con gran miglioramento. Ma che male può far così gran bene? L'operationi esteriori sono tanto note, che non si può dubitare, che non sia stata grande l'occasione, poiche così tolse via tutte le forze con tanto diletto, per farle rimaner maggiori. Vero è, che ne' principij passa in sì breue tempo (almeno così accadeua a me) che nè in questi segni esteriori, nè nella mancanza de' sensi si conosce tanto; ma ben si conosce nella soprabbondanza delle gratie essere stata grande la chiarezza del Sole, che quiui fù; poiche così l'ha liquefatta. E notisi questo, che [a mio parere] per lungo, che sia lo spatio di starsi l'anima in questa sospensione di tutte le potenze, è però molto breue: e quando durasse mezz' hora, sarebbe assaissimo: non mi pare, ch'io vi stessi mai tanto. Vero è, che si può difficilmente conoscere, quanto vi si stia, poiche non si sente; ma dico, che in vna volta di queste si stà pochissimo spatio, senza che torni in se qualche potenza. La volontà è quella, che mantiene la giostra, ma l'altre due potenze ben tosto tornano ad importunare: quando la volontà stà quieta, le torna a sospendere, e stando così vn' altro poco, tornano a destarsi, e riuiuere. In questo si possono passare alcune hore d'oratione, & in effetto si passano; imperoche incominciato, che hanno le due potenze ad inebriarsi, ed a gustar di quel Diuino vino, con facilità ritornano da loro stesse a perdersi per lo maggior guadagno, & accompagnando la volontà; se ne stanno poi tutte tre godendo. Ma questo star del tutto perdute, e senza immaginar cosa veruna [che a mio parere, anche l'immaginatiua si perde affatto] dico, che è per breue spatio: se bene non tornano tanto del tutto in se, che non possino stare alcune hore come sbalordite, tornando di quando in quando il Signore Iddio a ritirarle a se. Veniamo hora all'interiore di quello che l'anima qui sente; dicalo chi lo sà, che non si può capire, non che narrare. Stauo io pensando, quando volsi scriuer questo [dopo ch'io fu comunicata, e stata in questa medesima oratione, che scriuo] che cosa faceua l'anima in quel tempo: Dissemi il Signore queste parole: *Si strugge tutta (figlia) per più porsi in me già non è essa quella, che viue, ma io; come non può comprendere quello, che intende, e non intendere intende.* Chi l'haurà prouato, intenderà qualche cosa di questo, perche non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello che iui passa. Solo potrò dire, che se le rappresenta lo star insieme con Dio, e rimane vna certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo. Quì mancano tutte le potenze, e si sospendono di maniera, che in nessun modo si conosce, che oprano. Se staua pensando in vn passo, così si perde dalla memoria, come se non ci hauesse mai pensato: se legge non c'è ricordanza, nè riflessione intorno a quello che leggeua: l'istesso dico, se vocalmente ora. Si che a quest'importuna farfalletta della memoria s'abbruciano quì l'ali, e non può più muouersi nè inquietare: la volontà deue stare ben'occupata in amare, ma non intende, come ama: l'intelletto, se intende, non conosce, come intende, almeno non può comprendere cosa alcuna di quello che intende: a me non pare, che intende, perche, come dico, non si conosce; io non finisco d'intender questo. Al principio m'occorse vn'ignoranza, che non sapeuo, che Dio stesse in tutte le cose: e come mi pareua essermi tanto presente, pareami impossibile: lasciar di credere, che stesse quiui, non poteuo, per parermi, che quasi chiaramente haueuo conosciuto, star quiui la sua medesima presenza. Quelli, che erano poco letterati, mi diceuano, che solamente vi staua per gratia, ed io non lo poteuo credere; attesoche, come dico, pareuami, che realmente stesse quiui presente, e così andauo con pena. Vn gran Letterato dell'Ordine del Glorioso San Domenico mi leuò di questo dubbio, dicendomi, che veramente staua presente, e come si comunicaua, e delitiaua con esso noi, che mi consolò assai. Si deue notare, & intendere, che sempre quest'acqua del Cielo, e questo grandissimo fauore del Signor Iddio lascia l'anima con grandissimi acquisti, com'appresso dirò.

CAP.

CAPITOLO XIX.

Si prosegue la medesima materia, e s'incominciano a dichiarare gli effetti, che cagiona nell'anima questo grado d'oratione. Esorta sì grandemente, che non si torni in dietro, ancorche dopo questa gratia tornasse l'anima à ricadere, nè si lasci l'oratione. Si dicono i danni, che dal non far questo ne verranno; e molto da notare, ed è di gran consolatione per i deboli, e peccatori.

RImane l'anima dopo questa oratione, & vnione con grandissima tenerezza, di maniera, che vorrebbe tutta struggersi, non di pena, ma di certe lagrime gaudiose: trouasi bagnata di esse senza essersene accorta, e senza sapere quando, nè come le sparse; ma le dà gran diletto di veder mitigato quell'impeto del fuoco con acqua, che più lo fà crescere: par questo vn parlar Arabesco, e pur la cosa passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine, star tanto fuora di me, che non sapeuo s'era sogno, ò pur verità il godimento, e gloria, che haueuo sentito, e dal vedermi piena, e tutta molle d'acqua (che senza pena vsciua con tanto impeto, e velocità, che pare la sgorgasse quella nuuola celeste) m'accorgeuo, che non era stato sogno: questo fù ne' principij, che breuemente passaua. Rimane allora l'anima coraggiosa di modo che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per amor di Dio, le sarebbe di gran consolatione. Qui sono le promesse, e le risolutioni heroiche, la viuezza de' desiderij, il cominciar ad abborrir il Mondo, & il vedere più chiaramente la vanità di esso; quì rimane assai più approfittata, e più altamente, che nell'orationi passate, e con più auantaggiata humiltà; peroche vede chiaro, che per quella eccessiua, e stupenda gratia non v'interuenne alcuna diligenza sua, nè fù ella per se stessa bastante per attraerla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indegnissima, attesoche in quella stanza, doue entra gran Sole, non c'è ragnitello nascosto: vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare, potrebbe hauerla, perche già vede chiarissimamente il poco, ò nulla, che ella può; e che iui non diede quasi consentimento, ma che anzi contra sua voglia le chiusero la porta di tutti i sensi, acciò meglio potesse godere del Signore. Rimansi sola con lui: che ha da fare, se non amarlo? non vede, nè ode, se non fosse facendosi grandissima violenza; poco c'è, che le sia grato. La sua vita passata se le rappresenta dopo, & insieme la gran misericordia di Dio con aperta verità, sẽza che l'intelletto habbia bisogno d'andar a caccia, & alla busca, perche quiui vede acconcio quello che ha da mangiare, & intendere. Vede, che per se stessa merita l'Inferno, e che la castigano con gloria, e giubilo; struggesi nelle lodi di Dio, ed io anche vorrei hora struggermi. Benedetto siate, Signor mio, che di piscina così torbida, e sporca, come son'io, fate acqua sì chiara, che sia buona per la vostra tauola: siate voi lodato, ò delitia de gli Angeli, che così volete innalzare vn verme tanto vile. Rimane per qualche tempo questo profitto nell'anima; già può (con conoscer chiaramente, che nõ è suo il frutto) cominciar a compartirlo, sõza che mãchi a lei. Incomincia a dar mostra d'anima, che custodisce, e serba in se tesori del Cielo, & ad hauer desiderij di compartirli con altri, pregando Dio di non esser ella sola la ricca. Comincia a giouar a' prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa alcuna da se; essi l'intendono, attesoche i fiori hanno già sì grand'odore, che fa desiderare di accostarsi a loro. Conoscono, che ha virtudi, e veggono il frutto, che è desiderabile, e vorrebbono aiutarla a mangiarlo. Se questa terra è assai zappata con trauagli, persecutioni, mormorationi, e malattie (che poche anime deuono arriuar quì senza questo) e stà rammorbidata, con andar assai distaccata da ogni proprio interesse, s'inzuppa tanto d'acqua, che non si secca mai; ma se è terra, che ancora stia nella terra, e con tante spine come stauo io nel principio, e non ancora leuata dall'occasioni, nè tanto grata, quanto merita gratia sì grande, torna la terra ad inaridirsi; e se'l giardiniere si trascura, e non torna il Signore per sua bontà a far pioucre, date per perduto il giardino; che così è accaduto a me alcune volte, che certo io stupisco; è se non fosse occorso a me, non lo potrei credere. Lo scriuo per consolatione di anime così deboli, come la mia, acciò mai si disperino, nè lascino di cõfidare nella gran-

dezza di Dio, quantunque dopo d'essere state tanto inalzate (quanto è il farle il Signor arriuar quì) cadino, non si perdono d'animo, se non si vogliono perder affatto; percioche le lagrime ogni cosa ottengono, vn'acqua tira l'altra. Vna delle cose, che mi fa prender animo essendo quella, che io sono, ad obbedire in iscriuer questo, & in dar conto della mia mala vita, e delle gratie, che mi ha fatto il Signore, non hauendolo io seruito, ma offeso, è stata questa: che certo vorrei io quì hauer grand'autorità, acciò mi fusse creduto questo. Prego la Diuina Maestà a concedermela. Dico, che nessuno di quelli, che hanno incominciato a tener oratione, si sbigottisca con dire: se io torno a far peccati, e poi peggio il proseguire d'andar innanzi a Dio nell'oratione. Io lo credo, se lascia l'oratione, e non s'emenda del male; ma se non la lascia, creda che lo cauarà da' mali, e condurrà a porto di luce. Fecémi in questo gran batteria il Demonio, e passai tanto trauaglio, con parermi poca humiltà il proseguirla, essendo io così cattiua, che (come hò già detto] la tralasciai vn'anno, e mezzo, almeno vn'anno; che del mezzo non mi ricordo bene: il che non fù altro, che da me stessa pormi nell'Inferno, senz' hauer bisogno di Demonij, che mi vi facessero andare. O Giesù mio, che gran cecità è questa, e come ben'indouina il Demonio, per ottener l'intento suo, in caricar quì la mano! Sà il traditore, che l'anima, che con perseueranza si dà all'oratione, egli l'ha perduta; e che tutte le cadute, ch' egli le fa dare, l'aiutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior salto in quello che è di suo seruitio: assai gl'importa questo. O Signor mio, che cosa è veder'vn'anima, la quale sia arriuata quì, caduta in vn peccato, quando voi per vostra misericordia tornate a darle la mano, e la solleuate! come conosce la moltitudine delle vostre grandezze, e misericordie, e la sua propria miseria! Hor quì è lo struggersi da douero, & il conoscere le vostre magnificenze: quì il non ardire d'alzar gli occhi al Cielo: quì l'alzargli poi per mirare quanto vi deue: quì diuenta deuota della Regina del Cielo, acciò vi plachi: quì inuoca i Santi, che caderono dopo esser stati da voi chiamati, perche l'aiutino: qui è il parerle esser souerchia liberalità quanto le date, perche vede, che non merita la terra, che calpesta: il ricorrere a i Sacramenti; la Fede viua, che qui le rimane in vedere la virtù, & efficacia, che Dio in essi pose: il lodarui, perche lasciaste tal medicina, & vnguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuora, ma del tutto le sanano, e tolgon via ogni male. Si marauiglia di questo: ma chi, Signor dell' anima mia, non s'ha da stupire di misericordia si grande, e di gratia tanto sublime a dirimpetto di tradimento così brutto, & abomineuole? che non sò, come non mi si spezza il cuore, quando scriuo questo; perche son'io cattiua. Con queste lagrimuccie, che quì piango, date da voi [acqua di sì mal pozzo per quello che è dal canto mio] pare, ch'io vi voglia pagare, e dar sodisfattione di tanti tradimenti che vi hò fatti, comettendo sempre tanti peccati, e procurando annichilare le gratie, che voi m'hauete fatte. Date voi, Signor mio, a queste lagrime valore, schiarite quest'acqua torbida, almeno perche non dia tentatione ad alcuno (come l'ha data a me] di far giudicij, pensando, e dicendo: Perche, Signore, lasciate alcune persone molto sante, le quali hanno continuamente trauagliato, e sempre seruitoui, alleuate in Religione, & essendo di fatti Religiose, non come son io, che non ne porto di Religiosa altro che'l nome, e veggio chiaramente, che non fate ad esse le gratie, che a me? Ben sò io, ben mio, che riserbate loro il premio per darglielo tutto insieme; e che la debolezza mia ha dibisogno di questo; ed eglino, come forti, vi seruono senza premio, e li trattate come gente valorosa, e non interessata. Ma con tutto ciò sapete pur, Signor mio, che spesso esclamauo a voi, scusando le persone, che mormorauano di me, perche mi pareua, che n'hauessero souerchia ragione. Questo Signore era già dopo, che per vostra bontà mi teneuate, perche non vi offendessi tanto; e già io m'andauo allontanando, e sbrigando da tutto quello, che mi pareua potesse disgustarui, e recar noia. Nel far'io questo, incominciaste, Signore, ad aprire i vostri tesori per la vostra serua. Non pare, che voi aspettauate altro, se non che fosse in me volontà, e dispositione per riceuerli, poiche sì

tosto

sto incominciasse non solo a darmeli, ma voler, che si conoscesse da altri, che me li uate. Saputosi questo, cominciò ad esser tenuta in buona opinione colei, che n ancora da tutti era ben conosciuta, anto fosse cattiua, ancorche molto tracesse la sua cattiuezza. Cominciò la mormoratione, e la persecutione di fatto, e n molta ragione, a mio parere, onde n prendeuo inimicitia, nè auuersione n alcuno, ma anzi vi supplicauo, che raste la ragione, che n'haueuano. Diuano costoro, ch'io voleuo farmi san, che andauo inuentando nouità, non endo allora arriuata di gran lunga ur'adempire tutta la mia regola, nè alla fettione di molte buone, e sante Moche, che si ritrouano nel mio Monaro, nè credo vi arriuerò, se Dio, per bontà, non fà tutto dal canto suo: ma zi io ero tale, che per altro non pareuo a, che per tor via tutto il buono, e per rodur le cattiue vsanze, e costumi non oni; almeno faceuo quanto poteuo per rodurueli, e per far male ero potenissa. Si che senza tor colpa m'incolpano: nè erano solo le Monache, ma re persone ancora: scopriuanmi alcune rità, perche lo permetteuate voi. Stanio vna volta recitando l'Hore canoni: (com'io alcune volte haueuo questa tatione) arriuai a quel verso del Salmo, dice: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*. Cominciai a pensare, unto era ciò vero (che in questo particoe non hebbe mai forza il Demonio per itarmi di maniera, ch'io dubitassi, che in i, Signor mio, si ritrouino tutti beni, in cosa veruna della Fede: anzi mi para, che quanto più fossero le cose di lei uralmente impossibili, tanto più io le edessi con ferma Fede, e con la deuotio, che daua il considerarui onnipotente, maneßero in me concluse tutte le granze operate da Vostra Maestà: ed in etto, come hò detto, non hebbi giamai bbio) pensando [dico] come con stitia permetteuate, che vi fossero mol gran serue vostre, le quali non riceuesso quelli fauori, e gratie, che faceuate e, essendo io quella, che ero; voi, nor mio, mi rispondeste. *Attendi tù a seruirmi, e non ti mettere in questo*. Questa fù la prima parola, ch'io conobbi essermi detta da voi, e ne rimasi con gran terrore. Perche dopo dichiarerò questa maniera d'intendere, con altre cose: non ne parlo quì, che sarebbe vscir di proposito se ben pur troppo (credo) esserci vscita. Non sò quasi quello che m'habbi detto; non può esser di meno: ma V. R. soffrisca questi interualli, e digressioni, peroche quando veggo quello che Dio hà sopportato a me, e mi considero in questo stato, non è gran cosa, ch'io perda il filo di quello, ch'io diceuo, & hò da dire. Piaccia al Signore, che sempre sijno questi i miei spropositi, e non permetta mai più Sua Maestà, ch'io habbi potere di contrauenire al suo santissimo volere vn sol momento, ma più tosto mi facci morire in questo, in cui mi trouo. Già basta per vedere le sue misericordie grandi, che non vna, ma molte volte m'ha perdonato tanta ingratitudine. A S. Pietro vna volta, che l'offese, perdonò; a me infinite, onde con gran ragion mi tentaua il Demonio, ch'io nō pretēdessi stretta amicitia con colui, che tanto inimica, e manifestamente offendeuo. Che cecità sì grande fù la mia? doue pensauo io, Signor mio, trouar rimedio, se non in voi? Che sciochezza fuggir dalla luce, per andar sempre inciampando? che humiltà tanto superba inuentaua in me il demonio, d'allontanarmi di star'appoggiata alla colonna, e bastone, che m'ha da sostentare, per non dar'in gran cadute? Mi fò adesso il segno della Croce, parendomi di non hauer passato pericolo tāto pericoloso, come questa inuentione, che sotto specie di humiltà insegnauami il Demonio. Poneuami egli nel pensiero, come fosse possibile, che Donna tanto cattiua, come io, hauendo riceuuto tanti fauori, e gratie, hauesse ardire coll'ingratitudine sua d'accostarsi all'oratione: e che doueua bastarmi il dir l'Officio Diuino e quello d'obligo, come tutte l'altre faceuano: anzi che se ne anco faceuo ben questo, in che modo pretendeuo far più? che era poca riuerenza al Signore, e poca stima delle sue gratie, e fauori. Buono era in pensare, e conoscere questo, ma il porlo in esecutione fù grandissimo male. Benedetto siate voi, Signor mio, che così bene mi porgeste rimedio. Parmi questo fosse vn principio della tentatione, che diede a Giuda, se non

che non ardiua il traditore venire così alla scoperta; ma ben m'accorgo, che farebbe egli arriuato a cagionar' in me quello, che cagionò nell'infelice Giuda. Considerino per amor di Dio attentamente questo tutti coloro, che si danno allo studio d'oratione. Sappino, che per tutto quel tempo, ch'io lasciai di farla; andaua la mia vita così assai più perditione, mirinsi, che buon rimedio mi daua il demonio; e che ridicolosa humiltà, la quale mi cagionaua vn'inquietudine grande. Ma come hauea da riposare l'anima mia, allontanandosi l'infelice dal suo riposo; hauea dinanzi a gli occhi le gratie, e fauori; vedeua, che i contenti di questo Mondo erano schiffezza: stupiscomi come potesse passarsela. La speranza la manteneua, percioche (a quello, che mi ricordo adesso, essendo già più di ventiun'anno, che ciò è accaduto] non lasciai io mai questa determinatione di tornare all'oratione, ma aspettauo di trouarmi assai più pura, e netta da' peccati. O quanto mal incamminata andauo con questa speranza! sino al giorno del Giudicio me l'hauerebbe differita il Demonio, per di quiui condurmi poi all'Inferno. Hor se leggendo buoni libri, e facendo oratione (che era vn mirar veritadi, e la mala strada, per cui andauo) & importunandosi spesso il Signore, con lagrime, ero tanto cattiua, e miserabile, che non mi poteuo aiutare; allontanata poi da questo, posta in passatempi con molte occasioni di male, e pochi aiuti (ardisco dire nessuno, se non per darmi la spinta a cadere) che poteuo aspettare, se non l'Inferno; che hò detto? Gran merito, credo io ne habbia appresso Dio vn Frate di San Domenico gran letterato, il quale mi suegliò da questo senno; egli fece (come credo hauer detto) che mi communicassi ogni quindici giorni, e che non facessi più tanto male. Cominciai a tornar in me stessa; se ben non lasciauo di far molte offese al Signore: ma come non haueuo perduta la strada, ancorche di quando in quando cadessi, e mi rizzassi, andauo per essa, e chi non lascia di camminare, nè si ferma, benche tardi, pur arriua. Non mi pare sia altra cosa il lasciar l'oratione, che perdere la buona strada. Dio ce ne liberi per quello, che egli è. Di quì rimane inteso (e notisi molto bene per amor di Dio] che quantunque arriui vn'anima a riceuere dal Signore gratie sì grandi nell'oratione, non però dee fidarsi di se stessa, poiche può cadere; nè in modo alcuno si deue mettere in occasioni, e pericoli. Consideri bene, che importa molto; percioche l'inganno, che dopo può quì fare il Demonio (ancorche sia certo, che la gratia venga da Dio) è valersi il traditore della medesima gratia in quello, ch'egli può; ed a persone non molto auuantaggiate nelle virtù, nè mortificate, nè distaccate, importa assaissimo: imperoche non restano quì mortificate tanto, che basti [come appresso dirò) per potersi porre nell'occasioni, e pericoli per gran desiderij, e determinationi, che habbino. Molto eccellente dottrina è questa, e non mia, ma insegnata da Dio: e così vorrei, che tutte le persone ignoranti, come son'Io la sapessero: però che quantunque vn'anima si ritroui in questo stato, non dee fidarsi di se, per vscire a combattere: atteso che non farà poco in ripararsi. Quì bisognano armi per difendersi da' Demonij, e non hà per ancora forza per cõbattere contra di essi, e porseli sotto i piedi come fanno coloro, che si trouano nello stato, che dirò dopo. Questo è l'inganno, con che fà presa il demonio; imperoche come l'anima si vede tanto appressata a Dio, e vede la differenza, che è dal ben del Cielo, a quello della Terra; e l'amore, che le mostra il Signore le nasce da quest' amore confidãza, e sicurezza di non cadere da quello, che gode; parẽdole di veder chiaramente il premio, nè esser possibil più, che cosa, la quale anche per la vita è tanto diletteuole, e soaue si lasci per cosa tanto vile, e sporca, quanto è il diletto sensuale; e con questa confidanza leuale il Demonio la poca, che deue hauere di se stessa: e come dico, si pone ne' pericoli, e comincia con buon zelo a dare de' frutti senza tassa, e misura, credendo, che già non vi sia, che temere di se. Nè questo passa con superbia, perche ben conosce l'anima, che per se stessa non può cosa alcuna, ma tutto nasce da molta confidanza in Dio senza discretione, non considerando, che ancora non è più che vccellino di prima lanugine; può ben vscir dal nido, e ne le caua Dio, ma non istà ancora in termine di poter volare, atteso che le virtù nõ sono per ancora massiccie, e forti; nè tien'ella esperienza per conosce-

sceere i pericoli: nè sì il danno, che cagio- il confidar troppo di se stesso. Questo fù ello, che ruinò me; e sì per questo come ogn'altra cosa, v'è necessità di Maestro, i trattare con persone spirituali. Ben cre- io, che anima, che è fatta da Dio arriuar uesto stato, se totalmente ella non lascia A. non lascierà egli di fauorirla, nè lascie- che si perda, ma quando (come hò detto) lesse, miri per amor del Signore, che non nganni il demonio, cō farle lasciar l'ora- ne, come ingannò me con falsa humiltà, come hò già detto, e vorrei spesso dirlo. nfidi nella bontà di Dio, la quale è mag- r di tutti i mali, che possiamo noi fare, nè icorda della nostra ingratitudine, quādo i humiliandoci, e riconoscendoci voglia- tornare alla sua amicitia; nè delle gratie, ci ha fatto, per castigarci per cōto loro, i aiutano a perdonarci più presto, come nte, che già è stata di casa, e famiglia sua, ha māgiato (come si suol dire) del suo pa. Ricordinsi delle sue parole, e mirino, co- s'è portato meco, che prima io mi stan- d'offēderlo, che S.M. di perdonarmi ve- e a fine le sue misericordie, se non ci stā- iamo noi di riceuere. Sia benedetto in rno, e lodinlo tutte le creature. Amen.

CAPITOLO XX.

tratta della differenza, ch'è trà vnione, e atto; si dichiara, che cosa sia ratto, e si di- e qualche cosa del bene, che hà l'anima, la uale il Signore per sua bontà fà arriuare quello; e si dicono gli effetti, che fà; e dot- rina molto ammirabile.

Orrei col fauor di Dio, saper dichia- rare la differenza, che è trà vnione, e to, ò eleuatione, ò volo [che dicono) di- ito, ò estasi, che tutto è vno. Dico, che ti questi diuersi nomi son tutt'vna cosa, tti communemente soglion chiamarsi, si, mà più il ratto. * Questi supera di gran lunga l'vnione, e fà effetti assai mag- giori, e molt'altre operationi; percioche l'vnione pare principio, mezzo, e fine, e così veramente è nell' interiore; ma si come quest'altri fini sono in più alto gra- do, così fanno gli effetti interiori, & este- riormente. Dichiarilo il Signore, come ha fatto il restante: che certo, se Sua Mae- stà non m'hauesse mostrato, per quali mo- di, e maniere se ne può alquanto ragiona- re, io non l'haurei saputo dire. Consideria- mo hora, che questa vltima acqua, ch' io dissi, sia tanto copiosa, che se non è per l'incapacità della terra, possiamo credere, che se ne stia con esso noi questa nuuola della gran Maestà, che quì la pioue in que- sta terra. Onde quando gli aggradimo questo gran bene, corrispondendo con opere, conforme alle nostre forze, racco- glie Dio l'anima, e la tira [nella guisa per dir così, che se nuuole raccolgono, e tira- no i vapori della terra] e l'innalza tutta da terra, e salendo la nuuola al Cielo, la con- duce seco, & incomincia a mostrar le cose del Regno, che le tiene apparecchiato, Non sò, se la comparatione quadri, ma in vero la cosa passa così. In questi ratti pare, che l'anima non animi il corpo, e così si sente molto sensibilmente mancar- gli il calor naturale, e si và raffredando, benche con grandissima soauità, e diletto. Qui non c'è rimedio alcuno per far resi- stenza, come c'è nell'vnione, che come stiamo nella nostra terra, quasi sempre si può resistere, se bene, con pena, e forza; ma nel ratto per lo più non c'è rimedio al- cuno, se non che molte volte, senza che la persona prima vi pensi, e procuri aiuto veruno, vien vn'impeto tanto accelerato, e gagliardo, che vedrete, e sentirete alzarsi questa nuuola, e quest' Aquila Imperiale, e raccorui, e portarui coll'ali sue. E dico, che vi sentite, e vi vedrete portare, e non sapete doue; perochè quantunque sia con diletto, la fiacchezza però del nostro natu- rale fà temere ne' principij, e vi bisogna anima risoluta, ed animosa, assai più, che per quello, che fin'hora s'è detto, per ar- rischiare tutto, venganc quello che vuol ve- nire; e lasciarsi nelle mani di Dio, & ire, doue saremo portati, spontaneamente, poi- che ci bisogna andare, ancorche non vo- gliamo. Ed è sì estrema la uiolenza del rat- to,

Dice, che il ratto supera l'vnione, vuol dire che l' ma gode di Dio più nel ratto, e che Dio s'impa- isce più di lei, che nell'vnione. E si vede esser perche, nel ratto si perde l'vso delle potenze e- ori, & interiori. Et in dire, che l' vnione è cipio, mezzo, e fine, vuol dire, che la pura ne quasi sempre, è d'vn'istessa maniera; ma ratto sono gradi, doue alcuni sono come princi- , altri come mezzo, ed altri come fine. E per lle rispetto hà diuersi nomi alcuni de' quali si- ficano il meno di lui, ed altri il più alto, e perfet- come dichiara in altri luoghi.

to, che moltissime volte vorrei io resistere; e vi pongo tutte le mie forze, particolarmente alcune volte, che mi viene in publico, ed assai altre volte in segreto, temendo di non esser'ingannata. Alcune volte poteuo resistere qualche poco, ma con gran fracassamento del corpo, e come chi combatte con vn forte Gigante, rimaneuo dopo debole, e stanca; altre volte era impossibile, ma mi portaua, e tiraua l'anima, e anche quasi per ordinario il capo dietro di lei, senza poterlo ritenere: ed alcune volte tutto il corpo fino ad inalzarlo da terra. Ma questo è stato poche volte, peroche come vna volta occorse, ritrouandomi in Choro insieme con l'altre Monache, e mentre stauo in ginocchioni per comunicarmi, dauami grandissima pena, per parermi cosa molto straordinaria, e che ne doueuo subito esser assai notata: onde comandai alle Monache (atteso che m'è occorso hora, dopo che tengo officio di Priora) che non lo dicessero. Ma altre volte, quando cominciauo ad accorgermi, che voleua il Signore far'il medesimo, mi distendeuo in terra, e le Monache s'accostauano per tenermi il corpo: e con tutto ciò ben si vedeua; ed vna volta trà l'altre ciò m'occorse essendo la festa della Vocatione, ritrouandomi con alcune Signore principali ad vna predica; onde supplicai dopo molto di cuore il Signore, che non volesse hormai farmi più gratie, che hauessero segni, & apparenze esteriori; peroche già io era stanca d'andar con tanto riguardo, e che quella gratia non poteua Sua Maestà farmela, senza che si conoscesse da altri. Pare sia piaciuto alla sua bontà infinita esaudirmi, poiche d'all'hora in quà non l'hò più hauuta: vero è, che è poco tempo. Pareuami certamente, che quando voleuo resistere, mi prendessero di sotto i piedi, e m'innalzassero forze sì grandi, che non sò io a che cosa l'assomigliare, peroche accadeua con assai più impeto, che in altre cose di spirito, e così rimaneuo come rotta, e fracassata, essendo vna gran battaglia, ma in fine giouaua poco, quando voleua il Signore, perche non c'è potere contra il suo parere. Altre volte si compiace contentarsi, che vediamo, che ci vuol fare la gratia, e che non resta da Sua Maestà, e che resistendosi per humiltà lascia i medesimi effetti, come se del tutto si consentisse. Gli effetti, che cagiona il ratto sono grandi, vno è, che si dimostra il gran potere del Signore, e come noi nulla possiamo; quando vuol il Signore, nè meno in ritenere il corpo, non che l'anima, nè siamo padroni di esso, ma a nostro mal grado vuol che vediamo, che c'è superiore; e queste gratie vengono da lui; e che da noi nulla possiamo in cosa alcuna, e s'imprime nell'anima molta humiltà. Ed io anche confesso, che mi cagionò gran timore, e nel principio grandissimo: imperoche in vedersi di questa maniera innalzar' vn corpo da terra (che quantunque se lo tiri dietro lo spirito, e se non si resiste sia con gran suauità, non però si perde il senso, almeno io stauo di maniera in me, che ben poteuo accorgermi d'esser'eleuata) si dimostra vna Maestà di colui, che ha potuto far questo, che fà arricciar' i capelli; e rimane vn gran timore d'offendere sì gran Dio; ma questo timore và mischiato con grandissimo amore, che di nuouo s'acquista verso di chi vediamo, che lo porta sì grande ad vn verme tanto; che non pare si contenti di tirar così da vero l'anima a se, ma che vuol'anco tirar' il corpo, essendo anco tanto mortale, e di terra sì sporca, come per tante offese è diuenuto. Lascia parimente vn distaccamento sì strano, ch'io non potrei dire, com'egli sia; parmi poter dire, che in qualche modo è differente, cioè, maggiore, che altre cose di solo spirito: imperoche quantunque l'anime, che l'hanno, vi stijno quanto allo spirito con ogni distaccamento dalle cose; qui però pare, che il Signore voglia, che l'istesso corpo lo metta in esecutione, e fassi vna nuoua, e strana maniera d'abborrire le cose della terra, ond'è assai più penosa la vita. Cagiona dopo vna pena, che nè la possiamo far venir, e tirar a noi, nè venuta si puol leuare. Troppo vorrei io dar' ad intendere questa gran pena, e credo non potrò; mà pur dirò qualche cosa, se saprò. Si deue notare, che queste cose adesso m'occorrono assai nell'vltimo, cioè dopo tutte le visioni, e riuelationi, che scriuerò, e dopo il tempo, in cui soleuo darmi all'oratione, doue il Signore mi faceua sentire grandissimi gusti, accarezzandomi

omi, e regalandomi straordinariamente. desso, benche alcune volte ciò non ssi, nondimeno per lo più, e quasi di ontinuo è questa pena, che hora dirò. uesta alle volte è maggiore, alle volminore. Voglio dir adesso, quand'è aggiore, peroche sebene appresso dirò i quest'impeti grandi, che mi veniuano, uando volle il Signore darmi questi ratti, on hanno però che fare (a mio giudio) che vna cosa molto corporale a vna olto spirituale, ne credo l'esaggero mol. Imperoche quella pena, benche la senta anima, e però in compagnia del corpo, nendue pare, che partecipino d'essa, e on è con quell'estremo d'abbandono, che questa: nè per nostra industria, ed opetione [come hò detto) si può da noi quea conseguire; ma molte volte all'improuiviene vn desiderio, che non sò, come si uoua, e da questo desiderio, che penetutta l'anima, in vn punto comincia ad annarsi tanto, che s'innalza molto soa se stessa, e di tutto il creato, e la fa Dio re tanto solitaria, e remota da tutte le se, che per molto, ch'ella s'affatichi, pare e nessuna si troui nella terra, che le possa compagnia, nè meno ella la vorrebbe, a morire in quella solitudine. Che se parli, e ch'ella voglia farsi tutta la forza ssibile per parlare, gioua poco, perche il o spirito, per molto, che ella s'adoperi, on si leua da quella solitudine. E tutto, e mi paia, che all'hora stia il Signore lonissimo, comunica alle volte le sue granzze per vn modo più strano, che si ssa pensare, e così non si sà dire; nè edo lo crederà, nè l'intenderà, se non i l'haurà prouato: imperoche la comucatione non è per consolare, ma per ostrarle la ragione, che ha d'affliggersi star' assente da quel bene, che in se ntiene tutti i beni. Con questa comunitione cresce il desiderio, e l'estremo di litudine, in cui si vede, con vna pena tansottile, e penetratiua, che giustamente si o all'hora dire, che se ne stia posta in vn serto, e per auuentura questo volle dire il al Profeta, ritrouandosi nella medesima litudine [se bene come a santo, credo io iela desse il Signore a sentire in più ecceslа maniera:] *vigilaui, & factus sum sicut ...solitarius in tecto*. Et in tal guisa mi si rappresenta allora questo verso, che mi pare di vederlo, & esperimentarlo in me; e mi consola il vedere, che altre persone habbino sentito sì grand'estremo di solitudine, e massime persone tali. Così pare stia l'anima, non in se, ma nel tetto di se medesima, e di tutto il creato; atteso che mi pare, che stia anche nella più alta cima, e parte più superiore dell'anima. Altre volte mi pare, che vadi l'anima a guisa di bisognissima pouerella, dicendo, & interrogando se medesima: Doue stà hora il tuo Dio? Et è da considerare, che il volgare di questi versi io non sapeuo bene qual fosse, e dopo intendendolo, mi consolato, che'l Signore me l'hauesse suggerito alla memoria, senza procurarlo io. Altre volte mi ricordauo di quello che dice San Paolo: Io stò crocifisso al mondo. Non dico io, che puntualmente ciò passi in me, e d'esser io tale, che già lo veggo, ma parmi, che l'anima stia di questa maniera, che nè dal Cielo le viene consolatione, nè stà in esso; nè dalla terra la vuole, nè stà in essa, ma come crocifissa tra'l Cielo, e la terra, patendo senza venirle soccorso da banda veruna. Imperoche quello che le viene dal Cielo (che, come dò detto, è vna notitia di Dio tanto ammirabile, sopra tutto quello che possiamo noi desiderare) e per maggior tormento, perche accresce di maniera il desiderio, che a mio parere, la gran pena alcune volte leua di senso, se non che dura poco senza lui. Paiono certi transiti di morte, saluo che porta seco questo patire vn tal contento, che non sò io a che assomigliarlo. Egli è vn forte martirio gustoso; peroche quanto mai si può rappresentar all'anima della terra, benche sia quello che le suol' essere di maggio gusto, nessuna cosa ammette, subito pare, che la ributti, e scacci da se. Ben conosce, che non vuole se non il suo Dio, ma non ama cosa particolare di lui, se non che lo vuole tutto insieme, e non sà ciò che vuole: Dico non sà, perche l'immaginatiua non rappresenta cosa veruna, nè (a mio parere] per molto tempo di quello che ella stà così, operano le potenze: che si come nell'vnione; e ratto il godimento, così quì la pena le sospende. O Giesù, chi potesse ben dar ad intender questo a Vostra Reuerenza, acciò

anche mi potesse ella dire, che cosa è questa, attesoche è quella, in cui hora più di continuo và l'anima mia, per lo più vedendosi disoccupata sente, che vien posta in queste ansie di morte, e teme, quando vede, che incominciano, perche non si morrà, ma poi gionta a ritrouarsi in questo, vorrebbe tutto il tempo, che hauesse da viuere, durare in tal patire; ancorche sia così eccessiuo, che malamente lo può soffrire il soggetto; onde alcune volte mi si leuano quasi tutti i polsi, secondo mi dicono quelle sorelle, che mi s'accostano per tastarlo, nè mai lo sentono; e tengo l'ossa del braccio assai slogate, e le mani tanto intirizzite; che alcune volte non le posso congiungere, e così mi rimane il dolore ne' polsi, e nel corpo fino al giordo seguente; che mi pare di star tutta slogata. Ben penso io, che vna volta piacerà al Signore, se la cosa và innanzi, come hora; che si finisca con tormi la vita, poiche, a mio credere, è bastante sì gran pena per ciò, ma io non lo merito. Tutta l'ansia è di morirmi allora: nè mi ricordo di Purgatorio, nè de i gran peccati, che hò fatti, per li quali meritauo l'Inferno, tutto mi si dimentica con quell'ansia di vedere Dio, e parmi quel deserto, e solitudine meglio, che qualsiuoglia compagnia del Mondo. Se alcuna potesse allora dar consolatione all'anima, sarebbe il trattare con chi hauesse prouato questo tormento, & il vedere, che quantunque costui si dolga, e si lamenti di tal pena, nessuno però li pare, che glie l'habbia a credere. Le dà parimente tormento, che questa pena è sì grande, che non vorrebbe solitudine, come in altre pene, nè meno compagnia, se non con chi può ella lamentarsi. E come vno, che tenga la fune al collo, e stà affogandosi, e procura pigliar fiato: così mi pare, che questo desiderio di compagnia proceda dalla nostra debolezza, che come la pena ci pone in pericolo di morte [che questo veramente lo fà, essendomi io alcune volte veduta in questo pericolo, con grandi infermità, & occasioni, come hò detto, anzi potrei dire, che questo è sì grande, quanto qualsiuoglia altro) così il desiderio, che'l corpo, e l'anima hanno di non separarsi, è quel che dimanda soccorso per pigliar fiato; e con dirlo, lamentarsi, e diuertirsi, cercar rimedio per viuere, molto contra voglia dello spirito, ò della parte superiore dell'anima, che non vorrebbe vscir di questa pena. Non sò, se dò nel segno in quel che dico, ò se lo sò dire, ma per quanto a me pare, passa così. Consideri Vostra Riuerenza che riposo posso io hauere in questa vita, poiche quello che haueuo, che era l'oratione, e solitudine [perche quiui mi consolaua il Signore] s'è già conuertito per l'ordinario in questo tormento; ed è sì gustoso, e conosce l'anima esser di tanto prezzo, che l'ama, e desidera più hora, che tutti i fauori, e regali, che prima soleua hauere. Le pare questo più sicuro, perche è cammino di croce, & in se tiene [a mio parere) vn gusto di gran valore; perche non partecipa col corpo altro, che pena, e l'anima è quella, che sola patisce, e gode del gusto, e contento, che reca questo patire. Non sò io, come possa ciò essere, ma in somma così passa, nè a mio giudicio, cangiarei io questa gratia, che'l Signore mi fà [peroche dalla sua mano viene, come hò detto, senza ch'io vi metta cosa alcuna del mio per acquistarla, essendo molto sopranaturale] con tutte quelle, che dopo dirò: non intendo di tutte insieme, ma di ciascuna separatamente. E non si lasci di rammentare, e star auuertito, che, come hò detto, questi impeti sono dopo le gratie fattemi dal Signore, che quì racconto, cioè dopo tutto quello, che stà scritto in questo libro, e come al presente mi tiene, e tratta il Signore. Stando io ne' principij con timore (come suol accadermi quasi in ogni gratia, che Dio mi fà, finche camminando auanti, Sua Maestà m'assicura] mi disse, che io non temessi, e che facessi più conto di questa gratia, che di quante m'hauea fatte; che in questa pena l'anima si purifica, si lauora, e si raffina, a guisa dell'oro nel crogiuolo, per poterui meglio porre gli smalti de' suoi doni, e che quiui scontaua quello, che haueua da pagare in Purgatorio. Ben conosceuo io, che che gratia grande, ma rimasi con molto più sicurezza; ed il mio Confessore mi dice, che questo è buono. E benche io temessi, per esser io tanto cattiua, non però poteuo mai credere, che fosse cosa mala, anzi il troppo gran bene mi faceua temere, ricor-

ricordandomi quanto poco l'habbia meritato, benedetto sia il Signore, che è tanto buono. Amen. Pare, che io sia vscita di proposito, perche incominciai a ragionar de' ratti: e questo che hò detto, è anche più che ratti, onde lascia gli effetti, che hò accennati. Torniamo hora al ratto, & a dir quello, che in esso è più ordinario. Dico, che molte volte mi pareua, che mi lasciasse il corpo tanto leggiero, che mi leuaua tutta la noia di lui; ed alcune volte era tanta la sua leggierezza, che quasi non m'accorgeuo di porre i piedi in terra. Quando dunque stà nel ratto, il corpo rimane come morto, senza, che molte volte vi ponga cosa veruna di suo; e nella postura, che lo troua, e lo piglia, rimansi sempre; se a sedere, a sedere; se con le mani aperte, aperte; se con serrate, serrate. Imperoche se bene poche volte si perde il senso, alcune però m'è occorso a perderlo del tutto, benche rade volte, e per poco spatio di tempo: ma per ordinario accade, che si turba; & ancorche non possa da se far cosa alcuna, quanto all'esteriore, con tutto ciò non lascia d'intendere, & vdire come cosa di lontano: non dico, che intenda, & oda, quando stà nell'alto del ratto: e chiamo alto quei tempi, in cui si perdono le potenze, perche stanno molto vnite con Dio; attesoche all'hora non vede, non ode, e non sente, a mio parere: ma (come dissi nella passata oratione d'vnione) questa trasformatione totale dell'anima in Dio dura poco; se bene per questo poco, che dura, nessuna potenza si sente operare, nè sà quello, che iui passa: deob'essere, perche non occorre s'intenda, mentre stiamo in questa vita; almeno non lo vuol il Signore, per non esser noi capaci d'intendelo. Hò io ciò veduto, e prouato in me. Mi dirà forse V. R. come dunque alcune volte dura tant'hore il ratto? Quello, che prouo molte volte in me, è (come dissi nell'oration passata) che si gode con interualli, spesso l'anima s'ingolfa, ò per dir meglio, l'ingolfa Dio in se stesso, e tenendola in se vn poco, se ne rimane con la sola volontà. Parmi, che questo dimenticamento dell'altre due potenze sia, come quello, che tiene vna linguetta incalamitata di certi horriuoli da Sole, che non si ferma mai; se ben quando il Sol di giustitia vuole, lo ritiene, e ferma. Questo dico, che è per poco spatio, ma come fù grande l'impeto, e l'eleuatione di spirito, benche la memoria, e l'intelletto tornino a dimenarsi, resta nondimeno ingolfata la volontà, e come Signora del tutto fa quell'operatione nel corpo; perche dato, che queste due altre potenze inquiete, che sono i manco nemici la vogliono disturbare, non possono farlo; ma di più, opera, che non la disturbino etiandio i sensi, che sono i maggiori; e così fa, che restino sospesi; volendolo il Signore. E per lo più stanno gli occhi serrati, ancorche non volessimo serrarli; e se tal volta stanno aperti, come hò già detto, non s'accerta, nè s'auuertisce ciò, che si vede. Quì dunque il corpo può da se stesso far assai meno, ed è, perche quando torneranno le potenze ad vnirsi, non vi sia tanto che fare: e però chi il Signore darà questo, non s'attristi, quando si vegga legato il corpo molte hore, e tal volta con diuertimento dell'intelletto, e memoria. Vero è, che per ordinario è lo starsene immerse nelle lodi di Dio, ò in voler comprendere, & intendere quello che è passato in esse: ed anche per questo effetto non istanno ben deste, ma più tosto a guisa di persona, che habbia assai dormito, e sognato, nè finisce ancora di suegliarsi. Mi dichiaro tanto in questo, perche sò esserci hora persone, anche in questo luogo, alle quali il Signore fà queste gratie: e se coloro, che le gouernano non hanno ciò prouato, & isperimentato, forse parrà loro, che nel ratto debbono stare come morte, particolarmente se non sono persone dotte: ed è vna compassione quello che si patisce co' Confessori, che non l'intendono, come dirò dopo. Per auuentura io non sò quello che dico; V. R. l'intenderà, se accerto, e dò nel segno in qualche cosa, poiche già il Signore le hà dato di ciò esperienza, se bene, come non è molto tempo, non l'haurà forse tanto auuertito, come io. Si che per molto, che lo procuri, non vi sono per molte hore forze nel corpo da potersi muouere, tutte se le portò seco l'anima. Spesso rimane con sanità quello che staua ben infermo, e pieno di gran dolori; e con più habilità; attesoche è cosa grande quello che

quiui

quiui si dà: ed alcune volte (come hò detto) vuol' il Signore, che ne goda il corpo, poiche già egli obbedisce, a quanto vuole l'anima. Tornata dopo in se, se il ratto è stato grande, accade andarsene vn giorno, ò due, ed anco tre, con le potenze tanto assorte, ò come sbalordite, che non pare stijno in se. Quì è la pena d'hauer a tornare a viuere, quì le nacquero l'ali per ben volare, già l'è caduta la prima lanugine; quì già del tutto s'inarbora la bandiera per Christo, che non per altro, se non che questo Castellano di questa fortezza salga, ò lo faccin salire alla torre più alta, ad innalzare lo stendardo per Christo. Mira quelli, che stanno a basso, come chi stà in saluo: già non teme pericoli, anzi li desidera, come quegli, a cui vien quiui data sicurezza della vittoria. Quì si vede molto chiaramente, quanto poco s'hanno da stimare tutte le cose della terra, ed il niente, che sono. Chi stà in alto arriua a vedere molte cose. Già non vuol'amare, nè hauer altra volontà, che quella, che le dà il Signore, e così ne lo prega, e gli consegna le chiaui della volontà sua. Ecco quì il Giardiniere diuenuto Castellano; non vuol far cosa, che non sia volontà del Signore, nè esser padrone di se, nè di cosa veruna, nè di qualsiuoglia pochetto di questo giardino; ma che se nulla di buono si ritroua in esso, tutto lo comparta Sua Maestà, e ne disponga a suo piacere, perche da quì auanti non vuol cosa propria, ma che di tutto si facci conforme alla volontà, e gloria di Dio. Et in somma così veramẽte passa tutto questo, se i ratti sono veri; che rimane l'anima cõ gli effetti, e profitto, che hò detto: e se questi non vi sono, dubitarei io grãdemente, che non venissero da Dio, anzi temerei, che non fossero di quei ratti, de' quali per ischerno parla S. Vincenzo. Questo hò veduto io per isperienza, e così l'intendo, restarà quì l'anima signora di tutto, e con libertà in meno d'vn'hora di maniera che ella stessa non si può conoscere. Ben vede che non è suo proprio, ne sà, come le venga da tanto bene; ma con tutto ciò conosce chiaramente la grandissima vtilità, che continuamente caua da questi ratti. Non c'è, chi lo creda, se non chi l'hà prouato, e così non credono alla pouera anima, che come l'hanno già veduta tanto miserabile, non possono persuadersi, che tanto questo pretenda cose sì grandi, e coraggiose, atteso che subito dà in non si contentare di seruire in poco a Dio; ma in tutto quel più, che ella può. Pensano, che sia tentatione, e sproposito: Se intendessero, che non nasce da lei; ma dal Signore, a cui già ella hà consegnato le chiaui della sua volontà, non se ne marauiglierano. Tengo io per me, che vn'anima, la quale arriui a questo stato, già non sia ella, che parli, nè facci cosa alcuna da se, ma che in tutto quello che hà da fare, habbia pensiero questo sourano Rè. O Giesù mio, quanto chiaramente si vede quì la dichiaratione di quel verso del Salmo, che dice: *Quis dabit mihi pennas sicut Columba, & volabo, & requiescant?* Quanto haueua Dauid ragione, e tutti la debbon'hauere, di chiedere ali di Colomba. Chiaramente si conosce, che è volo quello, che dà lo spirito, per innalzarsi da tutto il creato, e principalmente sopra se medesimo; ma è volo soaue, è volo diletteuole, volo senza strepito. Che dominio tiene vn'anima, che è fatta dal Signore arriuar quì! che il tutto miri, senza star' ella inuiluppata in quello; quanto confusa, e dolente del tempo, che vi stette, quanto ammirata della sua cecità; quanto compassioneuole di coloro, che si ritrouano in essa, particolarmente se sono persone d'oratione, & a cui Dio fà regali, e fauori. Vorria gridare ad alta voce, acciò intendessero, quanto prima viuono ingannati; e ben lo fa alcune volte, e piouonle perciò mille persecutioni addosso. La tengono per poco humile, e che voglia insegnar' a quelli, da' quali dourebbe ella imparare, particolarmente s'è Donna. Quì è il biasimarla, e con ragione, perche non sanno l'impeto, che la muoue, non potendo far di meno, nè potendo soffrire di non disingannare coloro, a quali ella vuol bene, e desidera vederli sciolti, e liberi dalla prigione di questa vita; che non è punto meno, nè altro le pare quella, in cui essa è stata. Duolsi del tempo, nel quale badò a' puntigli d'honore; e dell'inganno, nel quale era, credendo, che fosse vero honore quello che il Mondo chiama honore: vede, che è grandissima bugia, e che tutti camminiamo per essa. Conosce,

osce, che il vero honore non è bugiardo, ma verace, stimando quello che a da stimarsi, conforme alla bontà, che tiene; e nulla stimando il nulla; poiche quanto finisce, e non piace a Dio, è tutto nulla, anti meno, che nulla. Si ride di se stessa del tempo, che fece qualche stima del denaro, e lo bramò; se bene in questo veramente non mai hebbi colpa da confessare; assai colpa fù in farne qualche conto. Se co' denari si potesse comprare il bene, che hora veggio in me, nè farei gran conto, ma si vede che questo bene si conseguisce con disprezzare, e lasciar' il tutto. Che cosa è questo, che si compra con questi denari, che tanto desideriamo? è cosa di prezzo? è cosa durabile? ò perche si vogliamo? Infelice riposo si procura, poiche costa tanto caro: bene spesso si procura con essi l'Inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine. O se tutti si risoluessero a tenerli per terra inutile, quanto aggiustato, e ben d'accordo andrebbe il Mondo; quanto senza strepito di liti, quanto amicheuolmente si trattarebbono tutti tra loro, se non ci fosse quest' interesse d'honore, e di denari! tengo per me, che si rimediarebbe a tutto. Vedo anco in materia de' detti vna grandissima cecità, e come con essi si comprano trauagli, & inquietudini, etiandio per questa vita. Che inquietudine! che poco contento! che faticar in vano! Quì non solo vede i ragnitelli dell'anima sua, & i mancamenti grandi, ma gli atomi, che vi sono, per piccioli che sijno; perche il Sole, che vi batte, è chiarissimo; onde per molto, che vn'anima s'affatichi in perfettionarsi, se da douero vien percossa da questo Sole, tutta si scorge molto torbida. E come l'acqua, che stà in vna caraffa, che se non vi dà il Sole, pare molto chiara, ma s'egli vi dà, vedesi esser tutta piena d'atomi. Molto a proposito pare sia questa comparatione: prima di star l'anima in quest' estasi, le pare d'hauer gran pensiero di non offendere Dio, e che conforme alle sue forze fà quello che può; ma arriuata quì, quando l'illumina questo Sol di giustitia, che le fà aprir gli occhi, vede tanti atomi, che vorrebbe tornar a serrarli. Percioche non è per ancora tanto figlio di quest' Aquila Imperiale, che possa fissamente mirare questo Sole, ma per poco, che li tenga aperti, vedesi tutta torbida: e ricordasi del verso, che dice? Chi sarà giusto nel cospetto tuo? Quando mira questo Diuino Sole, chiarezza l'abbaglia; quando mira se stessa, la creta gli tura gli occhi, e rimansi cieca questa Colomba: onde spesso accade restarsi del tutto così cieca, assorta, stupida, e come fuor di se, per tante grandezze, che vede. Quì s'acquista la vera humiltà, per non curarsi punto, che si dichi bene di lei, nè di dirlo ella stessa di se. Il Signor del giardino comparte i frutti, e non essa, e così non se le attacca cosa veruna alle mani; tutto il bene che ha, và indrizzato a Dio: se dice alcuna cosa di sè, è per gloria di lui. Sà che nulla tien'ella quiui, e benche voglia, non può non conoscerlo, perche lo vede ad occhi aperti, e che a suo mal grado, se le hanno da serrare alle cose del Mondo, e gli ha da tener aperti per conoscere la verità.

CAPITOLO XXI.

Si prosegue, e finisce quest' vltimo grado di oratione. Si dice, quanto sente l'anima, che si ritroua in esso, d'hauer' a tornar' a viuere nel Mondo, e si tratta della luce che dà il Signore per conoscere gl'inganni di lui. Contiene buona dottrina.

HOr per finir quel che andauano dicendo, soggiongo, che non bisogna, che quest'anima presti quì il suo consenso; già ella l'ha dato, e sà, che spontaneamente si consegnò nelle mani di Dio, e che non lo può ingannare, sapendo egli ogni cosa. Non è come di quà, doue tutta la vita è piena d'inganni, e di doppiezze; che quando vi pensate d'hauer guadagnata la volontà da qualche persona, secondo quello che nell'esteriore vi dimostra, venite poi a conoscere esser tutto falsità, e bugia: non c'è chi possa viuere in tanto traffico, massime dou'è qualche poco d'interesse. Felice, quell'anima, che dal Signore è tirata a conoscere queste verità. O che beato stato sarebbe questo per i Rè! quanto più conto tornarebbe loro il procurarlo, che non dominio grande! Che rettitudine sarebbe nel Regno! quanti mali si sfuggirebbono, e si sariano sfuggiti! Non si teme quì di perdere la vita, nè l'honore per amor

amor di Dio. O che gran bene è questo per colui, che più di tutti gli altri è obligato a mirare l'honore del Signore! atteso che a questo son tenuti andar dietro i Rè. Felice chi lo fà, e che per vn punto d'accrescimento della Fede, e per hauer a dare vn poco di luce a gli Heretici, darebbe mille Regni: e con ragione, poiche altro guadagno è quello d'vn Regno, che non finisce mai, della cui acqua vna sol goccia, che ne gusti l'anima, tien poi per ischifiezza, quanto si troua in questa vita. Ma quando si vedesse tutta ingolfata in quest'acqua, che sarebbe? O Signore, se la Vostra Diuina Maestà m'hauesse dato stato di poter predicar ciò a gran voci! non mi crederebbono [come non credono a molti, che d'altra maniera, che io, lo sanno ben dire] almeno sodisfarei me stessa. Parmi, che stimarei poco la vita per dar ad intendere vna sola di queste verità: non sò quello che di poi mi facessi, perche non c'è, che fidarsi di me: con esser quella, che sono, mi vengono impeti sì grandi, che mi struggono per dir questo a quelli, che comandano. Ma già che non posso più, a voi ricorro, Signor mio a chiederui rimedio per ogni cosa: ben sapete voi, che volentieri io mi priuarei delle gratie, che m'hauete fatte, rimanendo però in istato, che non vi offendessi, e le darei a i Rè; perche sò, che sarebbe impossibile permettessero cose, che ora si permettono, nè che lasciassero di riceuere grandissimi beni. O Signor mio, e Dio mio, date loro a conoscere l'obligo, che hanno, poiche hauete voluto segnalarli di maniera in terra, che hò anche vdito dire, che appariscono segni in Cielo, come di comete, ò simili, quando ne chiamiate alcuno da questa all'altra vita. Che certo quando vi penso, mi cagiona diuotione, che vogliate voi Rè mio, che fin in questo conoschino, che vi debbono imitare in vita, poiche in qualche maniera vi sono segni in Cielo, come quando moriste voi nella morte. Toppo ardisco straccilo V. R. se le pare mal detto: e creda che molto più volentieri lo direi in lor presenza, se io potessi, ò pensassi mi douessero credere; imperoche li raccomando a Dio caldamente, e vorrei mi giouasse. Tutto si fà con auuenturar la vita, della quale molte volte desidero esser senza, e sarebbe con poco prezzo vn'auuenturarsi a guadagnar molto, posciache non c'è chi possa uiuere, uedendosi apertamente il grand' inganno, e la gran cecità, con cui andiamo. Arriuata l'anima quì, non sono solamente desiderij quelli, che ha di dar gusto a Dio, ma Sua Maestà le dà anco forza per porli in esecutione; non se le rappresenta cosa, con la quale pensi seruirlo, che ad essa non s' auuenti, e dia di mano, nè fà cosa ueruna, perche [come hò detto) uede chiaro, che tutto è niente, eccetto il dar gusto a Dio. Il trauaglio è, che nõ si presenta occasione alcuna a quelle, che sono tanto inutili, e dappoche, come io: Piacciaui ben mio, che uenga una uolta tempo, nel qual io possa pagare qualche quattrino del molto, che ui deuo: ordinate uoi, Signore, nel modo, che più ui piace, che questa uostra schiaua ui serua in qualche cosa. Donne pur sono state altre, le quali hanno fatto cose heroiche per amor uostro; io non son buona ad altro, che a parlare, e così non uolete uoi, Dio mio, mettermi in opera: tutto se ne uà in parole, e desiderij di seruirui: e nè meno per questo hò libertà, forse perche uedete, ch'io mancarei in tutto. Fortificate uoi l'anima mia, e disponetela prima, ò bene di tutti i beni, Giesù mio, & ordinate subito modi, co' quali io faccia qualche cosa per uoi: che non si può più soffrire di riceuer tanto, a pagar nulla; costi, Signore, quello che può costare: non uogliate, ui prego, ch'io ui uenga innanzi con le mani tanto uote, poiche conforme all'opere s'ha da riceuere il premio. Quì stà la mia uita, qui stà il mio honore, e la mia uolontà, ogni cosa ui hò data, uostra sono, disponete di me conforme al uostro beneplacito. Ben ueggio, io Signor mio, il poco, che posso, ma accostata a uoi, salita in quest'alta torre doue si scoprono le verità, non allontanandoui uoi da me; potrò ogni cosa: che se niente ui discostate, per poco, che sia, andrò, doue prima mi son ueduta, che è l'Inferno. O che pena è per vn'anima, che già si uede salita quì l'hauer tornare a trattar con tutti: a mirare, e uedere questa comedia della uita presente, tanto mal disposta, & ordinata: a spender il tempo in gouerno del corpo, dormendo, e mãgiando! Tutto la stanca, non sà come fuggire,

gire, si vede incatenata, e presa; all'hora più da douero sente la schiauitudine che passiamo co' corpi, a la miseria della vita. Conosce la ragione, che haueua S. Paolo di supplicare Dio, che lo liberasse da quella; grida, & esclama con esso lui, chiedendo a Dio libertà, come altre volte hò detto: ma quì è con sì grand'impeto molte volte, che pare voglia vscir l'anima dal corpo a cercar questa libertà; e già che non la cauano, se ne và come venduta in paese lontano, e terra altrui: e quello che più l'affligge, e il non trouar molti, che le faccino compagnia a lamentarsi, e chiedino questo; anzi che il più ordinario loro sia il desiderare il viuere. O se non istessimo attaccati a cosa veruna, nè haueßimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il viuer di continuo senza Dio, temprarebbe il timore della morte, col desiderio di godere la vera vita! Considero alcune volte, quando vna, come io, per hauermi data questa luce il Signore, con sì tepida carità, e con tanta incertezza d'andar in Paradiso (che è il vero riposo) per non hauerlo meritato l'opere mie, sento tanto molte volte di vedermi in questo esilio, qual douea esser il sentimento de' Santi. Che douettero patire San Paolo, e la Maddalena, & altri simili, ne' quali ardeua così gran fuoco d'amor di Dio? Douea essere vn continuo martirio. Parmi, che chi mi dà qualche alleuiamento, e con chi trouo quiete, di trattare, sono quelle persone, che ritrouo di questi desiderij: intendo desiderij con opera; peroche vi sono alcune persone, che loro pare d'essere staccate, e così lo van dicendo [ed in vero di questa maniera dourebb' essere, richiedendolo il loro stato, & i molti anni che sono passati, da quando incominciarono il cammino di perfettione] ma ben conosce quest' anima assai di lontano quelli, che tali sono di parole, e quelli che co' fatti hanno confermato queste parole atteso che vede il poco profitto, che fanno gli vni, & il molto, che fanno gli altri, ed è cosa, che chi hà vn poco d'esperienza, lo vede chiarissimamente. Hò già dunque detto gli effetti, che cagionano i ratti, che sono spirito di Dio; vero è, che c'è più, e meno, peroche ne' principij, benche il ratto cagioni questi effetti, non però sono prouati, & esperimentati con opere, nè si può così ben conoscere, che l'anima gli habbia, e và anche crescendo la perfettione, e si procura non vi sia memoria, ne vestigio di ragnitello, ò d'imperfettione; e questo richiede qualche tempo, e quanto più cresce l'amore, e l'humiltà nell'anima, tanto maggior odore danno di se questi fiori di virtù, per se, e per gli altri. Se ben è vero, che può di maniera operare il Signore nell'anima con vn di questi ratti, che poco resti all'anima di trauagliare in acquistare la perfettione; imperoche nessuno potrà credere, se non lo proua, quello che quì il Signore dà, non essendoui diligenza nostra [a mio giudicio] che arriui a questo. Non dico, che col fauor di Dio, aiutandosi la persona molti anni, per i termini, che dicono quelli, che hanno scritto d'oratione, e suoi principij, e mezzi, non sia per arriuare alla perfettione, e staccamento grande, con assai fatiche; ma non in sì breue tempo, come quando senza veruna nostra fatica opera quì il Signore, e risolutamente caua l'anima dalle cose della terra, e le dà dominio sopra tutto quello, che si troua in essa: benche in cotal'anima non sijno più meriti, che fossero nella mia, che non lo posso più esaggerare) attesoche non ve n'era quasi alcuno. La causa, perche Sua Diuina Maestà lo facci, è perche così vuole, e come vuole, lo fà, e quantunque non si troui in lei dispositione, la dispone il Signore per riceuer' i beni, che egli le dà. Siche non tutte le volte li dà, perche si sijno meritati in coltiuar bene il giardino [ancorche è molto certo, che a chi fà questo bene, e procura staccarsi da tutto, non lascia il Signore di fauorirlo, ed accarezzarlo] se non che è volontà sua, mostrar alcune volte la sua grandezza nella terra più cattiua, e disporla [come hò detto) per riceuer ogni bene, di maniera che in vn certo modo pare, non possa più tornar a viuere nell'offese di Dio, come prima soleua. Hà l'intelletto tanto habituato per intender quello che è verità, che tutto il resto le pare giuoco di fanciulli; ridesi trà se alcune volte, quando vede persone graui d'oratione, e di religione far molto caso di certi puntigli d'honore che già questa anima tiene sotto i piedi, e gli sprezza. Si difendono con dire, che è di[...]

ti[...]

tione, e che lo richiede l'autorità dello stato loro, per più giouare: ma sà ella molto bene, che maggior profitto fariano, e più giouarebbono in vn giorno, che posponessero, e disprezzassero quell'autorità di stato per amor di Dio, che in dieci anni con essa. Onde viuono vna vita faticosa, e sempre cō croce; là doue quest'altra và molto crescendo, parendo quelli che la trattano, che sia arriuata molto alla cima, & in poco tempo assai migliorata, perche la veggono ogni dì più fauorita dal Signore. Dio è l'anima sua, egli è quello, che ne ha cura, è le dà luce, parendo, che con particolar' assistenza le stia sempre custodendo, acciò non l'offenda, e fauorendola, & isuegliandola, perche lo serua. In arriuando l'anima mia riceuere da Dio gratia sì grande, cessarono i miei mali, e mi chiede il Signore fortezza per vscirne, nè mi faceua più danno lo star nell'occasioni, e con gente, che mi soleua distrarre, che se non vi fossi stata; anzi m'era d'aiuto, quello che prima mi soleua nuocere: tutte le cose mi seruiuano di mezzi per più conoscere, & amare Dio, e per vedere, quanto gli ero obligata; e per dolermi di quello ch'io ero stata. Ben conosceuo io, che ciò non nasceua da me, nè hauerlo io acquistato con la mia diligenza, poiche nè anco hebbi tempo per questo, ma Sua diuina Maestà diedemi fortezza di farlo per sua mera bontà. Dal giorno, che'l Signore incominciò a fauorirmi di darmi questi ratti, sempre fin'hora è andata crescendo questa fortezza, e per sua misericordia mi ha sempre tenuta con sua mano, che non ritorni in dietro: nè mi pare [come in vero è] di far quasi cosa alcuna dal canto mio, ma chiaramente conosco, che'l Signore è quegli, che opera. E per questo parmi, che l'anima, a cui il Signore fà queste gratie, andando ella con humiltà, e timore, conoscendo, che'l medesimo Signore lo fà, è noi quasi niente, che potrà porsi trà qualsiuoglia gente, la quale per distrata, e vitiosa che sia, non le nuocerà punto; nè la muoueranno a mal veruno: anzi [come hò detto) la sarà d'aiuto, e porgerà modo di cauar' assai maggior profitto. Sono già anime forti, le quali il Signore elegge per giouar ad altre, se bene questa fortezza non viene da loro, & in facendole il Signore [...]are a questo stato, di quando in quando và loro comunicando assai gran segreti. Qui sono le vere riuelationi, & in quest'estasi le visioni, e le gratie grandi; e tutto gioua per humiliar, e fortificar l'anima, e perche stimi poco le cose di questa vita, e più chiaramente conosca la grandezza del premio, che tiene Dio apparecchiato a quelli, che lo seruono. Piaccia il Signore, che la grandissima liberalità, ch'ha egli vsata con questa miserabile peccatrice, serua acciò quelli, che leggeranno questo, si sforzino, & inanimiscono a lasciar' affatto ogni cosa per Dio, poiche tanto compitamente rimunera, che se anche in questa vita si vede chiaro il premio, e guadagno, che riceuono coloro, che lo seruono; che sarà poi nell'altra?

CAPITOLO XXII.

Si tratta, quanto sicura strada sia per li contemplatiui non innalzar lo spirito a cose alte, se il Signore non l'innalza, e come l'Humanità di Christo hà da essere il mezzo per la più alta contemplatione. Racconta vn'inganno, in cui ella stette vn tempo. E questo Capitolo molto vtile.

VNa cosa voglio dire a mio parere importante, la quale se a V. R. parrà bene, le seruirà d'auuiso potendo esse hauerne di bisogno; imperoche alcuni libri, che trattano d'oratione, si dice, che quantunque non possa l'anima da se stessa arriuare a questo stato, per esser tutto opera sopranaturale, che'l Signore in lei fà, potrà nondimeno aiutarsi, inalzando lo spirito da tutto il creato, e facendolo salire con humiltà dopo d'hauer camminato molt'anni per la via purgatiua, e profittando per l'illuminatiua [non sò io bene, perche dichino illuminatiua, penso, che voglia dir di coloro, che vanno profittando, e chiamasi proficienti] e grandemente auuertiscono, che allontanino da loro ogni sorte d'imagine corporea, e che procurino d'accostarsi alla contemplatione della Diuinità, dicendo che quantunque l'imagine sia dell'Humanità di Christo, per quelli però, che sono arriuati tanto innanzi, è l'impedimento, e disturbo per la più perfetta contemplatione. Allegano per questo proposito quello

che

che disse il Signore a gl'Apostoli, quando volse salire al Cielo, circa la venuta dello Spirito Santo: Se io non partirò, lo Spirito Santo consolatore non verrà a voi. Pare a me, che se hauessero hauuto Fede, come l'hebbero dopo la venuta dello Spirito Santo, che Christo era Dio, & Huomo, non sarebbe stato loro d'impedimento la sua Humanità: perche non si disse questo alla Sacratissima Vergine sua Madre, che pur l'amaua, e più di tutti? Si che allegando quello che disse a gli Apostoli, quando salì al Cielo, parendo loro, che come quest'opera è tutta spirito, qualsiuoglia cosa la può disturbare, & impedire; e che in considerarsi in quadrata maniera, cioè con indifferenza a qualunque meditatione, e con astratione da tutto il corporeo; e che Dio stà in ogni parte, & il mirarsi ingolfato in lui, e quello che hanno da procurare. Questo parmi bene, che alcune volte si facci, ma allontanarsi totalmente da Christo, e che entri in conto delle nostre miserie questo Diuino corpo, e sia posto nel numero di tutto il creato, non lo posso soffrire: piaccia a Sua Maestà, che io sappia dichiararmi. Io non ardisco contradire, essendo dottrina di persone letterate, e spirituali, che sanno quel, che dicono, è per molte, e diuerse strade guida il Signore l'anime: ma voglio quì hora dire, come ha guidato la mia; nel resto non m'intrametto, e del pericolo, in cui mi viddi per volermi conformar con quello che leggeuo. Credo bene, che chi arriuasse ad hauer'vnione, e non passasse auanti, cioè ad hauer ratti, visioni, & altre gratie, che Dio fà all'anime, che giudicarà per meglio il sopradetto modo, come faceuo io, e se mi fossi stata in quello, credo, che non sarei mai arriuata a questo di hora: perche (a mio giudicio) è vn inganno; ben può essere, che io sia l'ingannata, ma dirò quello che occorse. Come io non haueuo Maestro, mi poneuo a leggere di questi libri, per mezzo de' quali pensauo io a poco a poco apprender qualche cosa d'oratione, e dopo veni a conoscere, che se'l Signore non me l'hauesse insegnata, poco haurei io potuto imparare da' libri, peroche era nulla quello, che io intendeuo, finche per isperienza Sua Diuina Maestà me lo fece capire (onde non sapendo io quello mi facessi, in principiando ad hauere vn poco d'oratione sopranaturale, cioè, di quiete, procurauo discacciare ogni sorte d'imagine di cosa corporea; se bene non osauo d'andar innalzando l'anima, perche come sempre mi vedeua tanto cattiua, pareuami fosse troppo ardire: ma però mi peraua di sentire la presenza di Dio, e così veramente era, e procurauo starmi raccolta con esso lui; ed è quest'oratione gustosa, & il diletto è grande, se quiui il Signore aiuta; onde vedendo quel guadagno, e gusto, già non haueuo chi mi facesse ritornare alla cõsideratione dell'Humanità di Christo, parendomi in effetto, che mi fosse d'impedimento. O Signore dell'anima mia, e ben mio Giesù Chisto crocifisso, non mi ricordo mai di quest'opinione, che tenni, che non ne senta pena, e non mi paia d'hauer fatto vn gran tradimento, benche per ignoranza. Ero io stata tutto il tempo di mia vita tanto deuota di Christo, e poi verso il fine, cioè, poco prima che'l Signore mi facesse queste gratie di ratti, e visioni mi lasciai ingannare. Ma durò poco lo star'in quell'opinione, non potendo io non ritornar al mio solito costume di consolarmi con questo Signore, massime, quando mi comunicauo, haurei io voluto tener sempre innanzi a gli occhi il suo ritratto, già che non poteuo tenerlo tanto scolpito nell'anima mia, come haurei voluto. È possibile, Signore, che mi venisse in pensiero, e vi stesse pur vn'hora, che voi doueste impedire il mio maggior bene? Di doue vennero a me tutti i beni, se non da voi? Non voglio pensare, che in questo hebbi colpa, perche mi vien troppo da piãgere; certamente fù ignoranza, e così voleste voi per vostra bontà porci rimedio, con darmi chi mi cauasse di quest'errore, e dopo con fare, ch'io vi vedessi tante volte, come appresso dirò, acciò più chiaramente io conoscessi, quanto grande fosse detto errore, e che lo dicessi a molte persone, come hò fatto, e perche io lo scriuessi hora quì. Tengo per me, che la causa di non far molte anime più profitto, e di non arriuar ad vna gran libertà di spirito, quando giongono ad hauer oration d'vnione, sia questo. Parmi, che due sono le cause, in cui posso fondare la mia ragione, e forse dico

nulla, ma quello che dirò l'hò veduto per esperienza ritrouandosi molto male l'anima mia, finche il Signore li diede luce: percioche tutti i suoi gaudij erano a sorsi, ed vscita di quiui non si trouaua con quella compagnia, che dopo le bisognaua per difendersi da' trauagli, e tantationi. La prima è: che vi cammina vna certa poca humiltà tanto dissimulata, e na scosta, che non si sente. E chi sarà quel superbo, e miserabile, come io, che quando haurà trauagliato tutto il tempo di sua vita, con quante penitenze, orationi, e persecutioni si potessero immaginare, non si tenga per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al piè della Croce con San Gionanni? Non sò in qual'intelletto capisca, non si contentar con questo, se non è nel mio, ilqual di tutte le maniere andò perduto, per doue hauea da guadagnare. Ma se non sempre la natural conditione, od infermità lo comporta, per esser cosa penosa il pensar nella Passione, chi ci toglie il contemplarlo, e lo star con lui dopo Resuscitato? Hauendolo noi tanto da presso nel Santissimo Sacramento, doue stà glorioso; e non lo miraremo tanto afflitto: e ferito, versando sangue, stanco da' viaggi, perseguitato da coloro, a i quali faceua tanto bene, negato, & abbandonato da gl' Apostoli. Perche in vero, non sempre si troua che possa soffrire di pensare a tanti trauagli, che'l Signore patì. Eccolo quì senza pena, pieno di gloria, dando vigore ad alcuni, & animando altri prima, che se ne salisse al Cielo: compagno nostro nel Santissimo Sacramento, che pare non fosse in suo potere l'allontanarsi pur vn momēto da noi altri. E che habbia potuto io allontanarmi da voi, Signor mio, per più seruirui? che se ciò feci, quando v' offendeuo, non vi conosceuo; ma che conoscendoui pensassi guadagnarui più per questa via? O che mala strada teneuo, Signore! ben mi pare, che andauo perduta, se non m'haueste, voi rimessa nella buona via: attesoche in vederui io appresso a me, hò veduto tutti i beni: non m'è occorso trauaglio, che mirandoui io, e considerandoui quale stauate innanzi a gl'iniqui giudici, non mi sia fatto facile il sopportarlo. Con sì buon amico presente, con sì buon Capitano, che primo ci fece la strada al patire, tutto si può offerire; egli aiuta, e dà vigore, non manca mai, ed è amico vero. Veggo chiaramente, e l'hò veduto sempre, che per piacere a Dio, e perche ci facci gratie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima Humanità, in cui disse Sua Diuina Maestà, che si compiaceua, e dilettaua. Moltissime volte l'hò veduto per isperienza, e me l'ha detto il Signore. In somma hò chiaramente veduto, che per questa porta habbiamo da entrare, se vogliamo che la sourana Maestà ci mostri segreti grandi. Si che V. R. non voglia giamai altro cammino, benche si troui in altissima contemplatione: per di quì camminerà sicurò. Questo Signor nostro è quegli, per mezzo del quale vengono a noi tutti i beni, egli l' instruirà: il mirar nella sua vita è il miglior esemplare, che possiamo hauere. Che vogliamo noi più, che hauere vn sì buono amico a lato, il quale non ci abbandonerà ne' trauagli, e tribulationi, come fanno quelli del mondo? Felice chi da douero l'amerà, e procurerà d'hauerlo sempre appresso di se. Consideriamo il Glorioso San Paolo, come sempre hauea in bocca Giesù, perche anco lo teneua impresso nel cuore. Hò con diligenza auuertito, dopo che hò saputo questo, d'alcuni Santi gran contemplatiui, che non camminauano per altra strada. San Francesco ne dà segno nelle piaghe: Sant'Antonio da Padoa nel Bambino: San Bernardo si dilettaua nell'Humanità: così Santa Caterina da Siena, ed altri molti Santi, che V. R. saprà meglio di me. Questo d'allontanarsi dal corporeo buona cosa debb' esser per certo, poicha persone tanto spirituali lo dicono; ma a mio parere ha da essere, ritrouandosi l'anima molto profittata, e perfetta, percioche fino ad arriuar a questo, cosa chiara è, dhe intrattanto s'ha da cercare il Creatore per via delle creature. Tutto è conforme alla gratia, che'l Signorè vuol fare a ciascun'anima, in questo io non m'intrametto. Quello che vorrei dar ad intendere, è che non ha da entrare in questo con la sacratissima Humanità di Christo. Et intendasi di gratia bene questo punto, che certo vorrei sapermi dichiarare. Quando Dio vuol sospendere tutte le poten-

potenze [come s'è veduto ne' sopradetti modi d'oratione] chiaro è, che quantunque non vogliamo; si ci leua questa presenza. Allora vada in buon'hora, felice tal perdita, poiche è per maggiormente godere di quello che ci pare si perda: attesoche allora l'anima tutta s'impiega in amar colui, il quale l'intelletto s'è affaticato conoscere; ed ama quello, che non comprese, e gode di quello, che non haurebbe potuto così ben godere, se non fosse stato perdendo se medesima per più guadagnarsi. Ma che noi a bello studio, e con diligenze s'auuezziamo a non procurar con tutte le nostre forze: a portar sempre presente [e piacesse a Dio, che fosse sempre) questa sacratissima Humanità, questo dico, che non mi par bene, e che sia vn caminar l'anima al vento, ed aria, come si suol dire; imperoche pare non habbia appoggio, per molto, che le paia d'andar piena di Dio. Gran cosa è, mentre viuiamo, e siamo huomini, portarlo auanti humanato, e questo è l'altro inconueniente, che dico esserui. Il primo già incominciai a dire, che era vn poco di mancamento d'humiltà, di volersi l'anima da se eleuare prima, che Dio l'innalzi, e non contentarsi con meditare cosa tanto pretiosa, e di voler essere Maria, prima d'hauer trauagliato con Marta. Quando però vorrà il Signore, che ciò sia, benche sia dal primo giorno; non c'è che temere; ma facciamo noi quel, che dobbiamo dal canto nostro, ritirandoci con humiltà, e non procurandolo, come credo hauer già detto altroue. Questo picciol'atomo di poca humiltà, ancor che paia nulla, fa però gran danno a chi vuole profittare nella contemplatione. Tornando dunque al secondo punto, non siamo noi Angeli, ma habbiamo corpo; il volerci far' Angeli stando nella terra (e tanto nella terra, come io vi staua) è sciocchezza grande: anzi per ordinario, il pensiero ha necessità d'appoggio, benche alcune volte esca l'anima di se, ò spesso vada tanto piena di Dio, che non vi sia bisogno di cosa creata per raccoglierla. Questo non è tanto ordinario; & attesoche in negotij, persecutioni, e trauagli, quando non si può beuere tanta quiete, & in tempo d'aridità è molto buon'amico Christo, percioche si può da noi all'hora mirare come huomo; e considerandolo con debolezza, e trauagli, è per noi buona compagnia: & vsandoci questo, è molto facile il trouarlo appresso noi, se bene verranno certe volte, che non si potrà nè l'vno, nè l'altro. Per questo effetto è bene quello, che hò detto, di non procurare, nè andar dietro a consolationi di spirito, venga ciò, che vuole: lo star abbracciato con la Croce è vna gran buona cosa. Abbandonato rimase questo Signore d'ogni consolatione, fù lasciato solo ne' trauagli, non lo lasciamo noi; che per più salire egli ci porgerà meglio la mano, che non sapranno far le nostre diligenze: e si assenterà, quando vedrà così conuenire: l'istesso dico, quando vorrà dar all'anima qualche estasi, ò ratto, come di sopra accennai. Molto piace al Signore Iddio il veder vn'anima, che con humiltà pone per mezzano il suo Figliuolo; e che l'ama tanto, che anco volendo Sua Maestà innalzarla a molto alta contemplatione, si conosce per indegna, dicendo con S. Pietro: Scostateui da me Signore, perche son huomo peccatore. Questo hò io prouato; così Dio hà guidato l'anima mia. Altri anderanno [come hò detto] per altro sentiero: quello che hò io conosciuto, & inteso, è, che tutta questa fabbrica dell'oratione và fondata in humiltà, e che quanto più s'abbassa vn'anima nell'oratione, tanto più Dio l'innalza. Non mi ricordo, che m'habbia il Signore fatto gratia molto segnalata, di quelle, che dirò appresso, che non sia stata, mentre stauo annichilandomi, e confondendomi di vedermi tanto miserabile, e cattiua, e procuraua anco Sua Maestà darmi ad intendere cose per aiutarmi a conoscermi, che io non l'haurei saputo immaginare. Tengo io per me, che quando l'anima fà qualche cosa dal canto suo per aiutarsi in quest'oratione d'vnione, che se bene subito subito pare, che le gioui: nondimeno, come cosa non fondata, tornerà ben presto a cadere, e temo, che non arriuerà mai alla vera pouertà di spirito, la qual'è non cercar consolationi, nè gusti nell'oratione (che quei del mondo già si sono lasciati) ma consolatione ne' trauagli per amor di colui, che sempre visse in essi;

e lo starsene l'anima in questi, e nelle aridità quieta, che quantunque qualche poco si sentano, non però danno inquietudine, nè quella pena, che sentono alcune persone, le quali se non istanno sempre trauagliando, & operando coll'intelletto, ò se non tengono deuotione, pensano, che tutto sia perso: come se per la lor fatica, e trauaglio si meritasse tanto bene. Non dico, che non si procuri, e che non istijno con diligente attentione dinanzi a Dio, ma che se non potranno hauere nè pur' vn buon pensiero (come dissi vn'altra volta) non per questo s'ammazzino d'afflittione; serui inutili siamo; che pensiamo potere? Più piace al Signore, che conosciamo questo, e ci facciamo asinelli per tirare la ruota dell'acqua, che s'è detta: che se bene ad occhi serrati, e non intendendo quello, che fanno, caueranno nondimeno più acqua, che'l giardiniere con tutta la sua diligenza. Con libertà s'hà da camminare in questo viaggio, posti, e rassegnati nelle mani di Dio; se Sua Maestà ci vorrà far'ascendere ad esser di quelli della sua camera, e de' più intimi, andar di buona voglia; quando che nò, seruirne gli vffici bassi, e non metterci a sedere nel miglior luogo, come hò detto alcuna volta. Hà più pensiero il Signore, che noi, e sà per qual'officio è buono ciascuno: a che serue gouernarsi da se stesso chi già hà data la sua volontà a Dio? A mio parere, assai meno si s'offerisce quì, che nel primo grado dell'oratione, e fà molto più danno, sono beni sopranaturali. Se vno hà cattiua voce, per molto, che si sforzi di cantare, non la fà diuentar buona; se Dio glie la vuol dare, non hà egli bisogno di prima canticchiare, e gridare: supplichiamolo noi dunque sempre, che ci faccia delle gratie, ma tenendo noi prima soggetta, & arresa l'anima, benche confidata nella grandezza, e liberalità del Signore. Hora se gli danno licenza, che stia alli piedi di Christo, non procuri di leuarsi di quiui, ma vi stia volentieri, ed imita la Maddalena, che quando starà forte, e perseuerante, non lascierà Dio di condurla al deserto. Laonde esorto V. R. che sinche non troua chi habbia più esperienza di me, ò lo sappia meglio, se ne stia in questo. Se sono persone, che incominciano a gustare di Dio non creda loro facilmente, perche pare, che loro gioua, e che gustano più aiutandosi. Quando Dio vuole, ò come vien alla scoperta senza questi aiutarelli! peroche per molto, che noi ci adoperiamo, rapisce lo spirito, come vn gigante fortissimo prenderebbe vna paglia; nè basta resistenza veruna. Che modo di credere, che quando egli voglia farlo, aspetta, che'l rospo voli da se stesso. Anzi più difficile, e più greue mi pare l'eleuarsi il nostro spirito se Dio non è quegli, che l'innalza; perche stà carico di terra, e di mille impedimenti, e gli gioua poco il voler volare; che quantunque sia più naturale a lui, che al rospo, stà nondimeno già tanto immerso nel fango, che per sua colpa perde questa natural'attitudine. Voglio dunque concludere con questo, che sempre, che si pensa a Christo, ci ricordiamo dell'amore, con che ci fece tante gratie [è quanto grande ce lo mostrò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta] attesoche da amore si caua amore. Et ancorche sia molto al principio, e noi assai cattiui, e miserabili, procuriamo nondimeno d'andar sempre considerando questo, e destandoci ad amare; peroche se'l Signore ci fa vna volta gratia, che ci resti impresso nel cuore quest'amore, ogni cosa ci si renderà facile, & operaremo con molta prestezza, e facilità Sua Maestà si degni a darcelo, sapendo quanto ci conuiene, per quell'amore, ch'egli ci portò, e pel suo glorioso Figliuolo, il quale tanto a suo costo ce lo dimostrò. Amen. Vna cosa vorrei domandar a V. R. come in principiando il Signore a far'ad vn'anima gratie tanto sublimi, quanto è il porla in perfetta contemplatione, non subito rimane totalmente perfetta, come di ragione dourebbe? [dico di ragione, perche chi riceue così gran bene non douria mai desiderare consolationi della terra] perche nel ratto, e quando già l'anima stà più habituata a riceuer gratie, pare, che più sublimi effetti in lei risplendino, e quanto sono maggiori le gratie, tanto più staccata si vede dalla terra, potendo il Signore in vn punto, quando egli arriua, lasciarla santificata, e perfetta: e nondimeno lo fà dopo, perfettionandola, andando il tempo di mano in mano nella virtù. Questo vorrei io

sapere, che non lo sò; ma sò bene, che differente fortezza lascia il Signore, quando nel principio il ratto, od estasi non dura più che vn batter d'occhio, e quasi non si sente, se non gli effetti, che lascia; e quando và più alla lunga questa gratia. Vado molte volte dubitando, se nasce dal non disporsi subito l'anima totalmente, sinche'l Signore a poco a poco non la và alleuando, e la fà risoluere, dandole forze virili, perche affatto lasci, & abbandoni il tutto, come fece cō la Maddalena in breuissimo tempo. Lo fà ancora con altre persone, cōforme che elle si portano in lasciar'operare a Sua Maestà; mà nō finiamo di credere, che anco in questa vita dà il Signore cento per vno. Stano ancora pensando questa comparatione, che quantunque sia tutt'vno quello, che si dà a coloro, che si dicono Proficienti, e quello, che si dà a gl'Incipienti; sia nondimeno come vn cibo, di cui mangino molte persone, che a quelle, che ne mangiano pochino, resta solamente il buon sapore per alquanto spatio di tempo, a quelle poi, che ne prendono vn poco più, aiuta a sostentarle: ma a quelle che ne mangiano assai, dà vita, e forza: e tante volte si puol mangiare di sì perfetto cibo di vita, che già l'anima non mangi più cosa, che le piaccia, se non questo, perche sperimenta il giouamento, che le fà: e tien già tanto assuefatto il gusto a questa suauità, che vorrebbe anzi morire, che hauer da mangiare, altre cose, che non seruono ad altro, che per leuar via il buon sapore, che lasciò il buon cibo. Così anco vna buona compagnia non fà tanto giouamento, e profitto in vn giorno con la sua santa conuersatione: quanto fà in molti, e ponno essere tanti i giorni, che stiamo con essa, che diuentiamo santi, com'ella, se'l Signore ci dà il suo aiuto, e fauore: in fine tutto cōsiste in che lo voglia Dio, & in darlo a chi egli vuole: mà importa assai in risoluersi, chi già incomincia a riceuere questa gratia, di staccarsi da tutto, & a far di lei quella stima, che è di ragione. Parmi anco, che Sua Diuina Maestà vada prouando chi l'ama, hora coll'vno, hora coll'altro, scoprēdo chi egli è con sì sourano diletto, per auuiuar la Fede, se è morta, di quello che ci ha da dare, dicendo: Mirate, che ciò è vna goccia dell'immenso Oceano de' beni: per non lasciar cosa da farsi con quelli ch'egli ama, è nella guisa, che vede, che la riceuono, così dà, e si communica: Ama chi l'ama, ò che buon'amante, ò che buon'amico! O Signore dell'anima mia, e chi haurà parole per dichiarare quello che date a coloro, che si fidano di voi, e quanto pel contrario perdono quelli, che arriuati a questo stato si rimangono così loro stessi. Non vogliate voi questo, Signore, atteso che più di ciò fatte voi, venendo ad vna casa tanto miserabile, quanto la mia: siate benedetto eternamente. Torno a pregar V. R. che queste cose d'oratione, che hò scritte, se le conferirà con persone spirituali, auuertisca, che sijno veramente tali: perche se non sanno se non vn cammino, ouero si sono fermate nel mezzo, non potranno così dar nel segno: ed alcune ve ne sono, che subito da principio li guida Dio per altissimo cammino, e pare loro, che similmente gli altri potranno quiui profittare, e quietare l'intelletto, e non seruirsi de' mezzi di cose corporee, e se ne rimarranno aridi come vn legno: ed altre si trouano che hauendo hauuto vn poco d'oration di quiete, subito ci pensano, che come hanno l'vno, possono far l'altro ancora, & in luogo di far profitto, torneranno in dietro, come hò detto: sì che in ogni cosa è necessaria l'esperienza, e la discrettione. Il Signore ce la conceda per sua bontà. Amen.

CAPITOLO XXIII.

Ritorna alla Relatione della sua vita; e come cominciò à trattare di maggior perfettione, e per quali mezzi. E molto vtile per le persone, che gouernano anime d'oratione, per sapere, come hanno à portarsi ne' principij: E dicè il giouamento, che fece à lei il saperla guidare chi la gouernaua.

VOglio hora tornare a quello che diceuo della mia vita, che credo essermi trattenuta più del douere, ma l'hò fatto, accioche s'intenda meglio quello che segue. Sarà altro libro nuouo di quì auanti, voglio dire, altra vita nuoua. Quella, che hò menata fin quì, è stata mia; quella, che hò vissuto dopo, cioè da quando incominciai a dichiarare queste cose d'oratione, posso dire, che sia stata di Dio, atteso che Dio viue-

ua in me, a quel, che mi pareua, perche conosco, che sarebbe stato altrimente impossibile vscire in sì poco tempo da così mali costumi, & opere. Sia il Signore lodato che mi liberò da me stessa. Hor incominciando io a leuar via l'occasioni, & a darmi più all'oratione, cominciò il Signore a farmi delle gratie, come quegli, che desideraua (per quanto si viede) che io le volessi riceuere. Incominciò Sua Diuina Maestà quasi del continuo a darmi oratione di quiete, e bene spesso d'vnione, che duraua vn gran pezzo. Come io sapeuo, che in questi tempi erano occorse molte illusioni, e grand'inganni del demonio in donne, cominciai a temere, per esser sì grande il diletto, e soauità, che sentiuo, e molte volte senza poterlo sfuggire; se bene dall'altro canto scorgeuo in me vna sicurezza grandissima, che fosse cosa di Dio, particolamente ritrouandomi all'oratione, e vedeuo, che ne rimaneuo assai migliorata, e con più fortezza. Ma in distrahendomi vn poco, tornauo a temere, & a dubbitare, se pretendeua il Demonio, con darmi ad intendere, che fosse cosa buona, sospendere l'intelletto, per leuarmi l'oration mentale, e che non potessi io pensare nella Passione, nè valermi dell'intelletto discorsiuo, giudicãdo ciò maggior perdita, non intendendolo per ancora. Mà come già la Diuina Maestà voleua darmi lume, perche non l'offendessi, e conoscessi, quanto grand'obligo le teneuo, crebbe di maniera questo timore che mi fece cercar con diligenza persone spirituali, con cui conferire: chè già io haueuo notitia d'alcuni, essendo venuti quà i Padri della Compagnia di Giesù, a' quali io senza conoscerne alcuno era molto affettionata da solo sapere il modo, che teneuano di santa vita, & oratione; ma non mi trouauo degna di parlar loro, nè forte per obbedirli, che questo mi faceua più temere; peroche trattar, e conferir con essi, ed esser io quella, che ero, mi si rendeua cosa dura. Passai in questo alcun tempo, finche dopo certi timori, e molti combattimenti hauuti in me stessa, mi risolsi a conferire con vna persona spirituale, per domandarle che oratione fosse quella, ch'io teneuo, e per pregarla a darmi luce, se andauo ingannata, e finalmente per far tutto quello ch'io potessi, per non offendere la Diuina Maestà. Imperoche la mancanza (come hò detto) che vedeuo in me di fortezza mi faceua stare tanto timorosa. O che grand'inganno, Signor mio, che per voler'io esser buona m'allontanauo dal bene. Credo, che'l demonio s'adoperi assai in questo, quando la persona incomincia a darsi alle virtù, poiche non mi poteuo vincere. Sà egli, che tutto il rimedio d'vn'anima consiste in trattare, e conferire con gli amici di Dio; onde non ci era termine, che io mi risoluessi a questo. Aspettauo di emendarmi prima, come quando lasciai l'oratione, e forse non mi sarei risoluta, ritrouandomi tanto caduta, e legata in cosette di mal'vsanza, e consuetudine; che non poteuo finir di conoscere, che fossero male, onde fù ben di bisogno dell'aiuto altrui, e che mi porgesse la mano per risorgere. Benedetto sia Dio che finalmente me la porse, e fù egli il primo, che m'aiutò. Com'io viddi, che andaua tanto auanti il mio timore, perche cresceua l'oratione, giudicai esser in questo, ò qualche gran bene, ò grandissimo male percioche già ben'intendeuo, ch'era cosa sopranaturale questa, che haueuo; attesoche alcune volte non poteuo far resistenza, ne impedirla; e ne anco era possibile hauerla, quando voleuo. Discorsi tra me, che non haueuo rimedio, se non procurauo d'hauer la conscientia netta, e d'allontanarmi da ogni occasione, benche fosse de' peccati veniali; imperoche essendo spirito di Dio; era chiaro il guadagno; se era del demonio procurando io di piacere al Signore, e di non offenderlo, poco danno mi poteua fare, anzi ne sarebbe egli rimaso con perdita. Risoluta in questo, e supplicando continuamente il Signore a darmi aiuto, procurando le sudette cose per alcuni giorni, conobbi, che non haueua l'anima mia forze da riuscir con tanta perfettione da se sola, senza l'aiuto altrui, per causa di alcune affettioni, ch'io portauo a cose, le quali, ancorche per se stesse non fossero tanto male, bastauano però per distruggere, e rouinar tutto. Mi fù data notitia di vn certo Sacerdote assai dotto, il quale si ritrouaua in questo luogo, la cui bontà, e vita singolare principiaua il Signore a far conoscere dalle gẽti, e procurai

per

per mezzo d'vn santo Caualiere, che stà in questa Città, parlargli [e questo Caualiere ammogliato, ma di vita tanto esemplare, e virtuosa; ed è di tanta oratione, e carità, che in ogni cosa risplende la sua bontà, e perfettione, e con molta ragione, essendone venuto per suo mezzo gran bene a molte anime, per hauer'egli tanti talenti, che quantunque il suo stato non l'aiuti, con tutto ciò non può lasciar di negotiare con essi: huomo di grand'intelletto, e molto affabile con tutti: la sua conuersatione non è punto noiosa, ma tanto dolce, soaue, e gratiosa, oltre ad esser retta, e santa, che cagiona gran contento a chi seco tratta: tutto indrizza, & ordina per gran bene dell'anime, con le quali conuersa: e pare non habbi altro pensiero, che contentar, e far per tutti quello, ch'egli vede conuenirsi. Hor questo benedetto, e sant'huomo con la sua industria, parmi, fù principio, perche l'anima mia si saluasse. Stupisco della sua grande humiltà, poiche volle venire a vedermi, con hauer egli, se mal non mi ricordo, poco meno di quarant'anni atteso, & ottenuta grand'oratione (non sò se sono due, ò tre anni manco] e mena vna vita con tutta quella perfettione, che pare comporti il suo stato. Imperoche hà vna moglie così gran serua di Dio, e di tanta carità, che per causa di lei non si perde, nè distrae, ne lascia d'essere perfettamente spirituale. In somma pare, che Dio l'eleggesse, e dotasse di tali gratie, quali conueniuano a moglie di chi egli sapeua sarebbe stato sì gran seruo suo. Alcuni loro parenti s'erano apparentati con altri miei. Haueua parimente questo Caualiere gran comunicatione, e familiarità con vn'altro gran seruo di Dio, che haueua per moglie vna mia sorella cugina. Per questa via dunque procurai mi venisse a parlare il Sacerdote tanto seruo di Dio, che hò detto, essendo molto amico suo: e pensai confessarmi da lui, e prenderlo per Maestro, e guida. Hor conducendolo egli a parlarmi, e rimanendo io con grandissima confusione di vedermi in presenza d'huomo sì santo, gli diede conto dell'anima mia, e dell'oratione, che faceuo; che confessar non mi volle dicendo, che era molto occupato, & era veramente così. Cominciò egli con santa risolutione a guidarmi come forte, e prouetta (che ben di ragione doueuo esser tale, conforme all'oratione, che vidde hauermi Dio data) accioche 'n nessuna maniera io offendessi, nè disgustassi la Diuina Maestà. Come io viddi la sua risolutione tanto presta in cosette, dalle quali non haueuo fortezza per liberarmi così subito con tanta perfettione, me n'afflissi; e vedendo, che prendeua le cose dell'anima mia, come cosa, con cui douessi di fatto finire, e torla via del tutto, pareuami fosse necessario altro maggior studio, e destrezza. In fine conobbi, che i mezzi, ch'egli mi daua, non erano quelli, che bisognauano pel mio rimedio, ma che più tosto fossero per anima più perfetta: che se bene quanto a i fauori, e gratie di Dio stauo molto auanti, mi ritrouauo però assai ne' principij della virtù, e mortificatione. E certo se io non hauessi hauuto a trattar, e conferir con altri, che con lui, io credo, che non haurebbe mai fatto profitto l'anima mia, percioche l'afflittione, che mi cagionaua il vedere, che non faceuo, nè parmi, poteuo fare quello che egli mi diceua, era bastante a farmi perdere la speranza, ed abbandonar ogni cosa. Alcune volte mi merauiglio, che essendo persona, la quale hà gratia particolare d'incamminare, e d'appressare anime a Dio, come non piacque al Signore, che conoscesse la mia, nè volesse prendersi carico di lei: ben m'accorgo, che tutto fù per maggior mio bene, perche io conoscessi, e trattassi con gente tanto santa, quanto è quella della Compagnia di Giesù. Da l'hora rimasi d'accordo con questo santo Caualiere, che venisse egli a visitarmi qualche volta: quì si vidde la sua grand'humiltà in voler ragionare, e conferire con persona tanto miserabile, e cattiua, come son'io. Cominciò nel visitarmi ad inanimirmi, dicendomi, ch'io non pensassi in vn giorno hauermi da staccar da tutto, che a poco a poco lo farebbe il Signor'Iddio; e che in cose ben leggieri era egli stato molti anni, che non s'era in quelle potuto vincere. O humiltà quanto gran bene fai, doue ti ritroui, ed a quelli, che s'accostano a chi l'ha. Diceuami questo santo [che tal ragioneuolmente, a mio parere, lo posso chiamare) alcune sue debolezze [che tali a lui pareuano per la sua humiltà) per mio rimedio, le quali ben considerate,

conforme allo stato suo, non erano mancamenti, nè imperfettioni; ma conforme al mio sarebbe grandissimo difetto l'hauerle. Non dico io questo senza proposito, se ben parrà ad alcuno, ch'io mi diffonda in minutezze, ma importano tanto, perche incominci vn'anima a profittare, e per farla vscire a volare, benche non habbia ancor pene [come si suol dire] che nessuno lo crederebbe, se non chi l'hà prouato. E perche spero in Dio che V.R. se n'approfitterà molto, lo dico quì, cioè, che fù tutta la salute mia il sapermi quest'huomo curare, ed hauer humiltà, e carità in vdirmi, e trattenersi meco, ed anche patienza in vedere, che io non m'emendauo in tutto. Andaua con discrettione, dandomi a poco a poco modi di vincere il Demonio. Cominciai io a portarli sì grand'amore, che non ritrouauo per l'anima mia maggior quiete, e consolatione, che il giorno, che lo vedeuo, se ben'erano poche volte. Quando egli indugiaua a venire, subito me n'affligeuo grandemente, parendomi, che per esser' io tanto cattiua non volesse egli venire a vedermi, e parlar meco. Com'egli andò conoscendo le mie sì grand' imperfettioni (e forse erano peccati, benche da quando incominciai a trattar, e conferir seco, m'ero alquanto più emendata) e che gli manifestai le gratie, che Dio mi faceua, perche mi desse luce; mi disse, che non s'accordaua vna cosa coll'altra, che quelli fauori, e gratie erano di persone già molto mortificate, e virtuose in grado eminente, e che per ciò non poteua lasciare di grandemente temere; atteso che in alcune pareuali spirito cattiuo, ma che non si determinaua a tenerlo per certo, però ch'io pensassi bene tutto quello che intendeuo, e conosceuo della mia oratione, e che poi a lui lo dicessi. Ma il trauaglio era, che nè poco, nè molto sapeuo io dire, che cosa fosse la mia oratione; percioche questa gratia di saper'intendere quello che sia, e di saperlo dire, hà poco tempo, che Dio me l'hà concessa. Com'egli mi disse questo, con la paura, che n'haueuo, fù grande la mia afflittione, e lo spargimento di lagrime: perche in vero desiderauo io assai di piacere a Dio, e non mi poteuo persuadere, che fosse cosa del Demonio, ma però temeuo, che per li miei gran peccati nõ permettesse Dio, ch'io m'acciecassi, per non conoscerlo. Leggendo attentamente alcuni Libri, per vedere, se m'hauessero insegnato a saper dire qualche cosa della mia oratione, trouai in vno, che s'intitola, Salita del Monte, circa di quello che tocca all'vnione dell'anima con Dio, tutti i segni che haueuo io in quel non pensar' a cosa alcuna [che questo era quello ch'io più diceuo, cioè, che non poteuo pensare a cosa veruna, quando stauo in quell'oratione) e segnai con alcune linee i luoghi, doue si diceuano, e gli diede il libro, accioche egli, e l'altro Sacerdote sudetto, huomo santo, e seruo di Dio lo considerassero, e mi dicessero quello che haueuo da fare: e che se a loro fosse parso, haurei lasciata totalmente l'oratione: imperoche a che fine haueuo io da mettermi in questi pericoli, se a capo di quasi vent'anni, che la faceuo, non haueuo guadagnato ben veruno, ma solo inganni del Demonio? che meglio sarebbe non la fare. Se bene ancor questo mi sapeua forte, hauendo già io prouato, quale si ritrouasse l'anima mia, quando lasciai l'oratione: si che per douunque mi voltauo, mi vedeuo in gran trauaglio, & angustia, a guisa di chi stesse in mezzo d'vn fiume grossissimo, che a qualunque banda voglia andare, per tutto teme maggior pericolo, ed intanto se ne stà egli quasi affogando. E questo vn trauaglio grandissimo, e di questi n'hò io passati molti, come auanti dirò; che se bene pare, che non importi, gioueràforse per sapere, come s'hà da prouare lo spirito. E veramente si patisce gran trauaglio, e bisogna andar con molta consideratione e prudenza, massime con donne, atteso che la nostra debolezza è grande, e si potria venire a gran male, dicendosi loro tanto chiaramente, che è cosa del Demonio, ma considerarlo molto bene, ed allontanarle da' pericoli, che vi posson'essere, auuertendole, che faccino gran caso di tener'il tutto segreto, ed essi anco l'osseruino, perche conuiene. Nel che ragiono come quella, che m'hà costato assai trauaglio non hauerlo tenuto alcune persone, con le quali hò conferito la mia oratione, ma comunicando gli vni con gli altri per bene, m'hanno fatto gran danno, essendosi diuulgate cose, che sarebbe stato meglio a tenerle segrete,

grete, poiche non sono così per tutti, e pareua che le publicauo io. Credo, che senza colpa loro l'habbi permesso il Signore, accioche lo patissi. Non dico, che palesassero quello ch'io diceuo loro in confessione; ma come erano persone, alle quali ne dauo conto per causa de' miei timori, perche mi dessero lume, pareua a me, che doueano tacere. Con tutto ciò non m'arrischiauo mai di tacere cosa alcuna a persone tali. Si che dico, che s'auuertischino con molta discrettione, animandole, & aspettando tempo, perche il Signore la aiuterà, come hò aiutato me, che altrimente per esser'io tanto timida, e paurosa, grandissimo danno m'haurebbe fatto, e col gran mal di cuore, che patiuo, resto attonita, come non mi cagionasse assai nocumento. Dato dunque il libro, e fatta la relatione della mia vita, e peccati al meglio, ch'io potei al detto Caualiere [alla grossa, non per via di confessione, per esser egli secolare, ma ben gli significai, quanto cattiua io fossi] considerarono i due serui di Dio con gran carità, & amore quello che mi conueniua. Venuta la risposta, che io con assai timore aspettauo, essendomi raccomandata a molte persone, che pregassero Dio per me, ed io pure con feruenti orationi in quei giorni supplicatolo; con grand'affanno venne a trouarmi il Caualiere, e dissemi che a tutto parere d'entrambi era cosa del demonio: che quello che mi conueniua, era il trattar, e conferire con qualche Padre della Compagnia di Giesù, che come lo facessi chiamare, dicendo, che haueuo necessità di lui, sarebbe venuto; e gli dessi conto minutamente di tutta la mia vita, e naturalezza, e ciò facessi con ogni chiarezza in vna confession generale, che per la virtù del Sacramento della Confessione gli darebbe il Signore maggior luce? essendo questi buoni Religiosi molto sperimentati in cose di spirito, e che non transgredissi punto di quanto mi dicesse, imperoche mi ritrouauo in gran pericolo, se non haueuo chi mi guidasse, e reggesse. Mi cagionò questo auuiso tanto timore, e sì gran pena, che non sapeuo, che mi fare, nè faceuo altro, che piangere, e standomi vn giorno in vn'Oratorio molto afflitta, non sapendo che cosa douea esser di me, lessi in vn libro, che pare il Signore me lo pose nelle mani, vna sentenza di San Paolo, che diceua: Che Dio era molto fedele, e che non permetteua mai, che quelli che l'amano, fossero dal demonio ingannati. Questo mi consolò assaissimo. Cominciai a prepararmi per la mia Confession generale, ed a porre in iscritto tutti i mali, e beni da me fatti, & occorsomi nel progresso di mia vita, con la maggior chiarezza, che potei conoscere, e sapere, senza lasciar cosa alcuna da dire. Ricordomi, che come io viddi dopo hauerli scritti, tanti mali, e quasi nessun bene, mi venne vn'afflittione, & affanno grandissimo. Dauami parimente pena, che quelle di casa mi vedessero trattare con gente tanto santa, come sono quelli della Compagnia di Giesù, perche temeuo della cattiuezza mia parendomi, che rimaneuo obligata a non esser tale, e di leuarmi de' miei passatempi, e conuersationi; e che se questo non faceuo, era peggio: onde procurai con la sagrestana, e portinara non lo dicessero ad alcuna: ma giouomi poco, perche s'affrontò a star alla porta, quando i Padri mi fecero chiamare, persona, che l'andò dicendo per tutto il Monastero. O quanti impedimenti, ò quanti timori pone il demonio a chi vuol accostarsi a Dio! Trattando io dunque con quel seruo di Dio [che tale era per certo, e molto accorto] informandolo di tutta la mia vita, e spirito, come quegli, che ben intendeua, e sapeua questo linguaggio, mi dichiarò quello che era, e m'inanimì grandemente. Disse, che molto euidentemēte era spirito di Dio: ma che bisognaua, che tornassi di nuouo all'oratione, perche non andauo ben fondata, nè haueuo ancor incominciato a darmi alla mortificatione; e così era, poiche nè meno il nome parmi intendeuo: che in nessū modo lasciassi l'oratione, ma che facessi ogni mio sforzo in perseuerare; già che Dio mi faceua particolari gratie: e che sapeuo io, se per mezzo mio disegnaua il Signore giouare a molte persone? ed altre cose mi disse (che pare profetizò quello, che dopo hà operato il Signore:) e che gran colpa sarebbe stata la mia, se non corrispondeuo alle gratie, che Dio mi faceua. In tutto, pareuami, parlasse in lui lo Spirito Santo, per curar l'anima mia, secondo s'imprimeuano in

lei le sue parole. Cagionomi gran confusione, e procurò guidarmi per mezzi, che pareua mi rinouassero tutta, e tornassero vn'altra: ò che gran cosa è il saper conoscere, & intendere vn'anima! Mi disse, che ogni dì facessi oratione sopra vn passo della Passione, e che da quello cauassi qualche profitto, e giouamento: che non pensassi se non nell' Humanità di Christo: e che a quelli raccoglimenti, e gustì io resistessi, e gli sfuggissi, quanto poteuo, di maniera ch'io non dessi loro luogo, finche egli mi dicesse altro. Lasciomi consolata, ed innanimita, & il Signore, che mi volle aiutare, diede ancor a lui aiuto, perche conoscesse la mia natural conditione, & in che modo hauea da guidarmi. Rimasi risoluta di non vscir vn punto da quanto egli mi comandasse, e così hò fatto insino ad hora. Lodato sia il Signore, che mi ha fatto gratia d'obbedire a' miei Confessori, i quali quasi sempre sono stati di questi benedetti huomini della Compagnia di Giesù, e benche imperfettamente, hò procurato puntualmente eseguire, quanto mi diceuano. Incominciò l'anima mia a sentir manifesto miglioramento come hora dirò.

CAPITOLO XXIV.

Si prosegue l'incominciata materia, e si dice, come andò facendo profitto l'anima sua, quando incomincio ad obbedire, & quanto poco le giouaua il resistere alle gratie, e fauori di Dio, e come Sua Diuina Maestà andaua sempre dandogliele più compite.

Rimase da questa confessione l'anima mia con tal tenerezza, che parmi nessuna cosa sarebbe stata sì dura, e difficile, alla quale io non mi trouassi disposta: e così cominciai a far mutatione in molte cose, ancorche il Confessore non m'astringesse, anzi pareua facesse poco caso di tutto; e questo maggiormente mi muoueua; peroche in ogni cosa procedeua, e guidaua per modo d'amare Dio, e come lasciando in libertà, ne volle costringermi, aspettando ch'io mi mouessi ad operare per amore. Quanto all' esteriore vedeuasi la mutatione; percioche già il Signore incominciaua a darmi coraggio di passare per alcune cose, le quali, secondo mi diceuano alcune persone, che mi conosceuano, & anco le medesime Monache di casa, pareuano estreme: in rispetto a quello, che prima faceuo, haueuano ragione di giudicar le strauaganze; ma in riguardo a quello, a che m'obligaua l'habito, e la professione, che faceuo, era quasi niente, e mi rimaneua assai più da fare. Stetti quasi due mesi facendo ogni mio sforzo in resistere a i fauori, e regali di Dio; e da questo resistere alli gusti guadagnai insegnamento di Sua Diuina Maestà: attesoche mi pareua prima, che per riceuer gratie, e gusti nell'oratione bisognasse gran ritiramento, di modo che quasi non ardiuo muouermi vn tantino, ma dopo conobbi il poco, che gioua, percioche quando più procurauo diuertirmi, allora più mi copriua il Signore di quella soauità, e gloria, la quale pareuami, che tutta mi circondasse, e che per nessuna parte io potessi fuggire: e così era. Andauo io in questo con tanto pensiero, che mi daua pena: ma il Signore lo teneua maggiore in farmi gratie, e darmi gusti in questi due mesi, con dimostrationi assai più di quello, che soleua, accioche hormai meglio conoscessi, che non era più in mio potere. Cominciai di nuouo a prendere amore alla Sacratissima Humanità di Christo, e l'oratione cominciò anche ad hauere stabilità, e sodezza, come edificio, che già haueua buon fondamento, & ad affettionarmi a più penitenza, della quale stauo spensierata, per causa delle mie grandi infermità. Dissemi quel seruo di Dio, che mi confessaua, che alcune cose non mi poteuano far danno, che forse il Signore mi mandaua tanto male, perche non facendo io da me penitenza, voleua egli darmela. Comandauami, ch'io facessi alcune mortificationi, non molto grate al gusto mio, le quali tutte faceuo, parendomi, che me le comandaua Dio, il quale daua a lui gratia di comandarmele di maniera, che puntualmente io l'obbedisci. Andaua già l'anima mia sentendo qualsiuoglia offesa, che facesse a Dio, & ogni disgusto, che gli daua, per minimo, che fosse; di modo che se teneuo alcuna cosa superflua, non poteuo raccogliermi, se prima non la leuauo via. Faceuo grand' oratione, perche il Signore non m'abbandonasse, nè permettesse, già che trattauo co' suoi serui, ch'io tornassi in dietro, parendomi,

mi, che sarebbe stato vn gran peccato, che haurebbon'essi per causa mia perso di riputatione, e di credo. Venne in questo tempo il Padre Francesco Borgia, già Duca di Candia, in queste parti, il quale, alcuni anni sono lasciando ogni cosa s'era fatto Religioso della Compagnia di Giesù. Procurò il mio Confessore, & anco il Caualiere, che hò detto, che venisse a trouarmi, e che gli parlassi, dandoli conto della mia oratione, sapendo, che era personaggio d'eminente santità, e molto accarezzato, e fauorito da Dio, che come quegli, che haueua lasciato assai per amor suo, lo volle anco rimunerare in questa vita. Hor dopo hauermi vdita, mi disse, che era spirito di Dio, e che non gli pareua bene di fargli più resistenza, che fin'all'hora s'era ben fatto; ma che sempre incominciassi l'oratione con vn passo della passione; e se poi [non procurandolo io] il Signore m'eleuasse lo spirito, non facessi resistenza, ma lasciassi operare a Sua Maestà, e che il far altrimente sarebbe già errore. Come quegli, che in questa via dello spirito camminaua di buon passo, diede medicina, e consiglio buonissimo: ò quanto gioua in ciò l'esperienza. Io rimasi molto consolata, & il Caualiere anco, il quale rallegrossi molto, che hauesse detto, che fosse spirito di Dio, e sempre mi aiutò, e diede auuertimenti in tutto quello che potè, che fù assai. In questo tempo fù mutato il mio Confessore da questo luogo in vn'altro: il che io sentij grandemente, dubitando, che sarei tornata ad esser cattiua, nè parendomi possibile trouar vn'altro, come lui. Rimase l'anima mia come in vn deserto, molto sconsolata, e paurosa, nè sapeuo, che far di me. Procurò vna mia parente condurmi a casa sua, e con questa buona occasione andai subito a prouedermi d'vn'altro Confessore di quelli della Compagnia. Piacque al Signore, ch'io prendessi amicitia con vna Signora di molta qualità, e di grand'oratione, la quale trattaua spesso con detti Padri: procurò ella, ch'io mi confessassi dal suo Confessore, e mi trattenni in casa sua molti giorni: habitaua vicino, onde mi rallegrauo della comodità di ragionar con esso loro, che da solo conoscere la santità della loro conuersatione gran profitto, ed vtilità ne sentiua l'anima mia. Cominciò questo Padre a farmi camminar a maggior perfettione. Diceuami, che per piacere totalmente a Dio non doueuo lasciar di far qualsiuoglia cosa; ma lo diceua con assai bel modo, e piaceuolezza, atteso che non istaua ancora l'anima mia punto forte, ma molto fiacca, e tenera: particolarmente in lasciar' alcune conuersationi, & amicitie, che haueuo, nelle quali se bene non offendeuo Dio, era però grande l'affettione, e pareuami fosse ingratitudine il lasciarle; onde gli diceuo, che non offendendo io Dio in quelle conuersationi, perche haueuo da essere ingrata in rifiutarle? Mi disse egli, che per alcuni giorni raccommandassi questo a Dio, e che dicessi l'Hinno, *Veni creator spiritus, &c.* accioche Sua Maestà m'inspirasse il meglio. Essendo stata vn giorno lungamente in oratione, pregando con gran caldezza il Signore, che volesse aiutarmi a dargli gusto in tutto, incominciai l'Hinno, e mentre lo stauo dicendo, mi venne vn ratto sì improuiso, che quasi mi cauò di me: cosa, che io non potei dubitare fosse da Dio, peroche fù ratto molto euidente, e fù la prima volta, che'l Signore mi fece questa gratia de' ratti. Intesi in esso queste parole: ***Non voglio, che tu habbi conuersatione con gli huomini, ma con Angeli***. Cagionomi gran terrore, perche il mouimento dell'anima fù grande, e molto in ispirito mi furon dette queste parole; onde da vna parte mi causò timore, se ben dall'altra gran consolatione; la quale mi restò in partendomisi il timore, cagionato, cred'io, dalla nouità della cosa. Questo s'è molto ben adempito, poiche ne hò potuto mai più attaccar amicitia, nè hauer inclinatione, nè amor particolare, se non a persone, che conosco, ch'amano Dio, e procurano di seruirlo: nè hò potuto far altrimente: e poco mi curo, che sijno parenti, ò amici: che se non vi conosco questo, ò che non sia persona, che tratti d'oratione, m'è croce penosa il ragionar con alcuno di loro: così è certo, e non mi pare in questo sia mancamento alcuno. Infin da quel giorno rimasi molto animosa, e risoluta di lasciar' ogni cosa per amor di Dio, come quegli che haueua voluto in quel momento

mento (che non mi pare fosse più] rinouar questa sua serua, e farla vn'altra. Siche non fù bisogno di comandarmelo: imperoche come il Confessore mi vedeua tanto attaccata, e tenace in questo, non s'era arrischiato a darmi risolutamente, che lo facessi[doueua forsi aspettare, che'l Signore operasse, come fece) nè io pensauo poterlo fare, e vincermi: percioche già io stessa haueuo procurato di leuarmene, ed era tanta la pena, che ne sentiuo, che come cosa, che non mi pareua sconueneuole allo stato mio, la lasciauo correre: ma quì il Signore mi diede libertà, e forza d'vscire da questi lacci, e d'esequire la volontà di Dio, e del Confessore, a cui già stando molto rassegnata lo dissi, lasciando affatto ogni cosa, conforme egli mi comandò. Fece grangiouamento a quella persona, con chi conuersauo, il veder in me questa risolutione. Sia benedetto Dio eternamente, che in vn punto mi diede quella libertà, che io con tutte le diligenze vsate molt'anni prima non potei mai acquistare, con vincermi, facendomi molte volte così gran forza, che mi costaua non poco della mia sanità. Ma quando si fece da chi è onnipotente, e vero Signor del tutto, nessuna pena mi cagionò.

CAPITOLO XXV.

Si tratta del modo, e maniera, con che s'intendono alcune Locutioni, che senza vdirsi vsa Dio coll'anima; e de gl'inganni, che vi pon'essere, & in che vi conoscerà, che quando vi fosse. E molto vtile per chi si vedrà in questo grado d'oratione, perche si dichiara assai bene; e contiene gran dottrina.

PArmi sarà bene, il dichiarar quì, che cosa sia questo parlare, che fa Dio all'anima, e quello che ella sente, accioche Vostra Riuerenza lo sappia, e l'intenda; percioche da questa volta, che hò detto, che'l Signore mi fece questa gratia, l'hò poi riceuuta assai ordinariamente fin'hora, come si vedrà in quello, che appresso si dirà. Sono certe parole molto formate, ma non s'odono coll'orecchie corporali, se bene s'intendono assai più chiaramente, che se s'vdissero: e per molto, che si facesse resistenza per non intenderle, sarebbe fatica in darno. Imperoche quando quà trà noi non vogliamo vdire, potiamo chiuder l'orecchie, ò attendere ad altra cosa, di maniera, che quantunque si oda, non s'intenda: ma in questo parlare, che fa Dio all'anima, è impossibile; perche a nostro mal grado fà, che l'ascoltiamo, e che l'intelletto stia talmente tutto applicato per attendere a quello che Dio vuole intendiamo, che non basta per impedirlo il nostro volere, ò non volere: peroche quegli, che tutto può, vuol'intendiamo, che non s'hà da fare se non quello, che egli vuole, dimostrandosi, e facendosi conoscere per vero, & assoluto Signore di noi altri. Hò io grand'esperienza di questo; percioche durai quasi due anni in ostare, e far resistenza per la gran paura, che n'haueuo, & hora anco alcune volte lo prouo, ma poco mi gioua. Vorrei dichiarare gl'inganni, che possono quì occorrere, se bene per chi ha grand'esperienza, parmi, che poco, ò nessuno vi potrà essere; ma è necessario sia molto grande l'esperienza. Voglio anche dichiarare la differenza, che v'è, quando è spirito buono quegli, che parla, e quando è malo; ò come può anco essere apprensione del medesimo intelletto, ilche potrebbe facilmente accadere; ouero che parli il medesimo spirito a se stesso: questo non sò io, se possa essere, se ben'hoggi m'ha parso, che sì. Quando è da Dio, tengolo assai prouato in molte cose, che mi furon dette due, ò tre anni prima, e tutte poi si sono adempite, e fin'hora nessuna di esse è riuscita falsa, nè menzogna; con altri segnali, e proue, per le quali chiaramente si vede essere spirito di Dio, come dopo si dirà. Parmi anco, che potrebbe ad vna persona, mentre con grand'affetto, & apprensione stà raccomandando a Dio vn negotio, parere, che intende alcuna cosa, se quel negotio si farà, ò non si farà: il che è molto possibile: se bene chi di quest'altra maniera l'ha inteso, vedrà chiaramente quello che è, perche c'è gran differenza da vn modo all'altro d'intendere: E se è cosa, che vada l'intelletto fabbricando da se medesimo, per sottilmente, che lauori, s'accorge, che egli è quello che ordina, e dispone alquanto quella cosa, e che egli parla: ilche non è altro, se non come se vno disponesse, & ordinasse

vn ra-

vn ragionamento, od ascoltasse quello, che vn'altro gli dice; e vedrà l'intelletto, come allora non ascolta, poiche opera: e le parole, che egli fabbrica, sono com' vna cosa sorda, fantasticata, e non con la chiarezza, che quest'altre di Dio. Quì stà in poter nostro il diuertirci, si come il tacere, quando parliamo; ma in quest' altro modo di fauella non possiamo ciò fare. V'è in oltre vn'altro segno maggior di tutti, cioè, che non fà operatione, ma il parlar del Signore sono parole, & opere insieme; e quantunque le parole non sijno di deuotione, ma di riprensione, nondimeno alla prima dispongono vn'anima, l'habilitano, l'inteneriscono, le danno luce, la regalano, la consolano, e la quietano; e se staua con aridità, & inquietudine, ò turbatione, tutto come con mano, & anco meglio se le toglie via, che pare voglia il Signore si conosca, ch'egli è potente, e che le sue parole sono opere. Parmi, che vi sia quella differenza, che se non parlassimo, ò solamente vdissimo, nè più, nè meno; percioche quando parlo, son'io (come hò detto) che vado ordinando coll'intelletto quello che dico: ma se altri mi parla, non fò se non vdire, senza trauaglio alcuno: quello è, come vna cosa, la quale noi, a guisa d'vno, che stà mezzo dormendo, non possiam ben determinare, se sia, ò non sia così; quest'altro è voce tanto chiara, che non si perde vna sillaba di quanto si dice; & accade esser tal volta in tempo, quando l'intelletto, è l'anima stà tanto sottosopra, e distratta, che non affronteria a comporre vna buona ragione, ò concetto, e pur troua disposte, ed acconcie gran sentenze, e concetti, che le vengon detti, i quali ella, benche stesse molto raccolta, non potrebbe arriuare a formar, e comporre, & alla prima parola (come dico) la mutan tutta; particolarmente se si troua in ratto, stando le potenze sospese. O come s'intenderanno cose, le quali nè anco prima erano più souuenute alla memoria! come verranno allora, quando l'anima quasi non opera, è l'immaginatiua stà come stordita! Ma auuertiscasi, che quando si veggono visioni, ò si odono queste parole, non è mai (a mio parere) in tempo, che stà l'anima vnita nel medesimo ratto; percioche in questo tempo (come credo hauer dichiarato nella seconda acqua) si perdono affatto tutte le potenze, & a mio parere, quiui non si può vedere, nè intendere, nè vdire, stà tutta in altrui potere: & in questo tempo, che è molto breue, non mi pare, che'l Signore la lasci con libertà per cosa veruna. Passato questo breue tempo, rimanendo pure l'anima nel ratto, succede questo, che io dico, attesoche rimangono le potenze di maniera, che se bene non istanno perse, ad ogni modo quasi niente operano, stanno come assorte, & inhabili a comporre ragioni, e discorsi. Vi sono tanti segni per conoscere la differenza, che se vna volta la persona s'ingannasse, non però molto: e dico, che se sarà anima pratica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente; imperoche oltre all'altre cose, dalle quali si vede ciò, che hò detto, non fà effetto veruno, nè l'anima l' ammette, come ammette quest' altro, per molto, che a noi dispiaccia; e non gli si dà credito, anzi si conosce, che è vn gran vaneggiar dell'intelletto; quasi come non si farebbe caso d'vna persona, che si sapesse fosse frenetica. Ma quest' altro parlare è, come se l'vdissimo da vna persona molto santa; ò dotta, e di grand'auttorità, la quale sappiamo, che non ci dirà bugia; ed è ancora bassa questa comparatione, peroche alcune volte portano seco queste parole vna maestà, che senza auuertire chi le dice, se sono di riprensione, fanno tremare: se sono d'amore, fanno struggere in amare: se sono cose (come hò detto) che stauano ben lontane dalla memoria, e diconsi così velocemente, & in breue, sentenze tanto grandi, che bisognarebbe molto tempo per metterle in ordine: in nessuna maniera parmi possa allora ignorare, ò dubitare, che non sia cosa fabbricata da noi. Si che in questo non occorre, ch'io mi trattenga, parendomi, che a marauiglia, e per miracolo possa esser inganno in vna persona pratica, se ella medesima a bello studio non vuol ingannarsi. Mi è accaduto alcune volte, se stò in qualche dubbio, non credere quello, che mi fù detto, e pensare, se me lo sognai (ma questo dopo che è passato, che allora è impossibile) e vederlo poi adempito di lì a molto tempo

per-

perche fà il Signore, che resti nella memoria di maniera, che non si può dimenticare: ma quello, che viene dall'intelletto, è come vn primo moto del pensiero, che subito passa, e si dimentica. Quest'altro è come opera, che quantunque si dimentichi alcuna cosa, e passi qualche spatio di tempo, non però così affatto, che finalmente si perda la memoria di quello, che si disse, saluo se non fusse di già molto tempo, ò fussero ò parole di dottrina, ò di fauore; mà parole di profetia non si dimenticano, a mio parere, almeno a me così accade, se bene hò poca memoria: E torno a dire, che mi pare (se non fusse vn'anima di poca conscienza, che lo voglia fingere, il che sarebbe grandissimo male, e dir anco, che l'intende non essendo così) che lasciar di veder chiaro, che ella l'ordina, e lo parla trà se stessa, non hà del probabile, se hà conosciuto lo spirto di Dio perche altrimente tutto il tempo della sua vita se ne potrà stare in quest'inganno, e parerle, che l'intende, se bene io non sò come. Imperoche, ò quest'anima lo vuol intendere, ò nò, & in modo nessuno vorrebbe intendere cosa alcuna per mille timori, & altre molte cause, che vi sono, desiderando starsene quieta nella sua oratione, senza queste cose, come l'intelletto dà tanto spatio, che diuisi ragioni, e discorsi, tempo bisogna per questo. Mà quà senz'alcun perdimento di tempo restiamo ammaestrati, e s'intendono cose, che per ordinarle, pare bisognarebbe vn mese, & il medesimo intelletto, & anima restano attoniti d'alcune cose, che s'intendono. Questo è così, e chi n'haurà esperienza, vedrà, e conoscerà, che appunto è come dico, e ringratio il Signore d'hauerlo così saputo dire. Concludo, che mi pare, che se questo fosse opera dell'intelletto, potremmo quando volessimo intenderlo, & ogni volta, che facessimo oratione, ci potrebbe parere, che intendiamo: ma in quell'altro modo non è così, anzi che starò molti giorni, che quantunque io voglia intẽdere qualche cosa, è impossibile: ed altre volte, quando non voglio (come hò detto) bisogna per forza, ch'io l'intenda. Parmi, che chi volesse ingannar gli altri con dire, che intende da Dio quello che è da se, che poco gli costerà il dire, che l'ode con l'orecchie corporali: & in vero è certamente così, che non pensai giammai, che vi fosse altra maniera d'vdire, nè d'intendere, finche lo prouai in me: onde, come hò detto, mi costa assai trauaglio. Quando è dal Demonio, non solo non lascia buoni effetti, mà li lascia cattiui. Questo m'è accaduto non più di due, ò tre volte, e subito sono stata auuertita dal Signore, come era Demonio, oltre che si scorge dalla grand'aridità, che rimane: e vna inquietudine nell'anima a guisa di molt'altre volte, che hà permesso Dio, ch'io patisca graui tentationi; e trauagli d'anima in diuerse maniere; e anco molte volte, che mi tormenti questo maligno, come più auanti dirò. E vn'inquietudine, che non si sà d'onde venga, e non che pare, che l'anima s'opponga, s'inquieti, s'affligga senza saper di che: atteso che quello che egli dice, non è cosa mala, ma buona. Vado pensando, se vno spirito intende l'altro. Il gusto, & il diletto, che egli dà, a mio parere, è differentissimo. Potrebbe il Demonio facilmente ingannare con questi gusti chi non hauesse, ò prouato non hauesse mai gli altri di Dio. Chiamo gusti di Dio, vna ricreatione soaue, forte, fissa, diletteuole, e quieta; che certe deuotioncelle dell'anima, & altri piccioli sentimenti, che col primo venticello di persecutioni, come tanti fioretti, si perdono, non le chiamo io deuotioni; benche sijno buoni principij, e sentimenti santi; ma non sufficienti per determinatamente giudicare questi effetti di spirito buono, ò cattiuo. Onde bisogna andar sempre con grand' auuertimento; perche le persone, che sono arriuate più auanti nell'oratione, che a questo grado, facilmente potrebbono esser ingannate, se hauessero visioni, ò reuelationi. Io non hebbi mai di queste vltime cose, finche'l Signore per sua sola bontà non mi diede l'oratione d'vnione, eccetto la prima volta, come dissi, quando già molti anni sono vidi Christo, che fosse piaciuto a Sua Maestà, ch'io hauessi conosciuto, che era vera visione, come dopo conobbi, che non m'haurebbe giouato poco. Nessuna dolcezza, ò tenerezza rimane all'hora nell'anima, ma stà come spauentata, e con gran disgusto. Tengo per certo, che non per-

permetterà Dio, che sia ingannata dal Demonio quell'anima, che in nissuna cosa si fida di se stessa, e stà fortificata nella Fede, conoscendo ella in se, che per vn punto di essa darebbe mille vite, se tante n'hauesse: e con quest'amor alla Fede, che subito Dio infonde, la quale è vna Fede viua, e forte, procura andar sempre conforme a quello, che tiene la Chiesa Cattolica, informandosene hor da questo, hor da quell'altro; perche come quella, che hà fatto gagliardo, e buon fondamento in questa verità, non la mouerebbono vn punto da quello, che tiene la santa Chiesa, quante reuelationi si possono immaginare, benche vedesse i Cieli apetti. Se tal volta si vedesse andar vacillando nel suo pensiero contro questo, ouero trattenersi con dire: Hor se Dio me lo dice, può anco esser verità, come quello, che diceua ad alcuni Santi [non dico, che ne dubiti, ma che solamente la cominci il Demonio a tentare di primo moto; che dimorarui già si vede, che è cosa malissima; se bene nè anco i primi moti, credo io verranno molte volte in questo caso, se l'anima stà in ciò tanto stabile, e forte, quanto il Signor fà quella, a cui concede, e comunica cose tali, perche le pare, che farebbe in minutissimi pezzi i Demoni per vna sola molto picciola verità di ciò, che tiene la Chiesa] dico dunque, che se non vedrà in se questa gran fortezza, e che la deuotione, ò visione ve l'aiuti, non la tenga per sicura. Percioche quantunque il danno non si conosca subito, potrebbe nondimeno a poco a poco crescere, e farsi grande: attesoche per quanto io veggo, e sò per esperienza, in tanto resta la credenza, che sia Dio quegli, che parla, perche si vede, che tutto và conforme alla Sacra Scrittura; e quando torcesse vn tantino da questo, assai più certezza, mi pare, senza comparatione haurei, che il Demonio, di quella, che hora hò, che è Dio, per grande, ch'io l'habbia: imperoche all'hora non mi bisogna andar cercando segni, nè qual spirito sia, perche è tanto chiaro questo segno per credere, che è il Demonio, che se tutto il Mondo m'assicurasse allora, che è Dio, io non lo crederei. Il fatto stà, che quando è il Demonio, pare, che si nascondino, e che fuggano dell'anima tutti i beni secondo, che ella rimane infastidita, inquieta, senz'alcun effetto buono: perche se bene pare, che metta desiderij buoni, non sono però stabili, e forti: l'humiltà, che lascia, è falsa, inquieta, e senza soauità alcuna. Parmi, che chi hà esperienza dello spirito buono, lo conoscerà. Con tutto ciò può far il Demonio molte fraudi, & inganni; e così in questo negotio non c'è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il temere, e l'andar sempre con auuertenza, ed hauer Maestro, che sia dotto, e non gli celare cosa veruna; e con questo nessun danno può venire, ancorche a me assai ne son venuti per questi souerchi timori, che hanno alcune persone. Occorsemi particolarmente vna volta, che s'erano congregate insieme molte persone, alle quali dauo io gran credito, com'era di ragione (che se bene non conferiuo le cose dell'anima mia se non con vna, e quando ella me lo comandaua, ragionauone con altre: nondimeno queste tali discorreuano assai trà di loro del mio rimedio, portandomi molto amore, e temendo non fossi io ingannata; ed io pure haueuo grandissimo timore, quando non istauo nell'oratione, che stando in essa, e facendomi il Signore qualche fauore, subito m'assicuraua) credo, che queste persone fossero cinque, ò sei huomini, tutti gran serui di Dio, & il mio Confessore mi disse: che tutti di comun parere risolueuano, che fosse Demonio, che non mi comunicassi tanto spesso, e che procurassi diuertirmi di maniera, che non istessi sola. Io, come hò detto, ero sommamente timida, e m'aiutaua a questo il mal di cuore, talmente, che molte volte, nè anco di giorno osauo di starmi sola in vna stanza: onde vedendo, che tanti teneuano questa opinione, ed io non lo poteuo credere, mi venne grandissimo scrupolo, parendomi poca humiltà attesoche tutti senza comparatione erano d'assai più bona vita di me, e letterati: e così riprendendo me stessa, diceuo: per qual causa non doueuo creder loro? Mi sforzauo, quando poteuo, per dar lor credito, con pēsare alla mia mala vita, e che conforme a questo doueuano dire la verità. Mi partij di Chiesa con quest'afflitione, e me n'entrai in vn'Ora-

vn Oratorio, hauendomi il Confessore leuata già molti giorni la communione, e prohibitomi la solitudine, che era tutta la mia consolatione; senza hauer persona, con chi conferire, e trattare, essendomi tutti contra: alcuni pareuami, che si burlassero di me, quando ne parlauo, come se io me l'hauessi sognato, ò traueduto: altri auuisauano il Confessore, che si guardasse da me: altri diceuano, che era chiaramente Demonio: solo il Confessore (che se bene dimostraua nell'esteriore côformarsi con essi, lo faceua però per prouarmi, secondo, ch'io seppi di poi) sempre mi consolaua, e mi diceua, che quantunque fosse Demonio, non offendendo io Dio, non mi poteua far danno alcuno, che si partirebbe, che ne pregassi instantemente il Signore, ed egli insieme con tutte le persone, che si confessauano da lui, lo faceua molto di cuore: si come anco molte altre persone: io pure tutta la mia Oratione ordinauo a questo, e quanti conosceuo serui di Dio, pregauoli ad impetrarmi dalla Diuina Maestà, che mi guidasse per altra strada: e questo mi durò, non sò, se due anni, che di continuo lo chiedeuo al Signore: Non c'era cosa, che bastasse a consolarmi, quando pensauo esser possibile, che tante volte hauesse da parlarmi il Demonio. Imperoche, anco non prendendo io hore particolari di ritiramento per l'oratione, faceua il Signore, che nelle conuersationi mi raccogliessi, e senza poterlo io sfuggire, mi diceua quello, che gli piaceua, e quantunque io n'hauessi disgusto, ero costretta ad vdirlo. Standomene dunque sola, senz'hauer vna persona, con chi sfogarmi, nè poteuo orar vocalmente, nè leggere, ma come persona spauentata da tanta tribulatione, e da timore, che il Demonio hauesse ad ingannarmi, tutta inquieta, & afflitta, non sapeuo, che far di me (in questa afflittione mi son veduta molte volte, ma non tanto in estremo, quanto quest a volta a mio parere) stetti così quattro, ò cinque hore, senza che vi fosse per me consolatione alcuna della Terra, ò del Cielo: ma volle Dio lasciarmi patire, temendo io mille pericoli. O Signor mio, come voi sete il vero amico, e quanto potente! quanto volete, potete: nè mai lasciate di volere per coloro, che vi vogliono, ed amano. Vi lodino, Signore, tutte le cose del Mondo: ò chi potesse andar gridando per esso, per dire quanto voi sete fedele a' vostri amici! Tutte le cose mancano, ma voi Signor del tutto non mancate giamai. Poco è quello, che lasciate patire a chi vi ama. O Signor mio, quanto gentile, leggiadra, e dolcemente li sapete trattare! O che non si fosse mai trattenuto in amar'altri, che voi! Pare, Signore, che con rigore prouiate chi v'ama, acciochè nel sommo del trauaglio si conosca il sommissimo del vostro amore. O Dio mio, chi hauesse intelletto, lettere, e noue parole, per magnificare le vostre opere nella guisa, che l'intende l'anima mia! Tutto mi manca, Signor mio, ma se voi non mi abbandonate, non mancherò io a voi. Leuinsi contra di me tutti i Letterati: perseguanmi tutte le creature: mi tormentino i Demoni: non mi mancate voi, Signore, che io hò esperienza del guadagno, che ne riporta quelli, che in uoi solo confidano. Stando io dunque in questo sì grand'affanno (non haueuo per ancora incominciato ad hauere uisione alcuna) queste sole parole bastarono per leuarmelo, e quietarmi del tutto: *Non hauer paura, ò figlia, che son'io, e non ti abbandonerò, non temere.* Parmi, atteso lo stato, in cui mi trouauo, che a persuadermi, che mi quietassi, fossero bisognate molte hore: e che nessuno sarebbe stato sufficiente? ed eccomi quì con queste sole parole quietata, con fortezza, con animo, con sicurezza, con una quiete, e luce, che in un punto uiddi l'anima mia diuenuta vn'altra: e mi pare, che haurei preso a disputare con tutto il Mondo, che fosse Dio. O che buon Dio, ò che buon Signore, e quanto potente: non solamente dà il consiglio, mà da anche il rimedio: le sue parole son'opere: O Dio mio, e come fortificano la Fede, e s'accresce l'amore! Certamente è così: che molte volte mi ricordauo di quando il Signore comandò a' venti, che stessero cheti, quando si leuò quella tempesta in mare, e così diceuo: Chi è costui, al quale così obbediscono tutte le mie potenze, e dà lume in vn momento in sì grand'oscurità, ed intenerisce vn cuore, che pareua di pietra? dà acqua di lagrime suaui, quando pareua, che l'aridità hauesse a durare longo tempo? Chi pone questi desiderij; chi dà quest'animo?

mo? che cosa m'è occorsa pensare? di che temo? che è questo? Io desidero seruire a questo Signore: non potendo altra cosa, se non dargli gusto; non voglio io contenti, nè riposi, nè altro bene, se non far la volontà di lui (che di questo stauo sì certa, a mio parere, che ben poteuo affermarlo.] Hor se questo Signore è potente, come veggio, che è, e sò, che veramente è; e che i Demoni sono suoi schiaui; nè di questo c'è che dubitare, essendo di Fede; mentr'io son serua di questo gran Signore, e Rè, che male mi posson fare? Perche non hò io d'hauer fortezza per affrontarmi con tutto l'Inferno? Prendeuo vna Croce nella mano, e veramente pareua, che Dio mi desse animo (peroche mi viddi in breue tempo diuenuta vn'altra] di maniera, che non haurei temuto di venir alle braccia con loro, parendomi, che facilmente con quella Croce gli haurei tutti vinti: onde dissi: venite adesso tutti che essendo io serua del Signore voglio vedere, che mi potete fare. E senza dubbio, che mi parue hauessero paura di me; perche rimasi tutta quieta, e tanto senza timore di tutti loro, che mi si leuaron via tutte le paure, che soleuo hauere, e mi dura sin'hoggi, percioche se bene alcune volte li vedeuo, come dirò dopo, non però hò hauuto più paura di loro; anzi mi pareua, che eglino l'hauessero di me. Restommi vn dominio sopra di essi, che ben si vede esser concesso dal Signor di tutti, poiche non fò più stima di loro, che se fossero mosche. Mi paiono tanto codardi, che in vedendo, che si fà di loro poco conto, rimangono senza forza, nè sanno questi nemici in effetto assalire, se non che veggono, che loro s'arrende, ouero quando permette Dio, per maggior bene de' suoi serui, che li tentino, e tormentino. Piacesse a Dio, che temessimo, chi douemo temere, & intendessimo, che magior danno ci può venire da vn sol peccato veniale, che da tutto l'Inferno insieme, poiche veramente è così. Quanto spauentati ci fanno andare questi Demoni, perche vogliamo noi spauentarci co' nostri attaccamenti d'honore, di robba, e di diletti; attesoche congionti essi con noi medesimi, i quali siamo a noi stessi contrari, amando, e volendo quello che douremmo odiare, assai danno ci faranno; poiche facciamo, che con le nostre medesime armi combattono contro di noi, ponendo nelle lor mani quelle, con le quali ci douremmo difendere. Cosa veramente è questa di gran compassione, e da piangere, che se dispregiassimo ogni cosa per amor di Dio, & abbracciassimo la Croce, e trattassimo di seruirlo da douero, fuggirebbe il Demonio da queste verità, come dalla peste. È amico di bugie, ed è l'istessa bugia. Non farà egli accordo con chi cammina in verità. Quando egli vede offuscato l'intelletto, aiuta destramente, che si acciechino gli occhi: imperoche se vede vno già cieco in porre il suo riposo in cose vane (e tanto vane, che paiono tutte queste cose del Mondo, burle, e giuochi di fanciulli) s'accorge subito, che è fanciullo, perche attende a cose fanciullesche, e così s'arrischia di porsi seco a lottare non vna, ma molte volte. Piaccia al Signore, ch'io non sia di questi, ma mi fauorisca Sua Diuina Maestà di farmi conoscere per riposo quello, che è vero riposo, e per honore quello, che è veramente honore, e per diletto quello, che è vero diletto, e non tutto al contrario, e così mi burlerò di tutti i Demoni, poiche eglino haueranno paura di me. Io non intendo questi timori (Demonio, Demonio) doue possiamo dire (Dio, Dio) e farlo tremare. Hor se già sappiamo, che non si può muouer vn tantino, se Dio non lo permette, d'onde nasce questo timore? Senza dubbio più paura hò io di quelli, che l'hanno sì grande del Demonio, che dell'istesso Demonio; percioche nulla egli mi può fare, e quest'altri, massime se sono Confessori, grandemente inquietano; & hò io passati alcuni anni con tanto gran trauaglio, che hora resto attonita, come l'hò potuto soffrire. Benedetto sia il Signore, che tanto mi hà aiutato. Amen.

CAPITOLO XXVI.

Si prosegue la medesima materia: si vanno dichiarando, e dicendo cose, che le sono occorse, le quali le faceuano perdere il timore, e tenere per buono spirito quello che le parlaua.

STimo io per vna delle gratie grandi, che m'habbia fatto il Signore, questa brauu-

ra,& animosità,che m'ha dato contro i Demoni; percioche l'andar vn'anima auuilita, e timorosa d'altro, che d'offendere Dio, e' grandissimo inconueniente,; poiche habbiamo vn Rè Onnipotente, e sì gran Signore che tutto regge, e tutte le creature sono a lui soggette; non c'è di che temere, camminando l'anima (come hò detto) dinanzi a Dio con verità, e pura conscienza. Per questo effetto vorrei io tutti i timori, cioè, per non offendere in vn punto colui, che nel medesimo punto ci può annichilare. Imperoche sodisfatta la Diuina Maestà, non v'è chi sia contra di noi, che non ne porti la testa rotta. Si potrà dire, che così è: ma qual sarà quest'anima tanto retta, che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo? Non per certo la mia, la quale è tanto miserabile, inutile, e piena di mille miserie: ma non eseguisce Dio contra di noi, come fanno gli huomini, perche conosce, e sà le nostre fragilità, e debolezze. Con tutto ciò per molte, e gran congetture s' accorge l'anima in se, se l'ama da douero; peroche in quelle, che arriuano a questo stato, non và l'amore dissimulato, e coperto, come ne' principij; ma con impeti, e desiderij grandi di vedere Dio, come dopo dirò, ò s'è già detto. Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta: se non è con Dio, ò per Dio, non c'è riposo, che non affanni, vedendosi l'anima assente dal suo vero riposo: e così è cosa molto chiara, la quale (come dico) non si può dissimulare. Alle volte m'è occorso di vedermi con gran tribulationi, e mormorationi (sopra vn certo negotio, che dirò dopo) di quasi tutta la Città, doue hora stò, e della mia Religione, & afflitta con molte occasioni, che haueuo per inquietarmi, e dirmi il Signore: *Di che temi non sai tù, che io son Onnipotente? Io adempirò ciò, che t' hò promesso*. E così apunto s'adempì dopo: E rimaner subito con tanta fortezza, che per seruirlo, mi pare, che di nuouo mi farei posta a patire, & ad imprendere altre cose, benche mi fossero costate maggiori trauagli. Tante volte m'accade questo, che nō le potrei raccontare, molte sono quelle, nelle quali mi faceua, e pur tuttauia mi fà riprensioni, quando commetto qualche imperfetione; e sono tali, che basterebbono ad annichilare vn'anima; almeno portauo seco l' emendatione, perche Sua Maestà (come hò detto) dà il consiglio, & insieme porge il rimedio. Altre volte mi riduce alla memoria i miei peccati passati, particolarmente quando il Signore mi vuol fare qualche gratia segnalata, parendo all'anima di vedersi già nel vero giudicio; peroche se le rappresenta la verità delle cose con chiaro conoscimento, di maniera che non sà, doue mettersi, ò nascondersi. Altre volte occorre auuisarmi d'alcuni miei pericoli, ò d'altre persone, ò di cose future, tre, ò quattro anni prima; e tutte si sono adempite, alcune delle quali potrà essere, ch'io l'accenni. Si che vi sono tante cose per conoscere, c'è Dio quegli, che parla, che (a mio parere) non si può lasciar d'intenderlo. Il più sicuro è (io così fò, e senza questo non trouarei riposo, ne è bene, che noi altre donne, che non sappiamo lettere, facciamo altrimente, poiche quì non ci può esser danno, ma molte vtilità) come molte volte m'ha detto il Signore, che non lasci di communicare tutta l'anima mia, e le gratie, ch'egli mi fà, col Confessore, ilquale sia dotto, e che l'vbbidisca. Haueuo io vn Confessore, che mi mortificaua bene, & alcune volte m'affliggeua, e dauami gran trauaglio, perche m'inquietaua molto; e fù egli (a quel che mi pare) quegli, che più mi giouò; e se bene l'amauo assai, haueuo nondimeno alcune tentationi di lasciarlo, parendomi, che quelle afflittioni, e pene, che mi cagionaua, mi sturbassero dall'oratione. Ogni volta, che mi risoluo a questo, subito intendeuo, che non lo facessi, e sentiuo dentro di me vna riprensione, che mi strugeua, e consumaua più, che quanto mi faceua il Confessore: alcune volte mi trauagliauano, & affliggeuano le mortificationi da vna banda, e le riprensioni dall'altra: e di tutto hauea necessità, per hauer io vna volontà poco mortificata, & arrendeuole. Ma disse il Signore vna volta: *Che non era vero obbedir, se non istauo risoluta a patire; ch'io ponessi gl'occhi in quello che haueua egli patito, ed ogni cosa mi si renderebbe facile*. Consiglionmi vna volta vn Confessore, dal quale ne' principij mi confessai, che essendosi già prouato, e chiarito, che era spirito buono, io tacessi, e non conferissi più con alcuno; attesoche pareua hor-

mai

ma meglio tacer queste cose. Non parue a me cosa mala; peroche sentiuo tanta ripugnanza, e dispiacere ogni volta, che haueuo a dirle al Confessore; ed era sì grabde la mia vergogna, che alcune volte più la sentiuo in questo, che non l'haurei forse sentita in confessar peccati graui, massime se le gratie, e fauori erano grandi; parendomi, che non m'haurebbono creduto, e si sarebbono burlati di me. Dispiaceuami tanto questo, per parermi fosse poca riuerenza alle marauiglie di Dio, che per questo rispetto haurei voluto tacere. Intesi allora dal Signore, che ero stata molto mal consigliata da quel Confessore, che in nessuna maniera io tacessi cosa alcuna a chi mi confessasse: attesoche in questo era gran sicurezza: e facendo il contrario, potrei alcuna volta ingannarmi. Sempre, che'l Signore mi comandaua qualche cosa nell'oratione, se il Confessore me ne diceua vn'altra contraria, tornaua il Signor a dirmi, che l'obbedissi; ma dopo Sua Maestà lo riuolgeua, acciò ancor egli tornasse a comandarmi l'istesso, che il Signore voleua. Quando si prohibiscono molti libri volgari, che non si leggessero, mi dispiacque fuor di modo, perche alcuni mi dauano gran gusto a legerli, e concedendosi solo in latino, io non poteuo più intenderli: mi disse il Signore: *Non ti prender pena, che io ti darò vn libro viuo*. Io non poteuo intendere per qual cagione mi fosse stato detto questo, non hauendo per ancora hauuto visioni, ma di lì a pochi giorni l'intesi molto bene: perche hò hauuto tanto che pensare, e che raccogliermi in quello che vedeuo presente, & hà vsato tanto amore, e familiarità meco il Signore per instruirmi di tutte le maniere, che molta poca, e quasi nessuna necessità hò hauuto de' libri. Sua Diuina Maestà è stata il vero libro, in cui hò veduto tutte le verità: benedetto sia tal libro, che lascia impresso quello che s'hà da leggere, e fare, di maniera che non si può dimenticare. Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, & afflitto, con persecutioni, non le abbracci, non le ami, e non le desideri? Chi è, che vedendo vn poco di quella gloria, che dà a quelli, che lo seruono, non conosca esser tutto nulla, quanto si può fare, e patire, poiche tal premio speriamo? Chi sarà, che vedendo i tormenti, che patiscono i dannati nell'Inferno, non li paian diletto i tormenti di quì in comparatione loro, e non conoschi il molto, che deue al Signore in hauerlo liberato tante volte da quel miserabil luogo? Ma perche col fauor di Dio si ragionerà più distesamente d'alcune cose, voglio passar'auanti nella narratione della mia vita. Piaccia al Signore, ch'io habbia saputo dichiararmi in questo che hò detto, credo bene, che chi n'haurà esperienza l'intenderà, e vedrà, che in qualche cosa hò dato nel segno: ma chi nò, non me ne marauiglio, se quanto hò detto gli parrà sproposito. Basta che l'habbia detto io, perche resti egli scolpato; nè io incolperò chi lo dirà. Faccia il Signore, ch'io affronti in adempire la sua santa volontà. Amen.

CAPITOLO XXVII.

Si tratta d'vn'altro modo, col quale il Signore instruisce l'anima, e senza che le parli, le dà ad intendere la sua volontà per vna maniera ammirabile. Si dichiara anco vna visione, e gratia grande; che Dio le fece, non immaginaria. Questo Capitolo è molto degno d'esser notato.

TOrnando hora al discorso della mia vita, dico, ch'io mi stauo con questa afflittione di pene, e cō molte, e calde orationi, che si faceuano, accioche il Signore, mi guidasse per altro cammino, che fosse più sicuro, poiche questo mi diceuano esser tanto sospettoso. La verità è, che se bene ne pregauo Dio per molto, ch'io volessi desiderar altro cammino, come vedeuo tanto migliorata l'anima mia [saluo alcuna volta, che mi trouauo assai affannata dalle cose, che mi diceuano, e dalle paure, che mi metteuano] non era in poter mio il desiderarlo, benche sempre lo diceuano. Mi vedeuo esser diuenuta vn'altra in tutto non poteuo far altro, se nō pormi tutta nelle mani di Dio, accioche egli, che sapeua quello mi conueniua, adempisse in me ciò, che era di sua volontà in ogni cosa. Vedeuo che per questo camino viaggiauo bene pel cielo, e che prima andauo per la strada dell'Inferno, che questo haueuo io da desiderare; nè poteuo farmi forza per credere, che fosse demonio, se bene sa-

faceuo questo poteuo, per crederlo, e desiderarlo; ma non era in poter mio. Se faceuo qualche opera buona, l'offeriuo a Dio per questo effetto. Prendeuo Santi per diuoti, perche mi liberassero dal Demonio. Pigliauo a fare deuotione di noue giorni in fila, raccomandandomi a S. Illarione, & a S. Michele Archangelo, a cui per questo incominciai a portare nuoua, e particolar diuotione: in somma pregauo instantemente molti altri Santi, che l'impetrassero dal Signore, e si degnasse Sua Diuina Maestà far conoscere la verità. A capo di due anni, che andauo quì indrizzando tutte le mie orationi, e d'altre persone, perche il Signore, ò mi guidasse per altro cammino, ò volesse scoprire la verità, atteso che molto spesso egli mi parlaua, mi occorse questo. Stando io vna festa del Glorioso San Pietro in oratione viddi appresso di me, ò per dir meglio m'accorsi, poiche nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima viddi cosa alcuna, ma mi parue, che stesse appresso di me Christo, e sentiuo esser egli quel, che mi parlaua, a mio parere. Io come quella ch'ero ignorantissima, che vi potesse essere somigliante visione, mi venne al principio tanto timore, che non faceuo se non piangere, ancorche in dicendomi vna sola parola d'assicuramento, rimaneuo al mio solito quieta, con contento, e senz'alcun timore. Pareuami d'hauer sempre a mio lato Giesù Christo; e come non era visione immaginaria, non vedeuo in che forma, ma che stesse sempre al mio lato destro, lo sentiuo chiaramente, e che anco fosse testimonio di quanto io faceuo: nè era giamai volta, ch'io mi raccogliessi vn poco, ò non mi trouassi molto diuertita, ch'io non sapessi, ed accorgessi, che mi staua a lato. Andai subito molto affannata a dirlo al mio Confessore, il quale mi domandò, in che forma lo vedeuo, Io gli dissi, che non lo vedeuo. Mi replicò, come dunque sapeuo io, ch'era Christo? Gli risposi, che non sapeuo come, ma che non poteuo lasciar d'intendere, che staua appresso di me, e che lo conosceuo chiaramente, e sentiuo, e che il raccoglimẽto dell'anima era assai maggiore in oration di quiete, molto continua, e gli effetti molto diuersi da quelli, che altre volte soleuo sentir'in me, e ch'era cosa molto chiara. Non faceuo altro, che dar comparationi per farmi intendere: e veramente per questa maniera di visioni, (a mio parere) non si troua comparatione, che molto quadri, e sodisfaccia a pieno: che si come è delle più sublimi [secondo mi disse dopo vn santo huomo, e di gran spirito, chiamato Fra Pietro d'Alcantara, di cui appresso farò più mentione, e m'hanno anco detti altri gran Letterati,) e doue meno di tutte si può intramettere il Demonio; così non habbiamo parole, ò termini, con che dichiararla in questa vita, massimamente noi, che sappiamo poco; ma le persone dotte lo sapranno meglior dar'ad intendere. Percioche s'io dico, che nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima lo vedeuo: perche non è visione immaginaria, come dunque conosco, e tengo per fermo, ch'egli stà appresso di me, con più chiarezza, che se io lo vedessi con gli occhi? Perche pare, che sia come vna persona, che stà all'oscuro, la quale non vede l'altra, che le stà a canto; ouero se è cieca, ò non vede bene. Qualche similitudine c'è, ma non molta, attesoche iui sente co' sensi, ò vdendola ragionare, ò muouersi, ò toccandola: ma quà niente v'è di questo, nè si vede oscurità, se non che si rappresenta all'anima per vna notitia più chiara, che'l Sole. Non dico, che si vegga Sole, nè chiarezza, ma vna luce, che senza veder luce illumina l'intelletto, perche l'anima goda così gran bene. Porta seco gran beni. Non è come vna presenza di Dio, che molte volte si sente [particolarmente da coloro, che hanno oratione di quiete, e d'vnione] che pare, che in volendo cominciar'a far'oratione, ritrouiamo con chi parlare, e pare, che conosciamo, che ci ode, per gli effetti, e sentimenti spirituali, che sentimo di grand'amore, e Fede; e per altre buone, e tenere risolutioni. Questo gran fauore è da Dio, e chi l'haurà riceuuto, lo stimi molto; percioche è oratione molto alta; non però è visione, per la quale si conosca, che stà quiui Dio, per gli effetti, che [come dico) cagiona nell'anima, volendo Sua Diuina Maestà darsi in quel modo a sentire: ma questa, di cui hora parlo, è oratione, nella quale chiaramente si vede, che stà quì Giesù Christo Figlio della Vergine. In quel-

l'altra

l'altra maniera di oratione si rappresentano alcune influenze della Diuinità; ma quì oltre a dette influenze, si vede, che c'accompagna, e ci vuol far'anco gratie la Sacratissima Humanità. Dimandandomi etiandio il Confessore: Cui disse, ch'era Giesù Christo? Egli me lo disse molte volte, risposi io, ma prima, che me lo dicesse, s'imprimesse nel mio intelletto, ch'era egli: e prima anco di questa visione me lo diceua, e non lo vedeuo. Se vna persona, la quale io non hauessi mai veduta, ma solo vdito nuoue di lei, mi venisse a parlare, essendo io cieca, ò in grand'oscurità, e mi dicesse chi ella fosse, lo crederei, ma non così determinatamente potrei affermare esser quella persona, come se l'hauessi veduta. Ma quì sì, senza, che si vegga, s'imprime con vna notitia tanto chiara, che non pare se non possa dubitare: imperoche vuol'il Signore, che resti tanto scolpita nell'intelletto, che non se ne può dubitare più, che di cosa, che si vegga apertamente con gli occhi, anzi non tanto; peroche in questo alcune volte ci rimane qualche sospetto, se habbiamo traueduto: ma quà, benche in vn subito venga questo sospetto, resta nondimeno per vna banda gran certezza, di modo che non hà forza il dubbio. L'istesso anco occorre in vn'altra sorte d'oratione, cioè, quando Dio instruisce l'anima, e le parla senza parlare, nella guisa, che s'è detto di sopra. E vn linguaggio tanto del Cielo, che difficilmente si può in questa vita dar'ad intendere, per molto, che vogliamo dire, se il Signore per isperienza non l'insegna. Pone il Signore nel più interiore dell'anima, quello ch'egli vuole, ch'ella intenda, e quiui senz'immagine, nè forma di parole lo rappresenta, mà solo a modo di questa visione, che s'è detta. E notisi molto questa maniera di fare Dio, che l'anima intenda quello ch'egli vuole, e gran veritadi, e misterij: imperoche spesso di questo modo è quello, che intendo io, quando il Signore mi dichiara qualche visione, ch'egli voglia rappresentarmi; e parmi che sia, doue il Demonio può meno intromettersi, per queste ragioni; le quali se non sono buone, deuo io ingannarmi. E vna cosa tanto spirituale questa maniera di visione, e di linguaggio, che non si scorge vn minimo mouimento delle potenze, e ne' sensi, a mio parere, per doue il Demonio possa cauar niente. Questo accade alcuna volta, e con breuità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, nè tolti i sentimenti, ma molto in se; non occorrendo sempre questo in contemplatione, anzi pochissime volte; ma quelle volte, che sono, dico, che all'hora niente operiamo, e facciamo noi: tutto pare opera del Signore. E come quando già si trouasse posto nello stomaco vn cibo, senza hauerlo mangiato; nè saper noi come quiui si pose, ma ben si conoscesse, che vi stà, quantunque non si sapesse, che cibo sia, nè chi ve lo pose: quà sì, che si conosce qual cibo è, e chi ve lo pose; non solo si sà, come vi sia stato posto, attesoche, nè si vidde, nè giammai l'anima s'era mossa a desiderarlo, nè mai era venuto alla mia notitia, che ciò esser potesse. Nella Locutione, di cui dicemmo auanti; fà Iddio, che l'intelletto auuertisca, & attenda, ancorche gli dispiacesse, ad vdire, & intendere quello, che si dice; peroche pare, che l'anima habbia colà altre orecchie da vdire, e fà, che ascolti, e che non si diuerta: a guisa di vno, il quale hauesse buon vdito, e non gli permettessero, che si turasse l'orecchie, ed a gran voce gli fosse parlato da presso; senza dubbio costi, benche non volesse, vdirebbe quel, che se gli dicesse; e finalmente fà qualche cosa, poiche stà attento ad vdire, & intendere ciò che li vien detto: Ma quì non fà cosa alcuna, che anco questo pòco di solamente ascoltare, che faceua nel passato modo, gli vien tolto. Tutto lo troua acconcio, è mangiato, altro non ci è che fare; se non godere; a guisa di vno, che senza imparare, nè hauer faticato per saper leggere, nè meno hauer giamai studiato cosa alcuna, si trouasse dotto in ogni scienza, senza saper come, nè doue; poiche ne anco per imparare l'A, b, c, haueua punto faticato. Quest'vltima comparatione, parmi dichiari qualche cosa di questo celeste dono; attesoche si vede l'anima in vn punto sapiente, e così dichiarato il Misterio della Santissima Trinità, e d'altre cose altissime, che non ci è Teologo, con cui non si arrischiasse a disputare della verità di queste grandezze. Rimane ella molto attonita, per-

che basta vna sola di queste gratie per mutar tutti vn'anima, e non farle amar cosa, se non colui, qual vede, che senza alcuna sua fatica la fà capace di sì gran beni, e le communica segreti, e tratta seco con tanta familiarità, ed amore, che non si basta a scriuere. Imperoche fà alcune gratie, che portano seco sospetto, per esser elle di sì gran marauiglia, e poi fatte a persona, che sì poco le hà meritate, che se non ci è vna molto viua Fede, non si potranno credere: e così penso dir poche di quelle, che il Signore hà fatte a me, se non mi sarà comandato altro, ma solamente dirò alcune visioni, che possino giouare a qualche cosa; ò perche la persona, a cui le darà il Signore, non si marauigli, parendole impossibi le, come faceuo io, ouero per dichiarar il modo, ò cammino per doue il Signore hà guidato me, che è quello, che mi hanno comandato, che io scriua. Tornando dunque a questa maniera d'intendere, quello che a me pare, è, che vuole il Signore, che di tutte le maniere habbia quest'anima qualche notitia di quello che passa nel Cielo: e parmi, che si come colà senza parlare i Beati s' intendono [quello che io mai veramente seppi, finche il Signore per sua bontà volle farmelo vedere, e me lo mostrò in vn ratto) così è quà, che Dio, e l'anima s'intendono con solo voler Sua Diuina Maestà, ch' ella il conosca, senza altro artificio, dimostrandosi questi due amici l'amore, che l'vn l'altro si portano. Come anco occorre in questa vita, quando due persone si amano assai, & hanno buon intelletto, e discorso, pare, che anco senza darsi segni s'intendono trà loro con solo mirarsi. Così debb' esser questo, che senza veder noi altri segni, se non quanto fissamente si mirano questi due amanti, intendiamo, che si amano, e che conoscono quello che l'vn dall'altro vuole, sicome ne' Cantici Diuini lo dice lo Sposo alla Sposa, a quel, ch' io credo, & hò vdito accader quì. O ammirabile benignità di Dio, che così vi lasciate mirare da certi occhi, che tanto malamente hanno mirato, come sono quelli dell' anima mia. Rimanghino hormai, Signore da questa vista auuezzi a non mirar più cose basse, e vili, nè vi sia altra, che dia lor contento, eccetto voi. O ingratitudine de' mortali, fino a quando cessarete? che sò io per esperienza, che quello, ch' io dico, e verità, e che è il meno, che si può dire di quello che voi, Signore fate ad vn'anima, che tirate a tali termini. O anime, che hauete incominciato a darui all'oratione, e voi, che hauete vera fede, quali beni (oltre a quello, che si guadagna per sempre] potete cercar anche in questa vita, che si possano agguagliar al minimo di questi? Mirate, che certo è così, che Dio dà tutto se stesso a coloro, che tutto lasciano per amor suo. Non è accettatore di persone, tutti ama; nessuno hà scusa, per scelerato che sia, poiche così si porta meco, tirandomi a tale stato. Mirate, che non è cifra quello, ch'io dico di quanto si può dire, solamente si dice quello, che è necessario per dar' ad intendere questa maniera di visione, e di gratia, che fà Dio all'anima; ma non posso dire quello, che si sente, quando il Signore le manifesta segreti, e sue grandezze: e vn diletto tanto sopra ogni diletto, che in questo mondo si possa hauere, od intendere, che con ragione fà abborrire tutti i diletti della vita, poiche tutti insieme non sono altro che spazzatura. E vna schifezza il porli quì a comparatione [benche fosse da goderli eternamente] con questi, che dà il Signore i quali pur sono vna sol goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato. Vergogna è, & io certo l'hò di me; e se si potesse sentir rossore in Paradiso, con ragione starei io colassù la più affrontata di nessuno. Perche habbiamo da volere tanti beni, tanti diletti, e tanta gloria eternamente, tutto a spese del buon Giesù? Non piangeremo almeno cō le figliuole di Gierusalemme, già che non l'aiutiamo a portar la Croce col Cireneo? Come? cō piaceri, e passatempi pensiamo di goder quello, che egli ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile. E cō vani honori ci crediamo ricompensare vn disprezzo tale, quale egli soffrì, accioche noi regniamo eternamente? non hà del probabile. E strada falsa, non si và per buon cammino, nō arriuaremo mai colà. Gridi V. R. in dire queste verità, poiche Dio leuò a me questa libertà. A me stessa vorrei io sempre dar gridi, che sì tardi vdij, e conobbi Dio, come si vedrà in quello, che scriuo, essendomi di gran cōfusione il ca-

il ragionar di questo, e così voglio tacere. Dirò solamente quello che alcune volte considero [piaccia al Signore tirarmi a termini, ch'io possa godere di questo bene] che gloria accidentale sarà, e che contento de' Beati, che già godon di questo, quando vedranno; che se ben tardi, non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle che furon loro possibili: nè lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che poterono conforme alle lor forze, e stato; e chi più fece, e diede, più contento, e gloria haurà. Quanto ricco si trouerà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo: quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor suo, e che anzi gustaua di vedersi auuilito, e dispregiato! Quanto sauio colui, che si rallegrò d'esser tenuto per pazzo, poiche tale fù anche stimata, e detta la medesima sapienza. Quanti pochi hora vi sono di questi per i nostri peccati già pare sia finito il numero di coloro, che dal mondo eran tenuti per pazzi, per vederli operare cose heroiche di veri amatori di Christo. O mondo, mondo, come vai guadagnando honore; per esserui pochi, che ti conoschino! Ci pensiamo forse, che sia più seruito Dio, quando siamo tenuti per sauij, e discreti? Questo, questo deu'essere conforme all'vso della discrettione d'hoggi: subito ci pare esser poca edificatione, non andar con molta grauità, nè mantener l'autorità, ciascuno conforme al suo stato, e grado. Sino al Frate, al Prete, & alla Monaca parrà, che portar cose vecchie, e rappezzate sia nouità, e che dia scandalo a' deboli, come anco lo star molto ritirati, e darsi all'oratione, secondo che hora nel mondo stano tanto dimenticate le cose di perfettione, e feruor grande, che haueuano i Santi. Questo penso io faccia maggior danno alle disgratie de' tempi d'hoggi, nè sarebbe di scandalo a veruno, che i Religiosi, e Predicatori mostrassero con le proprie opere quello che dicono con parole, circa il disprezzo, in che si deue hauere il Mondo: questi sono i scandali, da' quali il Signore caua grandi vtilità; e se alcuni si scandalizzano, altri però si compũgono almeno, che vi fosse vno sbozzo di quello che passò in Christo, e suoi Apostoli, poiche adesso più che mai c'è di bisogno. O quanto buono in questi tempi ce l'ha mostrato Dio nel benedetto Fra Pietro d'Alcantara. Diranno alcuni, non è disposto hora il Mondo per soffrire tanta penitenza, e per riceuere tanta perfettione; sono ad esso le complessioni più deboli, nè sono quei tempi di prima. Questo sant' huomo è stato in questo tempo, mentre staua grosso, e rozzo lo spirito, come in altri tempi, e pure teneua il Mondo sotto i piedi, che quantunque non si vada co' piedi nudi, nè si faccia così aspra penitenza, come faceua egli; molte cose però vi sono, come altre volte hò detto, da calpestare il Mondo, ed il Signore le insegna, quando vede animo. O quanto grande lo diede Sua Diuina Maestà a questo Santo, ch'io dico, per far quarantasett'anni così aspra penitenza, come tutti sanno. Voglio dire qualche cosa di lui, che sò poterla dire con ogni verità. Disse a me, & ad vn'altra persona, da cui poco si guardaua [a me lo disse per l'amore, che mi portaua: e volle il Signore, che me lo portasse, perche prendesse la mia difesa, e m'inanimisse in tempo di certa gran necessità, come hò detto, e dirò) che per lo spatio di quarant'anni, se mal non mi ricordo; trà notte, e giorno non più di vn'hora, e mezza hauea dormito; e che il maggior trauaglio di penitenza, che hauesse hauuto ne' principij fù questo di vincere il sonno, e che per ciò se n'era stato sempre, ò in ginocchioni, ò in piedi. Quel poco, che dormiua, era sedendo con la testa appoggiata ad vn cauicchio, che haueua ficcato nel muro. Porsi a giacere, benche hauesse voluto, non poteua, perche la sua cella, come si sà, non era più lunga di quattro piedi, e mezzo. In tutti questi anni non si pose giamai in testa il cappuccio, per gran freddi, ò gran Sole, ò pioggia, che fosse; nè cosa alcuna ne' piedi; nè altro vestimento, se non vn'habito rozzo di bigello, senz'altra cosa veruna sopra le carni; e questo tanto stretto, quanto si poteua soffrire, & vn mantello dell'istesso panno sopra. Mi disse, che ne' gran freddi se lo leuaua, e lasciaua la porta, e la fenestrella della celletta aperta, accioche ponendosi dopo il manto, e serrando la porta, contentasse il corpo, perche riposasse con più caldo. Il mangiare era per ordinario ogni trè dì vna volta: e mi disse, perche

io me ne marauigliauo, ch'era molto possibile a chi s'auuezzaua a questo. Vn suo compagno rocontomi, che gli accadeua tal volta star otto giorni senza mangiare cosa alcuna. Douea esser stando in continua oratione, perche haueua gran ratti, & impeti d'amor di Dio, del che io fui vna volta testimonio di vista. La sua pouerta fù estrema, & anco la mortificatione nella giouentù; circa la quale mi disse, essergli occorso star tre anni in vn Conuento del suo ordine, e non conoscere alcun Frate se non al parlare; attesoche non alzaua mai gli occhi a mirare; onde occorrendogli tal volta andar necessariamente a qualche luogo fuor di Conuento, non sapeua camminare per le strade, ma se n'andaua dietro a gli altri Frati, ò suo compagno. Per molti anni non guardò mai Donna. Mi diceua, che già poco si curaua di vedere, ò non vedere, ma era molto vecchio, quando io venni a conoscerlo, ed era sì grande la sua debolezza, che non pareua se non fatto di radici d'arbori. Con tutta questa santità, & asprezza di vita, era molto affabile, se ben di poche parole; nè parlaua se non interrogato: e nelle sue risposte, e parole era molto gratioso; perche haueua bellissimo ingegno, ed intelletto. Molte altre cose vorrei io dire, ma temo, che V. R. mi dirà, perche mi metto in questo? e con tal timore l'hò scritto: e però finisco con dire, che il suo fine fù come la vita, predicando, & ammonendo i suoi Frati: e vedendosi già vicino alla morte, postosi in ginocchioni disse il Salmo: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, &c.* quale finito spirò. Dopò è piaciuto al Signore, ch'io ne goda, e ne riceua più aiuto, che in vita, consigliandomi in molte cose. L'hò veduto molte volte con grandissima gloria. La prima volta, che m'apparue, mi disse: O felice penitenza, che tanto premio haueua meritato, e molte altre cose. Vn'anno prima, che morisse, m'apparue, stando assente, & hauendo io poi saputo dal Signore, che presto haueua egli a morire, gli l'auuisai ritrouandosi egli alcune miglia lontano di quì. Quando spirò m'apparue, dicendomi: che se n'andaua all'eterno riposo: io non ben lo credei, dissilo ad alcune persone, e di lì a otto giorni venne la nuoua, com'era morto, ò per dir meglio, haueua incominciato a viuere eternamente. Ecco quì finita quest'asprezza di vita. Mi disse vna volta il Signore, che non gli sarebbe domandata cosa alcuna da chi si fosse in nome di questo sant'huomo, che non gliela concedesse. Molte, di cui l'hò pregato le chieda al Signore, tutte l'hò vedute adempite: sia benedetto per sempre. Amen. Ma perche hò detto questo? forse per isuegliar V. R. a non fare stima veruna delle cose di questa vita, come se ella non lo sapesse, ò non istesse già risoluta a lasciar tutto, ed eseguitolo? Ma io veggo tanta perditione nel Mondo intorno a questo, che quantunque il dirlo non serua ad altro, che a stancarmi in iscriuerlo, m'è con tutto ciò di contento, e quiete, essendo contra di me tutto questo, ch'io dico. Il Signore per sua misericordia mi perdoni, quanto in questo caso l'hò offeso, e V. R. anco, che senza proposito la stanco. Pare, che io voglia, che ella faccia penitenza di quello, in che hò peccato io.

CAPITOLO XXVIII.

Si tratta delle gratie grandi fattele dal Signore, e come le apparue la prima volta: si dichiara, che cosa sia visione immaginaria: e si dicono gli effetti grandi, e segni, che lascia, quando è da Dio. E questo Capitolo assai vtile, e molto notabile.

RItornando al nostro proposito, passai alcuni pochi giorni con questa visione molto continua, e mi recaua tanto giouamento, che non vsciuo d'oratione, e quāto anche faceuo, procurauo, che fosse di maniera, che non disgustasse colui, che chiaramente vedeuo staua per testimonio: e se bene alcune volte temeuo per le gran cose, che mi veniuano dette; tuttauia mi duraua poco il timore, perche il Signore m'assicuraua. Stando io vn giorno in oratione, volle Sua Maestà mostrarmi le sue sole mani, di così eccessiua bellezza, che non potrei io esaggerarlo. Posemi gran timore, peroche qualsiuoglia nouità me lo cagiona grande nel principio di qualunque gratia sopranaturale, che mi faccia il Signore. Indi a pochi giorni viddi anco quella Diuina faccia che del tutto mi pare, lasciommi assorta. Non poteuo io intendere, per qual causa'l Signo-

Signore mi si mostrasse così a poco a poco, douendomi poi Sua Maestà far gratia, ch'io lo vedessi del tutto; sinche dopo intesi, che m'andaua il Signore portando conforme alla mia natural debolezza: sia benedetto per sempre, poiche tanta gloria insieme, così basso, e miserabil soggetto non l'haurebbe potuta soffrire; e come quegli, che ciò ben sapeua, l'andaua il pietoso Signore disponendo. Parrà a Vostra Riuerenza che non bisognaua molto coraggio, per veder mani, e volto sì bello: ma sono tanto belli i corpi gloriosi, che per lo splendore, e gloria, che portano seco in vedendosi cosa tanto sopranaturale, e bella, fanno vscir di se chi li mira; onde mi cagionaua tanto timore, che tutta mi turbauo, & alterauo, se ben dopo rimaneuo con certezza, e sicurezza, e con tali effetti, che presto si perdeua il timore.

Vn giorno di San Paolo vdendo io Messa, mi si rappresentò tutta questa Sacratissima Humanità, nella guisa, che si dipinge risuscitato, con tanta bellezza, e maestà, come più in particolare scrissi a Vostra Riuerēza quando tanto strettamente me lo comandò; e così non occorre tornarle quì a dire. Solamente dico, che quando altro non fosse in Cielo da dilettar la vista, che la bellezza de' corpi gloriosi, sarebbe grandissimo gaudio, in particolare il vedere l'Humanità di Giesù Christo Signor Nostro; che se anco in questa vita tanto diletta; quando Sua Maestà si dimostra conforme a quello che può soffrire la nostra miseria, che sarà allora, quando del tutto si goderà tal bene? Questa visione, ancorche sia immaginaria, non però mai la viddi con gli occhi del corpo, nè verun'altra, ma con gli occhi dell'anima. Dicono coloro, che lo sanno meglio di mè, che la passata è più perfetta di questa, e che questa è assai più, che non sono quelle che si veggono con gli occhi corporali: queste, dicono essere le più infime, e doue più illusioni può fare il demonio. Ma quando io viddi questa, ch'io dico, non poteu'io allora conoscere, che fosse del demonio, ma ben desiderauo, che già, che mi si faceua questa gratia, fosse vedendola con gli occhi corporali, accioche non mi dicesse il Confessore, che haueuo sognato, ò traueduto. Parimente subito passata la visione m'accadeua dubitare, se a sorte haueuo traueduto, e m'affliggeuo d'hauerlo detto al Confessore, pensando, che per auuentura l'haueuo ingannato. Quì era l'altro pianto, onde andauo da lui, e glielo diceuo: ed egli mi domandaua, se a me pareua così, ouero haueuo voluto a bello studio ingannarlo? Io gli diceuo la verità, che a mio parere non mentiuo, nè l'haueuo preteso, nè per cosa del mondo haurei detto vna cosa per vn'altra. Ben sapeua egli questo, e così procuraua quietarmi; ed io sentiuo tanto d'andargli innanzi con queste cose, che non sò com'il demonio mi mettesse in capo, che lo douetti fingere, per tormentar me stessa. Ma il Signore tornò sì presto a farmi questa gratia, & a dichiararmi la verità, che ben tosto mi si leuò il dubbio, se questo fù vn trauedere, e viddi dipoi chiaramente la mia sciocchezza. Imperoche se io stessi molti anni immaginando come figurare vna cosa tanto bella, non potrei, nè saprei; attesoche eccede, quanto di quà si può immaginare: anche la sola bianchezza, e splendore, non è splendore, che abbagli, ma vna bianchezza soaue; vno splendore infuso, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca; sì come ne anco abbaglia, od annoia la chiarezza, con che si vede questa bellezza, tanto Diuina. È vna luce tanto differente da quella di quà, che la chiarezza del Sole, che noi vediamo in comparatione di quella chiarezza, e luce, che si rappresentò alla vista, mi pare vna cosa tanto flustrata, e fosca, che non si vorrebbono gli occhi aprire a rimirarla. E come veder vn'acqua molto chiara, che corra sopra cristallo, & in cui riuerberi il Sole, a paragone d'vn'altra molto torbida, e con gran nuuolo, e che corra sopra terra. Non perche si rappresenti il Sole; nè la luce sia come quella del Sole; pare in fine luce naturale, e quest'altra vna cosa artificiale. E luce, che non hà notte, ma come sempre è luce, non c'è cosa che la turbi. In somma è di maniera, che per grand'intelletto, e buon'ingegno, che vna persona hauesse, non potrebbe in tutti i giorni di sua vita, immaginarla, come è: la pone Dio dauanti tanto presto, che nè anco vi sarebbe tempo d'aprire gl'occhi, se bisognass' aprirli, ma

non fà più lo star'aperti, che serrati, quando Dio vuole, perche quantunque non vogliamo, si vede. Non c'è diuertimento che basti, nè potenza da resistere, nè basta diligenza, nè studio per questo. Quello ch'io vorrei adesso dire, è il modo, con cui il Signore si mostra per queste visioni, non dico, che dichiarerò in che modo possa essere, che si ponga questa luce tanto vehemente nel senso interiore; e nell'intelletto immagine tanto chiara, che veramente pare, che stia quiui: essendo questo da persone letterate, non hà voluto il Signore dimostrarmi il come: e sono io tanto ignorante, e di sì rozzo ingegno, che quantunque alcune persone dotte me l'habbino voluto dichiarare, non però mai hò finito d'intendere il come. E questo è certissimo, che se bene a Vostra Reuerenza pare, ch'io habbia vn'intelletto viuace, non mi pare d'hauerlo, perche in molte cose l'hò prouato, che non comprende più di quello, che gli vien dato [come si suol dire] masticato, Marauigliauasi alcune volte, chi mi confessaua delle mie ignoranze, nè giamai mi dichiarò, nè meno io lo desiderai, come Dio fece questo, ò come potesse esser quest'altro; nè io l'interrogauo, benche (come hò detto) da molti anni in quà io conferischi, e tratti con buoni Letterati. Se vna cosa fosse peccato, ò nò, questo sì; ma nel resto, non bisognaua per me pensar'altro, se non che Dio l'haueua fatto, e vedeuo, che non haueuo, di che marauigliarmi, ma solo, di che lodarlo; ed anzi mi cagionano deuotione le cose difficili; e quanto più difficili, tanto più deuotione. Dirò dunque quello che hò veduto per esperienza; il come il Signore, lo sà, Vostra Riuerenza lo dirà meglio, e dichiarerà tutto quello che le parrà oscuro, ed io non saprò dire. Ben mi pareua in alcune cose; che era immagine quello che vedeuo per molte altre nò, se non che era l'istesso Christo, conforme alla chiarezza, con la quale si compiaceua mostrarmisi. Alcune volte era tanto io confuso, che mi pareua immagine, non come i ritratti di quà, per molto perfetti, che sijno, hauendone io veduti d'assai buoni; è sproposito il pensare, che habbia somiglianza vno coll'altro, in nessuna maniera, nè più, nè meno, che l'hà vna persona viua al suo ritratto, che per molto bene che sia cauato, non può mai esser tanto al naturale, che finalmente non si vegga, che è cosa morta; ma lasciamo questo, che qui viene assai bene, e molto giustamente. Non dico sia comparatione, che queste non sono mai tanto compite, e giuste, ma verità, che v'è differenza tale, quale è dal viuo al dipinto, nè più, nè meno, percioche se è immagine, è immagine viua, non huomo morto, ma Christo viuo; e dà a conoscere, che è Huomo, e Dio; non come staua nel Sepolcro, ma come vscì di quello resuscitato. E vien alcune volte con tanta maestà, che non c'è chi possa dubitare, che non sia il medesimo Signore, massime, subito dopo la communione, doue sappiamo, che vi stà realmente, dicendolo la Fede. Si rappresenta tanto Signore di quella stanza, che pare liquefaccia tutta l'anima, così ella si vede consumar in Christo. O Giesù mio, chi potesse dichiarare la maestà, con che vi mostrate, e quanto Signore di tutto il Mondo, e de' Cieli, e d'altri mille mondi, & infiniti Mondi, e Cieli, che voi creaste; conosce l'anima secondo la maestà, con la quale vi rappresentate, che tutto è nulla, per esser voi Signore d'ogni cosa. Quì chiaramente si vede, ò Giesù mio, il poco potere de' Demoni; in comparatione del vostro, e come quei che cerca di piacerui, può calpestare tutto l'Inferno. Quì l'anima vede la ragione, che hebbero i demoni di temere, quando descendeste dal Limbo: e come doueano desiderare altri mille più profondi inferni per fuggire da tanto gran maestà; e veggo, che volete dimostrare all'anima, quanto ella sia grande, & il potere, che ha questa sacratissima Humanità congionta con la Diuinità. Quì si rappresenta bene quello che sarà nel giorno del Giudicio, il vedere la Maestà di questo Rè, & il rigore, che mostrerà contra i cattiui. Quì è la vera humiltà, che lascia nell'anima, in mirare la sua propria miseria, che non può non conoscerla. Quì la confusione, e vero pentimento de' peccati, poiche anco con vederlo, che le mostra amore, non sà doue andare per nascondersi, e così tutta si strugge. Dico, che ha sì gran forza questa visione, quando il Signore vuol mostrar'all'anima parte della sua grandezza, e Maestà, che tengo per impossibile, se non volef-

volesse il Signore molto sopra naturalmente aiutarla, con farla rimanere in ratto, od estasi [attesoche allora col godere perde la visione di quella Diuina presenza) tengo dico, per impossibile a soffrirla alcun soggetto. Vero è, che dopo si dimentica. Ma rimane tanto impressa quella Maestà, e bellezza, che non si può dimenticare, se non quando permette il Signore, che l'anima patisca vna grand'aridità, e solitudine, come dirò appresso, che allora anche di Dio pare si dimentichi. Rimane l'anima vn'altra sempre assorta in Dio, e le pare, che riceue, ed è fatta partecipe di nuouo amor viuo di Dio, in molto alto grado a parer mio: che se bene la visione di sopra, ch'io dissi, che rappresenta Dio senz'immagine, è più sublime, e più perfetta; nondimeno, perche duri la memoria conforme alla nostra fiacchezza, e perche si tenga ben occupato il pensiero, è gran cosa il rimaner rappresentata, e posta nell'immaginatiua così Diuina presenza. Onde vengon sempre insieme queste due maniere di visioni; e veramente è così, perche con gli occhi dell'anima si vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della Santissima Humanità, e per quell'altra, che s'è detta di sopra, ci si dà ad intendere, com'egli è Dio, e potente; che tutto può, tutto comanda, tutto gouerna, e che il suo amore riempie il tutto. Si deue stimar molto questa visione, & a mio parere è senza pericolo, peroche da gli effetti si conosce, che non hà quì forza il Demonio. Parmi, che tre, ò quattro volte hà voluto il maligno rappresentarmi di questa maniera il medesimo Signore in rappresentatione falsa; piglia egli forma di carne, ma non può contrafarla con quella gloria, come quando è da Dio. Fà rappresentationi, per disfare la vera vnione, che hà veduta l'anima, ma talmente ella le ributta da se, s'altera, si disgusta, e s'inquieta, che perde la deuotione, e gusto, che prima haueua, e rimane senz'oratione alcuna. Questo, come hò detto m'è occorso ne' principij tre, ò quattro volte. Ma è cosa tanto differente, che anco chi non hauesse hauuto altra oratione, che la sola di quiete, credo, che lo conoscerebbe, per gli effetti, che si sono accennati nelle Locutioni. È cosa molto manifesta, e se non vuol' vn'anima lasciarsi ingannare, non mi pare l'ingannerà, se cammina con humiltà, e simplicità. Chi haurà hauuto vera visione di Dio: ben subito se n'accorgerà: percioche quantunque incominci con consolatione, e gusto, l'anima nondimeno lo ributta da se, & a mio parere deue anco esser differente il gusto, e che non mostra segni d'amor puro, e casto, onde in breue dà ad intendere chi egli è. Si che doue è esperienza delle buone, e vere, non potrà (a mio credere) far danno il Demonio. Che poi questa visione sia vn'immaginatione, è impossibile sopra ogni impossibilità, niente ha del probabile, peroche la sola beltà, e bianchezza d'vna mano, sormonta, ed eccede ogni nostra immaginatione; poiche senza noi ricordarcene, nè hauerlo giamai pensato, si veggono in vn momento presenti i cose, che non si potrebbono in lungo tempo ordinare, e comporre coll'immaginatione, attesoche, come hò detto, supera, ed è cosa molto più sublime di quello che noi in questa vita possiamo comprendere: è dunque questo impossibile: e se anco in ciò potessimo qualche cosa, per quest'altra ragione, che hora dirò, si vede chiaro, che non è immagination. Imperoche se fosse cosa rappresentata coll' intelletto (oltre che non farebbe quelle grandi operationi, che questa visione fà, anzi nessuna] sarebbe come vno, che volesse far finta di dormire, e stesse suegliato, non essendogli venuto il sonno, che come egli lo desidera per la necessità, ò debolezza di testa, che patisce, s'addormenta in se, e fà le sue diligenze, e tal volta pare, che faccia qualche cosa: ma se non è vero sonno, non lo sostenta, nè dà forza alla testa, anzi alcune volte rimane più suanita. Così in parte auuerrebbe quì, che rimarrebbe l'anima suanita, non sostentata, e forte, anzi stanca, e disgustata; ma in questa, ch'io dico, non si può magnificare a bastanza la ricchezza, che rimane, anco nel corpo, di salute, e di conforto. Questa ragione dauo io, insieme con altre, quando mi diceuano, ch'era Demonio, ò che mi sognauo, e traueddeuo [che fù molte volte] dando comparationi al meglio che sapeuo, è poteuo; insegnandomi il Signore; ma tutto giouaua poco; percioche, come in questa Città vi

erano

erano persone molto sante, ed io in comparation loro vna scelerata; e quelle non erano guidate da Dio per questa strada, e subito veniua loro il sospetto, e timore [che i miei peccati pare lo cagionassero] e s'andaua dall'vno all'altro dicendo, di maniera che tutti lo veniuano a sapere, senza dirlo io se non al mio Confessore, ò a chi egli mi comandaua. Dissi io loro vna volta, che se quelli che mi diceuano questo, m'hauessero detto, che vna persona, la quale m'hauesse allora allora parlato, ed io la conoscessi benissimo, non fosse quella, ma che hò traueduto, ò sognatomela, e che eglino lo sanno di certo; che senza dubbio io lo crederei più; che quello ch'io hauessi veduto: ma se questa persona mi lasciasse alcune gioie, e mi rimanessero nelle mani, per pegno di grand'amore, non hauendone di prima alcuna, e che di pouera mi vedessi ricca; che non haurei potuto creder loro, bench'io hauessi voluto, massime potendo io mostrare queste gioie: attesoche tutti, che mi conosceuano, vedeuano chiaramente esser l'anima mia diuenuta vn'altra: così lo diceua il mio Confessore, essendo molto grande la differenza del mio viuere, e procedere in tutte le cose, e non dissimulato, e finto, ma con molta chiarezza lo poteuano tutti vedere. Conciosia cosa che essendo io per auanti tanto cattiua, diceuo, di non poter credere, che se il Demonio faceua questo per ingannarmi, e condurmi all'Inferno, prendesse egli mezzo tanto contrario, com'era leuar via da me i vitij, & imperfettioni, e porre nell'anima mia virtudi, e fortezza, vedendomi chiaramente con tutte queste cose in vna, ò due volte, che'l Signore mi fece questa gratia. Il mio Confessore, ch'era vn Padre ben santo della Compagnia di Giesù, rispondeua questo medesimo a chi gliene parlaua, secondo io seppi dipoi. Era questo Padre molto discreto, e molto humile, ma quest'humiltà tanto gaande m'apportò molti trauagli; percioche quantunque fosse persona di molta oratione, e molto dotta, non si fidaua di se stesso, non guidandolo il Signore per questa strada: assai tribulationi in molte maniere patì egli per causa mia. Mi fù riferto, che gli diceuano, che si guardasse da me, che non l'ingannasse il Demonio con credermi alcuna cosa di quello ch'io gli diceuo, allegandoli esempi d'altre persone: e tutto questo affligeua me. Temeuo di non hauer'a trouare chi mi volesseo Cnfessare, e che tutti m'haurebbon fuggita, onde non faceuo se non piangere. Fù prouidenza di Dio il voler'egli dubitare, & insieme continuare ad ascoltarmi: ma era egli sì gran seruo di Dio, che per amor suo a tutto si sarebbe posto; e così mi diceua, che non offendessi io Dio, nè vscissi da quello ch'egli mi diceua, e non temessi, che fosse per lasciarmi: continuamente m'inanimiua, e quietaua. Comandauami sempre, che non gli tacessi cosa veruna, e così faceuo. Mi diceua, che facendo io questo, benche fosse Demonio, non m'haurebbe potuto nuocere, anzi che il Signore cauerebbe bene dal male, che quel maligno pretendeua fare all'anima mia: procuraua in somma perfettionarla in tutto quello che poteua. Come io stauo con tanta paura, l'obbediuo in tutto, benche imperfettamente, che certo assai patì meco tre anni, e più, che mi confessò, con questi trauagli, peroche nelle gran persecutioni ch'io hebbi, & in molte altre cose, nelle quali permetteua il Signore facessero cattiuo giudicio di me: non hauendoci bene spesso colpa, andauano con tutte a ritrouarlo, e l'incolpauano per causa mia senza, ch'egli ci hauesse vna minima colpa. Sarebbe stato impossibile, se non hauesse hauuto tanta santità, ed il Signore non gli hauesse dato coraggio, che hauesse potuto soffrir tanto: attesoche da vna banda gli bisognaua rispondere a quelli, a' quali pareua, ch'io andauo per la mala strada, e non credeuano le mie cose, e dall'altra haueua da quietar me, e curar la paura, ch'io haueuo, ponendolami maggiore; e continuamente bisognandoli assicurarmi: imperoche ad ogni visione, essendo cosa nuoua, permetteua Dio, che dopo mi rimanessero gran timore tutto procedeua dall'esser io tanto gran peccatrice, e dall'esser io stata anche tale ne' tempi passati. Egli mi consolaua con molta pietà; e s'hauesse creduto vn poco più a se stesso, non haurei io patito tanto, perche Dio gli mostraua, e daua ad intenderla

ire la verità in tutto, dandogli lume il Sacramento medesimo, a quel ch'io credo. I serui di Dio, che m'assicurauano, m'esaminauano diligentemente, e come diceuo con libera simplicità alcune cose, le prendeuano essi in differente senso, & intentione (voleuo io gran bene ad vno di loro, a cui l'anima mia era obligatissima, ed era huomo molto santo, sentiuo io grandissima pena, ch'egli non m'intendesse, accorgendomi, che desideraua fuor di modo il mio bene, e profitto, e che il Signore mi desse lume] onde quello, che liberamente, e senz'auuertirlo diceuo loro, pareua ad essi poca humiltà: & in vedendomi qualche mancamento[che molti se ne poteuano vedere) subito condannauan tutto. M'interrogauano d'alcune cose, ed io a tutte risponde uo con semplicità, e schiettezza, subito pareua ad essi, ch'io volessi loro insegnare, e che mi riputassi per sauia: tutto poi era riferito al mio Confessore (che certo desiderauano il mio bene;) ed egli me ne riprendeua. Durò questo assai tempo, trouandomi per molte parti afflitta; ma con le gratie, che mi faceua il Signore, tutto passauo di buona voglia. Dico questo, perche si conosca il gran trauaglio, che è, il non hauer chi habbia esperienza in questo cammino spirituale; che se non m'hauesse fauorito tanto il Signore, non sò, che sarebbe di me. Erano queste cose sufficienti per farmi vscir di ceruello; ed alcune volte mi vedeuo in termini, che non sapeuo che mi fare, se non alzar gli occhi al Signore: imperoche il patire contradittione d'huomini buoni, vna pouera donniciuola, miserabile, e fiacca, e tanto timorosa, come son'io, par niente il dirlo; ma con hauer io patito in mia vita grandissimi trauagli, questo è vno de' maggiori. Piaccia al Signore, che qualunque poco io l' habbia seruito in questo: ma che lo seruissero coloro, che mi biasimauano, e riprendeuano, nè stò sicurissima; e che tutto è ato per mio gran bene.

CAPITOLO XXIX.

Prosegue l'incominciato discorso, e dice alcune gratie grandi, che le fece il Signore, e le cose che Sua Maestà operaua in lei per assicurarla, e perche rispondesse a coloro, che le contradiceuano.

MI son'io diuertita molto da quello, che diceuo intorno alle ragioni, che vi sono per conoscere, che la visione accennata non è immaginatione: imperoche come potremo noi mai col nostro studio, e diligenza rap presentare l'Humanità di Christo, ordinando, componendo, e formando coll'imaginatiua la sua gran bellezza? Non vi bisognarebbe poco tempo, se in qualche cosa hauesse d'assomigliarsi a quella. Ben può rappresentarla innanz'alla sua immaginatione, e starla mirando per qualche spatio di tempo, considerando le figure, e bianchezza, che hà, & a poco a poco andarla più perfettionando, e raccomandando alla memoria quell'immagine; questo chi gliel vieta? Poiche coll'intelletto può fabricarlo. Ma in quello, di cui parliamo, non è possibile far questo? l'habbiamo solamente da mirare, quando il Signore la vuol rappresentare: e come vuole, e quel che vuole; nè v'è leuare, nè mettere, nè modo per ciò, per molto, che noi facciamo: nè per vederla, quando vogliamo, nè per non vederla: in volendo mirar qualche cosa particolare, subito si perde il veder Christo. Due anni, e mezzo, perseuerò il Signore a farmi molto spesso questa gratia, e saranno hora più di trè, che me l'hà leuata tanto di continuo, e me l'hà cambiata con vn'altra cosa più alta (come forse dirò dopò) e con vedere, che mi staua parlando, ed io mirando attentamente quella gran bellezza, e la soauità con che dicea quelle parole, le quali escono da quella bellissima, e diuina bocca, ed altre volte parlandomi con rigore: bramando io pure sommamente d'intender, è sapere il colore de' suoi occhi, ò di che grãdezza fossero, per saperlo poi dire, non hò giamai meritato vederlo, nè mi basta il procurarlo, anzi mi toglie la vision affatto. E benche io veggia, ch' alcune volte mi guarda cõ occhi pietosi, hà nondimeno tanta forza questa vista, che l' anima nõ la può soffrire, e riman in così alto

to ratto, che per maggiormente goderlo, perde quella bella vista. Si che quì non c'è, che volere, ò non volere; chiaramente si vede, che vuol'il Signore non vi sia altro, che humiltà, e proprio confondimento; prender quello che ci sarà dato; e lodar chi ce lo dà! Questo accade in tutte le visioni, non eccettuandone alcuna, atteso-che non si può còsa veruna; e per veder più, ò meno è in vano ogni nostra diligenza. Vuol'il Signore, che molto chiaramente vediamo, che questa non è opera nostra, ma di Sua Maestà, perche molto meno possiamo insuperbirci, anzi ci fà star humili, e timorosi, vedendo, che si come il Signore ci leua il potere, per veder quello, che bramiamo, così ci può leuare questi fauori, e la gratia, e rimanercene totalmente perduti, & abbandonati: e vuole, che sempre andiamo con timore mentre viuiamo in quest'esilio. Quasi sempre mi si rappresenta il Signore così risuscitato, anche nell'Hostia Sacra, eccetto alcune volte, che per darmi animo, e confortarmi, trouandomi in qualche tribulatione, m'hà dimostrato le sue piaghe, ò stando egli in Croce, ò nell'horto sudando sangue; ed alcune poche volte con la corona di spine, ouero portando la Croce in spalla, per conforto, e rimedio[come dico] delle mie proprie necessità, ò di altre persone, ma sempre con la carne gloriosa. Gran vergogna, e trauaglio hò patito in dirlo, ed assai timori, e molte persecutioni hò passate: imperoche tanto certo pareua ad alcuni, ch'io fossi indemoniata, che mi voleuano scongiurare. Di questo io mi curauo poco; ma sentiuo pena, quando vedeuo, che i Cōfessori temeuano di confessarmi, ò quando sapeuo, che veniua lor detta qualche cosa. Cō tutto ciò non potrà mai dispiacermi d'hauer veduto queste celesti visioni, nè cangiarei vna sola di queste per tutti i beni, e diletti del Mondo: sempre ciò tenni per singolar gratia del Signore, e parmi vn grandissimo tesoro, e molte volte il medesimo Signore m'assicuraua. Mi vedeuo crescere ingrandem[illegible] amarlo, e quando andauo da lui per amorosamente lamentarmi di tutti questi trauagli, sempre vsciuo dall'oratione consolata, e cō nuoue forze per soffrirli. A costoro non ardiuo io contradire, perche m'accorgeuo esser tutto peggio, parendo loro poca humiltà. Conferiuo col mio Confessore, ed egli sempre che mi vedeua afflitta, mi consolaua grandemente. Come le visioni andauano crescendo, vn di loro, che prima m'aiutaua (confessandomi alcune volte da lui, quando non poteua il Padre Ministro] cominciò a dire, che chiaramente era il demonio, che me le rappresentaua. Mi comandò già, che non v'era rimedio da resistere, e ributtarle, che ogni volta, ch'io vedessi qualche visione, mi facessi il segno della Croce, e dispregiandola le facessi le fiche in faccia, tenendo per certo, ch'era demonio, e che con questo non sarebbe tornato: ch'io non hauessi paura, che Dio m'haurebbe custodita, e me l'haurebbe leuate via. Dauami questo gran pena, perche com'io non poteuo credere, che fosse altro, che Dio, era per me cosa terribile, nè poteuo desiderare mi si togliesse; ma finalmente faceuo, quanto mi veniua comandato. Supplicauo caldamente il Signore mi liberasse dall'esser ingannata dal demonio: questo faceuo sempre, e con molte lagrime: raccommandandomi anco a San Pietro, e San Paolo, i quali mi disse il Signore (quando la prima volta mi apparue nel giorno della lor festa) che mi haurebbono guardata da ogni inganno: e molte volte assai chiaramente me li hò veduti al lato sinistro, se bene non con visione immaginaria: ed erano questi due Santi gran miei Protettori, e Padroni. Questo far le fiche, e modo di dispregio mi daua pena grandissima, quando vedeuo questa visione del Signore, percioche quando me lo vedeuo presente, se m'hauesse fatta in pezzi, non haurei io potuto credere, che fosse il Demonio; e così era per me una sorte di penitenza grande, e per non mi segnar tante uolte prendeuo nella mano una Croce: questo faceuo quasi sempre; le fiche non tanto di continuo, perche mi dispiaceua assai. Mi ricordauo dell'ingiurie, che gli furon fatte da' Giudei, e lo pregauo a perdonarmi; poiche lo faceuo per obbedire a chi mi staua in suo luogo; che non me l'attribuisse a colpa, facendolo, perche me lo comandauano i ministri posti da lui nella sua Chiesa. Rispondeuami, che non mi prendessi di ciò trauaglio alcuno, che faceuo io bene ad obbedire, ma che sarebbe egli si conoscer-

scesse la verità. Quando mi prohibirono l'oratione, parue a me che si disgustò: onde mi disse, ch'io dicessi loro, esser già questo vna spetie di tirannia. Dauami ragioni, accioche io intendessi, che non era il demonio: qualch'vna ne dirò dopò. Vna volta tenendo io in mano vna crocetta, che portauo attaccata ad vn rosario, me la prese con la sua, e quando me la restituì, era di quattro gemme grandi molto più pretiose, che diamanti, senza paragone; perche non c'è comparatione, nè v'è cosa, quà tanto pregiata, che si possa paragonare col soprannaturale delle pietre pretiose, che colà si veggono; pare il nostro diamante in lor parragio cosa contrafatta, ed imperfetta. Haueuano scolpite le cinque piaghe di bellissima fattura: mi disse, che così l'haurei di quì auanti veduta, onde mi accadeua, che non vedeuo più il legno, di cui era fatta, ma queste gemme pretiose, se bene non altri, che io le vedeua. In principiando i Confessori a comandarmi, ch'io facessi queste proue, e resistenze, cominciò anche ad esser maggiore l'accrescimento delle gratie, e fauori; e volendomi diuertire, non poteuo vscire d'oratione; anche dormendo, parmi, ch'io stessi in essa: percioche quì era il crescere l'amore, e lo sfogamento delle mie afflittioni, che rappresentauo al Signore, ed egli a non poterlo soffrire: nè era in mano mia (per molto ch'io lo volessi, e procurassi) di non pensar'in lui: con tutto ciò obbediuo, quanto poteuo, ma poco, ò niente poteuo in questo. Non me lo prohibì mai il Signore, ma se bene mi diceua, che lo facessi, m'assicuraua nondimeno dall'altra banda, ed insegnauami quello, che haueua da dir loro, come anco fà hora, e mi daua così bastanti ragioni, che per me ne rimaneuo sicurissima. Di lì a poco tempo cominciò Sua Maestà, conforme mi hauea promesso, a mostrar maggior segni, che egli, crescendo in me vn sì grand'amor di Dio, che non sapeuo chi me l'infondesse, perche era molto soprannaturale: nè io lo procurauo. Mi vedeuo morire di desiderio di vedere Dio, e non sapeuo come, nè doue cercar, e trouar questa vista, se non era con la morte. Mi veniuano certi impeti grandi di quest'amore, che se bene non erano tãto insopportabili, come quelli, che già vn'altra volta dissi, nè di tanto valore, non sapeuo però, che mi fare; atteso che nessuna cosa mi sodisfaceua, nè capiuo in me stessa, se non che veramente mi pareua, che mi si staccasse l'anima dal corpo. O sourano artificio del Signore! quanto delicata, e gentil'industria vsauate con la vostra miserabile schiaua; vi nascondeuate da me, e mi stringeuate col vostro amore con vna sorte di morte tanto gustosa, che l'anima non haurebbe voluto mai vscir di quella. Chi non haurà prouato quest'impeti sì grandi, è impossibile poterlo intendere, perche non è inquietudine del petto, nè certe deuotioni, che soglion venire molte volte, le quali pare affoghino lo spirito, che non cape in se. Questo è modo d'oratione più basso, e debbonsi tor via questi acceleramenti, procurando con soauità raccorli dentro di se, & acchettare l'anima: percioche questo è a guisa d'alcuni bambini, che hanno vn piangere tanto impetuoso, ed accelerato, che pare stijno per affogarsi, e con dar loro vn poco da bere, cessa quel souerchio sentimento. Così quà la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perche potrebb'essere che'l medesimo naturale aiuti a questo, volti la consideratione, con temere non sia tutto perfetto, ma che può essere in gran parte sensuale; ed acqueti questo bambino con vn regalo, ed accarezzamento d'amore, che lo faccia muouere ad amare per via soaue, e nò a forza di pugni, e di buffe (come si suol dire) ritiri dentro questo amore; e non sia come pentola, che souerchio bolle, a cui se si pone le legna senza discrettione, si versa tutta, ma si moderi la causa, che si prese per accendere questo fuoco; e si procuri smorzare la fiamma con lagrime soaui, e non penose, come ben sono quelle di questi sentimenti, e fanno gran nocumento. Io da principio le hebbi alcune volte, e lasciauanmi la testa ruinata, e lo spirito talmente stracco, che'l giorno seguente, e più oltre nõ mi sētiuo bene, per tornare all'oratione. Si che grã discretione bisognaua ne'principij acio che'l tutto vada con soauità, e s'insegni allo spirito d'operare interiormente, procurãdo molto di sfuggire l'esteriore. Quest'altri impeti sono differentissimi: non poniamo

noi

noi le legna, se non che pare, che già acceso il fuoco, ben tosto vi siamo gettati dentro, perche iui ci abbrucciamo. Non procura l'anima, che dolga questa piaga dell'assenza del Signore, mà le vien ficcata alcune volte vna saetta nel più viuo delle viscere, e del cuore, che sà ella quello si habbia, nè che si voglia, ben conosce, che vuole Dio, e che la saetta vien temperata con vn veleno da far' odiar se stesso per amor di questo Signore, e che volentieri perderebbe la vita in suo seruitio. Non si può a bastanza magnificare, nè dir'il modo, con che Dio piaga l'anima, e la grandissima pena, che dà; facendole ignorar, e trascurar se stessa; ma è tanto gustosa questa pena, che non c'è diletto in questa vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l'anima (come hò detto] star sempre morendo di questa infermità. Questa pena, e gaudio insieme mi teneua fuor di me quasi impazzita, non potendo io capire, come ciò esser potesse. O che cosa è vedersi vn'anima ferita, cioè, che si conosca di maniera che possa chiamarsi ferita per così eccellente cagione; e veda chiaro, che non fece ella cosa alcuna; per cui meritasse le venisse quest'amore, se non che dal grandissimo, che'l Signore le porta, sia caduta subitamente in lei quella fauilla, che la fà ardere. O quante volte mi ricordo, quando stò di questa maniera, di quel verso di Dauid: *Quemadmodum desiderat Ceruus ad fontes aquarum*: parendomi di vederlo per apunto adempirsi in me. Quando questo non viene così gagliardo, pare, che si mitighi alquanto[almeno cercar l'anima qualche rimedio, perche non sà che fare) con alcune penitenze, le quali non più si sentono, nè apporta più dolore, lo spargere il sangue, che se'l corpo fosse morto. Va cercando modi, e maniera per far qualche cosa, che le dia pena per amor di Dio; ma è sì grande il primo dolore, che nō sò io qual tormento corporale lo leuasse via: come non consiste quiui il rimedio, sono molto basse queste medicine per così alto male: qualche poco si mitiga, e se la passa alquanto in questo, chiedendo a Dio le dia rimedio pel suo male, e nessuno ne vede, se non la morte, pensando con questa di godere totalmente il suo bene. Altre volte viene sì gagliardo, che nè questo, nè altro si può fare, attesoche rompe, e pesta tutto il corpo di maniera che ne piedi, nè mani può maneggiare, anzi se stà in piedi, si pone a sedere, come vna cosa abbandonata, non potendo pur risiatare; dà solamente alcuni gemiti, non grandi, perche non può, ma sono grandi nel sentimento. Volle il Signore, che alcune volte io vedessi quì questa visione. Vedeuo vn'Angelo appresso di me al sinistro lato, in forma corporale; il che non soglio io vedere, se nō per merauiglia: che se bene spesso mi si rappresentaua Angeli, e però senza vederli; nella guisa della visione passata, che dissi dianzi. Ma in questa visione volle il Signore, ch'io lo vedessi di questa maniera: non era grande, ma picciolo, molto bello, con la faccia accesa, che pareua esser vno de gli Angeli più sublimi, i quali par sti Jno tutti abbrucciandosi: debbon'esser quelli, che si chiamano Serafini, che i nomi non me li dicono: ma ben veggo, che in Cielo v'è tanta differenza da vn'Angelo all'altro, e dall'altro all'altro, che non lo saprei io dire. Hor'a questo, ch'io dico, viddi in mano vn lungo dardo, e nella pūta del ferro pareuami, che fosse vn poco di fuoco; cō questo parea mi ferisse alcune volte il cuore, e m'arriuasse alle viscere, parte delle quali al cauarlo fuori, parmi, se ne portasse seco, e mi lasciasse tutta abbrucciando in grand' amor di Dio. Era sì grande il dolore, che mi faceua dare alcuni piccioli stridi lamenteuoli: ed era così eccessiua la soauità, che mi porgea questo grandissimo dolore, che non si può desiderare, che si parta, nè l'anima si contenta con meno, che di Dio. Non è dolore corporale, ma spirituale, se bene il corpo non lascia di parteciparne alquante, ed anco assai. È vn' accarezzamento amoroso tanto soaue, che passa frà l'anima, e Dio, che prego la Diuina bontà lo dia a gustare a chi penserà, ch'io mento. Quei giorni, che ciò duraua, andauo come imbalordita; non haurei voluto vedere, nè parlare, ma starmene abbracciata con la mia soaue pena, la quale per me era di maggior gaudio, e contento di quanti posson'esser'in tutto il creato. Questo haueuo io alcune volte, quando volle il Signore, che mi venissero questi ratti sì grandi, a' quali, benche mi trouassi frà la gente, non poteuo far resistenza, ma con molta mia pe-

na s'incominciarono a publicare. Da che egli hò, non sento tanto questa pena, ma quella, che hò detto di sopra (non mi ricordo in qual capitolo) la quale è molto differente in molte cose, e di maggior prezzo: anzi in principiando questa pena, di cui hora parlo, pare, che'l Signore rapisca l'anima, e la ponga in estasi; e così non c'è tempo, nè luogo d'hauer pena, nè di patire, perche subito viene il godere. Sia egli benedetto per sempre, che tante gratie fà a chi così malamente corrisponde a sì gran beneficij.

CAPITOLO XXX.

Torna a raccontar il discorso della sua vita: e come il Signore rimediò a molti suoi trauagli, con far' andar' al luogo, ou' ella staua, il Santo Fra Pietro d'Alcantara dell'Ordine del Glorioso S. Francesco. Si tratta d'alcune graui tentationi, e trauagli interiori, che alcune volte patiua.

VEdendo io dunque il poco, ò'l niente, che poteuo fare per non hauer quest' impeti sì grandi, temeuo etiandio d'hauerli atteso che pena, e contento; non poteuo io capire, come potessero star'insieme [parlo della spirituale] perche pena corporale, e contento spirituale già sapeuo io esser ben possibile; ma così eccessiua pena spirituale, e con sì gran contento, e gusto, questo mi faceua impazzire: tutta via non cessauo di procurare di resistere; ma poteuo tanto poco, che alcuna volta rimaneuo tutta pesta, e stanca. Ricorreuo all' aiuto della Croce, per volermi difender da colui, che con questa ci riparò tutti. Vedeuo, che nessuno s' accorgeua di questo; che ben chiaramente io ciò conosceuo, ma non ardiuo di dirlo, se non al mio Confessore: imperoche quando ad altri io l'hauessi detto, ben si poteua da douero dire, che non fosse in me humiltà. Piacque al Signore di rimediare in gran parte al mio trauaglio, e per allora a tutto, con far venire a questa Città il benedetto Fra Pietro di Alcantara, di cui sopra feci mentione, accennando alcuna cosa della sua penitenza, e frà altre fui certificata, che per vent'anni hauea continuamente portato vn cilicio fatto in foglio di stagno a grattugia. Hà egli composto alcuni libretti piccioli d'oratione in volgare, che hora vanno assai attorno, peroche come quegli, che l'hauea tanto ben posta in pratica, scrisse assai vtilmente per coloro, che si danno a questo santo esercitio. Osseruò la prima Regola del Beato San Francesco con ogni rigore, e tutto il resto, che in quella si ordina, oltre alle cose di supererogatione, che hò accennate. Hor come la vedoua serua di Dio, & amica mia, che hò detto, seppe la venuta di sì grand'huomo, e sapea la mia necessità, per esser ella testimonio delle mie afflittioni, e mia gran consolatrice, atteso che era tanta la sua Fede, che non poteua credere, se non che fosse spirito di Dio quel, che tutti gli altri mi diceuano esser del demonio: e come era persona d'assai buon' intelletto, molto segreta, ed a cui il Signore faceua molti fauori nell'oratione, volle Sua Diuina Maestà darle lume in quello, che i Letterati non intendeuano: Dauanmi perciò licenza i miei Confessori, ch' io m'allargassi, e sfogassi seco alcune cose, delle quali per molte cagioni era capace, e conueniua ch'io lo facessi; imperoche s'approfittaua ella alcune volte delle gratie, che mi faceua il Signore, e ne prendeua alcuni auuertimenti assai vtili per l' anima sua. Come dunque io seppe, perche meglio io potessi conferire con questo santo huomo, senz'auuisarmi cosa alcuna, ottenne licenza dal mio Prouinciale, che per otto giorni io dimorassi in casa sua; nella quale, & in alcune Chiese hebbi comodità di spesso parlargli questa prima volta, che egli si trattenne quiui, percioche dopo in diuersi tempi hò potuto conferire, e comunicar seco il mio interiore. Hauendogli sommariamente dato conto della mia vita, e modo di procedere nell'oratione, con la maggior chiarezza, ch'io potei, e seppi (che questo hò sempre osseruato, di trattar con ogni chiarezza, e verità con coloro, a' quali io comunico l' anima mia; fino i primi moti vorrei io, che fossero loro palesi, e le cose più dubbiose, e di sospetto adduceuo loro per ragioni, & argomenti contra di me) di maniera che senza veruna doppiezza, ò coperta gli manifestai l'anima mia. Quasi nel principio m'accorsi, che m'intendeua per isperienza; che era tutto quello, di che haueuo necessità: percioche allora non mi sapeuo io intendere come adesso, per saperlo riferire (che

dopo

dopo il Signore me l'ha concesso, cioè, ch' io sappia intendere, e dire le gratie, ch' egli mi fà] onde bisognaua, che l'hauesse per isperienza in se prouato., che del tutto n'intendesse, e dichiarasse quello che era. Mi diede egli grandissima luce, attesoche almeno nelle visioni, che non erano immaginarie non poteuo intendere, che cosa ciò fosse: ed in quelle anco, che vedeuo con gli occhi dell'anima mia, nè meno poteuo intendere, come potesse essere, poiche, come hò detto di sopra, solamente quelle che si veggano con gli occhi del corpo, pareuami, fossero da stimare; e questo io non le haueuo. Questo sant'huomo mi diede luce in tutto, e me lo dichiarò, e mi disse, che non mi prendessi pena, ma che lodassi Dio, e stessi tanto certa, che era Spirito del Signore; e che dalla Fede in poi cosa più vera di questa a me non poteua essere, nè che tanto lo potessi credere. Egli si consolaua assai meco, facendomi molta gratia, e fauore, e sempre dopo fece molta stima di me, con darmi parte delle sue cose, e negotij: e come egli mi vedeua con desiderij di quello, che già in effetto ci possedeua (che questi me li daua il Signore assai risoluti) e mi vedeua con tanto animo, rallegrauasi di conferir, e trattar meco. Imperoche a chi il Signore hà fatto gratia di hauerlo fatto arriuare a questo stato, non v'è piacere, nè consolatione per lui, che s'agguagli a questa, d'incontrarsi con chi gli paia, li habbia dato il Signore principij di tali cose, che allora poco più oltra, che a' principij gionta ero, al mio parere: e piaccia a Diò, che ancora questi io habbia. Mi compatì grandemente, e dissemi, che vno de' maggiori trauagli del mondo, che haueuo patito, era stato la contradittione da' buoni, ma che tuttauia mi restaua assai, che patire, perche stauo in continua necessità, e non c'era in questa Città, chi m'intendesse; ma che egli haurebbe parlato con chi mi confessaua, e con vno di quelli che mi dauano più pena, che era il Caualier ammogliato, di cui hò già ragionato; perche come quegli, che mi portaua maggior affettione, mi faceua tutta la guerra; ed è anima timorata, e santa; ma per hauermi conosciuta poco fà tanto cattiua, non finiua d'assicurarsi. Così appunto fece il sant'huomo, che parlò ad ambedue, allegando loro cause, e ragioni, perche lasciassero di dubitare, e non m'inquietassero più. Il Confessore n'hauea poco bisogno, ma il Caualiere tanto, che ne anco bastò del tutto; se bene pur operò, che non m'impaurisse tanto. Restammo in appuntamento, ch'io egli scriuessi tutto quello, che per l'auuenire mi fosse occorso di più, e di raccomandarci l'vn l'altro caldamente a Dio; peroche era tanta l'humiltà sua, che facea qualche stima dell'oratione di questa miserabile, ilch'era mia gran confusione. Lasciomi sommamente consolata, e contenta, dicendomi, che la oratione mia era sicurissima, ne dubitassi punto; che fosse Dio: e se per l'auuenire hauess'io dubitato in cosa alcuna, per più sicurezza dessi del tutto parte al Confessore, e con questo viuessi sicura. Ma nè meno poteuo io hauere questa sicurezza del tutto, perciochemi guidaua il Signore per cammino di temere, cioè, di credere, che fosse Demonio, quando mi veniua detto, che era; e così mi bisognaua temere, nè poteua alcuno persuadermi, ch'io stessi con sicurezza di maniera, ch'io potessi dargli più credito di quello, che'l Signore poneua nell'anima mia. Si che se bene il Santo Frà Pietro mi consolò, e quietò, non gli diedi però tanto credito, ch' io rimanessi affatto senza timore., massime quando il Signore mi lasciaua patire trauagli d'anima, come hora dirò: con tutto ciò (come hò detto) rimasi assai consolata. Non mi satiauo di ringratiare Dio, & il mio Glorioso Padre San Gioseppe, parendomi, che egli l'hauesse fatto venire; attesoche questo benedetto Padre Fra Pietro era Commissario Generale della Custodia di San Gioseppe, a cui io mi raccomandauo molto, & alla Vergine nostra Signora: Accadeuami alcune volte (& hora anco mi accade se ben non tanto) di stare con sì eccessiui trauagli d'anima, insieme con tormenti; e dolori corporali di malattie tanto gagliardi, che non mi poteuo aiutare. Haueuo altre volte infermità corporali più graui, ma come non patiuo trauagli d'anima, le passauo con molta allegrezza: quando però era tutto insieme, era sì grande il trauaglio, che m'angustiaua sommamente. Tutte le gratie, che'l Signore m'hauea fatte m'vsciuano di mente, rimaneua solo vna memoria,

moria, come di cosa, che si sia sognata per dar afflittione; percioche s'anneghitisce, ed offuscasi di maniera l'intelletto, che mi faceua andar in mille dubbi, e sospetti; parendomi, che non l'haueuo io saputo intendere, e che forse trauedeuo, e che bastaua fossi io l'ingannata, senza che io andassi ingannando i buoni. Pareuami d'esser io tanto cattiua, che quanti mali, & heresie si erano leuate nel mondo, fossero venute per causa de' miei peccati. Questa è vna falsa humiltà, che inuentaua il Demonio per inquietarmi, e per prouare, se può far cadere l'anima in qualche desperatione: e già hò io tanta esperienza, che è cosa del Demonio, che come già egli vede, che lo conosco, non mi tormenta in questo così spesso, come soleua. Si vede chiaramente nell'inquietudine, e turbatione, con che incomincia, nella solleuatione, che pone nell'anima tutto quel tempo, che dura nell'oscurità, & afflittione, che le cagiona; nell'aridità, e mala dispositione per far oratione, e per qualsiuoglia bene; pare in somma, che affoghi l'anima, e leghi il corpo, accioche di nulla s'approfitti. Imperoche la vera humiltà, benche l'anima si conosca per cattiua, e dia pena il veder quello che siamo, considerando le grandezze delli nostri peccati, e miserie (tanto grandi come le accennate, e che con verità si sentono) non però viene con solleuatione; nè inquieta l'anima, nè l'offusca, nè cagiona aridità; anzi la consola, ed è tutto al rouerscio, con quiete, con soauità, e con luce. Pena tale, che dall'altra parte conforta in vedere quanto gran fauore, e gratia fa Dio, che habbi quella pena, e quanto bene la tenghi impiegata: duolsi di quanto hà offeso Dio, e dall'altro canto le allarga il cuore la sua misericordia: hà luce per confondere se stessa, e per lodare la Diuina Maestà, che tanto l'hà sopportata. Ma in quest'altra humiltà, che mette il Demonio; non v'è luce per alcun bene; pare, che Dio ponga tutto a fuoco, e sangue; le rappresenta la giustitia, e benche habbia Fede, che c'è misericordia (atteso che non può tanto il Demonio, che la faccia perdere) e però di maniera, che non la consola, anzi quando considera tanta misericordia, le accresce il tormento, parendole d'esser obligata a più. E vna inuentione del Demonio delle più penose, sottili, e dissimulate, che habbi conosciuto di lui: onde vorrei auuisar Vostra Reuerenza accioche, se per di quì la tentasse, habbia qualche luce, e lo conosca, se gli lascierà intelletto per conoscerlo, nè pensi, che gioui, e vadi qui la cosa in lettere, e sapere, peroche quantunque a me tutto manchi, quando dopo me ne trouo fuora, ben conosco, che è sproposito. Quello che hò io conosciuto, è, che'l Signore lo vuole, lo permette, e gli dà licenza, come gliela diede, perche tentasse Giob, se bene contra di me, come miserabile, & imperfetta, non la concede con quel rigore. Ricordomi, che ciò m'occorse vn antiuiglia del Corpus Domini (festa di cui io son deuota, benche non tanto come dourei) e mi durò questa volta solamente quel giorno: che altre volte mi dura otto, e quindici giorni, ed anco tre settimane, se non più, massime le settimane sante, quando più gustauo di darmi all'oratione. Parmi, che di fatto assalisca l'intelletto, per cose tanto leggieri alle volte, che in altro tempo mi farei risa di quelle, e lo rende imbrogliato, e confuso in tutto quello ch'egli vuole, e l'anima resta quiui incatenata, senz'esser padrona di se, nè di poter pensare ad altra cosa, che à soli spropositi, che se le rappresentano, i quali non hanno quasi susistenza alcuna, nè hanno capo, nè coda, nè danno in cosa veruna: ma solamente stringono, & affliggono per affogar di maniera l'anima, che non istia in se contenta, nè si quieti. Ed è così; posciache m'è occorso parermi, che vadino i Demoni, come giocando alla pillotta dell'anima, ed ella non ritroui via, nè modo da liberarsi dalle lor forze. Non si può dire quello che si patisce in tal caso; và ella cercando riparo, e Dio permette, che non lo troui: se bene sempre rimane la ragione del libero arbitrio, ma non chiara; voglio dire, che deue essere quasi come chi stà con occhi chiusi, a guisa d'vna persona, la quale molte volte sia andata a qualche luogo, che quantunque sia notte, & all'oscuro, nondimeno per la pratica, e costume fatto, sà dou'ella possa inciampare, perche l'hà veduto di giorno, e si guarda da quel pericolo: così fà quì l'anima, per non offender Dio che pare camini per vsanza: lasciamo da part'il tenerla

il Signore con sua mano, che è quello che importa. La Fede stà allora tanto mortificata, & addormita, quanto l'altre virtù, se bene non perduta, credendo finalmente ciò, che tiene la Santa Chiesa, ma più pronunciato con la bocca, che altrimente parendo, che dall'altro canto la stringono, ed annighittiscono, poiche quasi come cosa, che vdì di lontano le pare, che conosce Dio. Hà vn'amore tanto tepido, che se ode ragionar di lui, ascolta come vna cosa, che crede esser quel, che è, perche lo tiene la Chiesa, ma non c'è memoria di quello che hà sperimentato in se. L'andar'a dir l'officio, ò starsene ritirata in solitudine, altro non è, che accrescere l'affanno, imperoche il tormento, che in se stessa sente, senza saper di chi è incomportabile a mio parere, e quasi vn ritratto dell'inferno. Certamente è così, conforme a quello che il Signore mi diede ad intendere in vna visione; percioche l'anima s'abbruccia in se senza sapere nè chi, nè per qual banda le dijno fuoco, nè come fuggirlo, nè con che smorzarlo: a voler poi prendere qualche alleuamento, ò rimedio col leggere, e come se non sapesse. Vna volta m'occorse leggere la vita d'vn Santo per vedere se mi poteuo diuertire, e per consolarmi con quello ch'egli patì, e leggere quattro, ò cinque volte altretante righe, e con esser'in volgare, meno l'intesi nel fine, che nel principio, è così il lasciai? ciò m'è occorso molte volte, ma questa, che hò detta, mi si ricorda più in particolare. Lo star poi in conuersatione con chi si sia, e peggio; atteso che mette il Demonio vno spirito tanto disgustato d'ira, e di sdegno, che pare mi haurei voluto mangiar tutti, senza poter far altro: qualche cosa pare si faccia in ritenersi, ò la fà il Signore in custudire, e non lasciar dalla sua benigna mano chi così stà; perche non dica, nè faccia contra i suoi prossimi cosa, che loro pregiudichi, & in che offenda Dio. Ma che l'andar al Confessore? certamente spesso m'è accaduto quello che hora dirò, cioè, che essendo tanto Santi, come sono quelli, co' quali in questo tempo hò trattato, e tratto, mi diceuano parole sì brusche, e mi riprendeuano con vn'asprezza, che quando dipoi le referiuo loro, essi medesimi se ne marauigliauano, e mi diceuano, che non poteuano far altro: percioche quantunque dal canto loro ponessero molto studio di non lo fare, e n'hauessero altre volte compassione, ed anco scrupolo, quando m'hauessero veduta in simili trauagli d'anima, e di corpo, e si determinassero a consolarmi con pietà, non però poteuano. Non dico, che dicessero così male parole, che offendessero Dio; ma le più dispiaceuoli, ed aspre, che si potessero comportare in Confessore: credo lo faceuano per mortificarmi: e se bene altre volte me ne rallegrauo, ed ero disposta a soffrirlo, nondimeno allora ogni cosa mi daua tormento. Me lo daua etiandio il parermi, che gl'ingannauo; onde andauo da loro, & auuisauoli molto seriamente, che si guardassero da me, perche potrebb'essere, ch'io gl'ingannassi: ben vedeuo io, che auuertitamente non l'haurei fatto, nè haurei detto loro bugia, ma di tutto temeuo. Mi disse vna volta vno, come conobbe la tentatione, che non mi prendessi fastidio, che quantunque io volessi ingannarlo, giudicio hauea egli per non lasciarsi ingannare: questo mi consolò, e quietò assai. Alcune volte, e quasi per ordinario, almeno per lo più, subito communicata mi quietauo: ed altre in accostandomi a riceuere il Santissimo Sacramento, rimaneuo di fatto in quell'istante così bene d'anima, e di corpo, che mi stupiuo: non pare altro, se non che in vn punto si dileguino tutte le tenebre dell'anima, ed all'apparir del Sole di giustitia m'accorgeuo delle sciocchèrie, in cui ero stata. Altre volte con vna sola parola, che mi dicesse il Signore, cioè: *non t'affliggere, non hauer paura*, (com'altroue hò detto) rimaneuo del tutto sana, come se non hauessi hauuto alcun male, l'istesso m'accadeua, quando mi si rappresentaua qualche visione. Consolauomi con Dio, ed amorosamente lamentauomi seco, come permettesse, ch'io patissi tanto tormento: ma tutto era ben pagato, poiche quasi sempre veniuano dopo abbondantissime gratie: non mi pare, se non che l'anima esca dal crogiuolo, a guisa d'oro, più affinata, e schiarita per veder in se il Signore; e così diuentano di poi piccioli questi trauagli, cō esser parsi prima incomportabili: e si desidera di tornarli a patire, se più fosse in piacere al Signore. E per molte tribulationi, e persecutioni,

tioni, che vi sijno, come si passano senza offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutto è per maggior guadagno; se ben'io non le sopporto, come si dourebbono sopportare, ma assai imperfettamente. Altre volte mi veniuano trauagli d'altra maniera, cioè di parermi, che affatto mi si leui la possibiltà da pensare à cosa buona, nè bramare di farla, ma starmi come vn'anima, e corpo del tutto inutile, e graue; se bene non hò con questo all'hora quell'altre tentationi, & inquietudini, ma solo vn certo disgusto, senza saper di che, nè v'è cosa, che contenti l'anima. Procuraua fare alcune buone opere esteriori, per occuparmi, mezzo per forza: e ben conosco, quanto poco possa vn'anima, quando si nasconde la gratia; ma non perciò mi prendeuo troppo fastidio, percioche questo veder la mia viltà, e bassezza mi daua qualche sodisfattione. Altre volte mi trouo, che ne meno posso pensare cosa formata di Dio, nè di bene, che vada con buon fondamento, e fermezza; nè far oratione, benche io mi stia in solitudine, e ritirata, ma sento, ch'e lo conosco. L'intelletto, ed immaginatione, ò pensiero, conosco io esser quello, che qui mi fà danno; perche la volontà parmi stia bene, e disposta per ogni cosa buona; ma quest'intelletto và tanto deuiato, e vagabondo, che non pare se non vn pazzo furioso, che nessuno lo può legare, nè son'io padrona di farlo star cheto vn Credo. Alcune volte mi rido, e conosco la mia miseria, e lo stò mirando, e lascio per vedere ciò che vuol fare: e gloria sia al Signore, non mai inclina à cosa mala, ma à cosa indifferenti, verbi gratia, se qui, ò colà c'è alcuna cosa da fare, e simili. All'hora conosco più la grandissima gratia, che mi fà il Signore, quando in contemplatione perfetta tiene legato questo pazzo. Considero, che cosa sarebbe, se mi vedessero in questo vaneggiamento, e delirio le persone, che mi tengo per buona. Hò in vero grã compassione all'anima di vederla con sì mala compagnia: desidero vederla con libertà; onde dico al Signore: Quando, Dio mio, finirò di vedere tutta l'anima mia vnita in vostra lode, godendoui tutte le mie potenze? Non permettiate, Signore, che sia hormai più dilacerata, che pare appunto, che per ogni lato si vegga andar il suo pezzo. Questo patisco io molte volte, ed alcune ben m'accorgo, che la sua poca salute corporale in gran parte il cagiona, ed aiuta. Troppo mi ricordo del danno, che ci cagionò il primo peccato (che di qui parmi ci venne l'esser incapaci di goder tanto bene) debbon'esser i miei, che se io non ne hauessi commessi tanti, mi trouarei più costante nel bene. Passai parimente vn'altro gran trauaglio, che come mi pareua d'intendere tutti i libri, che leggeuo trattanti d'oratione, e che'l Signore m'hauesse già dato quello che in essi si diceua quasi, non ne hauessi dibisogno, lasciauo di leggerli, e mi dauo solamente alla lettione delle vite de' Santi (che come mi veggo tanto addietro, e mancheuole in quello, in che essi seruiuano à Dio, questo mi pare, mi gioui, ed inanimisca) ma pareuami assai poca humiltà il pensare d'esser' io arriuata ad hauere quell'oratione, e come non poteuo vincermi in pensare, e far altrimente, mi daua molta pena, finche persone dotte, e particolarmente il Benedetto Fra Pietro d'Alcantara, mi dissero, che non me ne curasse punto, e disprezzassi questa tẽtazione. Ben veggo io, che nel seruir à Dio non hò cominciato, benche nel farmi Sua Maestà delle gratie si porta meco, come con molti buoni, e che son'io tutta imperfettione eccetto, che ne' desiderij, e nell'amore, che in questo ben m'accorgo hauermi fauorito il Signore, accioche io lo possa seruire in qualche cosa. Ben mi pare d'amarlo; ma l'opere m'attristano, e le molte imperfettioni, che scorgo in me. Altre volte mi piglia vna balordaggine di anima (ed in vero è) che non mi pare di far bene, nè male, ma di andar indietro all'vso, come si suol dire; nè star con pena, nè con gaudio, nè curarsi di morte; nè piacere, ò dispiacere in somma pare, che à nulla si senta muouere. Parmi, che l'anima cammini à guisa di asinello, che si pasce, e si sostenta, perche gli danno da mangiare, e quasi come senza auuertirlo; imperoche l'anima in questo stato non deue stare senza mangiare, cioè, senza riceuere alcune gratie grandi da Dio, poiche in vita tanto misera non le rincresce di viuere, e se la passa con pace, ed ella buona senza alteration alcuna; ma non si sentono mouimenti, nè effetti, per

li quali l'anima si conosca. Pare à me hora, che sia come vn nauigare con vn vento molto tranquillo, che si fà gran viaggio senza intendere come: percioche in quest' altre maniere si grandi gli effetti, che quasi subito l'anima si accorge del suo miglioramento; attesoche subito bollono i desiderij, nè mai finisce di contentarsi. Questo hanno, & operano gl'impeti grandi d'amore, che hò detto, in coloro, a chi Dio li concede. E come vn fonticello, che io hò veduto scaturire, che non cessa mai di muouere, ed innalzare l'arena in sù. Parmi, che questo esempio, e comparatione venghi bene, e giusto al naturale dell'anime, che qui arriuano: attesoche stà sempre l'amor bollendo, e pensando, che cosa potrà fare; non cape in se, sì come nella terra, pare che non capisca quell'acqua, ma che la mandi fuora; così per lo più stà l'anima, che non quieta, nè capisce in se coll'amore, che hà; già stà ella inzuppata di quest'acqua; e poiche a lei non manca, vorrebbe, che gli altri ne beuessero, perche l'aiutassero a lodare Dio. O quante volte mi ricordo dell'acqua viua, di cui parlò il Signore alla Samaritana! e però mi piace tanto quell'Euangelio: certamente è così, che senza ben intender io questo, come hora, fin da molto fanciulla n'ero deuota; e spesso pregauo il Signor, che mi desse quell' acqua, tenendo douunque mi stessi, vn'immagine di questo fatto del Signore con la Samaritana, con questo motto: *Domine da mihi aquam*. Assomigliarsi ancora ad vn gran fuoco, il quale perche non si plachi, nè manchi mai, bisogna vi sia sempre materia d'abbrucciare: così sono l'anime, ch'io dico, che per molte, che loro costasse, vorrebbon portar legna, acciochè nõ cessasse mai questo fuoco Diuino. Io son tale, che anco con paglie, che potessi gettarui, mi contentarei: onde alcune volte mi accade, che me ne rido, ed altre, che me n'affligo grandemente. Il mouimento interiore mi stimola à seruire in qualche cosa, e già che non son buona a più, in porre rametti, e fiori all'immagini, in scopare, ò in assettare vn' Oratorio, ò in alcune cosette tanto basse, che mi confondo. Se tal volta faceuo qualche poco di penitẽza, tutto però era di maniera, che a non contentarsi il Signore della volontà, vedeuo io, che non era di valor alcuno, ed io stessa mi burlauo di me. Non hanno dunque poco trauaglio quell'anime alle quali Iddio per sua bontà dona questo suo fuoco in abcondanza, quando loro mancano forze corporali per far qualche cosa per lui. E vna pena ben grande, perche come le mancano le forze per gettar legna in questo fuoco, ed ella muore, perche non si smorzi, parmi, che trà se stessa si consumi, si conuerta in cenere, si liquefaccia in lagrime, e s'abbrucci: in somma è vn gran tormento, benche gustoso. Lodi l'anima sommamente il Signore, che l'haurà fatta gionger qui, e le dà forze corporali per far penitenza; ò le hà dato lettere, e libertà per predicar, e confessare: e di condurre anime à Dio: percioche non sà, nè conosce il bene, che hà se non hà prouato, che cosa sia il riceuere continuamente assai, e non poter fare cosa veruna in seruigio del Signore. Sia egli benedetto in ogni cosa, e lodinlo gli Angeli. Amen.

Non sò, s'io fò bene in scriuere tante minutezze; come Vostra Riuerenza tornò a comandarmi, che non mi curassi punto d'allungarmi, nè lasciassi cosa alcuna, vò trattando con chiarezza, e verità quello che mi si ricorda, e non può esser di meno, che non si lascino molte cose, perche altrimente si spenderebbe assai più tempo, ed io ne hò pochissimo, come hò detto, e forse non se ne cauarebbe frutto alcuno.

CAPITOLO XXXI.

Si tratta d'alcune tentationi esteriori, e rappresentationi fattele dal Demonio, e de' tormenti, che le daua. Si tratta anco d'alcune cose assai buone per auuiso di persone, che camminano per la strada della perfettione.

HAuendo già io detto alcune tentationi, e turbationi interiori, e segrete, che il demonio mi daua; voglio hora dire altre, che mi cagionaua, e faceua quasi publiche, doue nõ si poteua lasciar di conoscere, che era egli. Stauo vna volta in Oratorio, e m'apparue verso il lato manco, con figura abbomineuole; in particolare mirai la bocca, perche mi parlò, la quale era spauentosissima. Pareua gli vscisse vna gran fiamma dal corpo tutto chiara senza ombra, e mi disse spauenteuolmente, che bene mi ero liberata

berata dalle sue mani, ma che di nuouo mi hauerebbe fatto tornarui. Io n'hebbi gran timore, e mi feci il segno della Croce al meglio, che io potei, e disparue; ma subito tornò: due volte mi auuenne questo. Io non sapeuo, che mi fare, haueuo quiui dell'acqua benedetta, e la gettai verso quella parte, e non tornò mai più. Vn'altra volta mi stette cinque hore tormentando con terribili dolori, & inquietudine interiore, & esteriore, che non mi pareua potersi più soffrire. Quelle Monache, che si ritrouano meco, stauano attonite, non sapendo, che si fare, nè io come aiutarmi. Soglio io vsare, quando i dolori, & i mali corporali sono assai intollerabili, di fare interiormente atti di virtù, pregando il Signore, che se quello gli è in piacere, mi dia Sua Maestà patienza, e me ne stia io pur così fino alla fine del mondo. Hor come questa volta viddimi patire con tanto rigore, cercauo rimediarui con questi atti, e determinationi, per poterlo sopportare. Volle il Signore farmi conoscere, che era opera del demonio, peroche viddi appresso di me vn moretto molto abbomineuole, arrabbiando come disperato, perche doue pretendea guadagnare, perdeua. Come io lo viddi, me ne risi, e non hebbi paura, perche stauano quiui meco alcune, le quali però non poteuano, nè sapeuano come aiutarmi, nè dar rimedio a così gran tormento; percioche il Demonio mi faceua dare gran colpi, e percosse in terra, e per le mura col corpo, capo, e braccia, senza potermi difendere: ed il peggio era l'inquietudine interiore, non potendo in modo alcuno quietarmi. Non ardiuo chiedere acqua benedetta, per non metter loro paura, nè far che s'accorgessero di ciò, che era. Hò esperimentato molte volte, che non v'è cosa, da cui più fuggano i Demoni, per non tornare, quanto l'acqua benedetta: della Croce fuggon pure, ma subito par che tornino: grand'esser'debbe la virtù dell'acqua benedetta: per me certo è di particolare, e molto euidente consolatione all'anima mia, quando la prendo: è verità, che ordinariamente ne sento vna recreatione, che non saprei io darla ad intendere, con vn diletto interiore, che tutta l'anima mi conforta. Questo non è sogno, nè cosa da me traueduta, e che mi sia occorsa vna sol volta, ma moltissime, e con grand'auuertenza miratolo: facciamo conto, che sia a guisa d'vno, che ritrouandosi con grand'ardore di caldo, e sete, si beuesse vn bocale d'acqua fresca, pare, che tutto si senta refrigerare. Considero io, quanto gran cosa sia tutto quello, che è ordinato della Chiesa, e mi consolo assai in vedere, che quelle parole habbino tanta forza, che la ponghino così nell'acqua, acciochè apparisca la differenza, che è dalla benedetta, alla non benedetta. Ma come il tormento non cessaua, dissi, che se non se ne fossero rise, haurei domandata acqua benedetta: me la portarono, e me la gettarono addosso, e non giouaua; la gettai in verso doue staua il Demonio, & in vn punto andossene, e mi si leuò tutto il male, come se con la mano l'hauessero tolto via, solamente rimasi così stanca, e pesta, come se mi fossero state date molte bastonate. Mi cagionò gran profitto il vedere, che non essendo il Demonio per ancora padrone d'vn'anima, e d'vn corpo, quando il Signore gli dà licenza, facci tanto male; che farà poi, quando ne sia padrone; mi venne di nuouo voglia di liberarmi da così mala compagnia. Poco tempo è, ch'vn'altra volta m'occorse l'istesso, sebene non durò tanto, ritrouandomi sola, gridai, che mi recassero acqua benedetta: e due Monache, che entrarono [e ben da credere, che in nessuna maniera hauerebbe detto bugia) dopo esser partito il Demonio sentirono vna gran puzza, come di zolfo, io non la sentij; mi durò tanto, e di maniera, che ben si potè auuertire. Vn'altra volta stauo io nel Coro, e mi venne vn grand'impeto di raccoglimento, e partimmi di quiui perche le Monache non se n'accorgessero, se bene quelle, che mi stauano a canto sentirono dar gran colpi, e percosse, doue io stauo, ed appresso a me vdij parlare come di gente, che concertasse qualche cosa; non però intesi di che parlassero, ma stauo tanto in oratione, che non vdij cosa, nè hebbi alcun timore. Quando il Signore mi faceua qualche gratia, quasi sempre accadeua, che a mia persuasione se n'approfittasse qualche anima: e certamente m'occorse questo, che hora dirò, del che vi sono molti testimoni, e par-

particolarmente chi hora mi confessa, che lo vidde scritto in vna lettera, senza dirgli io chi fosse la persona, che l'hauesse scritta, ma ben sapeua egli chi era. Venne a trouarmi vn Sacerdote, il quale erano già due anni, e mezzo, che staua in vn peccato mortale delli più abbomineuoli, che io habbi mai vdito, & in tutto questo tempo, nè se ne confessaua, nè se emendaua, e diceua Messa: ed ancorche si confessasse de gli altri, questo però sì brutto, tutto che hauesse gran volontà d'vscirne, diceua non saper come confessarlo, nè poteua aiutarsi. Questa cosa mi diede grandissimo cordoglio, vedendo, che s'offendeua Dio di questa maniera, & hauendo gran compassione del Sacerdote, gli promisi di pregar Dio per lui, e far'anco, che altre persone, le quali erano migliori di me, facessero l'istesso, onde scrissilo ad vna certa persona, à cui egli mi disse, che poteuo scriuere, & insieme ricapitar la lettera: e veramente fece mirabile effetto, poiche alla prima lettera volle Dio si confessasse interamente, facendo questa gran misericordia con quest'anima per l'orationi di diuerse persone molto sante, alle quali io l' haueuo raccomandato; non mancando ancor'io, benche miserabile, di raccomandarlo con ogni mia possibilità, e sollecitudine alla Diuina Maestà. Mi scrisse dopo, che già staua con tanto miglioramento, che erano passati molti giorni, ch'egli non era più caduto in quel peccato; ma che era sì grande il tormento, che gli daua la tentatione, che pareuali di stare nell'Inferno, tanto era il suo patire, che non cessassi di raccomandarlo a Dio. Come nessuno poteua indouinare, chi fosse, tornai a raccomandarlo alle mie sorelle, le quali presero ciò molto à petto, e per le loro orationi douette il Signore farmi questa gratia. Pregai la Diuina Maestà si degnasse mitigare quelli tormenti, e tentationi, e venissero quei demoni a tormentar me, pur che io non l'offendessi in cosa alcuna. E così fù, perche piacque al Signore, ch'io patissi per vn mese grauissimi tormenti, e quelle tentationi lasciasseto il Sacerdote, si come mi fù scritto in risposta d'vna mia, doue l'auuisauo di quanto patiuo in quel mese: queste due cose occorsero all'hora. Prese l'anima sua forza, e rimase libero del tutto; non satiandosi di render gratie a Dio, & à me, come se io hauessi operato qualche cosa: ma la Fede, ch'egli haueа, che'l Signore mi facesse delle gratie, gli giouaua. Diceua, che quando si vedeua molto oppresso, si metteua a leggere le mie lettere, e partiuasi la tentatione: restando molto ammirato di quello che haueuo patito io, e com'egli si fosse liberato, ed io anche me ne marauigliai, e l'haurei patito altri molt'anni, per vedere quell'anima libera. Sia in ogni cosa lodato il Signore, poiche tanto può l'oratione di quelli, che lo seruono, come credo faccino le sorelle di questo Monastero; se non che come io lo procurauo, doueuano i demoni sdegnarsi più contra di me, & il Signore per li miei peccati lo permetteua. In questo tempo anco pensai, che vna notte mi affogassero, e gettandomi le sorelle molta acqua benedetta addosso, viddi partirsi vna gran moltitudine di loro, come che andassero à precipitarsi. Sono tante le volte, che questi maladetti mi tormentano, ed è sì poco il timore, che già hò io di loro, con vedere che non si posson muouere vn tantino, se'l Signore non dà loro licenza, che stancarei V. R. e forse me stessa se le raccontassi, se bene per altro mi darebbe consolatione. Quello, che hò detto serua pel vero seruo di Dio; perche faccia poca stima di questi spauentagli, che pongono i demoni per far paura; sappia, ch'ogni volta, che facciamo poco conto di loro, rimangono con poca forza, e l'anima assai più padrona. Sempre rimane qualche grande vtilità, che per non allungarmi non la dico: solamente dirò questo, che m' occorse vna sera de' Morti. Stando io in vn' Oratorio, hauendo recitato vn Notturno, mentre diceuo alcune orationi molto deuote, che stanno nel fine di detto Officio, conforme al Breuiario, che noi vsiamo, mi si pose il demonio sopra il libro, perche non finissi l'orationi: io mi feci il segno della Croce, e si partì: incominciandole io di nuouo, tornò egli a poruisi (credo che tre volte l'incominciassi) e fin tanto, che non vi spruzzai, e gettai acqua benedetta, non fù possibile finirle. Viddi in quest'istante vscir alcune anime dal Purgatorio, alle quali douea mancar poco: e pensai, se per auuentura pre-

pretendeua il demonio impedir questo. Poche volte l'hò io veduta pigliando forma, e molte volte senza forma alcuna, come la visione, che hò detta, doue chiaramente si vede star quiui senza forma. Voglio etiandio dir questo, perche mi spauentò. Vn giorno di Festa della Santissima Trinità ritrouandomi in ratto nel Coro d'vn certo Monastero, viddi vna gran contesa di demoni contro Angeli, e non poteuo intendere, che volesse significare quella visione; ma non passarono quindici giorni, che ben s'intese, per vna certa contesa, che occorse fra gente d'oratione, ed altre molte persone, che tali non erano, e ne venne gran danno a quel Monastero, doue successe: fù contesa, che durò assai tempo, e di grand'inquietudine. Vn'altra volta viddi vna gran moltitudine d'essi intorno a me, e pareuami, che vna gran chiarezza mi circondasse tutta, e questa impediua, che non mi s'accostassero: intesi, che Dio mi custodiua; perche non mi si potessero accostare di maniera che mi facessero offendere la Sua Diuina Maestà: da quello che alcune volte hò veduto in me, conobbi, che fù vera visione. Quello che importa è, che già io conosco tanto bene il lor poco potere (se io non sono contra Dio) che quasi nessū timore hò io di loro, percioche le lor forze niente vagliono, se non quando veggono anime codarde, e che volontariamente si soggettano loro, mostrando quì essi il lor potere. Mi pareua alcune volte nelle tentationi, ch'io dissi, che tutte le vanità, e debolezze de' tempi passati le tornassero a suegliar in me, onde mi bisognaua, che mi raccomandassi a Dio: subito poi veniua il tormento di parermi, che poiche veniuano quelli pensieri, doueuo essere tutta demonio, finche il Confessore mi quietaua; poiche nè pur'vn primo moto di cattiuo pensiero, mi pareua, douesse hauere chi tante gratie riceueua dal Signore. Altre volte mi daua gran tormento (e pur hoggidì mi tormenta] il vedere, che si facci molta stima di me, e che se ne dichi gran bene, massime da persone principali: in questo hò patito, e patisco grandemente. Considero subito la Vita di Christo, e de' Santi, e parmi, ch'io cammino al rouerscio, poiche eglino non andauano se non per vie di disprezzo, e d'ingiurie, onde mi fà star molto timorosa in modo che non ardisco alzar il capo, ne vorrei comparire, il che non fò, quando hò delle persecutioni, andando allora l'anima assai libera, e padrona, benche il corpo patisca; e dall'altro canto và afflitta, che non sò io, come ciò possa essere: ma così passa la cosa, che allora pare stia l'anima nel suo regno, e che tutto tiene sotto i piedi. Sentiuo alcune volte pena, la quale mi durò parecchi giorni, [e parea fosse virtù, & humiltà, ma era chiaramente tentatione, si come vn Padre dell'Ordine di San Domenico gran letterato, dichiarommi assai bene) quando pensauo, che queste gratie, che'l Signore mi fà, haueano da manifestarsi in publico, ed era si eccessiuo il tormento, che m'inquietaua l'anima grandemente. Arriuai a termine, che considerando, parmi, che più volentieri haurei eletto d'essere sotterrata viua; onde quando m'incominciarono questi gran raccoglimenti, e ratti in publico, senza poter'io far loro resistenza, ne rimaneuo dopo tanto confusa, che non haurei voluto comparire, doue alcuno mi vedesse. Stando io vna volta molto afflitta di questo, mi disse il Signore: di che temeuo io? che in questo fatto non vi poteuano essere se non due cose, cioè, ò che si mormorasse di me, ò che fosse egli lodato. Dandomi ad intendere, che quelli che lo credessero, loderebbono lui; e quelli che nò, sarebbe vn biasimare, ma senza colpa; e che l'vna, e l'altra cosa sarebbe di guadagno per me, e però che non me n'affliggessi. Questo mi quietò assai, e quando me ne ricordo, mi consola. Venne a termine la tentatione, che voleuo partirmi di questo luogo, e portando la dote andarmene ad vn'altro Monastero, di cui haueuo vdito cose grandissime in materia di rigore, ed osseruanza religiosa, e che'l suo riseramento era assai maggiore di quello che si professaua, dou'allora io dimorauo [era parimente della mia Religione, e molto da lungi, che questo è quello che m'haurebbe consolato, di stare dou'io non fossi conosciuta]. ma il mio Confessore non volle mai cōsentirui. Questi timori mi toglieuano grandemente la libertà dello spirito [che ben dipoi venni a conoscere non esser buona humiltà, poiche inquietaua tanto) ed insegnomi

mi il Signore questa verità, che se io assolutamente credessi, e tenessi per certo nessuna cosa buona esser mia, ma solo di Dio, si come non mi daua noia l'vdir lodare altre persone, anzi che mi rallegrauo, e consolauo molto di vedere, che quiui si dimostraua Dio, così ne anco mi sarebbe dispiaciuto, che'l Signore dimostrasse in me l'opere sue. Diedi parimente in vn' altro estremo, e fù il pregare Dio con particolar'Oratione, che quando a qualche persona fosse parso vedere in me alcun bene, Sua Maestà le dichiarasse i miei peccati, accioche vedesse quanto senza mio merito mi faceua delle gratie: che questo è quello che io grandemente desidero. Mi disse il mio Confessore, che non lo facessi: ma sin' allora (e non è troppo tempo) occorsemi, che se io m'accorgeuo, che vna persona mi tenesse in assai buon cõcetto, con aggiri, & industrie, al meglio che poteuo, le dauo ad intendere i miei peccati, e con questo, pare, mi quietauo: ma in questo m'hanno dipoi fatto scropolo. Procedeua ciò non da humiltà [a mio parere] se non che vna tentatione tiraua l'altra: pareuami, ch'io andassi ingannando tutti; se ben'è vero, che vanno ingannati in pensare, che si ritroui alcun bene in me; non però desiderauo ingannarli, nè pretesi giamai tal cosa; ma il Signore per qualche fine lo permette: onde nè anco con li Confessori, se non hauessi io veduto esser necessario, haurei trattato cosa alcuna, che me n'haurei fatto grã scropolo. Tutti questi timorucci, pene, ed eccessi d'humiltà, conosco io hora, che erano assai imperfettione, e veniuano da non esser'io mortificata: percioche vn' anima rassegnata nelle mani di Dio, non più si cura, che si dichi bene, che male di lei, mentre ella capisca bene questa verità; che se'l Signore le fà delle gratie, vuole che conosca, che non l'hà meritato, nè in sè hà cosa buona, che sia sua propria. Fidisi di chi le dà quella gratia, che sà ben'egli, perche la scuopre; e s'apparecchi alla persecutione, di cui può esser certa a tempi di hoggi quella persona, della quale vuol'il Signore si conosca, e sappia, che egli le fà simil gratie; attesoche per vna di queste anime vi sono mille occhi, la doue per mille anime d'altra fatta, nõ ve n'è pur vno. Veramente non v'è poca ragione di temere; e questo doueà essere il mio timore, e non humiltà, ma pusillanimità, imperoche vn'anima, la quale Dio permette, che così vada ne gli occhi del mondo, ben si può apparecchiare ad essere martirizzata dal mondo, percioche s'ella non procura di morire al mondo, il medesimo mondo le darà morte. Certamente nõ veggo io in lui altra cosa, che mi paia buona, se non il non ammettere, nè comportare mancamenti ne'buoni, in guisa, che a forza di mormorationi non li perfettioni. Dico, che bisogna più coraggio, se vno non è perfetto per camminare alla perfettione, che per essere subitamente martire: imperoche la perfettione non s'acquista in breue [eccetto quando il Signore per particolar priuilegio vuol ad alcun far questa gratia,] & il mondo in vedendolo incominciare la vuol subito perfetto, e da mille miglia lontano si conosce, e scopre vn difetto, che per auuentura in lui è virtù; e chi lo biasima, si serue di quell'istesso per vitio, e così lo giudica nell' altro. Non bisogna, che dorma, nè mangi, nè [come si suol dire) rifiati, e quanto alcuno è tenuto in più buon concetto, più forse questi mormoratori si scordano, che questo tale ancora viue nel corpo, e che per molto perfetta anima, che habbia, pur viue soggetto alle sue miserie in questa terra, per molto che le tenga sotto i piedi. Si che, come dico, bisogna grand'animo, perche non hà ancora la pouera anima incominciato a camminare; e costoro vogliono, che voli: non hà ancora vinto le passioni, e vogliono, che in grandi occasioni stia tanto forte, e costante, quanto eglino leggono, che stauano i Santi, dopo essere stati confermati in gratia. È cosa di stupore, quanto in questo si patisce, ed anco di grand'afflittione nè per vn cuore; attesoche moltissime anime tornando indietro, per non sapersi le meschinelle aiutare: e così credo haurebbe fatto la mia, se tanto misericordiosamente il Signore non hauesse fatto il tutto dal canto suo: e fin tanto, che per sua bontà non fece questo, ben haurà V. R. veduto, che non è stato altro in me, che cadere, e leuarmi. Vorrei saperlo dire, perche credo, che molte anime quì s'ingannino, volendo volare, prima che'l Signore dia loro ali.

Già

Già credo hauer' io detto altroue questa comparatione, ma vien a proposito il trattarne quì, perche veggo molte anime afflitte per quest a causa. Come cominciano con gran desiderij, e feruore, e con risolutione d'andar auanti nella virtù; ed alcune quanto all'esteriore lasciano ogni cosa per amor di Dio, vedendo in altre persone, che sono eminenti in santità, cose molto grandi di virtù heroiche, che il Signor Iddio concede loro, le quali noi non possiamo da noi stessi prender'a fare, nè con le nostre forze arriuarui, eleggendo in tutti i libri, che trattano d'oratione, e contemplatione, quello che dobbiamo noi fare per salire a questa dignità; verbi gratia, di non curarsi punto, che si dichi male di noi, anzi rallegrarsi più, che quando dicon bene; vna poca stima d'honore, vn distaccamento de' parenti, co' quali, se non sono persone d'oratione, nō si dourebbe trattare, perche anzi disturbano, & infastidiscono, ed altre molte cose di questa sorte, le quali [a mio parere] s' hanno loro a concedere da Dio, per esser già beni sopranaturali, ò contro la nostra natural'inclinatione; non potendo elle in questo subito vincersi, nè arriuar'a tanto; s' attristano, e si perdono d'animo. Non s'afflighino, ma sperino nel Signore, che quello che hora hanno in desiderio, Sua Maestà farà, che lo mettano in opera coll'oratione, e facendo dal canto loro ciò, che possono? imperoche è molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza hauer gran confidenza, e non isbigottirsi, ma pensare, che se ci sforzaremo, non lasciaremmo di riuscirne con vittoria. E perche hò grand'esperienza di questo, dirò qualche cosa per auuertimento di Vostra Reuerenza, e non pensi (benche le paia che sì) che si sia acquistata vna virtù, se non fà proua col suo contrario, douendo noi star sempre timorosi, e non trascurarsi, mentre viuiamo; attesoche ben presto ci s'attacca assai di mondo, se (come hò detto) non ci vien data totalmente la gratia per conoscere quello che è il tutto; & in questa vita non è mai il tutto senza molti pericoli. Pochi anni sono pareuami, che non solo non istauo attaccata a' miei parenti, ma che mi dauano noia: e veramente così era, che non poteuo soffrire la loro conuersatione: occorse vn certo negotio d molta importanza, e bisognommi dimorare alcuni giorni con vna mia sorella, a cui già prima portauo grandissimo amore; e tutto che nella conuersatione, quantunque ella fosse assai miglior di me, io non mi confacessi seco [che come tiene differente stato, per esser'ella maritata, non potea la conuersatione esser sempre in quello in che io la voleuo] & il più, che poteuo mi stessi sola; viddi nondimeno, che le sue afflittioni mi dauano pena, assai più che di prossimo, con qualche turbatione, e sollecitudine. Conobbi finalmente in me, che non istauo tanto libera, e distaccata, come io pensauo, e che haueuo ancor bisogno di fuggire l'occasione, accioche questa virtù, che'l Signore hauea incominciato a darmi, andasse crescendo: e così d'allora in quà l'hò sempre col suo fauore procurato. Si deue grandemente stimare vna virtù, quando il Signore incomincia a darla, e non porci in conto alcuno in pericolo di perderla: e parlo così in cose di disprezzo d'honore, come in altre molte. Credami V.R. che non tutti, che pensano d'essere distaccati affatto, lo sono, e che bisogna non mai trascurare in questo: e qualunque persona, laquale senta in se qualche puntiglio d'honore, se vuol far profitto, credami, e procuri sciorsi da questo legame (peroche è vna catena, che non v'è lima, che la rompa se non è Dio] con orationi, e col far dal canto nostro ogni possibile. Parmi, che sia vna malia, ò vn'incantamento per questo cammino, che resto attonita del danno, che cagiona. Veggo alcune persone sante nelle loro opere, che fanno si grandi, che fanno stupire le genti. O Dio mio, perche quest'anima stà ancora nella terra? Come non è arriuata alla cima della perfettione? Che cosa è questa? Chi ritiene chi tanto opera per Dio? Ah, che tiene vn puntiglio d'honore, e quel ch'è peggio, non vuol capire che l'hà, ed è, perche alcune volte il demonio le dà ad intendere, che è obligato ad hauerlo. Hor credanmi, credino per amor di Dio a questa formicuccia, che'l Signore vuol che parli, che se non si leua via questo tarlo, quantunque non faccia danno a tutto l'albore, perche rimarranno alcune altre virtù, se ben tutte tarlate; non però è arbore

bello;

bello; e non solo non crescerà egli, ma nè anco lascierà, che creschino quelli che gli stanno appresso: percioche il frutto, che rende di buon'esempio, non è punto sano, durerà poco. Molte volte lo dico, nè lascierò mai di dire, che per picciolo, che sia il puntiglio d'honore, auuiene come nel canto figurato, doue vn sol sospiro, ò battuta, che si falli, basta per discordare tutta la musica, ed è cosa, che per tutte le parti fà gran danno all'anima; ma particolarmente in questo cammino d'oratione è vna peste. Vai procurando congiungerti con Dio per vnione, e cerchi seguire i cõsigli di Christo carico d'ingiurie, e false testimonianze, e poi non vuoi esser toccato vn tantino nell'honore, e credito tuo. Non è possibile arriuar colà, perche non si cammina per vna medesima strada. S'accosta l'anima à Christo, ed egli a lei sforzandoci noi, & animandoci, e procurando perdere delle proprie ragioni, e pretensioni in molte cose. Dirà forse alcuno, io non hò in che nè mi s'offerisce occasione: io credo, che chi haurà in se questa determinatione, non permetterà il Signore, che perda tanto bene: ordinerà Sua Maestà tante cose, per mezzo delle quali acquisti questa virtù, che forse non ne vorrà tante. Horsù a lauorare: voglio raccontare certe cosuccie da niente, che io faceuo, quando incominciai, od alcune di esse, le pagliuche, che hò detto, poneuo nel fuoco, che non son'io buona a più: tutto riceue, e d'ogni cosella si contenta il Signore, sia egli eternamente benedetto. Trà gli altri miei mancamenti haueuo questo, che sapeuo poco del Breuiario, e di quello, che doueuo fare in Coro, e come portar la luce, per pura trascuraggine, e per ritrouarmi applicata ad altre vanità, e vedeuo, che l'altre nouitie m'haurebbon potuto insegnare. Accadeuami, che non ardiuo interrogarnele, perche non s'accorgessero del mio poco sapere: che subito si fà innanzi il buon essempio, e propria riputatione, questo è molto ordinario. Ma quando Dio n'aprì vn poco gli occhi, anche sapendolo, vn tantino di dubbio, che hauessi, lo dimandauo alle fanciulle: nè per questo perdei l'honore, nè il credito, ò riputatione, anzi volle il Signore (à mio parere) darmi dopo più memoria. Sapeuo malamente cantare, sentiuo tanto questo difetto, che se non hauessi proueduto prima, e studiato bene quello, che mi raccomandauano (non già per non far'errore dinanzi al Signore, che questo sarebbe stato virtù, ma per non esser notata da molte, che m'vdiuano) da pura vergogna, e stima della mia riputatione mi turbauo tanto, che diceuo assai meno di quello che sapeuo. Presi poi da me stessa in costume, quando non sapeuo molto bene la cosa, confessare, che non la sapeuo. Questo da principio mi daua assai pena, ma dopo ne gustauo: e veramente è così, che come incominciai a non curarmi punto, che si conoscesse la mia ignoranza, e poco sapere, venni poi a dir le cose assai meglio, ed a cantar più francamente, e m'accorsi che questo infelice honore, ò riputatione mi toglieua, ch'io sapessi far questo, che stimauo per honore, e che ogn'vno lo pone in quello che egli vuole. Con queste bagattelle, che sono cose di niente (ed assai meno, che niente son'io, poiche questo mi daua pena) che si van facendo di quando in quando con feruore, e spirito, e con altre cose picciole, come queste (alle quali essendo fatte per Dio da Sua Maestà valore) aiuta poi il Signore per cose maggiori. E così in cose d'humiltà accadeuami di vedere, che tutte profittauano, eccetto io, (perche non fui mai buona a cosa veruna) prendermi poi cura, partite che fossero le Monache di Coro, di piegare tutte le Cappe. Pareuami di seruire quelli Angeli, che quiui lodauano Dio, finche non sò come lo vennero a sapere, e ne rimasi io non poco confusa; atteso che non arriuaua la mia virtù a voler, che si sapessero queste cose; e non douea esser humiltà, ma perche non si ridessero di me, per esser cose di quasi nessun momento, e tanto friuole. O Signor mio, che vergogna è vedere tante maluagità, e raccontar alcune picciole arene, le quali ne pure alzauo di terra per vostro seruitio, ma anzi tutto andaua inuolto in mille miserie! non iscaturiua ancora l'acqua della vostra gratia sotto di queste arene, che l'innalzasse. O Creator mio, chi hauesse alcuna cosa da raccontar frà tanti mali, che fosse di sostanza, poiche raccõto li sapo-

fauori, e gratie grandi, che hò riceuuto da voi! Così è Signor mio, che non sò, come lo possa soffrire il mio cuore, nè come, chi questo leggerà, potrà lasciare d'abborrirmi, vedendo così mal ricompensate gratie tanto grandi, e che non hò vergogna di raccontare questi seruitiucci, alla fine come miei. Ben mi vergogno Signore, ma il non hauer'altra cosa dal canto mio, che raccontare, mi fà dire si bassi principij, accioche habbino gran speranza coloro, che faranno seruitij grandi; poiche (come pare) hauendo preso il Signore questi miei in conto, molto meglio prenderà i loro. Piaccia a Sua Diuina Maestà darmi gratia, che non sempre io me ne stia ne' principij. Amen.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta, come volle il Signore porla in ispirito in vn luogo dell'Inferno, il quale ella haue a (dice) per i suoi peccati meritato. Si racconta vna cifra, ò ristretto di quello che quiui se le rappresentò, e perche vi andò.

MOlto tempo dopo, che il Signore m'hauea fatte assai gratie di quelle che hò raccontate, con altri fauori molto grandi, stando io vn giorno in oratione, mi trouai in vn momento, senza saper come, tutta posta (al mio parere) nell'Inferno. Intesi, che voleua il Signor, ch'io vedessi il luogo, che i Demoni colà giù mi teneuano apparecchiato, ed io meritato per i miei peccati. Passò questo in breuissimo spatio di tempo; ma quantunque io viuessi molti anni, parmi però impossibile il dimenticarmene. Pareuami l'entrata a guisa d'vna stradetta, ò chiassolino molto lungo, e stretto, a foggia di forno assai basso, & oscuro, ed il pauimento pareuami d'vn'acqua tutta fangosa, sporchissima, e di pestilente odore, in cui andauano camminando molti animaletti abbomineuoli, e serpenti velenosi: nel fine staua vna concauità dentro vn muro, a modo d'armario, doue mi viddi porre molto allo stretto. Tutto questo era dilettenole alla vista in comparatione di quello che quiui sentij: e quanto hò detto è poco esagerato. Ma quest'altro, che dirò, parmi, nè anco vi sia principio da esagerarlo; come è, nè vi possa essere da poterlo intendere, e capire, benche sentij vn fuoco nell'anima, ch'io non posso intendere, e come poter narrare della maniera, che egli è. Li dolori corporali erano tanto incompatibili, che con hauerli patiti in questa vita grauissimi, li maggiori (al parer de' Medici) che quà si possono patire, attesoche fù ritirarmisi tutti i nerui, quando rimasi stroppiata; senza molti altri, che in diuerse maniere hò patiti; ed alcuni anche, come hò detto, cagionati dal Demonio, tutti [dico] sono nulla in comparatione di quelli, ch'io quiui sentij: e vedete, che haueano da durare eternamente, senza mai cessare, nè diminuirsi vn punto. Ma questo anco è niente in comparatione dell'agonizar dell'anima, vn'angustia, vn'affogamento, vn'afflittione tanto sensibile, e con sì disperato, ed afflitto cordoglio, che io non sò come esagerarlo; imperoche il dire, che sia come vn'istarsi l'anima sempre staccando dal corpo, è poco, atteso che iui pare, che vn'altro vi finisca la vita, e vi dia morte; ma quì la medesima anima è quella, che si sbrana, e lacera. L'importanza è, che io non sò come esprimere quel fuoco interiore, e quella desperatione sopra ogni grauissimo tormento, e dolore. Non vedeuo io chi mi desse tal dolore, ma mi sentiuo abbruciare, e lacerare (secondo mi pare) e dico, che quel fuoco, e disperatione interiore è il peggio. Stando in così pestilente luogo, senza punto sperar consolatione, non v'è rimedio di porsi a sedere, ò a giacere, nè v'è comodità, poiche mi posero in questo luogo fatto a guisa di buco incauato nel muro, e l'istesse muraglie, che sono spauentosissime a vedere, stringono, e tutto soffoca, ed opprime; non v'è luce, ma tutto è tenebra oscurissima; io non capisco come possa esser questo, che non vi essendo luce, tutto quello però, che è atto a dar pena alla vista, si vede. Non volle il Signore, ch'io vedessi all'hora altro dell'Inferno tutto; sebene dipoi hò veduto altr'visioni di cose spauentose, & il castigo d'alcuni particolari vitij, che quanto alla vista mi paruero più spauenteuoli, ma come non sentiuo la pena, non mi cagionarono tanto timore: in questa però visione volle il Signore, che veramente io sentissi quelli tormenti, ed afflittione nello spirito, come se il corpo gli stesse patendo. Io non sò come

me fù questo, ma ben conobbi, che fù singolar gratia di Dio, il quale volle, ch'io vedessi chiarissimamente di qual luogo m'hauea liberato la sua gran misericordia; imperoche è nulla l'vdirlo dire, nè l'hauer io altre volte pensato a varij tormenti [se ben poche, attesoche l'anima mia non andaua così bene per la via del timore) come a quelli, che danno i Demoni attanagliando, & ad altri tormenti da me letti nelle vite de' Santi Martiri, e da pareggiarsi in cosa alcuna a questa pena, per esser molto differente cosa: in somma v'è quella differenza, che è da vno sbozzo alla verità, ed al viuo: e l'abbrucciarsi di quà è molto poco in comparatione dell'horribil fuoco di colà. Io rimasi molto spauentata, ed anco vi stò hora, che lo scriuo, con esser già passati sei anni, parendomi da timore mi manchi il calor naturale quì, doue stò: onde mai me ne ricordo, hauendo alcun trauaglio, ò dolore, che non mi paia vn niente, quanto si può patire in questa vita; e così mi pare in parte, che ci lamentiamo senza proposito. Si che torno a dire, che fù vna delle maggiori gratie, che il Signore m'habbia fatte, perche m'hà giouato grandemente non solo a perdere la paura delle tribulationi, e contradittioni di questa vita: ma anco per darmi animo a patirle, e per ringratiare il Signore, che mi liberò (a quello, che hora mi pare) da' mali così perpetui, e terribili. D'all'hora in quà ogni cosa mi pare facile, in comparatione d'vn momento di quel patire, che quiui passai. Stupisco, come hauendo io letto molte volte libri, doue si dichiara qualche cosa delle pene dell'Inferno, io non le temessi, nè le stimassi, come doueuo: doue stauo io? come poteua darmi riposo, e consolatione alcuna di quelle cose, che a gran passo mi conduceuano a così cattiuo, & horribil luogo? Siate voi benedetto, Dio mio, eternamente: ò come s'è veduto bene, che molto più amore portauate voi a me, che non portauo io a me stessa? Quante volte, Signore, m'hauete liberata da carcere sì tenebroso, ed io ritornauo a pormi in lui contra vostra volontà! Di quì anco m'è venuto l'acquisto del gran sentimento, che hò della dannatione, e perdita di molte anime [particolarmente di questi Luterani, essendo già stati per lo Battesimo membri della Chiesa] e l'acquisto de gl'impeti grandi, che mi vengono di giouare all'anime; parendomi in vero, che per liberarne vna sola da sì gran tormenti, patirei io molte sorte di morte assai di buona voglia. Considero io, che se di quà vediamo vna persona da noi particolarmente amata con qualche gran trauaglio, ò dolore, pare, che l'istessa nostra natura c'inuiti a compassione, e se è grande c'affligge: hor'il veder vn'anima eternamente nel sommo trauaglio de' trauagli, chi lo potrà soffrire? Non v'è cuore, che io soffrisca senza gran pena: poiche se in questo Mondo, con sapere, che finalmente quel dolore si finirà con la vita, e che hà termine, ci muoui pure a tanta compassione; quest'altro, che non l'hà, non sò io, come possiamo quietare, vedendo tante anime, che continuamente il Demonio porta seco all'Inferno. Questo anco mi fà desiderare, che per cosa tanto importante, non ci contentiamo con meno, che in fare tutto il possibil dal canto nostro, non lasciando cosa veruna a quest'effetto: e piaccia a Dio di farcene la gratia. Quando considero, che quantunque io fossi sceleratissima, haueuo con tutto ciò pensiero in qualche modo di seruire a Dio, e non faceuo certe cose di quelle, che veggo, che i mondani, come nulla stimandole, inghiottono, e beuono come acqua le iniquità: ed in oltre patiuo grandi infermità con molta patienza, che mi daua il Signore; nè ero inclinata a mormorare, ò dir male di veruno, nè mi pare, poteuo portar odio ad alcuno; ne ero auara, nè (che mi ricordi] hebbi giamai inuidia tale, che fosse offesa graue di Dio; con altre cose buone, che se bene ero tanto cattiua, haueuo però ordinariamente timor di Dio; e con tutto ciò veggo la stanza, che già mi teneuano apparecchiata i Demoni; ed in vero conforme alle mie colpe, parmi, che meritauo più castigo. Tutta volta dico, che era terribile, ed aspro tormento; ed esser cosa pericolosa il trascurarsi, e starsi in riposi, e contenti quell'anima, che và continuamente cadendo in peccati mortali. Per amor di Dio leuianci dall'occasioni, che Sua Maestà non mancherà d'aiutare, come hà aiutato me. Piaccia al Signore di non abbandonarmi di manie-

maniera, ch'io torni a cadere, che già hò veduto quello che mi succederà: non lo permetta il Signore per quello, che egli è. Amen.

CAPITOLO XXXIII.

Si tratta degli effetti, che le rimaneuano, quando il Signore le haueua fatto qualche fauore; và con questo assai buona dottrina. Si dice, come s'hà da procurare, e far molta stima di guadagnar qualche grado di più di gloria; e che per nessuna fatica dobbiamo lasciar i beni, che sono perpetui.

MAl volontieri mi metto a dire più fauori, e gratie fattemi dal Signore, delle già raccontate, anzi mi paion troppo, perche si creda hauerle fatte a persona tanto immeriteuole, e miserabile: ma per obbedire al Signore, che me l'hà comandato, ed alle Reuerenze Vostre, dirò alcune cose per gloria sua: piaccia a Sua Maestà, che sia per giouare a qualche anima il vedere, che se ad vna cosa tanto miserabile hà voluto il Signore far sì gran fauori, che farà poi a chi l'haurà seruito da douero; e s'inanimischino tutti a seruire, e piacere a Sua Maestà, poiche anco in questa vita dà pegni tali. Primieramente si deue sapere, che in queste gratie, che fà il Signore all'anime v'è più, e meno di gaudio, e godimento; imperoche in alcune visioni il gaudio, gusto, e contento eccedono tanto il gaudio, che si dà in altre, che mi stupisco di tanta diuersità di godere, anche in questa vita: attesoche accade esser tanta la differenza, e la grandezza d'vn gusto, e contento, che Iddio dà in vna visione, ò ratto, che pare impossibile, che vi sia più, che desiderare in questa vita; ed in effetto l'anima non lo desidera, nè chiederebbe maggior contento. Se bene dopo, che il Signore m'hà fatto conoscere la differenza, che è nel Cielo dal goder de gli vni al goder degli altri, che è grande, ben veggio, che nè anco di quà c'è tassa, e misura nel dare, quando piace al Signore: onde nè io vorrei hauerla in seruire a Sua Maestà, e nell'impiegare tutta la mia vita, forze, e sanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere vn tantino di più godere. Laonde dico, che se mi fosse dato in elettione, ò di patire tutti i trauagli del Mondo fino alla fine di lui, e dopo salire ad vn pochino più di gloria, ouero senza trauaglio alcuno andarmene ad vn poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di bonissima voglia eleggerei più tosto tutti i trauagli per vn tantino di più gaudio in conoscere la grandezza di Dio; poiche veggo, che chi più lo conosce, più anco l'ama, e lo lauda. Non dico, che non mi contentarei, nè mi terrei per felicissima di star in Cielo, benche fosse nel più infimo luogo; perche chi tale lo teneua preparato, e meritato nell'Inferno, assai misericordia mi farebbe in ciò il Signore, e piaccia a Sua Maestà, ch'io arriui colà, e non guardi a miei graui peccati. Quello, ch'io voglio dire, è, che (ancorche hauesse da esser a mio grandissimo costo) se io potessi, ed il Signor mi desse gratia di trauagliar assai, non vorrei per mia colpa perdere cosa veruna: pouera me, che con tante colpe haueuo perduto ogni cosa! Si deue anco notare, che in qualunque gratia, che mi faceua il Signore di visione, ò riuelatione, rimaneua l'anima con qualche gran guadagno, ed in alcune particolari visioni rimaneua con moltissimi acquisti. Dal vedere Christo mi rimase impressa la sua infinita bellezza, la quale fin'hoggi mi dura; che se per questo basta vna sola volta, quanto più tante, che il Signore si degna farmi questo fauore? Rimasi con vn grandissimo giouamento per l'emendatione d'vn notabilissimo diffetto che haueuo, per doue mi vennero gran danni: il diffetto era questo, che come incominciauo a conoscere, che vna persona mi portasse affettione, e m'andasse a verso, m'affettionauo tanto, che mi teneua grandemente legata la memoria a pensar'in essa, se bene non era con intentione d'offender Dio, ma mi rallegrauo di vederla, e di pensar'in lei, e nelle buone qualità, che in lei scorgeuo: era nondimeno cosa tanto nociua, che mi teneua l'anima assai distratta, e perduta. Ma dopo, ch'io viddi l'eccessiua bellezza del Signore non viddi già mai alcuno, che in tal comparatione mi paresse bello, ò gratioso, nè mi occupasse il pensiero: imperoche con fissar gli occhi della cõsideratione nell'immagine, che tẽgo scolpita nel l'anima mia, son rimasa cõ tanta libertà in questo, che dall'hora in quà tutto quello, ch'io veggo, mi pare, che generi nausea,

sea, in comparatione dell'eccellenze, e gratie, che in questo Diuino Signore hò ueduto, nè u'è sapere, nè modo di contento, ch'io stimi punto in comparatione di quello, che è l'udire una sola parola detta da quella Diuina bocca, quanto più tante? Ed hò per impossibile, se il Signore per li miei peccati, non permette mi si tolga questa memoria, potermela nessuno occupare di maniera, che con tornar un pochino a ricordarmi di questo Signore, non resti libera. Mi è accaduto con alcuni Confessori [amando io sempre assai coloro, che gouernano l'anima mia, attesoche come così da douero li prendo in luogo di Dio, parmi, che sempre sia doue la mia affettione uà più ad impiegarsi] che per ordinario, come io andauo con una certa semplice sicurtà, mostrauo loro buon uiso, ed allegrezza gioniale: ma eglino come timorosi, e serui di Dio, temeuano non m'attaccassi in qualche maniera, e non mi legassi ad amarli, benche santamente; onde mi mostrauano seuerità, e faceuano mala ciera; fù questo dopò, ch'io incominciai ad obbedirli tanto, che prima non portauo loro quest'amore. Io trà me stessa me ne rideuo, uedendo, quanto s'ingannauano, che sebene non sempre scopriuo loro tanto chiaramente il poco, che m'attaccauo a ueruno, come lo conosceuo in me, ad ogni modo gli assicurauo: e continuando essi a trattar meco, s'accorgeuano della uerità, e conosceuano l'obligo grande, che ne doueuo hauere a Dio: attesoche questi sospetti, che haueuano di me, erano sempre ne' principij].
In uedendo io questo Diuino Signore, cominciomi a crescere grandemente l'amore, e la confidenza uerso di lui, come a quello, con cui teneuo si continua conuersatione. Vedeuo, che sebene era Dio, era anche huomo, che non si marauiglia delle debolezze humane, che conosce la nostra miserabile compositione, soggetta a mille cadute per causa del primo peccato, quale egli era uenuto a riparare. Posso seco trattare, come con un amico, benche egli sia Signore, perche conosco non esser egli di quelli, che quà teniamo per Signori, che tutta la Signoria pongono in certe autorità posticcie, assegnando hore particolari da parlare, che quegli, che hà loro da parlare, sia persona singolare, e nominata: se u'è qualche pouerello, che habbia alcun negotio, quante uolte il meschino bisogna, che torni, quanti fauori, e trauagli hà da costare il poterlo trattare! O che cosa è, se bisogna trattare col Rè! non pensi quì arriuare gente pouera, e che non sia nobile; ma solamente potrà informarsi, quali sono i più fauoriti, e con questi al più trattare: nè pensi d'accostaruisi chi tiene il Mondo sotto i piedi, e lo disprezza, perciòche persone tali, come che dicono la uerità, non temendo, nè douendo temere di dirla, non son buone per la Corte, perche quiui non s'hanno a dire la uerità, ma s'hà da tacere, quello che pare male, e può dar disgusto, anzi nè pur di pensarlo deuono alcuni hauer ardire, per non perdere il fauore, e cadere in disgratia. O Rè di gloria, e Signore di tutti i Rè? ben si uede, che il uostro Regno non è fortificato, nè armato di stecchi, essendo eterno; non bisognano terze persone per farui conoscere, chi sete, e per trattar con uoi; solamente con mirare la persona uostra, si conosce subito, che uoi solo sete quegli, che meritate esser chiamato Signore, conforme alla Maestà, che uoi mostrate: non fà di mestiere di gente, che u'accompagni, nè di guardia, perche siate conosciuto per Rè; attesoche quì un Rè uedendosi solo mal si conoscerà per se stesso; per molto, ch'egli uoglia esser conosciuto per Rè, non sarà creduto, perche niente hà di più de gli altri huomini, bisogna, che si ueggia, e s'intenda, per qual cagione hà da esser creduto tale. Onde conuiene, che habbia di queste autorità posticcie, perche se non l'hauesse, non sarebbe stimato punto, non uscendo dall'esser suo proprio l'apparir potente: da altri gli hà da uenire l'auttorità, e la stima. O Signor mio, e Rè mio, chi sapesse hora rappresentare la Maestà, che hauete? è impossibile lasciar di uedere, che sete grand'Imperatore in uoi stesso, cagionando stupore il mirare questa Maestà; ma più dà stupore il mirare, Signor mio, con essa la uostra humiltà, e l'amore, che mostrate ad una miserabile, come io. In tutto si può trattare, e ragionare, con esso uoi, come, e quando uorremo, perduto quel primo stupore, e timore di uedere la Maestà uostra, rimanendo maggiore per

non offenderui, ma non per paura del castigo, Signor mio, perche non si fà conto alcuno di questo, in comparatione di non perder voi. Ecco quì le vtilità di questa visione, senz'altre grandi, che lascia nell'anima, se è da Dio; si conosce da gli effetti, quando l'anima ha luce, peroche [come hò detto] vuol il Signore, che stia tallora in tenebre, e che non veda questa luce; e così non è gran fatto, che tema chi si conosce tanto miserabile, com'io. Poco fà m'occorse star otto giorni, che non pareua fosse in me, nè potessi hauer conoscimento dell'obligo, che hò a Dio, nè memoria delle gratie riceuute; ma tanto imbalordita l'anima, e posta non sò in che, nè come; non in cattiui pensieri, ma per li buoni staua tanto inhabile, che mi rideuo di me stessa, e gustauo di vedere la bassezza, e viltà d'vn'anima, quando non và il Signore continuamente operando in lei. Ben vede, che non istà senza lui in questo stato; attesoche non è vn trauaglio, come di quei grandi, che hò detto hauer patiti alcune volte; ma quantunque ponga legna, e faccia quello che può dal canto suo, non però arde il fuoco dell'amor di Dio; assai misericordia sua è, che si vede il fumo per conoscere, che non è del tutto spento, con speranza, che tornerà il Signore ad accenderlo: imperoche allora l'anima, benche si rompa il capo in soffiare, ed accomodare le legna, pare nondimeno, che tutto maggiormente l'affoghi. Credo, che il meglio sia humiliarsi, e soggettarsi totalmente, e confessare, che nulla può, da se sola, ed attendere (come hò detto, ad altre cose meritorie, attesoche per auuentura le toglie il Signore l'oratione, perche attenda a quelle, e conosca per esperienza il poco, che può da se stessa. Certo è, che hoggi mi sono consolata, e dilettata col Signore, & anco preso ardire di lamentarmi seco dicendogli: Come Signor mio, non vi basta, che mi teniate in questa miserabil vita, e che per vostro amore lo comporto, e voglio viuer quà, doue ogni cosa è intrigo, & impedimento per non goderui; ma che mi conuenga mangiare, dormire, negotiare, e trattar con ogn'vno? ben sapete, Dio mio, che m'è tormento grandissimo, e tutto sopporto per amor vostro: e che poi in quei breuissimi spatij di tempo, che restano per goderui, mi vi nascondiate? Come può star questo con la vostra misericordia? Come lo può soffrire l'amore, che mi portate? Credo, Signore, che se fosse possibile il potermi io nasconder da voi, come voi da me, penso, e credo dall'amor, che mi portate, che non lo soffrireste: ma voi state meco, e mi vedete sempre; non si può ciò soffrire, Signor mio, mirate, vi prego, che si fà torto a chi tanto vi ama. Queste, ed altre cose m'è accaduto dire, conoscendo prima, quanto pietoso luogo fosse quello, che conforme a' miei meriti mi staua preparato nell'Inferno: ma alcune volte mi fa tanto vscir di me l'amore, che non m'accorgo, se non che con tutto il mio senno fò questi lamenti, & il Signore mi sopporta ogni cosa: sia eternamente lodato così buon Rè. Ci accostaremmo forse con questo ardire a parlare co' Regi della terra? e non mi marauiglio, che nè con loro, nè con altri Signori, che ci rappresentano esser capi, e superiori, si ardisca a parlar di questa maniera, essendo di ragione, che si temano. Ma stupisco in vedere, che già stia il mondo di maniera, che bisognarebbe fossero più longhe le vite per apprendere i punti, & imparare le nuoue sorti di creanze, e cerimonie, che si sono introdotte hoggidì, e non se ne dourà spendere qualche poco in seruitio di Dio? io mi fò segni di Croce in veder quello che passa. Il fatto stà, che non sapeuo io più, come douessi viuere, quando a questo venni: peroche non si prende in burla, quando la persona si trascura alquanto nel trattare con le genti in materia di cerimonie, titoli, & altre cose simili; non le honorando assai più di quello che meritano: ma tanto da douero si piglia ciò per affronto, & ingiuria, che bisogna dar sodisfattione, e fare scusa della nostra intentione, se c'è [come dico] inauuertenza, e piaccia a Dio, che basti, e lo credano. Torno a dire, che in vero non sapeuo, come viuere, nè come procedere; vedendosi la pouer'anima affannata. Vede, che le comādano a tener sempre occupato il pensiero in Dio, e che è necessario a tenerlo lo, per liberarsi da molti pericoli. Dall'altra parte vede, che le bisogna stare molto auuertita in questi punti del mon-

mondo, sotto pena di dar occasione di tentarsi a coloro, che hanno posto il lor honore in questi puntigli. Mi daua ciò afflittione, e non finiuo mai di far mie scuse, e dar sodisfattione; perche non poteuo, benche vi ponessi molto studio, lasciar di far molti mancamenti in questo, che, come hò detto, nō si tiene nel mondo per picciolo errore. Veramente nelle Religioni non vi dourebbe essere quest'obligo; e di ragione in casi tali douremmo essere scusate: ma non vale scusa appresso loro, dicendo, che i Monasteri dourebbon esser Corte, e scuola di creanze, e che i Religiosi son tenuti a saperle: io certamente non posso ciò capire. Hò pensato, se alcun Santo hà detto giamai, che vi douesse esser Corte per insegnamento, di coloro, che volessero essere Cortegiani del Cielo, e gli huomini l'habbino inteso al rouerscio, percioche l'hauer questo pensiero quelli che di ragione dourebbono continuamente hauerlo di piacere a Dio, e d'abborrire il mondo, non sò io, come possino hauerlo sì grande in contentare quelli che viuono in lui, in queste sorte di cose, che tante volte si mutano. E pure se si potessero in vna volta imparare, passerebbe, ma il negotio è hoggidì ridotto a termine, che anco per iscriuere i titoli delle lettere bisogna vi sia catedra, doue [per così dire] si legga, come si hanno da scriuere, & vsare; peroche nelle lettere hor lascia carta bianca da vna parte, & hor dall'altra; hor di sopra, hor di sotto; con coperte, e sopra coperte: & a chi non si soleua dare del magnifico, bisogna dare dell'illustre. Io non sò, doue la cosa habbia a finire; attesoche non hò io ancora cinquant'anni, & in tutto questo tempo, che sono vissuta, hò veduto tante mutationi, che non sò più come in ciò gouernarmi. Hor quelli che hora nascono, e vineranno molti anni, che faranno? Per certo io hò gran compassione d'alcune persone spirituali, le quali sono obligate di star nel mondo per alcuni santi fini; portando eglino in questo vna terribil Croce. Se potessero tutti accordarsi, e farsi ignorāti, e volessero esser tenuti tali in queste sorti di scienze, si liberarebbono da gran trauaglio. Ma in che sciocchezza mi son io posta? per trattar delle grandezze di Dio, son venuta a trattare delle bassezze del mondo. Hor già che il Signore mi ha fatto gratia, ch'io l'habbia lasciate, voglio lasciare anco di ragionarne: colà nelle Corti se ne stijno coloro, che con tanto trauaglio mantengono queste bagatelle, e piaccia a Dio, che nell'altra vita, la quale è senza mutatione, non se ne habbia a patire la pena. Amen.

CAPITOLO XXXIV.

Si tratta d'alcune gratie segnalate, che il Signore le fece, così in mostrarle alcuni segreti celesti, come altre gran visioni, e riuelationi, che Sua Maestà volle ch'ella vedesse. Si dicono gli effetti, che in lei lasciauano, & il gran profitto, che rimaneua nell'anima sua.

STando io vna sera tanto indisposta, che voleuo lasciar di far oratione mentale, presi in mano vn rosario per occuparmi vocalmente, procurando non raccorre l'intelletto, se bene quanto all'esteriore staua ritirata in vn'Oratorio: quando il Signor vuole, poco giouano queste diligenze: stette così vn poco, e mi venne vn ratto di spirito con tanto impeto, che non potè resistere. Pareuami esser posta in Cielo, e le prime persone, che iui viddi, furono mio Padre, e mia Madre con altre cose sì grandi, in tanto breue tempo, in quanto si potrebbe dire vn'Aue Maria, ch'io rimasi ben fuor di me, parēdom'assai souerchia gratia. Questo, ch'io dico di sì breue tempo, ben può essere, che fosse più, ma mi parue assai poco. Temei non fosse qualche illusione, se ben non mi pareua: non sapeuo che farmi, perche mi vergognauo molto d'andare al Confessore con questo, e non per humiltà, a mio parere, ma perche dubitauo, che si sarebbe burlato di me; e detto: ecco qui vn nuouo S. Paolo, ò vn nuouo San Girolamo, in vedere cose del Cielo. E l'hauer hauuto questi gloriosi Santi cose tali mi faceua più temere, e non faceuo se non grandemente piangere, parendomi, che non fosse possibile hauerle io. Finalmente per molto, che mi vergognassi andai dal Confessore, perche non ardiuo mai di tacere cosa alcuna, per molta vergogna, e pena, ch'io sentissi in dirla, per la gran paura, che haueuo d'esser ingannata. Com'egli mi vidde tanto affannata, mi consolò grandemente, e disse assai cose buone per leuar-

tarmi di pena. Questo in processo di tempo spesso m'è occorso, e tuttauia m'accade alcune volte, che'l Signore mi và mostrando, e palesando maggiori segreti, ed è da notare, che il voler l'anima vedere più di quello che se le rappresenta, non v'è rimedio, nè è possibile: e così non vedeuo più di quello che ciascuna volta voleua il Signore mostrarmi: ma era tanto, che la minor parte bastaua per farmi restar attonita, e molto approfittata l'anima in far poca stima di tutte le cose della vita. Vorrei io poter dichiarar, od esplicar qualche poco delle manco cose, ch'io intendeuo, e pensando come poterlo fare, trouo esser impossibile; percioche nella sola differenza, che è da questa luce, che vediamo, a quella che colà si rappresenta, essendo il tutto luce, non c'è comparatione; attesoche la chiarezza del Sole pare cosa fosca, e spiaceuole. In somma non arriua l'immaginatione per molto sottile, ch'ella sia, a dipingere, nè a disegnare come sia questa luce, nè cosa alcuna di quelle che il Signore mi dimostraua, con vn diletto tanto sourano, che non si può dire, peroche tutti i sensi godono in sì altro grado, e soauità, che non si può esprimere, ond' è meglio a non parlarne più. Ero stata vna volta così più d'vn'hora, mostrandomi il Signore cose marauigliose, parendomi; che non mi si leuasse da presso, e mi disse: *Mira, figliuola, di quanto gran bene si priuano i peccatori; non lasciar di dirlo loro.* Ah Signor mio, quanto poco gioua il mio detto a coloro, che da fatti propri sono acciecati, se Vostra Maestà non gl' illumina. Alcune persone, a cui voi haucte dato luce, si sono approfittate in sapere le vostre grandezze; ma le veggono. Signor mio, mostrate a cosa tanto cattiua, e miserabile, che mi par gran cosa, che vi sia alcuno, che mi creda. Benedetto sia il vostro santo nome, e misericordia, che almeno nell'anima mia hò veduto manifesto miglioramento. Hauerebbe voluto ella dopo starsene sempre quiui, e non più tornar a viuere essendomi restato vn gran disprezzo di tutte le cose di questa vita; pareuanmi spazzature, e veggo quanto bassamente ci occupiamo, trattenendoci in esse. Quando dimorai con vna certa Signora, di cui a suo luogo dirò, mi occorse vna volta, che ritrouandomi con mal di cuore (perche, come hò detto, l'hò patito asprissimo, se ben'hora non t nto), com'ella haueа gran carità, fece mi fossero portate gioie, oro, e pietre pretiose, che ella teneua di gran valore, particolarmente vn gioiello di diamanti, che stimaua assaissimo. Pensò ella, che m'haurebbe rallegrata, ed io frà me stessa me ne rideuo, hauendo compassione di vedere, che cosa stimano tanto gli huomini, con ricordarmi di quello, che tien custodito il Signore, e pensauo, quanto mi sarebbe stato impossibile, quantunque meco stessa lo volessi procurare, far qualche stima di cose tali, se il Signore non mi toglieua la memoria dell'eterne. Questo è vn dominio per l'anima tanto grande, che non credo l'intenderà, se non chi lo proua; attesoche questo è il vero, proprio, e natural distaccamento, per esser senza trauaglio nostro, tutto lo fa Dio, mostrando la Maestà sua queste verità, di maniera, che restano tanto impresse, che chiaramente si vede: che non lo potremmo noi di quella maniera da noi stessi in così breue tempo acquistare. Mi rimase etiandio poca paura della morte, di cui prima sempre temeuo assai; ma hora parmi cosa facilissima per chi serue Dio; peroche in vn momento si vede l'anima libera da questa prigione, e posta in riposo. Parmi, che questo innalzar Dio lo spirito, e mostrargli cose tanto eccellenti in questi ratti si conformi, ed assomigli assai a quando esce vn'anima dal corpo, che poco conto se ne deue tenere: e quelli che da douero hauranno amato Dio, ed abbandonate le cose di questa vita, più soauemente debbon morire. Mi parue anco, che mi giouò assai per conoscere la nostra vera patria, e vedere, che quì siamo peregrini; gran cosa è saper quello che colà si troua, e doue habbiamo da viuere: imperoche ad vno, che hà d'andare a fermarsi di stanza, e longamente habitare in vna terra, è di grand' aiuto per passar il trauaglio del viaggio, l'hauer veduto, che è Città, in cui haurà di molte comodità, e goderà grã riposo, e quiete. Gioua parimente per darsi alla consideratione delle cose celesti, e per procurare con facilità, che sia colà la nostra conuersatione. Questo è vn gran guadagno, poiche il solo mirar'il

Cielo raccogli l'anima; attesoche hauendole Dio voluto mostrare qualche cosa di quello che colà si troua, lo stà ella considerando: ed alcune volte m'accade, che quelli del Cielo, i quali sò, che viuono, son quelli, che m'accompagnano, e con chi io mi consolo: e mi pare, che eglino son quelli che veramente viuono, e si dicono viuenti, e che quelli di quà viuono tanto morti, che tutto il Mondo pare non mi faccia compagnia alcuna, particolarmente, quando io hò quelli impeti. Tutto mi pare sogno, e che sia di burla, quanto vedo con gli occhi del corpo, quello che già hò veduto con gli occhi interiori, è quello che l'anima desidera, ma come le ne vede lontana, questo è il suo morire. In somma è grandissima la gratia, che fà il Signore a chi dà simili vision, e gli è di grand' aiuto per portare qualsiuoglia pesante Croce; attesoche non c'è cosa, che la contenti: non le dispiace: e se il Signore non permettesse tal volta, che se ne dimenticasse, benche poi torni a ricordarsene, non sò io, come si potrebbe viuere. Sia egli benedetto, e lodato in eterno. Piaccia alla Diuina Maestà pel sangue, che il suo Figliuolo sparse per me, che poiche hà voluto, ch'io intenda qualche cosa di sì gran beni, e che incominci in qualche modo a goderli, non m'accada, come a Lucifero, il quale per propria sua colpa perde ogni cosa: non lo permetta per quello che egli è, che non poca paura alcune volte ne hò, se bene dall'altra parte più ordinariamente la misericordia di Dio è quella che m'assicura, che hauendomi cauata da tanti peccati: non vorrà abbandonarmi in modo, ch'io mi perda. Di questo vorrei io, che Vostra Reuerenza lo supplicasse sempre. Ma non sono tanto grandi [a mio parere] le sopradette gratie, come questa, che hora dirò, per molte cause, e beni grandi, che di lei mi rimasero, e per la fortezza nell'anima; benche considerata ciascuna cosa da per se, è tanto grande, che non c'è a che paragonarla.

Vna Vigilia della Pentecoste dopo vdita Messa me n'andai ad vna parte ben ritirata, doue soleuo spess'orare, e dir l'Officio, & incominciando a leggere in vn libro composto d'vn Religioso Certosino, i segni, che hanno d'hauere gli Incipienti, Proficienti, e Perfetti, per conoscere, se stà con loro lo Spirito Santo, mi parue per la bontà del Signore, che non lasciaua di star meco, per quanto poteuo congetturare. Stando io pertanto lodandolo, e ricordandomi, che quando già vn'altra volta lo lessi, stauo ben senza tutti quelli segni] che pur troppo me n'accorgeuo, si come adesso veggio in me il contrario; onde conobbi, che fù gratia grande quella che il Signore m'haueа fatta) incominciai a considerare il luogo, che per i miei peccati haueua meritato nell'Inferno; e rendeuo molte gratie a Dio, per vedere l'anima mia talmente mutata, e diuenuta vn'altra, che non mi pareua di riconoscerla. Stando io in questa consideratione, mi venne vn'impeto grande, senza intender io l'occasione; pareua, che l'anima mi si volesse vscire dal corpo, peroche non capiua in se di contento, nè si trouaua, nè conosceua capace di sperare cotanto bene. Era impeto eccessiuo, che non mi poteuo aiutare, nè difendere, ed a mio parere differente dall' altre volte; nè intendeuo, che cosa hauesse l'anima, nè che si volesse, poiche tanto staua alterata. Perche mi mancauano tutte le forze naturali, procurai appoggiarmi, che nè anco a sedere poteuo stare. Stando in questo, mi veggo sopra il capo vna colomba, ben differente da quelle di quà; attesoche non haueua questa sorte di penne, ma le sue ali erano di certe conchiglie, che mandauano fuori vn gran splendore. Era maggior delle nostre Colombe; pareuami di vdire lo strepito, che faceua coll'ali: credo, che suolazzasse per lo spatio d'vn'Aue Maria. Già l'anima staua di maniera, che perdendo se stessa, perdè anco la Colomba di vista. Quietossi lo spirito mio con si buon'Ospite, tutto che (a mio parere) la gratia così ammirabile lo douesse anzi inquietare, e far restar attonito, ed atterrito: come incominciò a gustarla, se li partì la paura, e principiò la quiete col godimento, rimanendo in ratto. Fù grandissimo il gaudio, e la gloria di questo ratto; e rimasi il più tempo di quelle Feste di Pentecoste tanto assorta & imbalordita, che non sapeuo che mi fare, nè come potesse capire in me sì gran fauore, e gratia: non vdiuo, nè vedeuo [per così dire) tanto era il godimento interiore. Sin da quel giorno conob-

cenobbi, che rimaneuo con notabilissimo giouamento, e profitto in più alto grado d'amor di Dio; e le virtù assai più fortificate. Sia il Signore eternamente lodato, e benedetto. Amen.

Vn'altra volta viddi la medesima Colomba sopra il capo d'vn Padre dell'Ordine di San Domenico (saluo, che i raggi, e gli splendori delle medesime ali mi parue si stendessero assai più) mi si diede ad intendere, che quest'huomo douea tirare anime a Dio.

Vn'altra volta viddi la Sacratissima Vergine nostra Signora, che poneua vna candidissima cappa al presentato di questo medesimo Ordine, di cui si dirà nella fondatione di San Gioseppe di Auila. Mi disse ella, che pel seruitio, che le hauea fatto in aiutare questa fondatione, gli daua quel manto; in segno, che per l'auuenire custodirebbe l'anima sua in purità, nè sarebbe caduto in peccato mortale. Tengo per certo, che così fù, percioche di lì a pochi giorni morì, essendo stato huomo molto penitente, e ch'in tutta la sua vita, e morte diede segni, e dimostrationi di tanta santità; che per quanto si può credere, non c'è che dubitare della sua saluatione. Mi disse vno Religioso, che s'era ritrouato alla sua morte, che prima che spirasse, gli disse, che staua quiui seco S. Tomaso. Morì con gran contento, e desiderio d'vscire da questo esilio. Dopò m'è apparso alcune volte con grandissima gloria, e dettomi alcune cose. Era huomo di tanta oratione, che poco prima di morire volendola lasciare per la gran debolezza, non poteua, attesoche gli veniuano molti ratti, ed estasi. Mi scrisse poco auanti, che s'infermasse a morte, domandandomi, che cosa douea egli fare, e come portarsi, poiche finito, che hauea di celebrare la Messa, si rimaneua in estasi vn gran pezzo, senza poterlo sfuggire. Finalmente il Signore l' diede il premio del molto, che haueua seruito in tutta la sua vita.

Di vn Rettore della Compagnia di Giesù, di cui hò fatto più volte mentione di sopra, hò veduto alcune cose di gratie segnalate, che Dio gli faceua, le quali per non allontanarmi non iscriuo quì. Vna volta gli occorse vn gran trauaglio per vna certa gran persecutione, che patì, e si vidde in molta afflittione. Stando io vn giorno ascoltando Messa, viddi, quando s'alzaua l'Hostia Christo in Croce, che mi disse alcune parole di consolatione da riferirle a lui, ed altre preuenendolo, ed auuisandolo di quanto gli douea succedere, e mettendoli dauanti il molto, che Sua Maestà hauea patito per lui, e che si preparasse a soffrire. Si consolò con questo assai, e prese grand'animo: ed il tutto poi passò, come il Signore me lo disse.

Dell'Ordine di questo Padre, che è la Compagnia di Giesù, e di tutto l'Ordine insieme hò vedute gran cose: gli hò veduti in Cielo con bandiere bianche nelle mani alcune volte, ed altre cose di gran marauiglia; e così tengo quest'Ordine in gran veneratione, perche hò trattato, e conferito con loro assai; e veggo, che la lor vita si conforma con quello, che il Signore m'hà dato di loro ad intendere.

Stando io vna sera in oratione, cominciò il Signore a dirmi alcune parole, e recandomi con esse alla memoria, quanto cattiua sia stata la mia vita, che mi cagionauano gran confusione, e dolore, peroche quantunque non sijno dette con rigore, nulladimeno causano vn sentimento, e pena, che struggono; e con vna parola di queste si sente più giouamēto circa la propria cognitione, che non faremmo noi stessi in molti giorni, cōsiderādo la nostra miseria: imperoche porta seco scolpita vna verità, che nō la possiamo negare. Rappresentomi le affettioni, che con tanta vanità haueuo per lo passato hauute; e mi disse, che io stimassi molto il voler egli si ponesse in lui vn'affettione, che si era tanto malamente impiegata nelle creature, come la mia, ed egli poi ancor riceuerla, ed ammetterla. Altre volte mi disse, che mi ricordassi, quando parea, che io teneuo per honore lo andar contro del suo. Altre, che mi ricordassi quanto gli ero obligata, poiche quando io lo stauo maggiormente offendendo, andaua egli facendomi gratie. Se hò alcuni mancamenti (che non sono pochi) di maniera me li dà il Signore a conoscere, che tutta pare mi disfò, e struggo; e come ne hò molti, molte volte anco mi succede. Accadeuami riprendere il Confessore, e pensando consolarmi nell'oratione, quiui poi trouauo la vera riprensione. Hora tornando a quello, che diceuo quando incominciò il Signore a ridurmi a

memoria la mia mala vita, non faceuo altro, che spargerlagrime, parendomi, che per ancora nō haueuo fatto mai cosa alcuna di bene; pensai, se per auuentura voleua il Signore farmi qualche gratia, attesoche per lo più quādo soglio riceuer da lui qualche gran fauore, è quando mi sono prima confusa, ed annichilata, accioche più chiaramente io vegga, quanto fuor di ogni mio merito lo riceuo; operando [credo io] il Signore questo sentimento. Indi a poco fù talmente rapito il mio spirito, che quasi mi parue stesse totalmente fuora del corpo, almeno non si conosce, che si viua in esso. Viddi la Sacratissima Humanità con più eccessiua gloria, che giamai l'hauessi io veduta. Mi si rappresentò per vna notitia ammirabile, e chiara star il Verbo Diuino posto nel seno del Padre, nè saprei io dire come ciò sia, peroche senz'accorgermi[mi parue] mi viddi presente a quella Diuinità. Rimasi tanto, ed in guisa tale attonita, che parmi passarono alcuni giorni, che non poteuo tornar in me; e sempre mi pareua hauer presente quella Maestà del Figliuol di Dio, se bene non tanto, come la prima volta. Questo ben conosceuo io, ma resta tanto scolpito nell' immaginatione, che non lo può leuar via da se per qualche tempo, benche in breuissimo spatio sia passato: ed è di grandissima consolatione, ed anche vtilità. Questa medesima visione hò io veduta altre volte: è [a mio parere) la più sublime visione, che il Signore, per sua gratia, m'habbia fatto vedere, e porta seco grandissime vtilità. Pare, che purifichi l' anima in eccellente maniera, e leui la forza, quasi del tutto, a questa nostra sensualità. E vna fiamma grande, che pare abbrucci, ed annichili tutti i desiderij della vita; perche se ben'io [gloria a Dio) non li teneuo in cose vane, tutta volta dichiaromisi quì assai bene, come il tutto era vanità, e quanto vane sono le Signorie di quà, ed è vn grand'insegnamento per innalzare i desiderij alla pura verità. Rimane impressa vna riuerenza, e rispetto, che non saprei io dir come, ma è molto differente da quella, che possiamo noi quì acquistare. Fà, che l'anima si stupisca molto, in vedere, com'ella hebbe ardire, e che nessuno il possa hauere, d'offendere vna Maestà si grande. Alcune volte haurò detto questi effetti di visioni, ed altre cose; ma già hò accennato, che v'è più, e meno di giouamento, di questa rimane grandissimo. Quando io m'accostauo all'Altare per communicarmi, e mi ricordauo di quella grandissima Maestà, che haueuo veduta, considerando, che era di quel medesimo, che staua all' hora nel Santissimo Sacramento, che spesso si compiace il Signore, che io lo veda nell'Hostia, mi si arricciauano i capelli, e tutta parea m' annichilassi. O Signor mio, se voi non ricopriste con quelli accidenti la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per vnir cosa tanto laida, e miserabile con Maestà si grande! Siate voi benedetto, Signore, e vi lodino gli Angioli, con tutte le creature insieme, che così andate misurando le cose con la debolezza nostra, accioche godendo di sì sourane gratie, non si spauenti il vostro gran potere, di sorte, che ne añco osiamo gustarla, come gente fiacca, e miserabile. Ci potrebbe accadere quello che ad vn Contadino, e sò certo esser ciò vna volta occorso, il quale hauendo trouato vn tesoro, come cosa più grande di quello che poteua capire nell'animo suo vile, e basso, in vedendosi con esso gli venne vna malinconia tale, che a poco a poco lo condusse a morte, da pura afflittione, e sollecitudine di non sapere, che cosa farne. Se non l'hauesse trouato tutto insieme, ma che a poco a poco glie l'hauessero dato, sostentandoci con quello, sarebbe vissuto più contento, che quando era pouero, e non gli sarebbe costato la vita. O Giesù ricchezza de' poueri, quanto marauigliosamente sapete sostentare le animè, e senza, che elle veggano ricchezze si grandi, a poco a poco le andate loro mostrando: Quando io veggo vna Maestà si grande coperta, e nascosta sotto si poca cosa, come è l'Hostia, veramente stupisco, massime dall'hora in quà, di cosi gran sapienza, e non sò, come il Signore mi dia animo, e vigore d'accostarmi a lui, s'egli stesso, che m'hà fatto, e tuttauia fa gratie si grandi, non mi desse coraggio; nè sarebbe possibile dissimularlo, nè lasciar di predicare ad alta voce merauiglie si grandi. Hor che dourà sentire vna miserabile, come io, piena d'abbominationi, e che cō si poco timor di Dio

hà

hà speso, e consumato la sua vita, di vedersi accostare a questo Signore di tanta gran Maestà, quando vuol egli, che l'anima mia lo vegga? Vna bocca, che tante parole hà dette contra la volontà del medesimo Signore, come ardirà accostarsi a prendere, ed a riceuere quel Corpo gloriosissimo, pieno di nettezza, e di pietà. Imperoche molto più duole all'anima, e più affligge (per non hauerlo seruito) l'amore, che mostra quel volto di tanta bellezza con vna certa tenerezza, ed affabiltà, che non cagiona timore la Maestà, che vede in lui. Ma che sentimento doueuo io hauere due volte, ch'io viddi questo, che hò detto? Certamente, Signor mio, e gloria mia, stò per dire, che in qualche maniera in queste grandi afflittioni, che sente l'anima mia, hò fatto qualche cosa in seruitio vostro. Ahime, che non sò quello mi dico, che quasi senza, che parli io, scriuo hora questo, trouandomi turbata, ed alquanto fuora di me, in tornando a ridurmi a memoria queste cose. Se questo sentimento fosse venuto da me, haurei detto bene, d'hauer fatto qualche cosa per voi, ma perche non possiamo hauere nè pur vn buon pensiero, se voi non lo date, non c'è di che aggradirmi: io sono la debitrice, Signore, e voi l'offeso.

Accostandomi vna volta all'Altare per communicarmi, viddi con gli occhi dell'anima più chiaramente, che non haurei fatto con quelli del corpo, due Demoni con figura molto abbomineuole. Pareami, che con le lor corna circondassero il collo del pouero Sacerdote, e nella particola, che mi veniua a dare: viddi il mio Signore con la Maestà, che hò detto di sopra, posto in quelle mani, le quali chiaramente si vedeua hauer offeso Dio ed intesi ritrouarsi quell'anima in peccato mortale: Che spettacolo è, Signor mio, vedere la vostra somma bellezza posta trà figure si abbomineuoli, ed horrende? stauano i Demoni come impauriti, e tremanti dinanzi a voi, e pareua, che volentieri farebbon fuggiti, se voi gli haueste lasciati andare. Mi venne così gran turbatione, che non sò, come mi potei communicare, e rimasi con gran timore: parendomi, che se fosse stata visione di Dio non hauerebbe permesso Sua Maestà, ch'io hauessi veduto il male, che si ritrouaua in quell'anima. Mi disse il Signore, ch'io facessi oratione per lui, e che l'hauea permesso, accioche io conoscessi la forza, che hanno le parole della consecratione, e come non la sciaua Dio di star quiui nel Sacramento, per scelerato, che sia il Sacerdote, che le proferisce, e perche anco io vedessi la sua gran bontà, con porsi nelle mani d'vn suo nemico: e tutto per mio bene, e d'ogn'vno. Ben conobbi, quanto più obligati sijno i Sacerdoti ad esser buoni, che gli altri, e quanto strana, e mala cosa sia prendere indegnamente questo Santissimo Sacramento; e quanto padrone sia il Demonio dell'anima, che stà in peccato mortale. Assai gran bene mi fece, e gran conoscimento mi cagionò dell'obligo, che haueuo a Dio. Sia egli eternamente benedetto.

Vn'altra volta m' occorse parimente vedere vna cosa, che spauentomi grandemente. Stauo in vn luogo, doue morì vna certa persona, la quale per molti anni haueа vissuto assai malamente, secondo io seppe, ma erano due anni, che staua inferma, ed in alcune cose pareua si fosse emendata: morì senza Confessione, e con tutto ciò pareua a me non hauesse a dannarsi. Mentre la stauano accomodando per mandarla alla sepoltura, viddi molti Demoni prendere quel corpo, parendo, che giocassero alla palla con esso, e ne facessero giustitia, tirandoselo l'vn l'altro con forconi, ed oncini grandi infocati; il che mi pose gran tremore: Come lo viddi portare à sepellire coll'honore, e cerimonie, che soglion farsi a tutti, stauo io pensando nella gran bontà di Dio, come non voleua fosse infamata quell'anima; ma che stesse segreto l'essere sua nemica. Stauo io mezzo sbalordita, e fuor di me, per quello che haueuo veduto: mentre durò l'Officio non viddi più Demonio, ma dopò che fù gettato il corpo nella sepoltura, viddi tanta moltitudine di loro, che stauano dentro apparecchiati per prenderlo, che rimasi attonita, fuor di me, e non fù bisogno poco animo per dissimularlo. Consideraua, che haurebbon fatto di quell' anima quando così si burlauano, ed impadroniuano del misero corpo. Piacesse al Signore, che questo, (ch'io viddi cosa spauentosissima) lo vedessero coloro, che si ritrouano in cattiuo stato, parẽdomi sarebbe gran motiuo per farli viuer

bene. Tutto questo mi fà più conoscere quello, che io deuo a Dio, e de che male m'hà egli liberato: Stetti molto timorosa finche lo conferij col mio confessore: dubitando se a caso fosse illusione del Demonio, per infamare quell'anima, se bene era tenuta per poco buona Christiana. Vero è, che fosse, ò non fosse illusione, ogni volta, che me ne ricordo mi cagiona spauento, e tremore.

Gia che hò incominciato a dire di visioni de'morti, voglio dire alcune cose, le quali il Signore in tal caso hà voluto, che io vegga d'alcune anime, nè dirò poche per abbreuiare, e per non esser necessario, cioè di nessun giouamento. Mi fù detto, ch'era morto vn Religioso, ch'era stato quì Prouinciale, e quando morì, era Prouinciale d'vn'altra Prouincia, con cui haueuo io trattato, e gli teneuo obligo, per alcune buone opere, che haueua egli fatte per me: era persona assai virtuosa. Quando seppi, che era morto, mi venne gran turbatione, temendo della sua saluatione, per esser'egli stato vent'anni Prelato (cosa della quale io temo assai parendomi di gran pericolo l'hauer carico d'anime) e grandemente affannata m'andai ad vn'Oratorio, e quiui gli offersi tutto il bene, che haueuo fatto in mia vita, (che ben poco deue essere) onde dissi al Signore, che supplisse egli co'meriti suoi quelle, che mancaua a quell'anima, per vscire dal Purgatorio. Mentre stauo ciò chiedendo al Signore, come meglio poteuo, mi parue vederla vscire dal profondo della terra verso il mio lato dritto, e salirsene al Cielo con grandissima allegrezza: se bene l'haueuo anco raccomandato a molte persone, acciò pregassero per l'anima sua, essendo stato molto ben voluto, mentre staua in questa vita. Era egli assai vecchio; ma lo viddi d'età di trent'anni, & anche manco, a mio parere, e con isplendore nella faccia. Passò assai in breue questa visione, ma rimasi consolatissima in maniera, che non potè mai più darmi pena la sua morte: nè poteuo dubitare, che non fosse buona visione, voglio dire, che non fù illusione. Non erano più di quindici giorni, che era morto; con tutto ciò non trascurai di procurare, che alcune persone lo raccomādassero a Dio, e di farlo io, eccetto, che non poteuo con quell'efficacia, che haurei fatto, se non hauessi veduto questo: percioche quando il Signore me lo fà così vedere, e dopo voglio a Sua Maestà raccomandarlo, parmi senza poter far altro, che sia vn dar limosina al ricco. Seppi dipoi (essendo morto assai lontano di qui) la morte, che il Signore li concesse, che fù di grand'edificatione, lasciando tutti ammirati del conoscimento, lagrime, ed humiltà, con che morì.

Poco più d'vn giorno, e mezzo era morta nel nostro Monastero vna Monaca assai serua di Dio, e mentre vn'altra Monaca staua dicendo vna lettione de'defonti (recitandosi in Coro l'officio per lei) stauo io a lato per aiutarla a dire il verso del Responsorio: a mezzo della lettione mi parue di vederla vscire dal mio lato dritto, come la passatta anima, & andarsene in Cielo. Questa non fù visione immaginaria, come quella di sopra, ma come l'altre, che hò raccontate, non però se ne dubita più, che di quelle, che si veggono.

Vn altra Monaca morì nel medesimo mio Monastero, giouane di diciotto, ò vent'anni in circa sempre era stata inferma, molto amica del Coro, assai virtuosa, e gran serua di Dio. Io certamente pensai, che non fosse entrata in Purgatorio; imperoche hauendo patite molte infermità, credeuo, che anzi le soprauanzassero meriti, e sodisfattioni. Stando io all'Officio, prima, che la sepellissero (credo fossero quattr'hore, che era morta) la vidi vscire dal medesimo luogo, & andarsene al Cielo.

Ritrouandomi in vna Chiesa d'vn Collegio della Compagnia di Giesù, con quelli gran traua gli, che, come hò detto, alcune volte patiuo, e tuttauia patisco di anima, e di corpo stauo di maniera che nè pur'vn buon pensiero pareuami poter ammettere: era morto in quella notte vn fratello di quella Casa della Compagnia, e mentre meglio, che poteuo, lo stauo raccomandando a Dio, & ascoltauo la Messa d'vn'altro Padre della Compagnia, che la diceua per lui, mi venne vn gran raccoglimento, e lo viddi salire al Cielo con molta gloria, ed il Signore l'accompagnaua, conobbi, che per fauor particolare andaua Sua Maestà con esso lui.

Vn'altro Frate del nostro Ordine, molto buon Religioso, staua assai male, & vdendo io Mes-

io Messa, mi venne vn raccoglimento, e viddi, come era morto, e salirne al Cielo senz'entrare in Purgatorio. Morì in quell'hora, ch'io lo viddi, secondo che seppi dipoi. Io mi marauigliai, che non fosse entrato in Purgatorio. Intesi, che per esser egli stato Religioso, che haueua osseruato bene la sua Regola, e Costitutioni, gli giouarono le Bolle dell'Indulgenze dell'Ordine, per non entrar in Purgatorio. Io non sò, perche intendessi questo, penso fosse, accioche io stessi certa, che nō consiste l'essere Religioso in portar habito di Religione, ma nel godere dello stato di maggior perfettione, la quale fà esser vero Religioso. Non voglio dir più di queste cose, non essendo necessario: e se bene il Signore m'hà fatto gratia di farmi vedere, molte di quest'anime, nessuna però hò veduto, che non sia entrata in Purgatorio, se non quella di questo Padre, e quella del Santo Fra Pietro d'Alcantara, e del Padre Domenicano, di cui hò detto di sopra. Di alcuni hà voluto il Signore, ch'io veda i gradi di gloria, che hanno, rappresentadomi i luoghi, in cui son posti: e grande la differenza, che v'è da gli vni a gli altri.

CAPITOLO XXXV.

Si prosegue di narrare le gratie grandi, che Dio le fece. E come il Signore le promise di concederle tutte le gratie, che ella gli domandasse per altre persone. Si raccontano alcune cose singolari: in cui si vede hauerle Dio fatto con questo fauore.

STando io vna volta caldamente pregando il Signore, che rendesse la vista ad vna persona, a cui ero molto obligata, che per hauerla quasi affatto perduta, gran compassione le haueuo; ma temeuo, che per li peccati miei non m'haurebbe il Signore esaudita. Apparuemi, com'altre volte, ed incominciomi a mostrar là piaga della mano sinistra, e con la destra ne cauaua vn gran chiodo, che vi era fisso: pareuami, che al cauar del chiodo cauasse insieme la carne: ben appariua il grā dolore, ond'io n'haueuo grandissima pietà. Mi disse, che chi tanto hauea patito per me, non dubitassi, fosse per concedermi assai volentieri quello ch'io gli chiedeuo: che egli mi prometteua, che quanto gli hauessi io domandato, tutto me l'haurebbe concesso; ben sapendo egli, che non gli haurei domandato cosa, che non fosse conforme alla sua gloria, & honore; e che per ciò mi concedeua quello di che io allora lo pregauo. Che mi ricordassi, che quando non ancora lo seruiuo; non gli haueuo chiesto cosa, che non me l'hauesse concessa, meglio di quello che non haueuo saputo pregarlo: hor quanto più m'haurebbe esaudita adesso, che sapeua, ch'io l'amauo? che non dubitassi di questo. Non credo passassero otto giorni, che il Signore restituì la vista a quella persona: il che subito riseppe il mio Confessore. Ben può essere non fosse per la mia oratione, ma come io haueuo veduto questa visione, mi rimase vna certezza, che per gratia fatta a me, il Signore la risanò: onde io ne resi a Sua Maestà le gratie.

Vn'altra volta si ritrouaua vn' huomo grauemente infermo d'vn'infermità molto penosa, la quale per non saper io di che sorte fosse, non la specifico quì. Erano dolori incomportabili quelli che per lo spatio di due mesi egli patì, e staua in vn tormento, che si laceraua. L'andò a visitare il mio Confessore, che era il Rettore, che hò detto, il quale n'hebbe gran compassione, e mi disse, che in ogni modo andassi a vederlo, che ben lo poteuo fare, per essere mio parente. V'andai, e mi mossi a tanta pietà di lui, che incominciassi istantissimamente, a chiedere la sua sanità al Signore; viddi in questo chiaramente, a tutto mio parere, la gratia che mi fece, poiche subito il giorno seguente si ritrouò totalmente libero di quel dolore.

Stauo io vna volta con grandissima pena per hauer saputo, che vna certa persona, alla quale io ero molto obligata, dissegnaua fare vna cosa molto contraria a Dio, & all'honore suo; e staua risolutissima di farla. Era tanto l'affanno mio, che nō sapeuo che rimedio pigliare, perche lasciasse di farla (nè pareua, che vi fosse) supplicai Dio molto di cuore, che egli ve lo ponesse; ma fin di vederlo, non poteua alleggerirsi la mia pena. Me n'andai, stando in quest'afflittione, ad vn Romitorio assai ritirato, che ve ne sono in questo Monastero, nella cui cappelletta staua dipinto Christo alla Colonna, supplicandolo mi facesse questa gratia, vdij vna

voce molto soaue a guisa di fischio, che mi parlaua, Io mi sentij tutta arricciar i capelli dal timore, che mi cagionò, & haurei voluto intendere quello che mi diceua, ma non potei, perche passò molto presto. Passato il mio timore, che fù tosto, rimasi con vna quiete, gaudio, e diletto interiore, e come attonita di vedere, che'l solo vdir vna voce, la qual'vdij coll'orecchie corporali, e senz'intender parola, facesse tanta operatione nell'anima. In questo m'accorsi, che si hauea da fare quello ch'io domandauo; e così fù; che mi si leuò totalmente la pena (in cosa, che per ancora non era) come fatta la vedessi, e come dopo seguì. Dissilo a' miei Confessori, hauendoue io allora due gran letterati, e serui di Dio.

Sapeuo, che vna persona, la quale s'era risoluta di seruire a Dio molto da douero, e già per alcun tempo hauea atteso all'oratione, doue Sua Maestà le faceua molte gratie, per certe occasioni hauute l'hauea lasciata, e con esser ben pericolose, non ancora s'allontanaua da quelle. Cagionommi grandissima pena per esser persona, a cui voleuo gran bene, ed erole assai obligata: credo che per più d'vn mese non faceuo se non pregare Dio, che ritornasse quest'anima a se. Stando io vn giorno in oratione viddi appresso di me vn demonio, che con grande sdegno faceua pezzi d'alcuni fogli di carta che teneua nelle mani: a me diede gran consolatione, parendomi, che'l Signore mi hauesse essaudita in quello che li chiedeuo: e così fù, come dipoi seppi, perche questa persona haueua fatta vna buona confessione con gran contritione; e tornò tanto da douero a Dio, che spero nella sua misericordia andrà sempre di bene in meglio. Sia benedetto per sempre. Amen.

Questo di cauar Nostro Signore anime da' peccati graui per le mie orationi, & altre tiratole a maggior perfettione, e stato molte volte, & anco di cauar anime dal Purgatorio, con altre cose segnalate, son tante le gratie, che'l Signore mi hà fatte, che se l'hauessi da scriuere, sarebbe vn'istancar me, e chi l'hauesse da leggere; e furono molto più in salute dell'anime, che de' corpi. Questo è stata cosa molto manifesta, e della quale vi sono molti testimoni: se bene mi veniuano poi allora grandi scrupoli; attesoche non poteuo lasciar di credere, che'l Signore le facesse per supplicarnelo io, lasciamo andare, che principalmente le faceua per sua sola bontà, ma sono già tante le cose, e sì chiaramente vedute da altre persone, che non mi dà pena il crederlo, e ne ringratio, e lodo Sua Diuina Maestà; e mi cagiona confusione, vedendomi più debitrice; e mi fà crescere, a mio parere, più il desiderio di seruirlo; e rauuiuasi l'amore. Quello di che io più mi merauiglio, è, che quelle cose, e gratie, che vede il Signore, che non conuengono, non posso, bench'io voglia pregarnelo; ma con sì poca forza, spirito, e pensiero le domando, che per molto, ch'io procuri sforzarmi, è impossibile: il che non mi accade in altre cose, che'l Signore vorrà concedere, perche m'accorgo io, che posso chiederle più volte, e con molta istanza, ed ancorche io non mi vegga con questa sollecitudine, nè stia con tal pensiero, pare nondimeno, che del continuo mi si rappresenti dauanti.

Grand'è la differenza di queste due manie. e di chiedere, nè sò come dichiararla; imperoche se bene domando vna cosa (che nò lascio di sforzarmi di supplicarne il Signore, benche io non senta in me quel feruore, che in altre, tuttoche molto mi premano) è come chi tiene legata la lingua, che quantunque voglia parlare, non può, e se parla, e di maniera, che vede non esser inteso, ma quando il Signore vuol far la gratia, e come chi parla chiaro, e desto a chi vede, che volentieri l'ascolta. Quel primo modo di chiedere è come di chi domanda, per dir così, con la sola bocca in oration vocale; il secondo è come di chi stà in contemplatione altissima, doue ci si rappresenta il Signore, di maniera che si conosce, che ci ascolta, ed intende, e che Sua Maestà si rallegra, che gli lo chiediamo, e che ci vuol far la gratia: Sia egli benedetto per sempre, che tanto dà, e sì poco dò io a lui. Imperoche, che cosa fà, Signor mio, chi tutto non si strugge per amor vostro? O quanto, quanto, quanto, (che altre mille volte lo posso dire] mi manca per questo! Però non dourei io voler più viuere, se bene vi sono altre ragioni, attesoche non viuo conforme a quello, a che son'obligata: con

quan-

quante imperfettioni mi veggio, con quanta lentezza in seruirui! Certamente, che alcune volte mi pare, che vorrei non hauer senso, per non conoscere tanto male di me: quegli, che tutto può ci ponga rimedio.

Stando in casa d'vna Signora, di cui dirò nella fondatione di San Gioseppe quì d'Auila, mi bisognaua star'auuertita, e considerar sempre la vanità, che portano seco tutte le cose della vita; essendoui molto stimata, e lodata, mi si offeriuano molte cose, alle quali haurei ben potuto attaccarmi, se io haueßi mirato a me stessa, ma mi guardaua colui, che hà vera vista per non m'abbandonare. Hora, che hò detto di vera vista mi ricordo de' trauagli grandi, che nelle conuersationi si patiscono da persone, le quali Dio hà fatto arriuare a conoscer quello che in verità sono queste cose della terra, doue tanto questa verità si cuopre, e si nasconde: com' vna volta il Signor mi disse: atteso che molte cose di quelle che quì scriuo, non sono di mia testa; ma me le diceua questo mio celeste Maestro; onde nelle cose, quando segnalatamente dico, questo intesi, ò questo mi disse il Signore, haurei gran scrupolo a porre, ò leuare vna sola sillaba, che fosse: così quando non mi si ricorda puntualmente il tutto, mi protesto, che và detto come da me, ouero perche alcune cose saranno veramente mie: non chiamo mio quello che è buono, che già sò non esser'in me cosa buona, se non quella che tanto senza meritarla mi hà dato il Signore, ma chiamo cosa detta da me quella che non m'è stata dichiarata in reuelatione. Ma ahi, Dio mio, si come auuiene, che anco nelle cose spirituali vogliamo molte volte intender'è secondo il nostro parere, e molto al rouerscio della verità, a guisa di quelle del mondo; così si pare, che dobbiamo misurare il nostro profitto con gli anni, ne' quali in qualche modo ci siamo esercitati nell' oratione, ed anco pare vogliamo por tassa, e misura a chi senza veruna dà i suoi doni, quando vuole, e che può dar in mezz'anno più ad vno, che ad vn'altro in molti: ed è cosa questa tanto, da me veduta in molte persone, che mi marauiglio, come possiamo dubitarne.

Credo bene, che non istarà in questo inganno chi hauerà talento di conoscere i spiriti, e gli haurà dato il Signore vera humiltà; attesoche questi giudica da gli effetti, risolutioni, & amore, e gli dà luce il Signore, perche si conosca, e discerna; mirando in questo l'auanzamento, e profitto dell'anime, e non negli anni, poiche può vno in mezz'anno acquistar, e profittar più che vn'altro in venti: dandolo, come dico, il Signore a chi vuole, ed anco a chi meglio si dispone. Imperoche veggo io hora venire a questo Monastero alcune donzelle, giouanette di poco età, che in toccandole Dio, e dando loro vn poco di luce, e d'amore (voglio dire, che in poco tempo, che fece loro qualche fauore, e regalo) senza punto ricordarsi, ne far conto del pouero mangiare, e dell'asprezza del viuere, non indugiarono, nè si pose loro cosa dauanti, che bastasse per impedire a riserrarsi per sempre in vn Monastero senz'entrate; come quelle che non istimano la vita per colui, dal quale sanno, che sono tanto amate. Lasciano ogni cosa, nè si curano d'affettioni terrene, nè viene loro in mente, che potrebbono stare scontente in tanta clausura, e strettezza: tutte di fatto si decidano, e s'offeriscono in holocausto a Dio. Quanto di buona voglia io mi confesso loro inferiore, e dourei vergognarmi dinanzi a Dio, poiche quello che Sua Maestà non hà ancora ottenuto da me in tanti anni, da che io cominciai ad hauer oratione, ed egli incominciò a farmi delle gratie, ottiene da loro in tre mesi; ed anche con alcune in tre giorni, con far loro assai meno gratie, che a me, ancorche il Signore ben lo paga, e rimunera: certamente non istanno elle mal contente di quello che per lui hanno fatto; Per questo vorei io, che ci ricordassimo de i molti anni [parlo a noi, che gli habbiamo di professione, ed a quelle persone, che gli hanno d'oratione] e non per affligger quell'anime, che in poco tempo vanno molto auanti, con farle tornar' in dietro, perche camminino al nostro passo: e quelle che come Aquile volano con le gratie, che Dio fà loro, volerle far' andar a guisa di pulcino intrigato: ma dobbiamo porre gli occhi in Sua Maestà, e se le vedremo camminare con humiltà, diamo loro la briglia, che quel Signore; che fà loro tante gratie, non le lascierà precipitare. Fidansi elle

si elle stesse di Dio (che per questo gioua loro la verità della Fede, che conoscono) e non le fidaremo noi? ma le vogliamo misurare con la misura nostra, conforme a i nostri bassi animi. Non così dobbiamo fare, ma se noi non arriuiamo a conoscere li loro grandi effetti, e determinationi (peroche senz'esperienza malamẽte si possono conoscere) humiliamoci, e non le biasimiamo; attesoche mentre ci pare, che miriamo al lor profitto, lo togliamo a noi stessi; e perdiamo quest'occasione, che'l Signore ci pone auanti per humiliarci; & accioche conosciamo quello che ci manca. O quanto più staccate dal mondo, e più vicine a Dio debbono stare quest'anime, che le nostre, poiche tanto Sua Maestà s'accosta ad esse: Così l'intendo io, nè vorrei intender altrimente; se non che oratione di poco tempo, che cagioni effetti si grandi, che subito si conoscono, essendo impossibile, che vi siano, per hauer'a lasciar, e disprezzar'ogni cosa, solamente per piacere à Dio, senza gran forza d'amore, vorrei io più tosto, che quella di molti anni, con cui l'anima non finisce di risoluersi più all'vltimo, che al primo, a far cosa, che sia di qualche valore per Dio; eccetto alcune cosette minute, come granelli di sale, che non hanno peso, nè sostanza, e pare, che vn vccello se le potterà via nel becco. Non teniamo questo per grand'effetto, e mortificatione: che certo è vna compassione, che facciamo conto d'alcune cosette, che operiamo per Dio, benche se ne facessero molte; io son'vna di queste, e mi dimenticherò delle gratie a ciascun passo. Non dico io, che'l Signore, secondo che è buono, non le stimerà assai, ma non dourei io farne caso, nè veder, che le fò, poiche sono cose di niente. Ma perdonatemi, Signor mio, e non m'incolpate, che con qualche cosa bisogna mi consoli, poiche non vi seruo in cosa alcuna, che se in cose grand'io vi seruissi, non farei caso di quelle da niente. Felici quelle persone, che vi seruono con opere grandi: se con hauer'io loro inuidia, e con desiderarlo mi si prendesse in conto, non rimarrei molto indietro in darui gusto, ma non son buona a cosa alcuna, Signor mio, datemi voi valore, poiche tanto m'amate.

Dico dunque esser cosa pericolosa l'andar misurando, e tassando gli anni, che si sono passati d'oratione, che quantunque vi sia humiltà, pare nondimeno rimanga vn non sò che di parere, e di credere, che si meriti qualche cosa pel tempo, che si è seruito. Non dico io, che non si meriti, e che non sarà ben pagato; ma se a qualunque spirituale parrà, che per li molti anni, che hà spesi in esercitio d'oratione, meriti questi regali, e fauori di spirito, tengo io per certo, che non salirà alla sommità di lui. Non è forse assai, che habbia meritato, che Dio l'habbia tenuto cõ la sua mano, perche non l'offendesse, come l'offendeua prima, che si desse all'oratione? senza chiamarlo in giudicio, e mouergli lite sopra'l suo proprio denaro, come si suol dire. Non mi pare profonda humiltà, può ben'esser, che sia, ma io lo stimo troppo ardire; poiche io cõ hauer poca humiltà, non mi pare d'hauer giamai osato tanto. Ben può essere, che come non hò mai seruito, così non hò domandato, forse s'io hauessi seruito, pretenderei più di tutti gli altri, che'l Signore mi premiasse. Non dico io, che l'anima non vada crescendo, e che'l Signore non sia per darle il premio, se l'oratione sarà stata humile; ma che si dimentichi, e non faccia conto de gli anni; attesoche tutto è nausea, e schiffezza quanto possiamo fare, in comparatione d'vna sola goccia di sangue di quelle che'l Signore sparse per noi, e se con seruir più, restiamo debitori, che è quello che noi domandiamo? poiche se paghiamo vn quattrino del nostro debito, ci si ritorna a dare mille scudi. Deh per amor di Dio lasciamo questi giuditij, che sono suoi. Queste comparationi sono sempre male, anco in cose di quà, hor che sarà in quello che solo Dio sà: e molto bene lo dimostrò Sua Diuina Maestà, quando tanto pagò a gli vltimi operarij della vigna, quanto a' primi.

Come hò hauuto, ed hò sì poco tempo, e comodità, m'hà bisognato scriuere questi tre fogli in più volte, e più giorni, onde m'era vscito di mẽte quello che haueuo incominciato a dire delle visioni. Mi parue vna volta, ritrouandomi in oratione, di vedermi in vn gran campo sola, attorniata da molta gente di varie, e differenti conditioni, e tutti haueano armi nelle mani per offendermi,

alca-

alcuni haueano lancie, altri spade, altri stiletti, ed altri stocchi assai longhi: in somma io non poteuo vscire da banda veruna, senza che mi ponessi a manifesto pericolo di morte; ed ero sola, senza veder persona, che fosse per me. Stando lo spirito mio in questa afflitione, che non sapeuo, che mi fare, alzai gli occhi al Cielo, e viddi Christo (non in Cielo, ma molto in alto sopra di me in aria) che stendeua la mano verso di me, e fin di là mi fauoriua, di maniera, che non temeuo io più di quella gente, nè eglino; benche hauessero voluto, mi poteuano far danno alcuno. Pare forse senza frutto questa visione, ma a me hà fatto grandissimo giouamento, percioche mi si dichiarò quello, che significaua, e poco dipoi mi viddi quasi in quel combattimento, e conobbi esser quella visione vn ritratto del mondo, che quanto si troua in lui pare siino tante arme per offender la pouera anima: lasciamo quelli, che poco seruono il Signore, gli honori, la robba, i diletti, ed altre cose simili, nelle quali è chiaro, che non istando auuertita, si troua allacciata, ò almeno tutte queste cose procurano di prenderla alla rete: ma gli amici, i parenti, e quello che mi fà più stupire, le persone anco molto buone alcune volte la combattono, & affliggono. Da tutte queste io mi viddi dopò tanto angustiata (pensando elle di far bene) che non sapeuo come difendermi, nè che fare. O Giesù mio, se io hauessi a dire i modi, e le diuerse sorti, di trauagli, che in questo tempo io hebbi (oltre a quelli, che di sopra hò raccontati) come sarebbe di gran auuertimento per abborir'affatto ogni cosa! Fù, credo, a maggior persecutione di quanto hò io patite: Dico essermi tal volta veduta da tutte le parti tanto angustiata, ed oppressa, che solamẽte trouauo rimedio in alzar gli occhi al Cielo, e chiamare Dio: ricordauomi ben'all'hora di quello, che haueuo veduto in questa visione. Mi giouò assai, per non confidar molto in persona veruna, non essendoui cosa stabile, se non Dio. Sempre in questi gran trauagli mi mandaua il Signore (come nella visione me lo dimostrò) qualche persona, che per parte sua mi porgesse la mano, ed aiutasse, senz'andar io attaccata a cosa alcuna, se nõ a dar gusto al Signore; il che è bastato per mantenere questa poca virtù, che haueuo in desiderare di seruirlo. Dio mio, siate voi benedetto in eterno.

Ritrouandomi vna volta assai inquieta, e turbata, senza potermi raccogliere, ed in battaglia, e contesa interiore, andandomisi il pensiero in cose di poca perfettione, anzi mi pare, che ne meno stauo col mio solito staccamento, come mi viddi così mala, e miserabile, temei, se per auuentura le gratie, che m'hauea fatte il Signore, fossero state illusioni; stauo insomma con grand'oscurità di anima. Ritrouandomi in questa pena, cominciomi il Signore a parlare, e mi disse, che non m'affliggessi; che in vedermi io di questa maniera, conoscerei la miseria, che è l'appartarsi, e discostarsi egli vn tantino da me, e che non c'è sicurezza alcuna, mentre viuiamo in questa carne. Mi si dichiarò, quanto vtile, e ben'incamminata sia questa battaglia, e contrasto, seguendone tal premio: e mi parue, che'l Signore si mouesse a compassione di noi, che viuiamo in questo mondo. Mi disse, che non pensassi già io, ch'egli si fosse dimenticato di me; nè che m'haurebbe giamai abbandonata; ma che bisognaua, ch'io facessi quello, che poteuo dal canto mio: questo mi disse con vna certa pietà, e tenerezza, che ben m'accorsi mi fece assai fauore: mi disse anco alcune altre parole, le quali non occorre qui riferire. Spesso Sua Maestà mi dice queste parole, mostrandomi grand'amore: *Già tù sei mia, ed io son tuo*. Quelle, ch'io soglio sempre dire, e da mio parere le dico di cuore, e con verità, sono queste: Niente mi curo di me Signore, voi solo voglio. Queste parole, e fauori del Signore sono per me di così gran confusione, quando mi ricordo quella, che sono, che come credo hauer detto altre volte; ed hora tal volta lo dico al mio Cõfessore, più animo mi pare, che bisogni per riceuere queste gratie, che per patire grandissimi trauagli. Quando questo mi succede, rimango quasi dimenticata dall'opere mie, ma solo mi si rappresenta, che son'vna miserabile, e malu[...]ggia, senz'altro di corso dell'intelletto, che mi pare anco taluolta cosa sopranaturale.

Mi vengono alcune volte certe ansie sì grandi di communicarmi, che non sò come poter-

poterle esprimere, ed esaggerare. Ritrouandomi vna volta a star fuora del mio Monasterio, occorse vna mattina, a pioure tanto, che pareua impossibile vscir fuora della quale doue dimorauo, per andar'alla Chiesa; e languiuo di desiderio di comunicarmi; e parmi, che se mi hauessero poste le lanze al petto, sarei passata per esse, quanto più per l'acqua? onde risoluta andai. Subito gionta alla Chiesa, mi venne vn gran ratto: pareuami di vedere s'aprisse il Cielo, e non a guisa d'vn'entrata; come altre volte hò veduto. Mi si rappresentò il trono, ch'io dissi a V. R. hauer altre volte veduto, ed vn'altro sopra di quello, doue per vna notitia, che non sò dire, intesi starui la Diuinità, se bene non la viddi. Pareuami, che lo sostenessero alcuni animali, pensai se fossero gli Euangelisti ma in che modo si stesse quel trono ò che cosa stessi in lui, io non viddi, se non vna grandissima moltitudine d'Angioli, i quali mi paruero senza comparatione di molto maggior bellezza, che quelli, che hò veduto in Cielo. Hò pensato se sono Serafini, ò Cherubini, attesoche sono molto differenti nella gloria, parendo tutti infiammati. La differenza, come hò detto, è grande: ed il gaudio, che all'hora in me sentij non si può nè dire, nè scriuere, nè se lo potrebbe immaginare chi non l'hauesse prouato. Intesi star quiui tutto insieme quanto si può desiderare, e nulla viddi, mi fù detto, e non sò da chi, che quello, che poteuo io quiui fare, era intendere, che nulla poteuo intendere, considerar' il niente, che il tutto era in comparation di quello: e veramente è così, che di poi si vergognaua l'anima mia di vedere, che potesse fermarsi in alcuna cosa creata, quanto più affetionarsi a lei? peroche il tutto mi pareua vn formicaio. Mi comunicai, e stetti alla Messa, e non sò, come vi potrei stare, paruemi fosse stato molto breue spatio, mi marauigliai poi, quando sonò l'horologhio, accorgendomi, che due hore ero stata in quel ratto, e gloria. Stupiuo dipoi, come in accostandosi à questo fuoco [che pare vene di sopra da vero amor di Dio, attesoche per molto, ch'io lo voglio, e lo procuri, e mi strugga per esso, se non è, quando Sua Maestà vuole, com' altre volte hò detto, nõ posso io con le proprie forze hauerne vna scintilla] pare si consumi l'huomo vecchio da' mancamenti, tepidità, e da miserie: ed a guisa di Fenice (secondo hò detto] la quale dopo essersi abbrucciata, dalla medesima sua cenere esce vn'altra, così l'anima, quasi rinouata rimane vn'altra dopo, con differenti desiderij, fortezza grande di maniera che non pare quella di prima, ma con nuoua purità incomincia a camminare per la via del Signore. Supplicando io Sua Maestà, che fosse così, e che di nuouo io cominciassi a seruirla, mi disse: *Buona comparatione hai tù trouata, guarda di non dimenticartene, per procurare di sempre diuenir migliore.*

Stando io vna volta col medesimo dubbio, che poco fà dissi, se queste visioni erano da Dio, ò nò; apparuemi il Signore, e mi disse con seuerità: *O figliuoli de gli huomini, fino a quando sarete duri di cuore?* Che esaminassi bene in me vna cosa, cioè, se mi ero totalmente datta a lui, ò nò; che se veramente mi ero data, stessi pur sicura, che non permetterebbe, ch'io mi perdessi. Presi io grand'affanno di quella esclamatione, ed egli con molta tenerezza, ed accarezzamento tornomi a dire, che non me n'affligesse, che già sapeua egli, che non haurei io mancato dal canto mio d'imprẽdere tutto quello, che fosse il suo seruitio; e che sarebbe tutto quello, ch'io voleuo (e così si fece quello, di che all'hora lo pregauo] ch'io considerassi l'amore, che verso di lui andaua in me ogni dì crescendo, che in questa vedrei non esser demonio: nè pensassi, che'l Demonio hauessi tanta parte nell'anime de' suoi serui, e che potesse darmi la chiarezza d' intelletto, e la quiete, che haueuo. Mi diede anco ad intendere, che hauendomi tante, è tali persone detto, ch'era Dio, haurei fatto male a non crederlo.

Stando io vna volta recitando il Simbolo di S. Atanasio: *Quicumque vult saluus esse, &c.* mi fù datto a conoscere il modo, come fusse vn solo Dio, e tre persone, tãto chiaramente, che ne rimasi ammirata, e mi consolai grandemente. Recommi grandissimo giouamento per magiormente conoscere la grandezza di Dio, e sue merauiglie, e per quanto penso, ò sento trattare del Misterio della Sãtissima Trinità, parendomi ch'intẽdo, come può essere, e mi da gran contento.

Vn

Vn giorno dell'Assontione della Regina de gli Angeli, e Signora nostra volle il Signore farmi questo fauore, che in vn ratto mi si rappresentasse la sua salita in Cielo, e l'allegrezza, e solenità, con che fù riceuuta; & il luogo, doue ella stà: Dire come questo fù, io non saprei. Fù grandissimo gaudio, che sentì lo spirito mio in vedere tanta gloria; rimasi con grandi effetti, e giouomi per maggiormente desiderare di patire gran trauaglio; e mi restò vn gran desiderio di seruire a questa Signora, poiche tanto meritò.

Stando io in vna Chiesa d'vn Collegio della Compagnia di Giesù, mẽtre si comunicauano i fratelli di quella Casa, viddi vn ricchissimo baldachino sopra i capi loro, questo vidde due volte; ma quando altre persone si comunicauano, non lo vedeuo.

CAPITOLO XXXVI.

Prosegue il racontar le gratie grandi, che il Signore le hauea fatte. Da alcune si puol prendere assai buona dottrina; che questo è stato, secondo hà detto, il suo principal intento, dopo l'obbedire; di porre quelle, che sono per profitto dell' anima. Con questo Capitolo si finisce il discorso, che ella scrisse della sua vita. Sia tutto per gloria di Dio Amen.

STando vna volta in oratione, era tanto il diletto, che sentiuo in me, che come indegna di tal bene io cominciai à pensare, come meglio meritauo starmene nel luogo, che già haueuo veduto essermi preparato nell'inferno; atteso che, come hò detto, non mi dimentico mai della maniera, che quiui io mi vidi. Incominciossi con questa consideratione a maggiormente infiamare l'anima mia, e mi venne vn ratto di spirito di sorte, ch'io non sò dire. Mi parue esser tutta ripiena di quella Maestà, che altre volte hò intesa. In questa Maestà mi si diede a conoscere vna verità, che è il compimento di tutte le verità, non sò io dire come, perche non viddi cosa alcuna. Mi fù detto, senza veder da chi, ma ben conobbi essere la stessa verità. *Non e poco questo, ch'io fo per te, essendo vna delle cose, per le quali mi sei molto obligata, atteso che tutto il danno, che viene al mondo è dal non conoscere le verità della Scrittura chiara verità; non mancherà vn iota di lei.* Pare a me, che sempre haueuo io ciò creduto, e che tutti i fedeli lo credessero. Mi disse. *Ahi figlia, che pochi mi amano con verità; che se mi amassero, non terrei io loro celati i miei secreti. Sai tu, che cosa sia amarmi con verità? il conoscere esser bugia tutto quello, che à me non piace: con chiarezza vedrai questo, che adesso non intendi, in quello che gioua all'anima tua.* Così appũto l'hò veduto, sia lodato il Signore, percioche da quell'hora in qua parmi tanta vanità, e bugia quello che nõ vedo essere indrizzato al seruitio di Dio, che non lo saprei io dire come l'intendo, e la compassione, che mi fanno colloro, ch'io veggo starsene cõ tãta oscurità intorno a questa verità: con questo mi venero altri guadagni, che qui dirò, lasciando molti, che non mi basta l'animo saper dire. Mi disse qui il Signore vna particolare parola di grandissimo fauore. Io nõ sò come ciò fù, perche non viddi cosa alcuna, ma rimasi d'vna maniera, la quale ne meno so dire con grandissima fortezza, per adempire molto dadouero con tutte le mie forze qualsiuoglia minima parte, e cosa della Diuina Scrittura. Parmi che nessuna cosa mi si potrebbe dauanti, che per questo non la superassi, e passassi. Mi rimase vna verità di questa Diuina Verità, la quale mi si rappresentò, senza saper io come nè che, tanto scolpita, che mi fà portare vna nuoua riuerenza, è rispetto a Dio; peroche da vna notitia di sua Maestà, e suo potere, di tal maniera, che non si può esprimere; ma sò intẽdere ch'è vna gran cosa. Mi rimase vna gran voglia di nõ dir giamai se non cose molto vere, che possino comparire in faccia di quanto qui si tratta nel mõdo, onde incominciai ad hauer pena di viuere in lui. Lasciommi con gran tenerezza, diletto, & humiltà. Parmi, che senza intendere, come mi diede qui il Signore assai; nè mi rimase sospetto alcuno, che fusse illusioni. Non viddi cosa alcuna, ma conobbi il gran bene, che è in non far conto di cosa, che non sia per farci più acostare à Dio: e così intesi parlandomi alcune volte il Signore, ed altre volte, senza ch'egli mi parlasse, intesi alcune cose cõ più chiarezza, che quelle, che mi si diceuano cõ parole: intesi grandissime verità sopra que-

sta

sta verità, più che se molte persone dotte me l'hauessero insegnate. Parmi, che in nessuna maniera me le potrebbono così imprimere, nè sì chiaramente mi si darebbe a conoscere la vanità di questo mondo. Questa verità, ch'io dico, mi si dimostrò esser'in se stessa verità, e non hauer principio, nè fine, e che tutte l'altre verità dipendono da questa verità, sì come tutti gli altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze da questa grandezza, ancorche questo venga da me detto oscuramente, rispetto alla chiarezza, con la quale volle il Signore mi si desse ad intendere. O come appare il potere di questa Maestà, poiche in sì breue tempo lascia sì grand'acquistò, e tali cose impresse nell'anima! O grandezza, e Maestà mia, che fate Signor mio tutto potente? Mirare a chi voi fate così souraane gratie: non vi ricordate forse, che quest'anima è stata vn'abisso di menzogne, vn palagio di vanitadi? e tutte per mia colpa, poiche hauendomi voi conceduto vn natural'abborimento al dir menzogna, io stessa mi fece tener'in molte cose bugiarda. Come si può, Dio mio, sofferire, come può stare sì gran fauore, e gratia in chi sì malo l'hà meritata.

Stando io vna volta in Coro recitando l'Officio coll'altre, si raccolse subitamente l'anima mia, e mi parue esser tutta come vno specchio chiaro; senz'hauer spalle, nè fianchi, nè alto, nè basso, che tutta non istessi chiara: e nel centro di lei mi si rappresentò Christo Signor Nostro nella guisa, ch'io soglio vederlo. Pareuami, che in tutte le parti dell'anima mia lo vedeuo chiaramente, come in vno specchio: e questo specchio anche (non sò io dir come) tutto si scolpiua nel medesimo Signore, per vna comunicatione molto amorosa, la quale non saprei io dire. Sò, che questa visione m'è di gran giouamento ogni volta, ch'io me ne ricordo, particolarmente subito comunicata. Mi si diede ad intendere, che lo stare vn'anima in peccato mortale è coprirsi questo specchio d'vna gran nebbia, e rimane molto negro, onde non si può rappresentare, nè veder questo Signore, benche stia sempre presente dandoci l'essere: e che l'heretico è come specchio rotto, che è molto peggio, che oscurato. E molto differente il come si vede, dal potersi dire, attesoche malamente si può dar ad intendere. Ma oltre al giouamento detto, m'hà cagionato anco tal'hora dolore, considerando, che io co'miei peccati hò oscurata l'anima mia, non potendo veder questo Signore. Parmi vtile questa visione per persone di raccoglimento, per imparar a considerar il Signore nel più intimo dell'anime loro; essendo consideratione, che più s'attacca, e più s'imprime, ed è molto più fruttuosa, che considerarlo fuora di se, com'altre volte hò detto, & in alcuni libri d'oratione si dice, doue si debba cercar Dio; particolarmente lo dice il Glorioso Sant'Agostino, il quale non nelle piazze, non ne' contenti, e piaceri, non in veruna parte, che lo cercasse, lo trouaua così bene, e facilmente, come dentro di se. E cosa chiarissima, che questo è il miglior modo; nè bisogna andar al Cielo, nè più da lungi, che a noi stessi, peroche è vn'istancar lo spirito, distrarre l'anime, e non con tanto frutto. Vna cosa voglio auuertire quì, se per sorte alcuno l'hauesse, la quale suol'occorrere in gran ratto; ed è, che passato quello spatio di tempo, che l'anima stà in vnione, quando del tutto stanno le potenze assorte (e questo dura poco, come hò detto) rimanersi l'anima raccolta; ed anco nell'esteriore non poter tornar in se, ma rimanere le due potenze, memoria, ed intelletto quasi frenetiche, ed impazzite. Dico questo, perche alcune volte ciò accade, massime ne' principij. Vado pensando, se per sorte procede dal non poter soffrire la nostra natural fiacchezza tanta forza di spirito, che indebolisse l'immaginatiua. Sò, che ciò accade ad alcune persone. Terrei io per cosa buona, che si sforzassero per all'hora di lasciar l'oratione, e la rimettessero in altro tempo, per ricuperare quel che perdono, che non sia immediatamente insieme, perche potrebbesi venire a gran male, come c'insegna la esperienza cotidiana, ed anco quanto sicura cosa sia il considerare la possibilità della nostra complessione, e sanità. In tutto è necessaria l'esperienza, e Maestro; imperoche gionta l'anima a questi termini, molte cose occorrono, che bisogna hauere con chi conferirle, e trattarle, e se cercando non lo trouerà, non le mancherà il Signore, poiche

non

non hà mancato a me, essendo quella che sono: percioche pochi, credo, vi siino, che habbino esperienza di tante cose; e se non v'è, in vano si dà rimedio senza inquietare, ed affliggere; se bene questo anco prenderà il Signore a conto: e perciò meglio è trattarle (come già hò detto altre volte, e forse anco tutto questo, che hora vado dicendo, che non me ne ricordo bene) e veggo, che importa assai, massime se sono donne, conferirle col suo Confessore, purche sia tale. Imperoche molto più sono le donne, che gli huomini a chi il Signore fà queste gratie. Questo vdii io dal Santo Fra Pietro d'Alcantara, ed anche l'hò veduto io stessa, dicendomi, che molto più le donne, che gl' huomini s' auuantaggiauano in questo cammino, e ne daua buonissime ragioni, che non è necessario riferirle qui; e tutte in fauor delle donne.

Stando io vna volta in oratione, mi si rappresentò in breuissimo tempo (senza veder cosa formata, fù però vna rappresentatione con ogni chiarezza) come si veggono tutte le cose in Dio, e come tutte le contiene in se. Saper ciò ben descriuere, io non lo sò; ma rimase molto impresso nell' anima mia; ed è vna delle gratie grandi, che'l Signore m'hà fatte, e di quelle che più mi hanno fatto confondere, ed arrossire, ricordandomi de' peccati che hò commessi. Credo, che se fosse piaciuto al Signore, che lo hauessi io veduto in altro tempo, e se lo vedessoro quelli che l'offendono, non haurebbon cuore, nè ardimento di peccare. Mi parue, già dico, senza poter affermare d' hauer veduto cosa alcuna, ma pur qualche cosa si debba vedere, poiche potrò io dare questa comparatione, ma è pur vn modo tanto sottile, e delicato, che l'intelletto non mi può arriuare, ò io non mi sò intendere in queste visioni, che non paiono immaginarie, ed in alcune qualche cosa di questo debb'essere, se non che essendo in ratto, le potenze non lo fanno dopo formare, come quiui il Signore lo rappresenta loro, e vuol che lo godino Poniamo esempio, che la Diuinità sia come vn chiarissimo diamante assai maggiore, che tutto il mondo, ouero vno specchio a modo di quello ch'io dissi dell'anima nella vision passata, saluo ch' egli è per sì alta maniera, ch'io non le saprò esprimere, e che quanto facciamo, vede in questo diamante, essendo di maniera, che racchiude in se ogni cosa, attesoche non è cosa, che esca fuora di questa grandezza. Fù per me di gran marauiglia il veder'in così breue tempo qui tante cose insieme in questo chiarissimo diamante: ed anco di grandissimo dolore sempre che me ne ricordo, il vedere, che cose tanto brutte si rappresentassero in quella purissima chiarezza, come erano i miei peccati. E veramente è così, che quando mi souuiene, io non sò, come lo posso soffrire, onde rimasi allora tanto arrossita, e confusa, che (a mio parere) non sapeuo doue nascondermi. O chi potesse dar'ad intender questo a coloro, che come mettono peccati molto dishonesti, e brutti, perche si racordassero, che non sono occulti, e che con ragione se ne disgusta Dio, poiche tanto in faccia sua si commettono, e con sì poca riuerenza, e rispetto stiamo dinanzi à lui. Viddi quanto giustamente si meriti l'Inferno per vna sola colpa mortale poiche non si può comprendere quanto grauissima cosa sia farla dinanzi a sì gran Maestà, e quanto fuori di quello che egli è, sono cose simili: onde maggiormente si scorge la sua misericordia, poiche sapendo noi tutto questo ci sopporta. Hò considerato se vna cosa, come questa, spauenta tanto, che sarà nel giorno del giuditio, quando questa Maestà chiaramente ci si mostrerà, e vedremo l'offese, che haueremo commesse; O Signor mio, che cecità è questa, in cui io sono stata? molte volte son rimasa attonita in questo che hò scritto, e non si merauigli Vostra Riuerenza d'altro, se non com'io sia viua, vedendo queste cose, e considerando me stessa. Sia benedetto in eterno chi tanto m'hà sopportato.

Stando io vna volta in oratione con gran raccoglimento, soauità, e quiete, pareuami esser circondata da Angeli, e molto appresso a Dio: incominciai a pregare Sua Maestà per la Chiesa. Mi si dimostrò il gran frutto, che douea fare vna Religione ne' tempi vltimi, e con quanta fortezza i suoi Religiosi sostenteranno la Fede.

Stando io vna volta orando vicino al Sãtissimo Sacramento, m'apparue vn Santo, il cui Ordine è stato alquanto scaduto; teneua nelle mani vn libro grande, l'aprì, e mi disse,

dessi tali comodità per amor suo, ed hauessi patienza, essendo per adesso necessaria la vita mia. Onde parmi, che non mi son mai più veduta con pena, da che mi sono risoluta di seruire con tutte le mie forze a questo Signore, e consolator mio, il quale se bene mi lasciaua patire vn poco, mi consolaua poi di maniera, che nulla fò in desiderar trauagli, e patimenti: e così adesso non mi pare necessario, ch'io viua se non per questo; ed è quello, che più di cuore io chiedo a Dio. Dicoli alcune volte con tutto l'affetto dell'anima mia: Signoro: *O morire, ò patire*: non vi chiedo io altra cosa per me. Sento consolarmi, quando odo sonare l'horologio, parendomi che m' accosto vn pochino più a vedere Dio, per esser passata quell'hora di vita. Altre volte stò di maniera, che nè mi sento di viuere, nè mi pare hò voglia di morire, ma stò con vna tepidezza, & oscurità in tutto, come hò detto, passando spesso di gran trauagli. E con hauer voluto il Signore, che si sappino in publico queste gratie, che Sua Maestà mi fà [conforme mi disse alcuni anni sono douer' essere, onde me n' affissi assai, e fin' hora non hò patito poco, come Vostra Reuerenza sà, prendendolo ogn'vno come gli pare) mi son cōsolata di non hauerci colpa, poiche hò tosto sommo studio in non dirlo, se non a' miei Confessori, od a persone, le quali già sapeuo l'haueuano inteso da' miei medesimi Confessori; e questo hò fatto, non per humiltà, ma perche (come hò detto] sentiuo pena di dirlo, anche a' medesimi Confessori. Adesso per gratia di Dio, per molto, che si mormori di me, e con buon zelo, & altre temino trattar meco, & anco confessarmi, & altri mi dichino, molte cose, e parole pungitiue, nondimeno come conosco, che per questo mezzo hà voluto il Signore rimediare, e dar' aiuto a molte anime (attesoche l'hò veduto chiaro) e mi ricordo del molto, che per vna sol'anima haurebbe patito il Signore, molto poco mi curo di tutto. Non sò, se la cagione di questo è l'hauermi posta Sua Maestà in questo cantoncino tanto racchiuso, e doue già, come di cosa morta, pensai non douesse essere più memoria di me; ma non è stato tanto, quanto haurei voluto, poiche necessariamente mi conuiene parlare con alcune persone: tuttauia come stò, doue non son veduta, pare sia piaciuto al Signore farmi entrare in vn porto, che spero in Dio sarà sicuro. Per trouarmi già io fuora del mondo, e frà poca, e santa compagnia, miro come da luogo alto, e ben poco hormai mi curo, che si dichi, ò si sappi; più stimarei io, che profittasse vn tantino vn'anima, che tutto il male, che si può dir di me, poiche dopo, che stò quì è piacciuto al Signore, che tutti i miei desiderij mirino a questo: Ed hammi dato vna maniera di sonno nella vita, che quasi sempre mi pare, che stò sognando quelle ch'io vedo, e non iscorgo in me contento, nè pena, che sia grande. Se alcune cose mi danno qualche pena, ò contento, passa sì breuemente, che me ne marauiglio, e lascia il sentimento come di cosa, la quale io mi sia sognata: e questo è pur verità, che quantunque io voglia rallegrarmi di quel contento, & attristarmi di quelle pene, non posso, non altrimente, che vna persona prudente, e discreta potesse hauer pena, ò contento d'vn sogno, che si sognò; peroche già l'anima mia si troua suegliata dal Signore da quello che per non essere io mortificata, nè morta al mondo, m'haueua cagionato sentimenti, nè vuole Sua Maestà, che torni ad acciecarsi. Di questa maniera viuo io hora, padre mio, preghi Dio Vostra Reuerenza che ò mi chiami a se, o mi conceda, ch' io lo serua: piaccia a Sua Maestà, che questo che qui s'è scritto, sia di qualche vtilità a Vostra Reuerenza che del poco tempo, e poca comodità è stato con trauaglio, ma felice sarà il trauaglio, se haurò affrontato a dir' alcuna cosa, con cui almeno vna sol volta ne resti lodato il Signore, che con questo mi terrei per ben pagata, e premiata, benche Vostra Reuerenza subito l'abbruciasse; non vorrei però lo facesse prima, che lo vedessero quelle tre persone, che V.R. sà; poiche sono stati, e sono miei Cōfessori; percioche se questa scrittura non cāmina bene, conuiene, che perdano la buona opinione, che hanno di me, e se cammina bene, sono essi buoni, e letterati, sò, che vedranno d'onde viene, e loderanno chi l'hà detto per mezzo mio. La Diuina Maestà non abbandoni mai V.R. e le faccia vn gran Santo, di maniera, che col suo spirito, e luce illumini questa miserabile, poco humile, e troppo ardita, la qual hà hauto ardimen-

dimento di mettersi a scriuere cose tanto alte. Piaccia al Signore, ch'io non habbia errato in questo, hauendo intentione, e desiderio di dar nel segno, & obbedire; e che per mezzo mio si lodasse in qualche cosa il Signore (che è quello, di che molti anni sono lo prego) e mancandomi per questo l'opere, mi sono arrischiata a mettere insieme questa mia disordinata vita; se bene non ispendendo in ciò più tempo, nè pensiero di quello che è stato necessario per iscriuerla; ma ponendo solamente quello che è occorso a me con tutta quella schietezza, e verità che hò potuto. Piaccia al Signore, poiche è potente, e se vuole può, di volere, ch'io in ogni cosa arriui a fare la sua volontà, e non permetta si perda quest'anima, laquale Sua Maestà con tanti modi, e maniere, e tante volte hà cauato dall'Inferno, e tirato a se. Amen.

LETTERA DELLA SANTA MADRE TERESA.
A quel Padre per il di cui comandamento ella si pose à scriuere la sua Vita.

Lo Spirito Santo sia sempre con V. R. Amen. Non credo sarà male incaricare questo negotio à V. R. per obligarla maggiormente à raccomandarmi di cuore à Dio; perche secondo quello che hò patito in vedermi qui scritta, ed in ridurre alla memoria tante miserie mie, ben potrei, quantunque con verità posso dire, che più hò sentito pena in iscriuere le gratie, che'l Signore m'hà fatte, che l'offese, che hò commesse contro Sua Maestà. Io hò fatto quello che V. R. mi comandò, in distendermi, con patto, che ella adempisca ciò, che mi promise, di stracciare quello che le fosse parso male. Non haueua io finito di riuederlo, dopo scritto, quando V. R. mandò per esso: può essere, che vi siano alcune cose mal dichiarate, ed altre poste due volte, essendo stato sì poco il tempo, che hò hauuto, che non poteuo tornar a riueder quello che scriueuo. Prego V. R. ad emendarlo, ed à farlo copiare, se si hà da mandare al P. Maestro Auila, perche potrebbe qualch'vno conoscere la mia mano. Io desidero grandemente, che in ogni modo lo veda, poiche con questo intento l'incominciai à scriuere, attesoche come a lui paia che io vò per buona strada, rimarrò più consolata, non rimanendomi più che fare dal canto mio. In tutto faccia V. R. come le parrà; e veda, che stà ella obbligata à chi così le confida l'anima sua; quella di V. R. raccomanderò io al Signore tutto il tempo di mia vita; per tanto affrettisi di seruire à Sua Maestà, per far à me gratia, poiche vedrà V. R. per quello che quì si dice, quanto bene s'impiega in darsi tutto come V. R. ha incominciato à chi senza tassa, e misura, e con infinita liberalità si dà à noi. Sia egli benedetto per sempre; che spero in nella sua misericordia, che ci vedremo colà sù, doue più chiaramente V. R. ed io conosceremo le misericordie grandi, che hà vsate con noi, & il lodaremo in eterno. Amen.

Si finì di scriuere questo Libro la prima volta l'anno del Signore 1562. senza distintione de' Capitoli; ma dopo tornò a rescriuerlo, diuidendolo in Capitoli, & aggiungendoui molte cose, che dopo alla Santa Madre auuennero, come fù la fondatione del Monastero di San Giosefppe d'Auila, la quale però noi in questa traduttione metteremo à suo luogo, cioè nel Libro, che la Santa scrisse delle fondationi de' suoi Monasteri per ordine del suo Confessore.

IL MAESTRO FRA LVIGI DI LEONE.

Al Lettore.

Con gli Originali di questo Libro capitarono nelle mie mani alcuni fogli scritti di propria mano della Santa Madre TERESA DI GIESV, *in cui, ò per memoria sua, ò per dar conto a' suoi Confessori, haueua posto alcune cose, che Dio le diceua, & alcune gratie, che le faceua, oltre alle contenute in questo Libro, le quali mi è parso porre insieme con esso, per essere di molta edificatione: Onde le pongo giustamente, come la Santa Madre scrisse.*

QVesto mi disse il Signore vn giorno. Pensi tu Figliuola, che consista il merito in godere? nò, ma consiste in operare, in patire, & in amare. Non haurai tu vdito, che S. Paolo stesse godendo de' celesti gaudij più d'vna volta, ma molte, che patì. E mira la mia vita tutta piena di patire, e solamente nel Monte Tabor haurai vdito il mio gaudio. Non pensare quando vedi mia Madre, che mi tiene in braccio, ch'ella godesse di quei contenti, senza graue tormento, dal dì, e punto, che Simeone le disse quelle parole: *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*: dandole mio Padre chiara luce, perche vedesse, quanto doueuo io patire. Li gran Santi, i quali vissero ne' deserti, com'erano guidati da Dio faceuano gran penitenze; oltre a ciò haueuano gran battaglie col demonio, e con loro stessi, e molto tempo passauano senza veruna consolatione spirituale. Credi, figlia, che chi è più amato da mio Padre, maggiori trauagli da lui riceue, & a questi risponde l'amore. In che te lo posso io mostrare più, che in voler per te quello, che io volsi per me; Mira queste piaghe, che non arriueranno mai a tanto i tuoi dolori. Questa è il cammino della verità. Così m'aiuterai a piangere la perditione, in cui stanno quelli del mondo (conoscendo tu questo) poiche tutti i loro desideri, sollecitudini, e pensieri s'impiegano in come conseguire il contrario. Quando in questo giorno incominciai a far oratione, stauo con sì gran dolor di testa, che mi pareua quasi impossibile poterla fare. Mi disse il Signore di qui vedrai il premio del patire, che non istando tu con salute per ragionar meco, hò io ragionato teco, & accarezzatoci. E veramente così fù, attesoche stei quasi vn'hora, e mezza raccolta, & in questo tempo mi disse egli le sopradette parole, e tutto il rimanente; nè io mi diuertiuo, nè sò, doue mi staua, e con sì gran diletto, e contento, che non sò dirlo, e rimasi con sì buona salute di capo, che ne restai ammirata, e con desiderio di patire. Mi disse anco, che mi ricordassi bene delle parole che haueua egli detto a suoi Apostoli: Che non haueua da essere da più il seruo del suo padrone.

Vna mattina delle Palme subito comunicata rimasi in vn grand'estasi, di maniera che nè anco poteuo inghiottire la particola e tenendola così in bocca mi parue veramente, che tutta mi si fosse empita di sangue, e pareuami hauer ancora il viso, e la persona tutta coperta di sangue, come se allora l'hauesse il Signore sparso; così era caldo, a mio parere; e la soauità, che allora sentiuo, era eccessiua, e mi disse il Signore: Figlia, io voglio, che'l mio sangue ti gioui; non hauer paura, che mai ti manchi la mia misericordia. Io lo sparsi con grã dolore, e tu lo godi con sì gran diletto, come vedi, ben ti pago il gusto, che tu mi daui in questo giorno. Disse questo, perche erano più di trent'anni, che in questo giorno mi comunicauo, se poteuo, e procurauo apparecchiare l'anima mia per riceuere, ed albergare il Signore, parendomi gran crudeltà quella de' Giudei, quando dopo vn sì gran riceuimento, che gli fecero, lo lasciarono andar a mangiar tanto da lungi, e faceuo io conto, che hauesse a rimanersi meco, se ben in assai cattiuo albergo, per quanto hora m'accorgo: onde faceuo alcune consideratio ni goffe; ma le doueua il Signore per sua bontà ammettere. E perche questa è vna delle visioni più certe, e sicure, che hò hauuto, m'è rimaso da lei, per la comunione, gran giouamento.

Haueuo letto in vn libro, che era imperfettione hauer immagini curiose, e così voleuo leuarmi vna di cella, che haueuo. Et

anco prima, ch'io leggessi questo, mi pareua più pouertà non tenerne alcuna, se non di carta, e come dopo lessi questo, non l'hauerei più voluta hauere d'altra sorte. Intesi dal Signore questo che dirò, standone io ben fuor di pensiero: Che non era buona mortificatione, percioche qual e era meglio la pouertà, ò la carità? che essendo senza dubbio meglio l'amore, tutto quello che a lui m'incitasse, non lo lasciassi, nè lo togliessi, ò prohibissi alle mie Monache, che'l libro intendeua de gli ornamenti souerchi, cornici ricche, ed altre cose curiose, e vane, che si pongono nell'immagine. Che quello che'l Demonio faceua co' Luterani, era il leuar loro tutti i mezzi, che incitassero all'amore, e deuotione; e che però andauano perduti. I miei fedeli, figliuola, hanno hora più, che mai da far il contrario di quello che essi fanno.

Stando io vna volta pensando, con quanta più purità si viue, stando la persona lontana da' negotij, e che quando mi ritrouo in essi, deuo camminar male, e con molti mancamenti; intesi queste parole; Non si può far dimeno, figlia, procura tu sempre in tutte le cose hauer buona, e retta intentione, con distaccamento, e di guardar me, accioche quello che tu farai, vadi conforme a ciò, che io feci.

Stando pensando qual fosse la causa di non hauer'io hora quasi mai estasi, ò ratto in publico; intesi questo: Non bisogna hora; assai bastante credito hai tu, per quello ch'io pretendo, andiamo considerando la debolezza de' malitiosi.

Stando io vn giorno con timore, se stauo in gratia, ò nò, mi disse il Signore: figlia, molto differente è la luce dalle tenebre: io son fedele, nessuno si perderà senza conoscerlo. Rimarrà ingannato chi s'assicurerà, per li fauori spirituali, che habbia la vera sicurezza, e la test imonianza della buona conscienza. Ma niuno pensi, che possa da se stesso stare in luce, si come non potrebbe impedire, che non venisse la notte naturale, perche dipende dalla mia gratia. Il miglior mezzo, che possa essere per ritener la luce, e il conoscere l'anima, che per se stessa nulla può, se che le viene da me, percioche quantunque si ritroui in quella, vn tantino però, ch'io m'allontani, verà la notte. Questa è la vera humiltà, il conoscere l'anima quello che ella può, e quello che posso io. Non lasciar di scriuere gli auuisi, che io ti dò, perche non ti si dimentichino, già che voi porre in iscritto queli de gli huomini.

La Vigilia di San Sebastiano, il primo anno, ch'io fui Priora al Monastero dell'Incarnatione, cominciando in Coro la Salue Regina, viddi nella Sedia Priorale, doue stà posta vn'Immagine della Vergine nostra Signora, calare con gran moltitudine d'Angioli la Madre di Dio, e porsi quiui: a mio parere, non viddi allhora l'immagine ma[come dico] l'istessa Signora. Mi parue, che assomigliasse alquanto all'Immagine, che mi donò la Contessa d'Osorno, se bene fù in vn subito il poterla raffigurare, per esser io di fatto rimasa in grand'estasi, pareuami, che sopra le cornici, e corone delle sedie, e sopra i parapetti fossero molti Angeli, ma non con forma corporale, essendo visione intellettuale. Dimorò così tutta la Salue, e mi disse: Ben facesti à pormi quì; io starò presente alle lodi, che si daranno al mio Figliuolo, e gliele presenterò.

Essendosi vna sera partito il mio Confessore molto in fretta, chiamato da altre occupatione, che hauea più necessarie, rimasi per vn poco di tempo con pena, e malinconia; e parendomi di non hauere attaccamento à veruna creatura della terra; mi venne allhora vn poco di scropolo, temendo non cominciare a perdere questa libertà. Questo succede la sera: la mattina seguente, mi rispose a questo Nostro Signore, dicendo: Che non mi marauigliassi, peroche si come i mortali desiderano compagnia, per communicare i loro diletti sensuali; così l'anima desidera [quando v'è chi l'intenda) communicare i suoi godimenti, e pene; e s'attrista, quando non ha con chi. Come egli era stato qualche spatio di tempo meco, mi ricordai, che haueuo detto al Confessore, che tali visioni passauano presto. Mi disse, che v'era differenza da queste all'immaginarie, e che nelle gratie, che si faceua, non vi poteua essere regola certa, attesoche alcune volte conueniua d'vna maniera, ed altre d'vn'altra.

Vn

Vn giorno dopo essermi communicata, * parmi chiarissimamente si ponesse appresso di me Nostro Signore, ed incominciasse a consolarmi con gran fauori, e carezze: e frà l'altre cose mi disse così. Vedemi quì figliuola, che son'io, mostrami le tue mani, e pareuami, che me le prendesse; ed accostasse a suo costato, dicendomi. Mira le mie piaghe, non ti stare senza me, passa la breuità della vita. In alcune cose, che mi disse, intesi, che dopò esser egli salito al Cielo, non calò mai in terra, per communicarsi con veruno se non nel Santissimo Sacramento. Mi disse, che subito risuscitato hauea visitato la sua Madre Signora Nostra, hauendone ella grandissima necessità, che per la pena, che le hauea trapassato il cuore, non tornò così subito in se per godere di quel gaudio, e che hauea dimorato buona pezza con essa lei, percioche fù di bisogno.

Ritrouandomi vna mattina in oratione, mi venne vn gran ratto, e pareuami, che Nostro Signore hauesse portato lo spirito mio a canto a suo Padre, e gli disse: Questa, che voi m'hauete dato, dò io a voi, e pareuami, che'l Padre Eterno m'accostasse a se. Questo non è cosa immaginaria, ma con vna certezza grande, e con vna delicatezza tanto spirituale, che non si sà dire. Mi disse alcune parole, che non mi si ricordano, erano certo di farmi gratia, e fauore. Durò qualche spatio di tempo a tenermi a canto a se.

Subito comunicata il secondo giorno di Quaresima in S. Gioseppe di Malagone, mi si rappresentò Giesù Christo Sign. Nostro in visione immaginaria, come suole, e standolo io mirando viddi, che nel capo, in vece di corona di spine, in tutta quella parte, doue credo facessero piaga, hàueua vna corona di gran splendore. Come io sono diuota di questo passo, mi consolò assai, ed incominciai a pensare, quanto gran tormento douette essere, poiche haueua fatto tante ferite, & a prendermi pena. Mi disse il Signore, che non gli hauessi io compassione per quelle ferite, ma per le molte che hora gli dauano gli huomini. Io gli dissi, che poteuo io fare per rimedio di questo? che stauo risoluta a far tutto. Mi rispose, che non era hora tempo di riposare; ma che m'affrettassi a fare questi Monasteri, che coll'anime, che quiui stauano, prendea egli diletto, e riposo. Che pigliassi, quante fondationi mi venissero offerte, attesoche erauì molte donzelle, le quali per non hauer doue, non lo seruiuano, e che quei Monasteri, ch'io facessi in luoghi piccioli, fossero come questo, che tanto poteuano meritare, col desiderio di far quello, che negli altri si fà: e ch'io procurassi, che tutti stessero sotto vn gouerno di Prelato: e che ponessi gran studio, che per cosa di mantenimento corporale non si perdesse la pace interiore, che aiutarebbe che non ci mancasse mai il sostentamento. Particolarmente, che ci fosse pensiero dell'inferme; peroche la Superiora, che non prouedesse, ed accarezzasse l'inferme, sarebbe come gli amici di Giob che egli daua la sferzata dell'infermità per bene dell'anime loro, e le Superiore poneuano a rischio la patienza delle pouere inferme. Che io scriuessi la fondatione di questi Monasteri: e stando io pensando, come in quello di Medina non haueuo mai inteso cosa alcuna notabile da scriuere nella sua fondatione, mi disse, che voleuo io più altro vedere, essendo stata miracolosa la sua fondatione? Volle dire, che facendola solo egli, parendo fosse impossibile, io mi risolsi ad eseguirla.

Il Martedì dopò l'Ascensione, essendo stata vn pezzo in oratione, dopò essermi communicata stauo con pena, perche mi diuertino di maniera, che nò poteuo fermarmi in vna cosa, onde mi lamentauo col Signore della nostra miserabile natura. Cominciò ad infiammarsi l'anima mia, parendomi, che chiaramente conosceuo hauer presente tutta la Santissima Trinità in vision' intellettuale doue l'intese l'anima mia per vna certa maniera di rappresentattione,

** Non dice questo la Santa Madre, come alcuni hanno inteso, & ingannatisi, che fosse all'hora discesa dal Cielo l'Humanità di Christo per parlar con lei; quello, che non haueua fatto con veruno dopo la sua Ascensione; perche come si vede, finiua all'hora di communicarsi, onde nelle specie del Sacramento haueua seco Christo, il quale le diceua quello, che ella qui dice. Ne meno in dire, che non calò Christo in terra doppo salito al Cielo, toglie che non si sia dimostrato a molti serui suoi, e ragionato con loro, non calando egli, ma eleuando i loro intelletti, & anime perche lo vedessero, & vdissero come si scriue di San Stefano, e di San Paolo negli atti delli Apostoli.*

Dilectus meus descendit in hortus suum. Mi mostrò parimente, come stia l'anima, che si troua in peccato, senza verun potere, a guisa di persona, che stesse tutta strettamente legata, e con gli occhi bendati, che quantunque voglia, non può vedere, ne camminare, nè vdire, & in grand'oscurità. Mi cagionarono tanta compassione queste tali anime, che qualsiuoglia trauaglio mi parrebbe leggiero per liberarne vna. Mi parue, che il dar ad intendere, e dichiarar questo, com' io lo viddi, malamente si possa fare; nè sò, come sia possibile, che veruno voglia perdere tanto bene, ne stare in tanto male.

Ritrouãdomi nel Monastero dell'Incarnatione il secondo anno del mio Priorato, l'ottaua di San Martino, mentre stauo per comunicarmi, il Padre Fra Giouanni della Croce, che mi douea dare il Santissimo Sacramento, diuise la particola per vn'altra sorella; pensai io, che non fosse per mancanza di particole, ma perche volesse mortificarmi, hauendogli io vna volta detto, che gustauo molto, quando le particole erano grandi; non perche io non sapessi, che nulla importaua per lasciar di starui interamente il Signore, benchè fosse picciolissimo fragmento. Mi disse Sua Maestà. Non hauer paura figliuola, che alcuno possa leuarti da me, dando ad intendete, che non importaua. Mi si repersentò allora questo Signore per visione immaginaria, come altre volte, molto nell'interiore; e mi porse la sua mano dritta, dicendomi: Mira questo chiodo, che è segno, che di quì auanti sarai mia sposa. Sino ad hora non l'haueui meritato; per l'auuenire non solo come di Creatore, come di Rè, e di tuo Dio mirerai l'honor mio, ma anche come mia vera sposa: il mio honore è già tuo, ed il tuo è mio. Femmi tanta operatione questa gratia, che non poteuo capire in me, e rimasi come impazzita onde dissi al Signore: Che, ò dilattasse la mia picciolezza, ò che non mi facesse tanta gratia; parendomi certamente, che non la potesse soffrire la mia naturalezza: stetti così tutto quel giorno molto assorta. Hò sento di poi gran giouamento, e maggior confusione, ed afflittione, in vedere, che non corrispondo con cosa alcua di suo seruitio à gratie si grandi.

Ritrouandomi nel Monastero di Toledo, e consigliandomi alcuni, ch'io non dessi la sepoltura in quella Chiesa a chi non fosse persona nobile, mi disse il Signore: Li faranno grandemente impazzire, figliuola se tu guardi alle leggi del Mondo. Fissa gl'occhi in me pouero, ò disprezzato da lui: saranno forse i grandi del Mondo, grandi nel mio conspeto? ouero hauete voi da essere stimate per nobiltà de' lignaggi, ò per virtù?

Vn giorno mi disse, il Signore: sempre tu brami trauagli, dall'altra banda li ricusi: io dispongo le cose conforme à quello ch'io sò della tua volontà, e non conforme alla tua sensualità, e debolezza. Prendi coraggio, poiche vedi, quanto t'aiuto: hò voluto, che acquisti tù questa corona Ne'tuoi giorni vedrai molto aggrandito l'Ordine della Vergine. Questo intesi dal Signore a mezzo Febraro l'Anno 1571.

Ritrouandomi in S. Giuseppe d'Auila la Vigilia della Pentecoste, nel Remitorio di Nazaret, considerando vna grandissima gratia, che il Signore m'hauea fatto in tal giorno, come questo, vent'anni sono, poco più, o meno, mi cominciò à venire vn impeto, e feruore di spirito si grande, che mi fece rimaner sospesa in estati. In questo gran raccoglimento intesi da Nostro Signore quello, che hora dirò. Che dicessi a questi Padri Scalzi da parte sua, che procurassero osseruar quattro cose, le quali mentre essi osseruassero, sempre andrebbe più crescẽdo questa Religione, che quando in esso difettassero, intendessero, che andauano scadendo dal suo principio. La prima, che i Capi, stessero d'accordo, & in pace. La seconda, che quantunque hauessero molti Conuenti in ciascuno però stessero pochi Religiosi, terza, che conuersassero poco cõ secolari, e questo pel bene dell'anime loro. La quarta, che predicassero più coll'opere, che con le parole. Questo intesi l'anno 1579. E perche è cosa verissima, l'hò sottoscritta col nome mio.

Teresa di Giesù.

Il Fine della Vita della S. Madre Teresa di Giesù.

CAMMINO DI PERFETTIONE COMPOSTO DALLA S. MADRE TERESA DI GIESV

PER AMMAESTRAMENTO DELLE SVE MONACHE.

Impresso nuouamente conforme à gli Originali manuscritti riueduti, & emendati dalla medesima Santa Madre, e non conforme à gli stampati per l'addietro, ne' quali mancauano molte cose, ed altre andauano assai corrotte.

ARGOMENTO GENERALE DI QVESTO LIBRO.

QVesto Libro contiene gli auuertimenti, e consigli, che la Santa Madre TERESA DI GIESV diede alle sue Sorelle, e Figliuole le Monache de' Monasterij, che col fauore di Nostro Signore, e della Gloriosa Vergine sua Madre Signora Nostra ella fondò della primitiua Regola della Madonna del Carmine: Particolarmente l'indrizza alle Sorelle del Monastero di S. Giosеppe d'Auila, che fù il primo, che fondò, e doue ella era Priora, quando lo scrisse l'Anno 1652.

PROTESTA.

IN tutto quello che quì dirò, mi sottometto a ciò, che tiene la Santa Romana Chiesa, e se vi sarà alcuna cosa a questo contraria, sarà per non hauerla io intesa. E così prego per amor di Nostro Signore i Letterati, che l'hanno da riuedere, che attentamente lo considerino, ed esaminino: e ritrouandoui alcun mancamento (che molti ve ne potranno essere) l'emendino. Se vi sarà alcuna cosa di buono, sia per honore, e gloria di Dio, e per seruitio della sua Santissima Madre, Patrona, e Signora nostra, il cui habito porto, sebene molto indegna di esso.

Teresa di Giesù.

PROEMIO.

SApendo le Sorelle di questo Monastero di S. Giosеppe d'Auila, come haueuo licenza, e comandamento dal Padre Presentato Frà Domenico Bagnes dell'Ordine, del Glorioso S. Domenico, mio Confessore, per iscriuere alcune cose d'Oratione, nelle quali pare potrò colpire, per hauer'io trattato con molte persone spirituali, e sante, m'hanno tanto importunato, ch'io dica loro alcuna cosa di questo, che mi sono risoluta obbedirle: considerando il grand'amore, che mi portano, e per far loro più accetto quello ch'io imperfettamente, e con poco leggiadro stile son per dire, che alcuni Libri assai ben dotti, & elegantemente scritti da chi sapeua quello che poneua in carta. Io confido nelle loro orationi, potendo essere, che per quelle il Sign. si compiaccia di farmi affrontare a dir qualche cosa, che sia conueneuole al modo di viuere, che s'vsa in questa casa. e spero me lo concederà, acciòche lo comunichi loro. E se per auuentura non darò bene nel segno, il P. Presentato, che prima l'hà da vedere, ò l'accomoderà, ò l'abbruccierà; ed io non haurò perduto cosa alcuna in obbedire a queste Serue di Dio, e vedranno ciò, ch'io hò da me stessa, quando Sua Maestà non m'aiuta. Penso di porre alcuni rimedi per certe tentationcelle, che mette il Demonio (le quali per esser tanto picciole per auuentura non se ne fa caso) ed altre cose conforme il Signore mi dimostrerà, e mi verranno à memoria; che come non sò quello che m'habbia a dire; non posso dirlo con ordine, e credo sarà meglio non osseruarlo; poiche è cosa tanto fuor

fuor d'ogni ordine, ch'io faccia questo. Porga il Signo e in tutto quello, ch'io farò, il suo aiuto, e fauore, perche vada conforme alla sua santa volontà, essendo sempre stati questi i miei desiderij, benche l'opere così difettose, come son'io. Conosco, che in me non manca l'amore, & il desiderio di giouare, ed aiutarle in quello che potrò, acciochè l'anime delle mie Sorelle vadino molto auanti nel seruitio del Signore; e quest'amore insieme con gli anni; ed esperienza, che ho d'alcuni Monasteri, potrà essere, che gioui in queste minutie a farmi dar nel segno meglio, che i Letterati, i quali per hauer altre occupationi più importanti, ed essere huomini forti, non fanno tanto conto di cose, che in se paiono nulla: ed a cosa tanto debole, quanto siamo noi altre Donne, ogni cosa può far danno, attesoche le sottigliezze, & astutie del Demonio contro quelle, che professano stretta clausura, e ritiramento, sono innumerabili, vedendo hauer egli bisogno di nuoue armi per danneggiarle. Ed io come miserabile mi son saputa mal difendere; e così vorrei, che le mie Sorelle prendessero esempio da me. Non dirò cosa, la quale io non habbia, ò in me, ò in altre sperimentata. Pochi giorni sono mi fu commandato, ch'io scriuessi vna certa relatione della mia vita, doue parimente trattai d'alcune cose d'oratione; potrà essere, che non voglia il mio Confessore, che voi per hora la vediate, e perciò porrò qui alcuna di quelle che iui dissi, ed altre, che pure mi parranno necessarie. Il Signore fauorisca al reggere la mia mano; come l'ho supplicato, ed ordini tutti a sua maggior gloria. Amen.

CAPITOLO I.

Della cagione, che mi mosse à fare con tanta strettezza questo Monastero.

QVando di principio si cominciò a negotiare la fondatione di questo Monastero, non fù mia intentione, che vi douesse essere tanta asprezza nell'esteriore, ne che fosse senz'entrata, anzi voleuo io, che vi fosse tal possibilità, che niuna cosa gli mancasse. Ma discorreuo da quella miserabile, e debole, che sono; benche intorno a questo haueuo più la mira ad alcune cose buone, che al mio comodo. Hebbi in questo tempo notitia de' danni di Francia, e della stragge, che i Luterani hauean fatta, e quanto andaua crescendo questa sfenturata setta: onde ne sentij grandissima afflittione: e come s'io potessi, ò fussi da qualche cosa, piangeuo cordialmente al Signore, e supplicauolo, che porgesse rimedio a tanto male. Mi pareua, che haurei dato mille vite per l'aiuto, e riparo di vn'anima delle tante, ch'iui si perdeuano. Ma vedendomi Donna, e di poco valore, e con possibiltà di giouare in quello che haurei voluto in seruitio del Signore (tutta la mia ansietà era, ed è ancora, che poiche egli hà tanti nemici, e così pochi amici, che questi almeno fossero buoni) mi determinai di fare quel pochino, ch'er' in me, cioè di seruirei consigli Euangelici con tutta quella perfettione, ch'io hauessi potuto, e di procurare, che queste poche Monache, le quali stanno qui, facessero il medesimo. Confidata nella bontà di Dio, che non manca mai di dar aiuto a chi si risolue di lasciar' ogni cosa per amor suo, pensai, che essendo elle tali, quali io le figuraua, nel mio desiderio (non hauendo trà le loro virtù i miei mancamenti forza d'impedire) haurei così potuto piacere in qualche cosa al Signore, e che tutte occupate in oratione per li Predicatori, ed altri Letterati difensori della Chiesa, aiutassimo in tutto quello che potessimo questo Signor mio, che tengono così angustiato coloro, a i quali egli hà fatto tato bene, che pare lo vorrebbono hora di nuouo questi traditori tornar'a porre in Croce, e che non hauesse, doue riposar la testa. O Redentor mio, che non può il mio cuore arriuar'a pensar questo, senza sentirne molto affanno. Che cosa è quest'hora de' Christiani? hanno sempre coloro, che più vi deuono, ad esser quelli, che più vi affliggino? quelli a' quali voi fate gratie maggiori? quelli che vi elegete per vostri amici? quelli, trà i quali voi conuersate, e vi communicate per mezzo de' Sacramenti? Non sono eglino a bastanza satij de' tormenti, che hauete patiti per loro? Per certo, Signor mio, non fà hora quasi cosa alcuna per voi chi s'allontana dal Mondo. Ma se a voi portano sì poco rispetto, e danno si mal contracambio, che aspettiamo noi? Forse meritiamo noi, che ce lo portino maggiore, e ci siamo più fedeli? Habbiamo per

per auuentura fatto per loro maggiori cose, perche habbino da conseruarcisi amici?Che è questo? che aspettiamo più noi, che per la bontà del Signore non istiamo tocchi di quella rogna pestilentiale? Già essi son del demonio: buon castigo s'han guadagnato con le lor mani,e co'loro transitorij piaceri comprato il fuoco eterno. Colaggiù se ne stijno; se bene non lascia di schiantarmi il cuore il vedere la perdita di tante anime. Deh non tanto male (Signore) non vorrei io vederne più perder'ogni giorno. O mie Sorelle in Christo, aiutatemi a supplicar di questo il Signore, che però vi adunò qui insieme; questa è la vostra vocatione, questi hanno da essere i vostri negotij, questi i vostri desiderij, qui le vostre lagrime, queste le vostre domande; non siamo noi quà, Sorelle mie, per negotij del Mondo, che mi rido, ed affliggo insieme, delle cose, che vengono quà a raccomandarci, che ne preghiamo Dio, insino a chiederli entrate, e denari, massime alcune persone, le quali vorrei io, che più tosto pregassero Dio, che disprezzassero, e si mettessero sotto i piedi tutte queste cose. Hanno elle buona intentione, e finalmente noi lo facciamo per vedere loro deuotione; se bene tengo per me, che in queste cose non m'ascolta mai il Signore. Stà il Mondo sottosopra ardendo in guerre, voglion gli Heretici tornar (per così dire) a sententiar Christo; poiche gl'appongono mille falsità;voglion gettar a terra la sua Chiesa, ed hauemo da perder il tempo in cose, che se per auuentura Dio le concedesse loro, hauremmo vn'anima di manco nel Cielo? * Nò, sorelle mie,non è tempo questo di trattar con Dio negotij di poca importanza. Per certo, che se io non mirassi alla debolezza humana, che si consola d'esser in tutto aiutata, ed è bene farlo, quando potessimo qualche cosa, che mi rallegrarei, che si sapesse, che non son queste le cose, delle quali con tanta sollecitudine s'hà da pregare Dio in San Gioseppe.

** Vuol dire; che il chiedere cose temporali massime in tempo di maggior necessità hà da essere pensiero molto accessorio.*

CAPITOLO II.

Come le sue Monache non hanno d'hauer souerchio pensiero delle necessità corporali; si tratta del bene, che si racchiude nella pouertà.

NOn pensiate, sorelle mie, che per non curarui di piacere alle persone del Mondo habbia a mancarui da viuere, di ciò v'assicuro io. *Non pretendiate mai sostentarui con artificij,& industrie humane, che morirete di fame, e con ragione. Gli occhi fissate sempre al vostro Sposo, ch'egli v'hà da sostentare; sodisfatto lui, i manco vostri deuoti,come hauete per esperienza veduto, ancorche non vogliono, vi daranno da viuere,e se facendo voi questo,morirete di fame, ben auuenturate le Monache di S. Gioseppe. Questo per amor del Signore non v'esca dalla memoria; e già, che lasciate l'entrata,lasciate anco la sollecitudine del vitto, altrimente il tutto è perduto. Coloro,i quali vuol il Signore,che habbino entrate, habbino in buon'hora questi pensieri, che è ben ragione, poiche è conforme alla lor vocatione: ma che noi, sorelle, l'habbiamo, è sproposito. Sollecitudine dell'entrate altrui pare a me, che sarebbe vn perdimento di tempo con istar rimirando, e pensando in quello che gli altri godono: Sì che per sollecitudine, che voi n'habbiate, non muta altri il suo pensiero, nè gli viene per ciò desiderio di darui limosina. Lasciate questo pensiero a colui, che tutti può muouere, che è il Sginore dell'entrate, e di coloro, che le posseggono. Per suo comandamento siamo noi venute quì: veraci sono le sue parole, non possono mancare, prima mancheranno i Cieli,e la Terra, non manchiamo noi a lui, e non habbiamo paura, che ci manchi; e se alcuna cosa vi mancherà, sarà per vostro maggior bene, nella guisa, che mancauano le vite a'Santi, quando gli vccideuano per amor del Signore, ch'era per accrescer loro la gloria mediante il martirio. Buon baratto sarebbe il finir tosto con tutto per godere l'eterna satietà. Auuertite sorelle, che morta io importa assai questo, e per ciò ve lo lascio scritto,

** Vuol dire, che chi professa pouertà non hà da guadagnare con solleciti artificij l'affettioni altrui, perche gli dijno limosina.*

to, che mentre io viuerò, sono per ricordaruelo del continuo : attesoche veggo per esperienza il gran guadagno : quando manco c'è, all'hora più mi trouo senza pensieri. E sà il Signore, che per quanto mi pare, più pena sento, quando molto ci auanza; che quando ci manca, non sò, se ciò m'auuenga dall'esperienza, che hò, che il Signore ci prouede subito : altramente sarebbe vn'ingannar il Mondo, facendoci noi poueri, e non essendo tali di spirito, ma solo nell'esteriore. Mi rimorderebbe la conscienza, a modo di dire, per parermi, che ricche domandassimo limosina : e piaccia a Dio, che non sia così : peroche dou'è souerchia cura, che altri diano, si potrebbe da vna in vn'altra cosa andar'in costume, ò si potrebb'ire a domandar quello, che non s'hà di bisogno, a chi per auuentura n'hà più necessità : che se ben questi non può perdere cosa alcuna, ma guadagnare, perderemmo però noi. Non piaccia a Dio, figliuole mie, quando hauesse da esser questo, vorrei più tosto, che voi teneste entrata. In nessuna maniera s'occupi il vostro pensiero in questo, ve lo chiedo io per l'amor di Dio in limosina. E la più picciola, e minore, quando tal volta ciò conoscesse vsarsi in questo Monastero, esclami a Sua Maestà, e lo ricordo con humiltà alla maggiore, dicendole, che non si cammina bene : importa ciò tanto, che a poco a poco si potrebbe andar perdendo la vera pouertà. Io spero nel Signore, che non sarà così, nè abbandonerà le sue serue, e che questo, che m'hauete comandato a scriuere, vi habbia a seruire, se non per altro, almeno di suegliatoio per ciò. E credano, figliuole mie, che per vostro bene m'hà dato il Signore vn pochetto a conoscere i beni, che sono nella santa pouertà, e quelli, che ne faranno proua, il conosceranno, ma non tanto forse come io, perche non solo non ero io stata pouera di spirito, benche l'hauessi professato, ma stolta di spirito. E questo vn bene, che racchiude in se tutti i beni del Mondo, e vn dominio grande; e torno più volte a dire, che è vn signoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fà conto alcuno, e li disprezza. Che mi curo io de' Rè, e de' Signori, se non voglio le loro entrare, nè di tenerli contenti, e sodisfatti, se per causa loro s'attrauersa l'hauer io a disgustar vn tantino in qualche cosa Dio? Nè che mi curo de' loro honori, s'io intendo, in che consiste l'esser molto honorato vn pouero, che altro non è, che in esser veramente pouero? Io tengo per me, che honori, e denari vadino sempre insieme, e che quegli, che vuol honore, non abborrisce i danari, e che chi gli abborrisce, poco si cura d'honori. Intendasi ben questo, attesoche a me pare, che questa cosa dell'honore sempre porti seco qualche interessuccio di entrata, e de' denari; peroche cagiona merauiglia, e per miracolo di trouarsi vn'honorato nel Mondo, se è pouero : anzi benche sia tale in se stesso, n'è fata poca stima. La vera pouertà porta seco vna certa maestà, che non c'è chi non l'honori (parlo della pouertà volontaria presa per solo Dio) perche non hà bisogno di contentare, nè di piacere a veruno, se non a lui; ed è cosa certissima, che in non hauer bisogno di persona alcuna, s'hanno di molti amici. Questo hò io molto bene per esperienza veduto. E perche si troua scritto tanto intorno à questa virtù, quanto intender io non saprei, non che dire; per non farle aggrauio in lodarla con la mia rozza penna, altro non dico di lei, bastandomi hauer detto solamente quello che hò veduto per esperienza. Confesso, che son' andata in ciò tanto assorta, che non me ne sono aueduta se non fin' hora : ma già, che s'è detto, sia per amor del Signore. Essendo dunque nostre armi la santa pouertà, e quello che al principio della fondatione del nostro Ordine tanto si stimaua, ed osseruaua da' nostri Santi Padri (che m'hà detto chi lo sà, che vn giorno per l'altro niuna cosa serbauano) già che con tanta perfettione nell'esteriore non s'osserua, procuriamo almeno osseruarla nell'interiore. Breuissima è la vita, ed il premio è grandissimo, ed eterno; e quando niune ve ne fosse; ma solo l'adempire quello, che ci consigliò Christo Signor Nostro, gran pagamento sarebbe l'imitare in qualche cosa Sua Maestà. Quest'è l'arme, ed impresa, che debb'esser dipinta nelle nostre bandiere, volendola noi osseruare, e seguire in tutto; nella casa, ne' vestiti, nelle parole, e molto più nel pensiero, e spirito : e mentre questo farete, non temiate, che cada la Religione,

è buon

e buon nome di questo Monastero, e col fauor di Dio: che come diceua Santa Chiara; forti, e gagliardi muri sono quelli della pouertà. Di questi (diceua ella) e di quelli dell'humiltà voleua circondare i suoi Monasteri: e certamente se da douero s'osserua, che l'honestà, ed ogn'altra cosa molto meglio fortificata, che cõ molto sontuosi edificij, da' quali guardateui; ed io per amor di Dio, e del suo Sangue ve lo dimando: E se posso con buona conscienza dire, che in quel giorno, che hauerete fatto Monastero grande, e sontuoso, si ruini, e v' vccida tutte (passando dico con buona conscienza) ne pregherò Dio. Par molto male, figliuole mie, che della robba de' pouerelli si faccino Monasteri grandi. Non lo permetta Dio, ma pouero in tutto, e picciolo sia ogni nostro Monastero. Assomigliamoci in qualche cosa al nostro Rè, e Sposo Giesù Christo, il quale non hebbe altra casa, che la Capanna di Bettelemme, doue nacque, e la Croce doue morì. Case erano queste, in cui poca ricreatione si poteua hauere. O mi direte, vi sono pure, chi le fanno grandi: essi fanno ciò, che fanno, altre sante intentioni haueranno, ma a tredici pouerelle Scalze qualsiuoglia cantone basta. Con tutto ciò dico, che se hauerete vn poco d'horto [che è di mestiere per la molta clausetta; ed aiuta all'oratione, e deuotione] con alcuni romittorietti, per ritirarsi ad orare; sia in buon'hora; ma fabbriche, ò Monasteri grandi, ò alcuna cosa di curioso, e vano. Dio ce ne libri. Ricordateui sempre, che hà da cadere al giorno del Giuditio, il quale non sappiamo se sarà presto: e che casa di tredeci pouerelle faccia remore al cadere, non è bene, perche i veri poueri non hanno da far romore: gente senza romore hà da essere, acciòche s'habbia loro compassione. O come vi rallegrarete, se vedrete alcuno per la limosina, che vi haurà fatta, liberarsi dall'inferno; che tutto è possibile: essendo voi molto obligata a pregare Dio del cõtinuo per questi tali, che vi danno da viuere. Imperoche vuole anco il Signore, benche ci venga per amor suo, che ci mostriamo grate a quelle persone, per mezzo delle quali ce lo dà, e non siate in ciò trascurate. Mi son tanto diuertita, che non mi ricordo di quello, che haueuo incominciato a dire, credo, che il Signore l' hà voluto, attesoche non pensai mai di scriuere quello, che hò detto. Sua Maestà ci fauorisca col suo continuo aiuto, perche non cadiamo da questo, che hora s' osserua. Amen.

CAPITOLO III.

Prosegue quello che incominciò a trattare nel primo, e persuade le sorelle a sempre occuparsi in pregare Dio, che fauorisca coloro, che s' affaticano per la Chiesa, fornisce con vna esclamatione.

TOrnando hora a quello, a che principalmente il Signore ci ragunò in questo Monastero (e che io medesima desidero facciamo qualche cosa per piacere a Sua Maestà] dico, che vedendo mali sì grandi che non bastano forze humane ad impedire quello fuoco, che tanto cresce di questi Heretici; m'è parso necessario fare, come si suole in tempo di guerra, che quando i nemici vanno predando scorso tutto vn paese vedendosi il Signor di quello alle strette, si ritira ad vna Città la quale fà molto ben fortificare; d'onde alcune volte auuien' vscire, ed assaltare gli auuersari; ed esser tali quelli, che stanno nella Città [come gente scelta) che possono più essi soli, che molti soldati codardi insieme: e spesso di questa maniera s'ottiene vittoria, ò almeno, se non si guadagna, non si perde; attesoche come non vi sia tradimento, non possono esser vinti, se non per fame: quà la fame non può esser tale, che basti a fare, che s'arrendino; a morir sì, ma non a restar vinti. Ma perche hò detto questo? acciòche intendiate, sorelle mie, che quello che habbiamo da chiedere a Dio, è, che da questo Castello, ò Fortezza, che pur vi sono di buoni Christiani, nessuno se ne passi alla parte contraria, ed a' Capitani di questo Castello, ò Città, che sono i Predicatori, e Teologi, dia molto auuantaggiate forze, e valore nella via del Signore. E poiche i più stanno nelle Religioni, pregate Dio, che vadino assai auanti in quella perfettione, e vocatione, alla quale sono stati chiamati essendo molto necessario; perche possino far frutto nell'anime de' prossimi, douendo seruirsi delle sane dottrine, e buoni esempi, e combattere con quest' armi spirituali, e non con le temporali, ò ma-

materiali. E poiche noi altre, nè coll'vne, nè coll'altre siam buone per cosa alcuna in aiuto del nostro Rè, procuriamo almeno esser tali, che vogliamo le nostre orationi per aiutare questi serui di Dio, che con tanto trauaglio si sono fortificati cō le lettere, con la buona vita, e tanto hora s'affatticano per aiutar il Signore. Potrà essere, che mi diciate, perche esaggero io questo tanto, e vi raccomando così strettamente, che aiutiamo coloro, che sono migliori di noi? Io ve lo dirò? perche non finisco di credere, che voi intendiate bene il grand'obligo, che hauete al Signore in hauerui tirate qui, doue state tanto separate da negotij, occassioni, e pratiche. Grandissima gratia è questa, la quale non hanno coloro, ch'io dico, nè è bene, che l'habbiamo massime in questi tempi, perche hanno da esser quelli che aualorino la gente debole, e dimo animo alli semplici, e pusillanimi. Bene stariano certamente i Soldati senza Capitani. Hanno da viuere trà gli huomini, e trattar con gli huomini, entrar ne' Palazzi, ed alcuna volta a quelli nell'esteriore con formarsi. Pensate, figliuole mie, che vi bisogni poco per trattar nel mondo, e viuer nel Mondo, & ad operarsi in negotij del Mondo, ed accomodarsi, com'io dissi, alla conuersatione del Mondo, e nell'interiore esser aliena dal Mondo, & inimici del Mondo, e stare come chi sta in essilio, e finalmente non essere huomini, ma Angeli, perche a non esser questo così, non meritano nome di Capitani, nè permetta il Signore, ch'eschino fuora delle lor celle; attesoche faranno più nocumento, che vtile; non essendo hora tempo di vedere imperfettione in quelli che hanno da insegnare. E se nell'inferiore non stanno fortificati con intendere il molto, che importa il dispreggiar, ed hauer in poca stima il tutto, e lo stare staccati dalle cose transitorie, ed appoggiati all'eterne, per ogn'opera, che faccino di coprirlo, nè daranno di fuori alcuno segno. Ma con chi essi l'hanno, e non col Mondo? non pensino, che egli lo perdoni loro, e che lasci d'osseruare qualsiuoglia imperfettione. Di molte cose buone faranno gli huomini del Mondo poca stima, e ne anche forse le terranno per tali: ma per cattiue, & imperfette, non dubitino di questo.

Stupisco io hora, chi loro dimostra la perfettione, e non già per abbracciarla, ed osseruarla (che di questo non par loro d'hauer alcun obligo, assai pensano di fare, se mediocremente osseruano i comandamenti) ma per biasimare: ed alle volte quello che è virtù, stimano souerchia comodità. Si che non pensiate, che bisogni poco fauor di Dio per questa gran battaglia, in cui si mettono, ma grandissimo. Per queste due cose vi prego io, che procurate esser tali, che meritiate ottenerle da Dio. L'vna, che vi sijno molti de' moltissimi Letterati, e Religiosi, che ci sono, che habbino le parti, che bisognano per questo, come hò detto, e che quelli, che per ciò non si trouano molto ben disposti, il Signore li disponga, attesoche più farà vn perfetto, che molti, che tali non sijno. L'altra, che dopo esser entrati in questa battaglia, la quale (come dico) non è picciola, il Signore li fauorisca, ed aiuti a potersi liberare da tanti pericoli, che sono nel Mondo; ed à turarsi l'orecchie in questo perigliosо mare dal canto delle Sirene. E se in questo possiamo alcuna cosa con Dio, stando racchiuse, combattiamo per lui; e darò io per molto ben impiegati i trauagli, che hò patiti in fare questo Monasteruccio, doue parimente pretesi, che si osseruasse questa Regola della Madonna del Carmine, Imperatrice nostra, con quella perfettione, e rigore, con cui s'incominciò. Non vi paia inutile la continuatione di questa domanda; attesoche vi son alcune persone, alle quali pare dura cosa il non poter orare assai per le lor anime proprie, ma che miglior oratione di questa? se vi dà noia, perche non vi si sconterà la pena del Purgatorio: crediate pure, che vi si diminuirà per così giusta oratione, e quello che mancherà di più, manchi. E che importa, ch'io stia fin'al giorno del Giudicio nel Purgatorio, se per la mia oratione si salua vn'anima sola? quanto più succendendone il profitto di molte, e l'honore di Dio? Di pene, che finiscono, non ne fate caso, quando interuerrà alcun seruitio maggiore a chi tante ne patì per noi. Informateui sempre di quello che è maggior perfettione, poiche come vi pregherò assai, e ve ne renderò le ragioni, hauete sempre da trattare, e conferire

rire

rire con Letterati. Per tanto vi chiedo per amor del Signore che preghiate Sua Diuina Maestà, che c'esaudisca in questo. Io benche miserabile, lo dimando continuamente a Dio, poiche è per gloria sua, e per bene della Chiesa; che a questo sono indrizzati i miei desiderij.

Per troppo ardire il persuadermi, che sarò in qualche maniera sufficiente per impetrar questo. Confido Signor mio, in queste vostre serue, che quì stanno, le quali ben sò io, che non vogliono, ne pretendono altra cosa, se non piacere a voi. Hanno per amor vostro lasciato quel poco, che haueuano, e se molto più hauessero hauuto tutto haurebbon voluto lasciare per venir a seruirui. Ma Creator mio, non sete già voi ingratto, per farmi pensare, che lasciarete di far quello, di che vi supplicano nè abboriste voi, Signore, le donne, quando in carne mortale conuersauate nel mondo, anzi le fauoriste sempre con molta pietà. Quando vi domanderemo honori, ò denari, od entrate, od altra cosa, che sappia di mondo, non c'ascoltate: ma per honore del vostto Figliuolo, perche non hauete da vdire, Padre eterno, chi perderebbe mile honori, e mile vite per voi; non per amor di noi altre, Signore, che non lo meritiamo; ma per li meriti, e sangue del vostro Figliuolo. O padre eterno, mirate, che non sono da dimenticarsi tante battiture, ed ingiurie, e si graui tormenti. Come dunque, Creator mio, ponno viscere tanto amorose, come le vostre soffrire, che quello che si fece con sì ardente amore dal vostro Figliuolo, e per più piacere a voi (poiche gli comandaste, che ci amasse) sia tenuto in sì poco conto, come hoggidì tengono questi Heretici il Santissimo Sacramento, a cui rouinando le Chiese, tolgono le sue habitationi? Lasciò egli forse alcuna cosa da fare per contentarui? non fece egli il tutto compitamente? Non bastaua, Padre mio, che mentre qui visse, e sempre in grandissimi trauagli, non hebbe doue reclinar il capo; che anco gli siano leuati i luoghi, che da per conuitare i suoi amici, vedendoli deboli, e sapendo esser necessario, che quelli, i quali hanno da faticare, si sostentino di tal cibo? Non hauea egli sufficientissimamente già sodisfatto per lo peccato d'Adamo? sempre che noi torniamo a peccare, l'hà da pagare quest' amantissimo Agnello? non lo permettiate, Imperator mio, plachisi homai la Maestà vostra; non mirare a i nostri peccati, ma a quel sangue pretiosissimo; col quale ci ricomprò il vostro sacratissimo Figliuolo; alli meriti suoi, ed a quelli della sua gloriosa Madre, e di tanti Santi, e Martiri, che sono stati vccisi per amor vostro. Ahi dolore, Signor mio, e chi hà hauuto ardire di far questa domanda in nome di tutti? Che cattiua mediatrice, figliuole mie, per esser esaudita; come hò da far la petitione per voi; se nel vedermi così ardita hà maggiormente a sdegnarsi questo soprano giudice; e con gran ragione, e giustitia. Ma mirate, Signore, che hora sete Dio di misericordia, habbiatela di questa peccatorella, e vermicello, che tanto con voi ardisce. Atendete, Dio mio, a' miei desiderij, & alle lagrime, con che vi supplico di questo; e dimenticateui dell'opere mie, per quello che voi sete, & habbiate pietà di tante anime, che così si perdono, e fauorite la Chiesa. Deh Signore, non permettete hormai più danni della Christianità; e date hormai luce a queste tenebre. Vi prego, sorelle mie, per amor del Signore, che raccomandiate a Sua Diuina Maestà questa pouerella, & ardita, e lo supplichiate, che la dia humiltà; essendo cosa, che sete obligate a fare. Non v'incarico particolarmente i Rè, e Prelati delle Chiese, in particolare il nostro Vescouo, perche veggo quelle di hora tanto diligenti in questo, che non mi pare sia dibisogno. Ma per quelle che verranno dopo di voi, auuiso, che hauendo santo Prelato, così saranno le suddite: come cosa tanto importante, rappresantatela sempre al Signore. E quando le vostre orationi, desiderij, discipline, e digiuni non s'impiegheranno per questo, che hò detto, sappiate, che non adempite, nè v'incamminate a quel fine, pel quale v'hà quì il Signore radunate.

CAPITOLO IV.

Si persuade l'osseruanza della Regola, e di tre cose importanti per la vita spirituale.

HAuete già veduto, figliuole, la grande impresa, che pretendiamo fare, e consegui-

seguire. Hor quali hauremo noi da essere perche ne gli occhi del Mondo, ed in quelli di Dio non siamo tenute per troppo ardite? Chiaro è, che ci bisogna faticar assai; e grand'aiuto è il tener il pensiero, e la mira alta, per sforzarci, che tali sijno l'opere; attesoche procurando noi con gran diligenza d'osseruare compitamente la nostra Regola, e Cōstitutioni, spero, che il Signore esaudirà i nostri preghi. Non vi dimando figliuole, cosa nuoua: ma che osseruiamo la nostra professione, conforme all'obligo della nostra vocatione: se bene da osseruare ad osseruare c'è gran differenza, ed importa molto.

Dice la nostra regola primitiua, che oriamo incessantemente: facendosi questo da noi con ogni nostra diligenza possibile, che è il più importante, non si lascieranno d'adempire i digiuni, le discipline, ed il silentio, che comanda l'Ordine. Peroche ben sapete, che per far buona, e vera oratione, dobbiamo aiutarci con questo; attesoche accarezzamento del corpo, ed oratione non si compatiscono insieme. In questo dell'oratione, ch'è quello di che m'hauete chiesto io tratti alcuna cosa, vi prego, che in pagamento di quello che dirò, adempiate, e spesso volentieri leggiate, quanto sin'hora hò detto. Ma prima, ch'io parli dell'interiore, cioè dell'oration mentale, dirò alcune cose, le quali necessariamente debbon'hauer quelle che pretendono incamminarsi, e profittare nell'oratione: e son tanto necessarie, che con esse senz'esser molto contemplatiue potranno trouarsi molto auāti nel seruitio del Signore; e se queste non hanno, è impossibile, che sijno molto contemplatiue, e quando pensassero d'essere, stanno in grand'errore. Il Signore mi dia per ciò il suo fauore, ed aiuto, e m'insegni quello che hò da dire, perche sia per sua gloria. Amen.

Non pensiate amiche, e sorelle mie, che molte sijno le cose, ch'io vi raccomanderò, perche piaccia a Dio, che facciamo quelle che i nostri Santi Padri ordinarono, ed osseruarono, i quali per tale strada meritarono questo nome: e sarebbe errore il cercar altra, ò pretenderla alcuna di noi. Mi stenderò in dichiarar tre cose sole le quali sono della medesima constitutione, percioche è di molta importanza l'intendere quanto grandemente c'importi osseruarle per hauer interior, ed esteriormente la pace, che tanto ci raccomandò il Signore. La prima è, l'amore dell'vna coll'altra. La seconda, lo staccamento da tutto il creato. La terza, la vera humiltà, la quale se ben'io la nomino nell'vltimo, è nondimeno molto principale, ed abbraccia tutte. Quanto alla prima, che è amarui grandemente l'vn l'altre, importa assaissimo; perche non ci è cosa fastidiosa, e graue, che facilmente nō si passi trà quelli che s'amano; e dura cosa bisogna, che sia, quando da noia. E se questo comandamento dell'amor del prossimo s'osseruasse nel Mondo, come si deue, credo giouarebbe asser per osseruare gli altri: ma peccando, ò nel più, ò nel meno, non arriuiamo mai ad osseruarlo con perfettione. Pare, che il souerchio amore non possa trà noi altre esser cattiuo; e nondimeno tira seco tanto male, e tante imperfettioni, che penso io, non lo credino se non coloro, che ne sono stati testimoni di vista. Quì il Demonio tende reti, ed inganni, che in conscienze, le quali alla grossa trattano di piacere a Dio, si conoscono, e senton poco, e par loro, che sia virtù; ma quelle, che sottilmente filano, e trattano di perfettione, molto ben l'intendono, e conoscono: attesoche leua a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarsi del tutto in amare Dio. E nelle Donne, credo io, ciò sia ancor più, che ne gli Huomini, e cagiona danni assai notorij nelle communità: peroche di quì nasce il non amar tanto tutte l'altre; il sentir l'aggrauio, che si fà all'amica il desiderare di hauere, per regalarla, e presentarla; il cercar tempo per parlar seco, e molte volte più per dirle l'affettione, che le porta, con altre cose impertinenti, che l'amore, che porta a Dio. Imperoche queste particolari strette amicitie poche volte vanno ordinate per aiutarsi a maggiormēte amare Dio; anzi credo io, le faccia incominciare il demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni: che quando è per seruire a Sua Diuina Maestà, subito si scorge, attesoche non si muoue la volontà, ò affetto con passione; ma và procurando aiuto per vincere l'altre passioni. Di queste amicitie vorrei io molte ne' Monasteri grandi, doue

si troua

si troua gran numero di Monache, che in questo Monastero, doue non sono, nè hanno da essere più di tredici, tutte hanno da esser amiche, tutte si hanno d'amare, tutte s'hanno da voler bene, tutte s'hanno d'aiutare: e per sante, che sijno, guardinsi per amor di Dio da queste particolar amicitie, che anco tra' fratelli suol'esser veleno, nè in ciò vi scorgo profitto alcuno: e se son parenti, molto peggio, e vna peste, Crediatemi, sorelle, che quantunque vi paia, che questo habbia dell'estremo, nondimeno è in ciò gran perfettione, e gran pace; e si leuano molte occasioni di male alle deboli, e non molto forti. Ma se l'affetto s'inclinerà più ad vna, che ad vn'altra (che non potrà esser dimeno, poiche è cosa naturale, la quale bene spesso ci porta anco ad amare il peggio, se ha più doni, e gratie naturali) andiamo molto ritenute, e non ci lasciamo dominare da quell'affettione.

Amiamo le virtù, ed il buon intento, e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore. Non consentiamo, sorelle, che la nostra volontà sia schiaua di nessuno, ma solo di cui, che la comprò col suo sangue: mirino, che senza intender come, si troueranno legate, e prese di maniera, che non si potranno aiutare. O Dio buono, che le regazzarie, che di qui nascono, non hanno numero: e perche non si sappiano tante debolezze di Donne, e non l'imparino quelle che non le sanno, non voglio dirle minutamente. Ma certo io resto attonita alcuna volta in vederle; che io per la bontà di Dio in questo caso mai m'attaccai molto; ma, come dico, l'hò veduto molte volte: e nella maggior parte de' Monasterij temo io; che ciò passi, per hauerlo veduto in alcuni: e sò, che doue ha da risplendere grand' osseruanza religiosa, e molta perfettione, è cosa malissima in tutte le Religiose, ma nelle superiore sarebbe peste: già questo s'è detto. Onde in impedire, e fare che non vadino auanti queste particolari affettioni, ci bisogna gran diligenza, e studio, e ben da principio che s'attacca l'amicitia; e questo, più con qualche industria, ed amore, e con rigore. Buon rimedio per questo è il non istare insieme, se non all'hore asegnate; ed il non parlarsi, conforme al costume, che hora habbiamo di non istar' insieme di conuersatione trà giorno, ma ciascuna ritirata nella sua Cella, come comanda la regola. Guardinsi in San Gioseppe di tenere stanza di lauoro, perche se bene è lodeuol costume, tutta via con più ageuoleza s'osserua il silentio, stando ciascuna da per se: ed auuezzarsi alla solitudine è vna gran buona cosa per l'oratione; e poiche questa ha da esser' il fondamento di questo Monastero, e che per ciò più che per altro ci siamo qui adunate, e necessario, che s'habbia gran pensiero d'affetionarci a quello che più ci aiuta, a quello dell' oratione. Tornando all'amarci l'vn l'altre, par cosa impertinente raccommandarlo attesoche qual gente si troua tanto brutale, e barbara, che conuersando sempre insieme, e stando in compagnia, e non hauendo d'hauere altre ricreationi, ne altri trattenimenti con persone fuori di casa, e crescendo esser' amate da Dio, e che elle all'incontro amino lui, poiche per Sua Maestà lascian tutto; non concepisca, e prenda amore; massime che la virtù inuita sempre ad esser amata, la quale col fauor di Dio spero in Sua Diuina Maestà habbia sempre a trouarsi in questo Monastero: Si che non c'è in questo, a mio parere, che molto raccomandare. Di come hà da essere questo amarsi, e che cosa sia amor virtuoso (quello ch'io desidero qui sia) ed a che segnali conosceremo se habbiamo questa grandissima virtù (che ben'è grande poiche Nostro Signore tanto ce la raccomandò, e con tanta efficacia la persuase a suoi Apostoli) vorrei io dir qualche poco, conforme alla mia rozzezza; e se ciò così minuta, e sottilmente trouarete in altri libri, non pigliata da me cosa alcuna, che per auuentura non sò quello che mi dica.

L'amore, di cui io tratto, e due sorti; Vno è puro spirituale, perche pare, che nè la sensualità, nè la tenerezza della nostra natura lo tocchi di maniera, che gli tolga cosa alcuna della sua purità: L'altro è spirituale, che insieme hà seco, e mostra sensualità, e fiacchezza, ed è buono amore, e che pare lecito, come quello de' parenti, ed amici. Di questo habbiamo già detto qualche cosa. Di quello, che è spirituale puro, senza interuenimento di passion' alcuna, voglio io

hora

hora ragionate; peroche in essendoui passione, và tutto disordinato questo concetto; ma se con temperanza, e discreta moderatione pigliamo quest'amore, di cui dico, và tutto meritorio; percioche quello che ci pare sensualità, si conuerte in virtù; ma và tanto intramesso, che alle volte non c'è chi l'intenda, e conosca: particolarmente se è con qualche Confessore; attesoche persone, che trattano, e sono d'oratione, se lo veggon santo, e che intende il lor modo di procedere, gli pongono molto amore. E qui dà il Demonio gran battaria di scrupoli, che inquietano assai l'anima, ed è quel che egli pretende, massime se il Confessore la guida a maggior perfettione, la stringe tanto, che lo viene a lasciare, e non la fà rimaner'in pace, nè con questo, nè con qualunque altro. Quello che intorno a ciò posson fare persone tali: e procurare di non occupar il pensiero in se, amano, ò non amano; ma se amano, amino: peroche se noi mettiamo amore a chi ci fà qualche bene al corpo, a chi sempre procura, e s'affattica d'aiutarci nell'anima, perche non dobbiamo portar amore; Anzi tengo io per gran principio di profittar assai, l'affettionarci al Confessore, quando egli sia santo, e spirituale, e veggo, che pone molto studio nel profitto dell'anima mia; percioche è tale la nostra debolezza, che tal volta c'è di grande aiuto per imprendere, ed operare cose molto grandi in seruitio di Dio. Se non è tale il Confessore, come hò detto, qui stà in pericolo, e può far grandissimo danno l'intender egli, che gli voglion bene; ed in Monasteri di stretta clausura molto più, che in altri. Ma perche difficilmente si conoscerà chi sia tanto buono, fà dibisogno vsar gran cura, & auuertimento. Imperoche il fare, che egli non conosca, nè s'accorga d'esser amato, e che non gli sia detto, sarebbe questo il meglio, e più sicuro; ma ad arte, ed astutamente stringe il Demonio l'anima di tal maniera, che non le dà campo di farlo; attesoche le farà parere, che non hà altro da confessare, se non quello, e che è obligata a confessarlo: Perciò vorrei io, che credessero, che è vn niente, e non ne facessero alcun caso. Habbino questo auuertimento, se conosceranno nel Confessore, che tutti i suoi raggionamenti sono incaminati al profitto dell'anime loro, e non vedranno, nè conosceranno in lui altra vanità (che subito si conosce da chi non si vuol far simpliciotta) e lo scorgeranno timorato di Dio, per nessuna tentatione, che elle habino di molta affettione, si trauaglino; ma la disprezzino, e non vi pensino; che come il Demonio se ne stanchi, si leuerà loro. Ma se conosceranno nel Confessore, che và incamminato il suo procedere ad alcune vanità, habbino tutto a sospetto, ed in nessuna maniera per buoni che sijno i suoi ragionamenti, gli habbino seco, ma confessarsi con breuità, ed ispedirsi. Et il meglio sarebbe dire alla Superiora, che l'anima sua non si troua bene con lui, e mutarlo: questo è il più sicuro, e saggio espediente, se si può fare senza toccarlo nell'honore. In caso simile, ed altri, che potrebbe il demonio in cose difficili intrigare & inquietare, e non si sà, che consiglio pigliare, il più sicuro sarà procurar di parlare con qualche persona dotta (che essendoui necessità, si dà libertà per farlo) e confessarsi da quella, e far ciò, che le dirà in tal caso: peroche già, che è necessario porui alcun rimedio, si potrebbe in quello grandemente errare. E quanti errori si fanno nel Mondo per non far le cose con consiglio, particolarmente in quello che tocca alla riputatione di qualche persona! Lasciar di pigliar qualche mezzo per ciò, non si deue comportare, perche quando il Demonio comincia per di quì, non è per poco, se presto non si dà il rimedio. E così quello che hò detto di procurar di parlar con altro Confessore, e il più sicuro, se c'è dispositione, comodità di farlo, e spero nel Signore, che ci farà; e quella Monaca, che si trouerà in questo laberinto, metta ogni suo sforzo, e faccia quanto può in non trattare con quel tal Confessore, ancorche ne sentisse pene di morte. Mirino, che ciò importa molto, essēdo cosa pericolosa, & vn'inferno, e di gran danno per tutte. E dico, che non aspettino a conoscere, e scoprire gran male, ma subito al principio vi pōghino rimedio per tutte le vie, che potranno, e che conosceranno conuenirsi, con buona conscienza lo posson fare. Ma spero io nel Signore, che non permeterà, che persone, le quali hanno sempre da impiegarsi in

in oratione, possino affettionarsi, se non a chi sia gran seruo di Dio: questo è certissimo: altrimente bisogna dire, che non sono persone d'oratione, nè di quella perfettione, che quì si pretende; attesoche le vere scalze, se non veggono, che il Confessore intenda il lor linguaggio, e che sia affettionato a parlar di Dio, non lo potranno amare, per non essere a loro simile. Se tale è, nelle pochissime occasioni, che qui hauerà, ò se la passerà molto alla semplice, ò non vorrà leuar se stesso dalla sua quiete, nè leuarla alle serue di Dio. Già che hò incominciato a parlar di questo, sappiate (com'io dissi) che è tutto, ò il maggior danno, che il Demonio possa fare a Monasteri di stretta clausura; e che molto tardi si scopre, onde si può andar corrompendo, e rouinando la perfettione senza saper per qual via; imperoche se questo tale vuol dar luogo alla vanità, essendo egli vano, potrà anche far vane a poco a poco l'altre. Dio ci liberi per quello, che Sua Maestà è da cose simili; sono bastanti per inquietare, e disturbare tutte le Monache, peroche la conscienza mostra loro il contrario di quello che dice il Confessore; e se sono astrette ad hauerne vn solo, non sanno, che si fare, nè come quietarsi, perche chi douria leuarlo, e porui rimedio, e quegli, che fà il danno. Assai affettioni di queste deuono essere in alcuni Monasteri, me ne viene gran compassione: e così non vi marauigliate, che io prema, e ponga molto studio in darui ad intendere questo pericolo.

CAPITOLO V.

Prosegue in dire de' Confessori, e quanto importi, che sijno Letterati.

NOn dia il Signore per quello ch'egli è, a prouare ad alcuna di questo Monastero il trauaglio, che hò detto, di veder si angustia, e stretta d'anima, e di corpo. Oh che afflittione, e se la superiora stà bene col Confessore, di maniera che, nè a lui di lei, nè a lei di lui ardiscono le Monache dire cosa alcuna. Quì entra la tentatione di non confessare peccati molto graui p r paura, che le sfortunate hauranno, di non rimanere inquiete. O Giesù mio, che danno può far quì il Demonio, e quanto costa lor cara la strettezza, e stima d'honore! che col non permettere, che si tratti con più d'vn Confessore, pensano di guadagnare gran cosa di osseruanza, e d'honore al Monastero; e per questa via, come non può per altra, trama il Demonio far raccolta d'anime. Se le sconsolate chiedono altro Confessore, subito pare, che vada tutto per terra, e come in ruina il concerto, e buon' Ordine dell'osseruanza, e Religione: Ma che, se non è della medesima Religione, ancorche sia vn Santo, in solo conferire con lui, pare, che faccino affronto a tutto l'Ordine. Lodate, figliuole mie grandemente Dio, per questa libertà, che hora hauete; che se bene non hà da esser con molti, potete però trattare, e conferire con alcuni, benche non sijno i Confessori ordinarij, i quali vi dijno luce per ogni cosa. E questa medesima libertà santa chiedo io per amor del Signore a quella che sarà Superiora, che procuri sempre dal Vescouo, ò Prouinciale, che oltre a' Confessori ordinarij, ella, e tutte trattino, e conferischino lo spirito, & animo loro con persone dote, particolarmente se i Confessori ordinarij non sono letterati, per buoni, che sijno. Dio vi liberi, per buono spirito, che vno vi paia hauere (e veramente l'habbia) da reggerui in tutto per suo detto, se non è letterato: Sono gran cosa le lettere per dar luce in tutto. Potrà essere trouatsi l'vn, e l'altro insieme in alcune persone: e mentre il Signore vi farà gratie maggiori nell'oratione, tanto più vi bisogna andar ben fondate in quella, e nell'opere. Già sapete, che la prima pietra di quest' edificio spirituale hà da essere la buona conscienza, e però procurate con tutte le vostre forze di guardarui anche da' peccati veniali, e di seguire quello che è di maggior perfettione. Parrà, che qualsiuoglia Confessore sappia questo, ed è inganno. A me occorse trattar cose di conscienza con vno, il quale hauea vdito tutto il corso della Teologia, e mi fece grandissimo danno in cose, le quali mi diceua, che non erano peccato alcuno. E sò, che non pretendeua ingannarmi, nè di ciò haueua cagione, ma non sapeua egli più: L'istesso m'è accaduto con altri due, ò tre. Questo hauer vera luce per osseruar la legge di Dio con perfettione è tutto il nostro bene: sopra questo và ben fondata l'oratione, senza

questo

questo forte fondamento tutto l'edificio posa in falso: si che con gente di spirito, e da lettere bisogna, che trattiate. Se il Confessore non potrà hauere tutto questo, procurate di quando in quando hauer altri; e se per auuentura vi sarà imposto precetto, che non vi confessate da altri, conferite senza confessarui le cose dell'anime vostre con persone di talento, che hò detto. Anzi ardisco dir più, che se bene il Confessore è dotto, e spirituale insieme, nondimeno alcune volte si faccia quello che hò detto: perche ben può essere, che tall'hora in qualche cosa s'inganni, e non è bene, che per lui restino tutte ingannate procurando però sempre, che non si faccia cosa contra l'obbedienza, che non mancano mezzi per tutto, e vale assai vn'anima, perche si procuri per tutte le vie il suo bene, quanto più quelle di molte? Tutto questo, che hò detto tocca alla Superiora; onde torno a pregarla, che già che qui non si pretende altra consolatione, che quella dell'anima, procuri in questo consolar le sue Monache, attesoche differenti sono le vie, per doue conduce Dio, e non per forza le deue tutte sapere vn Confessore. Imperoche io v'assicuro, che non mancheranno persone sante, le quali si compiaceranno di trattare con voi, e di consolare l'anime vostre, se farete voi quelle che douete essere, benche siate pouere; peroche quegli che sostenta i vostri corpi, desterà la volontà a chi con amore dia luce all'anime vostre, & il rimedio a questo male, che è quello che io più temo: che quando il Demonio tentasse il Confessore ad ingannarui in qualche dottrina, com'egli vegga, che potete hauer altri, andrà ritenuto, e mirerà meglio a tutto quello che fa, e dice. Chiusa quest'entrata al Demonio, spero in Dio, che non haurà altra in questo Monastero. E così domando per amor di Dio al Vescouo, e Prelato, che sarà pro tempore, che lasci alle sorelle questa libertà, e che quando vi saranno persone tali, che habbino lettere, e bontà (che subito si sà, e si conosce in luogo si picciolo, come questo) non tolga loro il confessarsi alcune volte con quelle, benche habbino Confessore, che per molte cose sò io, che conuiene, e che il danno, che qui può essere, e di pochissima stima in comparatione del grande, e nascosto, e quasi senza rimedio, che è nell'altro. Che questo hanno i Monasteri, che il bene presto cade, e manca, se con gran sollecitudine non si guarda; ed il male, se vna volta incomincia, e difficilissimo da leuarsi, e ben tosto il costume di cose imperfette diuenta habito. Questo, che hò detto quì, l'hò veduto, inteso, e trattato con persone dotte, e sante, le quali hanno ben considerato quello che più conuenisse a questo Monastero; accioche la perfettione di esso andasse auanti. E trà i pericoli (che in tutto li trouiamo in questa vita) questo trouaremo esser'il minore, che non vi si ama Vicario, che habbia facoltà, e potere, d'entrare, & vscire, e di comandare, nè che'l Confessore habbia questa libertà, ma che questi sieno solamente per zelare il ritiramento, e l'honestà del Monastero, e l'vtile interiore, & esteriore per riferirlo al Prelato, quando vi fosse mancamento, ma che non sijno essi superiori. Questo è quello che hora s'osserua; e non per mio solo parere: attesoche il Vescouo, che adesso habbiamo, sotto la cui obbedienza stiano (che per molte cause, che vi furono, non si diede l'obbedienza all'Ordine) il quale è persona amica d'ogni osseruanza religiosa, e santità, e gran seruo di Dio (chiamasi Don Aluaro di Mendoza, huomo di gran nobiltà di sangue, e molto affettionato a fauorir'in tutto questo Monastero) fece, che si congregassero alcune persone di lettere, e di spirito, e d'esperienza sopra la discussione di questo punto; e si venne a concluder questo dopo molta oratione d'assai persone, e mia, benche miserabile. Sarà il douere, che i Prelati, che verranno, s'accostino a questo parere, poiche da persone tanto dotte, e buone è stato determinato: e s'è chiesto con tante orationi al Signore, che illuminasse il meglio: e da quello che fin'hora si conosce, veramente è questo. Piaccia al Signore di portarlo sempre auanti, come sia per sua maggior gloria. Amen.

CAPITOLO VI.

Torna alla materia, che cominciò, dell'amor perfetto.

ASsai mi son diuertita, ma importa tanto quello che s'è detto, che chi l'inten-

tenderà, non me ne riprenderà. Torniamo hora all'amore, che è buono, e lecito a noi d'hauere. Parlo di quello che è puro spirituale; non sò se lo saprò dire, almeno mi pare, non sia necessario a parlarne molto, perche temo, che poche l'habbiamo: quelle a cui il Signore, l'haurà concesso, lo lodino grandemente, per esser cosa di grandissima perfettione. Voglio in somma trattar alcuna cosa di esso, e sarà forse di qualche giouamento, peroche rappresentandosi la virtù, a quella s'affettiona, chi desidera, e pretende acquistarla. Piaccia a Dio, ch'io sappia intenderlo, e massime il dirlo, che per auuentura non sò qual'è spirituale, nè quando si mischia il sensuale, nè sò, come io mi metta a parlarne. E come chi ode parlar di lontano, che non intende quello che altri dice, così son'io, che tal'hora non deuo intendere quello ch'io dico, e vuol il Signore, che sia ben detto. Se alcune volte dirò spropositi, sarà più conforme al mio naturale di non dar nel segno, nè accertare in cosa veruna. Pare hora a me, che quando vna persona è fatta da Dio arriuare ad vn chiaro conoscimento di quello che è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza, che c'è dall'vno all'altro; e che vno è eterno, e l'altro come sognato, e che cosa sia amare il Creatore, ò la creatura, e vedere, e prouare, che con vno si guadagna, e con l'altro si perde; e che cosa è Creatore, e che creatura, e molte altre cose, che'l Signore insegna con verità, e chiarezza, a chi vuol essere instrutto, & insegnato da lui nell'oratione, od a chi Sua Maestà vuole; questo dico visto per isperienza (che è altro negotio, che solamente pensarlo, e crederlo) la tal persona ama molto differentemente da quelli che non sono arriuati qui. Potrà essere sorelle, che vi paia impertinenza il trattar di questo, e che diciate, che queste cose, che hò detto, già voi tutte sapete. Piaccia a Dio, che le sappiate della maniera, che fa al proposito, imprimendouele nell' intimo dell' anima: se dunque la saprete, e vedrete, ch'io non mento in dire, che chi è fatto arriuar qui dal Signore, hà quest'amore. Sono queste persone (quelle, dico, che Dio fa arriuare a questo stato) anime generose, anime regali; non si contentano, nè restano sodisfatte con amare cosa tanto vile, come questi corpi, per belli, che siino, e per molte gratie naturali, che habbiano, ben è, che li piace alla vista, e ne lodino il Creatore, ma non per trattenersi in quello, di maniera che per questi rispetti gli amino. Parrebbe loro d'amare cosa di nessun momento; e che si pongono a seguir ombra; si vergognarebbon di loro stesse, nè haurebbon faccia; senza lor gran rossore, di dire a Dio, che l'amano. Mi direte, che anime tali non sapranno amare, nè corrispondere all'amore, che loro si porti. Almeno certo è, che poco si curano di tal'affettione: e se bene in quei primi moti alcune volte il naturale le porta a rallegrarsi d'esser' amate, in tornando sopra di se, veggono, che è vno sproposito; se non sono persone, che habbino da giouare all'anime loro coll'oratione, e dottrina. Tutte l'altre affettioni dano loro noia, conoscendo, che non sono d' alcun profitto per esse, ma ben di danno; non perche lascino d'aggradirle, e di corrispondere con raccomandarle a Dio, pigliandone come cosa, che le obliga al Signore, da cui conoscon venir quell'amore. Imperoche non pare loro d'hauer in se cosa, che meriti esser'amata, e subito stimano, che son'amate, perche Dio l'ama, e lasciano, che Sua Maestà lo paghi, e ne lo pregano, e con questo rimangon libere, parendo loro, che in ciò non hanno altro, che fare. E ben considerato, se non è di quelle persone, le quali dico, che ci posson' aiutare a guadagnar perfetti beni, penso io alcune volte, quanto gran cecità si troui in questo desiderare, che ci voglian bene. Hora notate, che quando vogliamo esser'amate da vna persona, come sempre in quell'amore prendiamo qualche interesse di vtile, e contento nostro; e queste persone perfette già tengono sotto i piedi tutti i beni del mondo, tutti i regali, e contenti, che possino lor dar le creature, e stanno di maniera che quantunque elle vogliano (a modo di dire) non possono hauer tal interesse, fuor che con Dio, ed in trattar di Dio; nõ trouano, che vtile possa loro venire dall'essere amate, e così non se ne curano. E come si rappresenta loro questa verità, si ridono di loro medesime, e della pena, che si presero alcun tempo, in pensare, se la loro affettione era, ò non era contracam-

cambiata: attesoche per buona, che sia l'affettione, subito naturalmente desideriamo, che sia contracambiata. Ottenuta questa corrispondéza, non è poi altro, che paglia, e vn poco d'aria, e di nessun rilieuo, che tutto se lo porta il vento; peroche quando molto ci habbiamo amato, che è quello che ci resta? Siche se non è per vtile dell'anima loro con le persone dette, vedendo esser tale la nostra naturalezza, che se non c'è qualche amore, presto si stanca, ed annoia, non si curano d'esser, ò non esser amate. Vi parrà, che queste tali persone non amano alcuno, nè sanno amare se non Dio. Io vi dico, che molto più amano, e con molto più profitteuole, e vero amore, e con più intentione; in somma è amore; e simili anime sono sempre più affettionate a dare, che a riceuere; e ciò anche loro accade col medesimo Creatore. Questo dico, che merita nome d'amore, e che quest'altre basse, e vili affettioni gli hãno vsurpato il nome. Vi parrà etiamdio, che se non amano per le cose, che veggono, a che dunque s'affettionano? Vero è, che amano, quel che veggono, ed a quello che odono, s'affettionano, ma queste cose, che veggono, sono stabili. Siche questi, se amano, passan di volo per i corpi, e fissano gli occhi nell'anime, e mirano, se c'è cosa degna d'amare, e se non v'è, e veggono qualche principio, e dispositione per trouar'oro, se caueranno in questa miniera, amandole, nõ sentono il trauaglio: nè si pone loro cosa dauanti, che di buona voglia non facessero per lo bene di quell'anima, perche desiderano perseuerare in amarla; e sanno benissimo, che se non hà beni di virtù, e non ama grandemente Dio, che questo è impossibile. E dico, che è impossibile, perche per molto, che a tal'anima senza virtù, & amor di Dio procuri affettionarsi vna di queste persone, e se ne muoia d'amore, e faccia per lei tutte le buone opere possibili; e che scorga in essa tutti i doni, e gratie di natura; non haurà forza l'affettione, nè potrà fare, che sia stabile, e perseuerante. Già sà, & hà esperienza di quello che è il tutto, nõ le scambierà le carte in mano, nè farale inganno: Vede, che nõ sono d'accordo per vna medesima cosa; e che è impossibile l'amarsi perseuerantemente l'vn l'altra, attesoche è amore, che hà da finire con la vita, e che se l'altra di loro nõn và osseruando la legge di Dio, e non l'ama, hanno da ire a contrarie parti. E quest'amore, che solamẽte dura nella presente vita dall'anima, a cui Dio hà già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello che in se vale, anzi nõ tãto. Appresso coloro, che gustano di godere le cose del mõdo, diletti, honori, ricchezze, e in qualche stima, se chi s'ama è persona ricca, od hà patti per dar passatempo, e ricreatione: ma chi tutte queste cose abborrisce, poco, ò nulla se ne curerà. Ma qui se ama entrà la passione per far, che quest'anima ami Dio, perche sia all'incontro da lui amata (sapendo, come dico, che non durerà in amarla d'altra maniera, e che sarebbe vn'amore molto a lor costo) onde nõ lascia di porre ogni suo sforzo, accioche faccia profitto, e perderebbe mille vite per vn picciol bene di lei. O pretioso amore, che và imitãdo il Capitano dell'amor Giesù ben nostro

CAPITOLO VII.

Prosegue a trattar dell'amor spirituale ed alcuni auuertimenti per acquistarlo.

COsa strana è, quanto appassionato amor'è questo, quante lagrime costa, quante penitenze, & orationi. O che studioso pensiero in raccomandare a tutti ciò, che pensa debba giouare all'anima amata appresso Dio, perche caldamente nè lo preghino! O che continuo desiderio del suo bene, che affietà inconsolabile, se non la vede profittare, e se pur le pare alquanto migliorata, e poi la vegga tornar'vn poco in dietro, non pare, che habbia a sentir mai più piacere in sua vita: non mangia, nè dorme, se non con questo pensiero: stà sempre timorosa, se anima, che tanto ella ama, habbia da perdersi, e se hanno da separarsi per sempre; che la morte di questa vita niente stima, non volendo attaccarsi a cosa, che in vn soffio le scappi dalle mani senza poterla ritenere. Com'hò detto, e vn'amore senza molto, nè poco di proprio interesse; tutto quello che desidera, e vuole, e di veder ricca quell'anima di beni del Cielo. Questo sì che è amore, e non certe disgratiate affettione terrene, e non parlo delle cattiue, che

da queste Dio ci liberi: di cosa che è vn'inferno, non occorre stancarci in biasimarla poiche non si può esaggerare tanto, che basti il suo minor male. Queste, sorelle mie, non hanno a passare per le nostre bocche, nè pensare, che sijno nel mondo; ne da burla, nè da vero vdirle; nè consentir mai, che dinanzi a voi si tratti, e si discorra di simile affettioni. Questo per nessuna cosa è buono, & il solo vdirlo porrebbe far danno. Ma parlo di quest'altre (com' hò detto) che ci portiamo l'vn l'altre; e che sono frà parenti, & amici, doue tutta l'affettione consiste che la persona amata non ci muoia: se le duole la testa, pare, che ci dolga l'anima; se la vediamo con trauaglio, non ci rimane (come si dice) patienza: tutto è di questa fatta, e maniera. Non così passa nell'amor puro, che se bene per la fiacchezza naturale si sente alquanto in quel primo instante subito però si torna con la ragione a considerare, se è bene per quell'anima se più s'arricchisce in virtù; e come sopporta qu l trauaglio. Quì è il pregare Dio, che le dia patienza, e che meriti in quello: se vede, che l'hà, non sente pena alcuna, anzi si rallegra, e si consola, se bene più volentieri, lo patirebbe ella, che vederlo patire a quell'anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, che nel patire s'acquista, senza però che s'inquieti, e turbi. Torno di nuouo a dire, che quest' amore s'assomiglia a quello che ci portò il buon'amatore Giesù: quindi è, che tanto giouano simili amatori, attesoche è vn'abbracciar di buona voglia tutti i trauagli, & vn desiderare, che gli altri senza fatica se n'approfittino. Di questa maniera guadagnano assaissimo l'anime, che tengono la lor'amicitia: e crediatemi, che ò lasceranno di trattar seco con particolar' amicitie, ò impetreranno da Nostro Signore, che vadino per la strada, per la quale elle vanno, incamminandosi ad vn' istessa terra de' viuenti, come fece Santa Monacha con Sant'Agostino. Non soffrisce il lor cuore di trattar con esso loro con doppiezza, nè di veder in esse mancamenti, se pensano habbi loro a giouare: onde mai se ne ricordano, che col desiderio, che hanno di vederle molto ricche, non lo dichino loro. Che sinanie, che riuolgimenti passan loro per la mente a quest'effetto, con andare spensierate di tutte le cose del Mondo. Non possono ritenersi, nè far di meno; non trattano con lusinghe con esse, ne possono loro simulare cosa alcuna. O hanno elle a emendarsi, ò da partire l'amicitia, perche non lo possono soffrire, nè e da soffrirsi altrimenti: per l'vna, e per l'altra parte è vna continua guerra: andando spensierate di tutto il mondo, e non tenendo conto, se altri seruono, o non seruono a Dio, perche solo di loro medesime lo tengono; ma co'loro amici non è possibile ciò fare; niuna cosa lor si nasconde, ogni minima brusca veggono: dico in somma, che portano per lo stimolo, che hanno della salute dell'anima amata, vna ben pesante Croce. O felici anime, che da tali sono amate; o fortunato dì, in cui le conobbero! O Signor mio, non mi faresti voi gratia, ch'io hauessi molti, che di questa maniera mi amassero? Per certo Signore, di più buona voglia lo procurarei, che d'esser amata da tutti i Rè, e Signori del Mondo, e con ragione, poiche questi, per quante vie possono, procurano farci tali, che signoreggiamo l'istesso Mondo, e che ci stijno suggette tutte le cose di lui. Quando, sorelle, conoscerete alcuna persona simigliante a queste, procuri la madre Priora con tutte le diligenze possibili, che tratti con voi. Amate, quanto vorrete, questi tali: pochi se ne debbon trouare; ma non lasci il Signore di far che si conosca, quando v'è alcuno, che sia arriuato a tal perfettione. Subito forse vi diranno, che non è necessario, che basta hauere Dio, con cui trattare: Ma buon mezzo è per hauere Dio il trattare, e conferire co' suoi amici, sempre se ne caua gran guadagno, io lo sò per esperienza; e che (doppo l'aiuto di Dio) se io non mi trouo nell' inferno, e per quello di persone tali, attesoche sempre fui affettionata anche mi raccomandassero al Signore, e così lo procurauo. Ma torniamo a quello che diceuamo. Questa maniera d'amare è quella, ch'io vorrei, che noi altre hauessimo, la quale, benche non sia ne' principij tanto perfetta, l'anderà il Signore perfettionando: voglio dire, che quantunque incominci con vn poco di tenerezza, non però farà danno, come sia in generale, anzi alcune volte

volte necessario nell'affettioni mostrar tenerezza, e veramente hauerla? e sentir dispiacere d'alcuni trauagli, & infermità delle sorelle, benche sijno di poco momento. Percioche accade alle volte, che vna cosa molto leggiera di così gran pena ad vna, come ad vn'altra darebbe vn gran trauaglio, ed a persone naturalmente pusillanimi daranno noia cose ben picciole. Se voi al contrario hauete naturalezza virile, e forte, non lasciate di compatirui; e non ve ne marauigliate; che'l Demonio per auuentura pose quiui tutto il suo potere con più forza, che per far'a voi sentire le pene, ed i trauagli grandi: e forse vuol'il Signore preseruar non da queste pene, le quali sentiremo in altre cose: e quelle che per noi sono graui, benche in se stesse sijno tali, per l'altre saranno leggieri. Siche in queste cose non facciamo giudicio da quello che prouiamo noi, nè ci consideriamo nel tempo, in cui per auuentura senza nostro trauaglio il Signore ci fece più forti; ma consideriamoci nel tempo, che siamo state più deboli. Notate, che importa assai questo auuertimento, per saperui condolere de' trauagli de' prossimi per piccioli, che sijno, massime de' pusillanimi, come hò detto; che quest' altre anime generose, come già desiderano di patir' assai, tutto stimano poco. Ed è molto necessario hauer pensiero di considerarsi nel tempo della propria debolezza, e mirare, che se di presente non è debole, non viene da lei la fortezza; che altrimente potrebbe di quì il Demonio andar raffreddando la carità co' prossimi, e darci a credere, che sia perfettione quello che è mancamento. In questo è di mestiere accortezza, e vigilanza, poiche egli non dorme; e massime in quell' anime, che camminano, ed espirano a maggior perfettione, attesoche le loro tentationi sono più dissimulate, e coperte, non hauendo ardire il Demonio di tentarle in altra maniera: che se (come dico) non si stà ben vigilante, si può prima incorere nel danno, che si conosca. In fine bisogna sempre vegliare, ed orare, perche non c'è miglior rimedio per discoprire queste cose occulte del Demonio, e fargliene dar'alcun segno che l'oratione. Procurate parimente di rallegrarui con le sorelle, quando han necessità di ricreatione, benche voi non ne habbiate voglia; massime per quell'hora, che è in vsanza; che andando con consideratione, tutto è amor perfetto. Ed è così, che volendo io trattare di quello che non è tanto perfetto, non trouo ragione, che mi facci parere, che sarà bene il tenerlo, e soffrirlo in questa casa trà noi altre: perche se l'hauerlo è per qualche bene, come hò accennato, tutto alla fine hà da ridursi al suo principio, che è l'amor perfetto, e puro, di cui s'è detto di sopra. Pensai, di quest' altro ragionare a luogo, e diligentemente esaminandolo, ma non mi pare si debbia comportar quì altro amore nel nostro modo di viuere; e per questo voglio io passarmela con quello che ne hò parlato, sperando in Dio, che quantunque non sia con tutta la sua perfettione, non vi sarà in questa cosa dispositione per introdurui altra maniera d'amarui trà di voi. Per tanto buona cosa è, che l'vne si muouano a compassione delle necessità dell'altre, auuertendo però sempre, che non sia con mancamento di discrettione, ne contra l'obbedienza. E se bene ad alcuna interiormente parrà così dura quello che le comanda la Superiora, non lo dimostri nel esteriore, nè lo dia a conoscere a veruna, se non fosse alla medesima Priora con humilità, che sarebbe gran danno. E sappiate conoscere, quale sijno le cose, che si deuono sentire, & hauerne compassione alle sorelle, e sempre le dispiaccia molto qualsiuoglia mancamento, se è notorio, che vediate nella sorella, attesoche quì si mostra, e si esercita bene l'amore, in saperlo soffrire, e non se ne marauigliare; che così faranno l'altre di quelli che voi hauete, i quali per auuentura debbon'esser molto più di quelli che voi stesse conoscete e raccomandarla caldamente a Dio, procurando voi esercitar con gran perfettione la virtù contraria a mancamento, che vi pare scorgere nell' altra. Sforzateui a questo, accioche insegnate a colei coll'opera, quello che per ventura, non intenderà con le parole, ne le giouerà il castigo. Questo di far'vna quello di virtù, che vede risplendere nell'altra, e molto efficace, e s'attacca assai: buon'auuertimento è questo, non ve ne dimenticate. O che buo-

no, e vero amore sarà quello della sorella, che può giouar'a tutte, lasciando il proprio vtile per quello dell'altre; auuantaggiarsi assai in tutte le virtù ed osseruare con gran perfettione la sua regola, Miglior' amicitia sarà questa, che tutte le tenerezze, che dir si possono; che queste non si stiano, nè s'hanno da vsare in questo Monastero, come dire, vita mia, anima mia, bene mio, ed altre cose simili, con le quali s'accarezzano, e chiamano l'vn l'altre. Queste fauorite parole riserbate voi pel vostro Diuino sposo, poiche tanto hauete da stare con esso lui, e tanto da solo a solo, che di tutto haurete bisogno per aiutarui, e Sua Maestà lo soffrisce, e si contenta; e molto vsate col Signore non fanno tanto effetto di tenerezza: e fuor di questo non occorre vsarle; e cosa molto da donne, ne vorrei io figliuole mie, che tali foste in cos'alcuna, nè mai lo dimostraste, ma campione valorose: che se voi farete dal canto vostro quello che potete, il Signore vi farà tanto virili, che farete stupire gli huomini: O quanto è ciò facile a Sua Maestà, che di niente ci ha create! Parimente è assai buona dimostranza d'amore il procurare di solleuarle dalle fatiche, e pigliarle sopra di se, ne gli officij di casa, & anco rallegrar, e render molte gratie al Signore dell'accrescimento, che vedessero delle lor virtù. Tutte queste cose, oltre al gran bene che portano seco, sono di grand' aiuto per la pace, e conformità dell'vne coll'altre, come hora per la bontà di Dio sperimentiamo. Piaccia a Sua Diuina Maestà, che così sempre seguitiamo di ben'in meglio, perche ad esser il contrario sarebbe terribili cosa, e molto dura da soffrirsi poche, e mal d'accordo: non lo permetta Dio. Ma, ò si perderà tutto il bene, che coll'aiuto del Signore s'è principiato, ò nō ci sarà così gran male. Se per qualche paroletta scappata di bocca ne succedesse alcun disgustarello, si rimedi subito, e se ne faccia grand'oratione: & in qualsiuoglia di queste cose, che duri, ò siino discordiette, ò desiderij di maggioranze, ò puntigli d'honore (che pare mi si geli il sangue, quando scriuo questo, pensando, che può in qualche tempo ciò accadere, e vedendo, che è principal male de' Monasteri (quando dico questo accadesse, tengansi per perdute, e rouinate, pensiero, e credino d'hauer discacciato di casa lo sposo loro, e che in certo modo lo mettono in necessità d'andarsi cercando altro alloggiamento, già che lo scacciano della sua propria casa. Esclamate a Sua Maestà, procurate il rimedio: perche il confessarsi, ed il comunicarsi così spesso non gioua: temiate non si ritroui tra voi qualche Giuda. Per amor di Dio auuertisca bene la priora in non dar luogo a questo, ostando con diligenza a' principij, che qui stà tutto il danno, ò rimedio: e quella che conoscerete inquieta, ò seditiosa, procurate, che se ne vada ad vn'altro Monastero, che Dio vi darà con che la dotiate. Scacciate da voi questa peste, troncate, come potrete i rami, e se non basterà, suellete la radice. E quando ciò non potiate, non esca d'vna prigione colei, che tratterà di queste cose; essendo molto meglio questo, primo che attacchi a tutte così incurabil peste. O che gran male è questo! Dio ci liberi da Monastero, doue entra: io vorrei più tosto, ch'entrasse in questo vn fuoco, che ci abbrucciasse tutte. E perche più altroue alla lunga penso ragionar di questo, come di cosa che tanto ci comporta, non dirò qui altro, se non che più mi contento, che ci vogliate bene, ed amiate teneramente, e con carezzine, benche non sia amor tanto perfetto, come quello, di cui s'è detto, perche sia in generale, che non che sia trà di voi vn punto di discordia. Non lo permetta il Signore per quello che Sua Maestà è, Amen. Io lo prego, e voi anche sorelle, chiedeteglielo caldamente, che ci liberi da questa inquietudine, attesoche dalla sua onnipotente mano ci hà da venire questa gratia.

CAPITOLO VIII.

Doue si tratta del gran bene, che è lo staccarsi interiormente, ed esteriormente da tutto il creato.

VEniamo hora allo staccamento, che douremo hauere, perche in questo consiste il tutto, se è perfetto. Dico che qui consiste il tutto, perche abbracciandoci con solo il Creatore, e nulla curandoci di tutto il creato, infonde Sua Maestà le

virtù

virtù di maniera che operando noi a poco a poco quel che possiamo dal canto nostro non hauremo troppo da combattere; attesoche il Signore aiuta, e piglia la nostra difesa contra i Demoni, e contra tutto il Mondo. Pensate forse, sorelle; che sia poco bene il procurar questo gran bene di darci tutte a lui, che è il tutto, senza far riserbo, ò parti di noi, poiche (come dico) in lui si trouano tutti i beni? Lodiamolo grandemente; sorelle, che qui ci adunò, doue non s'attende ad altro, che a questo. Ma non sò io, perche me lo dica, poiche quante sete qui, potete a me insegnare; e confesso, che in cosa tanto importante non mi trouo con quella perfettione, che desidero, e come conosco, che conuiene. Di tutte l'altre virtù, e di quello che qui si tratta, dico il medesimo, essendo più facile a scriuere, che ad operare: e forse nè anco in questo arriuarci a dar nel segno, peroche alle volte il saperlo dire consiste nell'esperienza; onde se accerto in qualche cosa, sarà per lo contrario, che in me è stato di queste virtù. Quanto all'esteriore, già si vede, quanto noi stiamo qui lontane da ogni cosa. Pare voglia il Signore, quanto di noi hà qui condotte, allontanar da tutto, per più accostarsi senza imbarazzo a sè. O Creator, e Signor mio, quando meritai io giamai così gran dignità? che pare siate andato aggirando, come più accostarui a noi; piaccia alla vostra bontà, che ciò non perdiamo per nostra colpa. O sorelle mie, conoscete per amor di Dio la gratia grande, che il Signore hà fatto a quelle, che hà condotte qui, e ciascuna lo consideri bene in se stessa, poiche delle sole dodici, che hanno da esserui, volle Sua Maestà, che voi foste vna. O quante, e che moltitudine di migliori di me, sò io, che volentieri haurebbon preso questo fuoco; ed il Signore lo diede a me, meritando io tanto male. Benedetto siate voi, Dio mio, e vi lodino gli Angeli, e tutte le creature, che nè meno questa gratia si può con seruitio meritare, nè pagare come altre molte, che mi hauete fatte; attesoche il darmi stato di Monaca, fù fauore grandissimo; e come in esso mi son portata tanto male, non vi fidaste (Signor) di me; perche doue erano molte buone congregate insieme, non si sarebbe conosciuta tanto la mia maluagità, finche mi fusse durata la vita; ed io l'hauerei ricoperta, come feci molti anni. Ma voi, Signore mi tiraste doue per esser tanto poche, pare impossibile, che si lasci di conoscere: ed accioche io cammini con più diligenza, e pensiero, mi leuate tutte l'occasioni d'inciampo. Non c'è più scusa per me, Signore, io lo confesso, e così hò più bisogno della vostra misericordia, perche mi perdoniate ogni difetto. Quello, sorelle, di che caldamente vi prego è, che colei, che conoscerà in se di non poter osseruar quello che qui si costuma, lo dica prima di professare. Non mancano Monasteri, doue si serue al Signore: non perturbi queste pocoline, che Sua Maestà hà qui ragunate: in altre parti c'è libertà per consolarsi co' parenti: qui s'alcuno s'ammette, è per consolatione delli medesimi. La Monaca, che desidererà vedere i parenti per sua consolatione, e non se ne staccherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta; creda, che non istà distaccata; non è sana; non haurà libertà di spirito; non possederà perfetta pace, e che hà bisogno di medico. E dico, che se non se ne distoglie, e non risana, non è per questo Monastero. Il rimedio migliore, ch'io ci veggo, è, non il voler vedere, finche si vegga libera, e staccata, e con molta oratione l'ottenga dal Signore. Quando si vegga di maniera, che lo pigli per croce, li vegga alcuna volta in buon'hora, per giouar loro in qualche cosa, come credo certo sarà senza riceuer danno in se stessa. Ma se egli ama, se le dispiacciono assai le lor pene, e trauagli, e volentieri ascolta i lor successi del Mondo, creda, che farà danno a se stessa, ed a quelli non gioucrà in cosa alcuna.

CAPITOLO IX.

Doue si tratta del gran bene, che è per coloro, che hanno lasciato il mondo, il fuggire i parenti, e quanto più veri amici ritrouano.

O Se noi Monache intendessimo il danno, che ci viene dal molto trattare co' parenti, come li fuggiremmo noi. Io nõ capisco, che consolatione è questa, che recano, lasciato anche da parte, quello che

tocca a Dio, ma solamente discorrendo per la nostra quiete, e riposo. Imperoche delle loro ricreationi non possiamo, nè ci è lecito godere, ma participare, e sẽtire i loro trauagli, questo si bene: nessuno di loro lasciamo noi di piangere, ed alcune volte più che essi medesimi non fanno. Io scometterei, che se fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga di vantaggio lo spirito. Di questo ne state voi ben fuora, che come tutto và in comune, e nessuna può tenere regalo particolare; così la limosina, che da loro vien data, e generale, e rimane ciascuna libera di dar sodisfattione a parenti per questo, sapendosi già, ch'il Signore le prouederà tutte vgualmẽte. Resto attonita del danno, che cagiona il trattar con essi; nè penso lo crederà, se non chi l' haurà sperimentato. O quanto dimenticata stà hoggidì nelle Religioni, o nella maggior parte di esse, questa perfettione! Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo nel mondo, quando noi diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se nõ ci allontaniamo da principale, che sono i parenti. Già è venuta la cosa a tale stato, che i Religiosi stimano mancamento di virtù il non voler bene, nè spesso visitare, e conuersare con li loro parenti: e come ben francamente lo dicono, e n'allegano le loro ragioni. In questo Monastero, figliuole mie, hà da essere grã pensiero di raccomandarsi a Dio (dopo quello che tocca principalmente alla sua Chiesa) che così è di ragione; nel rimanente leuarseli dalla memoria, più che si può; essendo cosa naturale più tenacemente affettionarsi ad essi, che ad altre persone. Io (secondo diceuano) sono stata da loro grandemente amata; ed all'incontro amauo io loro tanto, che non me li poteuo dimenticare: ed hò sperimẽtato in me, ed in altre, che (lasciati il padre, e la madre; i quali per marauiglia lasciano di fare il possibile per li figliuoli, onde con essi è il douere, quando si trouassero in necessità d'esser consolati, che non ci mostriamo zotiche, ò strane, se vedremmo, che nel principale non ci cagioni danno, che bẽ si può fare con instaccamento, e l'istesso dico co' fratelli) i miei parenti sono stati quelli che ne' trauagli, in cui mi son veduta, mi hanno meno aiutato: da chi mi è venuto l' aiuto, e stato da' serui di Dio. Crediatemi, sorelle, che seruendolo voi, come sete obligate non trouarete migliori parenti, che quelli che dalla Maestà Sua vi saranno inuiati. Io sò, che è così, e quando voi ben poste in questo andiate conoscendo, che in far'altrimente mancate al vostro vero amico, e Diuino Sposo, crediatemi, che in breuissimo tempo acquistarete questa libertà: e che di coloro, che per solo amor di lui vi vorranno bene, potrete più fidarui, che di tutti i vostri parenti; e che non vi mancheranno mai d' aiutare in tutte le vostre necessità: ed in chi non pensate, farà il Signore, che nella carità li sperimentiate buoni padri, e fratelli. Imperoche, come questi pretendono il pagamento da Dio, ci fanno tutto il bene, che possono: ma quelli che da noi lo pretendono, in vederci pouere, e che nõ possiamo in cosa alcuna loro giouare, presto si stancano; che sebene questo non è il generale, e nondimeno il più vsato nel mondo, perche finalmente è mondo. Chi vi dicesse altra cosa, e che il farla sia virtù, non gli crediate; che se io hauessi a dire tutto il danno, che portaua seco l'affettioni de' parenti, bisogneria, che m'allungassi molto. E perche altri, che sanno meglio quello che dicono, hanno scritto di questo, basti il da me accennato. Hor se io con esser imperfetta, hò conosciuto tanto questo che faranno quei, che sono perfetti? Il dir dunque a noi tutto questo, e che fuggiamo dal mondo, come ci consigliano i Santi, e Letterati, chiaro è, che buono. Si che crediatemi, che quello che più s'attacca di lui, sono i parenti, & anco quello che più difficilmente si stacca. Per questo fanno bene quelle che fuggono dalle patrie loro, se però questo lor gioua, e possono, che non credo consista in fuggir col corpo, ma nell'abbracciarsi l' anima con gran risolutione col buon Giesù Signor Nostro, che come qui troua tutto, di tutto anco si scorda. Auuenga che fin tãto, che habbiamo conosciuta questa verità, e di grandissimo aiuto l'allontanarci: ben potrà esser dopo, che voglia il Signor per darci croce in quello, di cui prima soleuamo hauer gusto, che trattiamo essi.

C A-

CAPITOLO X.

Si tratta come non basta staccarsi da quello che s'è detto, se non ci stacchiamo da noi medesimi, e come questa virtù, e l'humiltà stanno sempre insieme.

STaccandoci dal mondo, e non da' parenti, e quà racchiuse con le conditioni, che si son dette, parrà forse, che già sia finito di farsi il tutto, e che più nó vi resti contra di chi combattere. O sorelle mie, non v'assicurate, nè vi ponete a dormire, che sarebbe, come chi molto ben quieto si ponesse a giacere in letto, hauendo ben serrate le porte per tema de' ladri, & il meschino non s'accorgesse, che se li serrò in casa. Già sapete, che non c'è peggio ladro, che quel di casa: rimaniamo dunque da vincere, e soggettare noi stesse, che se non si và con gran pensiero, e ciascuna (come in negotio il più importante di tutti) non ben attende a mortificare la propria volontà molte cose sono che ci possono leuar questa santa libertà di spirito, che andiamo cercando, per poter scioltamente volare al nostro Fattore, senza andar cariche di terra, e di piombo. Il continuamente pensare, che il tutto è vanità, e quanto presto finisce, e gran rimedio per questo, e per leuar l'affetto dalle cose, che sono tanto vili, e porlo in quello che non finisce mai [che se bene pare mezzo debole, viene però a fortificare grandemente l'anima] e nelle cose, benche assai picciole, in affettionandoci ad alcuna, procura subito con gran studio di leuarcela dal pensiero, e riuolgerlo a Dio, il quale non manca mai d'aiutare: & a noi ha fatto particolar gratia, poiche in questo Mondo il più è già fatto. Ancorche questo staccarsi da noi stesse, e combattere contra noi medesime sia dura cosa, perche siamo a noi stesse congiuntissime, e ci amiamo grandemente; qui nondimeno può entrare la vera humiltà, atteso che queste due virtù (a mio parere) vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Non son questi parenti, da quali io v'auuertisco, che v'allontaniate, ma che gli abbracciate, e gli amiate, nè mai vi vediate senza essi. O soprane virtù, Signore di tutto il creato, Imperatrici del Mondo; liberatrici da tutti i lacci, e reti, che tende il demonio; tanto amate dal nostro celeste Maestro Giesù Christo! Chi queste hauesse, può ben'vscire a combattere contra tutto l'inferno insieme, e contra tutto il mondo, e sue occasioni; non habbia paura di alcuno, che suo è il Regno de' Cieli: non hà di che temere, perche nulla si cura di perder tutto, nè lo tiene per perdita: e solamẽte teme di dispiacere al suo Dio, onde lo supplica a mantenerlo in quelle virtù, e non lasciare, che le perda per sua propria colpa. Vero è, che queste virtù, hanno tal proprietà, che si nascondono da chi le possiede, di maniera, che mai le vede, nè finisce di credere d'hauerne veruna, benche li sia detto, che l'hà: ma con tutto ciò ne fa tanta stima, che continuamente và procurando d'hauerle, e le và più perfettionando in se stesso ancorche in quei, che le hanno, si scorgono molto bene, e si danno subito a conoscere a chi tratta con esso loro, senza ch'essi lo vogliono. Ma che sciocchezza è il mettermi io a lodare l'humiltà, e la mortificatione, essendo tanto lodate dal Rè della gloria, e tanto confermate con tanti suoi trauagli? Hor, figliuole mie, qui s'hà da faticare, per vscire dalla terra d'Egitto, poiche in ritrouandole ritrouarete la manna e tutte le cose vi parranno soaui, e per mal sapore, che habbino al gusto de' mondani, a voi si faranno dolci. Horsù dunque la prima cosa, che habbiamo da procurare, è il leuar da noi l'amore di questo corpo, attesoche siamo alcune di noi così di natura delicate, ed amiche di carezze, che non c'è poco da fare intorno a ciò: ed amiamo tanto la nostra sanità, che è cosa di stupore la guerra, che fanno queste due cose alle Monache, ed anco a quelle che non sono Monache, pare, alcune di noi non siamo venute al Monastero per altro, che per procurare di non morire, ciascuno lo procura come può. Quì veramente poca comodità habbiamo di mostrarlo coll'opera, ma non vorrei io, che meno ci fosse il desiderio. Risoluetemi, sorelle, a credere, che venite a morire per Christo, e non ad accarezzarui per Christo, che questo ci fa pensare il demonio esser necessario, per sopportare; ed esser le cose della Ragione, e tanto in buon' hora si vogliono osseruare, e portare auanti queste cose dell'Ordine con procurare

tare la sanità, che la persona si muore senz' hauerle adempite perfettamente vn mese, nè per auuentura vn giorno. Ma non sò io, a che siamo venute alla Religione: non habbiate paura, che ci manchi discrettione in tal caso, che sarebbe miracolo, attesoche anco gli stessi Confessori temono, che ci habbiamo d'ammazzare con le penitenze, ed abborriamo noi tanto questo mancamento di discrettione, che piacesse a Dio, che così ad ogn'altra cosa sodisfacessimo, come a questo. Quelle che facessero al contrario, sò, che non si cureranno, ch'io dica questo; nè a me importa, che dichino, ch'io giudico da quello che fo io, perche dicono la verità: credo, e lo sò di certo, che hò più compagne, che non haurò ingiurie, nè mormorationi in fare il contrario. Tengo per me, che per questo vuol'il Signore, che siano più inferme: almeno fece egli a me gran misericordia nell'esser io tale; perche, già che haueuo in ogni modo ad accarezzarmi, volle, che fosse con causa: Veramente è cosa da ridere il vedere tante, che vanno con questo tormento, che elle medesime si prendono. Vien loro alle volte vna frenesia di far penitenze senza proposito, nè conuenienza, nelle quali, a modo di dire, dureranno due giornate, dipoi mette loro il demonio nell'immaginatione, che ne riceuettero danno, e che non faccino mai più penitenza, nè anco quella che comāda l'Ordine, che già l'han prouata. Non osseruiamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, com'è il silentio, che non ci hà da far male, ò quando essendoci venuto all' immaginatione, che ci dolga la testa, lasciamo d'andare al Coro, che nè anco ci ammazza, vn giorno, perche ci duole, l'altro perche ci è doluta, & altri tre, perche non ci dolga: e vogliamo poi auuentar penitenze di nostro capo, per non far dopo nè l'vno, nè l'altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che non siamo obligati a far cosa alcuna, e che con domandar licenza sodisfacciamo. Mi direte, la Priora perche la dà? Rispondo, che se sapesse l'interiore; forse non la darebbe, ma come l'informate, che n'hauete necessità, e non manca vn Medico, che conferma la medesima informatione, che voi le date, nè vn' amica, ò parente, che vi piange a lato, benche la pouera Priora vegga alle volte, che è souerchio, che hà da fare? Rimane con iscrupolo, se manca nella carità, e più tosto vuole, che manchiate voi, che ella, ne le pare cosa giusta il giudicare di voi male. O che questo lamentarsi trà le Monache, temo (perdonami Dio) già sia vn costume. Perche queste son cose, che può essere, che alcuna volta interuenghino, ed accioche voi ve ne guardiate, le metto io qui: attesoche se'l demonio incomincia ad impaurirci, con farsi pensare, che perderemo la sanità, mai faremo niente. Il Signore ci dia luce per accertare in tutto. Amen.

CAPITOLO XI.

Prosegue a trattare della mortificatione, è dice di quella, che si deue essercitare ed acquistare nelle infermità.

IMperfettissima cosa parmi, sorelle mie, questo sempre lamentarci ne' mali leggieri; se potete soffrirlo, non lo fate. Quado il male è graue, egli medesimo si lamenta; e vn'altro lamento, e ben presto si fà conoscere. Auuertite, che sete poche, e se vna di voi hauuto questo costume, sarà bastante per tener trauagliate tutte, se vi portarete amore, e carità; ma quella, che si sentirà male, che sia vero male, lo dica, e si prenda quello che sarà necessario: che se non haurete amor proprio, vi dispiacerà tanto qualsiuoglia accarezzamento, e regalo, che non haurete paura, ò dubitatione di pigliaruelo senza necessità, e di lamentarui senza cagione: Quando questa vi sia, sarà molto buona cosa il palesarla; ed assai meglio, che prender il regale senz'essa: e molto mala cosa, se non vi hauessero compassione, ma di questo ne stò ben sicura, perche doue è oratione, e carità, e così poche, che facilmente vna vederà la necessità dell'altra, non è mai per mancare il regalo: nè il pensiero, che siate curate: Ma di certe debolezze, & indispositione di donne, non ne fate caso; scordateui di lamentaruene, che alle volte il demonio mette immaginatione di tali dolori; vanno, e vengono, e se non si lascia affatto il costume di dirlo, e di lamentarui, se non sarà con Dio, non finirete mai. Premo tanto in questo, perche io

per

per me tengo, che importa assai, e che sia vna cosa, che grandemente rilassa i Monasteri: e questo corpo hà vn diffetto, che quãto più vien regalato, tanto più necessità scopre. E cosa strana, quãto più ama esser accarezzato: e come quì hà qualche buon colore, per poca, che sia la necessità, inganna la pouera anima, perche non guadagni, e profitti. Ricordateui, che ci sono de' poueri infermi, i quali non hanno con chi lamentarsi, hor che voi siate pouere, & insieme comode, non è possibile. Ricordateui anco di molte maritate (sò io, che ve ne sono) e persone di conditione, le quali con patire graui mali, e gran trauagli, per non infastidire i loro mariti, non ardiscono lamentarsi. Ma pouera me, sorelle, e pur vero, che non veniamo qui per esser più accarezzate di loro. O quanto libere vòi sete da' gran trauagli del mondo! sappiate soffrir vn pochetto per amor di Dio, senza che tutti lo sappino. Si trouerà dunque vna donna mal maritata, che passa molto mala ventura, e per non dimostrarlo al marito, non apre bocca, non si lamenta, nè si sfoga con persona alcuna, e non sopportaremo noi qualche cosa trà Dio, e noi de' mali, che egli ci manda per i nostri peccati? tanto più che con vn niente si mitiga il male. In tutto quello che ho letto, non intendo de' mali graui, come quando c'è vna gran febbre, se bene vorei, che sempre vi fosse moderatione, e sofferenza; ma d'alcuni malucci, & indispositioncelle che si possono passare in piede, senza che diano noia, & affanniamo tutti con quelle. Ma che sarebbe, se questo, che scriuo, s'hauesse a vedere fuora di questo Monastero? Che direbbon alcune Monache di me? O quanto volentieri lo sopportarei io, se alcuna se n'emendasse. Imperoche per vna, che ve ne sia di questa sorte, viene la cosa a termine, che per lo più non si crede a veruna, per graui mali, che habbia. Ricordiamoci de' nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare: quanti dolori doueuan patire? quanta solitudine, che freddo, che fame, che sete, che Sole, che caldo, senz'hauere con chi lamentarsi, se non con Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne come noi. E crediate figliuole, che se cominciassimo a vincer, ed a strapazzare questi corpiciuoli, non ci stancarebbono tanto. Non mancheranno molte, che auuertiranno in vostro bisogno, non vi pigliate pensiero di voi medesime, se non fosse necessità euidente. Se non si risoluiamo [come si suol dire) d'inghiottir in vn fiato la morte; ed il mancamento della sanità, non faremo mai niête. Procurate di non temerla, e di rimetterui totalmente in Dio, e venga, che venire vuole: Che importa, che ci moriamo? Quante volte ci hà questo corpo burlati, non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? E crediate, che questa risolutione importa più di quello che potiamo intendere. Peroche se spesso di quando in quando l'andiamo facendo, col fauor del Signore ne rimarremo superiori, e padroni. Si che il vincere vn tal nimico è gran negotio per passar auanti nella battaglia di questa vita. Dio, che può, ce ne faccia la gratia. Ben credo io, che non conosce il guadagno, se non chi già gode della vittoria, il quale è sì grande, che (a mio credere) a nessuno porrebbe il patir trauaglio per rimaner poi in questo riposo, e dominio.

CAPITOLO XII.

Si tratta come il vero amatore di Dio deue stimar poco la vita, e l'honore.

PAssiamo hora ad altre cose, le quali parimente importano assai, benche paiano minime. Tutto pare sia gran trauaglio; e con ragione, perche è guerra contra di noi medesime; ma incominciando ad operare, il Signor Iddio opera tanto nell'anima, e le fà tante gratie, che quanto si può far in questa vita, tutto le par poco. E poiche noi altre Monache facciamo il più, che è il dar la libertà per amor di Dio, ponendolo in altrui potere; ed anco il patire tanti trauagli, digiuni, silentio, clausura, seruir al Coro, e cose simili, come hò veduto farsi in molti Monasteri, che per molto, che ci vogliamo accarezzare, sarà appena vna volta in cento, e forse son io sola quella che mi accarezzo; perche habbiamo noi da ritenerci in mortificar l'Interiore, poiche in questo cõsiste l'andar tutto quell'altro esteriore ben'aggiustato, e molto più meritorio, e perfetto; e dopo operarlo con molta soauità, e quiete; questo s'acquista con andar

andar a poco a poco [com'io dissi] non facendo la nostra volontà, e mortificando l'appetito, anco in cose assai picciole, finche arriui a soggettar perfettamente il corpo allo spirito. Torno a dire, che consiste il tutto, ò gran parte in lasciar andar la cura di noi stesse, e del nostro accarezzamento, e regalo, che chi veramente incomincia a seruire il Signore, il manco, che li può offerire, e la vita hauendogli già data la sua volontà, che è il più principale. Che temete voi in dar questa? Ben sò io, che se vno è vero Religioso, ed è vero Oratore, e pretende godere i fauori di Dio, non hà da ricusare, nè voltar le spalle al desiderar di morire per lui, e patir croce. Hor non sapete voi sorelle, che la vita del buon Religioso, e di chi vuol' esser delli stretti amici di Dio, è vn lungo martirio? lungo, perche comparato a quello di coloro, che di subito erano decapitati, così può chiamarsi, ma tutta la vita è breue, e taluolta breuissima. E che sappiamo, noi se la nostra sarà così breue, che di lì ad vn'hora, ò vn sol momento, dopo che ci saremo determinate di totalmente seruir a Dio, si finisca? E cosa possibile: perche finalmente di tutto quello che hà fine; non hà da farsi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di essa pur vn giorno sicuro: e con pensare, che ogni hora può essere l'vltima, chi non la faticherà? Hor crediatemi, che ciò pensare è il più sicuro: però animiamoci a contradir in tutto alla nostra propria volontà, che se bene non vi s'arriua così di subito, nondimeno se n'haurete pensiero, e ne farete oratione (com'io dissi) senza saper come, a poco a poco vi trouarete in sù la cima. Ma come non si dicono i gusti, e diletti, che porta seco questa contradittione, e quello che si guadagna con essa, anche in questa vita; che merauiglia, che paia gran rigore il dire, che noi non ci lusinghiamo, nè compiacciamo in cosa alcuna. Qui, come tutte l'vsate, s'è già fatto il più, l'vn l'altra v'aiutate, ed incitate, e così ciascuna hà da procurare d'andar innanzi all'altre in mortificarsi. De' mouimenti interiori, particolarmente se toccano in maggioranze, si tenga gran conto, ed auuertenza. Dio ci liberi per la sua Passione santissima dal dire, & anco dal pensare col farui dimora, s'io sono più antica nella Religione, se hò più anni d'età, se hò faticato più, se trattano quell'altre meglio di me, e cose simili. Questi pensieri se veranno, bisogna con prestezza scacciali, se vi trattenete in essi, ò ne discorriate insieme trà di voi, è vna peste, e d'onde nascono gran mali ne' Monasteri. Se haurete Superiora, che consenta cosa di queste, per poca, che sia, crediate, che Dio per li vostri peccati hà permesso, che habbiate, per incominciarui a rouinare. Esclamate a lui, e tutta la vostra oratione sia, che vi ponga rimedio, perche state in pericolo. Mi potrete dire, perche premo, ed esaggero tanto questo? e che è troppo rigore, che ben Dio accarrezza anco chi non istà tanto staccato. Io lo credo, perche egli con la sua infinita sapienza vede, che così conuiene, per tirarlo con questa a lasciare il tutto per amor suo. Non chiamo io lasciar il tutto l'entrare in Religione, che per questo vi possono esser impedimenti, & in ogni stato, e luogo può l'anima perfetta star'ist certa, ed humile, se bene con più sua fatica che grand'aiuto è il buon ordine, e la commodità. Ma crediatemi vna cosa, che se c'è puntiglio d'honore, ò di robba, [il che può così essere ne' Monasteri, come fuora, benche non vi siino tante occasioni: onde sarebbe poi maggior la colpa) per lungo esercitio d'oratione, ò per dir meglio di consideratione, che altri habbia [attesoche la perfetta oratione toglie via finalmente questi capricci, e difetti) non farà mai molto acquisto, nè arriuerà a godere il vero frutto dell'oratione. Hor considerate sorelle, se qualche cosa v' importano queste che paion cose da nulla, poche quà non istate per altro, e non perciò rimanete voi più honorate, e'l profitto, onde più potreste guadagnare, riman perduto; siche voi scorgerete quì dishonore, e perdita insieme. Consideri ciascuna quello che hà di humiltà, e vedrà il profitto, che hà fatto. Credo io, che nè anche co' primi moti ardirà il Demonio tentare di maggioranze il vero humile, perche essendo egli tanto sagace, ed astuto, teme il colpo del subito disprezzo. E impossibile, se vna è veramente humile, che non acquisti

più

più fortezza, e profitto in questa virtù, se'l Demonio per di qui la tenta: perche è chiaro, che allora hà da riuotlarsi alla consideratione della sua vita, & a vedere il poco, che hà seruito, & il molto, che deue al Signore; e la gran cosa, che fece egli in abbassar se stesso per dar' a noi essempio d'humiltà, & a considerar i propri peccati, e doue per quelli meritaua stare. E con queste considerationi n'esce l'anima tanto vittoriosa, e con tal guadagno, che non ardisce il tentatore di ritornare l'altro giorno, per non hauer' a partirsi col capo rotto. Prendete da me questo consiglio, nè ve ne dimenticate; che non solo nell'interiore, doue sarebbe gran male non restar con guadagno; ma nell'esteriore anco procuriate, che le sorelle cauino frutto dalla vostra tentatione, se voi volete vendicarui del Demonio, e quanto prima liberarui dalla tentatione. Onde quando ella vi venga, scopriteui alla Priora, pregandola, e chiedendone, che vi comandi a fare qualche officio basso, o fatelo voi (quando potete) & andate in ciò studiando, come piegare, & arrendere la vostra volontà con cose contrarie, che'l Signore ve le mostrerà, e scoprirà; e con publiche mortificationi, poiche già s'vsano in questo Monastero: e con questo durerà poco la tentatione, la quale sforzateui, che poco duri: Dio ci liberi, che persone, che lo voglion seruire, si ricordino d'honore, ò temano dishonore. Auuertite, che è vn mal guadagno, e com'hò detto, il medesimo honore si perde con desiderarlo, particolarmente in cose di maggioranza: che non c'è veleno nel Mondo, che così ammazzi i corpi, come queste cose la perfettione. Direte, che sono cosette naturali, che non accade farne conto. Non ve ne burlate, che crescono a guisa di schiuma ne' Monasteri, nè c'è cosa picciola in pericolo così notabile, come son questi punti d'honore, ed il mirare, se ci fù fatto aggrauio, &c. Sapete perche? (lasciãdo molte altre ragioni) forse per questa, perche cominciata la tentatione in vna sorella per poca cosa, e quasi di niente, subito poi il demonio, fa che ad vn'altra paia grande, ed anco pensi, che sia carità il dire alla tentata, come non senta quell'aggrauio? che Dio le dia patienza, che a lui l'offerisca, che più non sopportarebbe vn Santo. In somma mette il demonio vn ciuffilo nella lingua dell'altra, che già, che sete risolute a soffrire, rimanete tentate di vanagloria di quello che non sopportaste con la perfettione, che era douere. E questa nostra natura è così fiacca, che anco leuandoci vno l'occasione, con dirci, che l'aggrauio, che ci parue fatto, fù nulla, nè v'è cosa da soffrire, pensiamo hauer fatto qualche cosa in sopportarlo, e lo sentiamo quanto più vedendo, che altri lo sente per noi? Ci fà crescere la pena il pensare, che habbiamo ragione; e così l'anima perde tutte le occasioni, che haueua hauuto di meritare, e rimane più debole, ed aperta la porta al demonio per entrar' vn'altra volta a lei con altra cosa peggiore. E potrebbe anco accadere (etiandio quando voi vogliate soffrirlo) che vna venga da voi, e dica: che? sete voi forse vna bestia, che non habbiate a risentirui? anzi è buona cosa, che si sentano le cose. O per amor di Dio, sorelle, che nessuna di voi si muoua da indiscreta carità nel mostrar compassione dell'altra, in cosa, che a questi aggrauij appartenga; che fareste, come col Santo Giob fecero i suoi amici, e la moglie.

CAPITOLO XIII.

Prosegue a dire della mortificatione, e come la Religiosa deue fuggire da' puntigli, e ragioni del mondo, per accostarsi alla vera ragione.

Molte volte v'hò io detto, sorelle, voglio hora quì lasciaruelo scritto perche non v'esca di mente, che in questo Monastero, e da qualunque anco persona, che vogli esser perfetta, si fugga cento milla miglia lontano dal dire; hebbi ragione; mi fecero torto; non hebbe, chi fece questo meco ragione: da male ragione ci liberi Dio. Pare a voi, che vi fosse ragione, che'l nostro buon Giesù soffrisse tante ingiurie, che gli furono fatte, e tanto senza ragione? Colei, che non vuol portar la croce, se non quella che le sarà data molto ben fondata in ragione, non sò io, perche se ne stia nel Monastero, tornisi al Mondo, doue non le saranno osseruate queste ragioni. Forse potete patir tanto, che non douiate più? Che ragione

gion'è questa? Per certo io non l'intendo. Per quando ci sia fatto honore, carezze, ò buon trattamento, lasciamo queste ragioni, che certo è senza ragione, che ci si faccino in questa vita: ma quando aggrauij (che così li chiamano senza farci aggrauio) io non sò, perche s'habbia ad aprir bocca per lamentarsene. O siamo spose di tanto gran Rè, ò nò: se siamo, che donna honorata è, che non participi de' dishonori, che si fanno al suo Sposo, benche le dispiaccia, nè lo verrebbe? in somma partecipano entrambi dell'honore, e dishonore. Hor voler'hauer parte nel suo Regno, e goderlo, e non voler partecipare de' dishonori, e trauagli, e sproposito. Non piaccia a Dio, che ciò vogliamo; anzi colei, che le parrà esser tenuta da manco di tutte, si tenga per più felice. E veramente è così, che se lo sopporta, come deue, non le mancherà honore in questa vita, e nell'altra: crediatemi questo. Ma che sproposito hò detto io, che a me crediate, se la vera Sapienza lo dice? Assomigliamoci, & imitiamo, figliuole mie, in qualche cosa la grand'humiltà della Sacratissima Vergine, il cui habito portiamo essendo vergogna, e confusione il chiamarci sue Monache, mentre per molto, che ci paia d'humiliarci, restiamo tanto addietro, ed assai mancheuoli per esser figliuole di tal madre, e spose di tale Sposo. Si che se le cose dette non s'impediscono, e leuano con diligenza, quello che hoggi par niente, domani sarà per auuentura peccato veniale, ed è tanto aromatico, e sì difficile a leuare, che se vi abbandonate, e non ve ne curate, non resterà solo. Per le congregationi è vna pessima cosa; e noi, che in quelle ci trouiamo, dobbiamo star molto auuertite in questo, per non far danno a quelle, che s'affaticano per farci bene, e darci buon'esempio. Se conoscessimo, quanto gran dãno si fà in introdurre vn mal costume, vorremmo più tosto morire, che esserne cagione; perche questa è morte corporale, che passa; ma il mal costume fà gran stragge, e ruina nell'anime, e pare a me, che non cessi mai; attesoche morte l'vne, vengono l'altre; ed a ciascuna, per auuẽtura tocca più parte d'vna mala vsanza, che noi mettemmo, che di molte virtù, che risplendono Perche il demonio non lascia perdere le male vsanze, e le virtù la medesima natural debolezza le fà cadere, se la persona non s'aiuta, e non chiede fauore a Dio. O che grandissima carità sarebbe, e che seruitio segnalato a Dio quella Monaca, che vedendo, e conoscendo di non poter seguitare i costumi, ed vsanze buone, che sono in questo Monastero, se n'vscisse prima, che facesse professione, e lasciasse l'altre in santa pace. In nessun Monastero (almeno se mi danno credenza) la douranno tenere, nè darle la professione, finche per molti anni non si sia prouata, e veduta la sua emendatione. Non chiamo mancamenti quelli della patienza, e digiuni, perche se ben sono, non però sono cose, che faccino tanto danno: ma certe conditioni, e nature, che sono per se stesse amiche d'essere stimate, e riuerite; di mirare i mancamenti d'altri, nè mai conoscere i propri; di proprio giudicio ed altre cose simili, che veramente nascono da poca humiltà. Queste tali, se Dio non le fauorisca con dar loro molto spirito, e finche non sia per molti anni conosciuta la loro emendatione, Dio vi liberi, che restino in vostra compagnia. Sappiate, che nè elle si quieteranno, nè lascieranno d'inquietar tutte voi. Gran compassione hò io di questo a molti Monasteri, attesoche bene spesso, ò per honor de' parenti ò per non tornare a restituire il denaro della dote, lasciano il ladro in casa, che rubbi loro il tesoro. In questo Monastero già hauete voi arrischiato, & abbandonato l'honor del mondo (perche le pouere non sono honorate da esso) non vi curate dunque, che tanto a vostro costo gli altri restino honorati. Il nostro honore, sorelle, hà da essere il seruire a Dio, e chi pensasse d'hauerui a disturbar da questo se ne stia col suo honore a casa sua: che per ciò i nostri Padri ordinarono la prouatione d'vn'anno; e quì vorrei io, che non si desse la professione in dieci, che poco importarebbe alla Monaca humile il non esser professa, ben saprebbe ella, che se fosse buona, non sarebbe rimandata; e se non è, perche vuol far danno a questo Collegio di Christo? Non chiamo io non esser buona, l'amar cosa di vanità, che queste col fauor di Dio spero staran lontane da questo Monastero: chiamo non esser buona il non essere mortificata, e lo star con attaccamento al-

to alle cose del mondo, ò di se stessa in queste cose, che hò detto. E quella che non conoscerà in se molta mortificatione, credami, e non faccia professione, se quà non vuol patir vn'inferno, e piaccia a Dio, che anco di là non sia per hauerne vn'altro, poiche per ciò sono in lei, molte cose, le quali per auuentura nè da lei, nè da altri sono così conosciute, come da me. Crediatemi questo; altrimente vi dò il tempo per testimonio; imperoche lo stile, e modo di viuere, che pretendiamo hauere, non solamente è d'essere Monache, ma Romite, a guisa de' nostri Santi Padri antichi; e così staccateui dal tutto il creato. Onde vediamo, che a quella che'l Signore elegge per quì, fà questa particolar gratia, e benche non habbia subito vn totale staccamento, ò perfetta mortificatione, si vede però, che a quella cammina, pel gran contento, ed allegrezza, che le dà il vedere, che non hà da tornare a trattare, nè ad imbrogliarsi con cosa di questa vita; e pel gusto, che sente di tutte le cose della Religione. Torno a dire, che se inclina alle cose del Mondo, e nõ si vede, che vadi profittando, ed emendando, che non fà per questi nostri Monasteri; può irsene ad vn'altro, se vuol'esser Monaca; altrimẽti vedrà quello che le succederà. Non si lamenti di me [che hò incominciato questo] che nõ l'habbia auuertita. Questo Monastero è vn Cielo, se vi può essere in terra, per chi si compiace di solamente dar gusto a Dio, e non fà conto del suo proprio contentamẽto, e passa vna gran buona vita: in volendo altro di più, perderà tutto, perche non lo può hauere. Ed anima mal contenta è, come chi hà grand'inappetenza, che per buono, che il cibo sia, l'abborrisce, e quello che i sani mangiano con gran gusto, genera a lui nausea, e fa riuoltar lo stomaco. Altroue si saluerà meglio, e potrà essere, che a poco a poco arriui alla perfettione, che quì non potè soffrire; doue si ricerca, che tutta di fatto s'abbracci: che se bene nell'interiore s'aspetta tempo per totalmente staccarsi, e mortificarsi, nell'esteriore però hà da essere con breuità, per lo danno che può fare all'altre. E se col continuo conuersare con sì buona compagnia, e col vedere, che qui tutte ciò fanno, non s'emenda, nè profitta in vn'anno, temo che nè anco profitterà in molti. Non dico, che sia tanto compitamente, come nell'altre; ma che si conosca, che và acquistando salute: il che subito si vede, quando il male non è mortale.

CAPITOLO XIV.

Si tratta quanto importi il non dar la professione ad alcuna, la quale sia di contrario spirito alle dette cose.

BEn credo io, che il Signore grandemente fauorisca, chi si risolue, e però s'hà da considerare, che intentione hà colei, che entra, che non sia solamente per soccorrere, e remediare al suo bisogno temporale, come hora a molteccade; se bene il Signore può di poi perfettionare questa intentione, se è persona di buon intelletto, altrimenti in nessuna maniera si pigli: perche nè ella intenderà se medesima, per qual fine v'entra, nè dopo intenderà l'altre, che al meglio, e più perfetto vorranno incamminarla. Imperoche per lo più a chi ha questo difetto, sempre pare, che meglio conosca ella quello che conuiene, che non i più sauij del Mondo: ed è male, che lo stimo incurabile, peroche per merauiglia lascia d'hauer seco malitia: doue sono molte, si può tollerare, ma trà poche non si potrà soffrire. Vn buon intelletto, se comincia ad affettionarsi al bene, s'appiglia ad esso con fortezza, perche vede, che è il più sicuro: e quando non gioui per molto spirito, giouerà per buon consiglio, e per molt'altre cose, senza stancar, & infastidir persona alcuna: quando questo manca, non sò io, a che possa giouare nella comunità, ma sì bene far gran danno. Questo difetto non si scopre subito, nè in breue tempo, attesoche molte parlano bene, & intendono male, e molte parlan poco, e non molto elegantemente, ed hanno intelletto per assai; benche si trouano alcune semplicità sante, che poco sanno per negotij, e stili del Mondo, ma sanno molto per trattar con Dio. Per questo è di mestiere grand'informatione per riceuerle, e longa prouatione per farle professe. Conosca vna volta il Mondo, che hauete libertà per rimandarle, attesoche in Monasteri, doue si viue con asprezza, nascono molte occasioni per ciò fare, e come vi sia quest'vsanza, non lo terranno

ranno per aggrauio. Dico, questo perche sono tanto suenturati i nostri tempi, e tanta la nostra fiacchezza, che non basta hauerlo per comandamento de' nostri passati, perche lasciamo di mirare a quello che hanno preso per honore i presenti, cioè di non far ingiuria a parenti, ma per paura di non far vn picciolo aggrauio, e per isfuggir vn detto del Mondo, che è vn niente, lasciamo andar in obliuione le virtuose vsanze. Piaccia a Dio, che quelle che ammettono queste tali, non lo paghino nell'altra vita, non mancando mai il colore, con cui ci diamo ad intendere, che si può lecitamente fare: ed è quest'vn negotio, che ciascuna per se stessa dourebbe ben considerare, e raccomandarlo a Dio, e far animo alla Superiora; poiche è cosa, che tanto importa a tutte: e così prego il Signore, che in esso vi dia lume. E tengo io per me, che quando la Priora senza passione; ed affetto mirerà quello che più conuiene al Monastero, non permetterà il Signore, che erri; e l'hauer riguardo a queste pietà, e punti sciocchi, credo, che non passi sanz'errore, e qualche colpa.

CAPITOLO XV.

Si tratta del gran bene, che è in non iscusarsi, ancorche la persona si vegga incolpare fuor di ragione.

GRan confusione, e rossore sento in volerui hora persuadere, che non vi scusiate (costume perfettissimo, e di gran merito) perche doueuo io prima operare quello che vi dirò di questa virtù. Confesso ingenuamente d'hauer fatto in essa molto poco profitto. Non mi pare, che mi manchi mai vna ragione per farmi parere maggior virtù lo scusarmi. Come alcune volte è lecito, e sarebbe male non lo fare; non hò discrettione, ò per dir meglio humiltà per ciò fare, quando conuiene. Perche veramente è di grand'humiltà il vedersi incolpare a torto, e tacere, ed è grand'imitatione del Signore, che prese sopra di se tutte le nostre colpe. E così vi prego io caldamente, che andiate in questo con pensiero, attesoche porta seco gran guadagni; ed in procurar noi medesime di liberarci di qualche colpa, nessun ne veggo, se non è (come hò detto) in certi casi doue potrebbe cagionar disturbo il non dire la verità: come ben conoscerà, chi haurà più discrettione, che non hò io. Credo, che grandemente importi l'accostumarsi a questa virtù, ò il procurare d'ottener del Signore vna vera humiltà, che di qui hà da venire: imperoche il vero humile deue con verità desiderare d'esser disprezzato, perseguitato, ed incolpato, benche a torto. Se vuol imitar il Signore, doue meglio il può fare, che in questo? Qui non bisognano forze corporali, nè aiuto d'altri se non da Dio. Queste virtù grandi, sorelle mie, vorrei io, che fossero il nostro studio, e la nostra penitenza, che nell'altre grandi, e souerchie penitenze già sapete, che io vi ritengo, perche possono far danno alla sanità, se si fanno senza discrettione. In quest'altre non c'è che temere, attesoche per grandi, che siino le virtù interiori, non leuano le forze, che bisognano al corpo per seruire alla Religione, ma fortificano l'anima; e potete voi in cose assai picciole (come altre volte hò detto) auuezzarui, per riuscire con vittoria nelle grandi. Ma quanto bene si scriue questo, e quanto male il metto io in esecutione! Veramente in cose grandi non hò io mai potuto far questa proua, perche di me non hò vdito mai dir cosa alcuna di male, che non vedessi chiaramente, che si diceua poco: perche se bene non in quelle proprie cose, in molte altre nondimeno haueuo io offeso Dio, e pareuami, che assai haueuano fatto in lasciar queste; attesoche sempre mi rallegro io più, che si dica di me quel male, che non è, che se con verità il dicessero. Grand'aiuto è il considerare ciascuno il molto, che si guadagna per tutte le vie, e che per niuna egli perde. A mio parere il principal guadagno è imitare, e seguire in qualche cosa il Signore: dico in qualche cosa, poiche ben considerando, non siamo mai incolpate senza colpa, che sempre n'andiamo piene, essendo vero, che il giusto cade sette volte al giorno, sarebbe menzogna il dire, che non habbiamo peccato. Si che, se bene non è in quel medesimo, che ci appógono, non però stiamo mai, senza colpa del tutto, come ben vi staua il buon Giesù. O Signor mio, quando io penso in quante maniere patiste, e come per niuna lo meritauate, non sò, che mi dire di me, nè doue io m'hauessi il ceruello,

quan-

quando non desideravo patire, nè doue io mi stia, quando mi scuso: e sapete voi, ben mio, che se io hò alcun bene, non l'hò riceuuto per altre mani, che per le vostre. Ma che più importi a voi, Signore, il dar molto, che poco? se è per non lo meritar io, nè anco meritauo le gratie, che mi hauete fate. E possibile, che io habbia di volere, che alcuno senta bene di cosa tanto mala; come son io, essendo stati detti tanti mali di voi, che sete vn bene sopra ogni bene? Non si può soffrire, non si può soffrire, Dio mio; nè vorrei io, che vi soffriste, che nella vostra serua si troui cosa, che non piaccia a gli occhi vostri. Deh mirate, Signore, che i miei son ciechi, e si contentano di molto poco: datemi voi lume, e fate, che con verità io desideri, che tutti m'abborrischino, poi che hò io voi tante volte lasciato, amando voi me con tanta fedeltà. Che è questo, Dio mio? che pensiamo noi di cauare dal piacere alle creature? che importa a noi l'esser da tutte loro incolpate, se innanzi à voi, Signore, stiamo senza colpa? O sorelle mie; che non finiamo mai d'intendere questa verità; e così non arriuaremo mai a stare nella cima della perfettione, se non andiamo grandemente considerando, e ponderando, che cosa è quello che è, e che è quello che non è. Hor quando non ci fosse altro guadagno, che la confusione, che rimarrà alla persona, che vi haurà incolpate, nel vedere, che senza colpa vi lasciate incolpare, sarà questo grandissimo. Più solleua, e perfettiona tal volta l'anima vna cosa di queste, che dieci prediche. Ma tutte habbiamo da ingegnarci di predicare coll'opere, già che l'Apostolo, e la nostra inhabilità ci prohibiscono, che lo facciamo con le parole. Non pensiate mai, che habbia da star celato il male, ò il bene, che farete, per racchiuse, che stiate. Pensate forse, figliuole, che se bene voi non vi scusarete sia per mancarui chi la pigli per voi? Guardate, quanto bene rispose il Signore per la Maddalena in casa del Fariseo, e quando la sua sorella l'incolpaua. Nô tratterà egli voi col rigore, con che trattò se medesimo; che quando hebbe vn ladrone, che la pigliò per lui, già staua in Croce. Si che Sua Diuina Maestà muouerà chi pigli a difenderui, e quando nò, non sarà dibisogno. Questo hò io veduto esser così; se bene non vorrei io, che voi teneste a memoria l'ingiurie, ma che vi rallegraste di rimanere incolpate, e del profitto, che ne vedrete nell'anime vostre, vi dò il tempo per testimonio: percioche s'incomincia ad acquistare libertà, ed a non curarsi, che si dica più male, che bene; anzi pare che sia negotio d'altri: ed è come quando due persone stanno parlando insieme, che come non ragionano con esse noi, non ci prendiamo pensiero della risposta. Così è quà, che col costume fatto di non rispondere, nè scusarci, non pare, che si parli con noi. Parrà questo impossibile per chi è molto risentito, e poco mortificato: veramente ne' principij è difficile, ma io sò, che a questa libertà, mortificatione, e staccamento da noi medesimi si può col fauor di Dio arriuare, e conseguirla.

CAPITOLO XVI.

Quanto differente deue esser la perfettione della vita de' contemplatiui da quella di coloro, che si contentano dell'oration mentale; e come è alle volte possibile, che Dio innalzi vn'anima distratta à perfetta contemplatione, e la cagione di questo.

Questo Capitolo, e quello che appresso segue, sono molto da notare.

Non vi paia tutto questo gran cosa, che (come si suol dire) vò io mettendo in ordine i pezzi nel giuoco. Mi domandaste, che io vi dicessi il principio dell'oratione: io figliuole, se bene il Signore non mi guidò per questo principio, che nè anco deuo io hauerlo di queste virtù, non sò altro. Hor crediate, che chi non sà accomodare i pezzi nel giuoco de' scacchi, malamente saprà giuocare, e se non sà dare scacco, tanto meno li saprà dar matto. Ma ben mi potrete riprendere, perche parlo in cosa di giuoco, il quale non c'è, nè vi hà da essere in questo Monastero. Qui vedrete la Madre, che Dio v'ha dato, che sapeua fino questa vanità; ma dicono, che alcuna volta è lecito; e quanto lecita sarebbe per noi questa maniera di giuoco, e quanto presto, se spesso l'vsiamo, daremo scacco matto a questo diuino Rè, che non ci potrà scappar di mano, nè egli il vorrà. La dama è quella che maggior guerra gli può fare in questo giuoco, e tutti

gli altri pezzi aiutano. Non è dama, che così lo facci arrendere, come l'humiltà. Questa lo trasse dal Cielo nelle viscere della Vergine nostra Signora, e con questa lo tiriamo noi per vn capello all'anime nostre. E crediate, che chi sarà più humile, più lo riterrà, e chi meno, meno: imperoche io non intendo, nè posso capire, come stia, ò possa stare humiltà senza amore, nè amore senza humiltà. Non è possibile hauere queste due virtù in tutta la lor perfettione senza vn grande staccamento da tutto il creato. Direte, figliuole mie, perche vi parlo io di virtù? che assai libri hauete voi, che ve le insegnano, che non volete, che io vi ragioni d'altro, che di contemplatione. Vi rispondo, che se pure haueste domandato meditatione, potrei io parlar di essa, e consigliar a tutte, che l'esercitassero, benche non habbino virtudi, perche è principio per acquistar tutte le virtù, ed è cosa, che a tutti i Christiani importa la vita il cominciarla, e nessuno, per scelerato, che sia, se Dio a così gran bene lo sueglia, la dourebbe lasciare, come altroue hò già scritto, & hanno detto molti altri, che sanno quello che scriuono, che io per certo non lo sò; Dio il sà. Ma contemplatione è altra cosa, figliuole, che questo è l'inganno, in cui tutti andiamo, che mettendosi vna a pensare ogni dì vn poco a' suoi peccati (come far deue ogni Christiano, se non è solamente di nome) subito dicono, che è vn gran contemplatiuo, e lo vogliono di fatto con sì gran virtudi, come è obligato ad hauere il molto contemplatiuo, ed egli anche si compiace d'esser tenuto per tale; ma s'inganna. Non seppe ne' principij ordinare il giuoco; pensò, che per dare scacco matto bastaua conoscer i pezzi; il che è impossibile, che nel modo, di cui parliamo, non si dà questo Rè, se non a chi a lui del tutto si dà. Si che, figliuole mie; se voi volete, che io vi mostri la strada per arriuar alla contemplatione, contentateui, ch'io m'allunghi alquanto in cose, le quali se bene a voi di subito non parrano tanto importanti, a mio parere non lasciano d'essere. E se non le volete vdire, nè mettere in esecutione, rimaneteui con la vostra oratione mentale tutta la vostra vita, che io assicuro voi, e tutte le persone, che pretendessero questo bene, che non arriuarete mai a vera contemplatione: ben può essere, ch'io m'inganni, attesoche giudico, e discorro conforme a quello che è accaduto a me, che lo procurai vent'anni. Voglio hora dichiarare, perche alcune di voi no'l sapranno, che cosa è oration mentale (e piaccia a Dio, che anco questa habbiamo, come si deue) ma temo parimente, che con gran fatica s'habbia, se non si procurauo le virtù, benche non in così alto grado, come per la contemplatione fanno di mestiere. Dico, che non verrà il Rè della gloria all'anima nostra, cioè a star vnito con lei, se noi non ci sforziamo ad acquistare le virtù grandi. Voglio io dichiararmi, perche se mi pigliaste in alcuna cosa, che non fosse verità, non ne credereste veruna, ed haureste ragione, se fosse con mia auuertenza; ma non lo permetta Dio, sarà per non saper io più, ò per non l'intendere. Dico dunque, che tal volta vorrà Dio a persone, che si ritrouino in mal stato, far tanto fauore, che le innalzerà alla contemplatione per cauarle con questo mezzo dalle mani del Demonio. O Signor mio, e quante volte vi facciamo noi venir alle braccia col Demonio? Non sarebbe bastato, che vi lasciaste pigliar da quelle, quando vi portò sopra il pinnacolo, per insegnarci a vincerlo? Ma che douea essere, figliuole, il vedere quel Sole congionto con le tenebre? e che timor douea quello sfenturato hauere, senza saper di che? che non permise Dio, che'l sapesse: Benedetta sia tanta pietà, e misericordia. Che vergogna dourem mo hauere noi Christiani di farlo (com'hò detto) ogni dì venire alle braccia con sì sporca bestia? Ben fù bisogno, Signore, che voi le haueste così gagliarde: ma come non vi rimasero deboli per tanti tormenti, che patiste nella Croce? Ah che tutto quello che si patisce per amore torna subito a saldarsi, e così credo, che se voi foste rimaso in vita, il medesimo amore, che ci portate, tornarebbe a saldare le vostre piaghe, che non bisognarebbe altra medicina. O Dio mio, è chi tale me l'applicasse per tutte le cose, che mi dessero pena, e trauaglio? quanto di buona voglia le bramarei io, se fussi certa d'hauerne ad esser curata con sì saluteuole vnguento? Ma tornando a quello che io diceuo, vi sono anime, le quali Iddio conosce, che con tal mez-

zo

to può guadagnare per se; e già, che le vede del tutto perdute, vuole Sua Diuina Maestà, che dal canto suo non manchi loro rimedio, e benche stijno in cattiuo stato, e con mancamento di virtù, dà nondimeno loro gusti, fauori, e tenerezza, con che comincia a muouer loro i desiderij, e le pone anco alcune volte in contemplatione, se ben di rado, e dura poco: e questo [come dico] fà egli per prouarle, se con quel saggio si vorranno disporre per goderlo molte volte. Ma se non si dispongono [mi perdonino, ò per dir meglio perdonateci voi, Signore] grandissimo male è, che accostandoui voi ad vn'anima di questa sorte, s'accosti ella dopo a cosa della terra per attaccaruisi. Io per me tengo, che molti sijno quelli, co'quali fà Dio questa proua, ma pochi coloro, che si dispongino per godere spesso di questa gratia, attesoche quando il Signore la fà, e da noi non resta, tengo per certo, che non cessa mai di dare finche s'arriui a grado molto alto. Quando noi non ci diamo a Sua D. M. con la determinatione, con cui ella si dà a noi; assai fà a lasciarsi nell'oration mentale, & a visitarci di quando in quando, come serui della sua vigna. Ma quest'altri son figliuoli fauoriti, i quali non mai vorrebbe il Signore leuarsi da presso, nè gli leua, perche già essi non se ne voglion leuare; li pone a sedere alla sua tauola, dà loro a mangiare quello del suo piatto fin'a leuarsi [come si dice] il boccò di bocca, per darlo loro. O felice pensiero, figliuole mie, ò ben'auuenturata rinuntia di cose si poche, e sì vili, che fà arriuare a così gran stato? Cõsiderate per tanto quello che v'importerà, standouene nelle braccia di Dio, che tutto il Mondo v'incolpi: potente è egli per liberarui da ogni cosa; imperoche vna volta, che comandò, che il mondo si facesse, fù subito fatto, il suo volere è operare: hor non habbiate paura (se non è per bene di chi l'ama] che egli consenta, che si parli contra di voi: non ama egli sì poco chi l'ama. Perche dunque, sorelle mie, non mostraremo noi a lui in quello che potiamo l'amor nostro? Mirate, che bel baratto è dar'il nostro amore pel suo: considerate, ch'egli può ogni cosa, e noi quà non ne potiamo alcuna, s'egli non ce la fà potere. Ma che è questo, che noi facciamo per voi, Signor, e Creator nostro? non essendo altro se non come vn niente, questa nostra determinationcella. Hor se con quello che è vn niente vuole Sua Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolte. O Signore, che tutto il danno ci viene dal non tener gli occhi fissi in voi: che se non badassimo ad altro, che a camminare, presto arriuaremmo, ma cadiamo, ed inciãpiamo mille volte, ed erriamo la strada, per non mirare (come dico) attentamente il vero cammino. Pare, che non siamo mai andate per tale strada, tanto ci si fà ella nuoua: è cosa certamente da piangere quello che alle volte passa; e per questo dico io, che pare non siamo Christiani, ne che mai in vita nostra habbiamo letta la Passione di Christo: poiche toccarci in vn puntiglio onde ci paia discapitare vn tantino di riputatione, non si sopporta, nè pare, che si possa soffrire: subito si dice, non siamo santi. Dio ci liberi, sorelle, quãdo faremo qualche cosa, che non sia perfette, dal dire, non siamo Angeli, non siamo sante, auuertite, che se bene non siamo tali, e nondimeno gran bene il pensare, che se nõ ci sforziamo, dandoci Dio il suo aiuto, potremmo essere: nè habbiate paura, che se il difetto non vien da noi, rimanga per lui. E poiche non siamo quà venute per altro, alle mani [come si suol dire) non sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior seruitio di Dio, che non presumiamo col suo fauore poterne riuscire. Questa presuntione vorrei io in questo Monastero, la quale fà sempre crescere l'humiltà, ed hauere vn santo ardimento, attesoche Dio aiuta i forti, e non è accettatore di persone. Mi sono assai diuertita, voglio tornare a quello, che diceuo, cioè, che cosa è oratione mentale, e che contemplatione: pare ciò impertinente, ma per voi altre tutto passa, e potrà essere, che l'intendiate meglio per via del mio rozzo stile, che per altri elegenti. Il Signore mi dia per ciò fare il suo aiuto. Amen.

CAPITOLO XVII.

Come non tutte l'anime sono per la contemplatione, e come alcune arriuano ad essa tardi, e che il vero humile deue contentarsi d'andar per la strada, per laquale lo guiderà Dio.

PAre, che io vò entrando nell'oratione, e mi manca vn poco da dire, che im-

porta assai intorno all'humiltà, la quale trà noi è necessaria, per esser il principal essercitio dell'oratione; e come hò detto, è molto conueneuole, che sappiate ben intendere, come perfettamente essercitarui nell'humiltà: ed è questo vn gran punto di lei, e molto necessario per tutte le persone, che s'essercitano nell'oratione. Come potrà il vero humile pensare d'essere così buono, come coloro, che arriuano ad essere contemplatiui? Che Dio possa farlo tale per sua bontà, e misericordia, questo sì, ma per mio consiglio sieda sempre nel più basso, & humil luogo, che così ci disse il Signore, che facessimo, e ce lo insegnò coll'opere. Se vorrà Dio guidare alcuna di voi per questo cammino, si disponga; quando nò, perciò vale l'humiltà in tenersi felice di seruire alle serue del Signore, e ringratiarlo, che meritando ella essere schiaua de' Demoni nell'Inferno, la tirò Sua Maestà trà quelle. Non dico questo senza molta cagione; perche (come hò detto) è cosa, che grandemente importa, l'intendere, che il Signore non guida tutti per vn cammino; e per auuentura quegli, a cui pare di star più basso, stà negli occhi di Dio in più alto luogo. Si che non perche tutte in questo Monastero attendono all'oratione, hanno da essere tutte contemplatiue: questo è impossibile, e gran consolatione sarà per chi non è l'intendere tal verità. Questa è cosa data da Dio, e poiche non è necessario per la salute, nè la dimanda egli per contracambio, non pensi, che veruno glie la dimanderà, nè perciò lascierà d'esser molto perfetta, se fà quello che s'è detto; anzi potrà essere, che habbia molto più merito, perche opera con sua maggior fatica, e la guida il Signore, come forte, e le tiene serbato tutto insieme quello che ella non gode quì. Non si perda dunque d'animo, nè lasci l'oratione, e di far quello che fanno le altre, attesoche alle volte viene il Signore molto tardi, e paga così bene, e tanto all'ingrosso, quanto ad altre è ito dando in molti anni. Io stetti più di quattordici, che non poteuo pur meditare, se non era anco leggendo. Molte persone si troueranno di questa fatta, ed altre, che nè anco aiutandosi con la lettione, potranno meditare, ma solo orare vocalmente, ed in questo più si trattengono. Vi sono immaginatiue, e pensieri tanto leggieri, ed inconstanti, che non possono fermarsi vna cosa, ma sono sempre inquieti, e volubili in così estremo grado, che se altri vuol ritenerli a pensar in Dio, danno in mille spropositi, scrupoli, e dubbij. Io conosco vna persona assai vecchia, e di molto buona vita (che piacesse a Dio, che così fosse la mia) penitente, e gran serua di Dio, laquale spende molte hore (ed hà perseuerato sempre così molti anni) in oration vocale, nella mentale non c'è rimedio; il più che possa fare è trattenersi di quando in quando nell'orationi vocali. E di questa conditione, e maniera molte altre persone si troueranno, le quali se hanno humiltà, non credo io; che alla fine n'vsciranno meno contente, ma molto vgualmente a coloro, che hanno molti gusti; ed in parte, con più sicurezza, perche non sappiamo, se i gusti sono da Dio, ò se li causa il Demonio; e se non sono da Dio, il pericolo è maggiore, attesoche quì è, doue il Demonio più s'adopera per far entrar in superbia; che se sono da Dio, non c'è che temere, perche portano seco humiltà, come più distesamente io scrissi in vn altro libro. Questi altri, che non riceuono gusti, vanno con humiltà, sospettando, che ciò sia per colpa loro; sempre con pensiero d'andar innanzi, nè veggono versare ad altri vna lagrima, la quale essi non possino, che non paia loro di star molto addietro nel seruitio di Dio, e per auuentura vi staranno molto più auanti: perche non tutte le lagrime, benche sijno buone, sono perfette. Nell'humiltà, mortificatione, staccamento, ed altre virtù, sempre è maggior sicurezza; non c'è che temere, nè con queste habbiate paura di non arriuare alla perfettione, come li molto contemplatiui. Santa era Santa Marta, benche non dichino, che fosse contemplatiua. Hor che volete voi più, che poter arriuare ad essere come questa Beata, che tante volte meritò riceuere Christo Signor Nostro in casa sua, e darli da mangiare, e seruirlo, e mangiar anco alla sua tauola? Se ella come la Maddalena se ne fosse stata sempre assorta in Dio, non ci sarebbe stato, chi hauesse apparecchiato il mangiare a quest'Hospite Diuino. Pensate dunque, che questa Congregatione sia la Casa

di

di Santa Marta, e che v'hanno da essere persone d'ogni sorte: e quelle che saranno guidate per la vita attiua non mormorino dell'altre, che andassero molt'assorte nella contemplatione, poiche fanno, che il Signore prenderà la loro difesa, benche per lo più taccia: egli fà, che stijno in quella quiete spensierate di se, e di tutto il creato. Ricordateui, che hauete bisogno di chi gli accomodi le viuande; e teneteui per felici nell'andar seruendo con Marta. Auuertite, che la vera humiltà consiste molto in dimostrarci prontissimi a contentarci di quello che il Signore vorrà di noi fare, e che sempre ci riputiamo indegni di chiamarci suoi serui. Hor se tanto il contemplare, ò far oration mentale, e vocale, quanto l'hauer cura de gli infermi, e seruire nelle cose del Conuento, e faticare, benche sia nel più basso officio; tutto è seruire all'ospite, che se ne viene a stare, a mangiare, ed a ricrearsi con noi; che più c'importa di seruirlo in vno, che nell'altro modo? Non dico io, che resti da noi l'incaminarci alli più alti gradi dell'oratione, anzi che lo procuriate, e ne facciate proua in tutto: perochè questo non istà nella vostra elettione; ma in quella del Signore: hor se dopo molti anni vorrà egli ciascuna per l'officio suo, gentil humiltà sarebbe volerlo voi eleggere: lasciate fare al Signor della casa, sauio è egli, e potente: conosce molto bene quello che vi conuiene, e quello anche, che conuiene a lui. Siate sicure, che facendo voi quello che douete, e disponendoui per la contemplatione con quella perfettione, che s'è detta, se egli non ve là da [se ben io credo, che non lascierà di darla, se c'è vero staccamento; & humiltà] vi tien serbato questo regalo per daruelo tutte insieme nel Cielo; e che (come altre volte hò detto) vi vuol guidare, come forti dandoui Croce di quà, come Sua Maestà portò sempre. E qual miglior amicitia, che voler per voi quello che volle per se, e potrebb'essere, che voi non foste per hauere tanto premio per la contemplatione. Sono giudicij suoi, non habbiamo noi a metterci in quelli. Assai gran bene è, che non sia in nostra elettione, che subito, come ci pare maggior quiete, vorremo tutti esser gran contemplatiui. O gran guadagno il non voler guadagnare per nostro parere, per non hauer da temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incorra, chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno.

CAPITOLO XVIII.

Prosegue la medesima materia; e dice, quanto sono maggiori i trauagli de' contemplatiui, che de gli attiui: e per loro di molta consolatione.

HOr io dico, figliuole, a quelle, che Dio non guida per questo cammino, che per quanto hò io veduto, & inteso da quelli che vanno per esso, non portano croce più leggiera, e che stupireste delle vie, e maniere, per le quali Dio la dà loro. Io hò pratica de gli vni, e de gli altri, e sò chiaramente, che sono intollerabili i trauagli, che Dio dà a' contemplatiui, in maniera tale, che se non desse loro quel cibo de' gusti, non si potrebbono soffrire. Essendo in vero cosa chiarissima, che quelli, che Dio grandemente ama, mena pel cammino de' trauagli, e quanto più gli ama, tanto sono maggiori: e non è da credere, che egli abborrisca i contemplatiui, poiche di sua bocca li loda, e li tiene per amici. Ed il pensare, che egli ammetta alla sua amicitia gente delitiosa senza trauagli, è sproposito: tengo per certissimo, che Dio li dà loro molto maggiori. E si come li mena per cammino tanto aspro, e pieno di balze, che alle volte par loro d'andar perduti, e che di nuouo habbino a rincominciare il viaggio, così bisogna, che Sua Maestà dia loro mantenimento, è non d'acqua, ma di vino, acciochè inebriati con questo vino di Dio non intendano quello, che patiscono, e lo possino soffrire. E così veggo pochi contemplatiui veri, ch'io non conosca animosi, e risoluti a patire; attesoche la prima cosa, che fà il Signore, se sono fiacchi, è dar loro animo, acciò non temano i trauagli. Credo, che pensino quelli della vita attiua, per vn poco, che li veggono accarezzati, che non ci sia fuor di quelle carezze altra cosa; hora io vi dico, che vn solo giorno di quelli, ch'essi patiscono, non potreste voi forse sopportare. Si che, come il Signore conosce tutti per quello, che sono atti, così a ciascuno dà il suo officio, conforme a quello, che vede più conueni-

re alla sua gloria alla salute di quell'anima, ed al bene de' prossimi: E come non resti per non esserui voi disposte, non habbiate paura, che il vostro trauaglio si perda. Auuertite, ch'io dico, che tutte lo procuriamo, poiche non istiamo qui per altro, e non vno, nè due, nè anco dieci anni soli, perche non paia, che come codarde l'abbandoniamo. Ed è bene, che il Signore vegga, che per noi non resta, a guisa de' buoni soldati, che per molto; che habbino seruito sempre hanno da stare in punto, e preparati per muouersi a qualsiuoglia impresa, ed officio, doue al Capitano piaccia impiegarli, poiche ne riceueranno da lui buonissimo stipendio: e quanto meglio lo pagherà il nostro Rè, che i Capitani della terra? Come dunque il Capitano se li vede presenti, e volonterosi di seruire, e già conosce, a che ciascuno è buono, comparte gli officii, secondo che vede le forze: e se non istessero presenti, non darebbe loro cosa alcuna, nè comandarebbe in che hauessero da seruire. Si che, sorelle mie, dateui all'oratione mentale, e chi questa non potrà fare, si dia alla vocale, alla lettione, e colloquij con Dio, come appresso dirò: e non lasci l'hore determinate dell'oratione, che non sà quando lo Sposo chiamerà (non interuenga a lei come alle Vergini stolte) e se vorrà darle più trauaglio mascherato con gusto, e se non gliele darà, conosca, che non è sufficiente, nè atta per queste, e che le conuiene quell'altro. Quì entra il meritare coll'humiltà, e credendo veramente, che nè anco per questo, che fà, è buona; ed andar allegramente seruendo in quello che le vien comandato, come hò detto: se questo si fà con vera humiltà, ben' auuenturata tal serua di vita attiua, che non mormorerà se non di se stessa. Lasci l'altre con la lor guerra, che non è picciola. Imperoche se bene nella battaglia l'Alfiere nō combatte, nō lascia egli per questo d'esporsi a gran pericolo, e deue nell'interiore affaticarsi più di tutti; perche portando la bandiera non si può difendere, e benche lo tagliano in pezzi, non hà mai da lasciarla di mano. Così i contemplatiui hanno da portar alzata la bandiera dell'humiltà, e soffrire quanti colpi saranno loro dati, senza ch'eglino ne possin dar alcuno: perche il lor officio è patire, come Christo, e portar alzata la Croce, nè lasciarla dalle mani, per pericolo, in cui si veggano, senza mai mostrar debolezza in patire, che perciò è dato loro così honorato officio. Guardino ciò che fanno, perche se l'Alfiere lascierà la bandiera si perderà la battaglia: onde credo, che si facci gran danno a coloro, che non istanno tanto auanti, se quelli, che già da loro son tenuti, in conto di Capitani, ed amici di Dio, non si veggono operare conforme all'officio, che hanno. Gli altri soldati se ne vanno, come possono, e si partono alle volte dal luogo, doue veggono maggior pericolo, e non son veduti da veruno, nè perdon d'honore; ma quest' altri da tutti sono mirati, nè si possono muouere senza gran nota. Buono è l'officio, grand'è l'honore, & il Rè fà gratia, a chi lo dà; ma non s'obliga a poco chi lo riceue. Siche, sorelle mie, noi non ci conosciamo, nè sappiamo quello, che domandiamo, lasciamo far il Signore, che meglio ci conosce, che noi stessi; ed è humiltà contentarci di quello, che vien dato, attesoche sono alcune persone, che per giustitia pare voglion domandare a Dio gusti, e fauori. Gratiosa maniera d'humiltà: per questo fà bene il conoscitor di tutti a concederli (come credo) poche volte a costoro: vede chiaramente, che non sono per bere il suo Calice. Hor per conoscer figliuole, se hauete fatto profitto, veggasi se ciascuna si tiene per la più cattiua di tutte, e se nelle sue opere si scorge, ch'ella habbia questo concetto di se, per vtile, e bene dell'altre, e non se vna habbia più gusti nell'oratione, ratti, visioni, estasi, ed altre simili gratie, che le faccia il Signore, il cui valore dobbiamo aspettar di veder nell'altro Mondo. Quest'altro è moneta corrente, è entrata, che non manca, sono censi perpetui, e non vitalitij (che i giusti, ed altri fauori accennati vanno, e vengono) intendo io vna gran virtù, di humiltà, di mortificatione, di grand'obbedienza in non andar vn punto contra quello che comanda il Superiore, sapendo certamente, che Dio ve lo comanda, poiche stà in suo luogo. Questo dell'obbedienza è quello, intorno a che haurei più da dire, e per parermi, che il non hauerla sia vn non esser Monaca, non dico di essa cosa alcuna, perche parlo con Monache (a mio parere) buone, ò almeno, che desidero d'essere, & in

cosa

cosa tanto chiara, & importante non dirò più d'vna sola parola perche non vi si dimentichi. Dico, che quella, che per voto starà sotto l'obbedienza, e mancherà, non mirando con ogni studio, come più perfettamente potrà adempire questo voto, non sò io, perche stia nel Monastero: almeno io l'assicuro, che mentre qui mancherà, non arriuerà mai ad esser contemplatiua, nè anco buon'attiua. Questo tengo io per certissimo; & ancorche non sia persona, che habbia quest'obligo, se vuole, ò pretende arriuar alla contemplatione, le bisogna, per camminarsi sicura, lasciar la sua volontà con ogni determinatione in mano d'vn Confessore, che sia anch'egli buon contemplatiuo. Imperoche è cosa certa, e chiara, che di questa maniera si fà più profitto in vn'anno, che senza quest' in molti, e perche per voi altro non fà bisogno, non occorre dir altro. Conchiudo con dire, che queste virtù sono quelle, che io desidero, che voi habbiate, figliuole mie, e quelle, che procuriate, e quelle, che santamente inuidiate. Di cert'altre deuotioni e gusti non vi curiate sentir pena di non hauerle, perche son cose incerte. Potrebb'essere, che in altre persone fossero da Dio, & in voi permetesse Sua Maestà, che fossero illusioni del Demonio, il quale v'ingannasse, come hà fatto altre persone. Perche volete voi in cose dubbiose seruire al Signiore, hauendo tanto in che seruirlo di sicuro? Chi vi mette in questi pericoli? Mi son'in questo allungato tanto perche sò, che conuiene; attesoche questa nostra natura è fiacca; e quella, a cui Dio vorrà dare la contemplatione, Sua Maestà farà forte, ed a chi nò, mi son'io allargata di dare questi auuertimenti: per doue anco s'humilieranno i contemplatiui. Il Signore per chi egli è, ci dia lume per seguire in tutto la sua volontà, e non ci sarà di che temere.

CAPITOLO XIX.

Si comincia a trattare dell'oratione, e si parla con anime, che non possono discorrere coll'intelletto.

SOn tanti giorni, ch'io scrissi le cose di sopra, senza mai hauer hauuto comodità di riuederle, che se non ritornassi a leggerle, non sò, quello, ch'io m'habbi a detto: e per non ispender tempo in questo, lascierò, che esca, e sia veduto così senz'ordine. Per intelletti aggiustati, ed anime esercitate, e che possono in loro stesse raccogliersi, ci sono tanti libri buoni stampati, e composti da tali persone, che sarebbe errore, che voi faceste conto di quello, che da me si dica in cosa d'oratione. Hor hauendo voi (come dico) libri tali, doue con eccellente dottrina s'insegna il principio, e fine dell'oratione, e con mirabil'ordine sono compartiti per li giorni della settimana i misteri della Vita, e passione del Signore, e le meditationi della Morte, del Giudicio, dell'Inferno, e del nostro niente, e del molto, che siamo obligati a Dio; per chi potrà, ed haurà costume di tenere questo modo d'orare, non c'è, che dire; attesoche per così buona strada il Signore lo condurrà a porto di luce; ed a sì buoni principij risponderà vn buon fine. E tutti quelli, che possono per di qui camminare, vanno con riposo, e sicurezza, peroche fermato, e legato l'intelletto discorsiuo si cammina quietamente; ma quello, di ch'io vorrei trattare, è di dare qualche rimedio per chi non potesse andare per questo cammino, se piacesse al Signore, ch'io in questo dassi nel segno, e quando nò, seruirà almeno per farui conoscere, che ci sono molte anime, che patiscono questa difficultà, accioche se alcuna di voi la sente, non se ne prenda trauaglio. Si ritrouano alcune anime, & intelletti tanto disordinati, e confusi, come certi caualli sboccati, che non c'è chi li faccia fermare, vanno hor quà, hor là, con vna continua inquietudine, sono tali di lor propria natura, ò è Dio, che lo permette. Hò loro gran compassione, perche mi paiono, come alcune persone, che hanno gran sete, e veggono l'acqua assai da lungi, e quando voglion' andar colà, trouano chi loro impedisce il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine. Accade, che quando già con lor fatica, ed assai fatica hanno vinto i primi nemici, si lascian vincere da' secondi, e voglion morirsi più tosto di sete, che arriuare a bere acqua di tanto costo. Mancò loro il coraggio, si perdettero d'animo: se alcuni già

l'hanno

l'hanno per vincer anco i secondi nemici, co' terzi manca loro la forza, e non erano forse due passi lontani dalla fonte dell'acqua viua, di cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne beuesse, non haurebbe mai più sete. E con quanta ragione, e verità, come detta dalla bocca della medesima verità, che non haurà sette di cosa di questa vita; se ben cresce di quelle dell'altra, e molto maggiore di quello che potiamo immaginare, per comparatione di questa sete naturale. Ma con che sete si brama hauer questa sete (attesoche l'anima conosce il suo gran valore) ed è sete penosissima, che affligge; e nondimeno porta seco la medesima sodisfattione, con cui s'estingue quella sete: di maniera che è vna sete, che non ammorza se non le cose terrene, anzi satia di maniera, che quando Dio la contenta, vna delle maggiori gratie, che possa fare all'anima, è lasciarla con la medesima necessità, e che sempre rimanga maggiore di tornar a bere di quest'acqua. Per quanto hora mi ricordo, hà l'acqua tre proprietà, le quali fanno al mio proposito; e forse n'haurà ella molto più. La prima è, che refrigera, si che per caldo, che habbiamo, in arriuando all'acqua, si parte, e se v'è gran fuoco, coll'acqua s'ammorza, se già non fosse di bitu e babbilonico, che più s'accende. O Dio buono, che marauiglie sono in questo accendersi più il fuoco coll'acqua quando è fuoco forte, potente, e non soggetto a gli elementi! poiche questo dell'acqua con esser suo contrario, non l'estingue, anzi li fà crescere. Assai giouarebbe quì a poterne parlare, il sapere Filosofia, perche intendendo le proprietà delle cose, mi saprei dichiarare, che me ne vò compiacendo, e dilettando, e non lo sò dire, nè forse intendere. Quando, sorelle, Dio vi condurrà a bere di quest'acqua (e quelle, che hora ne beuete, il prouate) gustarete di questo, e conoscerete, come il vero amor di Dio, se stà nella sua forza, ed affatto libero dalle cose della terra, e che voli sopra d'esse, è Signore di tutti gli elementi del mondo: e come l'acqua deriua dalla terra, non habbiate paura, che smorzi questo fuoco d'amor di Dio, non è egli della giurisdittione di lei, che se ben sono contrari, già è egli Signore assoluto, nè stà ad essa sottoposto; e così non vi amarauigliate, sorelle, del molto, che dico in questo libro per insegnarui a procurar questa libertà. Non è forse vna bella cosa, che vna pouera Monaca di San Giosefppe possa arriuare ad esser Signora di tutta la terra, e de gli elementi? E che gran cosa, che i Santi col fauor di Dio facessero di loro ciò, che voleuano? A San Martino obbediuano il fuoco, e l'acqua, & a San Francesco i pesci, e gli vccelli; e così anco il medesimo occorreua a molti altri Santi, i quali chiaramente si vedeuano esser Signori di tutte le cose del mondo, per essersi molto ben'affaticati in disprezzarlo, e farne poco conto, & in soggettarsi da douero con tutte le forze loro al Signor di lui. Si che, come dico, l'acqua, che nasce nella terra, non hà potere contra questo fuoco, le sue fiamme sono molto alte, ed il suo nascimento non incomincia in così bassa cosa. Altri fuochi ci sono di picciol amor di Dio, che saranno da qualsiuoglia successo ammorzati, ma non già questo, che se bene tutto il mare delle tentationi li sopraggiungesse, non faranno, che lasci d'ardere, di maniera che non s'insignorisca di loro. Ma s'è di quest'acqua, che pioue dal Cielo, molto meno l'amorzerà, anzi l'auuiuerà più di quest'altra, perche non sono contrari, ma d'vna stessa regione. Non habbiate paura, che vno di questi elementi s'opponga, e faccia male all'altro, anzi vno aiuta l'effetto dell'altro; attesoche l'acqua delle vere lagrime, che son quelle che procedono in vera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e questa l'aiuta ad accenderli maggiormente, e da fare, che si conserui: ed il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare. O Giesù mio, che bellissima, e merauigliosissima cosa, che il fuoco raffreddi, anzi agghiacci tutte l'affettioni del mondo, quando s'vnisce coll'acqua viua del Cielo, che è la fonte; d'onde deriuano le dette lagrime, date, e non acquistate per nostra industria! La onde ben sicuro stò, che non lascia calore in cosa alcuna del mondo, perche altri s'attrattenga in essa, se non è per far proua d'attaccarle questo fuoco, essendo ciò suo naturale, e di non contentarsi con poco; ma vorrebbe, se potesse, abbrucciar tutto il mondo.

L'ai-

L'altra proprietà del acqua è, nettare cose imbrattate: se non ci fosse acqua per lauare, che sarebbe del mondo: Sapete voi, quanto purifica quest'acqua viua; quest' acqua celeste, quest'acqua chiara, quando non è torbida, o mescolata con fango, ma come cade dal Cielo! Che vna sol volta, che si beue, tengo per certo, che lasci l'anima pura, e netta di tutte le colpe. Imperoche (come altroue hò scritto) non concede, nè permette Dio, che ella bea di quest'acqua (attesoche nō è in poter nostro, per esser cosa molto sopranaturale questa Diuina vnione) se non è per purgarla, e lasciarla monda, e libera dal fango, e miseria, in cui per le sue colpe staua immersa; percioche gli altri gusti, che vengono per opera, e mezzo dell'intelletto, per molto, che faccino, conducono l'acqua correndo per la terra; non la beue vicino al fonte, e come non mancano in questo cammino cose fangose, in cui s'intertenga, non è mai tanto pura, nè tanto limpida. Non chiamo io quest'oratione, che và discorrendo coll'intelletto, acqua viua: secondo il mio intendere, dico, che per molto, che far vogliamo, sempre di passo s'attacca a questa nostra anima (aiutata a ciò da questo nostro corpo, e bassa naturalezza) qualche cosa, che non vorremo, voglio dichiararmi vn poco più. Stiamo verbi gratia pensando, che cosa è il mōdo, e come tutto finisce, per disprezzarlo, e nondimeno quasi senza auuedercene ci trouiamo poste in cose, che amiamo di esso, e desiderando fugirle, ad ogni modo pur c'impedisce, e disturba vn poco il pensare, come fù, come sarà, e che feci, e che farò, &c. è per pensare in quello che fà a proposito per liberarcene, ci mettiamo tallora di nuouo nel pericolo. Non perche questo c' habbia a lasciare, ma s'hà da temere, e non bisogna andar con trascuraggine. Qua il medesimo Signore hà questo pensiero, che non vuol fidarsi di noi: stima egli tanto l' anima nostra, che non lascia, ch'ella si metta in cose, che le possino far danno, per quel tempo, che la vuol fauorire; ma se la pone tosto a canto a se, e le mostra in vn punto più verità, e le da più chiaro conoscimento di quello, che è il tutto, che non potremmo noi col nostro discorso in molt'anni apprendere, attesoche non camminiamo con la vista libera, la poluere ci acciecа nel viaggio, ma quà senza intender, come ci conduce il Signore all'albergo, e fine della giornata, per così dire.

La terza proprietà dell'acqua è, che satia, e leua la sete: peroche pare a me, che sete vol dire desiderio d'vna cosa, la cui mancanza tormenta assai, che se del tutto ci manca, ci ammazza: Strana cosa è, che se ci manca, ci vccida, e se ci soprabbonda, ci tolga la vita, come vediamo morir molti affogati. O Signor mio, e che si vedesse tanto ingolfato in quest' acqua viua, che se li finisse la vita! ma questo non può essere? sì certo, perche può crescere tanto l'amore, e desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale, e sono state persone, che di questa maniera sono morte. Io sò d'vna persona, che se Dio non l'hauesse tosto soccorsa con qualche ratto, era in tant'abbondanza quest'acqua viua, che quasi la faceua vscir di se, dico, che quasi la faceua vscir di se, perche qui riposa l'anima. Pare, che affogata di non poter soffrir il mondo risuscita in Dio, e Sua Maestà l'habilita, accioche essa possa goder quello che stando in se non potrebbe, senza, che le mancasse la vita. Si conosca, ed intenda però di quì, che si come nel nostro sommo bene non può esser cosa, che non sia perfetta, così tutto quello ch'egli dà, e per nostro bene, onde per molt'abbondanza, che vi sia di quest'acqua, non è troppo; perche in cose di Dio non può essere superfluità, ne mancamento, percioche se (come dissi) egli da assai, habilità anco l'anima, perche ella sia capace a riceuerlo, & a beuer molto di quest'acqua; si come il vetraio, il quale fà il vaso della maniera, che vede bisognare, perche in esso possa capire quel liquore, che vi vuol mettere. Il desiderar questo, come vien da noi, non è mai senza difetto, e mancamento; se hà alcuna cosa di buono, e per l'aiuto del Signore. Ma siamo tanto indiscreti, che come è pena soaue, e gustosa, non pensiamo mai satiarsi di essa: mangiamo senza ritegno, e misura, ed aiutiamo, come quà possiamo, questo desiderio: e così alcune volte vccide. Felice morte, se bene ne per auuentura si potrebbe con la vita dar più aiuto ad altri, che col morire di desiderio di questa morte. E però credo io, che

che quì s'adopri, & intrometta il demonio, perche conosce il danno, che questi tali gli potran fare con viuere: ond'egli suol qui tentare d'indiscrete penitenze, per leuar la sanità, il che non poco gl'importa. Dico che chi è arriuato ad hauere questa impetuosa sete, s'habbia gran cura, perche creda, che haurà questa tentatione: e quantunque non muoia di sete, perderà la sanità, e benche non voglia, ne darà segni di fuora, i quali per ogni via s'hanno a fuggire. Alcune volte giouerà poco la diligenza nostra, che non potremo tutto quello che da noi s'ama, e si vuole ricoprire; ma nondimeno stiamo noi auuertite, quando vengono quest'impeti sì grandi di tal desiderio, di non aggiungere, ed accrescerli, ma con soauità troncar il filo con altra consideratione, attesoche potrebb'essere, che tal volta la nostra naturalezza operasse tanto, quanto l'amore: ritrouandosi persone, che qualunque cosa, benche sia mala, desiderano con grand' ardore, e vehemenza. Questo non credo io, che saranno le più mortificate, perche la mortificatione gioua per tutte le cose. Pare sproposito, che cosa tanto buona s'habbia da impedire, ma non è, perche io non dico, che si tolga via il desiderio, ma che si moderi, per auuentura sarà con altro, con che si meriterà altretanto. Voglio dire alcuna cosa per darmi meglio ad intendere. Viene vn gran desiderio di vedersi hormai con Dio, e libero da questa carcere del corpo, come l'hauea San Paolo; pena l'anima per tal cagione: e perche debb'esser in se assai gustosa, non bisognerà poca mortificatione per moderarla, nè del tutto si potrà. Ma quando vedesse, che stringe tanto, che quasi leua il giudicio (com'io ad vna persona, non hà molto, viddi accadere, la quale benche di sua natura sia impetuosa, e nondimeno auuezza a rompere la sua propria volontà, che parmi l'habbi già perduta, per quanto si vede in altre cose: per vn pezzo, dico, la viddi come impazzita dalla gran pena, e forza, che si fece in dissimularla) in caso cosi eccessiuo, benche fosse spirito di Dio, tengo io per humiltà il temere; attesoche non dobbiamo pensare d' hauer tanta carità, che ci ponga in così grand'angustia. Siche non terrei per male, se può (benche forse non potrà tutte le volte) che muti il desiderio, pensando, che se viue, seruirà più a Dio, e potrà essere, che dia lume a qualche anima, che s'hauea da perdere, e che con più longamente seruire acquisterà più merito, per cui possa maggiormente goder di Dio; e tema del poco, che hà seruito. Sono questi buoni conforti per sì gran trauaglio: e così placherà, e mitigherà la sua pena, e guadagnerà assai, poiche per seruire al medesimo Signore vuol passarsela di quà, e viuere con la sua pena. Questo è, come consolar vno, che hauesse vn gran trauaglio, ò graue dolore, con dirli, che habbia patienza, e si lasci nelle mani di Dio, il quale adempisca in lui la sua santa volontà: attesoche il rimettersi in quella è in ogni cosa il più sicuro. Ma che sarebbe, se il Demonio hauesse aiutato in qualche cosa quel gran desiderio; Il che è possibile, come racconta (se mal non mi ricordo) Cassiano d'vn Romito d'asprissima vita, a cui diede ad intendere, che si gettasse in vn pozzo, perche sarebbe andato più presto a vedere Dio. Ben credo io, che non douea costui esser vissuto con humiltà, nè bene; attesoche il Signor è fedele, e non haurebbe Sua Maestà permesso mai, che si fosse acciecato in cosa tanto manifestamente mala. Chiaro è, che se il desiderio fosse stato da Dio, non gli haurebbe fatto male; perche porta seco luce, discrettione, e misura (questo è certo) se non che questo auuersario capitalissimo nemico nostro, per douunque passa, procura far danno; e poiche in ciò è tanto vigilante, non siamo noi trascurate. Questo è punto importante per molte cose, e per abbreuiar anco il tempo dell' oratione, per gustosa che sia, quãdo le forze corporali vengono a mancare, ò si sente danno alla testa: La discrettione è necessaria in ogni cosa. Perche pensate, figliuole mie, che io habbia preteso dichiarar il fine, e mostrarui il premio primo della battaglia, con racontarui il bene, che porta seco l'accostarsi a bere di questa fonte celestiale, e di quest'acqua viua? Acciochè non vi prendiate affanno del trauaglio, e contraditione, che nel viaggio si sentono, e camminare animosamente senza stancarui: attesoche (come hò detto) potrebbe essere, che dopo esser arriuate non vi mancasse altro, che abbassarui

per

Per bere alla fonte, & abbandonaste ogni cosa; e perdeste questo bene, pensando, che non haurete forze per arriuarui, e che non sete per esso. Auuertite, che il Signore inuita tutti, e poiche egli è l'istessa verità, non c'è, che dubitare. Se questo conuito non fosse generale, il Signore non ci chiamarebbe tutti; e se bene ci chiamasse, non ci direbbe: io vi darò da bere. Haurebbe potuto dire: Venite tutti, che alla fine niente perderete, ed io a quelli che vorrò, darò da bere. Ma come senza questa conditione lo disse a tutti, tengo per certo, che a tutti coloro, che non si rimarranno nella via, non mancherà quest'acqua viua. Il Signore, che la promette, ci dia gratia, perchi egli è, di cercarla, come s'hà da cercare.

CAPITOLO XX.

Si tratta come per diuerse vie non manca mai consolatione nel cammino dell'oratione, e consiglia le sorelle, che tutti i loro ragionamenti sijno di questo.

PAre, che nel capitolo passato io mi contradico in quello che prima haueuo detto, peroche consolando quelle che non arriuauano alla perfetta contemplatione, dissi, che il Signore haueua diuerse strade, per le quali si và a lui, si come haueua molte mansioni. Così hora lo torno a dire, perche conoscendo Sua Maestà la nostra debolezza, prouidde da quello che egli è; ma non disse, per questa strada venghino gli vni, e per quest'altra gli altri: anzi fù si grande la sua misericordia, che a niuno tolse il poter procurare di venir a bere a questa fonte di vita. Benedetto sia egli per sempre, e con quanta ragione l'haurebbe potuto a me torre! e poiche non mi comandò, ch'io lo lasciassi, quando l'incominciai; nè permisse, ch'io fossi gettata nel profondo, certamente, che non lo torrà a nessuno, anzi publicamente ci chiama a gran voci. Ma com'egli è si buono, non ci sforza, anzi di molte maniere dà a bere a coloro, che lo voglion seguire, accioche nessuno vada sconsolato, nè muoia di sete: attesoche da questa abbondantissima fonte scaturiscono riui, altri grandi, altri piccioli, ed alcuna volta picciole pozzanghere per i bambini, a' quali questo basta, ed il mostrar loro più acqua sarebbe più tosto vn ispauentarli (questi son quelli che stanno ne' principij.) Si che, sorelle mie, non habbiate paura di morir di sete. In questo cammino non manca mai acqua di consolatione con tanto mancamento, che non si possa soffrire, e poiche questo è così, pigliate il mio consiglio, non vi rimanete nella via, ma combattete come forti, fin'a morir nella domanda, poiche non sete quì per altra cosa, che per combattere. Et andando sempre con questa risolutione di prima morire, che lasciar d'arriuar al fin del cammino: se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella ch'è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore, che v'habbia mai a mancare. Piaccia al Signore, che mai manchiamo noi a lui. Amen. Per incominciar dunque questo viaggio già detto, di maniera che non s'erri fin da principio, trattiamo vn poco, come s'hà da principiare questa giornata, perche è quello che più importa. Dico, che importa in tutto, e per tutto. Non dico, che chi non haurà la determinatione, che quì dirò, lasci di cominciare, perche il Signore l'anderà perfettionando: e quando non facesse altro, che dar vn passo, hà in se tanta virtù, che non habbia paura di perderlo, nè che si lasci d'esser molto ben pagato. Diciamo, che sia, come chi hà vna corona d'indulgenze, che dicendola vna volta guadagna vna indulgenza; e se più volte, più indulgenze: ma se non la piglia mai trà le mani, e la tiene nella cassa, meglio sarebbe non hauerla. Si che quantunque dipoi non seguiti l'istesso cammino, quel poco però, che sarà ito per esso, gli darà lume perche vada bene per gli altri, e se più lo camminerà, acquisterà più lume per gli altri. In somma tengo certo, che l'hauerlo cominciato non gli nuocerà a cosa alcuna, benche poi lo lasci, perche il bene non nuoce mai. Per questo, figliuole, a tutte le persone, che con qualche familiarità, ed amicitia trattano con voi, se le vedrete disposte, procurate leuar il timore di cominciare vn sì gran bene. E vi prego per l'amor di Dio, che la vostra conuersatione, e discorso sia sempre ordinato a qualche bene di quella persona, con chi ragionarete, poiche la vostra oratione hà da esser per vtile dell'anime, a questo hauete sempre a domanda-

mandare al Signore. Male parrebbe, sorelle, non lo procurare per tutte le vie. Se volete esser buone parenti, questa è la vera parentela; se buone amiche, sappiate, che non potete esser tali, se non per questa via. Cammina la verità ne' vostri cuori, come hà da camminare per l'oratione, e vedrete chiaramente l'amore, che siamo obligate a portare a' prossimi. Non è più tempo, sorelle, di giuoco di fanciulli (che altra cosa non paiono quest'amicitie del Mondo, benche sijno buone) nè sia trà voi altre tal vso di dire: se m'amate, ò non amate, nè con parenti, nè con altri, se non fosse andando fondate in vn gran fine, e profitto di quell'anima: attesoche può accadere, che accioche vn vostro parente, ò fratello, ò persona simile ascolti volentieri, ed ammetta vna verità, sia di bisogno disporlo con queste parole, e segni d'amore, che sempre piacciono alla sensualità: ed accaderà, che facciano più stima d'vna buona parola (che così la chiamano) e per essa più si disponghino, che per molto di Dio, accioche poi di queste essi gustino. Onde andando voi con auuertenza di giouare non ve le prohibisco; ma se non sono a tal fine, non possono essere di profitto alcuno, e potranno cagionar gran danno senza conoscerlo, & intenderlo voi. Già sanno, che sete Religiose, e che la vostra conuersatione, e ragionamento è d'oratione: non vi si ponga nella mente, non voglio che mi tenga per buona; perche quello che in voi vedranno, è vtile, ò danno commune: ed è gran male, che quelle che hanno tant'obligo, come sono le Monache, di non parlar se non di Dio, stimino, che la dissimulatione in questo caso conuenga, se tal volta non fosse per maggior bene. Questa è la vostra conuersatione, questo il vostro linguaggio; chi vorrà trattar con voi, l'impari, altrimenti guardateui voi d'imparare il suo, che sarebbe l'Inferno. Se vi terranno per zotiche, poco importa, se per ipocrite, meno. Guadagnerete di qui, che non verrà a visitarui, se non chi s'intende di questa lingua, perche non è credibile, che vno, che non sà di gergo, gusti di parlar molto con chi non sà altro linguaggio: e così nè vi molesteranno, nè faranno danno: attesoche non sarebbe di poco nocumento incominciar a parlar nuoua lingua, e tutt'il tempo ve n'andrebbe in questo. Ne potete voi sapere, come io, che l'hò prouato, il gran male, che è questo per l'anima, la quale per imparar l'vna, si dimentica dell'altra, ed è vna perpetua inquietudine: dal che in ogni maniera hauete a fuggire: peroche quello che grandemente conuiene per questo cammino, di cui incominciamo a trattare, e la pace, e la quiete nell'anima. Se chi tratterà con voi, vorrà apprendere il vostro linguaggio (già che nõ è officio vostro l'insegnare) gli potrete ragionare delle ricchezze e beni, che si guadagnano in apprenderlo: e da questo non vi staccate, ma perseguitate con pietà, amore, & oratione, perche li gioui: accioche intendendo la gran grandezza del guadagno, vada a cercar maestro, che l'istruisca; che non sarebbe poca gratia, che vi facesse il Signore, in isuegliar col vostro mezzo qualche anima per questo bene. Ma quante cose si offeriscono in principiando a trattar di questo cammino, anco a chi così malamente è andata per esso, come io! Piaccia, sorelle, al Signore, che meglio velo sappia io dire, che non l'hò io operaro. Amen.

CAPITOLO XXI.

Si dice quanto importi incominciar con gran risolutione a darsi all'oratione: e non farsi caso de gli inconuenienti, che rappresenta il Demonio.

NOn vi marauigliate figliuole, delle molte cose, che bisogna considerare per incominciare questo diuino Viaggio, che è strada maestra pel Cielo. Si guadagna a camminar per essa gran tesoro; non è gran cosa, che a nostro parere costi assai; verrà tempo, che si conosca, quanto ogni cosa è niente per si gran pregio. Tornando hora a quelli che voglion' andar per essa, e non fermarsi mai fin'al fine, che è arriuar a bere di quest'acqua di vita, dico, che importa assai, anzi il tutto, incominciare con vna grande, e risoluta determinatione di non mai fermarsi fino all'acquisto di essa, venga che venir vuole; succeda, che vuol succedere, si fatichi quanto si sia, mormori, chi vuol mormorare, ò sia, che colà si giunga, ò sia, che si muoia trà via, ò non s'habbia

corag-

coraggio per li trauagli, che vi sono, ò sia che sprofondi il mondo, come molte volte accade, quando ci vien detto, vi sono de' pericoli: la tale per di quì si perdette: colui s'ingannò: quell'altro, che faceua assai oratione, caddè: fà danno alla virtù naturale: non è cose per donne: potranno loro accadere dell' illusioni: meglio sarà, che filino: non hanno bisogno di queste delicatezze: basta loro il Pater noster, e l'Aue Maria. Questo dico ancor'io sorelle, e come che basta. Sempre è gran bene fondar la nostra oratione sopra le orationi dette, ed insegnate da tal bocca come quella di Christo Signor nostro. In questo hanno ragione; che se non fosse già la nostra fiachezza tanto debole, e la nostra deuotione tanto tiepida, non hauremmo bisogno d'altri ordini, e modi d'oratione, d'altri libri. Onde m'è parso hora (poiche, come dico, parlo con anime, che non possono raccoglierfi in altri misteri, parendo loro, che sijno artificij, ò chimare; e ci sono alcuni ingegni tanto perspicaci, e sottili, che di nulla si sodisfanno) d'andar fondando per di quì alcuni principij, mezzi, e fini d'oratione, sebene non m'intratterò in cose alte, per le quali non vi mancheranno libri: che se sarete studiose, ed hauerete humiltà, non vi bisognerà altra cosa. Son' io stata sempre affettionata, e m' hanno più raccolta le parole degl'Euangeli, che i libri; per eleganti, & ordinati, che sijno, i quali se non erano particolarmente d' Autore molto approuato, non mi piaceua di legere. Accostandomi dunque a questo Maestro della sapienza, forse m'insegnarà egli qualche consideratione, che vi sodisfaccia. Non dico di volerui dichiarare queste Diuine orationi, che non ardirei tanto, e non mancano libri, che le dichiarano, e quando non ci fossero, sarebbe sproposito il mettermi io in questo: ma dirò alcune considerationi sopra le parole del Pater noster; attesoche pare alcune volte, che con la moltitudine de' libri ci perda la deuotione di quello, di cui tãto c'importa hauerla. Chiaro è, che il medesimo Maestro, quando di propria bocca insegna vna cosa, piglia l'amore al discepolo, e cerca, che gli vada a gusto quello ch'egl'insegna; il che grandemente aiuta, perche l'apprenda ed impari. Così farà il celeste Maestro con noi altre; e per questo non fate caso alcuno delle paure, che vi mettessero, nè de' pericoli, che vi dipingessero. Gratiosa cosa sarebbe, che volessi io andar per vna strada, doue fossero moltissimi ladroni, e credessi poter senza pericolo guadagnar' vn gran tesoro. Credete sia tanto buono il mondo, che ve lo lasci pigliar in pace? poiche per vn quattrino d'interesse si porranno gli amatori di esso a non dormire molti notti, & ad inquietarui il corpo, e l'anima. Hor se andandolo a guadagnare, od a rubbare (come dice il Saluatore, che i violenti il rapiscono) per istrada maestra, e per sicuro camino (per quello medesimo, per cui camminò il nostro Rè, e per lo quale sono andati tutti gli Eletti, e santi) vi dicono, che ci sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori; quelli poi, che secondo il parer loro vanno ad acquistarlo fuori di questo vero cammino, che pericoli ritrouerranno? O figliuole mie assai più senza comparatione, ma non li conoscono finche non cadono di faccia innanzi nel vero pericolo, quando non c'è chi porga loro aiuto, e perdono l'acqua del tutto, senza bere poco, nè molto, nè di pozzanghera, nè di ruscello. Hor considerate, come senz'vna goccia di quest' acqua si passerà quella strada, doue sono tanti, con chi combattere: Chiara cosa è, che al miglior tempo si morranno di sette; perche vogliamo, ò nò, figliuole mie, caminiamo a questa fonte, e benche in diuerse maniere; ma voi crediatemi, e nessuno v'inganni col mostrarui altro cammino, che quello dell'oratione. Non parlo io hora, che sia mentale, ò vocale per tutti; ma per voi dico bene che l'vno, e l'altro fà bisogno. Questo è il proprio officio de Religiosi; chi vi dirà, che in questo sia pericolo, tenete lui per l'istesso pericolo, e fuggitello: non vi si dimentichi, che per auuentura haurete dibisogno di questo consiglio. Pericolosa cosa sarà il non hauer humiltà, e l'altre virtù; ma cammino d'oratione, cammino di pericolo? Non voglia mai Dio tal cosa: pare, che'l Demonio habbia ritrouato il mettere queste paure: onde astutissimo è egli stato in far cadere alcuni, che attendeuano all'oratione. E mirate gran cecità, che non considerandosi le migliaia, che nel mondo

ono caduti nell'heresie, & in grandissimi mali senza far oratione, nè sapere, che cosa fosse? solamente perche nel numero di questi il demonio per far meglio il fatto suo hà fatto entrare, e cadere alcuni ben'anouerati, che attendeuano all'oratione, hà cagionato, che alcuni habbino posto tanto timore nelle cose di virtù. Quelli che prendono tal pretesto, è difesa per liberarci da' pericoli, si guardino, perche fugono dal bene per liberarsi dal male. Non hò io mai veduta inuentione così pessima, ben pare, che sia del Demonio. O Signor mio pigliate voi stesso la difesa per voi: mirate, che intendono al rouerscio le vostre parole: non permettete simili debolezze ne' serui vostri. Ma v'è vn gran bene, che sempre vedrette alcuni, che vi aiutino, perche questo hà il vero seruo di Dio, a cui Sua Maestà hà dato luce del vero cammino, che per questi timori anzi li cresce più il desiderio di non fermarsi. Conosce chiaramente, come buon schermidore, doue và a dare il colpo il nemico Demonio, lo scansa, e lo ferisce malamente in testa: più sente egli questo, che quanti piaceri altri gli fanno in contentarlo. Quando anco in vn tempo di soleuamento, in vna zizzania, che'l Demonio hà seminato, che pare si tiri tutti dietro mezzo ciechi, per esser sotto pretesto di buon zello, suscita Dio vno, che apra loro gli occhi, e dica, che auuertiscono, che'l demonio hà posto loro auanti la nebbia, perche non veggano il cammino (O grandezza di Dio, che può più altre volte vn huomo solo, ò due, che dichino la verità, che molti insieme il contrario!) torna a poco a poco a scoprirsi il cammino, & il Signore dà loro coraggio. Se alcuni dicono, che nell'oratione è pericolo procura egli, che si conosca, quanto la oratione è buona, se non con le parole coll'opere. Se dicono, che non è bene comunicarsi spesso, al hora lo fà più frequentare. Siche come vi sia vno, ò due, che senza timore seguano il meglio, subito torna il Signore a racquistar à poco a poco il perduto. Lasciate dunque sorelle queste paure, non fate mai caso in cose simili del opinione del volgo, auuertite, che non son tempi questi da credere a tutti, ma a quelli che vedrete andar conforme alla vita di Christo. Procurate hauer la conscienza netta, humiltà, e dispiezzo di tutte le cose del mondo, e fermamente credere tutto quello che tiene la Santa Madre Chiesa; e così facendo state sicurissime, che camminate bene. Lasciate, come hò detto, i timori, doue non è di che temere: e se alcuno ve li ponesse, dichiarateli con humiltà il vostro cammino: diteglì che hauete Regola, che vi comanda orare senza cessar mai, che così sete obligate come ci comanda, ad osseruarla. Se vi diranno, che sia vocalmente, domandate loro, se l'intelletto, e'l cuore hanno da star attenti a quello che dite; se vi diranno, che sì (che non potranno dire altrimenti) vedete, per donde confessano, che necessariamente hauete da esercitarui nell'oration mentale, ed anco nella contemplatione, se vi sarà quiui data da Dio. Sia egli benedetto eternamente.

CAPITOLO XXII.

Si dichiara, che cosa sia oratione mentale.

Sappiate figliuole, che la differenza dell'esser, ò non esser oration mentale non consiste in tener serrata la bocca, che se io parlando stò interamente attendendo; e vedendo, che parlo con Dio con maggior auuertenza, che ne le parole che dico, questo è fare insieme oration mentale, e vocale. Saluo se non dicono alcuni, che basta stiate con la boca parlando con Dio, recitando il Pater noster, e col cuore pensando nel mondo, io qui taccio. Ma se hauete da stare, come di ragione star douete: parlando con sì gran Signore, è bene che stiate considerando con chi parlate, e chi sete voi almeno per parlare con creanza. Peroche come potrete parlare, e dar'al Rè il titolo di Maestà, ò di Sire, e sapere con cerimonie si fanno per parlare ad vn Principe grande, se non sapete bene qual sia il suo stato, e qual'il vostro? douendosi conforme a questo, & all'vso fare la riuerenza, e'l complimento altrimenti non sapendosi anco questo vi rimanderanno per semplici, e balordi, e non negotiarete cosa alcuna. Hor, che è questo, Signor mio, che è questo Imperator mio? come si può soffrire? Rè sete; Dio mio eterno; non è già Regno prestato quello che hauete. Quando nel Credo sento dire, che il vostro Regno non hà fine, mi cagiona quasi sem-

si sempre particolar diletto. Vi lodo io Signore, e benedico per sempre: in somma il vostro Regno durerà eternamente. Deh non vogliate permettere giamai, che si tenga per buona cosa, che chi si metterà a parlar con voi, ciò faccia solamente con la bocca. Che cosa è questa, Christiani, voi che dite, che non è necessaria l'oration mentale? certamente pensono, che non v' intendiate: e così volete, che diamo tutti ne gli spropositi, nè sapete qual' è l'oration mentale, nè come s' ha da fare la vocale, nè che cosa è contemplatione, perche se voi il sapeste, non biasimareste per vn capo quello, che per l'altro lodate. Io hò sempre da vnire l'oration mentale alla vocale, quando mi si ricorderà, accioche, figliuole, non vi spauentino. Sò ben'io doue vanno a cadere queste cose, attesoche hò patito in questo caso qualche trauaglio, onde vorrei, che nessuno vi tenesse inquiete, essendo cosa dannosa l' andar per questo cammino con paura. Importa assai il conoscere, che camminate bene: perche indicendosi ad vn viandante, che non và bene, che ha perso la buona strada, si mette, per ritrouarla, ad andar da questo a quel capo, e tutto quel viaggio, che fà, spende in cercando per doue ha da ire; onde si stanca, perde il tempo, arriua più tardi. Chi può dire, che è male, se vno in volendo dire l'Hore, od il Rosario, cominci prima a pensare, con chi và a parlare, e chi è egli, che parla, per sapere come ha da portarsi? Hora vi dico, che se il molto, che c'è, che fare in sapere, & attendere a questi due punti, si facesse bene, prima d' incominciare l'oration vocale, che andate a dire, occupareste assai tempo nella mentale. Habbiamo noi da ire a parlare ad vn Principe coll'inauuertenza, che ad vn villano, o come ad vn pouero, come noi, che in qualsiuoglia maniera, che si parli stà bene? certo nò. Ma se bene io come grossolana non sò parlar con questo Rè, nondimeno egli è tanto humile, che non per questo lascia d'vdirmi, nè lascia d'accostarmi a se, nè le sue guardie mi caccian fuora (perche sanno bene gli Angeli, che qui vi stanno, la conditione del Rè loro, il quale gusta più della rozzezza di vn humile pastorello, qual vede, che se più sapesse più direbbe, che dell' eloquenza de' molto saui, e letterati, per eleganti ragionamenti, [che si faccino, se non vanno con humiltà:] Ma non perche egli è buono, dobbiamo noi esser mal creati, e scortesi: almeno per aggradirli il mal' odore, che sopporta in consentire appresso di se vna fetida, come son'io, è bene, che procuriamo di conoscere la sua purità, e chi è. Vero è che subito in arriuando, ed accostandoci si conosce; come auuiene co' Signori di quà, de' quali come ci dichino chi fù il lor Padre, e le migliaia de' scudi, che hanno d'entrata, & il lor titolo, non c'è che far per altro: perche di quà non si fà conto delle persone per honorarle, per molto, che meritino, ma dell'entrate. O mondo miserabile! Lodate, figliuole, grandemente il Signore, per hauer lasciata sì mala cosa, doue non si fà stima di quello che altri habbia in se stesso: ma di quello, che hanno, e rendono i suoi affittuarij, e vassalli: e se questi mancano, subito manca il mondo di fargli honore. Gratiosa cosa è questa, per rallegrarui, quando tutte insieme habbiate a pigliarui qualche recreatione, che è buon passatempo l'intendere, quanto ciecamente passano il lor tempo i mondani. O Imperator nostro, sommo potere, somma bontà, l'istessa sapienza, senza principio, senza fine, senz'hauer termine nelle vostre perfettioni, sono infinite incomprensibili, vn pelago senza fondo di marauiglie, vna bellezza, che contiene in in se tutte le bellezze, la stessa fortezza! O Giesù mio, chi hauesse qui tutta insieme l' eloquenza, e sapienza de' mortali per ben sapere (nel modo che quì si può, ch'è tutto è non saper cosa alcuna) dar ad intendere in questo caso alcuna (dar ad intendere potiamo considerare, per alquanto conoscere, chi è questo Signore, e ben nostro! Se in accostandoui a lui, arriuarete a pensar, & intendere, con chi andate a parlare, ò con chi state parlando, sappiate certo, che in mille vite delle nostre non finiremo d'intendere, come merita esser trattato questo Signore, alla cui presenza gli Angeli tremano il tutto comanda, il tutto può, il suo volere è operare. Sarà dunque ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci in queste grandezze del nostro Sposo, ed intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo da tenere. O Dio buono, se vna donna, quando si marita nel mondo, prima

rà ella con chi, e chi è, e che robba hà; e noi già sposate, prima delle nozze, quãdo il nostro Sposo ci hà da condurre a casa sua, non pensaremo in lui? Hor poiche non si prohibiscono alle Spose del secolo questi pensieri, perche s'hà da leuar' a noi, che procuriamo d' intendere chi è quest' huomo nostro Sposo chi è suo Padre, che paese è quello, doue ci hà da menare, che beni promette darci che conditione è la sua, come meglio potremo cõtentarlo, in che gli daremo gusto, e di studiare come accomodare la nostra conditione per cõformarla con la sua? E se vna donna per esser ben maritata, e menar vita quieta, non l'auuertiscon d'altra cosa, se non che procuri questo, benche sia huomo assai basso il marito, hà egli forse sposo mio a far' in tutto manco stima di voi, che de gli huomini? Se loro non pare ciò bene, lascinui le vostre spose, che han dà far vita con voi. E pur vero, che è buona, e ragioneuol vita, se vno Sposo è tanto geloso, che non voglia, che la sua sposa tratti con altri: bella cosa sarebbe, ch'ella non pensi, come haurà da fargli questo piacere, vedendo, che hà ragione di non comportarle, che conuersi, e tratti con altri: hauendo in lui tutto quello che può bramare. L'intendere, figliuole mie, queste verità, e oration mentale. Se volete andar' intendendo, & inuestigando questo, ed orare vocalmente, nella buon'hora: ma non mi state parlando con Dio, e pensando in altre cose, che questo sarebbe non intendere che cosa è oration mentale. Credo si sia dichiarato a bastãza, piaccia al Signore, che lo sappiamo porre in esecutione. Amen.

CAPITOLO XXIII.

Tratta, quanto importi il non tornar' in dietro à chi hà incominciato questo essercitio dell' oratione: e torna à dir dell'importanza grande, in che si faccia con molta risolutione.

Dico dunque, che importa assaissimo il cominciare con gran risolutione per tante cagioni, che sarebbe vn troppo allungarmi, se dir le volessi: due, ò tre sole voglio dirui sorelle: La prima è, che non è ragione, che vna cosa, la quale noi vogliamo risoluerci a dare, che è questo studioso pensieruccio (non certo senz'interesse, ma con grandissimi guadagni) a chi tanto hà dato a noi, e continuamente dà, nõ si dia con ogni risoluta determinatione, ma come chi presta vna cosa per riuolerla. Questo non pare a me dare, anzi sempre resta con qualche disgusto quegli, a chi s'è imprestata la cosa, quando se gli torna a leuare, particolarmente se ne hà bisogno, e già la teneua per sua. Ma che, se sono amici, ed a chi la prestò, e obligate per molte altre riceuute all'incontro da lui senza interesse alcuno? con quanta ragione gli parrà spilorceria, e poco amore dell'altro, poiche ne anco vna sola cosa sua vuol lasciarli in suo potere, almeno per segno d'amore. Qual sposa si troua, che riceuendo dal suo Sposo molte gioie di valore, non dia a lui almeno vn'anello, non per quello, che vale, che già è sua ogni cosa; ma per segno, che ella sarà sua, finche muoia? Merita forse manco questo Signore, perche noi ci burliamo di lui, dandogli, e ritogliendogli, vn niente, che gli diamo? Horsù in questo poco di tempo, che risoluiamo darli di quanto ne spendiamo con altri, e con chi non ci n'haurà obligo alcuno, già che vogliamo darglielo, diamoli anco il pensiero, libero, e disoccupato dall'altre cose, e con determinatione di non tornar mai più a riuolerlo, per trauagli, contraditione, o aridità di mente, che per ciò ci venissero: ma come cosa non nostra stimiamo quel tempo, e pensiamo, che per giustitia possa esserci domandato, quãdo tallora del tutto non gli lo volessimo dare. Dico del tutto, perche non s'intende, che il lasciarlo vno, ò più giorni per giuste occupationi, o per qualche indispositione, sia già vn ripigliarselo. L'intentione stia ferma, e costante, che non è punto facile a risentirsi il nostro Dio, non guarda tanto per sottile, ed a minutie, che pur questo è dar qualche cosa, ed egli ve lo pagherà, aggradendo la vostra buona volontà: tutto è buono, per chi non è troppo liberale, ma ch'è tanto misero, che non hà cuore per dare, assai è che presti In somma si faccia qualche cosa, che tutto piglia a conto questo Signor nostro: a tutto lo trouiamo pronto, & aggradeuole nella maniera, che noi vogliamo: per domandarci conto non è punto rigoroso, ma liberale; e per grande che rimanga il debito, per far guadagno di noi, par'a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo. E egli

tanto

tanto considerato, e discretto, che non habbiate paura, che fin'vn'alzata d'occhi con ricordarci di lui, lasci senza premio. L'altra cagione è; perche il demonio non ha tanto potere per tentare: ha gran paura d'anime risolute; attesoche hà già egli sperimentato, che gli fanno gran danno; e quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro, e d' altri, e ne và egli con perdita. Ma non dobbiamo noi essere trascurati, nè confidare in questo; perche l'habbiamo con gente traditora, la quale sebene non ardisce tanto di assalire le persone preparate, e vigilanti, perche è molto codarda, nondimeno doue vedesse trascuranza, farebbe gran danno. Che se conosce il demonio qualch' vno per leggiero, ed incostante nel bene, e non con gran determinatione di perseuerare, non lo lascierà (come si suol dire] nè per Sole, nè per ombra; gli metterà paura, e rappresenterà inconuenienti, perche mai finisca. Questo sò molto bene per esperienza, e così l'hò saputo dire, e dico, che nessuno sà il molto, che importa. La terza cosa, che fà molto a proposito, è, che chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio. Già sà egli, che venga, che venir vuole, non hà da tornare in dietro. E come vno, che già si ritroua in vna battaglia, e sà, che se sarà vinto, non gli sarà perdonata la vita, e benche non muoia nella contesa, nondimeno fatto prigione, morrà dopo; combatte più risolutamente, e come si suol dire, vuol far costar la sua vita; onde non teme tanto i colpi, perche hà dauáti quello, che gl'importa la Vittoria, e che vincendo salua la vita. Parimente è necessario il cominciare con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, n'vsciremo coll'impresa; non c'è dubbio di questo, poiche per poco, che sia il guadagno, rimarremo molto ricchi. Non habbiate paura, che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte. Già questo s'è detto, e lo vorrei ridire mille volte: peroche s'auuiliscono assai le persone, che non conoscono ancora totalmente la bontà del Signore per isperienza, benche la conoschino per fede. Ma gran cosa è l'hauer esperimentato la familiarità, e l'amoreuolezze con cui egli tratta coloro, che vanno per questo cammino, e come paga loro quasi tutta la spesa. Onde non mi merauiglio io, che chi questo non hà prouato, voglia sicurezza di qualche interesse. Hor già sapete, che è cento per vno, anche in questa vita, e che dice il Signore: Chiedete, e vi sarà dato. Se non credi ate a Sua Diuina Maestà nelle parole del suo Euangelo, doue assicura di questo poco gioua sorelle, ch'io mi rompa il capo in dirlo. Tuttauia a chi hauesse alcun dubbio, dico, che poco si perde a farne proua: che questo hà di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, io lo sò, e quelle di voi che per la Diuina bontà per esperienza il sapete, posso per testimoni allegare.

CAPITOLO XXIV.

Si tratta come s'ha da fare l'oration vocale con perfettione, è quanto và seco vnita la mentale.

Horsù torniamo hora a parlare con quelle anime le quali io dissi, che non si possono raccogliere, nè possono fermar l'intelletto nell'oration mentale; nè hauer meditatione. Non nominiamo quì queste due cose per voi, le quali non n'hauete dibisogno; ma per alcune persone, alle quali in verità il solo nome d'oration mentale, ò di contemplatione pare, che dia timore: e se per sorte ne verrà alcuna simile in questo Monastero, attesoche come hò detto, non tutti vanno per vna strada, voglio io dire qualche cosa. Hor quello di che voglio consigliarui, e posso anco dire, insegnarui (poiche come Madre nell'officio, che hò di priora, m'è lecito) è, come hauete da far'oratione vocalmente, peroche è ragioneuole, che intendiate quello che dite. E perche chi non può pensare in Dio, può anco essere, che l'orationi lunghe lo stanchino, non voglio tampoco intromettermi in esse, ma solo in quelle, che necessariamente hauemo, come Christiani a dire, che sono il Pater noster, e l'Aue Maria, acciochè non si possi dire di noi, che parliamo, e non c'intendiamo: se già non ci paresse, che basti l'andarcene dietro al costume, con solo pronunciare le parole, e non più oltre. Se basta, ò non basta, non m'intrometto in questo, i Letterati lo diranno. Quello che io vorrei, figliuole, è, che non ci contentassimo noi al-

tre con questo solo; perche quando dico; Credo, mi pare, che sia di ragione, ch'io intenda, e sappia quello, che credo, e quando, Padre nostro, sarà segno d'amore, che io voglia intendere chi è questo Padre nostro, e chi è il Maestro, che c'insegnò quest'oratione. Se volete dire, che già lo sapete, e che non accade, che vi si ricordi, non hauete ragione, che differenza è da Maestro a Maestro; poiche anco di quei, che quà c'insegnano, e bruttissima cosa non ci ricordare; particolarmente se sono Santi, e sono Maestri dell'anima, e impossibile, se siamo buoni discepoli, a non tenerne memoria. Hor di tal Maestro, come quegli, che c'insegnò quest'oratione, e con tant'amore, e desiderio, che ci giouasse, non voglia mai Dio, che non ci ricordiamo spesse volte, quando diciamo quest'oratione, ancorche per nostra debolezza non sijno tutte. Siche quanto al primo, già sapete, che Sua Maestà insegna, che sia da solo a solo con ritiramento, che così faceua egli sempre, che oraua, e non per sua necessità, ma per nostro insegnamento. Già s'è detto, che non si comporta parlar con Dio, e col mondo, come tal volta si fà, quando vno stà dicendo la Corona, ò'l Rosario, e dall'altra banda stà ascoltando quello che si ragiona, ò pensando in quello, che se li offerisce, senza pūto ritenersi: saluo se non fosse in alcuni tempi, che ò per mali humori (massime se è persona malinconica) ò per debolezza di testa, per molto, che lo procuri, non può; ò che permetta Dio giornate, di gran tempesta ne' suoi serui, per maggior bene loro, che quantunque se n'afflighino, e procurino quietarsi, nō possono, nè stanno in quello, che dicono, per forza, che si faccino, nè si ferma l'intelletto in cosa veruna, se non che pare, secondo, che và disordinato, e confuso, che habbia, e patisca frenesia: e nella pena, che ne sentono, ben si vedrà, che nonci hanno colpa. Ma chi ciò patisce, non se ne trauagli; che è peggio; nè si stanchi in metter giudicio a chi per allora non l'ha, che è il suo intelletto, ma faccia oratione, come potrà, la lasci stare, e procuri dar'alleuiamento all'anima inferma, impiegandosi in altre opere di virtù. Questo è già per persone, che vanno con pensiero del proprio profitto, e che conoscono, che non hanno in vn medesimo tempo a parlar con Dio, e col mondo. Quello che noi altre habbiamo da fare, e procurare di starcene ritirate, e piaccia a Dio, che basti; accioche intendiamo con chi parliamo; e stiamo attente a quello, che'l Signore risponde alle nostre petitioni. Pensate, che stia egli cheto, benche noi nol sentiamo: ben parla egli al cuore, quando di cuore il preghiamo. Ed è anco bene, che consideriamo, che cosa è ciascuna di noi, a cui il Signore stà dicendo, & insegnando quest' oratione: attesoche il Maestro non istà mai tanto lontano dal discepolo, che li bisogni alzar molto la voce; ma assai da presso. Questo voglio io, che voi intendiate, che per dir bene il Pater noster vi conuiene non partirui da canto al Maestro, che ve l'insegnò. Direte, che già questo è meditatione, che non potete, nè anche volete, se non orare vocalmente: peroche non mancano persone impatienti, ed amiche di non prendersi pena, che come non l'hanno in costume, la sentono in raccogliere da principio il pensiero; e per non istancarsi vn poco dicono, che non possono più, nè sanno se non fare oration vocale. Hauete ragione in dire, che il considerarsi a canto il Maestro già sia oration mentale: ma io vi dico certo, che non sò, come questo habbia da separarsi: se la vocale ha da esser fatta bene, bisogna, che attendiamo, & intendiamo con chi ragioniamo; anzi è obligo, che procuriamo d'orare con auuertenza, e piaccia anco a Dio, che con questi rimedi si dica bene il Pater noster, e non si finisca in altra cosa impertinente. Io l'hò prouato alcune volte; & il miglior rimedio, ch'io trouo, è, procurare di tener fiso il pensiero a chi indrizzo le parole. Però habbiate patienza, e procurate d'auuezzarui a cosa tanto necessaria.

CAPITOLO XXV.

Si dice quanto guadagni vn'anima, che perfettamente fa oration vocale, e come accade, eleuarla Dio da questa a cose sopranaturali.

E Perche non pensiate, che si caui poco guadagno dall'orare vocalmente con perfettione, vi dico, che è molto possibile, che stando voi dicendo il Pater noster, ò altra oration vocale, il Signore v' innalzi a per-

perfatta contemplatione: attesoche per queste vie mostra Sua Diuina Maestà, che ascolta chi li parla, e medita; e gli manifesta le sue grandezze, ed attributi; sospendendogli (come si suol dire) a parola in bocca; che se ben vuole, non può parlare, se non è con molta pena. Conosce, che senza strepito di parole lo stà instruendo questo Diuino Maestro, sospendendo le potenze, perche queste allora più presto sarebbon danno, che giouamento, se operassero. Gode, senza intender, come gode: stà l'anima abbruciandosi d'amore, e non intende come ama, conosce, che gode di quello che ama, e non sà; come lo gode, ben'intende, che non è godimento, che l'intelletto arriui a desiderarlo la volontà l'abbraccia, senz'intender come: ma in potendo intender qualche cose, vede, che questo bene non si può meritare con tutti i trauagli insieme, che per guadagnarlo si patissero in terra: è dono del Signor di lei, e del Cielo; il quale finalmente dà conforme a quello, che egli è. Questa, figliuole, è contemplatione perfetta: hora intenderete la diferenza, che è da lei all'oration mentale, la quale è quello, ch'io dissi, cioè, pensare, ed attendere a quello, che parliamo, e con chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardire di parlare à si gran Signore. Pensar questo, ed altre cose simili intorno al poco, che l'habbiamo seruito, ed al molto, che siamo obligati a seruirlo, è oration mentale. Non pensiate, che sia altro gergo, nè vi spauenti il nome: Dire il Pater noster, e l'Aue Maria, o quello che vorrete, è oration vocale: considerate dunque, che mala musica sarà questa senza il primo; nè anche le parole andranno sempre cō concerto. In queste due cose potiamo noi vn poco adoprarci coll'aiuto di Dio, ma nella contemplatione, che poco fà accennai, niente, Sua Maestà è quegli, che fà il tutto, ed è opera sua sopra il nostro naturale. Come sia questa della contemplatione, assai lungamente, ed al meglio, ch'io seppi dichiarare, ò mostrato nella relatione della mia vita, la quale scrissi (come hò già detto) perche la vedessero, & esaminassero i miei Confessori, che me lo comandarono; non lo replico quì, nè fo altro, che darne vn tocco di passaggio. Quelle di voi, che sarete state così felici, che'l Signore v'habbia eleuate a stato di contemplatione, se la poteste hauere, vi sono alcuni punti & auuertimenti, i quali volse il Signore, ch'io affrontassi a dire, che vi consolarebbono assai, ed a mio parere giouarebbono, come anco alcuni, che l'hanno veduti giudicano se ne debba far conto. Ma che vergogna è, ch'io vi dica, che facciate conto di cosa mia? sà il Signore, con che confusione scriuo molte cose di quelle, che scriuo. Benedetto sia egli, che così mi sopporta. Quelle, che (come hò detto) hauessero dono d'oration sopranaturale, la procurino dopo, ch'io sarò morta, quelle che nò, non occorre, che la vedino se non fusse per isforzarsi a far quello, che iui si dice, guadagnando per tutte le vie, che potranno, e facendo diligenza, acciò il Signore la conceda loro. Supplicandone lui, ed aiutandosi elle lascin fare al Signore, che è quegli, che l'hà da dare, e non la neghera loro, se non si rimaranno nella via, ma si sforzeranno d'arriuare fino al fino.

CAPITOLO XXVI.

Si và dichiarando il modo per raccoglier il pensiero: e si mettono mezzi per questo. E capitolo molto vtile per coloro, che incominciano ad attendere all'Oratione.

MA torniamo ora alla nostra oratione vocale, acciòche si faccia di maniera che senza, che noi l'intendiamo il Signor Iddio ci conceda ogni cosa insieme. E per farla (come dissi) nel modo che conuiene, già si sà, che il farsi il segno della Croce, dire il Confessor, ed esaminate la conscienza, hanno da essere la prima cosa. Procurate poi subito, figliuole, poiche state sole, d'hauer compagnia: hor qual miglior di quella del medesimo Maestro, che v'insegnò l'oratione, che vi ponete a dire? rappresentateui il medesimo Signore appresso di voi, e mirate con che amore, ed humiltà vi stà insegnando; e mentre potrete [fate a modo mio] non istate senza si buon amico. Se voi vi assuefarete a portarlo appresso di voi, e vegga egli, che lo fate con amore, e che andiate procurando di darli gusto, non lo potrete (come si dice) scacciar da voi, non vi mancherà eternamente v'aiuterà, in tutti i luoghi ve lo trouarete appresso: Pensate, che sia poco vn tal amico a lato? O sorelle,

le, quelle di voi, che non potete molto discorrere coll'intelletto, nè potete fermar il pensiero senza diuertirui, accostumateui, accostumateui a questo, auuertite, che sò, che lo potete fare; perche son io passata molt'anni per questo trauaglio di non poter quietar il pensiero, e fermarlo in vna cosa, e veramente è molto grande; ma sò, che'l Signore non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che se ci accostiamo con humiltà a domandarglielo, non ci accompagni. E se ciò non potremo conseguire in vn'anno, sia in più; non ci dolga il tempo in cosa, doue si spende così bene: chi ci vien dietro a darci la caccia? Dico, che ci potiamo auuezzar a questo, ed affaticarci, & andare appresso a questo vero Maestro. Non vi domando ora, che pensiate in lui, nè che cauiate molti belli concetti, nè che facciate grandi, e sottili considerationi col vostro intelletto, non vi domando altro, se non che lo miriate. Hor chi vi toglie il voglier gli occhi dell'anima, benche sia per breuissimo spatio, se non potete più, verso questo Signore? Se potete mirar cose molto brutte, come non potrete mirare cose la più bella, che si possa immaginare? Se non vi parrà bella, vi dò licenza, che non la miriate: poiche mai figliuole, leua il nostro Sposo gli occhi da voi. Hà sopportato in voi mille bruttezze, ed abbominationi contra di lui, ne sono state sufficienti a fare, ch'egli lasci di mirarui; e sarà gran cosa, che leuati gli occhi da queste cose esteriori miriate voi alcune volte lui? Auuertite, che non stà egli aspettando altra cosa, come dice la Sposa, se non che lo miriamo. Come lo vorrete, lo trouarete: stima egli tanto, che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua. Così dicono, che ha fare la donna per essere ben maritata, e dacordo con suo marito; che se egli stà malinconico, si mostri ella malinconica; se stà allegro, ancorche non vi stia ella mai, allegra: hor vedete da che soggettione vi sete liberate sorelle. Questo con verità senza fintione fà il Signore con noi, facendosi egli soggetto, e volendo, che voi siate il Signore, & andar egli secondando il vostro humore. Se state allegre, miratelo risuscitato, che l'immaginar solamente, come vscì dal sepolcro vi rallegrerà; ma con che splendore; con che bellezza, con che grandezza, con che maestà, come vittorioso come lieto? come quegli, che vscì così bene dalla battaglia, doue acquistò vn Regno sì grande, che tutto lo vuole per voi. Dunque è gran cosa, che a chi dona a voi tanto, voltiate gli occhi vna volta a mirarlo? Se state trauagliate, e meste, miratelo nell'oration dell'horto, e considerate, che grande afflittione sentiua l'anima sua, poiche essendo egli la stessa patienza, la manifesta, e si lamenta di quella: miratelo legato alla colonna, pieno di dolori, con tutte le sue carni stracciate pel grand'amore, che vi porta, perseguitato da gli vni, sputacchiato da gli altri; negato da' suoi amici; abbandonato da loro; senza veruno, che la pigli per lui: gelato di freddo, e posto in tanta solitudine, che ben potrete l'vn l'altro consolarui. O miratelo con la Croce in spalla, talmente aggrauato, che nè anco gli lasciauan prender fiato. Mirerà egli voi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori, per consolar i vostri, desideroso, che solamente andiate a consolarui, seco, e vogliate il capo a rimirarlo. O Signor del mondo, vero sposo mio [così lo potete voi chiamare, se cotal vista v'ha intenerito il cuore, e che vogliate non solo mirarlo, ma rallegrarui anche di parlar seco, con acconcie orationi, ma detrate dalla pena del vostro cuore, che quest'estima egli assaissimo] in tanta necessità vi trouate voi Signor mio, e ben mio, che volete ammettere vna compagnia sì pouera, come la mia? e veggo nel vostro sembiante, che meco consolato vi sete. Ma com'è possibile, Signore, che gli Angeli vi lascian solo, e che nè anco vostro Padre vi consoli? Se così è, Signore, che tutto vogliate patire per me, che è questo, ch'io patisco per voi? di che mi lamēto? Ah che m'arrossisco di vergogna, che vi veggio tale, e risoluo, Signore, patir per voi tutti i trauagli, che mi verranno, e voglio tenerli per gran bene, per imitarui in qualche cosa: andiamo insieme, Signore, per doue andarete voi, hò io da seguirui; per doue passarete voi, voglio passar io. Pigliate figliuole parte di quella Croce, perche non vada egli con tanto trauaglio: non vi curate punto; che vi si attrauersino i Giudei, nè fate caso di quello che vi sarà detto; fateui sorde alle mor-

mormorationi; e cadendo col vostro sposo non vi discostate dalla Croce nè l'abbandonate. Mirate attentamente la stanchezza, con che gli cammina, e quanto auanza il suo trauaglio quelli, che patite voi, che per grandi, che li vogliate dipingere, e molto gli vogliate sentire, n'vscirete consolate, e vedrete, che sono come da burla, comparati a quelli del Signore. Direte sorelle, e come si potrà far questo? che se l'hauesse veduto con gli occhi del corpo nel tempo, che Sua Maestà andaua nel mondo, e l'haureste fatto volentieri, e l'haureste mirato sempre. Non lo crediate, perche chi ora non si vuol far' vn poco di forza di raccoglier almeno la vista per mirar dentro di se questo Signore (che lo può far senza pericolo, solamente con vn tantino di cura) molto meno si sarebbe posta a piè della Croce con la Maddalena la quale si vedeua auanti la morte. O quanto douetero patire la Gloriosa Vergine, e questa benedetta Santa, quante minaccie? quante male parole? quanti vrtoni? quante scortesie? ma che altro si poteua aspettare da gente tanto garbata, e cortese, come quella dell'inferno, poiche erano ministri del demonio? Per certo, che douette esser terribil cosa quello che patirono, ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri sentiuano, non doueano il proprio sentire. Si che, sorelle, non crediate, che fareste state per sì gran trauagli, se non sete ora per sì poche cose: ma esercitandoui in queste, potrete arriuare ad altre maggiori. Quello che potrete fare per aiuto di questo, è il procurar d'hauer vna immagine, ò ritratto di questo Signore, che sia a vostro gusto, non per portarlo solamente in seno, e no'l mirar poi mai; ma per parlare spesso seco, che egli vi dirà quello che hauete da dirli: se hauete parole per parlar con altre persone, perche più qui v'hanno da mancare per parlar con Dio? Non lo crediate, almeno io non ve lo crederò, se lo pigliarete in vso, che altrimenti pur troppo vi mancheranno, attesoche il non trattar con vna persona cagiona certa stranezza, & vn non saper come parlar con lei, che pare non la conosciamo, ben che sia parente: imperoche la parentela, ed amicitia si perdono col mancamento della comunicatione. Parimente è buon rimedio pigliare vn buon libro volgare per raccoglier' il pensiero, e venir poi a ben' orare vocalmente, ed a poco a poco andar' auuezzando l'anima cō piaceuolezze, e lusinghe artificiose per non ispauentarla. Fatte conto, che la pouera anima sia come vna sposa, la quale già molt' anni si sia allontanata dallo sposo, e che per voler tornar ad habitare con esso lui le bisogna saper molto ben negotiare: così siamo noi peccatori, che habbiamo così auuezza l'anima nostra, ed il pensiero a scorrere a suo piacere (ò per dir meglio a suo dispiacere) che la meschina non se n'accorge; ed acciòche torni a pigliar amore di star' in casa sua, è di bisogno grand'artificio, e se non si fà così, ed a poco a poco, non faremo mai cosa alcuna. E torno ad assicurarui, che se con diligenza v'assuefarete a quello, che hò detto, nè cauarete tanto guadagno, quant'io, se ben volessi, non saprei dire. Poneteui dunque a canto questo buon Maestro, e molto risolute ad imparare, ciò che vi insegnarà, e Sua Diuina Maestà farà, che riusciate buone discepole, nè v'abbandonerà se non abbandonate voi lui. Considerate le parole, che dice quella Diuina bocca, che subito alla prima conoscerete l'amore, che vi porta; che non è picciol bene, e consolation del discepolo, il vedere che l'ami il suo maestro.

CAPITOLO XXVII.

Si tratta del grand' amore, che'l Signore ci mostrò nelle prime parole del Pater noster, e quanto importi, che quelle, che voglion da douero esser figliuole di Dio, non facciano conto alcuno de' lignaggi.

PAdre nostro, che sei ne' Cieli. O Signor mio come ben parete voi Padre di tal Figliuolo, e come il vostro Figliuolo bē dimostra esser Figliuolo di tal Padre: benedetto siate voi eternamente. Non poteuate riseruare nel fine dell'oratione, Signor mio questa gratia sì grande? ma subito in incominciando ci empite le mani, e ne fatte sì gran fauore, che sarebbe assai bene l'empirsi ancora l'intelletto per occupar la volontà di maniera, che non vi potesse dir parola. O quanto bene vorrebbe quì, figliuole, la contemplation perfetta! ò con quanta ragione dourebbe entrar l'anima in se, per poter meglio eleuarsi sopra se medesima; acciòche

desse questo santo Figliuolo ad intendere, che cosa è il luogo, doue dice, che stà suo padre, che è ne' cieli. Vsciamo dalla terra, figliuole mie, che tal gratia, come questa, non è douere, che si stimi sì poco, che dopo, che habbiamo inteso, quanto è grande, ce ne rimaniamo nella Terra. O Figliuol di Dio, e Signor mio, quanto insieme voi date alla prima parola! Perche vi humiliate in tanto estremo nell'accompagnarui con noi in domandare, ed in farui fratello di cosa tanto vile, e miserabile? ò come ben ci date in nome di vostro Padre tutto quello che si può dare; poiche volete, che ci tenga per figli! e perche la vostra parola non può mancare, l'obligate à mantenerla, che non è poco peso, attesoche essendoci Padre, ci hà da sopportare, per graui, che siino l'offese nostre, se a lui torniamo, come il figliuol prodigo. Ci hà da perdonare; ci ha da consolare ne' nostri trauagli, ci ha da sostentare, come far deue vn tal Padre; che necessariamente hà da esser migliore di tutti i padri del mondo; attesoche in lui non può essere se non ogni compito bene; e dopo tutto questo farci partecipi, & heredi de' suoi beni, insieme con voi. Auuertite, Signor mio, che se bene a voi per l'amor, che ci portate, e per la vostra humiltà niente osta (perche finalmente voi state nella terra, e vestito di essa, essendoui vnito alla nostra natura, onde pare, che habbiate qualche cagione di mirare all'vtil nostro) con tutto ciò auuertite, dico, che vostro Padre stà nel Cielo (voi lo dite) ed è ragione, che mirate per l'honor suo. Già che vi sete offerto ad essere dishonorato per noi altri, lasciate libero di vostro Padre, non l'obligate tanto per si mala gente, come son'io, che tante male gratie gli ne hà da rendere. O buon Giesù, quanto chiaramente hauete voi dimostrato, che sete seco vna cosa medesima, e che la vostra volontà è sua, e la sua vostra! Che confessione tanto chiara, Signor mio! quanto è l'amore, che ci portate! Vi sete andato raggirando, e coprendo al demonio d'esser Figliuolo di Dio, e pel gran desiderio, che hauete del nostro bene, non vi sì parla alcuna cosa dauanti per impedirui, che ci facciate gratia si grande. Chi poteua farla, Signore, se non voi? almeno ben veggo io, Giesù mio, che come Figliuolo fauorito hauete parlato per voi, e per noi; è che sete potente, perche si faccia nel Cielo quello, che voi dite in terra. Benedetto siate voi per sempre, Signor mio, che tanto amico sete di dare, che niuna cosa ve l'impedisce. Hor parui, figliuole, che questo sia buon Maestro? Per affettionarci ad imparare quello che c'insegna, comincia con farci gratia si grande. Parui dunque ora, che sia ragione, che se bene vocalmente diciamo queste parole, habbiamo da lasciare di penetrarle coll'intelletto, accioche nel veder vn'amor tale si spezzi il cuore? Ma qual figliuolo è nel mondo, che non procuri sapere, chi è suo Padre, quando l'hà buono, e di gran maestà, e dominio? Ancor che a non esser tale non mi marauiglierei, che noi non volessimo esser conosciuti per suoi figliuoli, perche il mondo và così, che se il Padre è più basso dello stato, in cui si troua il figlio, non si tiene egli per honorato in riconoscerlo per padre. Questo non interuiene qui tra noi, nè piaccia a Dio, che mai in questi nostri Monasteri sia memoria di cose tali, perche sarebbe vn'Inferno; anzi quella, che sarà da più, secondo il secolo, habbia meno in bocca suo Padre, tutte hauete da essere eguali. O Collegio di Christo! che haueua più comando San Pietro, con essere vn pescatore (così volle il Signore) che San Bartolomeo, che era figliuolo di Rè, come alcuni dicono. Sapeua Sua Maestà quello che haueua da passare nel mondo, intorno a pretendere, d'essere di più nobile, e miglior terra: il che altro non è, che contendere, se quella, ò questa sarà buona da farne mattoni, ò muri. O Dio m'aiuti, che gran trauaglio è questo! Dio vi liberi, sorelle, da simili contese, benche fossero per burla. Spero nella bontà sua, che lo farà. Quando in alcuna accadesse qualche cosa di questo, vi si metta presto rimedio, ed ella tema di non esser vn Giuda trà gli Apostoli: se le diano penitenze, finche venga a conoscere, che nè anco meritaua d'esser terra molto sterile. Buon Padre hauete voi, datoui dal buon Giesù, non si conosca qui (per trattarne) altro padre: e procurate, figliuole mie, esser tali, che meritiate godere de' suoi fauori, gettandoui nelle sue braccia. Già sapete, che non vi

scaccierà da se, se farete buone figliuole; ma chi non procurerà di non perder tal Padre? O Dio buono, e quanto hauete voi quì in che consolarui; che per non allungarmi più voglio lasciarlo a' vostri intelletti, che per confuso, e deuiato, che vada il pensiero, trà tal Figliuolo, e tal Padre hà da stare di necessità lo Spirito Santo che innamori la vostra volontà, e la leghi per istrettissimo nodo d'amore, già che per questo non è sufficiente si grande interesse.

CAPITOLO XXVIII.

Si dichiara, che cosa sia oratione di raccoglimento; e si pongono alcuni mezzi per auuezzarsi a quella.

HOr considerate quello che dice il vostro Maestro: Che sei ne' Cieli: Pensate che importi poco sapere, che cosa è Cielo, e doue s'ha da cercare il vostro sacratissimo Padre? Vi dico dunque, che per intelletti deuiati importa assai non solo creder questo, ma procurare d'intenderlo per isperienza, perche è vna delle cose, che grandemente lega l'intelletto, e fà raccoglier l'anima: Già sapete, che Dio stà in ogni luogo, ed è chiaro, che doue stà il Rè, iui ritroua la Corte; in somma, che doue è Dio, è il Cielo, e tutta la gloria: senza dubbio il potete credere. Considerate quello che dice Sant'Agostino, che l'andaua in molte parti cercando, e che lo venne a trouare dentro di se stesso. Pensate, che poco importi per vn'anima distratta intendere questa verità; e vedere, che non le bisogna, per parlare col suo Eterno Padre, nè per ricrearsi con lui, andar'al Cielo; nè le bisogna parlar con voce alta; ma per basso, che parli, stà egli così da presso, che l'vdirà? Nè le bisognano ali per volare a cercarlo, se non mettersi in solitudine, e star ritirata, e mirarlo dentro di se: e non ritirarsi da sì buon hospite; ma parlarli con grande humiltà, come a Padre, pregarlo come Padre, raccontargli i propri trauagli, e domandargli il rimedio; conoscendo, che non è degna d'esser sua figliuola. Lascinsi certi ristrignimenti, e vergogne, che hanno alcune persone, e pensano, che sia humiltà; la quale non consiste in non pigliare vna gratia, che'l Rè voglia farui, ma riceuerla, e conoscere, che vi viene di sopra auanzo, non meritandola voi, e rallegrarsene. Gratiosa humiltà, ch'io habbia in casa mia l'Imperador del Cielo, e della Terra, il quale a lei viene per farmi delle gratie, e rallegrarsi meco, e che per humiltà non gli voglia io rispondere, nè con lui trattenermi, nè prendere quello che mi dà; ma lo lasci solo; e che standomi egli dicendo, e pregando, ch'io gli domandi qualche cosa, per humiltà me ne resti pouera; e lo lasci anco partire, mentre vede, che non finisco di risoluermi a farlo. Non vi curate, figliuole, di queste humiltà, ma trattate seco, come con Padre, con fratello, con Signore, e come con isposo, quando in vna maniera, e quando in vn'altra, che egli v'insegnerà quello, che hauete da fare per piacergli. Lasciate d'essere sciocche, chiedetegli, che vi mantenga la parola, e che essendo vostro sposo, vi tratti come sue Spose. Auuertite, che v'importa molto l'intendere questa verità, che Dio stà dentro di voi, e che quiui ce ne stiamo seco. Questo modo d'orare, benche sia vocalmente, con molto maggior breuità raccoglie l'intelletto, ed è oratione, che porta seco molti beni, e chiamarsi di raccoglimento, perche raccoglie l'anima tutte le sue potenze, e se n'entra dentro di se col suo Dio, e viene il suo Diuino Maestro ad instruirla con più breuità, che d'altra maniera, & a darle oration di quiete, Percioche ritirata quiui con se medesima può pensare nella Passione, ed iui rappresentare il Figliuolo, ed offerirlo al Padre, e non istancare l'intelletto, con andarlo cercando nel Monte Caluario, ò nell'Horto, ò alla Colonna. Quelle, che in tal maniera potranno rinserrarsi in questo picciol Cielo della nostr'anima, doue stà colui, che lo creò, e la terra ancora, e s'auuezzeranno a non mirare, nè a stare, doue si distraeuano questi sensi esteriori, credano, che camminano per eccellente strada, e che non lascieranno d'arriuare a bere l'acqua della fonte, perche fanno gran viaggio in poco tempo: è come chi và in vna naue, che con vn poco di buon vento arriua in pochi giorni al fine del viaggio ma quelli, che vanno per terra arriuano più tardi. Sono già questi (come si dice) entrati, e posti in mare, e benche non habbino del tutto abbandonata la terra, fanno nondi-

nondimeno in quello spatio quanto possono per liberarsene, raccogliendo i loro sentimenti. Similmente quando il raccoglimento è vero, si sente chiaramente; perche accade vna certa operatione (non sò come darlo ad intendere, chi l'hauerà, m'intenderà) che pare, che l'anima si leui dal giuoco con la vincita, che già vede tal'essere le cose del mondo: alzarsi al miglior tempo, ed a guisa di chi se n'entra in vn forte Castello per non temere i nemici, ritira i sentimenti da queste cose esteriori, e talmente le abborrisce, che senza auuedersene, se gli serrano gli occhi per non vederle, accioche più vegghino quelli dell'anima. Così chi cammina per questa strada, quasi sempre, che ora, tien serrati gli occhi, ed è mirabil costume per molte cose, peroche è vn farsi forza di non mirare quelle di quà: questo accade nel principio che dopo non bisogna, attesoche maggior forza si fà allora, quando gli apre. Pare, che si conosce vn fortificarsi, & vn'inuigorirsi l'anima a spese del corpo, e che lo lasci solo, & indebolito, e che quiui elle prenda prouisione, e sostentamento contra di lui. E benche questo nel principio non si conosca, per non esser molto, attesoche in questo raccoglimento v'è più, e meno; con tutto ciò se si prende in costume (benche dia nel principio trauaglio, perche il corpo risponde, e difende le sue ragioni, non accorgendosi, che egli stesso si taglia il capo in non arrendersi, e darsi per vinto) se dico s'vsa alcuni giorni, e ci facciamo noi questa forza, si vedrà chiaro il guadagno, e si conoscerà in incominciando a far'oratione, che se ne vengono l'api all'alueario, e v'entrano per farui il mele: e ciò senza diligenza, e fatica nostra, perche hà voluto il Signore, che per quel tempo, che s'è fatta, habbia meritato l'anima, e la volontà di stare con questo dominio, che in far solo vn cenno, e non più di volersi raccorre, l'obbedischino i sentimenti, e si ritirino a lei. E se ben dopo tornino ad vscire, gran cosa è nondimeno, che già si sijno arresi, perche escono come schiaui, e soggetti, e non fanno quel male, che prima haurebbon potuto fare: & in tornando la volontà a chiamarli, vengono con maggior prestezza; finche dopo molte di quell'entrate dell'anima in se stessa, già si compiace il Signore, che si rimanghino del tutto in contemplation perfetta. E questo, che hò detto, s'intenda bene; perche quantunque paia oscuro, l'intenderà nondimeno chi lo vorrà metter' in opera. Siche costoro vanno per mare; stanno più sicuri da molte tentationi, & occasioni; s'attacca loro più presto il fuoco dell'amor Diuino, perche con vn pochetto, che soffino coll'intelletto, stando appresso al medesimo fuoco, vna scintilletta, che li tocchi, tutto, andrà a fuoco, ed abbruccierà: come non c'è imbroglio dell'esteriore, stassi l'anima sola con Dio; e c'è gran dispositione per accendersi. E poiche tanto c'importa il non camminar lentamente, discorriamo vn poco, come c'auuezzaremo a così buon modo di procedere. Hor facciamo conto, che dentro di noi stia vn palazzo di grandissima ricchezza, il cui edificio è tutto d'oro, e di pietre pretiose, in fine come conuiene a vn tal Signore; e che voi fete in parte cagione, che questo edificio sia tale (come in verità è, attesoche non c'è edificio di tanta bellezza, come vn'anima pura, e piena di virtudi, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le dette pietre) e che in questo Palazzo alberghi questo gran Rè, ilquale s'è compiaciuto di farsi vostro hospite: e che stia in vn trono di grandissimo valore, che è il vostro cuore. Parrà questo al principio cosa impertinente (dico di far questa fintione per darlo ad intendere) e potrà essere, che gioui molto, particolarmente a voi; perche come noi altre donne non habbiamo lettere, tutto questo è di bisogno, accioche con verità intendiamo, che altra cosa più pretiosa senza comparation alcuna è dẽtro di noi, di quello, che vediamo di fuora. Non c'immaginiamo vuote nell'interiore, e piaccia a Dio, che le donne sole vadano con questa inauuertenza, che tengo per impossibile, se hauessimo pensiero di ricordaci, che habbiamo vn tal hospite dẽtro di noi, che ci dessimo tanto alle cose del mondo: perche vedremmo, quanto sono vili in comparatione di quelle, che possediamo di dentro. Horche fà più vna bestia, la quale in veder quello, che solamente piace a gli occhi suoi, si satia, e caua la fame nella preda? e pure hà da esser differenza trà quella, e noi. Vi riderete forse

di me,

di me, direte, che questo è molto ben chiaro; & hauete ragione, ma per me fù questo oscuro alcun tempo. Ben conosceuo io, che haueuo anima, ma quello, che meritasse quest'anima, e chi stesse dentro di lei, non intendeuo: perche mi bendauo gli occhi con la vanità di questa vita per non vederlo. Che a mio parere, se allhora io hauessi inteso, come hoggidi intendo, che questo picciol Palazzo dell'anima mia capisce sì gran Rè, non l'haurei tante volte lasciato solo; tallora me ne sarei io stata seco, & haurei procurato più di non istar tanto lorda. Ma qual cosa di tanta marauiglia, che quegli, che con la sua grandezza empirebbe mille mondi, si racchiuda in cosa sì piccola! Così volle egli restringersi nel ventre della sua Sacratissima Madre. Essendo egli Signore, porta seco la libertà, e come ci ama tanto s'impicciolisce, e si fà della nostra misura. Quando vn'anima incomincia a conoscerlo, egli per nõ alterarla nel vedersi sì piccola per riceuere cose sì grande, non se le scopre del tutto, finche a poco a poco la và dilatando, conforme a che vede esser bisogno per quello, che vuol metter in lei. Perciò dico, che porta seco la libertà, poiche hà potere d'ingrandire questo Palazzo. Il pũto stà, che noi glielo diamo per suo cõ ogni determinatione, e lo sgombriamo, accioche egli possa come in cosa propria mettere, e leuare in esso quel, che egli piace. Questa è sua cõditione, ed hà ragione sua Maestà, non glielo neghiamo. Che non volẽdo egli sforzare la nostra volõtà, piglia quello, che li diamo; ma non da se stesso del tutto, finche del tutto non ci diamo noi a lui (questo è certo, e perche importa tanto ve lo ricordo sì esso) nè opera egli nell'anima, come quando ella senz'imbrazzo del tutto è sua: nè sò io, come habbia egli da operare, essendo amico d'ogni assettamento, e decenza. Hor se noi empiamo il Palazzo di gente bassa, e di bazzecole, come hà da capirui il Signore cõ la sua corte? Assai fa egli a starui vn pochino trà tanto imbarazzo. Pensate voi figliuole, che venga solo? non vedete, che dice il suo Figliuolo: che sei ne' cieli. Per certo, che vn tal Rè non è lasciato solo da' suoi Cortegiani; ma stanno seco, e lo pregano per noi in vtil nostro, perche sono pieni di carità. Non pensate, che sia come di quà, che se vn Signore, ò Prelato fauorisce alcuno per qualche suo fine, ò perche l'anima, subito entrano l'inuidie: e l'esser mal voluto quel meschino senza sua copia, ne hauer fatto male veruno, onde egli costan cari i fauori.

CAPITOLO XXIX.

Prosegue in mostrar mezzi per procurare quest'oratione di raccoglimento, e dice quanto poco debbon curarsi le sue Monache d'esser fauorite da' Prelati.

PEr amor di Dio, figliuole, non vi curate punto di questi fauori, procuri ciascuna fare quello, che deue, che se'l Prelato non gliele aggradirà, può star sicura, che lo pagherà, ed aggradirà il Signore. Non siamo venute quà per cercar premio in questa vita. Habbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e non facciamo caso alcuno di cosa di quà, la quale nè anche per tempo, che si viue, è durabile: hoggi starà bene il Prelato con vna, e domani se vedrà in voi vna virtù di più, starà con voi meglio, e quando che nò, poco importa. Non date luogo a questi pensieri, che tallora cominciano per poco, e possono inquietarui assai; ma ributtateli col considerare, che nõ è di quà il vostro Regno, e quanto presto ha tutto da finire. Ma questo è anco basso rimedio, e non molta perfettione, meglio è che duri, e voi disfauorite, e disprezzate, e che tali vogliate esser per amor di quel Signore che stà con esso voi. Ponete gli occhi in voi, e mirateui interiormente, com s'è detto, che trouarete il vostro maestro, che non vi mancherà mai quanto meno consolationi esteriori haurete, tanto più egli vi accarezzerà. E molto pietoso, ed a persone afflitte, e disfauorite, s confidando in lui solo, non mãca mai. Così lo dice Dauid, che'l Signore stà con gli afflitti. O credete voi questo, ò nò: se lo credete, di che tanto v'affannate? O Signor mio, che se vi conoscessimo da douero, niente ci curaremo di cosa che sia: perche voi date assai a quelli, che voglion fidarsi di voi. Crediate sorelle, che gran cosa l'intendere, che questo è la verità, per vedere, che tutti i fauori di quà sono menzogne, quando suiano qualche poco l'anima dell'entrare dentro di se. O Giesù mio, chi vi potesse sorelle, far intender questo! non già io per certo, perche sò, che con esser-

esserne più d'ogn'altro obligata non finisco d'intenderlo come si dourebbe intendere. Tornando dunque a quello, che diceuo, vorrei io saper dichiarare, come stà questa santa compagnia col nostro accompagnato Santo de'Santi, senza impedire la solitudine in cui egli, e la sposa si trouano, quando quest'anima vuol entrarsene dentro di se in questo Paradiso col suo Dio, e si serra dietro la porta, a quanto è nel mondo. Dico vuole, accioche intendiate, che questa non è del tutto cosa sopranaturale, ma che stà nel nostro volere, e che potiamo noi farlo coll'aiuto di Dio, senza cui niente si può, ne anco hauer da noi stessi vn sol pensiero buono. Percioche questo non è silentio delle potenze, ma rinchiudimento di quelle in se medesime. Si và acquistando questo in molte maniere; come in alcuni libri vien insegnato, che habbiamo a disoccuparci da ogni cosa, per poter interiormente accostarci a Dio; anzi nelle medesime occupationi ritirarci in noi medesimi, benche sia per vn sol momento. Quel ricordarmi, che hò compagnia dentro di me, è di gran giouamento. Quello, ch'io solamente pretendo è, che procuriamo di stare con chi parliamo, senza tenergli voltate le spalle, che altra cosa non mi pare lo star parlando con Dio, e pensando a mile vanità. Viene tutto il danno dal non intendere, che verissimamente stà vicino, e non lontano; ma quanto lontano; se l'andiamo a cercar in Cielo? E forse, Signore, il vostro volto da non mirarlo stando tanto vicino a noi? Non pare, che gli huomini ci ascoltino, se quando con essi ragioniamo, non vediamo, che ci guardino? e non serriamo gli occhi per non vedere, che voi ci mirate? Come habbiamo noi da conoscer, se hauete vdito quello, che vi diciamo? Questo solo è quello, che vorrei darui ad intendere, cioè, che per andarci auuezzando di quietare con facilità l'intelletto, perche attendo a quello, che dice, e con chi parla, e di bisogno raccorre, e ritirare questi sensi esteriori a noi medesimi; e che dopo diamo loro in che occuparsi; essendo certo, che dentro di noi habbiamo il Cielo poiche il Signore di lui vi stà dentro. In somma è necessario, che c'auuezziamo a gustare della sua presenza, ed a credere, che per parlargli non bisogna alzar la voce, e guidare, attesoche sua Maestà si darà a conoscere, come stà quiui. Di questa maniera faremo vocalmente oratione con molta pace; ed è vn leuarci di fatica. Peroche non passerà molto, che sforzandoci noi di stare appresso a questo Signore c'intenderà (come ci suol dire) a ceni: di modo che se hauemo da dire più volte il Pater noster, mostrerà d'hauerci inteso alla prima. E molto amico di leuarci di fatica, e benche in vn'hora non lo diciamo, se non vna volta, purche attendi mo a quello, che domandiamo, che stiamo con esso lui, e che conosciamo la voglia, che hà di darci, e quanto volentieri stà egli con noi, questo basta: non è amico, che ci rompiamo il capo ne far seco molte parole. Il Signore l'insegni a quelli di voi, che non lo sanno: io confesso di me, che nò seppi mai, che cosa fosse l'orare con sodisfatione, finche il Signore non m'insegnò questo modo; e sempre hò trouato tanti guadagni di questo costume, e maniera di raccoglimento dentro di me, che per ciò mi son'allungata tanto. Conchiudo, che chi vorrà conseguire questo buon modo di raccoglimento (poiche come dico, stà coll'aiuto di Dio in poter nostro) non si stanchi d'auuezzarzi a quello, che s'è detto, perche è vn'impadronirsi a poco a poco di se stesso, non perdendosi la libertà in darno, ma anzi guadagnando se a se medesimo, cioè, valersi de' suoi sentimenti per le cose interiori. Se parlerà, procurerà ricordarsi, che ha con chi parlare dentro di se stesso: se ascolterà, ha da pensare, che deue vdire di più da presso gli parla. In somma far conto, che può, se vuole, non allontanarsi mai da sì buona compagnia; e dolersi quando molto tempo ha lasciato solo suo Padre, di cui ha tanta necessità. Se potrà farlo molte volte il giorno, lo faccia, e se non, almen poche, che come lo prenderà il costume, ne riuscirà con guadagno, ò presto, ò vn poco più tardi. Dopo che'l Signore glie l'haurà concesso, non lo baratterai con qualsiuoglia tesoro; ma niuna cosa s'acquista senz'vn poco di fatica. Per amor di Dio, sorelle habbiate per ben impiegato lo studio, che in ciò farete, che sò io, se v'attenderete vn'anno, e forsi mezzo, che col fauor di Dio l'otterrete. Mirate, che poco tempo per così gran guadagno, come è il far buon fondamento;

accio-

accioche se vorrà il Signore innalzarui a gră cose, veda in voi buona dispositione, ritrouandoui appresso di se. Piaccia Sua Diuina Maestà di mai permettere, che ci allontaniamo dalla sua nobilissima presenza. Amen.

CAPITOLO XXX.

Si dice quanto importi l'intender quello che, si chiede nell'oratione. Si tratta di queste parole del Pater noster, Sanctificetur nomen tuum. *S' applicano all' oratione di quiete, e s'incomincia a dichiarare.*

VEniamo hora ad intendere, come passa auanti al nostro buon Maestro, ed incomincia a domandar per noi al suo sãto Padre; ma che cosa gli domanda, attesoche è bene, che lo sappiamo. Chi è per trascurato che sia, che quando domanda a vna persona graue, non habbia prima pensato quello, che ha da domandare, e come ha da domandarlo per non esserle noioso, ed a qual suo bisogno ha da seruire quello, che gli ha da dare perche non le paia sciocamente domandato; e particolarmente se domanda cosa segnalata, come il nostro buon Giesù c'insegna; che domandiamo, mi par cosa da notare. Ma non poteuate, Signor mio finirla con vna parola, e dire: Dateci Padre quello, che ne cõuiene, poiche a che così bene conosce il tutto, non pare, che bisognasse altro? O sapienza eterna! trà voi, e vostro Padre questo bastaua; così domãdaste voi nell'horto, rappresentaste la vostra volontà, e timore; ma vi rimeteste nella sua: ma non a noi altri, conoscẽdo voi Signor mio, che non siamo così rassegnati, come stauate voi alla volõtà di vostro Padre; e che era di mestiere domandare cose particolari, accioche ci trattenessimo in considerare, se faceua per noi quello, che chiedeuamo; e se nò, che nõ lo chiedessimo. Imperoche siamo tali, che se non ci vien dato quello, iche domandiamo, e vogliamo, con questo libero arbitrio, che habbiamo non accettaremmo quello, che'l Signore ci vorrà dare: che quantunque sia il meglio, noindimeno come non ci vediamo subito con tutto il denaro nelle mani, non pensiamo mai di vederci ricchi. O Dio buono! che fà l'hauer così addormentata la Fede per l'vno, e per l'altro, che nè finiamo d' intendere quanto certo hauremo il castigo, nè quanto certo il premio. Per questo, figliuole e bene, che intendiate quello, che chiedete nel Pater noster, perche se'l Padre eterno ve lo darà, non gli lo rigettiate in faccia; e che sempre pensiate molto bene quello che chiedete, e se vi conuiene, e quãdo nò, non lo chiedete, ma domandate, che Sua Maestà vi dia lume, perche siamo ciechi, e con nausea, per non poter mangiar quei cibi, che danno vita, ma quelli, che cõducono a morte, e che morte tanto pericolosa ad eterna! Hor dice il buon Giesù, che diciamo queste parole, nelle quali domandiamo, che venga in noi vn tal particolar Regno: sia santificato il tuo nome, venga in noi il tuo Regno. Hor mirate, figliuole, che sapienza tanto grande del nostro maestro: considero io qui, ed è bene, che tutti intendiamo, che è quello, che domandiamo in questo Regno. Vedendo Sua Diuina Maestà, che non poteuano santificare, nè lodare, nè magnificare, nè glorificare questo sãto nome del Padre eterno, conforme al pochetto che noi potiamo, di maniera che si facesse come è di ragione, se Sua Diuina Maestà non ci proueda con darci di quà il suo Regno: così pose il buon Giesù l'vno a cãto all'altro. Perche, figliuole intendiamo questo, che domandiamo, e quanto importi il farne istanza, far'il possibile per piacere a chi ce l'ha da dare: voglio io dirui quello che intendo; se non vi piacerà, trouare voi, altre considerationi, che il nostro Maestro ci darà licenza, purche in tutto ci soggettiamo a quello, che tiene la Chiesa, come io fò sempre: e nè anche questo vi darò io a leggere, finche sia veduto da persone, che l'intendono. Hor dunque il gran bene, che a me pare si troui nel Regno del Cielo, con altri molti, per coloro, che già vi stanno, e il non far più stima delle cose della terra, ma vna quiete, e godimento in loro medesimi, vn rallegrarsi, che tutti si rallegrino, vna pace perpetua, & vn gran proprio contento, che loro viene dal vedere, che tutti santificano, & odano il Signore, e benedicono il suo santo nome, e nessuno l' offende. Tutti colà l'amano, e la medesima anima non attende ad altra cosa, che ad amarlo, nè può lasciare d'amarlo, perche lo conosce; così l'amaremmo noi di quà se lo conoscessimo, se bene non in quella perfettione,

tione; nè si perseuerantemente, ma però molto d'altra maniera di quello, che ora facciamo. Pare ch'io voglia dire, che dobbiamo esser'Angeli per chieder questa petitione, e per orar bene vocalmente. Ben io vorebbe il nostro Diuino Maestro, poiche ci comanda chiedere così alta petitione, e certo, che non ci dice, che chiediamo cose impossibili: sarebbe forse impossibile, che vn'anima coll'aiuto di Dio venisse a ciò conseguire, posta in quest'esilio? Se bene non con quella perfettione, come fanno quell'anime, che sono già vscite di questo carcere del corpo perche nauighiamo nel mare, e siamo in via. Ma occorre alle volte, che stanchi alcuni di camminare sono posti dal Signore in vna quiete delle potenze, e riposo dell'anima, che come per saggio dà loro chiaramente a conoscere, di che sapore è quello, che si dà a coloro, che Sua Diuina Maestà conduce al suo Regno, & a quelli, a quali lo dà di qua (come lo domandiamo) da pegni, e saggi, accioche per essi habbino grande speranza d'andar a godere perpetuamente quello, che di quà da loro a sorsi. Se non mi diceste, che tratto di contemplatione, vorrei quì bene in questa petitione ragionar vn poco del principio della pura contemplatione, di quelli, che l'hanno la chiamano oratione di quiete; ma perche (come dico) tratto d'oration vocale, parrà, che, non si confà l'vno coll'altro, qui ne venga a proposito. Nò comporterò io questo sò, che si confà; Perdonatemi, che lo voglio dire, perche sò, che molte persone, che fanno oratione vocalmente, come già dissi, sono da Dio eleuate, senza ch'elle intendono come a sublime contemplatione. Per questo io premo tanto, figliuole, in persuaderui, che facciate bene l'orationi vocali. Conosco io vna persona, che non potè mai fare se non oration vocali, ed attaccata a questa, haueua tutto, e se non oraua vocalmente, le andaua l'intelletto così distratto, e vagante, che non le poteua soffrire: ma piacesse a Dio, che tale hauessimo noi tutte la mentale. In certi Pater noster, che diceua, honorandone quelle volte, che il Signore sparse sangue si sarebbe trattenuta due, ò tre hore in circa. Se ne venne vna volta a me molto affannata, di non saper fare oration mentale, nè poter contemplare, ma solo orare vocalmente: le domandai, che oratione diceua? e conobbi, che attaccata al Pater noster haueua pura contemplatione, ed era innalzata dal Signore a congiungersi seco in oratione d'vnione. E ben conosceua nell'opere sue perche menaua vna vita molto buona; onde ne lodai il Signore, ed hebbi inuidia alla sua oration vocale. Se questo è vero, come certamente è non pensate voi, che sete nemici di contemplatiui, di esser liberi, fuor di speranza di poter esser tali, se hauendo conscienza netta dite l'orationi vocali, come s'hanno da dire.

CAPITOLO XXXI.

Si prosegue la medesima materia: si dichiara, che cosa è oratione di quiete: e si danno alcuni auuertimenti per quelli, che l'hanno. E molto da notare.

VOglio dunque, figliuole, tuttauia dichiararui (come n'hò vdito ragionare, ò ha voluto il Signore darmelo ad intendere, forse perche ve lo dica) questa oration di quiete, nella quale parmi, che cominci il Signore a dimostrare, che hà vdito la petitione, & a darci già qui il suo Regno; accioche da douero il lodiamo, e sātifichiamo; ed anche procuriamo, che tutti il faccino. Questa è già cosa sopranaturale, e che non potiamo noi con le nostre forze conseguire per diligenza, che facciamo: perche è vn mettersi l'anima in pace, ò per dir meglio metteruela il Signore con la sua presenza, come fece il giusto Simeone; peroche tutte le potenze si quietano. Intende l'anima per vna maniera molto differente dal modo d'intendere co'sensi esteriori, che già si troua appresso al suo Dio, e che con vn pocchetto più arriuarebbe a trasformarsi in lui per vnion d'amore. Questo non è, perche lo vega con gli occhi del corpo, nè dell'anima; come nè anco il giusto Simeone vedeua altro del benedetto Bambino pouerello, che i pannicelli, in cui era inuolto, e la poca gente, che seco andaua in processione; onde più tosto l'haurebbe potuto giudicare per figlio di gente pouera, che per Figlio dell'Eterno Padre: ma glielo diede ad intendere il medesimo Bambino. Così l'intende quì l'anima, se bene non con quella chiarezza, perche nè ella ancor intende, come l'intende, se non che si vede nel Regno

[al-

[almeno a canto al Rè, che gliele hà a dare) e pare, che la medesima anima stia con tal riuerenza, che nè anco ardisce di chiedere cosa alcuna. E come vno sueniмento interiore, & esteriore, che non vorrebbe quest'huomo esteriore (cioè il corpo, perche meglio m'intendiate) dico, che non si vorrebbe punto muouere, ma a guisa di chi è quasi arriuato al fin del cammino, si riposa, per poter meglio proseguire il viaggio; attesoche quiui gli si raddoppiano le forze a quest'effetto. Si sente grandissimo diletto nel corpo, e gran sodisfattione, e contento nell'anima. Stà ella così contenta di solamente vedersi a canto alla fonte, che anco senza bere è già satia, nè stima, che vi sia altro, che desiderare: le potenze tanto quiete, che non si vorrebbono muouere vn tantino, perche tanto pare, che le disturbi l'amare. Sebene non istanno le potenze perdute, perche possono pensare a canto a chi stanno, attesoche le due, cioè, la memoria, & intelletto], sono libere, la volontà però è qui prigiona; e se alcuna pena può sentire stando così, e di vedere, che ha da tornare ad hauere libertà. L'intelletto non vorrebbe intender più d'vna cosa, nè la memoria occuparsi in altro; qui veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre le disturbano. Non vorrebbono, che il corpo si dimenasse, perche par loro d'hauer a perdere quella pace, e così non ardiscono di muouersi vn tantino. Dà loro pena il parlare: in dire vna volta, Padre nostro, si passerà loro vn'hora: stanno così vicine, che veggono, che s'intendono a' cenni: stanno nel Palazzo a canto al loro Rè, e veggono, che già incomincia a dar qui loro il suo Regno. Qui vengono alcune volte certe lagrime dolci, e con gran suauità. Pare, che non istanno nel mondo, nè vorrebbon vedere, nè vdir altro, se non il lor Dio. Niuna cosa dà loro pena, nè pare, che l'habbia a dare. In somma per quel tempo, che dura, con la sodisfattione, e diletto, che sentono dentro di loro, stanno così inzuppate, & assorte, che non si ricordano, che ci sia altro da bramare, ma direbbono volentieri con S. Pietro: Signore, facciamo qui tre mansioni. Alcune volte fà Dio in questa oratione di quiete vn'altra gratia, ben difficile da intendere, se non c'è grand'esperienza; ma essendouene alcuna, subito chi l'hà, l'intenderà, e gli darà gran consolatione il sapere, che cosa è: e credo, che molte volte faccia Dio questa gratia insieme coll'altra. Quando questa quiete è grande, e per molto tempo, pare a me, che se la volontà non istesse attaccata a qualche cosa, non potrebbe durar tanto in quella pace, attesoche accade andar di questa maniera vn giorno, ò doue, che ci vediamo con questa sodisfattione, e non ce n'accorgiamo: parlo di quelli, che l'hanno. E veramente veggono, che non istanno intieramente, e tutti posti in quello che fanno, ma che manca loro il meglio, che è la volontà, la quale, a mio parere, stà vinta con Dio, e lascia libere l'altre potenze perche attendino a cose di suo seruitio: e per questo effetto hanno più assai habilità: ma per trattar cose del mondo stanno con lentezza, ed alle volte come imbalordite. Gran gratia è questa a chi il Signore la fà, perche stanno insieme vita attiua, e contemplatiua. Di tutto si serue allora il Signore, perche la volontà se ne stà nella sua contemplatione, e nella sua operatione senza sapere come opera: l'altre due potenze seruono nell'officio di Marta; di maniera che ella, e Maria vanno insieme. Io sò d'vna persona, che molte volte era posta dal Signore in questa sorte d'oratione, e non si sapeua intendere, nè come ciò potesse essere, finche n'interrogò vn gran Contemplatiuo, e le disse, che era cosa molto possibile, e che a lui anche ciò accadeua. Siche penso io, che poiche l'anima stà tanto sodisfatta, e contenta in questa oratione di quiete, e che il più di continuo deue star vnita la potenza della volontà con colui, che solo può perfettamente contentarla. Parmi sarà bene dar qui alcuni auuertimenti per quelle di voi, forelle, che il Signore per mera sua bontà hà fatto arriuar qui, sapendo io, che ve ne sono alcune. Il primo è, che come si veggono in quel contento, e sodisfattione, e non sanno come lor venne (almeno conoscono, che non possono elle con le proprie forze ottenerlo] hanno questa tentatione, che pare loro di poterlo ritenere, onde non vorrebbono manco respirare. È sciocchería, perche si come non potiamo fare, che s'aggiorni, così nè anco, che non s'annotti. Già

non

non è opera nostra, peroche è sopranaturale, ed è cosa molto lontana dal poterla noi con le proprie forze acquistare. Quello, con che più potremo ritenere questa gratia, e l'intendere chiaramente, che non potiamo porre, nè leuar in lei cosa alcuna, ma solamente riceuerla, come indegnissimi di meritarla, con rendimento di gratie, e questo non con molte parole, ma con vn non ardire d'alzar gli occhi, a guisa del Publicano Euangelico. Buona cosa è il procurar più solitudine, per dar luogo al Signore, e lasciar a Sua Maestà, che operi, come in casa sua; ed il più, che si potrà fare, sia il dire di quando in quando qualche parola soaue, come chi da vn soffio nella candela, quando vede, che è spenta, per tornare ad accenderla; ma se stà ardendo non serue per altro, che per ispegnerla. A mio parere, dico, che il soffio sia soaue, accioche per concertare molte parole coll'intelletto, non occupi la volontà. E notate bene sorelle, quest'auuertimento, che voglio hora darui, perche spesso vi vedrete, che non vi potrete valere dell'altre due potenze, memoria, ed intelletto. Imperoche accade star l'anima con grandissima quiete, & andar il pensiero tanto distratto, e vagabondo, che non pare, che quello, che passa, sia in casa sua, e così veramente lo pare allora, attesoche non istà se non come hospite in casa altrui, e và cercando altre stanze, in cui stare, perche questa sua non lo contenta, sapendo egli poco, che cosa sia lo stare costante, e fermo in vn'essere. Ma forse solo il mio, e così, nè deuono esser tali gli altri; parlo meco, che alcune volte mi desidero la morte, per non poter rimediare a questa vagatione dell'intelletto, ò pensiero; altre volte però pare, che si fermi in casa sua, ed accompagni la volontà; che quando tutte tre le potenze s'accordano, e vna gloria: come quando marito, e moglie s'amano, e che l'vno vuole quel, che l'altro; ma se vno è cattiuo consorte, già si vede l'inquietudine, che dà all' altro. E che quando la volontà si vegga in questa quiete, non faccia caso dell'intelletto, ò pensiero, ò immaginatiua (che non sò io qual che sia) più, che d'vn pezzo, perche se per forza lo vuol tirar seco, necessariamente s'occuperà, & inquieterà qualche poco; ed in questo punto d'oratione tutto sarebbe faticare, e non guadagnare cosa alcuna di più, anzi vn perdere quello, che le dà il Signore senza veruna sua fatica. E notate bene questa comparatione, che il Signore mi pose in mente; ritrouandomi io in questa oratione, la quale mi quadrò grandemente, e parmi lo dia bene ad intendere. Se ne stà l'anima, come vn bambino, che poppi ancora, quando pendendo tollera dal petto della madre, ella senza che egli con le sue labbra succhi il latte, per accarezzarlo, gli spreme con le proprie mani, e getta in bocca. Così è quà, che senza fatica dell'intelletto stà la volontà amando, e vuole il Signore, che senza che ella vi pensi, conosca, che stà con esso lui, e che solamente inghiotta quel latte, che Sua Maestà le pone in bocca, e goda di quella soauità con conoscere, che il Signore le stà facendo quella gratia, e che goda di goderla: ma non voglia intendere, come la goda, e che cosa è quello, che gode; nè habbia allora pensiero di se, perche quegli, che le stà a canto, non trascurerà di mirar quello, che le conuiene. Imperoche se si mette a combattere coll'intelletto, procurando tirarlo seco per farlo partecipe, non potrà tutto, e necessariamente lascierassi cadere di bocca il latte, e perderà quel Diuino alimento. In ciò è differente quest'oratione da quando stà tutta l'anima vnita con Dio, attesoche allora nè meno questo solo inghiottir l'alimento fà, dentro di se lo troua, senza intendere, come il Signore ve lo ponga. Quì pare, che voglia, che l'anima s'affatichi vn poco, se bene è con tanta quiete, che quasi non si sente. Chi la tormenta è l'intelletto ò immaginatiua, il che non fà, quando è vnione di tutte le potenze, sospendendole quegli, che le creò; attesoche col godimento, che dà, tutte le occupa: senza che elle sappino come, nè poterlo intendere. Siche, come dico, in sentendo l'anima questa oratione in se, che è vn contento grande, e quieto della volontà, senza sapersi determinare a giudicare di che cosa particolarmente è, ancorche ben si determina a credere, che è vn contento differentissimo da' contenti di quà, poiche non basterebbe il dominio di tutto il mondo cō tutti i suoi contenti per fare, che l'anima sentisse in se quella sodisfattione, che questa

le fà

le fà sentire nell'interiore della volontà. Imperoche gli altri contenti della vita, pare a me, che li goda l'esteriore della volontà, e corteccia di lei, per così dire. Quando dunque l'anima si vedrà in questo, sì alto grado d'oratione [la quale, come hò detto, è già molto euidentemente sopranaturale] se l'intelletto, ò pensiero, per meglio dichiararmi, trascorresse a' maggiori spropositi del mondo, ridasi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiasi nella sua quiete, che egli andrà, e verrà; e già che la volontà è Signora, e potente, ella soauemente lo tirerà, senza che voi v'affatichiate: che se l'anima vuol tirarlo a forza di braccia, perde la fortezza, che hà contra di lui, la quale le viene dal mangiare, e riceuere quel Diuino sostentamento, e nè la volontà, nè l'intelletto guadagneranno cosa alcuna, ma anzi ambedue perderanno. Dicono, che chi tutto vuole, tutto perde, e chi tutto abbraccia, nulla strigne, così pare a me che interuerrebbe quì. L'esperienza lo dimostrerà, la qual chi non hà, non mi merauiglio, che ciò li paia molto oscuro, e non necessario. Ma già l'hò detto, che con ogni poco, che altri n'habbia, l'intenderà, e potrà approfittarsene, e lodarete il Signore, perche si compiacque, che qui s'accertasse a descriuere. Concludiamo dunque con questo, che posta l'anima in quest'oratione, già pare che'l Padre eterno le habbia concessa la sua petitione, cioè di darle quà il suo Regno. O felice domanda, nella quale chiediamo tanto bene, senza intenderlo, felice maniera di domandare! Per questo voglio, io sorelle, che miriamo, come recitiamo questa celeste oratione del Pater noster, e tutto l'altre vocali? perche fattaci da Dio questa gratia, niente ci curaremo di tutte le cose del mõdo, la qual comparendo il Signor di lui tutti suaniscono. Non dico, che tutti quelli, chi l'hauranno per forza stijno staccati totalmente dal mondo, ma ben vorrei, che almeno intendessero quello, che lor manca, e s'humiliassero, e procurassero andarsi staccando del tutto, perche altrimente si rimaranno quì senza passar più oltre. L'anima, a cui Dio dà tali pegni, e saggi, è segno, che la vuole per cose grandi, e se non è per colpa di lei, anderà molto auanti. Mà se vede, che ponendole in casa sua il Regno del Cielo, se ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti, che sono nel suo Regno, ma pochissime volte le farà questo fauore, e sarà per breuissimo spatio. Ben può essere, ch'io m'inganni in questo, ma lo veggo, e sò, che passa così, e tengo per me, che per ciò non vi sono molto più persone spirituali; perche come non corrispõdono co' seruigi, conforme a gratia sì grande, nè tornano ad apparecchiarsi, e disporsi per riceuerla di nuouo, ma più tosto a leuar di mano al Signore quella volontà, che già egli teneua per sua, ed a porla in cose basse, e vili; va Sua Maestà a cercar chi l'ama, per più dargli, se bene non le ua affatto quello, che ha dato, quando si viue con purità di conscienza. Ma ci sono persone, ed io sono stata vna di quelle, che le stà il Signore intenerendo, e dando loro sante inspirationi, e lume di quello, che è ogni cosa, & in somma dando loro questo Regno, e mettendole in questa oratione di quiete, ed elle facendosi sorde, perche sono molto amiche di parlare, e di dire molte orationi vocali assai in fretta, come chi vuol finire il suo compito, ò chi lauora a ottimo, per esser già vsate per loro stesse a dirle ogni dì; che se bene (come dico) mette il Signore nelle lor mani il suo regno, elleno però non lo riceuono, ma pensano col dir molte orationi di far meglio, e si diuertono. Non fate voi così sorelle, ma state auuertite, è sopra di voi, quando il Signore vi farà questa gratia, mirate, che perdete vn gran tesoro, e che fate molto più di quando in quando con vna parola del Pater noster, che con dirlo molte volte in fretta, e non attendendoui, nè intendendo voi stesse. Stà molto da presso quegli a cui domandate, non lascierà d'vdirui; e crediate, che questo è il vero modo di lodare, e santificare il suo nome; attesoche già come cosa di casa sua glorificare il Signore, e lo laudate con più affetto, e desiderio, e pare, che non possiate lasciar, nè far di meno di conoscerlo meglio, perche hauete gustato, quanto è soaue il Signore. Si che io v'ammonisco, che habbiate in questo grand'auuertenza, attesoche importa assaissimo.

CAPITOLO XXXII.

Si tratta di queste parole del Pater noster, Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra; *& il molto che fà, chi dice queste parole con total deliberatione, e quanto buon premio ne riceuerà da Dio.*

HOra, che il nostro buon Maestro l'à chiesto per noi, e ci ha insegnato a domandare cosa di tanto valore, che rinchiude in se quanto di quà potiamo desiderare, e n'ha fatto tanta gratia, come farci fratelli suoi, vediamo ora quello, ch'egli vuole, che noi diamo a suo Padre, e che cosa egli offerisce per noi, e che ne chiede, essendo il douere, che lo seruiamo in qualche cosa, per gratie sì grandi, che ci ha fate. O buon Giesù, che ne anche offerite voi poco per parte nostra, si come domandate pur molto per noi. Lascio, che questo in se è vn niente in pago di sì grand'obligo, e per così gran Signore; ma certo, Signor mio, che non ci lasciate voi cosa alcuna, e che diamo tutto quello, che potiamo, se lo diamo, come li diciamo. Dico sia fatta la tua volontà, come vien fatta in Cielo, così si faccia in terra. Ben faceste, ò nostro buon Maestro, a domandar la passata petitione, accioche possiamo adempir quello, che offerite per noi. Per certo, Signore, se non fosse stato così, a me pare impossibile: ma facendo vostro Padre quello che voi gli chiedete, di darci quà il suo Regno, io sò, che vi faremo riuscire per persona veridica in dar quello, che offerite per noi. Percioche diuenuta la terra Cielo sarà possibile, che si faccia in me la vostra volontà, ma senza questo, ed in terra così cattiua, ed infruttuosa, come la mia, non sò io, Signore, come sarebbe possibile. Quello, che voi offerite, è gran cosa. Quando penso questo, mi vien da ridere delle persone, che non ardiscono domandar trauagli al Signore, pensando elleno, che stà in questo il darli loro subito: non parlo di coloro, che lasciano di domandarli per humiltà, parendo loro, che non li potrebbono soffrire; se ben'io credo certo, ch'a chi Dio dà volōtà per chiedere vn mezzo così aspro per dimostrar l'amore, che gli porta, darà ancō forze da sopportarli. Vorrei domandare a quelli, i quali per timore, che subito saranno loro dati, non li domandano; che cosa dichino, quando supplicano il Signore, che adempisca in loro la sua volontà? Forse per dir quello, che tutti dicono, ma non per farlo? Questo, sorelle, non sarebbe bene: e considerate, che pare quì il buon Giesù nostro ambasciadore, e che habbia voluto esser mezzano trà noi, e suo Padre, e non con poco suo costo, onde non sarebbe ragioneuole che quello, che gli offerisce per noi a nome nostro, lasciassimo di veramente fare, ò almeno non lo diciamo. Ma voglio portar' vn'altra ragione. Considerate, figliuole, che, ò vogliamo noi, ò nò, s'ha da adempire, e s'ha da fare la sua volontà in Cielo, & in terra: appigliateui al mio parere, crediatemi, e fate della necessità virtù. O Signor mio, che gran consolatione è questa per me, che non lasciaste in potestà di così cattiuo volere, come è il mio, l'adempirsi, ò nò la volontà vostra! Bene starei io, Signore, se fosse in mia mano l'adempirsi la vostra volontà in Cielo, & in terra. Vi dò io hora liberamente la mia, se ben' in tempo, che questa mia offerta non và libera da interesse, poiche hò lungamente prouato, & esperimentato il guadagno, che è il lasciar liberamente la mia volontà nella vostra. O sorelle, che gran guadagno è qui, ò che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noster, in questo, che gli offeriamo. Prima ch'io dica quello, che si guadagna; voglio dichiararui il molto, che offerite, perche non vi chiamate poi ingannate, e diciate, che non l'intendeste: non sia come alcune di noi Monache, che non facciamo se non promettere, e far voti, e come non l'adempiamo, ci scusiamo con dire, che non intendemmo quello, che si prometteua. Ben può essere, perche il dire, che lasciaremmo la nostra volontà in quella d'altri, pare molto facile, finche venendosi alla proua si conosce, che è la più dura cosa, che si possa fare, se s'adempie com' adempir si deue: è facile da dire, ma difficile porla in essecutione: e se pensarono, che nō fosse più vna cosa, che l'altra, non l'intesero. Fatelo sapere a quelle, che quà faranno professione, e con lunga proua l'intendano: non pensino, che hanno da essere sole parole; ma opere ancora. Che se bene vedendo i Prelati la nostra fiacchezza, non vsano tutte le vol

te con noi il rigore; ed alle volte co' deboli, e co' forti l'vsano d'vn medesimo modo: non è però così quà, perche sà il Signore quello, che ciascuno può soffrire, e chi vede con forze, non si ritiene d'adempire in lui la sua volontà. Hor io voglio auuertirui, e ricordarui qual'è la sua volontà; non pensiate, nè habbiate paura, che sia il darui ricchezze, nè diletti, nè honori, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco; stima molto quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene, poiche vi dà ancor viuendo il suo Regno. Volete vedere, come si porta con coloro, che dà douero gli dicon questo? Dimandatelo al suo benedetto Figliuolo, che ciò disse, quando oraua nell'horto; imperoche come con ogni deliberatione, e di tutto cuore fù detto; mirate se l'adempi bene in lui in quello, che gli diede di trauagli, dolori, ingiurie, e persecutioni, finche finì la vita con morte di Croce. Sichè vedete, figliuole, quello, che diede a chi più egli amaua; per doue si conosce qual'è la sua volontà; e che questi sono i suoi doni in questo mondo. Tutto và conforme all'amore, che ci porta a quei, che più ne dà, ed a chi meno, meno: e conforme all'animo, che vede in ciascuno, ed all'amore, che porta à Sua Diuina Maestà, così li manda. Chi l'amerà assai, vedrà, che per lui può patir'assai, a chi l'amerà poco, darà poco: io per me tengo, che la misura di poter portar la Croce, ò grande, ò picciola sia quella dell'amore. Se dunque, sorelle, l'amate, procurate, che non sijno parole di complimento quelle, che dite a sì gran Signore, ma sforzateui a patire ciò, che Sua Maestà vorrà, che patiate. Imperoche se d'altra maniera date la volontà, e come mostrar la gioia per volerla donare, porgerla, e pregar che la piglino; e quando poi stendono la mano per prenderla, ritirar voi la vostra, e tornar molto ben'a serbaruela. Non sono queste burle da farsi a chi tante ne patì per noi, che se per altro non fosse, non è il douere, che burliamo hormai tante volte, non essendo poche quelle, che glie'l diciamo nel Pater noster. Diamoli hormai vna volta la gioia del tutto, di quante ci mouiamo per dargliela; non è forsi vero, che ce la dà egli prima, perche noi gliela diamo. Quelli del mondo assai faranno, se hauranno vera determinatione d'adempirli: voi altre, figliuole, dicendo, e facendo: parole, & opere insieme, come in vero pare, che facciamo noi Religiosi. Ma alle volte non solo ci mouiamo a dar la gioia, ma gliela poniamo in mano, e torniamo poi a ripigliarcela. Siam'in vn subito molto liberali, e poi diuentiamo tanto auari, e scarsi, che da vn canto meglio sarebbe, che fossimo ritenuti nel dare. Ma perche tutto quello, di cui io vi hò auuertito in questo libro, và indrizzato a questo punto di darci del tutto al Creatore, e di porre la nostra volòtà nella sua, e distaccarci dalle creature, & haurete già inteso il molto, che importa, nò dirò altro circa questo: ma dirò bene, perche mette qui il nostro buon Maestro le sopradette parole, come quegli, che ben sà il grand'acquisto, che faremo, in far questo seruitio all'eterno suo Padre: ed è, accioche adempiendole ci disponiamo d'arriuare molto in breue, finita la giornata, & il viaggio, a bere dell'acqua viua della già detta fonte. Imperoche senza dare la nostra volontà del tutto al Signore, accioche faccia interamēte di tutto quello a noi tocca conforme al suo volere, non lascia mai, che si beua di quest'acqua. Questo è contemplatione perfetta; quello, che diceste, ch'io vi scriuessi, doue (come già dissi) niuna cosa facciamo noi per parte nostra, nè fatichiamo, nè negotiamo, nè ci bisogna più altro: attesoche se nō è il dire, *Fiat voluntas tua*, tutto il resto disturba, & impedisce. S'adempisca, Signore, in me la vostra volontà di tutti i modi, e maniere, che voi, Signor mio, vorrete: se vorrete con trauagli, datemi fortezza, e venghino, se con persecutioni, infermità, dishonori, e pouertà; eccomi quà, non li ricuserò, padre mio, nè è il douere, ch'io volti le spalle. Poiche il vostro Figliuolo, parlãdo in nome di tutti diede a voi questa mia volontà, non è di ragione, ch'io manchi per parte mia; ma pregoui mi facciate questa gratia di darmi il vostro Regno (come per me vi chiese) accioche io possa farlo: disponete di me, come di cosa vostra secondo la vostra santa volontà. O sorelle mie, quanta forza hà questo dono! non può operar meno (se è con quella determinatione risoluta che debb'essere) che tirare chi tutto può ad vnirsi con la nostra bassezza, e trasformarci in lui con fare vna cara vnione del Creatore

con la creatura. Considerate, se rimarrete ben pagate, e quanto buon Maestro hauete, che come quegli, che sà, per donde ha da guadagnarsi la volontà, & amore di suo Padre, c'insegna come, e con che l'habbiamo a seruire. E quanto più l'anima stà in ciò risoluta, e deliberata, e più si và conoscendo dall'opere, che non sono parole di complimento, tanto più il Signore n'accosta a se, c'innalza da tutte le cose di quà, e da noi stessi per habilitarci a riceuere gratie grandi. Attesoche non finisce di pagare nella presente vita questo seruitio, stimandolo tanto, che non sapendo più noi che ci chiedere, non si stanca mai Sua Maestà di dare: percioche non contento d'hauer fatta questa tal'anima vna cosa seco, per hauerla già vnita a se stesso, incomincia a delitiarsi con esso lei, a scoprirle segreti, & a rallegrarsi, che ella intenda quello, che ha guadagnato, e che conosca qualche cosa di quello che riserba a darle di poi. Le fà andar perdendo questi sensi esteriori, con darle ratti, accioche da nessuna cosa le venghino occupati; ed incomincia a trattar seco con tãta familiarità, che non solo torna a rendere la sua volontà, ma le dà anco la sua propria insieme con quella; imperoche si compiace il Signore, gia che seco tratta con tanta domestichezza, che (come si suol dire) comandino a vicenda: e cosi adempie egli quello, che ella gli domanda, come fà ella quello, ch'egli le comanda, e molto meglio, perche è potente, e può tutto quello, che vuol, e non lascia di volere: ma la pouera anima, benche voglia, nõ può quello, che vorrebbe, nè può cosa alcuna, senza che a lei sia data: e questa è la sua maggior ricchezza, rimanere quanto più serue, tanto più indebitata; e bene spesso affannata di vedersi soggetta a tanti inconuenienti, imbrogli, e legami, quanti porta seco lo stare nel carcere di questo corpo, perche vorrebbe pagare qualche poco di quello, che deue. Ed è assai sciocca in affannarsi; peroche quantunque faccia ciò, che può dal canto suo, che potiamo pagar noi, i quali (come hò detto) non habbiamo, che dare, se non c'è dato? se non humiliarci, e conoscersi da niente, e questo, che coll'aiuto suo potiamo, cioè, dare la nostra volontà farlo compitamente. Tutto il resto per l'anima, che'l Signore ha qui condotta, e d'imbroglio, e le fà danno, e non vtile. Auuertite, che parlo dell'anima, che ha voluto il Signore congiugner seco per vnione, e contemplatione perfetta, attesoche quì l'humiltà sola è quella: che può qualche cosa; e questa non acquistata per via dell'intelletto, ma per vna chiara verità, con cui in vn momento comprende quello, a chi in molto tempo non potrebbe affaticando arriuar l'immaginatione intorno al niétissimo, che noi siamo, & al moltissimo, che è Dio. Vi dò vn auuertimento, che non pensiate con le vostre forze, e diligenze arriuar quì, che la fatica è in vano, anzi se haueuate diuotione, rimarrete fredde: ma solamente dite con semplicità, & humiltà, la quale è quella, che tutto ottiene. *Fiat voluntas tua.*

CAPITOLO XXXIII.

Si dice le gran necessità, che habbiamo, che il Signore ci dia quello, che domandiamo in queste parole del Pater noster; Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.

HOr, come hò detto, conoscendo il buon Giesù, quanto difficil cosa era questa, che offeriua per noi, & insieme conoscendo la nostra fiacchezza, che molte volte ci facciamo conoscere, che non intendiamo qual'è la volontà del Signore; come siamo dico, deboli, ed egli tanto pietoso, vide, che bisognaua rimedio, e così chiede al Padre eterno, che ci dia questo sourano pane: attesoche lasciar di dare quello, che dato haueuamo, giudicò, che in nessuna maniera ci conueniua, poiche in ciò consiste ogni nostro guadagno, & adempirlo senza questo aiuto, vidde esser difficilissimo. Imperoche il dire ad vn'huomo comodo, e ricco, che è volontà di Dio, che procuri di moderare la sua tauola, accioche almeno altri, che si muoiono di fame siino da lui souuenuti di pane, trouerà mille ragioni per non intender questo, se non a suo proposito. E dire ad vn mormoratore, che è volontà di Dio, voler tanto per suo prossimo, quanto per se medesimo, non lo può pigliar in patienza, nè basta ragione per fare, che l'intenda. Il dire ad vn Religioso, che è auuezzo ad vna certa libertà, ed a prendersi i suoi gu-

sti, e passatempi, che deue procurare di dar buon esempio, e che auuertisca, che non solo è tenuto a sodisfare con parole; quando dice questa del Pater noster: *Fiat voluntas tua*, ma che l'hà giurato, e promesso; e che è volontà di Dio, che osserui i suoi voti; e che auuertisca, che nel dare scandolo fà grandemente contra di loro, benche non del tutto li rompa, e che hà promesso pouertà, che l'osserui senza aggiramenti, che questo è quello, che vuol il Signore: non c'è rimedio, anche adesso, che alcuni lo voglian fare. Hor che sarebbe il Signore non hauesse fatto il più col rimedio, che vsò? non ci sarebbono stati se non pochissimi, che hauessero adempita questa parola, che per noi disse al Padre: *Fiat voluntas tua*. Vedendo dunque il buon Giesù la necessità, ritrouò vn mezzo ammirabile, doue ci mostrò l'vltimo dell'amore, che ci porta: ed in suo nome, ed in quello de' suoi fratelli fece questa petitione. Il nostro pane d'ogni dì dacci hoggi, Signore. Intendiamo, sorelle, per amor di Dio questo, che il nostro buon Maestro domanda, che c'importa la vita il non passarlo quasi correndo; e non fate sì poco conto di quelle, che hauete dato, poiche hauete a riceuer tanto. Pare hora a me (rimettendomi ad altro miglior parere) che veduto il buon Giesù quello, che haueа dato per noi, e come tanto c'importa il darlo, e la gran difficultà, che (come hò detto) era in ciò fare, per esser noi tali? e tanto inclinati a cose basse, e di sì poco animo, & amore, che bisognaua vedere il suo amoroso cuore per isuegliarci, e non vna volta, ma ogni dì; si douette quì risoluere di rimanersi con noi. E com'era cosa tanto graue, e di tanta importanza, volle, che venisse dalle mani dell'Eterno Padre: peroche se bene sono vna medesima cosa, e sapeua, che quello, che egli facesse in terra, lo farebbe Dio in Cielo, e l'haurebbe approuato per buono, poiche la sua volontà, e quella del Padre era vna, tuttauia era tanta l'humiltà del buon Giesù in quanto huomo, che volle come chieder licenza, benche già sapesse, che era amato dal Padre, e che in lui si compiaceua: Ben'intese, che più domandaua in questo, che non chiese nel rimanente; attesoche già sapeua la morte, che gli haurebbono data, e li dishonori, ed affronti ingiuriosi, che haueа da patire. Hor che Padre si trouarebbe, Signore, che hauendoci dato il suo Figliuolo, e Figliuolo tale, a cui stauano gli huomini per far tanto male, volesse consentire, che si rimanesse trà noi a patire nuoue ingiurie? Per certo niuno, se non il vostro: ben sapete voi a chi domandate. O Dio buono, che grand'amore del Figliuolo, e che grand'amore del Padre! Se bene non mi marauiglio io tanto del buon Giesù, perche hauendo già egli detto: *Fiat voluntas tua*, l'haueua da osseruare da quello, che egli è: che certamente sò io, che non è, come noi. Sapendo dunque, che l'adempiua con amarci come se stesso, così andaua cercando, come più compitamente adempire questo comandamento, benche fosse tanto a suo costo. Ma voi Padre Eterno, come lo consentiste? Perche volete voi vedere ogni giorno in sì cattiue mani il vostro Figliuolo, già che vna volta voleste, che vi stesse, è lo consentiste? sapete pure, come lo trattarono, come può la vostra pietà vederlo ogni dì ingiuriare? ò quante ingiurie debbon'hoggi farsi a questo Sacramento! in quante mani a lui nemiche lo deue vedere il Padre? Quante irreuerenze da questi heretici! O Signor eterno come accettate voi tal petitione: come l'acconsentite? Non guardate al suo amore, che per far compitamente la vostra volontà, è per giouare a noi, si lascierà ogni giorno tagliar a pezzi. A voi tocca, Signor mio, il mirarci, già che al vostro Figlio non si para cosa dauāti a ritenerlo. Perche hà da essere tutto il bene a costo suo? perche in tutto tace, è non sà parlar per se, ma solo per noi? adunque non v'hà da essere chi parli per questo mansuetissimo Agnello Hò cōsiderato io, come in questa sola petitione raddoppia le parole; attesoche prima dice, è domanda, che ci sia dato questo pane ogni dì, è torna a dire: Datecelo hoggi Signore. Questo è come vn dirgli, che hauendocelo vna volta dato, non torni a leuarcelo, finche il mōdo finisca, che lasci, ch' ogni giorno ci serua, e gioui. Questo v'intenerisca il cuore, figliuole mie per amare il vostro Sposo, poiche non c'è schiauo, che volentieri dica d'esser tale, ed il buon Giesù pare, che di ciò si tenga honorato. O Padre Eterno, quanto merita questa humiltà, con

che tesoro compriamo noi il vostro Figlio! Il venderlo già sappiamo, che fù per trenta danari: ma per comprarlo non c'è prezzo, che basti. O, come si fà quì vna cosa con noi per quella parte, che ha della nostra natura! e come padrone della sua volontà lo ricorda al Padre suo, che poiche è sua, ne la può dare; e però dice; Pane nostro: non fà differenza da se a noi, ma fà noi vna cosa medesima con esso lui, accioche vnendo ogni giorno Sua Maestà la nostra oratione con la sua, ottenga la nostra da Dio, quanto il chiederemo.

CAPITOLO XXXIV.

Si prosegue la medesima materia: e molto buona dottrina per dopo hauer riceuuto il Santissimo Sacramento.

HOr questa petitione d'ogni giorno pare, che sia per sempre. Son io stata pensando, perche dopo d'hauer detto il Signore, ogni giorno, tornò a dire; Datecelo hoggi. Voglio dire la mia sciocchezia; se così sarà, per tale si rimanga, che pur troppo è ella il mettermi io in questo. Ogni giorno pare a me perche lo possediamo qui in terra e lo possederemo anche in Cielo, se c'approfittiamo bene della sua compagnia; poiche non rimase egli per altra cosa con noi, che per aiutarci, inanimirci, e sostentarci a fare questa volontà, la qual habbiamo detto, che s'adempisca in noi. Il dire; hoggi mi pare, che è per vn giorno, cioè mentre durerà il mondo, e non più: e ben'è vn giorno per gli sfenturati, che si dannano, i quali non lo goderanno nell'altra vita. Non è colpa del Signore, se si lasciano vincere, perche non lascierà egli di dar lor'animo fin'all'vltimo della battaglia: non hauranno con che scusarsi, nè di che lamentarsi col Padre Eterno, perche lo tolse loro al miglior tempo. Onde gli dice il suo Figliuolo, che poiche nõ è per più d'vn giorno, si contenti lasciarglielo passare fra' suoi, e sottoposto all' irriuerenze d'alcuni cattiui: e poiche Sua Maestà già nè lo diede, e mandolo al mondo per sua sola bontà, e volontà, vuol'egli hora per la sua propria non c'abbandonare, ma starsene qui con noi per maggior godimento de' suoi amici, e per più pena de' suoi nemici, che adesso nuouamente non dimanda più che hoggi attesoche l'hauerci dato questo sacratissimo pane per sempre, lo teniamo per certo. La Diuina Maestà sua ci diede (come hò detto] questo mantenimento, e manna dell' humanità, la quale ritrouiamo, come vogliamo; e se non è per colpa nostra, nõ moriremo di fame, perche di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarsi, trouerà nel Santissimo Sacramento sapore, e consolatione: Non vi è necessità, nè trauaglio, ne persecutione, che non sia facile da patire, se cominciamo a gustare delle sue. Domandate voi figliuole, insieme con questo Signore al Padre, che vi lasci hoggi il vostro Sposo, che non vi vediate in questo mondo senza lui, e che basta per temperare sì gran contento, ch'egli si rimanga così nascoso in questi accidenti del pane, e vino, attesoche è assai tormento per chi non hà altra cosa da amare, ne altra consolatione: ma pregatelo, che vi dia apparecchio, e buona dispositione per riceuerlo degnamente. D'altro pane nõ habbiate sollecitudine voi, che molto da dodero vi sete rasegnate nella volontà di Dio parlo principalmente in questi tempi, & ore d'oratione, quando trattate cose più importanti: che non manca altro tempo da trauagliare, e lauorare per guadagnarui il vitto, ma non con sollecitudine. Non vi curate di spendere in questo il pensiero in alcun tempo: ma s'affattichi il corpo, che è bene, che procuriate sostentarui, e riposi l'anima; lasciate questo pensiero, e cura (come lungamente s'è detto] al vostro Sposo, ch'egli l' haurà sempre. Non habbiate paura, che vi manchi, se non mancate voi in quello, che hauete detto, di rassegnarui nella volontà di Dio. E certamente, figliuole, io vi dico di me, che se io ora con malitia mancassi in questo, come molte altre volte hò fatto, supplicandolo, che mi desse pane, ò altra cosa da mangiare, mi lasci pur morir di fame: e perche voglio io vita, se con essa vò ogni dì più acquistãdo eterna morte? Si che se da douero vi date a Dio, come lo dite, hauerà egli cura di voi. E come quando vn seruitore entra a seruire vn Signore, deue egli hauer pensiero di piacere in tutto il suo Padrone: ma il Padrone è tenuto a dar da mangiare al seruo, mentre stà in casa sua, e lo serue, se non fosse però tanto pouero, che non hauesse per se, nè per lui. Quà cessa questo, perche sempre, è sara è sarà il Nostro

Signore

gnore ricco, e potente. Hor sarebbe bene, che il seruitore chiedesse ogni dì da mangiare, sapendo, che il suo Padrone hà pensiero (come deue hauere] di dargliel o? Con ragione gli potrebbe dire, che attenda egli a seruirlo, ed a pensare, come a lui ha da piacere; che per andar occupando il pensiero in quello, che non deue, non fà cosa a diritto. Habbia dunque, sorelle, cura, chi vuole, di chieder questo pane, ma noi domandiamo al Padre eterno, che ci faccia meriteuoli di chiedere il nostro pane celeste. Di maniera che, poiche gli occhi del corpo non possono hauer diletto in mirarlo stãdo egli tanto coperto, si scopra a quelli dell'anima, e se le dia a conoscere, che è altro mantenimento di contenti, e regali, e che sostenta la vita. Pensate forse, che questo santissimo cibo non sia anche mantenimento per questi corpi, e gran medicina ancora per le infermità corporali? Io sò, che è, e conosco vna persona di grand' infermità, la quale ritrouandosi molte volte con dolori, e prendendo questo cibo celeste, come con mano se le leuauano, e restaua affatto libera da essi, ed erano mali molto euidenti, i quali a mio parere, non si poteuano fingere; e queste le occorreua assai ordinariamente. E perche le marauiglie, che fà questo santissimo pane in coloro, che degnamente lo riceuono, sono notissime, non ne dico molte, che potrei raccontare di questa persona, che hò detto, le quali poteuo io sapere, e sò, che non sono menzogne. Ma a costei haueua il Signore data così viua Fede, che quando vdiua dire da certe persone, che haurebbon voluto trouarsi nel tempo, che Christo nostro bene visibilmente andaua nel mondo, se ne rideua trà se, parendole, che hauendolo tanto veramente nel Santissimo Sacramento, come all'hora, che importaua più loro? In oltre sò io di questa persona, che molti anni, benche non fosse molto perfetta, quando si communicaua, nè più, nè meno, che se veduto hauesse con gli occhi corporali entrare nella sua stanza il Signore, procuraua auualorar la Fede, sbrigandosi quanto à lei era possibile [come veramente credeua, che questo Signore entraua nella sua pouera stanza] da tutte le cose esteriori, ed entrarsene seco. Procuraua raccorre i sentimenti, perche tutti attendessero a sì gran bene! dico non imbarazzaissero l'anima, nè l'impedissero a conoscerlo. Si consideraua a' suoi piedi, e con la Maddalena piangeua, non altrimente, che se con gli occhi corporali l'hauesse veduto in casa del Fariseo, e benche non hauesse sentito diuotione, la Fede le diceua, che staua ben quiui, ed ella iui se ne staua parlando con esso lui. Imperoche se noi non vogliamo farci balorde, ed accieear l'intelletto, non c'è, che dubitare: che questo nõ è rappresentatione dell'immaginatiua, come quando consideriamo il Signore in Croce, ò in altri passi della Passione, che lo rappresentiamo di che maniera quello passò. Ma questo passa hora di presente, ed è intiera verità, e non habbiamo perche andarlo cercando in altra parte più lontana, ma sappiamo, che mentre il nostro calor naturale non consuma gli accidenti del pane, stà il buon Giesù con noi. Non perdiamo dunque così buona occasione, ed opportunità; accostiamoci a lui. Hor se quando egli andaua nel mondo col solo toccare i suoi vestimẽti risanauano gl'infermi, che dubbio c'è, che sia per far miracoli, stando così dentro di noi, se h[abbi]amo Fede viua, e che sia per darci tutto quello, che gli domanderemo, stando egli in casa nostra? Non suole Sua Maestà mal pagare l'alloggio, se gli vien fatta buona accoglienza. Se vi dà pena il non vederlo con gli occhi corporali, mirate, che non ci conuiene, che altra cosa è il vederlo glorioso, & altra quando andaua nel mondo. Non vi sarebbe alcun sogetto della nostra debil natura, che lo potesse soffrire; ne ci sarebbe mondo, ne chi volesse fermarsi in esso, peroche in vedere questa verità eterna, si vedrebbono esser burle, e bugie tutte le cose, che quì si stimano, e vedendo Sua gran Maestà, come ardirebbe vna peccatorella, come son' io, che l'ha offeso tanto, starsene così vicino a lui? Sotto quelli accidenti del pane stà egli trattabile, per che se il Rè si trauestе, ò maschera, non pare, che ci curiamo punto di conuersare, e di ragionar seco con rigorose creanze, rispetti, e tittoli; pare, che sia obligato a comportarlo, poiche s'è trauestito. Ci ardirebbe a presentarseli con tanta tiepidezza, così indegnamente, e con tante imperfettioni? Come non sappiamo quello,

che chiediamo, ò quanto meglio il considerò la sua infinita sapienza: imperoche a quelli, che vede che sono per approfittarsene, si scopre; che quantunque non lo vedano con gli occhi corporali, ha però egli molti modi da mostrarsi all'anima, ò per mezzo di gran sentimenti interiori, ò per altre diuerse vie. Stiate volentieri con esso lui, non perdiate così buona opportunità di negotiare, com'è l'hora doppo la communione. Auuertite, che questo è di gran profitto per l'anima, e doue il buon Giesù resta grandemente seruito, e gusta, che li teniate compagnia. Procuriate, figliuole, con gran diligenza di non la perdere; e se l'obbedienza non vi comandarà altra cosa, fate studio, che l'anima si stia col Signore: vostro Maestro è egli, non lascierà d'insegnarui, benche non ve n'accorgiate, nè lo conosciate: che se subito andate col pensiero altroue, e non fate stima, nè tenete conto di chi stà dentro di voi, non vi lamentate se non di voi stesse. Questo è dunque buon tempo perche c'insegni, & instruischi il nostro Maestro, e noi l'ascoltiamo, e li baciamo i piedi, per hauerci egli no voluto insegnare:, e supplichiamolo, che non si parta da noi. Se questo hauete da chiedere, mirando vn immagine di Christo, schioccheria mi parebbe lasciar' in quel tempo la medesima persona per mirare il ritratto. Non sarebbe pazzia, se haueßimo vn ritratto d'vna persona, la quale amassimo assai, e vedendoci a vedere la medesima persona, lasciassimo di parlar con esso lei, e tutta la nostra conuersatione fosse col ritratto? Sapete voi quando ciò è buono, e santißimo; ed è cosa, che mi da gran difetto? quando la medesima persona stà assente, e ce lo vuol far conoscere, con le molte aridità di mẽte; all'hora è gran conforto il veder' vn'immagine di chi con tanta ragione amiamo, e douunque io volgeßi gli occhi, la vorrei vedere. In che miglior cosa, e più diletteuole potiamo noi impiegar la nostra vista, che in chi tanto ci ama, ed in chi ha in se tutti i beni? Sueturati gli heretici, che per lor colpa hanno perduta questa consolatione con altre molte. Ma riceuuto il Signore, poiche hauete l'istessa persona viua dauanti procurate di serar gli occhi del corpo; e d'aprire quelli dell'anima, e mirateui il cuore: ch'io vi dico, e di nuouo vi dico, e mile volte il vorrei dire, che se pigliarete questo costume tutte le volte, che vi communicate, procurando hauere tal purità di conscienza, che vi sia lecito godere spesso di questo bene, non vien'egli tanto trauestito; che non si dia in molti modi a conoscere, conforme al desiderio, che habbiamo di vederlo, e tanto il potete desiderare, che vi si scopra del tutto. Ma se nõ facciamo conto di lui, & à pena riceuuto ci partiamo da lui à cercar'altre cose più basse, che ha da fare? Ha egli da tirarci per forza, perche il vediamo, e che ci si vuol dare a conoscere? Nò, che non lo trattarono sì bene, quando da tutti si lasciò scopertamente vedere, e diceua loro chiaramente chi era; attesoche furono molto pochi quelli, che gli crederero. Onde grã misericordia fa egli a tutti noi con volere, che intendiamo, che egli è quel, che stà nel Santissimo Sacramento. Ma che copertamente lo veghino, e comunicare le sue grandezze, e dare i suoi tesori, non vuole se non à quelli, i quali conosce, che grandemente lo desiderano, peroche questi sono i suoi veri amici. E però vi dico, che chi non sarà tale, nè come tale s'accosterà à riceuerlo hauendo fatto quello, che dette dal canto suo; non occorre, che l'importuni, nè aspetti, che egli dia a conoscere. Non vede costui l'hora d'hauer sodisfatto a quello, che comanda la Chiesa, quando si parte di casa sua, e procura scacciarlo da se. Si che questo tale con altri negotij, occupationi, ed altri imbarazzati del mõdo, che il più presto, che può, si dà fretta, che non gli occupi la casa il Signore.

CAPITOLO XXXV.

Si finisce l'incominciata materia con vna esclamatione al Padre Eterno.

MI sono tanto allungata (ancorche io parlassi dell'oratione di raccoglimẽto) in ragionar di questo entrarcene da solo a solo con Dio, perche è cosa importantissima. E quando, figliuole, non vi comunicarete, & vdirete Messa, potete comunicarui spiritualmente, che è di grandissimo profitto, e fare il medesimo di raccorui doppo in voi, attesoche è assaissimo quello, che così s'imprime d'amore di questo Signore: perche apparecchiandoci noi a riceuere, non

lascia

lascia egli mai di dare per molte vie, e maniere, che noi non intendiamo. E come vn'accostarui al fuoco, il quale ben che sia molto grande, se però voi state ritirate, e nascondete le mani, malamente vi potete scaldare, ancorche tuttauia sentiate più caldo, che non fareste, doue non è fuoco. Ma altra cosa è il volerci noi accostar' a lui, perche se l'anima è disposta (dico con desiderio di non sentir freddo) e se ne stà quiui vn poco di tempo, rimane per molte ore con caldo, ed vna scintilla, che salti, l'abbruccia tutta. Et importa tanto, figliuole, di disporci a questo, che non vi marauigliate, se lo replico tante volte. Ma auertite, sorelle, che se nel principio non ve ne trouarete bene, con sentir questo, ch'io dico, non ve ne curiate punto, perche potrà essere, che il demonio vi ponga in angustia di cuore, ed affanni, attesoche sà il maligno il gran danno, che di quì li viene. Vi farà di credere, che si troua più deuotione in altre cose, che in questo. Crediatemi, non lasciate questo modo, che quì farà proua al Signore di quanto l'amate. Ricordateui, che vi sono poche anime, che gli faccino compagnia, e lo seguitino ne' trauagli; patiamo qualche cosa per amor suo, ch'egli ne lo pagherà: e ricordateui anco, che molte persone vi saranno, che non solo non vogliono trattenersi seco, ma che con mala creanza lo scacciano da se. Qualche cosa adunque habbiamo da patir noi, accioche conosca, che habbiamo desiderio di vederlo. E poiche egli ogni cosa sopporta, e sopporterà, per trouar vn'anima sola, che lo riceua, e lo ritenga in se con amore, sia questa la vostra; perche a non esserci alcuna ragione non consentirà il Padre Eterno, che si rimanga con noi: ma è tanto amico degli amici, e tanto buon Signore de' suoi serui, che come vede la volontà del suo Figliuolo, non gli vuole disturbare opera così eccellente, e doue tanto compitamente dimostra il suo amore. Adunque Padre Santo, che state ne' Cieli, già che lo volete, e permettete (essendo chiaro, che non l'hauete a negar cosa, che tanto ci conuiene) alcuno almeno hà da esserci, come dissi al principio, che parli pel vostro Figliuolo. Siamo noi, sorelle, se bene par troppo ardire, essendo noi quelle, che siamo; ma confidate in quello, che ci comanda il Signore, che domandiamo, facendo questa obbedienza, in nome del buon Giesù supplichiamo Sua Maestà, che poiche non gli è rimasa cosa alcuna da fare, facendo a peccatori sì gran beneficio, come questo, voglia la sua pietà, e sia seruita di prouedere d'alcũ rimedio, perche non sia così mal trattato. E poiche il suo santo Figliuolo pose così buon mezzo, accioche noi li potiamo offerire molte volte in sacrificio, che vaglia così pretioso dono, perche non vadino auanti i grandissimi mali, & irreuerenze, che si fanno ne' luoghi, doue già staua questo Santissimo Sacramento, da questi Luterani: rouinate le Chiese, perduti i Sacerdoti, eleuati i Sacramenti trà loro. Hor che cosa è questa, mio Signor, e mio Dio? ò date fine al mondo, ò rimediate a questi grandissimi mali, che non c'è cuore, che li possa soffrire, benche cattiui, come i nostri. Vi supplico, Padre Eterno, che non lo comportiate più, ammorzate questo fuoco, Signore, che, se volete, potete. Mirate, che ancora stà nel mondo il vostro Figliuolo; per riuerenza di lui cessino cose tanto brutte, abomineuoli, e sozze, e per la sua beltà, e limpidezza, non meritando habitare in casa, doue sijno simili cose. Non lo fate, Signore, per noi altri, che non lo meritiamo; fatelo per amor del vostro Figliuolo, attesoche supplicarui, che non istia con noi, non osiamo di chiederlo. Ben sò io, che ottenne egli da voi, che per questo giorno d'hoggi, che è quanto durerà il mondo, quà lo lasciaste, perche altrimente finirebbe ogni cosa; e che sarebbe di noi? Che se alcuna cosa vi placa, e l'hauer quà tal pegno; qualche rimedio v'hà pur da essere, Signor mio, pongalo la Maestà vostra. O Dio mio! chi potesse assai importunarui co' prieghi, e vi hauesse molto seruito, per poterui chiedere gratia sì grande, in pago de' suo seruitij, poiche nessuno ne lasciaste senza pagamento: ma non hò io fatto così Signore, anzi per auuentura son quella, che vi hò sdegnato di maniera, che per li miei peccati vengono tanti mali. Hor che debbo io fare, Creator mio, se non presentarui questo pane sacratissimo, e benche ce l'habbiate dato, tornaruelo a rendere, e supplicarui per li meriti del vostro Figliuolo, che mi facciate questa gratia, hauen-

hauendola egli per tante vie meritata? Deh, Signore, fate, che s'abbonacci hormai questo mare, non vada sempre in tanta tempesta questa naue della Chiesa, e saluateci, Signor mio, che periamo.

CAPITOLO XXXVI.

Si tratta di queste parole: Dimitte nobis debita nostra.

VEdendo dunque il nostro buon Maestro, che con questo cibo celeste ogni cosa n'è facile, se non è per colpa nostra, e che potiamo molto bene adempire quello, che habbiamo detto al Padre; che si faccia in noi la sua volontà, gli dice hora, che ci perdoni i nostri debiti, poiche noi perdoniamo ad altri: onde proseguendo l'oratione dice queste parole: E perdonaci, Signore, i nostri debiti, si come noi perdoniamo a i nostri debitori. Consideriamo, sorelle, che non dice come perdonaremo, accioche intendiamo, che chi dimanda vn dono sì grande come il passato, e chi hà già resignata, e posta la sua volontà in quella di Dio, bisogna, che già habbia fatto questo, e però dice: Come noi li perdoniamo. Laonde chi da douero haurà detto queste parole al Signore: *Fiat voluntas tua*; tutto deue hauer fatto, almeno con la determinatione dell'animo. Di quì conoscerete quanto i Santi si rallegrauano dell'ingiurie, e persecutioni, perche con questo haueuano qualche cosa da presentare al Signore, quando lo pregauano. Ma che farà vna tanto pouera, com'io, che si poco hà hauuto, che perdonare, e tanto hà di bisogno, che se le perdoni? Signore mio, se ci saranno alcune persone che mi tenghino compagnia, e non habbino inteso questo punto, se [dico] vi sono, le prego io in vostro nome, che si ricordino di questo, e che non faccino stima alcuna di certe cosette, che chiamano torti, & aggrauij, che pare facciamo casette di pagliucole, come fanciullini, con questi pũti d'honore. O Dio mi aiuti sorelle, se intendessimo; che cosa è honore, ed in che consiste il perdere l'honore! Nõ parlo io hora con noi altre, che troppo gran male sarebbe il nostro, non hauer'hormai inteso questo, ma con me sola nel tempo, in cui mi pregiai d'honore, senz'intendere, che si fusse, andando dietro all'vso. O di che cose mi risentiuo, e stimano aggrauio, delle quali io hora mi vergogno: e pur non ero di quelle, che molto badauano in questi punti; ma non istauo nel punto principale, perche non mirauo ne faceuo stima del vero honore, che è di profitto, e che gioua all'anima. O quanto ben disse chi disse: Che honore, ed vtile non poteuano star'insieme! benche nõ sò, se lo disse a questo proposito, ma giustament'vuol dir questo, che l'vtile dell'anima, e questo, che il mondo chiama honore, non possono mai star'insieme. Cosa di stupore è il vedere, come il mondo camina al rouerscio. Benedetto sia Dio, che ce ne trasse fuora. Piaccia al Signore, che queste baie stijno sempre lontane da questo Monastero, com'hora vi stanno. Dio ci liberi da' Monasteri, doue sono pontigli d'honore, non si daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi sarà spirito. Ma auuertite, sorelle, che il demonio non ci tiene dimenticate, ne' Conuenti anco inuenta gli honori, e pone le sue leggi per i Religiosi, che salghino, e scendino nelle dignità, come quelli del mondo, e mettono il loro honore in certe cosette, che io resto attonita. I Letterati hanno da ire secondo le lor lettere, il che io non sò: cioè, che chi è arriuato a leggere Teologia non deue abbassarsi a leggere Filosofia, che è vn punto d'honore, il quale stà in che egli hà da salire, e non da scendere: & anche in suo giudicio, se glielo commandasse l'Obbedienza, lo torrebbe per ingiuria, & hauerebbe chi la pigliasse per lui, e dicesse, che è affronto; e subito il demonio scopre ragioni, e fà parere, che anco secondo la legge di Dio habbia ragione. Così anco trà le Monache, quella, che è stata Prelata, hà da restare inhabile per altri vfficij più bassi; & mirar bene, e con gran riguardo in quella, che è più antica (che questo non c'esce di mente) e pare anco alle volte, che in ciò meritiamo, perche si fà quello, che l'Ordine comanda. Veramente è cosa da ridere, ò con più ragione da piangere; attesoche non comanda l'Ordine, che non habbiamo humiltà: comanda, perche vi sia concerto, & ordinanza, ma io non hò da stare così ordinata in cose di mia riputatione, che habbia tanto cura di questo punto dell'Ordine, come d'altre cose di esso, le quali per auuentura osseruerò imperfettamente: non consi-

consista di gratia tutta la nostra perfettione in custodir l'Ordine in questo; altre l'auuertiranno per me, se io mi trascuro. Il caso stà, che come siamo inclinati a salire (se bene non saliremo per di quì al Cielo) non pare, che habbia a trouarsi l'abbassarci. O Signore nõ sete voi forse il nostro esemplare, e Maestro? Si per certo. Hor in che stette il vostro honore, honorato Maestro? in vero non lo perdeste in essere humiliato fino alla morte. Nò Signore, ma lo guadagnaste per tutti. O per amor di Dio, sorelle, per quanto mala strada andaremmo noi se per di quì andammo, perche è falsa fin dal principio; e piaccia a Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d'honore senza conoscere, in che consiste l'honore: e taluolta ci parrà d'hauer fatto qualche gran cosa, se perdoniamo vna cosuccia di queste, la quale non era aggrauio, nè ingiuria, nè cosa veruna: e come chi hauesse fatto qualche cosa di heroico, ce n'andremo al Signore per chiederli, che ci perdoni, poiche habbiamo noi perdonato. Datteci, ò mio Dio, ad intendere la nostra ignoranza, e falso parere; e fateci conoscere, che veniuamo con le mani vote, e voi per vostra misericordia perdonateci. Ma quanto deue stimare il Signore questo amarci l'vn l'altro, poiche haurebbe potuto il buon Giesù proponergli altre cose, e dire: Perdonateci, Signore, perche facciamo gran penitenza, ò perche oramo assai, digiuniamo, & habbiamo lasciato tutto per voi, ò vi amiamo assai; ò perche metteremo la vita per voi, e molt'altre cose, che haurebbe potuto dire; ma volle solamente dire, perche perdoniamo. Per auuentura come ci conosce per tanto amici di questo infelice honore, e come cosa più malageuole da ottenersi da noi altri, così disse, e l'offerisce da nostra parte al Padre. Auuertite dunque bene sorelle, che dice: Come perdoniamo, lo propone dico, come già cosa fatta: e però andate in questo con gran consideratione, percioche quando ad vn'anima occorrono di queste cose, e nell'oratione, ch'io dissi, di perfetta contemplatione non si troua molto risoluta, e deliberata a perdonare effettiuamente, non solo queste bagatelle, che chiamano aggrauij, ma qualsiuoglia ingiuria per graue, che sia, che se le offerisca, non si fidi molto della sua oratione, imperoche l'anima, che Dio vnisce a se in oratione così alta, non sente veruna di queste cose; nè più le importa l'essere stimata, che nò. Non hò io detto bene; anzi le importa; attesoche molto più piena le dà l'honore, che il dishonore, ed il molto pacifico riposo, che i trauagli. Imperoche quando da douero le ha quì dato il Signore il suo Regno, più non lo vuol'ella in questo mondo: e per più altamente regnare conosce, che questa è la vera strada hauendo veduto esperienza il bene, che le viene, e quanto s'auanza, e profitta vn'anima in patire per Dio. Peroche per miracolo si mette Sua Diuina Maestà a far gratie, e fauori sì grandi, se non a persone che volentieri habbin patiti molti trauagli per lui attesoche come hò detto in vn' altra parte di questo libro, sono grandi i trauagli de' Contemplatiui, amando il Signore gente sperimentata in questo del patire. Hor sappiate sorelle, che come questi tali hanno già conosciuto quello, che è ogni cosa, poco si trattengono nelle transitorie. Se ne' primi moti dà loro pena vna grand' ingiuria, o trauaglio, a pena l'hanno principiato a sentire, che subito si muoue la retta ragione per l'altra parte, la quale pare, che alzi a suo fauore la bandiera, e lascia quasi annichilata quella pena all'anima col gusto, che ella sõte nel vedere, che'l Signore l'ha posto in cosa, per la quale dinanzi a Sua Maestà potrà acquistar più in vn giorno di perpetue gratie, e fauori, che non farebbe in dieci anni con trauagli, ed altri esercitij, che si pigliasse da se stessa. Questo per quanto conosco è cosa molto per ordinario, perche hò trattato con molti contemplatiui, i quali, si come gli altri stimano l'oro, e le gioie, così eglino i trauagli, conoscendo, che questi gli hanno da far ricchi. Queste anime stanno molto lontane dal pregiarsi in cosa alcuna; gustano, che si jno conosciuti il oro peccati, e di palesarli, quando veggono, che si fà qualche stima di loro: l'istesso interuiene, quando si tratta de i lor lignaggi, perche sãno nel Regno, che non ha fine, non hanno a guadagnare per di quì; se pur gustasero di esse di buona stirpe, sarebbe quãdo per più seruire a Dio fosse necessario, quando nò, dispiace loro d'esser tenute per più di quello, che sono, è senza veruna pena, anzi con gusto disingan-

s'ingannano gli altri della falsa stima. Questa deu' esser la ragione, che a chi il Signore fà gratia d'hauer quest'humiltà, è grand'amor di Dio in cosa, che sia di maggior suo seruitio, già s'è egli in tal maniera di se stesso dimenticato, che nè anco può credere, che altri sentano di lui altrimente, è non lo tiene per ingiuria. Questi effetti, che vltimamente hò detti, sono di persone, & anime arriuate a maggior perfettione, & alle quali il Signore molto ordinariamente fà gratia d'vnirle a se per contemplatione perfetta. Ma quel primo, cioè, lo star la persona risoluta a soffrire ingiurie, ed effettiuamente sopportarle, benche sia sentendo pena, dico, che molto in breue l'ottiene chi hà gratia dal Signore d'arriuar all'vnione; è che se nô hà questi effetti, nè si parte dall'oratione assai fortificato in essi, creda, che la gratia non è stata da Dio; ma qualche illusione del Demonio accioche noi ci teniamo per più honorati. Può essere, che nel principio, quando il Signore fà queste gratie, non subito l'anima rimanga con questa fortezza; ma dico, che se le continua di fare, in poco tempo diuenta forte; è benche non sia tale nell'altre virtù, in questo però del perdonare sì. Non posso io credere, che anima, che tanto s'appressa all'istessa misericordia, doue conosce quello, che ella è, & il molto, che Dio le ha perdonato, lasci di subito perdonare con ogni ageuolezza, è di sentirsi con gran pace affettionata a chi l'ingiuriò: perche tiene auanti gli occhi il fauore, è gratia, che Dio le ha fatto, doue vidde segni di grand'amore; e si rallegra, che se le offerisca occasione di perdonare: per dimostrar' a lui alcun'altro segno d'amore. Torno a dire, che conosco molte persone, alle quali il Signore hà fatto gratia d'eleuarle a cose sopranaturali, dando loro questa oratione, ò contemplatione, che s'è detta, le quali benche io vegga con altri mancamenti, & imperfettioni, con questa nessuna ne hò veduta, nè credo vi sarà, se le gratie sono da Dio, come hò detto. Chi le riceuerà maggiori, consideri come in se vanno crescendo questi effetti, e se non ne vedrà in se veruno, habbia gran timore, e non creda, che questi fauori siino da Dio, il quale sẽpre arricchisce l'anima, a cui s'accosta. Questo è certo, che se bene la gratia, e fauore passa presto, nondimeno si conosce a poco a poco ne' guadagni, co' quali rimane l'anima. E come il buon Giesù sà molto ben questo, dice risolutamente al suo santo Padre, che perdoniamo a' nostri debitori.

CAPITOLO XXXVII.

Si dice l'eccellenza di quest' Oratione del Pater noster, *e come in molte maniere ritrouaremo consolatione in essa.*

E Cosa per grandemente lodar' il Signore l'altezza della perfettione di quest'Oratione Euangelica, come ben ordinata da così buon Maestro, e così potiamo, figliuole, ciascuna di noi pigliarla a suo proposito. Mi dà gran marauiglia il vedere, che in così poche parole stà tutta la contemplatione, e perfettione racchiusa, che pare non ci bisogni altro libro per istudiare, se non questo. Perche fin quì ci hà insegnato il Signore tutti i modi d'oratione, e d'alta contemplatione, incominciando all'oration de gl'incipienti fino alla mentale di quiete, & vnione (che se io fossi da saperlo dire, sopra sì vero fondamento, si potrebbe fare vn gran libro d'oratione) comincia hor Sua Maestà a dimostrarci gli effetti, che lascia, quando sono gratie sue, come hauete veduto. Hò io pensato, come non s'era il Signore maggiormente dichiarato in cose tanto alte, ed oscure, perche tutti le intendessimo? e m'è parso, che come quest' oratione hauea da essere generale per tutti, accioche ogn' vno potesse domandare conforme al suo proposito, e bisogno, e consolarsi, parendoli di darle buona intelligenza, & interpretatione, lo lasciò così in confuso, e perche i Contemplatiui i quali nô vogliono più cose della terra, e le persone già molto date a Dio chiedino le gratie celesti, che per la grã bontà del Signore si possono dare in terra: e quelli, che ancora viuono in essa (ed è bene, ch'viuono conforme a gli stati loro) domãdino etiamdio il pane, non cui s'hanno da sostentare le case loro, cosa molto giusta, e santa, come ancol'altre cose proportionate alle loro necessità. Ma auuertite, che queste due cose, cioè, il dargli la nostra volontà; & il perdonare, sono per tutti, e tutti l'habbiamo da fare. Vero è, che in ciò, come è detto,

detto, e più, e meno: i perfetti daranno la volontà come perfetti, e perdoneranno con la perfettion detta: noi altre, sorelle, faremo quello che potremo, attesoche il Signore accetta ogni cosa. Imperoche pare vna certa maniera di conuentione questa, che fa egli per parte nostra coll'Eterno suo Padre; come se dicesse: Fatte voi questo, Signore, e faranno i miei fratelli quest'altro. Hor assicurateui pure, che non mancherà egli dal canto suo: ò che buon pagatore è egli, ò come paga senza misura. Potiamo noi vna volta dir questa oratione in tal modo, che conoscendo egli, che non andiamo con doppiezza; ma che siamo prôte a far quello, che diciamo, ci lasci ricche. E molto amico, che trattiamo seco con chiarezza, verità, e schietezza; che non diciamo vna cosa cô la bocca, & vn'altra ne stia nel cuore. Sempre dà egli più di quello, che domandiamo. Sapendo questo il nostro buon Maestro, che coloro che da douero fossero ariuati a perfettamente chiedere, sarebbon rimasi con le gratie che loro haurebbe fatto il Padre Eterno, in si alto grado: e conoscendo, che i già perfetti, ò che camminano alla perfettione, non temono, ne deuon temere, perche, come dice, tengono il Mondo sotto i piedi, e solamente mirano di piacere, e tener contento il Signore di lui (come per gli effetti, che fà nell'anime loro, possono hauer grandissima speranza, che sua Maestà stia sodisfatta) e che assorti in quelle carezze, e fauori non vorrebbono ricordarsi, che vi sia altro Mondo, nè che hanno nemici. (O sapienza eterna, o buon Maestro! ò che gran cosa è, figliuole, vno che insegni bene, e sia sauio, timorato, e prenda i pericoli, e tutto il bene, che vn'anima spirituale può qui bramare, perche vna gran sicurezza: non potrei magnificare con parole quello, che ciò importa) vedendo, dico, il Signore tutto questo, e che perciò bisognaua suegliarli, e ricordar loro, che hanno nemici, e quanto maggior pericolo è il loro, se vanno con trascuratezza, e che hanno necessità di molto maggior aiuto del Padre Eterno, attesoche caderebbono di più alto, perche non vadino ingannati, senza accorgersene, fà queste petitioni tanto necessarie a tutti, mentre viuiamo in questo esilio, le quali sono: E non c'indurre, Signore, in tentatione, ma liberaci dal male.

CAPITOLO XXXVIII.

Si tratta della gran necessità, che habbiamo di supplicare il Padre Eterno: che ci conceda quello, che domandiamo in queste parole. Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a malo. *e si dichiarano alcune tentationi: è da notare.*

GRan cose habbiamo qui, che pensare, e che intendere, poiche tanto instantemente lo domandiamo. Io, sorelle, tengo per molto certo, che quelli, che ariuano alla perfettione, non chiedono al Signore, e che gli liberi da' trauagli, dalle tentationi, e da' combattimenti, che questo è vn altro effetto molto certo, e grande, che sia spirito di Dio, e non illusione nella contemplatione, e gratie, che Sua Maestà farà loro, atteso che, come poco fà hò detto anzi li desiderano, ed amano. Sono come i Soldati, che all'ora stanno più contenti quando è più guerra, perche sperano riportarne gran guadagno: se non c'è guerra, seruono con la loro ordinaria paga, ma veggono, che non possono passarsela tropo bene, nè auanzar cosa alcuna. Crediatemi, sorelle, che i soldati di Christo, che sono i Contemplatiui, non veggono l'hora di combattere. Non temono giamai molto i nemici publici, già li conoscono, e sanno che coll'aiuto, e forza ch'essi hanno dal Signore, non hanno quelli valore, e che sempre restano vinti, ed eglino con gran guadagno, nè mai voltano loro le spalle per fugire; quelli, di cui temono, ed è ragione, che sempre temano, e domandino al Signore, che li liberi da essi, sono certi nemici traditori, alcuni demoni che si trasfigurano in Angeli di luce vengono trauestiti, e non si lasciano mai conoscere, finche non hanno fatto gran danno dell'anima. Ci vanno beuendo il Sangue, e togliêdo le virtù, e camminiamo nella medesima tentatione, e non l'intêdiamo, nè ce n'accorgiamo. Da questi, figliuole, che diamo, e supplichiamo molte volte il Signore nel Pater noster, che ci liberi, e non consenta che andiamo talmente in tentationi, che ci tenghino ingannate; ma che si scopra il veleno, e non ci nascondino la luce della verità. Ed in vero con grandissima ragione c'insegna il nostro buon Maestro a chie-

a chieder questo, e lo chiede per noi. Auuertite, figliuole, che di molte maniere fanno danno non pensiate, che solamente sia inarci ad intendere, che i gusti, e fauori, che possono fingere in noi, sono da Dio. Questo mi pare sia il minor male di quanti possono fare, anzi potrà essere, che con questo faccino andare di più buon passo; attesoche cibati alcuni di quel gusto, stanno più hore in oratione; e come non sanno, che quegli sia il demonio, vedendosi indegne di queste carezze, non finiranno di renderne gratie a Dio, e rimarranno più obligati a seruirlo, e si sforzeranno a disporre, perche il Signore faccia loro altre gratie, pensando, che venghino dalla sua mano. Attendete, sorelle, continuamente all'humiltà, e cōsideratevi indegne di queste gratie, e non le procurate. Facendo questo tengo per me, che il demonio perde per questa via molte anime, pensando di fare, che si perdino, e dannino; e che il Signore caui dal male, che il maligno pretende fare, il nostro bene. Imperoche Sua Maestà mira la nostra intentione, la quale è di piacere a lei, e di seruirla, stando noi seco nell'oratione; ed è fedele il Signore: ma però è bene, che si vada con auuertenza, che non si faccia rotura nell'humanità con qualche vanagloria, pregando il Signore che ve ne liberi. Non habbiate paura, figliuole, che Sua Maestà vi lasci molto accarezzare da altri, che da lei stessa. Doue il Demonio può far grā danno, senza conoscerlo e facēdoci credere, che habbiamo delle virtù, non hauendole, cosa che è la peste: perche ne' gusti, e fauori, pare, che solamente riceuiamo, e che restiamo più obligati a seruire; ma quà pare, che diamo, e seruiamo, e che il Signore sia obligato a pagarci, e così a poco a poco fà molto danno. Imperoche da vna parte indebolisce l'humiltà, e dall'altra ci trascuriamo d'acquistar quella virtù, che già ci pare hauer guadagnata: e senz'auuedercene parendoci di caminar sicuri, andiamo a cadere in vna fossa, dalla quale non potiamo vscire: che quantunque non sia di manifesto peccato mortale, che sempre ci conduca all'Inferno, nondimeno ci taglia i garetti per non camminare questa strada, di cui incominciai a trattare, e non me ne sono dimēticata. Io vi dico, che questa tentatione è molto pericolosa: hò io di ciò grand'esperienza, e così ve lo saprò dire, ancorche non tanto bene, quanto vorrei. Hor che rimedio sorelle, quello, che a me pare migliore, e quello, che c'insegna il nostro Maestro, far'oratione, e pregare il Padre Eterno, che non permetta, che incorriamo in tentatione. Voglio anco diruene vn'altro: Che quando ci pare, che il Signore ci habbia concessa qualche virtù, auuertiamo, che vn bene riceuuto in deposito, e che può tornare a leuarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran prouidenza di Dio. Non l'hauete mai veduto, sorelle, in voi? certamente io sì; perche alcune volte mi pare di stare assai staccata da certe cose, veramente venutosi alla proua; e così è: altre volte poi mi trouo così attaccata, ed a cose, delle quali il giorno innanzi per auuentura mi farei burlata, che quasi non mi riconosco. Altre volte mi pare d'hauer vn'animo grande, e che a cosa, che fosse di seruitio di Dio, non voltarei le spalle, nè la ricusarei, ed in proua è stato così che per alcune lo tengo; ma vien poi vn altro giorno, che non mi trouo con animo di pur ammazzar vna formica per Dio, se in quello trouassi contradittione. Similmente alle volte mi pare, che di niuna cosa, che fosse detta, ò si mormorasse di me, punto mi curarei, ed hò prouato alcune volte esser così, che anzi mi dà contento; ma vengono giorni, ne' quali vna sola parola m'affligge, e vorrei vscir del mondo, perche mi pare, che ogni cosa mi stanchi, e dia noia. Ne sono io sola in questo, che l'hò veduto in molte persone migliori di me, e sò, che passa così. Hor se questo è vero, chi potrà dire di se, che habbia virtù, ò che sia ricco, poiche al miglior tempo, che habbia bisogno della virtù, se ne troua pouero? Noi nò, sorelle; ma anzi pensiamo sempre d'esser pouere nè ci andiamo indebitando, senz'hauere di che pagare: perche da altra parte hà da venire il tesoro; e non sappiamo quāto il Signore vorrà lasciarci nella carcere della nostra miseria, sēza darci cosa alcuna. E se tenendoci alcuni per buone ci faranno cortesia, & honore, che è il riceuere il prestito, che dico stiamo auuertite, che non rimaniamo burlati noi, ed essi insieme. Vero è, che seruendo con humiltà, finalmente il Signore ci soccorre nelle necessità; ma se da douero non c'è questa virtù, ad ogni

ogni passo (come si dice) ci lascierà il Signore: ed è grandissima gratia sua per fare, che di lei teniate gran conto, e con verità conosciate, che non habbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia data. Ma notate vn'altro auuertimento: Ci fà credere il demonio, che habbiamo vna virtù, verbi gratia di patienza, perche ci determiniamo, e facciamo molti atti continuati di patir assai per Dio, e veramente ci pare, che in effetto soffriremo qualsiuoglia incontro, onde stiamo molto contente, perche il demonio aiuta a farcelo credere. Io vi auuertisco, che non facciate caso di queste virtù, nè ci pensiamo conoscerle, se non di nome, che'l Signore ce l'habbia date, finche non ne vediamo la proua. Imperoche accaderà, che a vna parola, che vi sia detta a vostro disgusto, vada la patienza per terra. Quando molte volte sopportarete, ringratiate Dio, che vi comincia ad insegnare questa virtù, e sforzateui a patire, essendo segno, che egli vuole, che con questo ne lo paghiate, poiche ve la dà: e non vuole, che l'habbiate se non come in deposito, come già s'è detto. Muoue il demonio vn'altra tentatione, che è di farui parere, che sete pouere, ed ha qualche ragione, perche come fà ogni Religioso nella sua professione, hauete promessa pouertà con la bocca, ò perche nel cuore tali volete essere, come accade a persone, che attendono all'oratione. Hor bene, promessa la pouertà, e dicendo quegli, che si pensa d'esser pouero: io non voglio cosa alcuna; questo che hò lo tengo perche non posso far di meno; finalmente hò io da viuere per seruire a Dio; vuol egli, che sostentiamo questi corpi, ed altre mille diuerse cose, che il demonio dà qui ad intendere, trasfigurato in Angelo di luce, attesoche tutto questo è bene; onde gli fà credere, che è pouero, che già possiede questa virtù; e che tutto stà fatto. Veniamo alla proua, che questo non si conoscerà d'altra maniera se non con andargli sempre mirando le mani; voglio dire, ponendo mente all'opere: e se hà troppa sollecitudine d'hauere, ben presto ne dà segno. Hà, per esempio, souerchia entrata (intendasi rispetto a quello che gli è necessario) e potendo passarsela con vn seruitore ne vuol condurre tre; ò essendoli mossa lite sopra qualche particella della sua robba: ò se il pouero contadino non subito corrisponde, e lo paga, gli viene da questo tanta inquietudine, e tanta pena, come senza essa non possa viuere. Dirà, che lo fà, perche non si perda la sua robba per mal ricapito, e negligenza, che subito salta in campo vna scusa. Non dico io, che la lasci, ed abbandoni, che la procuri, e se la ricupererà, ò vincerà la lite, bene: e se altrimente gli accaderà, non se ne prenda fastidio: percioche il vero pouero fa sì poca stima di queste cose, che se bene per alcune cause le procura, nondimeno non l'inquietano mai, perche non pensa mai, che sia per mancargli, e benche gli manchi, non se ne cura molto; lo tien egli per cosa accessoria, e non per principale: come ha pensieri più alti, a forza di braccia, per dir così, e tirato ad occuparsi in quest'altro. Siche vn Religioso, ò Religiosa, che già è chiaro, che è, ò almeno, che deue esser pouero, non possiede cosa alcuna, perche alle volte non l'ha: ma se v'è chi gliela dia, la prende volentieri, e per marauiglia li pare, che li auanzi, e sia superflua; sempre gusta di tener serbata qualche cosa; e se può hauer vn'habito di panno fino, non lo dimanda di grosso, ò men buono: ed alcuna cosetta, che possa impegnare, ò vendere benche sian libri, lo fà: attesoche se viene (dice) vna infermità, ha bisogno di maggior comodità, e di più regalo dell'ordinario. Pouera me, questo è quello, che promettesle, questo il non hauer pensiero di voi stesse, e di lasciarui in tutto nelle mani di Dio, e venga, che venir vuole? Peroche, se v'andate prouedendo per quello, che ha da venire, meglio sarebbe, che senza distraherui, teneste entrata certa. Benche questo si possa fare senza peccato, e però bene, che andiamo conoscendo queste imperfettioni, per vedere che ci manca molto per hauer questa virtù; e la domandiamo a Dio, e la procuriamo; percioche con pensare d'hauerla andiamo trascurati, e quel che è peggio ingannati. L'istesso ci accade nell'humiltà, parendoci, che non vogliamo honore; nè ci curiamo di cosa alcuna; viene l'occasione di toccarci in vn suo punto, e ben subito in quello, che sentimo, e facciamo, si conoscerà, che non siamo humili? attesoche se all'incontro ci viene alcuna cosa di maggior honore, non li ricusiamo; anzi nè anco i poueri, che habbiamo detto, ciò fanno, per

più

più lor profitto, e piaccia a Dio, ch'eglino non lo procurino. E già l'anno tanto in bocca, che non vogliono cosa alcuna, nè si curano di cosa, che sia [come in verità pensano effettiuamente esser così) che anche il costume di dirlo fà lor maggiormente credere, che così sia. Fà molto al proposito l'andar sempre auuertite, e sopra di se, per conoscere questa tentatione, così nelle cose dette, come in altre molte: perche quando il Signor è veramente concede vna sola virtù di queste, tutte pare, che se le tiri dietro: e cosa molto manifesta. Ma torno ad auuertirui, che se bene vi pare di hauerla, temiate d'ingannarui: perche il vero humile sempre nelle proprie virtù và dubbioso, e molto ordinariamente gli paiono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi prossimi.

CAPITOLO XXIX.

Si prosegue la medesima materia, e si danno auuertimenti per alcune tentationi, che occorrono in diuerse maniere; e si pongono due rimedi da potersene liberare: serue molto questo capitolo per li tentati di falsa humiltà, e per li Confessori.

GVardatemi parimente, figliuole, da certe humiltà, che mette il demonio con grand'inquietudene, intorno alla grauezza de' nostri peccati; imperoche suol quì angustiare di molte maniere, fin'al sappartarsi dalle comunioni, e dal fare oration particolare (per non lo meritare, fa lor credere il demonio] e quando s'accostano al Santissimo Sacramento, tutto il tempo se ne và loro in pensare, se s'apparecchiano bene, ò nò, mentre dourebbono riceuere gratie. Arriua la cosa a termine di far parere ad vn' anima, che per esser tale, l'habbia Dio talmente abbandonata, che quasi la fà diffidare della sua misericordia. Quanto pensa, dice, & opera, tutte le pare pericoloso, ed il suo seruire sia senza frutto, per buono che sia: le viene vna diffidenza, che le cascano le braccia per poter far alcun bene, attesoche le pare, che quello che ne gli altri è bene, in lei sia male. Auuertite, auuertite molto, figliuole; a questo punto, che vi dirò, perche taluolta potrà esser humiltà, e virtù il tenerci noi per molto cattiui, ed altre volte grandissima tentatione; e perche io son passata per essa, la conosco. L'humiltà per grande, che sia non inquieta, non perturba, non mette sottosopra l'anima, ma viene con pace, piaceuolezza, e quiete. Benche vno da vedersi malo, chiaramente conosca, che merita di stare nell'inferno, e s'affligga, e li pala, che tutti dourebbono giustamente abborirlo, e che quasi non ardisca chiedere misericordia se però è buona humiltà, si sente questa pena mescolata con vna certa soauità, e contento, che non vorremmo vederci senz' essa; non inquieta, nè opprime l'anima, ma più tosto la dilata, e rende habile per maggiormente seruire a Dio. Quell'altra pena tutto perturba, tutto scompiglia, riuolta sottosopra tutta l'anima, & è penosissima. Credo, che pretenda il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, ed insieme (se potesse) che diffidassimo da Dio. Quando vi trouarete di questa maniera, leuate il più, che potrete, il pensiero dalla vostra miseria, e ponetelo nella misericordia di Dio, e nell'amore, che ci porta, ed in quello, che patì per noi. Ma se è tentatione, nè pur questo potrete fare, perche non vi lascierà quietare il pensiero, nè metterlo in cosa alcuna, se non per più inquietarui, ed affannarui: assai sarà, che conosciate esser tentatione. L'istesso auuiene nelle penitenze indiscrette, e sconcertate, per darci ad intendere: che siamo più penitenti, che l'altre, e che facciamo qualche cosa: se v'andate nascondendo dal Confessore, ò dalla Superiora, ò se dicendoui, che le lasciate, non lo fate, è chiaramente tentatione: procurate, obbedire, per gran pena, che sentiate, poiche in questo stà la maggior perfettione. Mette il demonio vn'altra ben pericolosa tentatione, che è vna sicurezza di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, e piaceri del mondo; che già l'habbiamo conosciuto, e sappiamo, che tutto passa, e che più gusto ci danno le cose di Dio: questa, se è ne' principij, e molto perniciosa; perche con questa sicurezza non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occasioni; onde poi miseramente cadiamo: e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta: imperoche come il demonio vede, che è l'anima, che gli può far danno, e giouare all'altre, fa quanto può, perche non si rileui. Siche per più gusti,

e per più pegni d'amore, che il Signore vi dia, non andate mai tanto sicure, che lasciate di temere, che potete tornar' a cadere; e guardateui dall'occasioni. Procurate grandemente di conferire queste gratie, e fauori, con chi vi dia luce, senza tener cosa segreta: & habbiate cura nel principio, e nel fine dell'oratione, per altra contemplatione, che sia di finir sempre nel proprio conoscimento: che se è cosa, che venga da Dio, ancorche non vogliate, nè habbiate quest'auuertenza, lo farete anco più volte, perche porta seco humiltà, e sempre lascia con più lume, accioche conosciamo il poco, che siamo. Non voglio intrattenermi più, attesoche trouarete molti libri di simili auuertimenti. Quello, che hò detto, e, perche l'hò prouato, e vedutami alcune volte in trauaglio, e quanto si può dire, non può mai dar'intiera sicurezza. Hor che habbiamo noi da fare, Padre Eterno, se non ricorrere a voi, e supplicarui, che questi nostri auuersarij non c'inducano in tentatione? Cose publiche venghino, che col vostro fauore meglio ci liberaremo, ma questi tradimenti chi li conoscerà? Sempre habbiamo (Dio mio) necessità di domandarui aiuto, e rimedio: diteci, Signore, qualche cosa, perche noi l'intendiamo, e ci assicuriamo: già sapete voi, che non molti vanno per questo cammino, e se hanno da ire con tante paure, anderanno assai meno. Cosa strana è questa, come se il demonio non tentasse alcuno di coloro, che non vanno per la strada d'oratione, e che tutti più si marauiglino d'vno, che egli inganni, già quasi arriuato alla perfettione, che di cento mila, che veggono in manifesti inganni, e peccati publici, de' quali non occorre andar mirando, nè esaminando, se sijno buoni, ò mali, perche si conoscono da mille miglia lontano. Ma in vero hanno ragione, perche sono tanto pochi quelli, che il Demonio inganna, di coloro, che dicono il Pater noster, come s'è detto, che come cosa nuoua, e non solita dà ammiratione: essendo cosa molto in vso de' mortali il facilmente passare quello, che continuamente veggono, ed assai marauigliarci di quello, che rarissime volte, ò mai auuiene: & i medesimi demoni fanno, che se ne marauiglino, attesoche a loro torna bene, poiche perdono molti per vno, che arriua alla perfettione. Dico, che è cosa di tanto stupore, che io non mi marauiglio, che si stupiscono: peroche se non è per lor gran colpa, vanno tanto più sicuri de gli altri, che camminano per altra strada, quanto quelli, che stanno nel palco mirando la caccia del Toro, son più sicuri, che quelli, che vanno a porsi nelle sue corna. Questa comparatione hò io vdita, e parmi molto al proposito. Non temiate, sorelle, camminate per queste vie, delle quali sono molte nell'oratione; percioche alcune anime profittano per vna, & altre per altra: strada sicura è. Più presto vi liberarete dalle tentationi stando appresso al Signore, che stando lontane. Pregateuelo, come tante volte fate ogni giorno nel Pater noster.

CAPITOLO XI.

Si dice, che se procuraremo di camminar sempre con amore, e timore, anderemo sicuri trà tante tentationi.

Dateci adunque, ò nostro buon Maestro, qualche rimedio per viuer senza gran soprasalto, e timore in guerra tanto pericolosa. Quel che potiamo, figliuole, hauere, e sua Maestà ci diede, è amore, è timore; l'amore ci farà affrettare i passi, e'l timore andar mirando, doue mettiamo i piedi, per non cadere in istrada, doue sono tanti intoppi da inciampare quanti continuamente ne passiamo noi tutti, che viuiamo in terra; e con questo andremo sicure di non esser ingannate. Mi direte, come vedremo noi d'hauer queste virtù tanto grandi? & hauete ragione, che cosa molto certa, e determinata non vi può essere: peroche se fossimo sicure d'hauer' amore, saremmo anco sicure di star in gratia. Ma auuertite, sorelle, che ci sono alcuni segni, che pare, che gli istessi ciechi li veggono, non stanno occulti, benche non vogliate intenderli, dàno essi gridi, che fanno gran rumore: e perche non sono molti quelli, che perfettamente l'hanno, quindi è, che appariscono più. Quasi che sia vn niente il dire, amore, e timore di Dio: Io dico, che sono due forti Castelli, di doue si fà guerra al mondo, & a' demoni. Quelli, che da douero amano Dio, ogni cosa buona amano, ogni cosa buona vogliono, ogni cosa buona lodano, s'accompagnano

no sempre co' buoni, li fauoriscono, e difendono: non amano se non la verità, e le cose, che son degne d'esser amate. Pensate forse, che sia per possibile, che quelli, che molto da douero amano Dio, amino le vanità, nè ricchezze, nè cose del mondo nè diletti, nè honori? non hanno contese, nè vanno con inuidie, è tutto questo, perche non pretendono altra cosa, se non piacere all'Amato; si muoiono di voglia di essere da lui amati, e così fanno ogni diligenza possibile, benche n'andasse loro la vita, per intendere, in che cosa gli potranno maggiormente piacere. Imperoche l'amor di Dio, quando è vero amor di Dio, è impossibile, che stia molto celato. Mirate vn S. Paolo, vna Maddalena; in trè dì cominciò l'vno a dimostrarsi, che era infermo d'amore (e fù S. Paolo) la Maddalena dal primo giorno, e quanto ben dimostrato! Che questo hà l'amore, che in lui c'è più, e meno; onde si fà conoscere secondo la forza, che ha in chi si troua; se l'amore è poco poco si dà a conoscere; se è molto, molto: ma ò poco, ò molto, come vi sia vero amor di Dio, sempre si conosce. Quello però, di cui hora trattiamo, parlando degl'inganni, & illusioni, che fà il Demonio a' Contemplatiui, non è poco in essi, sempre l'amore è grande, ò eglino non saranno Contemplatiui; e così in molte maniere si dà grandemente a conoscere: è gran fuoco, non può se non rendere gran splendore: e se questo non c'è, vadino con gran sospetto, credano, che hanno ben che temere, procurino intendere, che cosa sia, e faccino oratione; vadano con humiltà, e preghino il Signore non gli induca in tentatione: che certo a non esserci questo segno, io temo, che si vada in essa: ma andando con humiltà, procurando saperne il vero, soggette al Confessore, e trattando seco con verità, e schiettezza, come s'è detto, il Signore è fedele. Crediate, se non andate con malitia, nè hauete superbia, che con quello, con che 'l Demonio penserà darui morte, vi darà vita, per molte paure, & illusioni, che voglia egli farui. Ma se sentite quest'amor di Dio, che hò detto, & il timore, che appresso dirò, andate pur allegre, e quiete, che 'l Demonio per turbarui l'anima, accioche non goda beni si grandi, vi metterà mille falsi timori, e farà, che altri ve li mettano; attesoche, già che non può guadagnarui, procura farui almeno perder qualche cosa, e che perdano quelli, i quali potrebbono guadagnar molto, credendo, che sono da Dio le gratie sì grandi, che fà ad vna creatura tanto miserabile; e che è possibile, che le faccia: che certo pare alle volte, ci siamo dimenticati delle sue antiche misericordie. Pensate forse, che poco importi al Demonio mettere questi timori? nò, ma assai; perche fà due danni; l'vno è, che fà timorosi coloro, che gli danno orecchio, d'accostarsi all'oratione, pensando, che habbino da esser'anco ingannati: l'altro, che s'accostarebbono molto più a Dio, vedendo, che egli è così buono, come hò detto, e che è possibile, che tanto si comunichi hora Sua Maestà a' peccatori. Dal che nasce loro gran desiderio della sua communicatione, peroche conosco io alcune persone, le quale presero di quì grand'animo, e cominciarono a darsi all'oratione, e riuscirono in poco tempo veri oratori, facendo loro il Signore gratie grandi. Si che sorelle, quando trà voi vedrete alcuna, a cui il Signore le faccia, lodatelo per ciò grandemente, e non pensiate per questo, che stia sicura, anzi aiutatela con più feruente oratione; perche nessuno può essere sicuro, mentre viue, e và ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare. Laonde non lasciarete voi di conoscere doue stia quest'amore, nè sò io, come si possa coprire: poiche se amando quà le creature, dicono esser'impossibile, e che quanto più diligenza si fà per celarlo, tanto più si scopre, essendo cosa sì bassa, che non merita nome d'amore, perche si fonda nel niente, ed è schifezza porre questa comparatione: & hà da potersi celare vn'amore così forte, come quello di Dio? così santo, che sempre và crescendo, per hauer tanto, che amare, che non vede cosa da lasciar d'amare, & hauendo tante cagioni d'amore, fondato sopra tal fondamento, come è l'esser pagato con altro amore, di cui non si può dubitare per essersi dimostrato tanto alla scoperta, con sì gran dolori, trauagli, e spargimento di sangue, fin'a perder la vita in vna Croce, perche non ci rimanesse alcun dubbio di quest'amore. O Dio mio, che differenza deue conoscersi dell'vno all'altro amore chi l'hà

pro-

prouato! Piaccia a Sua Maestà di darcelo ad intendere prima, che ci leui da questa vita; perche farà gran cosa allora della morte il vedere, che andiamo ad esser giudicati da cui habbiamo amato sopra tutte le cose. Sicuri potremo ire nella lite de' nostri debiti, non farà andare a paese straniero, ma proprio, poiche è di colui, che noi tanto amiamo, ed egli ama sommamente noi: dal qual' amore trà l'altre cose habbiamo questo di meglio, che non si ha da gli amori di quà, che in amandolo siamo molto ben sicuri, che ci riama. Ricordateui qui, figliuole mie, del guadagno, che quest'amore porta seco, e della perdita, nella quale incorriamo in non hauerlo, che ci mette in mano del tentatore, in mani tanto crudeli, mani tanto nemiche d'ogni bene, e tanto amiche d'ogni male. Che farà della pouera anima quando fornita d'vscire di tali dolori, e trauagli, come son quelli della morte, caderà subito in quelle? che mal riposo le viene? quãto fracassata, e sbranata anderà all'inferno, che moltitudine di serpenti di differenti spetie? che spauentoso luogo, che sfenturato alloggio? Hor se per vna notte sola vn cattiuo albergo, massime da persona auuezza negli agi [che son quelli, che più deuon'andar colà] mai si sopporta; che pensate, che patirà quell'anima scontenta in quel cattiuo albergo per sempre, & senza fine? Deh non vogliamo noi agi, & carezze, figliuole, bene stiamo noi in questo pouero Monastero; il cattiuo albergo è tutto per vna notte? lodiamo, e ringratiamo Dio. Sforziamoci di far penitenza in questa vita: O che dolce morte farà quella di colui, che l'haurà fatta di tutti i suoi peccati, e non haurà da ire al Purgatorio! come potrebbe anche essere, che fin di quà cominciasse a godere della gloria. Non vedrà in se timore, ma ogni pace. E che noi sorelle non arriuiamo a questo, essendo possibile, gran codardia farà. Preghiamo Dio, che se subito andremo a riceuer pene, sia doue è speranza d'vscirne, e lo sopportiamo volentieri, e doue non perdiamo la sua amicitia, e gratia, la quale ci dia in questa vita, per non cadere in tentatione senza che ce ne auuediamo.

CAPITOLO XLI.

Si parla del timor di Dio, e come ci debbiamo guardare da' peccati veniali.

QVanto mi son'io allungata! ma non tanto, quanto haurei voluto, perche è cosa gustos'il ragionar di tal'amore, hor che farà il posséderlo? O Signor mio, concedetemelo voi, non mi parta io da questa vita, finche io non voglia più cosa di lei, nè sappia, che cosa sia amore, se non voi, nè mai mi venga posto questo nome a cosa veruna, poiche tutto è falso, essendo tale il fondamento: onde non potrà durare l'edificio. Non sò io, perche ci marauigliamo, quando sentiamo dire: male colui m'ha corrisposto; quell'altro non mi vuol bene: io me ne rido trà me. In che v'ha egli da corrispondere, ò perche v'ha egli da voler bene? In questo conoscerete, chi è il mondo, e che in questo medesimo amore vi dà poi il castigo; e questo è, che vi consuma, perche la volontà sente assai, che l'habbiate tenuta assorta, ed occupata in giuoco di fanciulli. Veniamo ora al timor di Dio, benche mi dispiaccia non parlar vn poco di quest'amor del mondo, atteso che io ben il conosco, e vorrei daruelo a conoscere, accioche vi liberaste da lui per sempre; ma perche vscirei di proposito, mi bisogna lasciarlo. Il timor di Dio parimente è cosa assai conosciuta da chi l'hà, e da quelli che trattano seco; se bene voglio, che sappiate, che ne' principij non è molto grande, se non è in alcune persone, alle quali (come hò già detto) fà il Signore in breue tẽpo sì copiose gratie, e le solleua a tanto alte cose d'oratione, che subito fin'allora si conosce benissimo. Ma doue non corrono le gratie cõ questa pienezza, che in vn primo arriuo lasci ricca vn'anima di tutte le virtù; và a poco a poco crescẽdo, ed aumentandosi il valore, & ogni dì più prendendo forza, ancorche pur di questa maniera presto si conosce attesoche subito s'allontanano da' peccati, dall'occasioni, e male compagnie, e se ne veggono altri segni. Ma quando già l'anima arriua in cõtemplatione (che è quello, di cui qui hora particolarmente trattiamo) anch'il timor di Dio cammina molto alla scoperta come l'amore, e nell'esteriore etiamdio non và dissimulato. Benche con molta

auuertenza s'osseruino queste persone, non si vedranno mai andare trascurate, che per molto, che teniamo loro gli occhi addosso, per notar qualche mancamento, le tiene il Signore talmente con la sua mano, che per grand'occasione, ed interesse, che loro s'offerisca, non faranno auuertitamente vn peccato veniale: i mortali temono come il fuoco. Queste sono l'illusioni, che io vorrei sorelle, che temessimo assai, e pregassimo sempre Dio, che la tentatione non sia tanto gagliarda, che l'offendiamo, ma che ci venga conforme alla fortezza, che egli ci darà, per vincerla: che hauendo la conscienza netta, poco, o niun danno vi può fare. Questo è quello, che importa, & al proposito questo è quel timore, ch'io desidero non mai si parta da noi, essendo quello, che ci hà da giouare. O che gran cosa è il non tener offeso il Signore, perch'i suoi schiaui infernali istijno legati, ed incatenati, che finalmente tutti l'hanno da seruire, benche loro dispiaccia; ma essi per forza, e noi di buonissima voglia, e di tutto cuore. Si che tenendolo noi sodisfatto staranno essi a segno, nè faranno cosa, con la quale possino farci danno, per molto che ci tendono lacci segreti, & insidie. Nell'interiore habbiate questo auuertimento, che molto importa che non vi trascuriate, nè v'assicuriate, finche non vi vediate con sì gran deliberatione di non offendere Dio, e che mille vite perdereste più tosto, che far vn peccato mortale, ed intorno a' veniali habbiate molta cura di non farli con auuertenza: che d'altra maniera chi starà senza farne molti? Ma v'è vna certa auuertenza assai pensata, ed vn'altra tanto repentina, che facendosi il peccato veniale, & auuertendosi è quasi tutt'vno, talmente che no'l potiamo conoscere: ma peccato assai auuertito, per molto picciolo, che sia, Dio ce ne liberi: imperoche io non sò, come habbiamo tanto ardire, quanto e l'andare con sì gran Signore, benche sia poca cosa; tanto più, che non può esser poca, essendo contra Maestà sì grande, e credendo, che ci stà mirando; che questo pare a me, che sia peccato più che ordinariamente pensato; e come chi dica: Signore, benche vi dispiaccia, farò io questo; già sò, che lo vedete, e che noi volete, e lo conosco; ma voglio più tosto seguire il mio capriccio, & appetito, che la vostra volontà. E che in cosa di questa sorte vi sia poco? a me non pare la colpa leggiera, ma grande, e molto grande. Auuertite per amor di Dio, sorelle, che se volete acquistar questo timor di Dio e bene spesso ruminarlo nella mente, attesoche c'importa la vita, e molto più il tener radicata questa virtù nell'anime nostre, e finche non l'habbiate conseguito, fà di bisogno andar sempre con gran pensiero, ed allontanarci da tutte l'occasioni, e compagnie, che non ci aiutino a più accostarci a Dio. Auuertite bene a tutto quello, che fatte per hauerui ad inclinare la volontà vostra: ed habbiate cura, che tutte le parole, che vi vsciranno di bocca, sijno di edificatione; e di fuggire da quei luoghi, doue saranno ragionamenti, che non sijno di Dio. Assai ci bisogna per radicare, perche rimanga ben'impresso nell'anima questo timore, benche se da douero c'è amore, presto s'acquista il timore. Ma come l'anima haurà veduto in se vna ferma, e gran determinatione di non far mai per qualunque cosa creata vn'offesa di Dio, ancorche cada qualche volta dopo (perche siamo fiacchi, e non c'è che fidarci di noi, che quando più saremmo deliberati, allora meno dobbiamo confidare delle nostre forze, poiche tutta la nostra confidanza hà da venire da Dio, & in Dio hà da porsi) non si perda d'animo, ma procuri subito chiederne perdono. Quando questo, che hò detto, conosciamo di noi, non bisogna andar tanto dimessi, & angustiati, attesoche il Signore ci fauorirà, ed il costume fatto ci sarà d'aiuto per non l'offendere; ma camminare con vna santa libertà, trattando con chi sarà il douere, e giusto, benche sijno persone distratte: peroche quelle, che prima, che voi haueste questo vero timor di Dio, vi sarebbono state veleno, ed aiuto per dar morte all'anima; v'aiuteranno poi molte volte per più amare, e lodare Dio, perche vi libero da quello, che vedete esser manifesto pericolo. E se prima sareste stati mezzi per aiutare le loro fiacchezze, sarete poi loro d'aiuto, acciòche vadano in quelle ritenute, mentre si vedranno in vostra presenza, e senza che voi il vogliate, vi faranno quest'honore. Io lodo molte volte il Signore, pensando donde viene, che senza dir parola, spesse volte vn seruo di Dio tron-

tronca; & impedisce i ragionamenti, che si fanno contro Sua Maestà: forse come tra noi interuiene, che sempre si và con rispetto di non far'aggrauio ad alcuno, che sia essente in presenza d'altri, che si sappia esser'amico di lui: così deue qui accadere, che stando quel tale in gratia, la medesima gratia deue fare, che per di bassa conditione che sia, se gli habbia rispetto per non dargli pena in cosa, che si conosce, che tanto ha da dispiacerli, come è l'offendere Dio. Il caso è, che io non ne sò la causa, sò bene, che molto ordinariamente occorre: Si che non vi angustiate perche se l'anima incomincia ad assuefarsi pusillanime, e gran male per ogni cosa buona; e tallhora da in essere scrupolosa; ed eccola qui inhabile per se, e per altri, e benche non dia in questo, sarà buona per se, ma non condurrà molte amiche a Dio: che come vegono tanto ritiramento, e pusillanimità, e tale la nostra natura, che le spauenta, e soffoca; ed anco si leua lor la vogiia (per non vedersi in simili angustie, e strettezze di cuore) d'andar per la strada, per la quale voi camminate, ancorche chiaramente conoschino essere di più virtù. E viene di qui vn'altro danno, che è il giudicare gli altri, i quali come non vanno per la strada vostra, ma che con più santità, e per giouar' al prossimo, trattano con libertà, e senza tali pusillanimità, vi parranno subito imperfetti. Se hanno vn'allegrezza santa, si giudicherà disolutione: e particolarmente in noi altre, che non habbiamo lettere, nè sappiamo di che si può trattare senza peccato, e cosa molto pericolosa, & assai difficile a digerire per esser'in pregiuditio del prossimo: ed è anco vn'andar in continua tentatione, con pensare, che se tutti non vanno con quella paura, e ritiramento con cui voi andate, non vadino così bene: insomma è cosa malissima. Vi è anco vn'altro danno, che in alcune cose, delle quali hauete a parlare, ed è raggione, che parliate, per paura di non accedere in qualche cosa, non ardirete parlare, ò se parlarete, parlarete forse per dir bene di quello, che sarebbe molto conueniente, che abbominaste. Siche, sorelle, in tutto quello, che potrete sēza offesa di Dio, procurate di mostrarui affabili, e portarui di maniera con tutte le persone, con le quali haurete a trattare, che amino la vostra conuersatione, e desiderino la vostra maniera di viuere, e trattare; e non si spauentino, ne impauriscono della virtù. Alle Monache importa molto questo, che quanso sono più sante, tanto più sijno affabili, e conuerseuoli con le loro sorelle: e benche sentiate molta pena, per vedere, che non sijno tutti i loro ragionamenti, come voi vorreste, che fossero, non però mai v'allontanarete da esse, ne le guardarete con mal'occhio: che così giouarete, e sarete amate. Procurate dunque figliuole mie, intendere, che veramente Dio non mirò tante minutezze, come voi altre pensate; e non lasciate, che vi si ristringa l'anima, e'l cuore, che potreste per ciò perdere molti beni. L'intentione sia retta, e la volontà (come hò detto) determinata, e risoluta di non offendere Dio: non lasciate incantonarui l'anima, che in vece di procurare santità ne cauerà molte imperfettioni, che'l demonio metterà in lei per altre vie, e come ho detto, non giouerà a se, nè ad altre, tanto, come haurebbe potuto. Eccoui come con queste due cose Amore, e Timor di Dio, possiamo andare per questo cammino riposate, e quiete: se bene (come il timore hà sempre d'andar'auanti) non vi trascurate punto, che questa sicurezza non dobbiamo noi hauere mentre stiamo in questa vita, attesoche sarebbe gran pericolo: come ben l'intese il nostro Maestro, il quale nel fine di questa oratione, come quegli, che ben conobbe il bisogno, dice queste parole: *Et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos à malo.*

CAPITOLO XLII.

Si tratta di quest'vltime parole: Sed libera nos à malo.

PAre a me, che habbia ragione il buon Giesù di domandare al Padre, chi ci liberi dal male (cioè da' pericoli, e trauagli di questa vita) per quello che tocca a noi; percioche in tutte le nostre occorenze di questa vita patiamo gran rischio; è per quello anche, che toccaua a lui stesso, atteso che già sappiamo, ch'egli staua stacco di questa vita, hauendo detto nella Cena a' suoi Apostoli: Con desiderio hò desiderato cenare con voi, che era l'vltima cena della sua vita: doue si vede quanto gli fosse gustoso il mo-

morire. Et hora non si stancheranno coloro, che hanno cent'anni, ma sempre staranno con desiderio di viuer più: se ben veramente non la passiamo noi così male, nè con tanti trauagli, nè sì poueramente, come Sua Maestà passò. E che cosa fù tutta la sua vita, se non continua morte, portando sempre dinanzi a gli occhi dell'anima quella tanto crudele, che gli haueuano a dare (Ma questo era il manco, perche più pena gli dauano tante offese, che vedeua, che si faceuano a suo Padre, e tanta moltitudine d'anime, che si perdeuano. Hor se questo ad vna persona, che habbia carità, e gran tormento, che pensiamo, che passasse in quella carità infinita di questo Signore? è che gran ragione haueua da supplicare al Padre, che lo liberasse hormai da tanti mali, e trauagli, e li desse sempiterno riposo nel suo Regno, poiche era vero herede di esso, e così soggiunse; Amen. Nel quale intendo io, che poiche con esso si finiscono tutte le cose di trauaglio, che chiedesse il Signore al Padre, che ci liberasse da ogni male per sempre. E così supplico io Sua Diuina Maestà, che mi liberi da ogni male per sempre, poiche non pago, nè mi riscatto di quello, che deuo; anzi per auuentura può essere, ch'io m'indebiti ogni dì più. Ma quello, che non si può soffrire, Signore, è il non poter saper di certo, se io v'amo, nè se sono accetti i miei desiderij auanti la Maestà vostra. O Signore, e Dio mio, liberatimi hormai da ogni male, e piacciaui condurmi, doue sono tutti i beni. Che aspettano più quì quelli, a' quali hauete voi dato qualche conoscimento di quello, che è il Mondo, & hanno viua Fede di quello, che il Padre Eterno tien loro serbato? Il chiedere questo con gran desiderio, e con ogni risolutione, per godere di Dio, è vn grand' effetto, e segno per li Contemplatiui; che le gratie, che riceuono nell'oratione, sono di Dio. Si che coloro, che l'hanno, lo stimino assai. Il mio domandarlo non è per questa via (dico, che non si perda per questa via) se non che hauendo io così mal viuuto, temo hormai di più viuere, e mi stancano tanti trauagli. Quelli, che participano de' fauori di Dio, non è gran cosa, che bramino di ritrouarsi, doue nõ si godono, e forsi che non vogliono stare in vita, doue sono tanti impedimenti per godere sì gran bene, e che desiderino di vedersi, doue non tramonti loro giamai il Sole di giustitia. Tutto parrà loro oscuro, e pieno di miserie, quanto poi veggono quà. Mi marauiglio, come quei, che hanno incominciato a godere, e già hanno riceuuto pegni del suo Regno, doue non hanno da viuere per propria volontà, ma per quella del Rè viuano: non deue essere con contento. O quanto altra vita dourebb'esser questa di quà, per non hauer' a desiderar la morte, è quanto differentemente s'inclina quà la volontà nostra a quello, che è volontà di Dio! questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia; vuole, che vogliamo le cose eterne, e noi quà incliniamo alle cose transitorie; e vuole, che vogliamo le cose grandi, e sublimi, e noi quà andiamo dietro alle cose basse, e terrene? vorrebbe, che solo amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubbioso, e fallace. Tutto è burla, figliuole, supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male: e se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfettione, sforziamoci nondimeno di fare la petitione. Che ci costa, ò pregiudica il chieder molto, perche chiediamo all'Onnipotente? Vergogna sarebbe il domandare ad vn grande, e liberalissimo Imperatore vn quattrino. E per assicurarci, già che gli habbiamo data la nostra volontà, lasciamo, che egli ci dia cõforme al suo santo volere, e beneplacito: è sia sempre santificato il suo nome ne' Cieli, e nella Terra, & in me sia eternamente fatta la sua volontà. Amen. Hor mirate, sorelle, come il Signore m'hà leuato di fatica, insegnando a voi, & a me il cammino, di cui incominciai a ragionarui; dandomi ad intendere il molto, che chiediamo, quando diciamo quest'oratione Euangelica. Sia egli benedetto per sempre peroche è certo, che mai venne in mio pensiero, che fossero in lei segreti sì grandi. Imperoche, come hauete veduto, contiene in se tutto il cammino spirituale dal principio fino ad ingolfare Dio l'anima, e darle abbondantemente a bere della fonte dell'acqua viua, che stà a capo del cammino, ed è così, che vscita da essa; dico da questa oratione, non sò io passare più auanti. Pare, sorelle, che'l Signore habbia voluto

luto darci ad intendere la gran consolatione, che stà quì racchiusa; e di quanto giouamento sia per le persone, che non sanno leggere: se l'intendessero, potrebbon da questa oratione cauar molta dottrina, e consolarsi in essa. Impariamo dunque, sorelle, dall'humiltà, con cui il nostro buon Maestro c'insegna: e pregatelo, che mi perdoni l'ardire, che hò hauuto in parlare di cose tanto alte, poiche è stato per obbedire. Sà benissimo Sua Maestà, che'l mio intelletto non è per ciò sufficiente, e capace, se non m'hauesse egli insegnato quello, che hò detto. Rendetegliene voi gratie, sorelle, che deue egli hauerlo fatto per l'humiltà, con laquale voi me lo domandaste, e voleste esser insegnate da cosa sì miserabile. Se il Padre Presentato F. Domenico Bagnes mio Confessore, a cui io darò queste cose, prima che voi lo vediate, conoscerà, che vi possino giouare, e ve le darà, io mi rallegrerò, che restiate consolate: ma se non saranno da esser vedute da persona alcuna, accettarete la mia buona volontà, hauendo obbedito coll'opera a quello, che mi comandaste, tenendomi con questo per ben pagata della fatica, che hò fatta nello scriuere, non già per certo nel pensare quello, che hò detto. Benedetto, e lodato sia il Signore eternamente, da cui ci viene quanto di buono parliamo, pensiamo, e facciamo. Amen.

Il Fine del Cammino di Perfettione.

CASTELLO INTERIORE.

OVERO MANSIONI,

SCRITTO DALLA SANTA MADRE

TERESA DI GIESV',

FONDATRICE DELLE MONACHE, E FRATI CARMELITANI Scalzi, per commandamento del suo Superiore, e Confessore.

Per tutte le persone Spirituali, Religiose, e Contemplatiue, e particolarmente per le Monache di somma vtilità.

Tradotto dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana da vn Religioso del medesimo Ordine.

PROEMIO

DELLA S. MADRE TERESA DI GIESV'.

AL LETTORE.

Delle poche cose, che l'obbedienza m'hà comandato, nessuna m'è parsa tanto difficile a fare, come lo scriuer ora cose d'oratione; sì perche non mi pare, che dia il Signore spirito, nè desiderio di farlo, come per hauer io la testa, già tre mesi sono, con vn romore, e debolezza sì grande, che anco per negotij necessarij, & vrgenti scriuo con pena. Ma conoscendo, che la forza dell'obbedienza suol' agevolar le cose, che paiono impossibili, si risolue la mia volontà a farlo molto volentieri, con tutto che la naturalezza se n'affligga, e risenta molto; non hauendomi il Signore dato tanta virtù, che combattendo con la continua infermità, e con le molte, e diuerse occupationi possa io ciò fare senza gran contraditione, e ripugnnaza dalla parte inferiore, e naturalezza. Faccialo colui, ch'altre cose più difficili ha fatto, per far gratia a me, nella cui misericordia io confido. Ben credo, che saprò dire poco di più di quello, che hò detto in altre cose, che mi hanno comandato scriuere, anzi temo, che saranno quasi tutte l'istesse. Percioche si come gli vccelli, a' quali vien insegnato a parlare, non sanno più di quello, che loro s'insegna, ò che odono, e l'istesso repetono molte volte, così appunto son'io. Sicheſe il Signore vorrà, che io dica qualche cosa di nuouo, Sua Maestà mi farà gratia d'insegnarmela, ò si compiacerà ridurmi a memoria quello che altre volte hò detto, che pur di questi mi contentarei, per hauerla così cattiua, che mi rallegrarei d'accettare a spiegar bene alcune cose di quelle, che diceua esser ben dette, se per auuentura si fossero smarrite. Se nè meno questo vorrà il Signore concedermi, con lo stancarmi, ed accrescersi il male di testa per far l'obbedienza, rimarrò ad ogni modo con guadagno, benche da quello, che dirò, non si caui alcun profitto. Onde incomincio hoggi Festa della Santissima Trinità l'anno mille cinquecento settantasette ad eseguirla: ritrouandomi nel Monastero di S. Gioseppe del Carmine di Toledo, e soggettandomi in tutto quello, che dirò, al parere di coloro, che mi comandano a scriuerlo, essendo persone molto dotte. Se a caso dirò alcuna cosa, la quale non sia totalmente conforme a quello, che tiene la Santa Chiesa Cattolica Romana, sarà per ignoranza, e non per malitia: questo si può tener per certo, attesoche sempre son stata, stò, e starò per la bontà di Dio soggetta a lei. Sia egli benedetto, e glorificato eternamente. Amen.

Mi è

Mi è stato detto da chi mi hà commandato, che io scriua, come queste Monache de' Monasteri di Nostra Donna del Carmine hanno necessità di chi loro dichiari alcuni dubij d' oratione, gli pareua, che intendendo meglio le Donne l'vna il linguaggio dell'altra, e per l' amore, che mi portaua, haurebbe più fatto al caso loro quelle, che io hauessi detto, che altri: e che per questi rispetti giudicaua importar molto, che io prendessi questa fatica, ed accertassi a dir qualche cosa, che vaglia. Laonde in quello, che scriuerò, farò conto d'andar parlando solamente con esse; parendomi sproposito il pensare, che possa recar giouamento, ed esser a proposito per altre persone. Assai gratia mi farà Nostro Signore, se alcuna di loro se n' approfitterà per lodarle vn pochetto più. Sà bene Sua Maestà, che io non pretendo altra cosa. Ed è molto chiaro, che quando io affrontassi a dire qualche cosa di buono, si conoscerà non esser mia, poiche non ve n'è cagione; ma solo di scorger in me pochissimo intelletto, & habilità per cose simili, se il Signore per sua misericordia non me la concede.

MANSIONI PRIME,

Che contengono due Capitoli.

CAPITOLO I.

Doue si tratta della bellezza, e dignità dell' anime nostre. Si pone vna comparatione, perche s'intenda: e si dice il guadagno, che è il conoscerla, & il saper le gratie, che riceuiamo da Dio, e come la porta di questo Castello è l'oratione.

VOlendo io dar principio a quest' Opera secondo m'era stato comandato, supplicauo cordialmẽte il Signore, che egli parlasse per me, poiche io nõ sapeuo trouar che mi dire, nè come incominciare, per eseguire questa obbedienza; mi s'offerse quello che ora dirò, per principiare con qualche fondamento, che è il considerare l'anima nostra, come vn Castello, tutto d'vn Diamante, ò chiarissimo cristallo, in cui sijno molte stanze, si come in Cielo sono molte Mansioni. Che se lo consideriamo bene, sorelle, non è l'anima del giusto altra cosa, che vn Paradiso, doue il Signor di lui hà i suoi diporti, e diletti. Hor qual dunque vi pare, che debba essere la stanza, doue vn Rè tanto potente, tanto sauio, tanto puro, e tanto pieno d'ogni bene si diletta? Non ritrouo io cosa cui paragonare la gran bellezza d' vn' anima, e la sua gran capacità. E veramente a pena debbono i nostri intelletti, per acuti che sijno, arriuare a comprenderla; si come nè anco possono arriuare a comprendere Dio: dicẽdo egli medesimo, che ci creò a sua immagine, e similitudine. Hor se questo è così (certamente è) non occorre, che ci stanchiamo in voler comprendere la bellezza di questo Castello: peroche se bene trà lui, e Dio è quella differenza, che è trà il Creatore, e la creatura, tuttauia basta l'hauer detto Sua Maestà, che l'hà fatta a sua immagine, perche potiamo intendere la gran dignità, e bellezza dell'anima. Non è picciola compassione, e confusione, che per nostra colpa non conosciamo noi medesime. Non sarebbe grande ignoranza, figliuole mie, che interrogato vno chi fosse? egli non conoscesse se stesso, nè sapesse chi fosse suo Padre, nè sua Madre, nè in che paese fosse nato? Hor se questo sarebbe gran bestialità, senza comparatione è maggiore quella, che si troua in noi, quando nõ procuriamo sapere, che cosa siamo, ma ci tratteniamo in questi corpi, e così a caso, ed alla grossa, ce la passiamo, e solamente, ò perche l'habbiamo vdito, e perche ce lo dice la Fede, sappiamo, che habbiamo anima: ma che beni può hauer quest' anima, ò chi stà dentro di lei, od il suo gran valore, poche volte consideriamo; e però si fà tanto poco conto di procurare con ogni studio di conseruare la sua bellezza: tutto il mettiamo nella rozezza di questa incassatura, ò muri di questo Castello, che sono questi corpi. Consideriamo dunque, che questo Castello (come hò detto) hà molte Mansioni, ò stanze, alcune nell'alto, altre da basso, altre ne' lati, e nel centro, e mezzo di tutte queste stà la più principale, che è, doue passano, e si trattano le cose di gran segretezza trà Dio, e l' anima. Bisogna, che andiate auuertite d' intorno a questa comparatione, che forse si compiacerà il Signore, che mediante lei pos

sà io darui ad intendere qualche cosa delle gratie, che egli si degna fare all'anime, e le differenze, che sono in esse, fin doue a me sarà possibile con la mia intelligenza arriuare, che tutta è impossibile, che da veruna s'intendano, per esser elle molte; quanto meno da persona così ignorante, come son'io? percioche vi sarà di gran consolatione, quando il Signore ve le farà sapere, il che è possibile: ed a chi non si compiacerà concederle, seruirà per lodare la sua gran bontà. Che si come non ci fà danno il considerare le cose, che sono nel Cielo, e quello, che godono i Beati anzi ce ne rallegriamo, e procuriamo arriuar a conseguir quello, che essi godono; così non ce lo farà il vedere, che è possibile in questo esilio il comunicarsi vn sì gran Dio ad alcuni vermicelli tanto pieni di feruore, e che gli ami vna bontà così buona, & vna misericordia tanto immensa. Tengo io per fermo, che a chi farà danno l'intendere, e credere, che è possibile, che Dio faccia in quest'esilio tali gratie, sia in costei gran mancamento d'humiltà, e d'amor del prossimo. Peroche se ciò non è, come dunque potiamo noi lasciare di rallegrarci, che Dio faccia queste gratie a vn nostro fratello, ò sorella, poiche questo non impedisce, ch'egli le faccia a noi altre, e di rallegrarci, che Sua Maestà dimostri le sue grandezze in chi si sia? che alcuna volta ciò fà solamente, perche si manifestino, come disse del cieco, a cui diede la vista, quando gli Apostoli il dimandarono, se quella cecità era per li peccati di lui, de' suoi Padri. Onde accade, che nō le fà per esser più santi coloro, a' quali le fà, che a quelli, che non son tali, ma perche si conosca la sua grandezza come vediamo in San Paolo, e nella Maddalena, ed accioche noi il lodiamo nelle sue creature. Potranno dire alcuni, che paiono cose impossibili, e che è bene non scādalizzare i deboli. È minor perdita, e manco male, che essi non lo credano, che non è il lasciar di giouare a coloro, a' quali Dio le fà ed a quelli, che se ne compiaceranno, e si desteranno a più amare chi fà tante misericordie, essendo così grande il suo potere, e maestà. Tanto più, che io sò di parlare con chi non ci farà tal pericolo, perche sanno, e credono, che Dio fà anche molto maggiori dimostrationi d'amore. Io sò, che chi non crederà questo, non lo prouerà in se, perche il Signore è molto amico; che non si ponga tassa all'opere sue: e questo, sorelle, non interuenga mai a quelle di voi, le quali il Signore non condurrà per questa strada. Hor tornando al nostro bello, e diletteuole Castello, habbiamo da vedere, come potremo noi entraruì. Pare, che io dica qualche sproposito, perche se questo Castello è l'anima, chiaro è, che non occorre, ch'ella vi entri, poiche ella stessa è il medesimo Castello: come parrebbe sproposito il dire ad vno, che entrasse in vna stanza, standoui già egli dentro. Ma hauete da intendere, che gran differenza è da stare a stare, peroche vi sono molte anime, che stanno nella ronda del Castello, che è doue passeggiano coloro, che lo guardano, i quali non si curano punto d'entrar dentro, nè sano, che cosa sia in quel pretioso luogo, nè chi l'habita, nè che stanze vi sono: Già voi hauete vdito, ò letto in alcuni libri di oratione, il consigliare all'anima, che entri dentro di se; hor quest'istesso è quello, ch'io dico. Diceuami poco fà vn gran Letterato, che l'anime, che non hanno esercitio d'oratione, sono come vn corpo con paralisia, e stroppiato, che se bene hà piedi, e mani, non può adoperarli: così appunto vi sono alcune anime tanto inferme, ed auuezze a starsene nelle cose esteriori, che non s'è rimedio, che entrino dentro di se, imperoche, come sempre si sono trattenute con lucertole, ed altri animaletti infetti, che stanno nell'intorno del Castello, già il costume le tien tali, che paion quasi diuenute simili a quelli: e con esser di natura sì ricche, e potendo hauere la loro conuersatione coll'istesso Dio, non c'è rimedio. E se quest'anime non procurano di conoscere, e di rimediare alla lor gran miseria, hanno da rimanersene statue di sale, a guisa della moglie di Lot, per non poter più voglier la testa verso loro stesse. Imperoche per quanto lo posso intendere la porta per entrare in questo Castello, e l'oratione, e la meditatione. Non dico più mentale, che vocale, che come sia oratione, hà da essere con consideratione, ed attentione, percioche chi non auuertisce con chi parla, e quello che domanda, e chi è chi domanda, ed a chi, poco hà d'oratione, per molto, che

meni

meni le labbra: che se bene tal volta farà oratione, benche non si stia con questa attual'auuertenza, bisogna però, che l' habbi hauuta nel principio, ò in altro tempo di essa vi sia stata quest'auuertenza, ed attentione. Ma chi hauesse in costume di parlare con la Maestà di Dio, come parlarebbe con vn suo schiauo, che non guarda, se dice, bene, ò male, ma solo quello, che gli viene in bocca, ò che l'habbia imparato à mente per hauerlo detto altre volte, non tengo io, che faccia oratione, nè piaccia à Dio, che alcun Christiano la faccia in questa maniera: che trà voi altre sorelle, spero nella Maestà sua non vi sarà per l'vsanza, che hauete di trattare di cose interiori, essendo molto buona cosa per non cadere in simile bestialità. Non parliamo dunque con queste anime stroppiate, che se non viene il medesimo Signore à comandar loro, che si leuino sù, come a colui che trent'otto anni era stato appresso la piscina, hanno assai mala ventura, e stanno in gran pericolo: ma con altre, le quali finalmente entrano nel Castello: percioche se bene stanno ingolfate nel mondo, hanno nondimeno buoni desiderij; ed alcune volte, benche di rado, si raccomandano a Dio, considerano chi sono, ancorche non molto a bell'agio, ne trattenendouisi quanto bisogneria, fanno alcuna volta il mese oratione, col pensiero pieno di negotij, e questo, quasi di ordinario, peroche stanno tanto inuischiati in quelli, che come quiui hanno posto il lor tesoro, così vi và il lor cuore, procurano alcune volte disoccuparsi, e mediante il proprio conoscimento, il quale è vna gran buona cosa, veggono, che non camminano bene per incontrar la porta. Finalmente pur entrano nelle prime stanze da basso, ma entrano con esse tante lucertole, ed altri animaletti immondi, che nè lasciano lor vedere la bellezza del Castello, nè quietare: assai ha fatto ad entrare. Vi parrà, figliuole che il dirui ciò sia impertinente; perche per la bontà del Signore non sete voi di queste. Bisogna, che habbiate patienza, perche non saprei darui ad intendere alcune cose interiori d'oratione, come l'hò intese, se non così. E piaccia anco al Signore, che io affronti a dir qualche cosa, perche è ben difficile quello, che vorrei darui ad intendere, se non v'è esperienza; se v'è, vedrete, che non si può far dimeno di non toccar qualche cosa di quello, che piaccia a Dio per sua misericordia, non tocchi noi.

CAPITOLO II.

Si dice, quanto brutta cosa è vn'anima, che stà in peccato mortale, e come volle Dio mostrar alcuna cosa di questo ad vna persona. Si tratta parimente alquanto del proprio conoscimento, e molto vtile, perche vi sono alcuni punti da notare, e si dice, come s'hanno da intendere queste Mansioni.

PRima, che io passi più auanti, voglio dirui, che consideriate, che cosa sarà il veder questo Castello sì risplendente, e bello, questa perla orientale, quest'arbore di vita, che la piantano nelle medesime acque viue della vita, che è Dio, quando cade in vn peccato mortale. Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura, e negra, che non sia molto più tal'anima. Non vogliate saper altro, se non che standosene il medesimo Sole, che le daua tanto splendore, e bellezza, tuttauia nel centro di lei, e quanto al partecipar di lui, come se quiui non fosse, con esser ella tanto capace di godere della Maestà Sua, come il cristallo dello splendore del Sole. Niuna cosa le gioua: E di qui viene, che tutte le buone opere, che farà stando così in peccato mortale sono di niũ frutto, e merito per acquistar la gloria: perche procedendo il merito da quel principio esse è Dio, d'onde la nostra virtù è virtù, è sperandosi ella da lui, non può esser gratiosa a gli occhi suoi; attesoche il fine l'intento di chi fà vn peccato mortale, non è di piacere a lui, ma al demonio il quale si come è la medesima oscurità, e tenebra, così la pouera anima rimane diuenuta in lui vn'istessa tenebra. Io sò d'vna persona, a cui volle nostro Signore mostrare, come rimane vn'anima quando pecca mortalmente, e diceua questa persona, che le pareua, che se gli huomini ciò ben'intendessero, e sapissero, nessuno peccarebbe, benche gli bisognasse, per fuggire dall'occasioni, patire tutti i trauagli maggiori, che si possono immaginare. Onde le venne grã desiderio, che tutti l'intendessero: il quale anco venga a voi figliuole, accioche vi mouiate a pregare Dio caldamente per coloro, che si trouano in que-

questo misero stato, diuenuti tutti vn oscurità, e tali anco essendo l'opere loro. Imperoche, sì come da vna fonte molto chiara tutti i ruscelli, che da lei escono, sono chiari (come è vn'anima, che stà in gratia, da cui le viene, che tutte l'opere sue sono tanto grate a gli occhi di Dio, e de gli huomini, perche procedono da questa fonte di vita, dou'ella a guisa di arbore è piantata, la quale non haurebbe frescura, nè frutti, se di quiui non le nascessero: e questo la sostenta, e fà che non si stanchi di dar frutto di buone opere) così per lo contrario l'anima, che per sua colpa s'allontana da questa fonte, e si pianta in vn'altra di negrissima, e puzzolentissima acqua, tutto quello, che di lei corre, e l'istessa fetura, e sporchezza. Si deue qui considerare, che la fonte, è quel sole risplendente, che stà nel centro dell'anima nô perde il suo splendore, e bellezza che sempre stà dentro di lei, nè vi è cosa, che possa leuar la sua tanta bellezza: ma se sopra vn christallo, che stia esposto al Sole si ponesse vn panno assai negro, chiara cosa è, che quantunque il Sole battesse in esso, nô però farebbe nel christallo quell'operatione sua, che farebbe, se non vi fosse quell'impedimento. O anime redente col sangue di Giesù Christo, conosceteui, & habbiate compassione di voi medesime! Come è possibile, che ciò intendendo nô procuriate leuar via questa pece da questo christallo? Auuertite, che se vi si fornisce la vita, non tornarete mai più a godere di questa luce. O Giesù, che cosa è vedere vn'anima apparata, e priua di lei! quali rimangono le pouere Mansioni del Castello! quanto vanno i sensi turbati! che gente quella, che viue in esse. E le potenze, che sono i Castellani, i Maiordomi, e gli Scalchi, che con cecità, con che mal gouerno! In fine, come terra, doue stà piantato l'arbore, che è il Demonio, che frutto può dare? Vdij vna volta dire ad vn'huomo spirituale, che non si marauigliaua di cosa, che facesse di male, vno che stà in peccato mortale, ma di quelle, che non faceua. Dio ci liberi per sua misericordia da sì gran male, che non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non questa, poiche accumula eterni mali per senza fine. Questo è, figliuole, di cui habbiamo da ir timorose, è di che habbiamo a pregare Dio nelle nostre orationi, che ci liberi: perche se egli non custodisce la Città, in vano ci affaticheremo, essendo noi l'istessa vanità. Diceua quella persona, che haueua cauato due cose dalla gratia: che Dio le fece: La prima vna grandissima paura d'offenderlo, onde continuamente l'andaua pregando, che non la lasciasse cadere, vedendone così terribili danni. La seconda, vno specchio per humiltà, considerando come di cosa buona, che faciamo il principio non viene da noi, ma da questa chiara fonte, doue stà piantato quest' arbore dell'anime nostre; e da questo Sole, che dà calore all'opere nostre. Diceua, che se le rappresentò questo sì chiaramente, che in facendo alcuna cosa buona, e vedendola fare, ricorreua al suo principio, e conosceua come senz' quest' aiuto non poteuamo cosa alcuna: e di qui le procedeua l'andar subito a lodare Dio, e per l'ordinario non si ricordare di se in cosa buona, che facesse. Non sarebbe tempo perduto, sorelle, quello che voi spendeste in ciò leggere, ed io in iscriuerlo, se rimanessimo con queste due cose, che i Letterati, & intendenti sanno molto bene, ma la dapocaggine di noi altre donne di tutto hà necessità; e però forse vuol'il Signore; che venghino a nostra notitia simili comparationi: piaccia alla bontà sua di farcene gratia. Sono tanto oscure da intendere queste cose interiori, che chi sa così poco, come io, è forza, che dica molte cose superflue, & anco fuor di proposito per dirne alcuna, che dia nel segno. Bisogna, che habbia patienza chi lo leggerà, poiche l'hò io per iscriuere quello, che non sò. Che certamente piglio io talhora la penna, come vna cosa insensata, e balorda, che non sò, che dire, nè come incominciare. Ben conosco io esser di molta importanza per voi, ch'io vi dichiari alcune cose interiori, al meglio, che potrò: perche sentiamo sempre dire quanto è cosa buona l'oratione; e noi habbiamo per constitutione di farla tante hore, e non ci si dichiara: mà particolarmête di quello, che potiamo noi fare, è di cose, che opera il Signore in vn'anima (dico sopranaturalmêt.) poco si esplica; perche si dice, e si dà ad intendere in tâti diuersi modi, che confonde. Ci sarà dunque di

gran

gran consolatione il cōsiderare quest'edifitio celestiale, & interiore, tanto poco inteso da' mortali, benche molti passeggino per esso, e vi camminino. E se bene in altre cose, che hò scritto, m'ha fatto il Signore intendere alcuna cosa, hò conosciuto nondimeno dopo, che certe, particolarmente le più difficili, non le haueuo io intese così bene, come ora. Il fatto stà, che per arriuare a ben dichiarare se n'hauranno da dire molte assai note, non potēdosi pel mio rozzo ingegno far dimeno. Trouiamo dunque hora al nostro Castello, doue sono molte Mansioni, ò stanze. Non hauete voi da intendere queste stanze vna dietro all'altra, come cosa infilzata; ma fissar gli occhi nel centro, che è la stanza, ò Palazzo, doue stà il Rè, e considerate, che sì come in vna pina, prima che s'arriui al pinocchio, che è buono da mangiare vi sono molte coperte, che tutto il gustoso circondano; così quà all'interno di questa stāza ve ne sono molte, e nella cima il medesimo (perche le cose dell'anima s'hanno sempre a considerare con pienezza, larghezza, e grandezza, poiche niente di più se la attribuisce; essendo ella capace di molte più di quello, che noi potiamo considerare) ed a tutte, e per tutto si comunica questo Sole, che stà in questo palazzo. Importa ciò molto a qualsiuoglia anima, che attende all'oratione, ò poca, ò molta, ch'ella sia, perche non incantonino; nè restringhino, ma la lascino liberamente andare per tutte queste stanze di sopra, da basso, e dalle bande, già che Dio le diede sì gran dignità. Non si restringa, ne si sforzi a star molto tempo in vna stāza sola, benche sia nel proprio conoscimento, al quale è tanto necessaria (mirate di intendermi bene) che quelle anco, che il Signore tiene nella medesima stanza, doue stà egli, per eleuate, e fauorite, che sijno, hanno da intendere, che non conuiene loro giamai altra cosa, che l'esercitarsi in quello; nè altro potrebbon, fare, se ben volessero: attesoche l'humiltà lauora sempre a guisa d'ape nell'alueario il mele, senza la quale il tutto è perso. Ma consideriamo, che l'ape non lascia d'vscire a volare per portar fuori, così l'anima eschi dal proprio conoscimento, e voli alcune volte a considerar la grandezza del suo Dio. Quì vedrà meglio la sua bassezza, che in se stessa; e più libera anco camminerà da quelli animaletti immondi, e lucertole, che entranno nelle prime stanze, che sono il proprio conoscimento, in cui [come dico] e gran misericordia di Dio esercitarsi, ò più, ò meno, che si faccia. E crediatemi, che con la virtù di Dio operaremo assai più virtuosamente, che non faremmo stando attaccate alla nostra terra. Non sò, se mi sia data ben'ad intendere, e dichiaratami; perche è cosa tanto importante questo conoscerui; che non vorrei vi fosse giamai in ciò rilassatione, per eleuate, che voi stete ne' Cieli; attesoche mentre stiamo in questa terra, non è cosa, che più c'importi dell' humiltà. E così torno a dire, che è vna cosa molto buona, anzi buonissima di trattare d'entrar prima nella Mansione, e stanza, doue di questo si tratta, che valore di subito all'altre, perche questa è la via per ire a quelle; e se potiamo andare per sicura, e piena strada, perche habbiamo da voler'ali per volare? Cerchiamo dunque come più profittare in questo; che a mio parare non arriuiamo noi mai a conoscerci bene; se non procuriamo di conoscere Dio; e mirando la sua grandezza, corriamo alla nostra bassezza: e mirando la sua limpidezza, vedremo la nostra immonditia; e considerando la sua humiltà, vedremo, quanto stiamo lontani dall'esser humili. Son due guadagni in questo: Il primo è chiaro, che sicome vna cosa bianca appresso d'vna nera apparisce assai più bianca, e per lo contrario la nera appresso la bianca: così l'imperfetto nostro innanzi alle perfettioni Diuine si scorge meglio: Il secondo è, che il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene, trattando insieme delle cognition di se stesso, e di quella di Dio: che se non vsciamo mai dal fango delle nostre miserie, e vn grand' inconueniente. E si come diceuano di quelli, che stanno in peccato mortale, che molto negre, e puzzolenti son le correnti loro; così qui si potrebbe dire, che se bene non sono tanto come quelle [Dio ci liberi, che questo dico per comparatione) posti nondimeno sempre nella miseria della nostra terra, non vscirà mai pura la corrente del fango de' timori, di pusilanimità, e codardia nel considerare, se mi mirano, ò non mi

mi mirano; se andando per questa strada me ne succederà male, se io ardirò incominciar quell'opera, sarà superbia, se è bene, che vna persona tanto miserabile tratti di darsi a cosa tanto alta, com'è l'oratione; se mi terranno per migliore, non andando per la via, per la quale vanno tutti; che gli estremi non son buoni, benche siino virtuosi; che come io sono così peccatrice; sarà vn cadere di più alto; forse non anderò io innanzi, e farò danno a chi è buono; che vna come son'io nó ha bisogno di particolarità. O Dio m'aiuti, figliuole, e quante anime deue il Demonio hauer fatto perder assai per questa via! parendo loro tutto questo humiltà, ed altre molte cose, che potrei dire, le quali nascono dal non finir d'intenderci, attesoche taluolta il proprio conoscimento leua di sesto, se mai non vsciamo di noi stessi. Non me nè marauiglio, che questo, e più si può temere. Però dico figliuole, che fissiamo gli occhi in Christo ben nostro, e ne' Santi suoi, e quiui impareremo la vera humiltà, e ci si nobiliterà l'intelletto, come hò detto, ed il proprio conoscimento non ci farà vili, e codarde; che se bene questa è la prima Mansione, è però molto rica, e di tanto gran pregio, che chi si libera da quelli imbarazzi, e scapperà da quei animaletti, e lucertole, che vi sono, non lascierà di passar auanti. Terribili sono l'astutie, & insidie del Demonio per fare, che l'anime non si conoscano, e non intendano i loro cammini. Di queste prime Mansioni potrò io dare per isperienza molti buoni segni: per ciò dico, che non consideriate poche stanze, se non vn milione, perche di molte maniere entrano quì anime, e tutte con buona intentione; Ma come il Demonio l'ha sempre tanto cattiua, deue in ciascuna tenere molte legioni di Demoni, per combatterle, e ritenerle, che non passino più oltre da vna in vn' altra: e come la pouera anima ciò non conosce, in mille modi l'inganna, fà trauedere, ed abbaglia; cosa, che non può tanto con quelle, che stanno più vicine alla magion del Rè. Ma quì, come ancora stanno immerse nel Mondo, & ingolfate ne suoi contenti, e suanite ne' suoi honori, i vassalli dell'anima (che sono i sensi, e le potenze naturali, che Dio le diede) non hanno forza, onde quest'anime sono ageuolmente vinte, benche vadino con desiderij di non offender Dio, e faccino buone opere. Quelle, che si vedranno in questo stato, hanno bisogno di ricorrere spesso, come potranno, a Sua Maestà, e pigliare la sua benedetta Madre, & i suoi Santi per intercessori, accioche essi loro combattino, hauendo i loro vassalli poche forze per difendersi. E veramente in tutti i stati bisogna, che ci venghino da Dio: Sua Maestà ce le dia per sua misericordia. Amen. Quanto è miserabile la vita, in cui viuiamo! Perche figliuole, altroue hò detto assai del danno, che ci vien dal non intendere bene questo dell'humiltà, e proprio conoscimento, non ve ne dico quì più altro, se bene è quello, che più importa, e piaccia al Signore, ch'io habbia detto alcuna cosa, che vi gioui. Hauete da notare, che a queste prime Mansioni poco arriua della luce, che si difende dal Palazzo, doue stà il Rè: percioche se bene non sono affatto oscure, e negre, come quando l'anima stà in peccato mortale, sono nondimeno in qualche maniera oscurate, e fosche, perche non si possino vedere da chi vi stà dentro, non per colpa della stanza (io non sò darmi ad intendere) ma perche tante cose nociue, di serpenti, lucertole, vipere, e cose velenose entranno seco, che non lasciano, che auuertisca alla luce; come se vno entrasse in vn luogo, doue entra gran Sole, & hauesse gli occhi tanto impiastrati di fango, che quasi non li potesse aprire. La stanza stà tutta chiara, ma egli non la gode per l'impedimento di queste fiere, e bestie, che gli acciecano di maniera gli occhi, che non vede se non esse. Così mi pare, che tal volta accada ad vn' anima, che quantunque non si troui in mal stato, e nondimeno così posta nelle cose del Mondo, e tanto assorta nella robba, ed honori, e negotij (come hò detto) che se bene veramente verebbe vedersi, e godere della sua propria bellezza, non gliele permettono, nè pare, che possa scappare da tanti impedimenti. Et in vero grandemente conuiene, per hauer da entrare nelle seconde Mansioni, che ciascuno procuri conforme al suo stato di rimuouere da se cose, e negotij non necessarij. Cosa, che tanto gli importa per

arriua-

arriuare alla Mansione principale, che se non incomincia a far questo, lo tengo per impossibile; e benche sia entrato nel Castello, con tutto ciò non potrà stare senza molto pericolo in questa stanza, doue si troua; perche trà cose tanto velenose è impossibile, che vna volta, ò l'altra non sia morso. Hor che sarebbe, figliuole, se quelle, che stanno fuori, e libere da questi inciampi come noi altre, e già siamo entrate molto più a dentro ad altre segrete Mansioni del Castello, per colpa nostra tornassimo ad vscire a questi rumori, e confusioni di cose, come per i nostri peccati vi debbono essere molte persone, alle quali Dio hà fatto assai gratie, e per colpa loro sono rigettate in questa miseria? Quà stiamo noi libere nell'esteriore, nell'interiore piaccia al Signore, che pur vi stiamo, e ci liberi. Guardateui, figliuole mie, dall'intrigarui ne' fatti d'altri. Auuertite, che in poche Mansioni di questo Castello lasciano i demoni di combattere. Vero è, che in alcune hanno forza le guardie per combattere (come credo hauer detto) che sono le potenze: ma è necessario, che non ci trascuriamo in conoscere le loro astutie, e che non c'ingannino trasfigurati in Angeli di luce: peroche v'è vna moltitudine di cose, che serpendo a poco a poco ci possono far gran danno, e non ce n'accorgiamo se non doppo, che è fatto. Già vn'altra volta vi dissi, che è come vna lima sorda, che ci bisogna conoscerlo ne' principij. Voglio descendere a qualche cosa particolare, per daruelo meglio ad intendere. Mette il Demonio in vna sorella certi impeti di penitēza, che non le pare d'hauer riposo, se non quando stà tormentandosi. Questo principio è buono; ma se la Superiora hà comandato, che non si faccino penitenze senza licenza, & il Demonio le fà parere, che in cosa tanto buona si può ben pigliare qualche ardimento, onde nascosamente si dia a tal vita, che ne venga a perdere la sanità, & non poter far quello, che comanda la Regola, già voi vedete, doue è venuto à parar questo bene. Pone in vn'altra vn zelo di perfettione molto grande, questo è molto buono, ma potrebbe nascer di quì, che qualsiuoglia minimo difetto delle sorelle le paresse vna grā rottura, & andar con vna sollecitudine di mirare, se fanno mancamenti, e ricorrere alla Superiora [non guardando forse tal volta alli proprij] per palesarglieli, mossa dal gran zelo, che hà della Religione; ma come l'altre non veggono, nè intendono l'interiore, e veggono la sollecitudine, potrebbe essere, che ciò non pigliassero così in bene. Quello che quì pretende il Demonio, non è poco, che è il raffreddare la carità, e l'amore dell'vna coll'altra, il che sarebbe gran danno. Intendiamo, figliuole mie, che la vera perfettione consiste nell'amor di Dio, e del prossimo; quanto più perfettamente osseruaremo questi due precetti, tanto più saremo perfette. Tutta la nostra Regola, e Constitutioni non seruono d'altra cosa, che per mezzi da osseruare questo con perfettione. Lasciamo da parte i zeli indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuna attenda a mirar se stessa: e perche altroue vi hò detto assai di questo, non mi allungherò più quì. Importa tanto questo amore dell' vne coll'altre, che io non vorrei, che mai ve ne dimenticaste, perche nell'andar osseruando nell'altre alcune cosuccie di niente, che nè anco alle volte saranno imperfettioni, come che poco sappiamo, tirandole forse alla peggior parte, e senso, può l'anima perder la pace, & insieme inquietare, e turbare quella dell'altre: hor vedete, se costarebbe cara la perfettione. Potrebbe anco il Demonio metter questa tentatione verso la Priora, e sarebbe più pericolosa. Per questo bisogna molta discretione: attesoche se fossero cosa contra la Regola, e Constitutioni, non sempre bisogna pigliarle in buona parte, ma auuertirla, e se non si emenderà, andare dal Prelato, e questa è carità. Come anco se trà le sorelle fosse alcuna cosa graue, lasciarla correre per paura, che non sia tentatione, sarebbe la medesima tentatione. Ma auuertiscasi grandemente [perche non c'inganni il Demonio] di non trattar di questo vna coll'altra, che può il demonio per di quì guadagnar molto, & intromettere costume di mormoratione; ma parlarne, come hò detto, con chi può, & hà da giouare. Quì, gloria a Dio, non si dà a questo troppo luogo nè campo per osseruarsi tanto di continuo, e rigorosamente il silentio, ma è bene, che stiamo sopra di noi.

MAN-

MANSIONI SECONDE,

Delle quali si tratta in vn Capitolo solo.

CAPITOLO VNICO.

Si tratta, quanto grandemente importi la perseueranza, per arriuare all' vltime Mansioni: e della gran guerra che ne fà il Demonio: e quanto conuenga non errare la strada nel principio. Si dimostra vn mezzo prouato da lei molto efficace per non incorrere in questo.

DIscorriamo hora, quali saranno l'anime, che entrano nelle seconde Mansioni, e che cosa fanno quiui. Vorrei dir poco, perche altroue n'hò io trattato ben lungamente, e sarà impossibile, che non si torni a dire gran parte dell'istesse cose: attesoche ne pur d'vna di loro mi ricordo, che se le potessi acconciar in differenti maniere, ben sò io, che non vi verrebbeno à fastidio, sicome non ci stanchiamo mai de' libri che trattano di questo, con esser molti Dico dunque, che questa Mansione è di coloro, che già hanno incominciato à far oratione, ed hanno inteso quello, che loro importa non si fermare nelle prime Mansioni; ma non istano ben risoluti di lasciar di trouarsi molte volte in quelle, perche nó lasciano l'occasioni (cosa molto pericolosa:) ma già misericordia fà loro il Signore, che tal volta in alcun tempo procurino fuggire da quelli animaletti, e cose velenose, e che conoschino esser bene il lasciarle. Questi hanno in parte assai più trauaglio, che i primi, se bene non si trouano con tanto pericolo, perche già pare, che il conoschino, e c'è gran speranza, che passeranno più a dentro. Dico, che hanno più trauaglio, perche i primi sono come i muti, che non odono, e così passano meglio il lor trauaglio di non parlare; il che non fariano, anzi il sentirebbono maggiore quei, che vdissero, e non potessero parlare: ma non per questo è più desiderabile il non vdire, che finalmente è gran cosa l'intendere quello, che ci vien detto. Così questi sentono le vocationi, che il Signore fà loro: peroche come si vanno più accostando, doue stà Sua Maestà, e egli molto buon vicino, ed è tanta la sua misericordia, e bontà, che quantunque ancor ce ne stiamo ne' nostri passatempi, negotij, piaceri, & inganni del mondo, hor cadendo ne' peccati, & hor leuandoci (attesoche questi animali sono tanto velenosi, e di così pericolosa compagnia, e di moto così inquieto, che sarebbe marauiglia il non inciampar in essi, e non cadere] con tutto ciò stima tanto questo Signore, che noi l'amiamo, e procuriamo la sua compagnia, che vna volta, ò l'altra non lascia di chiamarci, affinche c'accostiamo a lui. Ed è così dolce questa voce, che la pouera anima si strugge, perche non fà subito quello che egli le comanda, che (come dico] è più trauaglio, che non l'vdire. Non dico, che queste voci, e chiamate sijno come alcun'altre, che dirò doppo; ma sono con parole, che s'odono da gente buona, ò nelle prediche, ò nelle lettioni di buoni libri, ò con molte altre cose, con le quali hauete vdito, che Dio chiama, come infermità, e trauagli, & anche con vna verità, che insegna in quel tempo, che stiamo in oratione, la quale sia fatta quanto tiepidamente si vuole, e molto stimata da Dio. E voi, sorelle non teniate poco conto di questa prima gratia, nè vi attristiate, ò sbigottiate, quando vedete, che subito non rispondete al Signore, che ben sà Sua Maestà aspettare molti giorni, & anni, e particolarmente quando vede perseueranza, e buoni desiderij. Questo è quello, che quì si ricerca, ed è più necessario, perche con la perseueranza non si lascia mai di guadagnar assai. Ma è terribile la batteria che danno quì i demoni in mille maniere, e con più pena dell'anima, che nella passata Mansione: Perche colà staua muta, e sorda, ò almeno vdiua molto poco, e faceua manco resistenza, come chi hà perduta in parte la speranza di vincere: quì stà l'intelletto più desto, e viuace, e le potenze più accorte, e saggie, e vanno i colpi dell'artiglieria di maniera, che non può l'anima lasciar d'vdirli. Imperoche quì è il rappresentare i demoni questi serpenti delle cose del mondo, il mostrare i piaceri di esso quasi eterni, la stima in cui sono tenuti gli amici, e parenti; la sanità, che si perde nelle

cose

cose di penitenza [attesoche sempre comincia l'anima, che entra in questa Mansione, a desiderare di farne alcuna) e mill' altre maniere d'impedimenti. O Giesù, che alteratione, e scompiglio è quello, che fanno qui i Demoni; l'afflittioni della pouera anima, che sà se ha da passar non auanti, ò se tornare alla prima stanza! perche la ragione dall'altra parte le rappresenta l'inganno, che è il pensare, che tutto questo vaglia vn niente in comparatione di quello, che ella pretende, e spera. La Fede le insegna quello, che le conuiene, è deue stimare. La memoria le rappresenta, in che vanno a finire tutte queste cose, mettendole innanzi la morte di quelli, che goderanno assai queste cose transitorie, come alcune ha veduto essere state subitanee; quanto presto dimenticate da tutti; ed alcuni, che conobbe in prosperità grande, come gli ha veduti calpestare sotto terra, & essendo passata molte volte per la loro sepoltura, mirò, e considerò, che molti brutti, e schifosi vermi stauano rodendo, e nascendo in quel corpo, molte altre cose, che le può rappresentare. La volontà inclina ad amare colui, nel quale ha veduto così innumerabili cose, e segni d'amore; alcuni de quali pagar vorrebbe, e particolarmente se le pone dauanti, come mai questo vero amante si parte da lei, compagnandola sempre, e dandole essere, e vita. Subito anche l'intelletto occorre con darle a conoscere, che non può acquistare miglior amico, benche viuesse molti anni, che tutto il mondo è pieno di falsità, che questi piaceri, che le propone il Demonio, sono carchi di trauagli, di solecitudini, di contradittioni, e le dice, che si renda certa, e sicura, che fuora di questo Castello non trouerà altra sicurezza, nè pace: che lasci d'andare per le case d'altri, hauendo nella sua grand'abbondanza, e pienezza di beni, da poter godere, s'ella vuole, che niuno è, che troui tutto quello, di cui ha bisogno, com'ella in casa sua, hauendoui particolarmente tal hospite, che la farà padrona di tutti i beni, s'ella non vuol'andar vagando, come il Figliuol Prodigo è mangiando cibi di porci. Queste sono buone ragioni per vincere i Demoni. Mà ò Signore, e Dio mio, che la consuetudine in cose di vanità, & il vedere, che tutto il mondo attende a questo, rouina il tutto, peroche la Fede stà si morta, che amiamo più quello, che vediamo, che quello, che ella ci dice. Et in vero non vediamo se non miseria grande in coloro, che vanno dietro a queste cose visibili, cagionandole queste cose velenose, che trattiamo, e maneggiamo, percioche si come se vno è morso da vna vipera, tutto s'auuelena, e si gonfia; così qui auuiene, se non ce ne guardiamo, Chiaro è, che gran cure bisognaro per risanare, è gran gratia ci fa Dio, se di ciò non moriamo. Qui veramente patisce l'anima gran trauagli, particolarmente se il Demonio conosce, che ha dispositione, e costumi per andar molto auanti, s'vnisce tutto l'inferno per farla tornare ad vscir fuora: Deh Signor mio, è necessario il vostro aiuto, che senza questo nulla si può fare: per vostra misericordia non permettete, che quest' anima sia ingannata, lasciando quello, che ha incominciato. Datele luce, perche ella vegga, come in questo consiste ogni suo bene; e perche s'allontani da tutte le male compagnie, attesoche grandissima cosa è il praticar con quelli, che v'attendono! e di ciò trattano, e non solamente accostarsi a quelli, che vedrà in queste stanze, dou'ella stà, ma a quelli anco, che conoscerà, che sono entrati più oltre, ed alle più vicine al Rè, perche le farà di grand' aiuto: e tanto può con essi conuersare, che l'introducono seco. Stia sempre auuertita di non lasciarsi vincere, nè arrendersi, perche se'l Demonio la vedrà con vna ferma, e gran risolutione de prima perdere la vita, e'l riposo, e tutto quello, che le vien offerto, che tornare alla prima stanza, molto più presto lascierà di combaterla. Sia virile, e non di quelli, che si gettano a bere a boccone, quando andauano con Gedeone alla battaglia: e si risolua coraggiosamenre, facendo pensiero, che hà da combattere contra tutti i Demoni; e che non vi sono armi migliori di quelle della Croce. E quantunque io habbia altre volte più detto torno di nuouo a dire, che non pensi d'hauer a trouare in questo, che incomincia, agi, e regali, perche sarebbe vna molto bassa, e vil maniera di principiare a fabbricare vn sì alto, e pretioso edificio, e se sopra l'arena s'incominci,

cia, caderà il tutto per terra, nè mai finirà d'andare disgustata, e tentata; imperoche non sono queste le Mansioni, nelle quali pioue la manna? stanno più auanti, doue ogni cosa è conforme a quelle, che vn' anima vuole, perche ella non vuole se non quello che Dio vuole. Certamente è cosa gratiosa, che ce ne stiamo ancora pieni d'imbarazzi, e d'imperfettioni: e con le virtù tanto picciole, e bambine, che a penna fanno camminare, attesoche poco fà nacquero, e piaccia a Dio, che habbino incominciato a nascere, e non ci vergogniamo di voler gusti nell'oratione, e lamentarci di aridità. Questo, sorelle, non interuenga mai a voi: abbracciateui con la Croce, che il vostro Sposo portò sopra di se, & intendiate, che questa ha da essere la vostra principal impresa, cioè, che quella, che potrà più patire, più effettiuamente patisca per lui, e sarà la più auuenturata; il resto tengasi come cosa accessoria, se'l Signore ve lo, darà rendetegliene molte gratie. Vi parrà, che quanto a trauagli esteriori vi trouiate ben risoluto a patirli, pur che Dio nell'interiore v'accarezzi. Sua Maestà sà benissimo quello che ci conuiene; non occorre consigliarlo intorno a quello, che ci hà da dare poiche con ragione potrebbe dirci, che non sappiamo ciò, che domandiamo, tutta la pretensione di chi comincia a darsi all'oratione) e questo non vi si scordi, che importa molto) ha da essere il trauagliare, e determinarui, e disporsi con tutte le diligenze possibili a confermare la sua volontà con quella di Dio, e siate certissime (come dirò poi) che in questo consiste tutta la maggior perfettione, che acquistar si possa nel cammino spirituale. Chi più perfettamente farà questo più riceuerà dal Signore, e più auanti starà in questo cammino; non pensiate, che qui vi sijno molti enigmi, nè cose più non sapute, nè vdite consistendo in questo ogni nostro bene. Ma se erriamo nel principio, volendo subito, che'l Signore faccia la nostra volontà, e che ci guidi, come c'immaginiamo, che fermezza può hauere questo edificio? Procuriamo di fare quel, che dobbiamo dal canto nostro; e guardarci da questi animaletti velenosi, che molte volte vuol il Signore, che ci affliggino; e perseguitino de' mali pensieri, senza potersi scacciar da noi; che ci trouiamo con aridità; anzi alcune volte permette, che ci mordano, accioche dopo ce ne sappiamo guardare, è per prouare, se molto ci duole l'hauerlo offeso. La onde non vi perdete d'animo, se alcune volte caderete, nè lasciate di procurare d'andar'auanti, che da tal caduta cauerà Dio bene, come fà colui, che vende, la Triaca, che per far proua, se ella è buona, beue prima il veleno. Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, & il gran danno, che ci cagiona l'andar distratti, e difusi in queste cose esteriori, haurebbe per farcelo conoscere questo combatimento, che si patisce nel voler tornare a raccoglierci. Può esser maggior male, che non trouarci nella nostra propria casa? che speranza potiamo hauere di trouare quiete nell'altrui case, se nelle vostre non la trouiamo? anzi che gli stessi veri, e stretti amici, e parenti (cioè le potenze nostre) co' quali sempre, a nostro mal grado, habbiamo da viuere, pare ci faccino la guerra, come risentiti di quella, che loro hanno fatta i nostri vitij. Pace, pace [sorelle mie] dice il Signore, e n'ammonì tante volte i suoi Apostoli. Hor crediatemi, che se non l'habbiamo, nè la procuriamo in casa nostra, che non lo trouaremo nell'altrui. Finiscasi hormai questa guerra pel sãgue, che Christo sparse per noi: questo prego io a quelli, che non hanno incominciato ad intrar in se, ed a quelli, che hanno incominciato, e che non basta tal guerra per fargli tornare in dietro. Auuertischino, che la ricaduta è peggiore, che la caduta: già veggono la lor perdita, confidino nella misericordia di Dio, e niente in loro stessi, e vedranno, come Dio il condurà d'vna Mansione nell'altra, e li porrà in paese, doue queste fiere non il potran toccare, nè molestare, ma doue eglino le sogentin tutte, e si burlin in loro, e godino) anche in questa vita] de' beni assai maggiori di quelli, che desiderebbono desiderare. Ma perche, come hò detto al principio, vi hò altroue scritto, come hauete da portarui in queste perturbationi, che qui pone il Demonio, e come il cominciare a raccogliersi non ha da essere a forze di braccia, ma con soauità, accioche così possiate più perseuerare; non dirò quì altro; se non che, a mio

pare-

parere, fà molto al proposito il trattare, e conferire con persone sperimentate. Peroche in cose, che non sono necessarie da fare, pensarete forse, che sia gran rottura, e perdimento il non farle: ma come non sia il lasciare affatto l'oratione, il Signore guiderà il tutto a nostro profitto, ancorche non trouiamo chi c'insegni: che per questo male non c'è rimedio, se non si torna di nuouo a ripigliarla, altrimente và l'anima perdendo ogni dì a poco a poco, e piaccia a Dio che ella il conosca. Potrebbe alcuna di voi, pensare, che se tanto male è il tornare in dietro, meglio sarebbe non mai entrare, ma sempre starsene fuori del Castello. Già vi dissi da principio, e lo dice l'istesso Signore che chi ama di camminar ne i pericoli, perirà in essi; e la porta per entrar in questo Castello è l'oratione. Hor pensate, che habbiamo da entrare in Cielo, e non entrare in noi medesime, conoscendoci, e considerando la nostra miseria, quanto siamo obligate a Dio, e chiedendogli spesso misericordia, e sproposito. Il medesimo Signore dice: Niuno salirà al Padre mio, se non per mezzo mio: Non sò, se dice così, ma credo che sì: ouero chi vede me, vede mio Padre. Hor se mai no'l miriamo, nè consideriamo il grand'obligo, che gli teniamo; nè la morte, che patì per noi, non sò, come lo possiamo conoscere, ò far opere di suo seruitio. Imperoche la Fede senza queste, e queste non appoggiate a'meriti di Christo ben nostro, che valore possono hauere? Se non ci mettiamo all'oratione, che ci suegliarà ad amare questo Signore. Piaccia a Sua Maestà di farci conoscere il molto, che gli costiamo, e come il seruo non è maggiore del Padrone, e che ci bisogna operare per godere la sua gloria, e che per questo ci è necessario orare per non andar sempre in tentatione.

MANSIONI TERZE.

Nelle quali si contengono due Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta della poca sicurezza, che potiamo hauere mentre viuiamo in questo esilio; benche ci trouiamo in sublime stato; e come ci conuiene andar sempre con timore; vi sono alcuni buoni punti.

A Quelli, che per la misericordia di Dio sono restati vittoriosi in questi combattimenti, e con la perseueranza sono entrati nelle terze Mansioni, che altro diremo noi, se non: Beato l'huomo, che teme il Signore. Non è stata poca gratia il farmi Sua Diuina Maestà hora intendere (benche sia di rozzo ingegno) in questa occasione quel, che vuol dir del nostro volgare questo verso. Per certo il chiamaremo noi con gran ragione beato; poiche se non torna in dietro; per quanto potiamo conoscere, cammine per la strada sicura della sua saluatione. Qui vedrete, sorelle, quello, che importa il vincere le passate battaglie; atteso che tengo io per certo, che non lascia mai il Signore chi è arriuato a questo, di porlo in sicurezza di conscienza, che non è picciol bene. Hò detto in sicurezza, e pare, che hò detto male, perche non c'è in questa vita; e però intendete sempre ch'io parlo, se non torna a lasciare il viaggio incominciato. Grã miseria in vero è il viuere in vna vita, doue sempre habbiamo a stare, come coloro; che hãno i nemici alla porta, i quali nõ possono sicuramente dormire, nè manigare senza hauer del continuo le armi in mano, e sempre con batticuore, e timore, se per qualche parte possono pertuggiare questa fortezza, ed impadronirsene. O Signor mio, e ben mio, come volete, che si desideri vita tanto miserabile? non essendo possibile lasciar di volere, e chiedere, che ci leui te di essa, se non è con isperanza di perderla per amor vostro, ò di spenderla molto da douero in vostro seruigio: e sopra tutto intendere esser vostra volontà, che viuiamo. Se questo è, Signor mio, moriamo pur con voi, come disse S. Tomaso, poiche altro non è, che molte volte morire, il viuere senza voi, e con questi timori, che sia possibile il perderui per sempre. Per questo dico io, figliuole, che la beatitudine, che habbiamo da domãdare, è l'esser hormai co' beati posti in sic-

ro: atteſoche con queſti timori, che contento può hauere chi altro contento non ſente, che contentare, e piacere a Dio? Conſiderate, che queſto, e molto maggior timore haueuano alcuni Santi, che caderono in graui peccati: nè ſiamo noi ſicuri, ſe cadendo ci porgerà Dio la mano (intendete dell'aiuto particolare) per cauarne fuora, e perche facciamo la penitenza, che eſſi fecero. Per certo, figliuole mie, che ſcriuendo io queſto, ſtò con tanto timore, che non sò, come lo ſcriuo, nè come io viua, quando me ne ricordo, che pur è moltiſſime volte. Pregatelo, figliuole mie, che Sua Maeſtà viua in me ſempre, perche ſe non è così, che ſicurezza può hauere vna vita sì male ſpeſa, come la mia? e non vi diſpiaccia l'intendere, che queſto è così, come alcune volte hò io veduto in voi, quando ve lo dico, e procede, perche voi correſte, che io foſſi ſtata molto ſanta, ed hauete ragione; vorrei così anch' io. Ma che debbo io fare, ſe ciò perdei per mia ſola colpa? che non potrò mai lamentarmi di Dio, che habbia laſciato di darmi ſufficienti aiuti, perche s'adempiſſero i voſtri deſideri. Ciò non poſſo io dire ſenza lagrime, nè ſenza gran confuſione, per vedere, che io ſcriuo coſa per quelle, che potrebbono a me inſegnare. Dura obbedienza è ſtata queſta: piacciaal Signore, che poiche ſi fà per amor ſuo, ſia per giouarui in qualche coſa, e ſe non per altro, ſerua almeno, acciochechiediate perdono al Signore per queſta miſerabile preſuntuoſa. Ma sà bene Sua Maeſtà, che poſſo ſolamente preſumere della ſua miſericordia, e già che non poſſo far di meno d'eſſere ſtata quella, che io fui, non hò altro rimedio, che accoſtarmi a queſta, e confidare ne' meriti del ſuo Figliuolo, e della Vergine ſua Madre, il cui habito indegnamente porto, e voi anco portate. Ringratiatelo, figliuole mie, che veramente ſete figliuole di queſta Signora, e però non hauete di che vergognarui, che ſia io così cattiua, poiche hauete così buona Madre. Imitatela, e conſiderate, qual'eſſer deue la grandezza di queſta Signora, & il gran bene, che è hauerla per Patrona, e Protettrice; poiche non hanno baſtato i miei peccati, e l'eſſer'io quella, che ſono, ad oſcurare in coſa alcuna queſto ſacro Ordine. Ma d'vna coſa io vi auuertiſco, che non per eſſer l'Ordine tale, è per hauer voi tal Madre, vi teniate ſicure, che molto ſanto era Dauid, e ſapete anco chi fù Salomone, nè che facciate gran caſo della clauſura, nè della vita penitente, che menate, nè vi renda ſicure il trattar ſempre di Dio, ed il continuo eſercitio d'oratione; nè lo ſtar tanto ſequeſtrate dalle coſe del mondo, ed abborriſce, al parer voſtro. Tutto queſto è buono, ma non baſta, perche s'habbia (come hò detto) a laſciar di temere onde ſpeſso ricordateui, e continuate a meditare queſto verſo: *Beatus vir, qui timet Dominum*. Non sò io più, che coſa diceuo per eſſermi aſsai diuertita; perche nel ricordarmi di quella, che io ſono, mi ſi rompono, e caſcano l'ali per dir coſa buona: e così voglio hora laſciar di parlare di me ſteſsa. Tornando dunque a quello, che v'incominciai a dire dell'anime, che ſono entrate nelle terze Manſioni, dico, che non hà fatto loro il Signore picciola gratia, ma grandiſſima, in far che habbino ſuperato le prime difficultà. Di queſte per la bontà di Dio, credo io, che molte ſe ne trouino nel mondo, le quali ſono grandemente deſideroſe di non offendere Sua Diuina Maeſtà, guardandoſi anco da' peccati veniali: ſono amiche di penitenza, e delle loro hore di raccoglimento, ed oratione; ſpendono bene il tempo, e ſi eſercitano in opere di carità verſo il proſſimo; vanno molto ordinatamente nelle loro opere, e gouerno di caſa, quelle, di loro, che l'hanno. Stato certamente da deſiderare, e che pare, che non vi ſia, perche negar loro l'entrata fin'all' vltima Manſione, nè il Signore la negherà loro, ſe elle vorranno, eſsendo vna bella diſpoſitione per ottenere ogni gratia. O Giesù, e chi dirà, chi non vuole vn sì gran bene, maſſime hauendo paſsato i trauagli maggiori? In vero niuna: tutte diciamo di volerlo; ma come anco biſogna più, accioche il Signore totalmente poſsegga l'anima, non baſta il dirlo, ſicome non baſtò a quel giouane, a cui diſse il Saluatore, ſe voleua eſser perfetto; da che incominciai à parlare di queſte Manſioni, lo tengo ſempre auanti, perche ſiamo appunto nel medeſimo caſo. E per lo più di qui naſcono nell'oratione le grandi aridità, ſe bene vi ſo-

vi sono anche altre cause: e lascio alcuni trauagli interiori assai intollerabili, che hanno certe anime buone: e molto senza lor colpa, da' quali sempre le caua il Signore con gran guadagno loro: nè parlo di quelle, che patiscono di malinconia, ed altre infermità. In somma in tutte le cose habbiamo da metter da parte i giudicij di Dio. Quel ch'io per me tengo, che nè sia più ordinariamente cagione, è quello, che hò detto: peroche vedendosi quest'anime, che non farebbono per qualunque cosa del mondo vn peccato (e molte, che nè anco vn veniale auuertito) e che spendono bene la lor vita, e la robba, non possono patientemente soffrire, che loro si serri la porta per entrar, doue stà il nostro Rè, per vassalle del quale si tengono, e veramente sono. Ma se bene i Regi del mondo n'hanno gran numero, non entrano però tutti fino alla lor camera. Entrate, entrate, figliuole mie, nell'interiore, passate auanti, e non guardate le vostre operine, che per esser Christiane sete tenute a farle, e molto più, bastiui d'esser vassalle di Dio; vogliate tanto, che restiate con niente. Considerate i Santi, che entrarono nella camera di questo Rè, e vedrete nella lor vita la differenza che è trà loro, e noi altre. Non chiedete quello, che non hauete meritato, nè dourebbe arriuare al pensier nostro, per molto, che seruiamo, d'hauerlo a meritare noi, che habbiamo offeso Dio. O humiltà, humiltà! non sò io, che tentatione m'habbia in tal caso, che non posso lasciar di credere, che chi fà tanta stima di queste aridità, non habbia alcun mancamento di essa. Dico, che lascio da parte i gran trauagli interiori, de' quali parlai, attesoche quelli sono molto più, che mancamento di deuotione. Facciamo, sorelle mie, proua di noi medesime, ò prouici il Signore, che ben lo sà fare (benche molte volte non vogliamo intenderlo) e venendo a quest'anime tanto aggiustate, vediamo, che fanno per Dio; e subito conosceremo non hauer ragione di dolerci di S. Maestà: percioche se gli voltiamo le spalle, e mal contente ce n'andiamo, come il giouane del Vangelo, quando ci dice quello, che habbiamo da fare, per esser perfette, che volete, che faccia S. M. che hà da dare il premio conforme all'amore, che li portiamo? E quest'amore, figliuole mie, non hà da esser fabbricato nella nostra immaginatione; ma prouato coll'opere; e non pensiate habbia di bisogno delle nostre opere, ma della determinatione della nostra volontà. Ci parrà che noi altre, perche portiamo habito di Religione, e l'habbiamo preso di nostra volontà, e che habbiamo lasciato tutte le cose del mondo, e quel che possedeuamo per amor suo, benche sijno le pouere retti di S. Pietro (che assai par che dia chi dà quanto hà) già sia fatto il tutto. Buonissima dispositione è questa per chi perseuera in quello, e non torna a mettersi trà le bestiuole, & animaletti velenosi delle prime stanze, benche sia col desiderio: peroche non hà dubbio, che se perseuera in questa nudità, e staccamento d'ogni cosa, otterrà quel che pretende. Ma questo hà da esser con tal conditione (e mirate, che ve l'auuertisco) che si tenga per serua inutile, come dice Christo; e creda, che non per questo tien'obligato il Nostro Signore a farle simili gratie, anzi come quella, che hà più riceuuto, rimane più indebitata. Che cosa potiamo noi fare per vn Dio così potente, che morì per noi, ci creò, e dà di continuo l'essere che non ci teniamo per felici nell'andare scontando qualche cosa di quello, che gli dobbiamo, hauendoci egli seruito (mal volentieri hò detto questa parola, ma in vero è così, poiche altra cosa non fecegli tutto il tempo, che lui visse nel mondo) senza, che di nuouo gli domandiamo gratie, e fauori? Considerate bene, figliuole, alcune cose, ch'io son qui andata toccando, se bene alquanto oscuramente, per non saperle meglio dichiarare. Il Signore ve le darà ad intendere, accioche dalle aridità cauiate humiltà, e non inquietudine, come pretende il demonio. E crediate, che doue da douero si troua questa virtù benche il Signore Iddio non dia mai gusti, e dolcezze, darà nondimeno vna certa pace, e conformità, con cui andrete più contente, che altre con gusti, e fauori, poiche (come haurete vdito, e letto) suol molte volte la Diuina Maestà dar gusti alli più fiacchi, se ben credo di loro, che non li cambiarebbono per le fortezze di quelli, che vanno con aridità, e che siano più amici di contenti, e gusti, che di croce. Prouaci tu, Signore, che sai la verità delle cose, accioche ci conosciamo.

CAPITOLO II.

Si prosegue la medesima materia, e si tratta delle aridità nell'oratione: e di quello che (à suo parere) potrebbe succedere; e come bisogna far proua di noi medesimi: e che il Signore proua coloro, che stanno in questa Mansione.

IO hò conosciuto alcune anime, e posso anco con verità dir molte, le quali sono arriuate a questo stato, e visute molti anni in questa rettitudine, e concerto d'anima, e di corpo, per quanto si può conoscere; e doppo questo, quando già pareua, che haueßero ad eßer padrone del Mondo (almeno molto disingannate di lui) prouarle Sua Diuina Maestà in cose non molto grandi, & andare con tanta inquietudine, e strettezza di cuore, che mi faceuano star' attonita, & andar come fuor di me, ed anco assai timorosa. Poiche a consigliarle non c'è rimedio, che come hà tanto tempo, che attendono, e trattano di virtù, par loro, che possono insegnare all'altre, e che hanno ragione d'auanzo per sentire quelle cose. In somma non hò io trauato rimedio, nè lo trouo, per consolare simili persone; e non è mostrare gran compassione della lor pena (ed in vero si ha, in vederle soggette a tanta miseria) e non contradire alla loro ragione, perche tutte queste cose accomodano nella lor mente pẽsando, che le patiscono per Dio: e così non arriuano a capire, che è imperfettione, che è vn'altro inganno per gente così prouetta: Che le sentino non è da marauigliarsi, se bene, a mio parere, dourebbe presto passare questo sentimento di cose tali: attesoche molte volte il Signore, perche i suoi eletti sentano la lor miseria, sottrahe vn poco il suo fauore: nè altro ci bisogna, accioche ben presto ci conosciamo. E subito s'intende questa maniera di prouarli, perocne conoscono essi molto chiaramente il lor mancamento: ed alle alle volte maggior pena dà loro il il vedere, che senza poter più aiutarsi sentono cose della terra, e non molto pesanti, che non fà la cosa stessa, di cui hanno pena. Tengo io ciò per gran misericordia di Dio, che se bene è mancamento, tuttauia è di gran guadagno per l'humiltà. Nelle persone, di cui parlo, non è così, ma canonizano (come dissi) ne' lor pensieri, & immaginationi queste cose: e vorrebbon anco che gli altri le canonizaßero. Voglio apportarne vn' esempio, perche meglio ci conosciamo, e facciamo proua di noi medesime, auanti che ci proui il Signore; che gran buona cosa sarebbe lo star noi preparate, e l'esserci conosciute prima. Occorre a vna persona ricca, senza figliuoli, che non hà per chi voler robba, qualche perdita di essa; ma non di maniera che con quello, che le resta, possa mancarle il necessario per se, e per la sua casa, e di souerchio: se questa tal persona andaße con tanta turbatione, & inquietudine, come se non le fosse restato vn pane da mangiare, come può Nostro Signore domandarle, che lasci ogni cosa per lui? Qui entra il dire, che non le dispiace, perche la vorrebbe per i poueri. Io credo, che Dio vuol più tosto, ch'io mi conformi con quello, che Sua Maestà fà, e ch'io procuri di tener quieta l'anima mia, che questa carità. E già che non fà questo, perche il Signore non l'ha condotta tant'oltre, in buon'hora, ma almeno conosca, che le manca questa libertà di spirito, e con questo si disporrà, domandandola al Signore, perche gliele dia. Hà vna persona assai comodamente da viuere anzi d'auanzo; se le offerisce il poter' acquistar più robba; pigliarla, se li vien data, in buon'hora, passi; ma procurarla, e doppo hauer hauuta questa, procurarne più, e più; habbia quanto buona intentione si vuole (come hauer deue, attesoche, come hò detto, queste sono persone d'oratione, e virtuose) stia sicura, che non arriuerà mai alle Mansioni più vicine al Rè. Il simile è, se accade loro, che sijno alquanto disprezzate, ò sia lor tolto vn poco d'honore, che se bene molte volte fà Dio lor gratia, che lo sopportino volentieri (perche è molto amico di fauorire la virtù in publico, accioche alla medesima virtù, la quale si crede, che elle habbino, non si deroghi: ò anche sarà, perche queste tali persone l'hanno seruito, che grandemente è buono questo nostro sommo bene) rimane nondimeno loro colà nell' anima vna inquietudine, che non se ne possono difendere, nè si tosto finisce di partirsi. O Dio buono; non sono questi quei tali, che già tanto tempo è, che meditano li patimẽti di Christo Signor No-

stro:

ftro: e quanto gran bene fia il patire, ed anco il desiderano? Vorrebbono, che tutti fossero così ben'aggiustati nel modo di viuere, come essi menano la lor vita: e piaccia a Dio, che non pensino, che la pena, che hanno, è della colpa d'altri, e non la faccino nel pensier lor meritoria. Vi parrà, sorelle, ch'io parli fuor di proposito, e non con voi altre, perche queste cose quà non occorrono, che nè habbiamo robba, nè la vogliamo, nè la procuriamo, nè meno siamo ingiuriate da veruno. Per questo sono comparationi, le quali non sono in fatto l'istesso, che passa, ma ben da loro posson cauarsi molte altre cose, che possono occorrere, le quali non sarebbe bene particolarizzare, nè vi è cagione di farlo. Da queste conoscerete, se sete ben distaccate, e nude di quello, che lasciaste; perche s'offeriscono coselle (benche non di questa sorte) nelle quali potete molto bene far proua di voi, e conoscere se sette padrone delle vostre passioni. E crediatemi, che non consiste il negotio in portare, ò non portar habito di Religione, ma in procurare d'esercitarsi nelle virtù, & in soggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio; e che il concerto, e buon'ordine della nostra vita sia quello, che di lei ordinerà, e disporrà la Maestà Sua; nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua. Già che non siamo arriuate qui (come hò detto) humiltà, sorelle, la quale è l'vnguento delle nostre ferite; peroche se da douero hauremo questa virtù, benche tardi alcun tempo, verrà il Cerusico, che è Dio, a sanarci. Le penitenze, che fanno queste anime; sono così aggiustate, come la vita loro, la quale amano assai, per seruire con essa nostro Signore (che tutto questo non è male) e così hanno gran discrittione nel farle, per non far danno alla sanità. Non habbiate paura, che s'ammazzino, perche la lor ragione stà molto in sè, ne l'amor loro verso Dio è tanto, che basti a cauarle di ragione: nè io vorrei, che l'hauessimo, per non ci contentare di questa maniera di seruire a Dio, sempre d'vn passo, che non ci fà mai finire di camminare questo viaggio. E come a parer nostro camminiamo sempre, e ci stracchiamo (perche crediatemi, che questo è vn viaggio straccatoio, che pesta) troppo bene sarà, se non ci smarriamo. Ma parui, figliuole, che se hauendo noi da ire da vn paese ad vn'altro, potessimo comodamente arriuare in otto giorni, sarebbe bene andarui in vn'anno, per hosterie, venti, neui, pioggie, cattiue strade? non sarebbe meglio passarlo in vn tratto, e non tardare con tanti detti incomodi, e con pericoli di fiere, e di serpenti? O che buoni segni potrei io dar di questo! e piaccia a Dio, ch'io sia passata, ed vscita di qui, che molte volte mi pare di nò. Come andiamo con tanto giudicio, ogni cosa ci offende, perche d'ogni cosa temiamo, e così non habbiamo animo di passar auanti, come se potessimo arriuare a queste Mansioni, ed altri facesse la fatica del viaggio. Hor questo non è possibile; sforciamoci dunque, sorelle mie, per amor di Dio; lasciamo le nostre ragioni; e timori delle sue mani; dimentichiamoci di questa debolezza naturale, che la cura e sollecitudine di questi corpi ci può grandemente tener occupate: habbino questo pensiero i Superiori, a' quali ciò tocca; ma noi non pensiamo altro, che camminare di buon passo, per vedere questo Signore: che se bene di regalo, e di comodità hauete poco, ò nessuno, la sollecitudine della sanità ci potrebbe ingannare; tanto più che ella per questo non haurà maggiore, io lo sò, e sò anche, che non consiste il negotio in quello, che tocca al corpo, essendo questo il manco: perche il camminare, ch'io dico, è l'andare con vna grand'humiltà, e (se m'hauete inteso) qui credo io, che stia il danno di tutti i danni di quelle, che non vanno auanti. La onde ne hà da parere anzi dobbiamo certamente credere, d'hauer noi camminato pochissimo, ma che i passi, che fanno le nostre sorelle, siano molto grandi, e veloci dobbiamo non solo desiderare, ma procurare d'esser tenute per le più inutili, e cattiue di tutte. E facendosi di questa maniera, viene ad essere eccellentissimo questo stato, altrimente tutta la nostra vita ce ne staremo così, e con mille pene, e miserie; peroche come non habbiamo lasciato noi medesime, ci si fà molto trauaglioso, e pesante il nostro camminare, attesoche andiamo molto aggrauate, e cariche della terra della nostra miseria; il che non accade a coloro, che vanno innanzi, e salgono alle Mansioni, che mancano. Questi non lascia il Signore di pagare,

come giusto, ed anche come misericordioso, attesoche sempre dà molto più di quello che meritiamo, con darci contenti, & gusti assai maggiori di quelli, che possiamo hauere nelle comodità, passatempi, e strauizzi della vita presente. Ma non penso, che quì dia molti gusti, se non è tal volta per inuitare a vedere quello, che passa nell'altre Mansioni, acciò si dispongano per entrarui. Vi parrà forse, che contenti, e gusti sijno vna medesima cosa, e direte, perche fò questa differenza ne' nomi? A me pare, che sia molto grande, e può essere, ch'io m'inganni. Dirò quello, ch'io sento intorno a ciò, nelle quarte Mansioni, che vengon doppo queste: perche hauendosi all'hora a dichiarare qualche cosa de' gusti, che'l Signore dà, iui tornerà meglio. Cosa la quale benche paia senza profitto, potrà nondimeno esser di qualche giouamento, accioche intendendo voi quello, che ciascuna cosa è, possiate sforzarui a seguire il meglio. Ed è gran consolatione per l'anime, che Dio fà arriuar quì, come anco di confusione a quelle, a cui pare d'hauer tutto: e se sono humili si mououeranno a rendimento di gratie; ma se hanno mancanza d'humiltà, sentiranno vn disgusto interiore, e senza proposito: poiche la perfettione non consiste ne' gusti, nè meno il premio; ma nel maggio amore, e nelle migliori opere fatte con giustitia, e verità. Ma direte forse, se questo è vero, come è verissimo, a che serue il trattare di queste gratie interiori, & il dar'ad intendere come sono? Io non lo sò, domandisene a chi comanda, ch'io ne scriua; che non deuo io disputare co' superiori, nè sarebbe ben fatto, ma semplicemente obbedire. Quello che con verità posso dirui è che quando io non l'haueuo, nè sapeuo ancora per isperienza, ne pensauo prouarle in vita mia (e con ragione, che troppo contento sarebbe stato per me il sapere, ò per congettura intendere, che in qualche cosa piaceuo a Dio) e leggeuo ne' libri di queste gratie, e consolationi, che'l Signore cōcede all'anime, che lo seruono, grandissimo piacere ne sentiuo, ed era motiuo, perche l'anima mia lodasse Dio grandemente. Hor se la mia, essendo tanto cattiua, faceua questo, quelle, che son buone, & humili, quanto maggiormente il loderanno: e per vna sola, che vna volta il lodi, è molto bene (a mio parere) che se ne scriua, e che sappiamo, quali contenti, e diletti perdiamo per nostra colpa: tanto più, che sono da Dio, vengono carchi d'amore, e fortezza, co' quali aiuti si può più camminare senza trauaglio, & andar crescendo nelle buone opere, e virtù. Non pensiate, che poco importi il non restar da noi; imperoche quando il diffetto non vien da noi, giusto è il Signore, e Sua Maestà vi darà per altre vie quello, che per questa vi leuerà, per quelle cagioni, che a lui son note, essendo i suoi segreti molto occulti: sarà almeno senza alcun dubbio ciò, che più ci conuiene. Quello che a me pare, sarebbe di gran giouamento a quelle, le quali per la bontà del Signore si ritrouano in questo stato (a cui, come hò detto, non si fà poca misericordia, perche stanno molto vicine per salir a più alto) e l'attendere con diligente studio alla prontezza dell'obbedienza; e per chi anco non fosse Religiose, sarebbe cosa buonissima (come molte persone fanno) l'hauere a chi ricorrere, per non far in cosa alcuna la propria volontà, la quale è quella che per ordinario c'inganna, e nuoce; e non cercar'altra persona, che sia del suo humore, ouero (come si vuol dire) di propria testa, e giuditio, che vada in tutto con troppo riguardo, e consideratione; ma procurare chi stia con molto disinganno delle cose del mondo; attesoche per conoscerui gioua sommamente il trattare con chi già lo conosce; E perche alcune cose, che paiono impossibili, vedēdolo in altri tanto possibile, e con la sanità, e con cui le fanno, danno grand'animo, e pare, che col lor volo ci arrischiamo à volare, come fanno i figliuolini de gli vccelli, quando imparano; che se bene non possono di subito dar vn gran volo, vanno nondimeno volando a poco a poco imitando i lor genitori: questo grandemente gioua, io lo sò. E per deliberare, che stijno persone simili di non offendere Dio, faranno bene a non ci mettere in occasioni d'offenderlo; peroche, come ancora si trouano vicino alle prime Mansioni, facilmente potrebbono a quelle tornare (attesoche la fortezza loro non è fondata in terreno fermo, e sodo, come quella di coloro, che sono esercitati nel patire, i quali conoscono le tempeste del mondo, e quanto poco hanno elle a temersi; e meno

i suoi

i suoi contenti a desiderarsi) e sarebbe possibile con vna gran persecutione tornare in dietro; che ben sà ordirle il demonio per farci male: e che andando con buon zelo volendo ouiare a' peccati d'altri, non potessero resistere a quello, che sopra ciò potrebbe lor succedere. Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo di quelli de gli altri, essendo molto proprio di persone tanto concertate marauigliarsi di ogni cosa; e per auuentura della persona, di cui ci marauigliamo, potremmo in quello, che toca al principale, molto ben imparare. E se nella compositione esteriore, e nel modo di trattare gli auuantaggiamo, non è questo quello, che più importa, benche sia buono; nè habbiamo perche volere, che tutti subito vadano per la strada, che noi teniamo: nè mettersi ad insegnare quella di spirito chi per ventura non sà che cosa sia: che con questo desiderio, sorelle, che Dio ci dà del bene dell'anime, potremmo fare di molti errori. E però il più sicuro, e meglio sarà appigliarci a quello, che dice la nostra regola, cioè, di procurare di sempre viuere, in silentio, e speranza, che'l Signore haurà cura delle sue anime: e non trascurandoci noi di supplicarne Sua Maestà faremo col suo fauore assai frutto. Sia egli eternamente benedetto.

MANSIONI QVARTE,

Che contengono tre Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta della differenza, che è trà i contenti, e tenerezze nell'oratione, e gusti, e dicesi la consolatione, che le cagionò l'intendere, che'l pensiero, e l'intelletto sono cose diuerse. E vtile per chi patisce molte distrattioni nell'oratione.

PEr cominciar a parlare delle quarte Mansioni è ben necessario, come hò detto, ch'io mi raccomādi allo Spirito Santo, supplicandolo, che di quì auanti parli egli per me, accioche io possa dire qualche cosa di quelle, che restano, di maniera che l'intendiate; perche cominciamo ad essere cose sopranaturali; ed è difficilissimo il darle ad intendere, se S.M. non lo fà, come dissi altroue, scriuendo quello, che fin all'hora (quattordici anni sono, poco più, ò meno) haueuo inteso, & esperimentato; bēche hora mi paia d'hauer vn poco più di luce di queste gratie, che fà il Signore ad alcune anime: ma differente cosa è il sentirle, od esperimentarle, & il saperle dire; facciala Sua Maestà, se hà da seguire alcun profitto, altrimente nò. Come queste Mansioni sono più vicine alla stanza doue stà il Rè grande è la bellezza loro, e vi sono cose tanto delicate da vedere, e da intendere, che l'intelletto non è capace per poter trouar modo, come s'habbia a dire qualche cosa, che venga tanto giusta, che non hanno di queste cose esperienza: che chi l'ha e, massime se l'ha grande l'intenderà assai bene. Parrà, che per arriuare a queste Mansioni bisogni, che si sia vissuto lungo tempo nelle altre, e se bene l'ordinario è, che bisogna esser stato in quella, che vltimamente dicemo non è però regola certa, (come già molte volte hauete vdito) percioche il Signore dà, e dispensa le gratie, quando vuole, e come vuole, ed a chi vuole, come beni suoi, senza far aggrauio a veruno. In queste mansioni poche volte entrano le cose velenose, se vi entrano non fanno danno, anzi lasciano con guadagno; e tengo io, che sia il meglio, quando entrano, e fanno guerra in questo stato d'oratione perche potrebbe il demonio mescolare gl'inganni suoi insieme co' gusti, che dà Iddio, se non vi fossero tentationi, e far molto più danno, che quando vi sono, e l'anima non far tanto acquisto, togliendosele almeno quelle cose, che le fanno meritare, e lasciādola in vn'ordinaria imbriachezza, ed astrattione. Imperoche quando questa stà sempre in vno stato, ò grado, non la tengo per sicura, ne mi pare possibile, che lo spirito di Dio stia sempre in vn medesimo essere, e grado in quest'esilio. Hor per venire a quello, ch'io dissi, cioè, che qui ragionarei della differenza, che è trà i gusti, e contenti, che nell'oratione si sentono: Parmi, che li contenti si possono chiamar quelli,

li, che noi altri acquistiamo con la nostra meditatione, e petitione a nostro Signore, cosa che procede dal nostro naturale, se ben'alla fine vien per ciò aiutato da Dio (come sempre s'ha da intendere in tutto quello, che dirò, poiche niente noi potiamo senza lui) ma, come dico, nasce il contento dalla medesima opera virtuosa, che facciamo, e pare, che col nostro faticare l'habbiamo guadagnato: E con ragione ci reca contento l'esserci impiegati in cose simili. Ma se consideriamo bene i medesimi contenti hauremo in molte altre cose, che ci possono succedere nel mondo, come (per esempio) d'vna gran facoltà, che impensatamente in vn tratto ricade a qualch'vno: dal vedere improuisamente vna persona, che molto amiamo: dall'hauer condotto a buon termine vn negotio importante: dall'hauer accertato in vna cosa grande, della quale tutti dicono bene: dal veder tornar viuo a casa, ò marito, ò figliuolo, ò fratello, di cui si disse, che era morto. Io hò veduto per gran contento lagrimare, ed à me è tal volta accaduto. Pare a me, che come questi tali contenti son naturali, così siino quelli, che ci cagionano le cose di Dio, se non che sono di più nobile lignaggio; se bene ne anco questi altri sono cattiui: in fine principiano dal nostro medesimo naturale, e finiscono in Dio. I gusti cominciano da Dio, e li sente il naturale, e gode tanto d'essi, quanto godono quelli, de' quali io per esempio hò parlato, anzi assai più. O Giesù, e che desiderio hò io di sapermi in ciò dichiarare perche, a mio parere, ci conosco molto euidente differenza, ne arriuo col mio sapere à farmi intendere; supplisca il Signore. Mi ricordo hora d'alcune parole, che diciamo a prima nell'vltimo Salmo, le quali dicono nel fin del verso: *Cum dilatasti cor meum*: cioè: Quando dilatasti il mio cuore. A chi haurà grand'esperienza, questo basta, per vedere la differenza, che è dall'vno all'altro, ma per chi non l'ha, bisogna più. I contenti sopradetti non dilatano il cuore; anzi per lo più pare, che lo stringono vn poco, benche siino contenti, che nascono dal vedere, che si opera per Dio, ma sogliono venire certe lagrime angosciose, che in qualche maniera pare siino mosse dalla passione. Io sò poco di queste passioni dell'anima, e di quello, che procede dalla sensualità, e dalla nostra naturalezza, che se lo sapessi, mi farei forse meglio intendere; ma son tanto grossolana, che quantunque io l'habbia sperimentato non però l'intendo, ne sò dichiararmi, come vorrei. Gran cosa è la scienza, e le buone lettere per ogni cosa giouano. Quello, che ho sperimẽtato di questo stato (parlo di questi regali, e contenti nelle meditationi) è, che se io cominciauo a piangere per la Passione, non sapauo finire, finche non mi sentiuo grauemente offesa la testa, se per li miei peccati, il medesimo. Troppo mi faceua gratia il Signore, che non voglio io hora esaminare, qual sia meglio, ò questo, ò quello, ma vorrei saper dire la differenza, che è dall'vno all'altro. Per queste cose alcune volte si piange, e vengono aiutate queste lagrime, e questi desiderij dalla naturalezza, e secondo si troua la dispositione; ma finalmente, come hò detto, vengono a finire in Dio. Quantunque ciò sia così, si deue nondimeno tenerne gran conto, e se però vi sarà humiltà, per conoscere, e sapere, che chi l'hà, non per questo è migliore? attesoche non si può sapere, se tutti sono effetti d'amore; e quando pur siino, son doni di Dio. Per lo più hanno queste deuotioni l'anime delle Mansioni passate, perche quasi del continuo, mediante l'operatione dell'intelletto, s'impiegano in discorrere, e meditare; e camminano bene, per non essere stato dato loro più; ancorche farebbon bene ad occuparsi qualche poco in far'atti di lode, e d'amor di Dio; in rallegrarsi della sua bontà, e che sia quegli, che è, & in desiderare l'honore, e gloria sua (ciò facendo nel miglior modo, che potranno, attesoche questi atti suegliano grandemente la volontà) e stijno auuertite, quando il Signore darà loro quest'affetto, di non lasciarlo, per finire la meditatione, che è solito a farsi. Perche altroue hò lungamente ragionato di questo, non dirò qui altro; ma solamente voglio, che auuertiate, che per grandemente profittare, ed auuantaggiarsi in questo cammino; e per salire alle Mansioni, che desideriamo, non istà la cosa in pensar molto, ma in amar molto; e così tutto quello, che più vi desterà ad amare, questo fate. Non sappiamo forse, che cosa è amare, e non mi mara-

rauiglio, perche non consiste nel maggior gusto, ma nella maggior determinatione, e desiderio di piacere a Dio in tutto ed in procurare, quanto più ne sarà possibile, di non l'offendere, e pregarlo, che sempre vada auanti la gloria, & honore del suo Figliuolo, e l'accrescimento della Chiesa Cattolica. Questi sono i segni dell'amore; non pensiate, che'l negotio consista in non pensar ad altra cosa, e che se vi diuertite vn poco, sia il tutto perduto. In questa confusione, e tumulto del pensiero son'io stata assai angustiata alcune volte; e sarà poco più di quattr'anni, che venni per esperienza à conoscere, che'l pensiero, ò immaginatione (perche meglio s'intenda) non è l'intelletto: & il domandai ad vn gran Letterato, e mi rispose, che così era, che non fù per me di poco contento. Peroche essendo l'intelletto vna delle potenze dell'anima, mi si faceua cosa dura, che stesse alle volte così ceruellino, & inquieto: e per ordinario vola sì presto, che solo Dio lo può ritenere; e quando così lo ritiene, e lega, è di maniera, che in qualche modo pare stiamo sciolti da questo corpo. Io viddi (a mio parere) vna volta le potenze dell'anima impiegate in Dio, e star'in lui raccolte, e dall'altra parte l'immaginatione, ò pensiero confuso, & inquieto, e ne rimasi attonita. O Signore prendetelo à conto di pagamento, e restiate soddisfatto del molto, che patiamo in questo cammino per difetto di sapere. Il male è, che come non pensiamo, che vi sia altro da sapere, che pensare in voi, nè anco sappiamo domandarne a quelli, che sanno, nè crediamo che vi sia cosa da domandare; e si patiscono terribil trauagli, perche non c'intendiamo; e quello che non è male, anzi è bene, pensiamo, che sia gran colpa. Di quì procedono l'afflittioni di molte persone d'oratione, ed il lamentarsi de' trauagli interiori (almeno ciò auuiene a persone che non hanno lettere) di quì anco vengono le malinconie, & il perdimento della sanità, & il lasciar affatto l'oratione, per non considerare, che v'è vn mondo interiore. E si come non possiamo ritenere il mouimento del Cielo, che con tutta la sua velocità non corra; così nè anco possiamo ritener'il nostro pensiero, ò immaginatione; e subito crediamo, che dietro al pensiero se ne vadino tutte le potenze dell'anima, parendoci d'essere smarrite, e di stare spendendo male quel tempo, che stiamo dinanzi à Dio, e per auuentura se ne stà l'anima tutta vnita con esso lui nelle Mansioni più vicine; & il pensiero ne' borghi, ò cerchio del Castello, patendo, e combattendo con mille bestie feroci, e velenose, e meritando con questo penoso combattimento. E però non habbiamo noi a turbarcene, nè à lasciar l'impresa, e l'oratione, che è quello, che pretende il demonio: e per lo più tutte le nostre inquietudini, e trauagli procedono da questo, quindi considerando quello, che passa nella mia testa del gran rumore, che come dissi nel principio, vi sento, stimai quasi impossibile il poter far quello, che mi fù comandato di scriuere. Pare, che stijno dentro di essa molti grossi fiumi, e che da vn'altra banda eschino furiosamente a volo di quest'acque molti vccelletti con fischi, e non verso l'orecchie, ma alla cima della testa, doue dicono risiede la parte superiore dell'anima. Gran tempo durai in questo, parendomi, che'l mouimento grande dello spirito salisse in sù con velocità. Piaccia a Dio, che mi si ricordi nelle Mansioni, che veranno, di dir la cagione di questo, che quì non vien bene. E non sarà gran cosa che'l Signore habbia voluto darmi questo mal di testa; perche io meglio l'intenda; imperoche con tutto lo strepito, che vi sento, non m'impedisce l'oratione, nè l'attendere a quello, che stò dicendo, ma se ne stà l'anima molto intiera nella sua quiete, amore, desiderij, e chiaro conoscimento. Hor se nella cima della testa risiede la portione superiore dell'anima, come non la turba? Questo no'l sò, ma sò, che è vero, quello che dico. Quando l'oratione non è con sospensione, all'hora la turba, e le dà pena, ma mentre dura in quella, non si sente mal veruno: Troppo gran male sarebbe, se io per questo impedimento lasciassi affatto l'oratione. Onde non è bene, che per causa de' pensieri ci turbiamo, nè che ce ne curiamo punto; perche se li mette il demonio, col far noi questo cesserà; e se vengono (come è certo) dalla miseria, che ci lasciò il peccato d'Adamo, sopportiamoli con altre molte, che da esso vennero, & habbiamo patienza per amor di Dio. Stiamo parimente soggette al mangiare, & al dormire, senza poterne far

di meno (che pur'è gran pena) conosciamo la nostra miseria, e desideriamo andare, doue niuno ci disprezzi: che mi ricordo alcune volte hauerlo vdito, dicendo la Sposa ne Cantici Diuini. E veramente non ritrouo io cosa in tutta la vita, doue con più ragione dir si possa: perche tutti i dispregi, e trauagli, che possono in questa vita occorrere, non mi pare, che arriuino à queste battaglie interiori. Qualsiuoglia inquietudine, e guerre esteriore si può soffrire col tornar pace doue habitiamo, e viuiamo, (come già dissi) ma che vogliamo venir'a riposare da mille trauagli, che sono nel mondo, e che ci voglia il Signore apparecchiarci il riposo; e sia poi in noi medesime il disturbo, non può lasciare d'esser cosa molto penosa, e quasi insopportabile. Perciò menaci, Signore, doue non ci disprezzino queste miserie, che pare, che stijno tal'hora facendosi beffe nell'anima; la quale anco in questa vita è dal Signore liberata da questo disprezio, quando ella è giunta all'vltima Mansione, come diremo, piacendo a Dio. Ma forse non daranno a tutti tanta pena queste miserie, nè gli assaliranno, come fecero à me molt'anni, per esser'io così cattiua, che pareua, ch'io stessa volessi vendicarmi di me; e come fù cosa per me tanto penosa; così penso, che forse sarà per voi; e perciò non fò io altro, che dirlo hor'in vna, hor'in altra parte, per vedere se vna volta affrontassi a darui ad intendere, com'essendo questa vna cosa, che non se ne può far di meno, non vi tenga sempre inquiete, & afflitte; ma lasciate andare questa sueglia del molino, & attendiamo noi a macinare la nostra farina, non lasciando d'oprare con la volontà, e coll'intelletto. Questo disturbo è più, e meno conforme alla sanità, & a' tempi. Patisca la pouera anima: benche non habbia in ciò colpa, che altre cose habbiamo noi, per le quali con ragione ci conuiene hauer patienza. E perche non basta quello, che leggiamo, e ci vien consigliato, che non facciamo caso di questi pensieri, massime a noi, che sappiamo poco, non mi pare tempo perduto tutto quello, ch'io spêdo in più dichiararlo, e consolarui in tal caso; se bene finche il Signore voglia darci il suo lume, poco gioua: ma con tutto ciò bisogna, e Sua Diuina Maestà vuole, che prendiamo mezzi, che si posson'aiutare; che procuriamo d'intenderci: e che di quello, che fanno la fiacca immaginatione, la naturalezza, & il demonio, non incolpiamo l'anima.

CAPITOLO II.

Si prosegue il medesimo, e si dichiara con vna comparatione, che cosa sono i gusti, e come s'hanno da ottenere, non procurandoli.

Benedetto Dio, doue mi son'io posta! già m'ero dimenticata di quello, che io trattauo; perche i negotij, e la poca sanità m'interrompono al miglior tempo; e come hò poco memoria, andarà ogni cosa disordinata, non potendo io tornare a leggerle. E chi sà, che non sia forse sconcertato, e disordinato quanto dico? almeno è quello, ch'io sento. Mi pare, ch'io dissi de' contenti spirituali, che come alcune volte vanno mescolati con le nostre passioni, portano seco certi solleuamenti di singulti & hò vdito dire di persone, alle quali si stringe il petto, e vengono anche a certi mouimenti esteriori, senza potersene ritenere; e la forza è di maniera, che fà loro vscire il sangue dal naso, & altri simili accidenti penosi. Di questo non sò io dire cosa alcuna, perche non l'hò prouato, ma deue restarne consolatione, perche, come hò detto, tutto và a finire in desiderare di piacere à Dio, e di goderlo. Ma quelli, ch'io chiamo gusti di Dio (che altroue gli hò nominati oratione di quiete) sono d'altra maniera, come quelle di voi, che per la misericordia di Dio gli hãno prouati, intenderanno. Facciamo conto, per meglio intenderlo, di vedere due fontane, con due conche, che s'empion d'acqua, che non trouo io cosa più à proposito per dichiarare alcune cose di spirito, che questa dell'acqua; ed è perche sò poco, e l'ingegno non m'aiuta; e perche sono grandemente amica di questo elemento, il quale hò io con più auuertenza considerato, che l'altre cose; attesoche in tutte per hauerle create vn Dio sì grande, e sapiente debbon trouarsi molti, e grãdissimi segreti, de' quali ci potiamo approfittare, come fãno coloro, che l'intendono, e conoscono (se ben credo, che ogni minima cosa, che Dio hà creata, si troui assai più di quello, che s'intende ancorche sia vna formicuccia.) Hor queste due conche s'empiono

d'acqua in diuersi modi; all'vna viene ella di più lontano per molti condotti, & artificio: l'altra conca si vede fatta nel medesimo nascimento dell'acqua, e si và empiendo senza strepito veruno; e se la vene è abbondante, come questa di cui parliamo, dopò hauer empita la conca, comunica, e manda fuori vn gran ruscello, doue non ci bisogna l'artificio de' condotti nè mai manca, ma continuamente corrono le sue acque. Hor'ecco la differenza trà i contenti, e i gusti che l'acqua, che viene per condotti a parer mio sono i contenti, de' quali s'è detto, che si cauano con la meditatione, perche si tiriamo co' pensieri, aiutandoci nel meditare delle creature, e straccando l'intelletto; e come finalmente vengono per diligenze nostre, fanno rumore; quando hà da esserui alcun'empimento d' profitti, che [come dicemmo] cagionano nell'anima. A quest' altra fonte, e conca viene l'acqua dal suo medesimo nascimento, che è Dio, onde quando Sua Maestà vuole, e le piace di fare alcun fauore, e gratia sopranaturale, li produce con grandissima pace, quiete, e soauità nel più intimo nostro, senza che altri s'accorga d'onde nasce, nè come. Nè tampoco quel contento, e diletto si sente nel cuore, come quelli del mondo, dico, quando incomincia, che doppo riempie tutto, e si và quest'acqua riuersando per tutte le Mansioni, e potenze, fino ad arriuare al corpo: che però hò detto, che comincia da Dio, e finisce in noi, che certo (come vedrà chi l'hà prouato] tutto l'huomo esteriore gode di questo gusto, e soauità. Stò in considerando, mentre scriuo questo, che quel verso citato: *Dilatasti cor meum*: dice, che dilatò il cuore, e non mi pare, com'io dissi, che sia cosa, che habbia il suo nascimento nel cuore, ma in altra parte più interiore, come vna cosa profonda; penso, che debb'essere il centro dell'anima, come hò doppo inteso, e dirò all'vltimo: che certo scorgo i segreti dentro di noi, che spesso mi fanno stupire: ma quanti più ve ne debbon'essere? O Signor mio, e Dio mio, quanto sono magnifiche le vostre grandezze! e noi ce ne viuiamo quà, come tanti pastorelli sciocchi, parēdoci d'arriuare a qualche notitia di voi, e debb'essere come vn niente, poiche in noi medesimi sono segreti grandi, che non li penetriamo. Hò detto come vn niente in comparatione dell'infinito, che in voi si troua; ma non perche non sijno molto sublimi le grandezze, che vediamo di voi in noi, anche di quello, a cui possiamo noi arriuar di conoscer dell' opere vostre. Ma tornando al detto verso, quello che al parer mio può seruirmi a questo proposito, è quel dilattamento. Imperoche in principiando a sorgere quell'acqua celestiale della vena, ch'io dico, nel profondo, e più intimo di noi altri pare, che si vada tutto il nostro interiore ampliando, e dilatando, e producendo certi beni, che non si possono esprimere; nè ancora sà l'anima intendere, che cosa sia quello, che quiui le vien dato. Si sente (per così dire] vna fragranza, come se in quel fondo interiore stesse vn focone, in cui si gettassero odoriferi profumi, non vedendosi il lume, nè doue si stia; se non che il caldo, e l'odoroso fumo penetrarono tutta l'anima; e bene spesso (come hò detto] ne partecipa il corpo. Auuertite intendermi, e che nè si sente calore, nè odore, perche è cosa più delicata di queste: parlo così per daruelo ad intendere. E sappiano le persone, che per di qui non son passate sperimentandolo, che quest. è verità, che passa così, e che si conosce, e l'anima l'intende più chiaramente, ch'io hora no'l dico; non essendo questo cosa, che si possa trauedere, ò imaginarsi di proprio capriccio; poiche per diligentia, che facciamo, non lo potiamo acquistare, nè arriuarui; e da questo medesimo si conosce, e si vede non esser del nostro metallo, ma di quel purissimo oro della Diuina Sapienza. Quì le potenze (a mio parere] stanno vnite, ma assorte, e come attonite rimirando, che cosa è questo. Potrà essere, che in queste cose interiori io mi contradica in qualche cosa da quello, che altroue hò detto: non è marauiglia, perche son già quasi quindici anni, che lo scrissi, e forsi m'hà dato adesso il Signore maggior chiarezz: in queste medesime cose di quella, che all'hora n'haueuo. Et adesso, ed all'hora posso io errare in tutto, ma non mentire, poiche per la misericordia di Dio, prima patirei mille morti: dico quello che intendo. La volontà ben mi pare, che stia in qualche maniera vnita

con

con quella di Dio; ma negli effetti, e nell' opere, che doppo seguono si conoscono queste verità d'oratione, che non c'è miglior crogiolo, e paragone per farne proua. È gratia molto grande di nostro Signore, se chi la riceue la conosce; e grandissima, se nõ torna in dietro. Vorreste subito, figliuole mie, procurar d'hauere questa oratione; e ragion n'hauete, poiche (com'hò detto) nõ finisce l'anima di pienamente intendere le gratie, che le fà qui il Signore, nè con quanto amore la và egli più accostando à se. Certa cosa è, che si desidera per sapere, come si otterrà questa gratia. Io vi dirò quello, che hò inteso di questo: lasciamo stare, quando piace à Sùa Diuina Maestà di concederla, perche così vuole, e non per altro; sà il Signore il perche, non habbiamo noi da metterci in questo. Doppo hauer fatto quello, che si fà da coloro delle Mansioni passate, altro non bisogna, che humiltà: da questa si lascia vincere il Signore, per concederci, quanto da lui desideriamo; E la prima cosa, per conoscere se hauete questa virtù, è il pensare, che non meritate queste gratie, e gusti del Signore, e che non hauete d'hauerli in vostra vita. Mi direte, come dunque s'otteranno, non procurandoli? A questo rispondo, che non v'altro miglior modo di quello, che v'hò detto; e non procurarli per le seguenti ragioni. La prima, perche quello, che principalmente per ciò si riceua, è l'amare Dio senza interesse. La seconda, perche è vn poco di mancamento di humiltà il pensare, che per li nostri miserabili seruigi s'habbia da ottenere cosa sì grande. La terza, perche il vero apparecchio, e dispositione per questo è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore, e nõ d'hauer gusti, hauendolo noi offeso tanto. La quarta, che non è obligata Sua Maestà a darceli, come s'è obligata à darci la gloria, se osseruiamo i suoi commandamenti, poiche senza questi gusti potremo saluarci, e sà egli meglio di noi quello, che ci còuiene, e che veramente l'ama. Così è certamente, ed io lo sò, e conosco persone, che vanno per la via dell'amore nella maniera, che deuono andare, per solamente seruire a Giesù Christo Crocifisso, le quali non solo non gli domandano gusti, nè li desiderano, ma lo pregano, che non li dia loro in questa vita, ed è ciò verità. La quinta è, perche ci affaticaremmo in vano, che come quest' acqua non s'hà da tirare per condotti, come la passata, se la vena, onde sorge, non la vuol produrre, poco gioua, che ci affatichiamo. Voglio dire, che per molto, che noi meditiamo e per molto, che ci struggiamo, e prorompiamo in lagrime, non viene quest'acque per di quì, ma si dà solamente a chi Dio vuole, e quando più l'anima nestà molte volte senza pensiero. Sue siamo, sorelle, faccia egli di noi quel, che vuole, giudichi per doue a lui piacerà. Ben credo io, che chi da douero s'humilierà, & annichilerà (dico da douero, perche non hà da essere secondo, che a noi pare nella nostra immaginatione, la quale molte volte c'inganna, ma che veramente siamo totalmente staccate da qualunque cosa creata.) non lascierà il Signore di farli questa gratia; e molte altre, che non sappiamo desiderare. Sia lodato, e benedetto per sempre. Amen.

CAPITOLO III.

Si tratta, che cosa si a oratione di raccoglimento, la quale per lo più concede il Signore prima della già detta. Si dicono i suoi effetti, & alcuni altri, che restano della passata; doue si trattò de' gusti, che dà il Signore.

SOno molti gli effetti di questa oratione; ne dirò alcuni; ma prima vn'altra sorte d'oratione, che comincia quasi sempre innanzi a questa, della quale per hauerne ragionato altroue, dirò qui poco. E vn raccoglimento, che anco mi pare sopranaturale; peroche nõ è stare all'oscuro, e serrar gl'occhi, nè consiste in cosa esteriore, auuẽgache senza volerlo si fà questo di serrar gli occhi e si desideri la solitudine; e senz'artificio pare, che si vada fabricãdo l'edificio per l'oratione che s'è detta: percioche questi sensi, e cose esteriore pare, che vadano perdendo delle loro ragioni, accioche l'anima vada ricuperando la sua, che hauea perduta. Dicono, che l'anima entra dentro di se, & altre volte, che s'innalza sopra di se. Per via di questo linguaggio, non saprò io dichiarar cosa veruna; che questo hò io di male, che penso, che voi m'habbiate da intendere con quello, ch'io sò dire, e forse non l'intenderà se non io. Facciamo conto, che questi sensi, e potenze, le quali io già dissi, che sono le

guar-

guardie del Castello (che è il tema, che hò preso per saper dichiarar'il mio concetto) se ne sijno vscite fuora, ed accompagnatesi con gente straniera, ed inimica del bene di questo Castello, giorni, & anni, e che poi vedendosi fuora, & accorgendosi della loro perditione, procurino ritornare, accostandosi al Castello, benche non finischino di risoluersi d'entrar dentro [che dura cosa è consuetudine] non sono però più traditori, che lo vadino attorniando. Veduta già dal Rè, che stà in questo Castello la lor buona volontà, per sua misericordia le vuol rimettere; & a guisa di buon Pastore con le smarrite pecorelle, con vn fischio tanto soaue, che quasi elle stesse non l'intendono fà, che conoschino la sua voce, e che non vadano così disperse, ma che ritornino alla loro Mansione: ed hà questo fischio tanta forza, che tosto abbandonando elle tutte le cose esteriori, in cui stauano distratte, si mettono nel Castello. Parmi di non hauer mai dato ciò tanto ad intendere, come ora hò fatto: peroche per cercare Dio nell'interiore (doue meglio si troua; e con più nostro profitto, che nelle creature, come Sant'Agostino dice, che lo ritrouò dopo hauerlo cercato per altre parti) e grande aiuto, quando Dio fà questa gratia. Non pensiate, che ciò s'acquisti per opera dell'intelletto, procurando di considerare Dio dentro di se; nè per mezzo dell'immaginatiua rappresentandolo in se: buono è questo, ed eccellente maniera di meditatione, perche è fondata sopra vna verità, che è lo stare Dio dentro di noi medesimi: ma non è questo quello, ch'io dico, attesoche questo (col fauor del Signore (come sempre in tutto si deue presumere) ogn'vno il può fare. Quello, di cui parlo, è indifferente maniera; peroche alcune volte, prima che s'incominci a pensare di Dio, già questa gente si ritroua nel Castello, che non sò per qual via, nè come vdirono il fischio del lor Pastore; imperoche non fù per via dell'orecchie, attesoche non s'ode cosa veruna, ma notabilmente si sente vn ritiramento soaue all'interiore, come ben conoscerà chi passa per questo, e'l proua, che io non lo sò dichiarar meglio. Mi pare d'hauer letto, che è a guisa di vn riccio, ò testugine, quando si ritirano dentro loro stessi, doue ualo intender bene chi lo scrisse: ma pur questi animali se n'entrano quando vogliono: qui non è così, perche il ritiramento, di cui ragiono, non istà in poter nostro, ma quando piace a Dio di farne questa gratia. Tengo io per me, che quando Sua Maestà la concede, sia a persone, che già si vanno ritirando, è distaccando dalle cose del Mondo (non dico, che ciò faccino effettiuamente coll'opera quelli, che per lo stato, che hanno, non possono, ma coll'affetto, e desiderio) poiche particolarmente le chiama, accioche stijno attente all'interiori. Onde credo, che se vogliamo dar luogo a Sua Diuina Maestà, non darà questo solo a chi egli comincia a chiamare per cose maggiori. Lodi molto Dio chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragioneuolissimo, che conosca il fauore, e ne le renda gratie, per disporsi ad altri maggiori. Et è dispositione per poter attentamente vdire quello che interiormente ci dice il Signore, come consigliano alcuni libri, i quali dicono, che non si procuri di discorrere: ma di attendere a quello che Dio opera nell'anima: ancorche se Sua Diuina Maestà non hà incominciato a sospenderci, non posso finir d'intendere, come si possa ritener'il pensiero di maniera che non faccia più danno, che vtile; questione assai ben discussa trà alcune persone spirituali. Io di me confesso la mia poca humiltà, che non m'hanno mai dato ragioni, per le quali io mi renda a quello, che dicono. Vno mi allegò vn certo libro del Santo Fra Pietro d'Alcantara, come credo che sia, al quale mi farei arresa, perche sò ch'egli il sapeua: è leggendolo vedemmo, che diceua quello che io dico, se bene non con queste parole: ma da quello, che dice, si caua, che l'amore hà da stare già suegliato. Ben può essere, ch'io m'inganni, ma mi fondo in queste ragioni. La prima è, ch'in quest'opera di spirito, chi meno pensa, e vuol fare, fà più. Quello che dobbiamo fare, è domandare come poueri, è bisognosi dauanti a vn grande, e ricco Imperatore, e subito abbassar gli occhi, ed aspettare con humiltà. E quando per sue segrete vie ci pare d'intendere, che egli ci ascolta, allora è bene di tacere, poiche n'hà lasciati stare vicino a lui, e non sarà male il procurare di non operare coll'intelletto (parlo se potiamo) ma se conoscia-

nosciamo, che questo Rè non ci ha vdito, ci vede, non habbiamo da stare come balordi che pur troppo rimane l'anima, così quando ha procurato questo, e resta assai più fredda, e per auuentura più inquieta l'immaginatiua con la forza, che s'è fatta a non pensar cosa veruna. Ma vuol'il Signore, che gli domandiamo, e consideriamo di stare in sua presenza, che ben sà egli quello, che ci conuiene. Io non posso persuadermi, che vaglino l'humane industrie in quelle cose, alle quali pare, che Sua Maestà habbia posto termine, e le volle riserbare a se; quello che non hà fatto in molte altre, che noi col suo aiuto potiamo, così di penitenze, come d'orationi, ed altre buon opere, sin doue può la nostra miseria arriuare. La seconda ragione è, che quest' opere interiori sono tutte soaui, e pacifiche, ed il far cose penose fà più tosto danno, che vtile [chiamo penosa qualsiuoglia forza, che ci vogliamo fare, come sarebbe ritener il fiato] ma deue l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio, accioche egli faccia di lei quel che vuole, senza che ella habbia del suo proprio interesse alcun pensiero, più che potrà, rassegnandosi affatto nella volontà di Dio. La terza è, che il medesimo studio, che si pone in non pensar cosa veruna, sueglierà forse la immaginatiua a pensar molto. La quarta è, che la cosa più sostantiale, e grata a Dio è, che ci ricordiamo dell'honore, e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi, del nostro interesse, accarezzamento, e gusto. Hor come stà dimenticato di se stesso colui, che per non lasciare i suoi gusti, e sodisfattioni fà gran diligenza, onde nè pur ardisce di muouersi, e fiatare, nè lascia, che'l suo intelletto, e volontà si muouino a desiderare la maggior gloria di Dio, nè si rallegrino di quello, che hà? Quando Sua Maestà vuole, che cessi l'intelletto di discorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà vna luce, e conoscimento tanto sopra quello, a cui potiamo noi arriuare, che lo fà rimanere assorto, e sospeso. Et allora senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non sarebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali più tosto può riceuer nocumento, e deuiarsi. Imperoche hauendoci Dio date le potenze, accioche con esse operassimo, ed ogni cosa hà il suo premio, non occorre incantarle, ma lasciar, che faccino il lor'officio, finche Dio le ponga in altro maggiore. Quello ch'io conosco, che più conuiene debba fare l'anima, la quale Dio hà voluto mettere in questa Mansione, è quello, che hò detto, e che senza veruna forza, ò strepito procuri rompere, e troncare il discorso dell'intelletto, ma non sospenderlo, come nè anco il pensiero, se non che è bene, che si ricordi, che stà dinanzi a Dio, e chi è questo Dio. Se il medesimo, che sentirà in se, lo sospenderà: in buon'hora, ma non procuri intendere, che cosa sia questo, perche è dono fatto alla volontà, lascila godere senza veruna industria; altro non faccia, che proferire alcune parole amorose, che se ben qui non procuriamo di stare senza pensar'a cosa alcuna, vi si stà nondimeno molte volte, ancorche per molto breue tempo. Ma com'altroue hò detto, la causa, perche in questa sorte d'oratione cessa il discorso dell'intelletto (parlo di quella, nella quale incominciai questa Mansione, doue anco hò posta quest' altra di raccoglimento, di cui haueuo da dir prima, ed è molto meno di quella, che io dissi de' gusti di Dio, se non che è principio per arriuarui; percioche in quella di raccoglimento non si hà da lasciare la meditatione, nell'opera dell'intelleto.) Siche la causa, che cessi il discorso è, perche in quella sorte d'oratione i gusti senza venire per condotti, nascono immediatamente dalla vena: si ritira, dico, l'intelletto, ò lo fà ritirare, e desistere il vedere, che non intende quello che vuole; e così và di quà, e di là, come balordo, che in cosa niuna si ferma. La volontà stà tanto affettionata, e posta nel suo Dio, che le dà gran dispiacere il mouimento dell'intelletto: onde non deue farne conto, perche le farà perdere assai di quello che gode; ma lasciarlo, e rimettersi nelle braccia dell'amore, che Sua Maestà le insegnerà quello che hà da fare in quel punto; il che quasi tutto consiste in tenersi indegni di tanto bene, ed impiegarsi in rendimento di gratie. Per trattare dell'oratione di raccoglimento, lasciai di dire gli effetti, e segni, che hanno l'anime, a cui Dio Signor Nostro dà questa oratione; E sono (come chiaramente si conosce

nosce] vna certa larghezza, e dilatamento nell'anima, nella guisa appunto, che se l'acqua, che scaturisce in vna fonte, ò conca non hauesse corrente, ed vscita, ma che la medesima conca fosse fabricata d'vna materia, che quanto più acqua vi sorgesse, tanto più grande, ed ampia ella diuenisse per ritenerla. Così giusto pare, che auuenga in questa oratione, doue Iddio opera molte altre marauiglie nell'anima, habilitandola, e disponendola tuttauia più, accioche sia capace di tutto. E questa soauità, e larghezza interiore si vede in quello, che le rimane, perche non istà così legata, come prima nelle cose del seruitio di Dio, ma con molto più larghezza, nè si sente stringere dal timore dell'inferno, perche se bene le resta maggiore di non offendere Dio, il seruirle quì si perde, e rimane con gran confidenza d'hauerlo a godere. Il timore, che soleua hauere, di far penitenza, per non perdere la sanità, non v'è più, parendole già, che tutto potrà in Dio, e maggiori desiderij hà di farla, che fin allora habbia hauuti. Parimente il timore, che soleua hauere de' trauagli, già và più temperato, perche ha più viua Fede, e conosce, che se li patisce per Dio, Sua Maestà le darà gratia per sopportarli con patienza, anzi alcune volte li desidera, perche le rimane anco vna gran volontà di far qualche cosa per Dio: E secondo và maggiormente conoscendo la grandezza di lui, così và ella stimandosi per più miserabile; e come ancò hà già prouato i gusti di Dio, vede, che sono spazzatura quelli del Mondo; e se ne và a poco a poco allontanando, ed è più padrona di se per ciò fare. Resta finalmente in tutte le virtù migliorata, e non lascierà d'andar crescendo, se non torna in dietro, & ad offendere Dio; attesoche allora per eleuata, che stia vn'anima in grand'altezza di contemplatione, e virtù, tutto si perde. Ne meno s'intende, che per vna volta, ò due, che Dio faccia ad vn'anima tal gratia, rimanghino in lei tutti i raccontati effetti, se non và perseuerando in riceuer le gratie, peroche in questa perseueranza consiste ogni nostro bene. D'vna cosa auuertisco io molto chi si vedrà in questo stato, ed è, che si guardi assaissimo di mettersi in occasioni d'offendere Dio: perche l'anima non è quì ben cresciuta, e forte; ma è come vn bambino, che incomincia a lattare, il quale se si discosta dal petto della Madre, che si può di lui aspettare, se non la morte? Temo grandemente, che a chi haurà fatto Dio questa gratia, e s'allontanerà dall'oratione, interuerrà così, se pur non fosse con grandissima occasione, ò presto ad essa non ritorna, perche andrà di mal'in peggio. Io sò, che in questo caso v'è da temere assai, e conosco alcune persone, delle quali hò grandissima compassione, hauendo in esse veduto questo, ch'io dico, per essersi discostate da chi con tanto amore voleua darsi a loro per amico, e dimostrarlo coll'opere. Auuertisco tanto, che non si mettano nell'occasioni, perche il Demonio s'adopera, e s'industria molto più contra vna di queste anime, che non fà contra molte, alle quali il Signore non faccia tali gratie, perche possono fargli gran danno, con tirar'altre seco, che facessero gran profitto nella Chiesa di Dio. E benche non vi fosse altra cosa, che'l vedere, che Sua Maestà mostra loro particolar'amore, basta a lui per istruggersi in farli perdere, e ruinare; onde sono da lui, grandemente combattute, e se non son vinte rimangono molto più mal trattate, e ruinate dell'altre. Voi sorelle (a quello, che si può conoscere) sete libere da questi pericoli? Dio vi guardi da superbia, e vanagloria, e dal permettere, che'l Demonio voglia contrafare queste gratie, il che si conoscerà dal non esserui questi effetti, ma tutto il contrario. D'vn pericolo voglio auuertirui, benche ve l'habbia altroue accennato, nel quale hò io veduto cadere persone d'oratione, e particolarmente donne, che come siamo più deboli, v'è più luogo per quello che voglio dire; ed è, che alcune da molta penitenza, oratione, e vigilie indebolite, ouero perche naturalmente hanno fiacca complessione, in riceuendo alcuno di questi gusti, e fauori, s'abbandonano, e soggettarsi la lor naturalezza, e come sentono qualche contento interiore, con mancanza nell'esteriore, ed vna certa languidezza, ò quanto c'è vn sonno che chiamano spirituale, che à vn poco più di quello che s'è detto, pare loro, che tanto sia l'vno come l'altro, e lascians sbalordire: e quanto più s'abbandonano, tanto più sbalordisconsi, peroche più

s'indebolisce la complessione, e naturalezza; & a loro giuditio pare ratto, ed io lo chiamo sbalordimento, non essendo altro, che vn'istar iui perdendo tempo: e consumando la sanità. Accadeua ad vna certa persona starsene di questa maniera otto hore, che nè staua senza senso, nè sentiua cosa di Dio: e con farla dormire, e mangiare, e col prohibire le penitenze indiscrete, se le partì questo male, perche hebbe chi la conobbe, con tutto che tenesse ingannato il suo Confessore, ed altre persone, e se medesima quantunque ella non hauesse intentione d'ingannar veruno. Ben credo io, che il demonio vi s'adoprasse, e facesse qualche diligenza per cauarne qualche guadagno, nè cominciaua à cauarne poco. Si deue sapere, che quando questa è veramente cosa di Dio, benche vi sia languidezza, e mancanza interiore, ed esteriore, non è però nell'anima, la quale hà gran sentimenti in vedersi così vicina à Dio, nè meno dura tanto, ma breuissimo spatio di tempo: se bene ritorna ad astrahersi, e sospendersi: Et in questa oratione, se non c'è (come hò detto) debolezza, non arriua a tanto la sospensione, che abbatti il corpo, nè faccia in lui alcun sentimento esteriore. State per ciò auuertite, che quando in voi sentiste questo, lo diciate alla Superiora; e diuertiteui quanto potrete: ed ella non lasci, che facciate tante ore d'oratione, ma assai poca; se procuri, che dormiate bene, e che mangiate, finche vi venga à tornare la forza naturale, caso che per ciò l'hauesse perduta. E quelle, che sono di si debole naturalezza, che loro non basti questo, crediatemi, che Dio non le vuole se non per la vita attiua, perche d'ambedue queste vite, attiua, e contemplatiua v'hanno da essere ne' Monasteri. Tengansi occupate ne gli vffici, e s'habbia auuertenza, che non istijno mai molto sole, perche verrebbono a perdere del tutto la sanità. Assai mortificatione sarà questa per loro; quì vuol prouare il Signore l'amore, che gli portano, in vedere come soffriscono quest'assenza: e forse gli piacerà doppo alcun tempo di ritornar loro le forze, e se non vorrà, guadagneranno coll'oration vocale, e coll'obbedire, e meriteranno quello che per di quì haurebbono meritato, e per auentura più. Potrebbono anche esserui alcune di capo, e d'immaginatione così deboli, (come n'hò conosciute) che par loro di vedere tutto quello, che pensano: cosa molto pericolosa. E perche forse trattaremo di questo più auanti, non dico quì altro, per esserm i distesa assai in questa Mansione, in cui credo, entrino più anime, e doue (perche il naturale, e sopranaturale vanno vniti insieme) può il demonio far maggior danno: che nelle Mansioni, che restano à dire, non li dà il Signore tanto luogo. Sia eternamente lodato. Amen.

MANSIONI QVINTE,

Che contengono quattro Capitoli.

CAPITOLO I.

Si comincia à trattare, come nell'oratione s'vnisce l'anima con Dio: e si dice, come si conoscerà non esser inganno.

O Sorelle, come potrei io mai dirui le ricchezze, i tesori, e diletti, che sono nelle quinte Mansioni? Credo sarebbe meglio à totalmente tacerle, poiche non sarà possibil saperle dire, nè l'intelletto arriuerà à capirle; nè le comparationi possono seruire per dichiararle: attesoche molto vili, e basse sono le cose della terra per questo fine. Mandate voi, Signor mio, luce dal Cielo, acciochè possa io darne alcuna a queste vostre serue, già che vi compiacete, che alcuna di loro godano sì ordinariamente di questi gaudij, accioche non sijno ingannate trasfigurandosi il Demonio in Angelo di luce, poiche tutti i loro desiderij sono di piacerui. E se bene hò detto alcune, sono però ben poche quelle, che non entrino in questa Mansione di cui hora dirò. Vi è più, e meno, e per ciò dico, che la maggior parte di loro entra in essa. Ben credo io, che poche arriuino ad alcune cose di quelle, di cui io quì tratterò, le quali si ritrouano in questa Mansione; ma benche non sia se non arriuar alla porta, è nondimeno gran misericordia

quella,

quella, che loro fà il Signore, poiche se ben molti sono i chiamati, pochi però sono gli eletti. Così dico io hora, che quantunque tutte noi, che portiamo questo sacro habito del Carmine, siamo chiamate all'oratione, e contemplatione (peroche questo fù il nostro principio, hauendo noi origine da quei nostri Sãti Padri nel Mõte Carmelo, i quali in sì gran solitudine, e con tanto disprezzo del mondo cercauano questo tesoro, e questa pretiosa gioia, di cui hora parliamo) poiche nõdimeno ci disponiamo, perche il Signore ce la scopra. Imperoche se bene quãto all'esteriore, come hora si vede, camminiamo bene, tutta volta per arriuare a quello, che bisogna nelle virtù, habbiamo necessità di assai, e di non trascurarci. Adunque, sorelle mie, domãdiamo di cuore al Signore, che poiche possiamo in qualche maniera godere il Cielo in terra, ci dia il suo aiuto (accioche nõ resti per colpa nostra) e ci mostri la strada, dia forze nell'anima per cauare, finche si troui questo nascosto tesoro, il quale in verità stà dentro di noi, che questo vorrei io dar ad intẽdere, se il Signore sarà seruito, ch'io il sappia dire. Hò detto, forze nell'anima, accioche sappiate, che nõ fanno mancamento quello del corpo, a chi Dio Signor Nostro non le dà: non impossibilità egli veruno a comprare le sue ricchezze, purche dia ciascuno quello, che hà, si contenta: sia benedetto sì grande Dio. Ma auuertite, figliuole, che questo, di cui trattiamo, non vuole, che vi serbiate cosa, che sia, ò poco, ò assai, lo vuol tutto per se: e conforme a quello, che di voi conoscerete hauer dato, vi si fanno le gratie maggiori, ò minori. Non c'è proua migliore per conoscere, se la nostra oratione arriua ad vnione. Non pensate, che sia cosa sognata, come la passata; dico sognata, perche iui pare, che l'anima se ne stà come addormentata, che nè pare, che ben dormie, nè si senta ben desta: qui stà ella bene isuegliata in ordine a Dio, e bene addormentata alle cose del Mondo, ed a se stessa, perche in effetto per quel poco, che dura, rimane veramente come senza sentimento, non potendo pensare a cosa veruna benche voglia: Non le bisogna sospendere con artificio il pensiero: insin l'amare, se ciò fà, non intẽdere come, nè che è quello, che ama, nè che vorrebbe. In somma è, come chi affatto è morto al Mõdo per più viuere in Dio, essendo vna morte gustosa, morte perche è vna separatione, e staccamento dell'anima da tutte l'operationi, che può fare stando nel corpo: diletteuole, e gustosa, perche quantunque stia veramente in esso, pare nondimeno che da lui si separi per meglio starsene in Dio. E di maniera, ch'io non sò, se anco le resta vita per respirare. Stauo io ciò pensando, e parmi, che nò; almeno se lo fà, no'l conosce: tutto il suo intelletto vorrebbe impiegarsi in intendere qualche cosa di quello che sente; ma come non arriuano le sue forze a questo, resta di maniera attonito, che se affatto non manca, almeno non si scorge, che muoua mani, nè piedi, come sogliamo noi dire d'vna persona, che stà così tramortita, che ci pare sia morta. O segreti di Dio! che non mi satiarei io mai d'operarmi per darli ad intendere, se pensassi accertare in qualche cosa: onde dirò mille spropositi per vedere, se vna volta affrontassi a dir bene, accioche diamo grandemente il Signore. Dissi, che non era cosa sognata, perche nella passata Mansione, finche l'esperienza non è grande, resta l'anima dubbiosa di quello che le interuene; se lo trauidde, se staua dormendo, se fù dono di Dio, se il demonio si trasfigurò in Angelo di luce, in somma rimane con mille sospetti, e bene, che gli habbia, perche, come dissi può anche l'istessa nostra naturalezza ingannarci quiui tal volta: se bene le cose velenose non hanno tanto luogo per entrarui, nondimeno certe lucertolette possono entrare, le quali come sono sottili, si cacciano per tutto; e benche non faccino danno, particolarmente se (come dissi) non si fà caso di esse; attesoche sono pensierucci, che procedono dal immaginatiua, e da quello che s'è detto, importunano nondimeno molte volte. Ma in questa Mansione, per sottili, che sijno le locertolette, non possono entrare, perche non v'è qui immaginatione, nè memoria, nè intelletto, che possa impedire questo bene: Et ardirei affermare che se veramente è vnione di Dio, non può il demonio entrare: nè far alcun danno, perche stà il Signore vnito, e congionto coll'essenza dell'anima: si che non ardirà egli accostarci, e nè anco deue intendere questo segretto. Che se chiaro è, che non conosce il

nostro pensiero, molto meno penetrerà cosa tanto segreta. Questo s'intenda degli atti dell'intelletto, e della volontà, che i pensieri dell'immaginatiua Dio non l'accieca in quel punto. O che felice, e buono stato, doue questo maledetto non ci può far male! onde rimane l'anima con guadagni sì grandi, atteso che Dio opera in lei, senza che niuno l'impedisce, anzi nè pur noi stesse. Ma che non darà chi è tanto amico di donare, e può ciò, che vuole? Pare, che io vi lasci confuse col dire, se è vnione di Dio, quasi che ci sijno altre vnioni. E come se vi sono, benche sijno in cose vane, quando s'amano molto, doue il demonio parimente trasporta, e fà vscir di se simili amanti, ma non della maniera, che Dio, nè con quel diletto, sodisfattione, pace, e godimento dell'anima. E vn godimento sopra tutti i godimenti della terra, sopra tutti i diletti, sopra tutti i contenti, e più, perche non ha che fare il luogo, doue si generano questi contenti, con quelli della terra, per esser assai differente il sentimento de gli vni, e degli altri, come hauete sperimentato. Dissi io vna volta, che è, come se gli vni si godessero nella rozza superficie del corpo, e gli altri nelle midole, e dissi bene, nè saprei come dirlo meglio. Parmi di non vederui ancora sodisfate, atteso che vi parrà di poterui ingannare, essendo difficil cosa l'esaminar questo interiore: e se bene per chi ha sperimentato, ed è passato per tali cose, basta quello che s'è detto, perche si sente la differenza ben grande, voglio nondimeno darueue vn segno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare; se fù di Dio, hauendomelo Sua Diuina Maestà hoggi ridotto a memoria, & a mio parere, è sicuro, e certo. Sempre nelle cose difficili, benche mi paia intenderle, e che dico la verità, soglio nondimeno dire, che mi pare; imperoche se per auuentura io m'ingannassi, stò molto apparecchiate a creder quello che dicessero coloro, che sono molto dotti, i quali se bene non hanno sperimentato in se queste cose, hanno tuttauia vn non sò che i gran Letterati, che come Dio li tiene per lume della Chiesa, mostra loro la verità delle cose, perche sia approuata, ed ammessa: e se non sono persone distratte, e vane, ma serui di Dio non si marauigliano mai delle sue grandezze, perche intendono molto bene, che egli può molto più in infinito: in somma benche alcune cose non sijno dichiarate, deuono trouarne scritte dell'altre, per doue veggono che possono queste occorrere, ed ammettersi. Hò io di ciò grand'esperienza, come anco l'hò di alcuni mezzo letterati, paurosetti, & ombrosi, che molto cari mi costano: almeno penso io, che chi non crederà, che Dio può molto più, e che si è compiacciuto si compiace di comunicare alle volte i suoi doni, e grandezze alle creature sue, tien ben chiusa la porta per riceuere egli. Questo, sorelle mie, non interuenga mai a voi, ma sentite, e credete di Dio assai più in infinito, e non guardate, se sono buoni, ò cattiui coloro, a' quali egli fà queste gratie, che Sua Maestà lo sà, come hò già detto, nè occorre, che noi ci mettiamo in questo, ma con humiltà, e semplicità di cuore seruire a Sua Diuina Maestà, e lodarla per le sue opere, e marauiglie. Tornando dunque al segno, che io dico essere il vero per conoscerle; già vedete quest'anima, che Dio l'ha fatta diuenir quasi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la vera Sapienza: atteso che nè vede, nè ode, nè sente; nè s'accorgerà in quel tempo, che stà così, il quale è sempre breue, e pare ancora lei più breue di quello che esser deue. Fissa, e pone Dio se medesimo nell'interiore di quell'anima di maniera che quando ella torna in se, a modo niuno può dubitare d'essere stata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza questa verità, che se bene passassero anni, senza che Dio tornasse a farle tal gratia, non se la dimentica, oltre gli effetti, con che rimane, de' quali dirò dopo, essendo cosa, che fà molto al proposito. Ma mi direte, come ciò vidde, ò intese, se non vede, nè intende? Non dico io, che all'hora il vidde, ma che lo vede poi chiaramente; non perche sia visione, ma vna certezza, che resta nell'anima, la quale sono Dio ve le può mettere. Io sò d'vna persona, alla cui notitia non era ancora arriuato, che Dio stesse in tutte le cose per presenza, potenza, & essenza, e per vna gratia di questa sorte, che Dio le fece, venne a crederlo di maniera, che se bene vn mezzo letterato di quelli che hò detto, a cui ella domandò, come stesse Dio in noi (egli

così

così poco il sapeua, come ella prima, che Dio gliele desse ad intendere) le disse, che non ci staua se non per gratia: ma ella haueua talmente in sè impressa la verità di questo, che non gli credè, e domandone poi ad altri, che le dissero la verità, rimase molto consolata. Non douete però ingannarui, stimando, che questa certezza rimanga con forma corporale, come è la certezza, con cui crediamo, ch'il Corpo di Giesù Christo Signor Nostro stia nel Santissimo Sacramento benche no'l vediamo, perche quà non resta così, ma della Diuinità sola. Ma come ci resta con tanta certezza quello che non vediamo? Questo io non sò, opere sue sono, ma sò, ch'io dico la verità; e chi non rimanesse con questa certezza, non direi io che fusse vnione di tutta l'anima con Dio, ma di qualche potenza, ò d'altre molte maniere di gratie, che fa Dio all'anima. Habbiamo da lasciar in tutte queste cose di cercar ragioni per sapere, come furono, atteso che non arriua il nostro intelletto a comprenderle, perche dunque vogliamo affaticarci in vano, e perder il ceruello dietro a questo? basta sapere, che chi le fà, è onnipotente. Hor mi ricordo sopra questo, ch'io dico, che non possiamo qui noi cosa veruna, di quello, che dice la Sposa nella Cantica. Mi condusse il Rè, ò m'introdusse nella cantina del vino, e non dice, ch'ella vi andò da sè: e dice anco, che andaua cercando il suo Amato in questa, ed in quell'altra parte. Questa vnione intendo io esser la cantina, doue il Signore ci vuol porre, quando vuole, e come vuole; ma per nostre diligenze non possiamo entrare, S. Maestà ha da introdurci, ed entrar egli nel centro dell'anima nostra. E per mostrar meglio le sue marauiglie, non vuole, che in ciò habbiamo altra parte, che in soggettarsi affatto la nostra volontà; nè vuole, che se gli apra la porta delle potenze, e de' sensi, i quali stanno tutti addormentati; ma vuol'entrare nel cẽtro dell'anima senza passare per porta alcuna, come entrò a' suoi discepoli, quando disse loro: *Pax vobis*; come vscì dal sepolcro senza rimuouer la pietra. Apresso vedrete, come S. M. vuole, che l'anima il goda nel suo medesimo centro più, che non fà qui, il che farà nell'vltima Mansione. O figliuole, che gran cose vedremo noi, se non vogliamo veder altro, che la nostra abassezza, e miseria, e che non siamo degne serue d'vn sì gran Signore, le cui marauiglie non possiamo comprendere. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO II.

Si prosegue il medesimo, si dichiara l'oratione d'vnione con vna comparatione delicata; si dicono gli effetti, co' quali rimane l'anima: è da notare grandemente.

VI parrà, che già si sia detto quello, che c'è da vedere in questa Mansione, è pur vi resta da dir assai, perche, come dissi, v'è più, e meno. Quanto a quello, che è vnione, non credo saprò dir più. Ma quando l'anima, a cui Dio fà queste gratie, si dispone, vi sono molte cose da dire intorno a quello, che il Signore opera in lei: nè dirò alcune, & anco della maniera, in cui ella rimane. Per darlo meglio ad intendere, mi seruirò d'vna comparatione, la quale è buona à quest'effetto, e perche etiamdio vediamo, che se bene in quest'opera, che fà il Signore, non possiamo noi far cosa alcuna, tuttauolta, accioche Sua Maestà ci faccia questa gratia, potiamo far assai col disporci. Già hauerete voi vdito le sue marauiglie, nel modo, che si fà la seta [ch'egli solo potè trouare simile inuentione] è come d'vn seme, che è a modo di picciolo granello di pepe, col calore in principiando i mori a metter la foglia, comincia questo seme a viuere (che fin tanto, che non v'è questo mantenimento, di cui si sostenta, se ne stà morto] è con foglie di moro si nutriscono alcuni vermicelli, finche poi fatti grandi si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quiui cõ le picciole bocche vanno da loro medesimi filando la seta, e fanno questi bocciuoli molto densi, dentro a' quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciuolo, dentro a cui si serra, e muore vn verme assai grandicello, è brutto, esce fuora di poi vna farfaletta bianca, ed assai gratiosa. Cosa la quale se non vedesse, ma fosse raccontata d'altri tempi, ò paesi, chi la potrebbe credere, ò da qual ragioni potremmo noi cauare, che vna cosa tanto senza ragione, come è vn verme, & vn'ape, sijno così diligenti in faticare per vtil nostro, e con tãta industria? ed il pouero vermicello perde la vita nell'impresa. Questo vi basti, sorelle; per

per vna buon' hora di meditatione, senza che io altro vi dica, attesoche in ciò ben potete considerare le marauiglie, e la sapienza del nostro Dio. Hor che sarebbe, se sapessimo le proprietà di tutte le cose? Di gran profito è l'occuparci in meditare queste grandezze, e rallegrarci d'essere spose del Rè così sauio, e potente. Ma torniamo a quello che diceuo, ed applichiamo a noi la comparation accennata. Comincia all'hora ad hauer vita questo verme, quando col calore dello Spirito Santo incomincia a valersi dell'aiuto generale, che dà il Signore Iddio a tutti, e quando incomincia ad approfittarsi de' remedij, ch'egli lasciò nella sua Chiesa, così della frequenza de' Sacramenti, come della lettione de' buoni libri, e delle prediche, che sono ottimi rimedij per vn'anima, la quale se ne stà morta nella sua trascuratezza, e peccati, e posta nell'occasioni, che può hauere d'offendere Dio. All'hora comincia a viuere, e si và di questi, e delle buone meditationi sostentando, finche sia cresciuta, che è quello, che fà a mio proposito, che questo altro poco importa. Hor cresciuto questo verme (che è quello, che nel principio s'è detto) comincia a lauorare la seta ed a fabricar la casa, doue hà da morire. Questa casa vorrei io quì dar ad intendere, che è Christo, come dice San Paolo, che la nostra vita stà nascosta con Christo in Dio, e che Christo è nostra vita. Hor vedete quì, figliuole, quello che potiamo fare col fauor di Dio, che Sua Maestà medesima sia nostra habitatione, come in vero è in quest'oratione d'vnione, fabbricandola noi altre. Par, ch'io voglia dire, che possiamo leuare, ò aggiongere a Dio, poiche dico, ch'egli è la Mansione, e che la possiamo noi fabbricare, per ponerci in essa. E come che potiamo, non leuare, nè mettere in Dio, ma porre, e leuar da noi: come fanno quelli vermicelli: che non hauremo finito di fare in questo tutto quello, che potiamo, quando questa nostra poca fatica, che è vn niente, congiungerà Dio, con la sua grandezza, e le darà si gran valore, che il medesimo Signore sia il premio di quest'opera. E si come egli è stato quegli, che hà fatto la maggiore spesa, così vuol vnire le nostre picciole fatiche, e trauagli con li grandissimi che patì Sua Maestà, e che tutto sia vna cosa. Horsù, figliuole mie, affrettiamoci a fare questo lauoro, ed a tessere questo bocciuolo, togliendo via il nostro amor proprio, la propria volontà, e lo star attaccate a qualsiuoglia cosa della terra; & aggiungendo opere di penitenza, d'oratione, di mortificatione, d'obbedienza, e tutto quel di più, che sapete. Che piacesse a Dio, che così noi operassimo, come sappiamo, e siamo auuisate di quello che habbiamo da fare. Muoia, muoia questo verme, come muore questo della seta, fornito che hà di far quello, perche fù creato, e v'accorgerete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto poste nella sua grandezza, a guisa di questo vermicello in suo bocciuolo. Auuertite, che dico vedere Dio, come di sopra hò detto, cioè, che si dà a sentire in questa maniera d'vnione. Hor vediamo, che si fà di questo verme, (che per questo hò detto il rimanente) e dico, che quando stà in questa oratione ben morto al mondo, n'esce poi vna farfaletta bianca. O grandezza di Dio! e quale di qui esce vn'anima per essere stata vn poco (che a mio parere non arriua mai a mezz'hora) assorta, ò posta nella grandezza di Dio, e tanto vnita con lui! Io vi dico in verità, che la medesima anima non conosce se stessa; peroche douete considerare, che la differenza, che è da vn brutto verme ad vna farfalletta bianca, la medesima si troua quà. Non sà d'onde hà potuto meritare tanto bene, nè donde le sia potuto venire. Si vede con vn desiderio di lodare Dio, che vorrebbe disfarsi tutta, e patire per amor suo mille morti. Subito senza poter far'altro, comincia a bramare di patir gran trauagli: i desideri di penitenza, di solitudine, e che tutti conoschino Dio, sono grandissimi; e di quì le viene vna gran pena in vedere, che egli sia offeso. Ma nella Mansione, che appresso viene, si tratterà di queste cose più in particolare: attesoche quello che si troua in questa Mansione, e nella seguente, è quasi tutt'vna cosa, se bene la forza de gli effetti è molto differente, percioche, come hò detto, se doppo, che hà Dio quì condotta vn'anima; si sforzerà ella d'andar auanti, vedrà gran cose. O che cosa è il veder poi l'inquietudine di questa farfaletta, con non esser mai stata in vita sua più riposata, e quieta! e co-

sa in vero a lodare il Signore, perche non sà doue hauer posa, e fermezza, hauendola poco fà hauuta tale: onde quanto vede nella terra le reca noia, particolarmente, quando Dio le dà spesso a bere di questo vino, quasi ciascuna volta rimane con nuoui guadagni, Già non fà più stima alcuna dell'opere, che soleua fare, mentr'era verme, che era il tessere a poco a poco il bocciuolo: le sono nate l'ali come s' hà dunque a contentare, potendo volare, d'andar passo, passo? Quanto può fare per Dio, tutto a' suoi desiderij è poco: non si marauiglia molto di quello che fecero, e patirono i Santi già per esperienza intendendo, come aiuta il Signore, e trasforma vn' anima di modo che non pare più essa, nè della figura di prima attesoche la fiacchezza, che innanzi le pareua hauere per far penitenza, già non la scorge più, e si vede diuenuta forte. L'attaccamento a' parenti, ò ad amici, ò a robba, da cui volendosi staccare non bastauano atti, nè deliberationi per metterlo in esecutione, che anzi all'hora le pareua trouarsi più loro attaccata, già vede di maniera tolto, e se libera da quello, che le dispiace esser' obligata a quanto in questo particolare, per non andar contra la volontà di Dio, le bisogna fare. Ogni cosa la stanca, e li dà noia: perche hà prouato, che le creature non possono dar riposo vero. Pare, ch'io dica troppo, e pure molto più dir potrei; e chi haurà riceuuto da Dio questa gratia, ben vedrà, che dico poco: onde non è di marauigliarsi, che questa farfalletta cerchi di nuouo riposo, poiche nuoua si ritroua nelle cose della terra, hor doue andrà la pouerina. Tornare donde vscì, non può, che non è in poter nostro, fingere Dio non ci compiace di tornarci a far questa gratia. O Signore, e che nuoui trauagli incominciano a quest' anima! Crederebbe tal cosa doppo gratia tanto sublime? In somma ò in vn modo, ò in vn'altro s'hà d'hauer croce, mentre si viue. E chi dicesse, che doppo esser quì gionta, stà sempre con riposo, e contento, direi io, che non v'arriuò mai, ma che fù per auuentura (se entrò nella passata Mansione) qualche gusto, aiutato dalla naturale fiacchezza, e forse anche del Demonio, che le dà pace, per farle poi maggior guerra. Non voglio dire, che non hanno pace coloro, che quì arriuano, perche l'hanno, e ben grande, attesoche i medesimi trauagli sono di valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, & il contento. Dal medesimo disgusto, che danno le cose dal mondo, nasce vn desiderio d' vscirne, tanto penoso, che s'alcun'alleuiamento sente, è il pensare, che Dio vuole, che viua in questo esilio, e non basta: percioche con tutti questi fauori, e guadagni, non si ritroua l' anima così rassegnata alla volontà di Dio, come si vedrà appresso, se bene non lascia di conformarsi con quella, ma è con vn gran sentimento, non potendo far altro, perche non gli è stato dato più, ed ogni volta, che fà oratione, è con molte lagrime questa sua pena, la quale forse in qualche maniera procede da quella, che grandemente sente, nel vedere, che è offeso Dio, e poco in questo mondo stimato, e delle molte anime, che si perdono, così d'heretici, come d'infedeli; e quel che più le fà compassione, sono quelle de'Christiani. E se ben vede, che la misericordia di Dio è grande, e che per malamente, che viuano, si possono emendare, e saluarsi, teme però, che molte si condannino. O grandezza di Dio, pochi anni prima, e forse giorni, se ne staua quest'anima senza ricordarsi se non di se stessa, chi hora l'hà posta in sì penose cure? le quali non potremmo noi così penosamente sentire, come fà ella molti anni di meditatione? Come, Signor mio, per molti giorni, & anni io procuro esercitarmi nel pensare il gran male, che è d'essere Dio offeso, e che quelli, che si dannano, sono suoi figliuoli, e miei fratelli, & i pericoli, ne' quali viuiamo, e quanto sarebbe bene per noi vscir di questa miserabil vita, non basterà tutto questo per farmi sentire la detta pena? Non, figliuole, che non è la pena, che qui si sente, come l'altre, che di quà si prouano, peroche ben potremmo noi col Diuino aiuto assai pensando le cose dette, sentire pena, ma non penetrarebbe, nè arriuarebbe all'intimo delle viscere, come questa, che pare sminuzzi vn'anima, senza ch'ella il procuri, e tal hora senza che il voglia. Hor che è questo? donde procede? Io ve lo dirò. Non vi ricordate di quello, che già vn'altra volta dissi, se bene non a questo proposito, della sposa, che Dio introdusse

nella cantina del vino, & ordinò in lei la carità ? Hor questo appunto è quello, che passa qui, che come quell'anima già tutta si rassegnò nelle sue mani, il grand'amore la tiene così arresa, e soggetta, che non sà, nè vuol altra cosa, se non che Dio faccia di lei la sua santissima volontà. Imperoche (per quel ch'io penso] non farà giamai Dio questa gratia, se non ad anima, ch'egli elegga, e prenda per sua molto amata: vuole, che senza ch'ella intenda il come, esca di quiui segnata col suo sigillo; attesoche veramente non fà qui l'anima più, che la cera, quando altri v'imprime il sigillo; perche la cera non può da se stessa sigillarsi, solamente stà disposta, cioè tenera, e molle; e nè anco da se stessa si molifica, ed intenerisce, ma solo stà ferma, e consente? che ciò si faccia in lei. O bontà di Dio, che tutto hà da essere a spese sue, e non vuol altro, se non la nostra volontà, e che non sia impedimento, nè resistenza nella cera. Hor vedete, sorelle, quello, che il nostro Dio fà qui, accioche quest'anima già si conosca per sua: le dà quello, che hà, che è l'istesso, che hebbe il suo dilettissimo Figliuolo in questa vita, il che è vna grandissima gratia. Chi più di lui douete bramare di vscir di questa vita? così lo disse egli nella Cena: Con desiderio hò desiderato. Ma come, Signore, non vi presentò innanzi a gli occhi la morte crudele, che tanto penosamente haueuate a patire? Nò, perche il grand'amore, e'l gran desiderio, che hò della salute dell'anime, sopravanza senza comparatione queste pene, ne le molte, che hò patito, e tuttauia patisco, mentre stò nel mondo, sono sufficienti, perche queste io nulla stimi. Ed è così, che molte volte hò io considerato questo, e sapendo il gran tormento, che hà patito, e tuttauia patisce vna cert'anima, ch'io conosco, nel vedere offendere Dio, la quale haurebbe voluto più tosto morire, che soffrirlo: e considerando se vn'anima di sì poca carità, che comparata a quella di Christo si può dir quasi niente, sentiua così insopportabile tormento, qual douea essere il sentimento di Christo Signor nostro; e che vita douea egli passare, poiche tutte le cose gli erano presenti, e staua sempre mirando le grandi offese, che si faceuano a suo Padre? senza dubbio credo io, che furono assai maggiori di quelle della sua sacratissima Passione, peroche già egli all'hora vedeua il fine di questi trauagli: ed il contento di vedere il nostro rimedio con la sua morte, e dimostrare l'amore, che portaua a suo Padre nel patir tanto per lui, douea moderargli i dolori; come quì accade a coloro, che stimolati da grandissimo amore fanno penitenze grandi, che quasi non le sentono, anzi vorrebbono farne assai più, e tutto par loro poco. Hor che douea sentir Sua Maestà, vedendosi in così grande occasione di mostrar a suo Padre, quanto compitamente adempiua la sua obbedienza, e sodisfaceua all'amor del prossimo? O che gran diletto è patire per fare la volontà di Dio! ma il continuamente vedere tante offese fatte alla Diuina Maestà, e l'andar tante anime all'Inferno, tengo io per cosa sì dura, che credo (se egli non fosse stato più che huomo] che vn giorno di quella pena bastaua per finir molte vite, quanto più vna sola?

CAPITOLO III.

Si continua la medesima materia; e si dice d'vn'altra sorte d'vnione, che può l'anima conseguire col fauor di Dio; e quanto importa per questo l'amor del prossimo: è di molta vtilità.

Ritorniamo hora alla nostra Colombina, e vediamo qualche cosa di quello, che Dio concede in questo stato: intendo però sempre, che hà da procurare di camminar auanti nel seruitio di nostro Signore, e nel proprio conoscimento, che se altro nō facesse, che riceuer questa gratia, e come già in possesso di cosa sicura trascurasse la sua vita, ed vscisse della strada del Cielo, che sono i comandamenti, le accaderia, come al verme, da cui esce il seme, perche se ne produchino altri, ed egli rimane morto per sempre. Dico, che dà fuora il seme, attesoche io tengo per certo, che vna gratia sì grande non vuole Dio, che sia conceduta in vano: ma già, che non se n'approfitta chi la riceue, gioui almeno ad altri. Imperoche, come rimane con questi desiderij, e virtù dette, mentre dura, e persèuera nel bene, sempre fà giouamento ad altre anime, ed attacca loro del suo calore, e quando in se l'hà già perduto, pur le accade rimaner con questa voglia, che altre se n'approfittino; e gusta

sta di darad Intendere le gratie, e fauori, che Dio fà a chi l'ama, e serue. Io hò conosciuto vna persona, a cui appunto così accadeua, che stando ella assai perduta, e fuor della buona strada, gustaua nondimeno, che altre s'approfittassero delle gratie, che Dio hauea a lei fatte, e dimostrare il cammino dell'oratione a quelle, che non l'intendeuano, e fece gran frutto: tornò poi a darle luce il Signore per sua misericordia; vero è, che non ancora haueua gli effetti sopradetti. Ma quanti debbono essere, che Dio chiama all'Apostolato, come Giuda, comunicandosi loro, e li chiama per farli Rè, come Saul, e poi per colpa loro si perdono? D'onde cadaremo, sorelle, che per andar più meritando, e non perdendoci, come costoro la sicurezza, che potiamo hauere, è l'obbedienza, e non torcere, od vscire dalla Legge di Dio: parlo a chi farà simili gratie, ed anche a tutti. Parmi, che pur resti alquanto oscura, con quanto hò detto, questa Mansione: e poiche si guadagna tanto ad entrar in essa, sarà bene, che non paia, che rimangano senza speranza coloro, a' quali Dio non da cose tanto sopranaturali: poiche la vera vnione si può col fauore di nostro Signore molto ben conseguire, se ci sforzaremo di procurarla con non hauer volontà se non vnita con quello di Dio. O quanti siamo, che diciamo questo, e ci pare, che non vogliamo altra cosa, e che daremmo la vita per questa verità, come credo hauer già detto! Hora io vi dico, che quando sia questo, hauete ottenuta questa gratia al Signore; e non vi curate punto di quell'altra vnione fauorita, di cui s'era ragionato; poiche quello, ch'è di maggior bene, estima in essa, procede da questa della quale hora parlo. O che vnione è questa da desiderare! auuenturata quell'anima, che l'hà ottenuta, poiche viuerà in questa vita con riposo; attesoche niuna cosa de' successi della terra l'affligerà, se non fosse il vedersi in qualche pericolo di perdere Dio, ò il vedere, ch'egli sia offeso. Nè infermità, nè pouertà, nè morte di chiunque sia potrà turbarla, se non fosse d'alcuno, che cagionasse gran mancamento nella Chiesa di Dio, che ben vede quest'anima, che sà meglio il Signore quello ch'egli fà, ch'ella quel, che desidera. Hauete da sapere, che vi sono alcune pene, che di fatto sono prodotte dalla naturalezza, e da carità di muouersi a pietà de' prossimi (come accadè a nostro Signore, quando risuscitò Lazzaro) e queste non leuano lo star vniti con la volontà di Dio, nè meno perturbano l'anima con vna passione inquieta, ed afflittiua, che duri molto. Queste pene tosto passano, che (come dissi de' gusti nell'oratione) pare, che non arriuino all'vltimo dell'anima, ma solo a questi sensi, e potenze. Vanno per le Mansioni passate, ma non entrano in queste vltime, di cui si dirà. Per questa dunque maniera d'vnione, non è necessario quello, che s'è detto, di sospensione di potenze, che potente è il Signore in arricchir l'anime per molte strade, e condurle a queste Mansioni, è non per la scortatoia detta. Ma auuertite bene, figliuole, che è necessario, che muoia il verme, e più al vostro costo: perche nel sopradetto è di grande aiuto per morire il vedersi in vita sì nuoua, ma quì bisogna, che in questa viuendo l'vccidiamo noi altre. Io vi confesso, che ciò farà con assai più fatica, ma non manca della sua mercede, e così sarà maggiore il suo guiderdone, se n'vscirete con la vittoria; ma che sia possibile, non c'è, che dubitare, come vi sia veramente vnione con la volontà di Dio. Questa è l'vnione, che sempre in mia vita hò desiderato, questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura. Ma miseri noi, quanti pochi dobbiamo arriuarui, benche a chi si guarda d'offendere Dio, ed è entrato in Religione, paia d'hauer fatto il tutto. O che rimangono certi vermicelli, che non si lascian conoscere, finche, come quello, che rose l'edera a Giona, non ci hanno rose le virtù: questi sono vn'amor proprio vna propria stima vn giudicar i prossimi, benche sia in cose picciole, vn mancamento di carità verso loro, non gli amãdo come se medesimo, che se bene strascinando sodisfacciamo all'obligo, per non far peccato, non però arriuiamo di gran lũga a quello, che far dobbiamo per istar del tutto vnite con la volontà di Dio. Qual pensate figliuole, che sia la sua volontà; che siamo totalmente perfette, per esser vna cosa seco; e col Padre, come sua Maestà il domandò: Considerate, che ci manca per arriuare a questo, Io vi dico, che lo stò scriuẽdo con molta pena per vedermene tanto lõtana,

ta, e tutto per mia colpa; attesoche non bisogna, che il Signore ci faccia per questo grandi accarezzamenti, douendoci pur troppo bastare l'hauerci dato il suo figliuolo, che c'insegnasse la strada. Non pensiate, che stia la cosa in saper, se mi muore mio Padre, ò fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio, che non il senta; e se vi sono infermità, e trauagli, sopportarli con allegrezza: buono è questo, & alle volte consiste in vna certa discrettione, perche non potiamo far'altro, e facciamo della necessità virtù. Quante di queste cose, ò altre simili faceuano i Filosofi, per esser molto sapienti. Ma quà due cose sole ci domanda il Sigmore, cioè, amor di Dio, e del prossimo, in queste dobbiamo affatticarci; osseruandole con perfettione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo vnite con lui. Ma quanto siamo lontane, com'io dissi, dal fare per si gran Dio queste due cose, come siamo tenute? Piaccia a Sua Maestà darci gratia, che meritiamo d'arriuare a questo stato, che a noi stà, se vogliamo. Il più certo segno, che sia (a mio parere) per conoscere, se osseruiamo queste due cose, è osseruando bene quella del prossimo, perche non si può sapere se amiamo Dio, benche vi sijno inditij grandi per conoscerlo, ma quel del prossimo più si conosce. E siate certe, che quanto vi vedrete più profittate in esso, tanto più anche sarate nell'amor di Dio; peroche è si grande quello, che sua Maestà ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che'l suo per molte vie vada crescendo: nè posso io di ciò hauer dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grand'auuertenza, come camminiamo in quello, che se è con perfettione, habbiamo fatto il tutto: peroche come la nostra naturalezza è mala se non nasce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arriuaremo ad hauer con perfettione quello del prossimo. Hor poiche tanto c'imgorta, sorelle procuriamo d'andarci conoscendo, & esaminando nelle cose picciole, e non facendo caso d'alcune molto grandi, che così all'ingrosso vengono nell'oratione, di voler fare, e dire per i prossimi, e per sola vn'anima, che si salui: percioche se doppo non corrispondono l'opere, non v'è perche credere, che siam per farlo! L'istesso dico dell'humiltà, e di tutte le virtù: sono grandi l'astutie del demonio, che per darci a credere, che habbiamo vna virtù, non hauendola veramente, metterà sottosopra l'inferno. Et ha ragione, perche così fà gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria, nascendo da tal radice; si come nel contrario quelle, che da il Signor'Iddio sono libere da essa, e da superbia. Io mi rido di vedere alcune anime, le quali mentre stanno in oratione, par loro, che vorrebbono esser'humiliate, e publicamente schernite per Dio, e poi se potessero, coprirebbono vn lor picciolo mancamento, ò se non l'hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal ramarico, che ne sentono. Hor chi questo non sopporta, molto bene si consideri, per non far caso di quello, che a suo parere, da solo a solo propose, e determinò, perche in realtà non fù vero fatto della volontà (che quando veramente v'è questo, è altra cosa] ma fù qualche immaginatione, doue il demonio suol far preda, tenendoui lacci, & inganni, & a donne, ò genti senza lettere potrà farne molti; perche non sappiamo conoscere, & intendere le differenze delle potenze, e dell'immaginatiua, ed altre mille cose, che sono interiori. O sorelle, quanto chiaramente si vede in chi di voi si troua da douero quest'amor del prosimo, & in chi nò con questa perfettione! Se voi intendeste, quanto c'importa questa virtù, non vidareste altro studio. Quando io scorgo certe anime molto diligenti in star attente all'oratione, e molto a capo chino, quando si trouano in essa, di maniera, che non ardiscono di mouersi vn tantino; nè di distraersi col pensiero, perche non si parta da loro vn pochino di gusto, e deuotione, che hanno hauuto, mi fà vedere, quanto poco intendono il cammino, per donde s'arriua all'vnione, e pensano, che quiui consista tutto il negotio. Nò, sorelle, nò, opere vuole il Signore: e così se vedrete vna sorella inferma, a cui potiate dar qualche aiuto, non vi curiate punto di perdere questa deuotione, e compatitela, e se hà alcun dolore, vi dolga del suo male: e se farà di bisogno, digiunate voi, acciochè ella mangi, non tanto per amor suo quanto perche il Signore così vuole. Questa è la vera vnio-

vnione con la sua volontà. E s'vdirete lodar' assai vna persona, rallegrateui più, che se lodassero voi: questo in vero è facile, perche doue è humiltà; anzi dà pena l'esser lodata. Ma quest'allegrezza, che si conoschino le virtù delle sorelle, è vna gran buona cosa; così anco quando vedrete in esse alcun difetto, sentirlo, come si fosse vostro proprio, e ricoprirlo. Assai hò altroue ragionato di questo, perche veggo, che se in ciò mancassimo, saremmo rouinate. Piaccia al Signore, che non sia mai, che come non manchiate in questo, v'assicuro io, che otterrete da Sua Maestà l'vnione, che s'è detta, ma quando vi vedrete con tal mancamento, benche habbiate deuotione, e gusti, e che vi paia d'esser già arriuate a qualche sospensioncella nell'oration di quiete (che subito parrà ad alcune, che già sia fatto il tutto) creditemi, che non sete arriuate ad vnione, e domandate al Signore, che vi dia questo perfetto amor del prossimo, e lasciate fare a Sua Maestà, che vi darà assai più di quello, che saprete desiderare, come voi sforziate la vostra volontà a condescendere in tutto a quella delle sorelle [benche perdiate delle vostre ragioni) e vi dimentichiate del vostro bene, e conto, pel bene, e contento loro, per molto, che contradica la nostra naturalezza, e procurate nell'occasioni di qualche fatica al prossimo di leuargliela, e prenderla sopra di voi. Non pensiate, che non v'habbia a costare qualche cosa, mirate quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte la patì egli sì penosa, come fù quella della Croce.

CAPITOLO IV.

Si prosegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente quest a maniera d'oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con auuertenza, perche il Demonio stà molto vigilante, accioche si torni in dietro, e si lasci l'incominciato.

PArmi, che stiate con desiderio di vedere quello, che si fà di questa Colombina, e doue si posa (essendo detto, che non si ferma ne' gusti spirituali, ne in contenti della terra, ma che il suo volo è più in alto) e non posso darui sodisfattione fin all'vltima Mansione. Piaccia a Dio, che mi si ricordi, ò che habbia tempo di scriuerlo, perche son già passati cinque mesi da che incominciai sin hora, e non mi sentendo con testa da poterlo rileggere, debbon le cose andar replicate due volte: ma come hà da seruire per mie sorelle, poco importa. Tuttauia voglio io meglio dichiarare quello, che pare, che sia questa oratione d'vnione; e conforme al mio rozzo ingegno mi seruirò d'vna comparatione: trattaremo poi più diffusamente di questa farfaletta, la quale non si ferma, ma fruttifica sempre, facendo bene a se stessa, & ad altre anime, perche non ritroua in se vero riposo. Già hauerete molte volte vdito, come Dio si sposa spiritualmente coll'anime (benedetta sia la sua misericordia, che tanto vuole humiliarsi) e benche sia comparatione grossolana, non trouo io altra migliore per dar ad intendere quel che pretendo, che il Sacramento del Matrimonio, benche sia in differente maniera da questo, di cui trattiamo, per esser tutto spirituale, differentissimo dal corporeo: percioche tutto è amore con amore, e le sue operationi sono purissime, e tanto delicate, e soaui, che non si possono esprimere, ma sà bene il Signore darle a sentire. Hor pare a me, che l'vnione non arriui ancora allo sponsalitio spirituale: ma si come, quando nel mondo s'hanno due persone a sposare insieme, si tratta prima, se sono conformi in sangue, & in qualità, e che l'vno voglia l'altro, e che si vegghino, per maggior sodisfattione d'ambedue, così è qui, presupposto, che l'accordo sia già fatto, e che l'anima sia a pieno informata di quato le torni bene, e che stia risoluta di fare tutta la volontà del suo Sposo, e Sua Maestà conoscendo molto bene, che è così, resta sodisfatta di lei; onde le fà questa misericordia, che vuole, che ella maggiormente il conosca, e che (come si suol dire) venghino a vedersi, & ad vnirla seco. Possiamo dire, esser così questo, attesoche passa in breuissimo tempo. Quiui non bisogna altro accordo, ma solo vn veder l'anima per vna maniera segreta, chi è questo Sposo, che hà da prendere; peroche per via de' sensi, e delle potenze in nessun modo potrebbe in mill'anni intender quello, che qui in breuissimo spatio intende; ma come lo sposo è tale da quella sola vista la lascia più degna di venir a darsi la mano; peroche rimane l'anima tãto innamorata, che fa dal canto suo quanto

to può, accioche non si guasti questo diuino sponsalitio. Ma se quest'anima si trascurasse, e ponesse l'affetto suo in cosa, che non sia Dio, perderà tutto, e la perdita è sì grande, quanto sono le gratie, & i fauori, che il Signore di mano in mano le và facendo, e molto maggiore, che essaggerar si possa. Per tanto, anime Christiane, a quelle dico, che il Signore hà condotte a questi termini per lui vi prego, che non vi trascuriate, ma che fuggiate l'occasioni; perche in questo stato non si troua l'anima così forte, che si possa mettere in quelle, come si trouerà doppo, che sarà fatto lo sponsalitio (che sarà nella Mansione seguente) attesoche la communicatione non fù più, che vna sol vista, & il Demonio và molto solecito per combatterla, & impedirle questo sposalitio. Imperoche doppo, quando già la vede tutta data allo Sposo, non ardisce tanto, perche ne teme, & ha sperimentato, che se qualche volta l'assale, più tosto ne rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io vi dico, figliuole, che hò conosciuto persone molto eminenti in spirito, e che erano arriuate a questo stato, e poi il Demonio con le sue grandi astutie, & inganni hauerle riguadagnate a se; peroche tutto l'Inferno deue vnirsi insieme a questo effetto; attesoche (come hò detto) non perde vn'anima sola, ma molte. Già tiene egli esperienza in questo caso, imperoche se consideriamo la moltitudine dell'anime, che per mezzo d'vna Iddio tira a se, e cosa per grandemente lodarlo. Quante migliaia ne conuertiuano i Martiri; quante ne condusse al Cielo vna donzella, come Sant' Orsola? Ma quante n'hauerà il demonio perdute per opera di San Domenico, e di S. Francesco, e d'altri Fondatori di Religioni, i quali tutti, come si legge nelle vite loro, riceueuano simili gratie da Dio? Che fù questo, se nō che si sforzarono di non perdere per colpa loro così diuino sponsalitio? O figliuole mie, così apparecchiato è hora il Signore a farci gratie, come all'hora, anzi (se così può dirsi) ancor più, quasi che habbia bisogno di chi voglia riceuerle, ritrouandosi hora pochi, i quali mirino per l'honor suo, come all'hora si faceua. Grandemente ci amiamo, & andiamo con troppo prudenza humana per non perdere vn punto delle nostre ragioni. O che grand'inganno; il Signore ci dia luce per non cadere in simili tenebre per sua gran misericordia. Mi potrete domandare, ò star in dubbio di due cose. La prima è, che se l'anima stà così ben risoluta, & vnita con la volontà di Dio (nel modo, che s'è detto) come si può ingannare, poiche non vole in cosa veruna far mai la sua propria volontà? La seconda, per quali vie può entrare il demonio, così pericolosamente, che ruini l'anima vostra, stando voi così appartate dal mondo, e tanto accostate a' Sagramenti, & in compagnia possiamo dire d'Angioli? poiche per bontà del Signore, niuna di voi hà altro desiderio, che di seruirlo in tutto; che quelli, che stanno immersi nelle cose del Mondo, corrano questi pericoli, non è gran cosa. Io dico, che in questo hauete ragione, che assai misericordia ci ha fatto Dio; ma quando considero, che staua Giuda trà gli Apostoli, e trattando sempre col medesimo Dio, & ascoltando le sue parole, conosco che non c'è sicurezza. E rispondendo al primo, dico, che se quest' anima starà sempre vnita alla volontà di Dio, chiaro è, che non si perderà: ma viene il Demonio con certe astutie grandi, e sotto color di bene la và leuando da' gangheri in alcune poche cosette di lei, e ponendole in alcune altre, che le dà ad intendere, che non sono male, e le và a poco a poco oscurando l'intelletto, & intepidendo la volontà, e facendo crescer in lei l'amor proprio, finche d'vna in vn'altra cosa la và separando dalla volontà di Dio, ed accostando alla sua. Con questo s'è risposto parimente al secondo; percioche non v'è clausura tanto stretta, è ritirata, doue egli non possa entrare, ne così remoto deserto doue egli non vada. V'dico ancora vn'altra cosa, che forse lo permette il Signore, per vedere come si porta quest'anima, di cui egli vuol seruirsi per lume di altre; attesoche meglio è, che, se ella ha da esser cattiua, sia nel principio, e si scuopra per tempo, che non dopò, quando possa far danno a molte. La diligenza, che hora mi souuiene più certa, dopò il domādare sempre a Dio nell'oratione, che ci sostenga con la sua potente mano, & il pensar molto di continuo, che se egli ci lascia, subito caderemo nel profondo, come è ve-

e verità; nè giamai confidar in noi stesse, (che sarebbe sproposito) è l'andar con pensiero, & auuertenza particolare, mirando come camminiamo nelle virtù; se miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna cosa, e particolarmente nell'amarci l'vn l'altre, e nel desiderio d'esser tenute per le minori, anco in cose ordinarie: che se lo consideriamo bene, e ne chiediamo luce al Signore, presto scorgeremo il bene, ò danno nostro. Impercioche non douete pensare, che anima, la quale Dio fà arriuar a tanto, presto sia abbandonata da lui, e che non habbia il demonio ben che trauagliare; anzi spiace tanto à Sua Maestà, ch'ella si perda, ed allontani, che le dà mille interiori auuisi in molti modi; onde non può lasciar di conoscere il suo danno. In somma sia la conclusione di questo, che procuriamo di andar sempre auanti e se questo non si farà, stiamo con gran timore, perche senza dubbio vuol il demonio farci qualche trappola: poiche non è possibile, che anima, che sia arriuata tant'oltre, lasci d'andar crescendo, che l'amore nō istà mai otioso; e così il non continuamente profittar più, è molto cattiuo segno. Impercioche l'anima, che hà preteso d'essere Sposa del medesimo Dio, ed hà comunicato così strettamente con Sua Maestà, ed è arriuata a quei termini, che si son detti, non hà da mettersi a dormire. E perche vediate ciò, che fà con quelle anime, che già tiene per sue spose; cominciamo a trattare delle seste Mansioni: e vedrete, quanto è poco tutto quello, che potremmo patire, seruire, e fare per disporci a gratie sì grandi: che potrà essere, che il Signore habbia ordinato, che mi sia stato comandato a scriuer questo accioche posti gli occhi nel premio, e vedendo, quanto la sua misericordia è senza numero (poiche vuole cō alcuni vermicelli tanto comunicarsi, e scoprirsi) ci dimentichiamo de' nostri piaceruzzi di terra; e fissando la vista nella sua grandezza, corriamo infiammate nel suo amore. Piaccia a lui, che io affronti a dichiarar qualche poco di cose tanto difficili, che se Sua Maestà non muoue la penna, sò io molto bene, che sarà impossibile; e se non ha da essere per vostro giouamento, e profitto, la prego, che non mi lasci dire cosa veruna; poiche S.M. sà, che [per quanto io posso di me conoscere) non hò altro desiderio, se non che sia lodato il suo nome. E noi sforziamoci di seruire ad vn Signore, che paga tanto bene, anche in questa vita; di doue si può congetturare alquanto di quello, che ci darà in Cielo, senza che v'interuenghino i disgusti de' trauagli, e pericoli, che sono nella presente vita ancorche se non vi fosse pericolo di offenderlo, e di perderlo per sempre, anzi sarebbe riposo, che i trauagli non finissero fino alla fine del mondo, patendo per sì buon Dio, e Signor, e sposo nostro. Piaccia a Sua Diuina Maestà, che meritiamo farle qualche seruitio senza tanti mancamenti, e difetti, come sempre facciamo, anco nell'opere buone. Amen.

MANSIONI SESTE,

Che contengono vndeci Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta, come in principiando il Signore à far gratie maggiori, vi sono anco trauagli più grandi. Se ne dicono alcuni; e come in essi si portano coloro, che già stanno in queste Mansioni: E buono per chi interiormente li patisce.

HOr veniamo col fauore dello Spirito Santo a ragionare delle seste Mansioni, doue già l'anima rimane ferita dell'amore dello Sposo, e procura più la solitudine [quanto il suo stato le permette) rimouendo tutto quello, che la può disturbare da questa solitudine. Stà così scolpita nell'anima quella vista, di cui si disse nella passata Mansione, che tutto il suo desiderio è ritornar la à godere. Già hò detto, che in questa oratione non si vede cosa alcuna, che si possa chiamare vedere, nè anche coll'immaginatione. Dico dunque vista, per la comparatione, che apportai. Rimane già l'anima ben risoluta di non pigliar altro sposo; ma lo sposo non mira i gran desiderij, ch'ella hà di venir hormai allo sponsalitio, che ancor vuole, che maggiormente il desideri, e che

le co-

le costi qualche cosa vn tal bene, ch'è il maggiore di tutti i beni. E benche tutto sia poco per vn'acquisto sì grande, io vi dico, figliuole, che non lascia d'esser molto ben necessaria la dimostratione, e pegno, che già di lui s'ha, per poter sopportare la sua dilatione. O Dio mio, e quanti sono i trauagli interiori, & esteriori, che si patiscono fin'all'intrare nella sesta Mansione! Io certamente alle volte il considero, e temo, che se prima si sapesse, sarebbe difficilissima cosa alla natural fiacchezza il poterlo soffrire, & il risoluersi a patirlo per beni quanto si voglia grandi, che se le rappresentassero, saluo se non fosse già l'anima gionta alla settima Mansione, doue di nulla teme, anzi al patir si slancia, risolutissima a soffrir qualunque pena per amor di Dio. E la ragione è, che stà quasi sempre tanto a Sua Maestà vnita, che di quì le viene la fortezza. Credo sarà bene raccontarui alcuni trauagli di quelli, ch'io sò di certo, che si patiscono, e forse non tutte l'anime saranno guidate per questa strada: se bene dubito assai, che anime, le quali di quando in quando godono sì dà douero cose del Cielo, viuano libere da' trauagli della terra, ò in vna maniera, ò nell' altra. Onde se bene non mi poteuo risoluere a trattar di questo, hò nondimeno poi pensato, che qualche anima, la quale in ciò si vegga, sentirà gran consolatione in sapere quello, che passa in coloro, a' quali Dio fà simili gratie; peroche pare veramente all'hora, che il tutto sia perduto. Non andrò io con quell'ordine, con che succedono, ma come mi verranno a memoria; e voglio cominciare da i più piccioli: e prima d'vn certo grido, e bisbiglio delle persone, con cui tratta (e di quelle anche, con le quali non conferisce, ma le pare, che in vita loro si potrebbono ricordare di lei) cioè, che si fà santa, che fà cose strauaganti, ed estreme per ingannar il Mondo, e per fare, che paiano cattiui gli altri, che sono più buoni Christiani senza queste cerimonie, e che si noterà, non essendomi altra, che non c'è meglio, che il procurare di ben'attendere all'osseruaza di quello che ricerca il proprio stato. Quelli, che teneua per amici, s'allontanauano da lei, e son quelli, che più la mordono, e che frà l'altre cose grandemente si sentono, massime, quando dicono, che

và quest'anima perduta per la mala strada, notabilmente ingannata, che son cose de demonio; che le auuerrà, come a quella e quell'altra tale persona, che si perdette, e sarà occasione, che le cada la virtù, che tiene ingannati i Confessori, e vno andar ad essi, ed auuisarli con porre loro dauanti esempi di quello, che occorse ad alcuni, che per di quì si perderono, e ruinarono, ed altre mille maniere di scherni, e detti simili a questi. Io sò d'vna persona, che hebbe gran paura di non trouare chi la confessasse, secondo, che così si bisbigliaua, & andauano le cose le quali per esser molte, non occorre trattenersi in raccontarle. E quel che è peggio, che nõ finiscono sì presto, ma durano tutta la vita, con auuisarsi l' vno l' altro, che si guardino di trattare con simiglianti persone. Mi direte, che v'è anche chi dica bene. O figliuole, quanto son pochi, che credano questo bene, in comparatione de' molti, che l'abboriscono! Tanto più, che questo d'esser lodata è vn'altro trauaglio maggiore de' narrati, perche vedendo chiaramente l'anima, che se hà alcun bene; è dono di Dio, & in nessuna maniera suo; essendosi veduta poco prima molto pouera, & immersa ne' peccati, le dà vn tormento intollerabile, almeno ne' principij, che doppo non tanto per alcune ragioni. La prima, perche l'esperienza le fà chiaramente vedere, che così tosto dicon bene, come male, e così non fà ella più stima dell'vno, che dell'altro. La seconda, perche il Signore le hà dato più lume per conoscere, che nessuna buona cosa è sua, ma dono di Sua Maestà, e come se la vedesse in terza persona, dimenticata d'hauer quiui parte alcuna, si volta à lodare Dio. La terza, se hà visto alcune anime profittare per veder le gratie, che Dio fà a lei, pensa, che Sua Maestà pigliò questo mezzo, che la tenessero per buona non essẽdo tale, accioche a quelle ne venisse bene. La quarta, perche hauendo dinanzi a gli occhi più l'honore, e gloria di Dio che la sua propria, si leua via vna tentatione, che viene ne' principij, che tali lodi l'hanno da far ruinare, come hà veduto esser occorso ad alcune, e non si cura punto d'esser honorata, ò dishonorata, purche vna volta almeno sia lodato Dio per mezzo suo, e vẽga poi quello, che può venire. Queste, & altre mitigano la

no la gran pena, che danno queste lodi, benche quasi sempre se ne senta alcuna, se non è quando si è poco, nè molto s'auuertiscono: mà senza comparatione maggior trauaglio è il vedersi in publico tener per buona senza ragione, che non l'esser mormorata, e schernita. Imperoche, quando è già arriuata a non sentir di ciò molta pena, assai meno la sente delle mormorationi, anzi se ne rallegra, e le sono come vna musica molto soaue. Questo in vero passa così, e più tosto fortifica l'anima, che l'auuilisca, perche già l'esperienza le hà insegnato il gran guadagno, che le viene per questa via. Le pare, che non offendono Dio coloro, che la perseguitano; anzi che Sua Maestà lo permette per suo gran guadagno, e conoscendolo chiaramente, porta loro vn'amor particolare, parendole, che quelli le sijno più amici, e che le danno più da guadagnare, che quelli, che la lodano, e ne dicon bene, Parimente suole il Signore mandar infermità grandi. Questo è molto maggior trauaglio, particolarmente, quando sono dolori acuti; attesoche se sono vehementi, e di quelli, che io dico, parmi il maggiore, che si proui in terra (parlo de gli esteriori] e v'entrino de gli altri in questo paraggio, quanti se ne vogliono, perche disordinano l'interiore, e l'esteriore di maniera che tiene l'anima talmente angustiata, che non sà che fare di se stessa; e molto più volentieri patirebbe in vn subito qualsiuoglia martirio, che questi dolori; se bene nel colmo della loro acerbità non durano tanto, che Dio finalmente non dà più di quello, che si può soffrire, e prima dà la patienza. Ma parlando d'altri gran dolori così d'ordinario, & infermità di molte maniere, io conosco vna persona, la quale da che incominciò il Signore a farle questa gratia, che s'è detta, che sono adesso quarant'anni, non può dire con verità di essere stata vn giorno senza dolori, & altre maniere di patire, parlo di mancamento di sanità: senz'altri trauagli grandi: vero è, che era stata molto cattiua; e per l'Inferno, che meritaua, stima ella tutto poco. Altre, che non hauranno tanto offeso Dio, condurrà egli per altra strada, ma io eleggerei sempre quella nel patire, almeno per imitare Giesù Christo Signor Nostro, quantunque non vi fosse altro guadagno, oltre che ve ne sono molti. O che se trattassimo de gli interiori, e s'affrontasse a ben dichiararli, come parrebbono quest' altri piccioli! ma è impossibile ad esplicarli della maniera, che si sentono. Cominciamo dal tormento, che dà l'incontrarsi in vn Confessore tanto poco accorto, e di sì poca sperienza, che niuna cosa tenga per sicura; di tutto teme, in tutto mette dubbio, come vede cose straordinarie; massime se in quell'anima, a cui tali cose accadono, vede qualche imperfettione [parendogli, che hanno da esser Angeli quelli a' quali Dio fà queste gratie, essendo impossibile mentre si stà in questo corpo) subito s'attribuisce ogni cosa al Demonio, ò a malinconia. Se bene di questo stà il Mondo sì pieno, che non me ne marauiglio: peroche fà il Demonio tanti danni per questa via, che i Confessori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Ma la pouera anima, che và col medesimo timore, e ricorre al Confessore, come a Giudice, ed egli la condanna, non può lasciar di sentirne gran tormento, e turbatione, il che quanto sia trauaglio, solamente l'intenderà chi l'haurà prouato. Imperoche vno de' gran trauagli, che tali anime patiscono, massime se sono state cattiue, e in pensare, che per li peccati loro habbia Dio a permettere, che sijno ingannate. E se bene quando Sua Maestà fà loro la detta gratia, stanno sicure, e non posson credere, che sia altro spirito, che di Dio, com'è cosa, che presto passa, e la memoria de' peccati riman sempre, e conosce in se mancamenti (che non lascia mai d'hauerne) subito torna questo tormento. Quando il Confessore l'assicura si quieta, se ben torna; ma quando, egli l'aiuta col più temere, e cosa quasi insopportabile; massime quando dietro a questo vengono certe aridità, che pare non essersi giamai ricordata di Dio, nè habbia a ricordarsene; è quando ode parlar di Sua Maestà, è come di persona, di cui vn gran pezzo prima habbia vdito ragionare. Ma tutto è niente, se sopra questo non viene il parerle, che non sà informare i Confessori, e che li tiene ingannati; e per molto, che vi pensi, e vegga, che non c'è primo moto, che non discopra; e per molto, che le venga detto, che si quieti, non gioua perche stà l'intelletto così oscuro, che non è

capace

capace di vede. e la verità, ma solamente creder quello, che le rappresenta l'imaginatione, la quale è quella, che allora domina, e gli spropositi, che'l demonio vuol rappresentarle; a cui deue'l Signor dar licenza, perche la proui, procurando il medesimo darle ad intendere, ch'è riprouata da Dio, essendo molte le cose, che la combattono, con vn'angustia interiore tanto insensibile, ed intollerabile, ch'io non so a che si possa paragonare, se non a quelli, che patiscono nell'Inferno; attesoche nessuna consolatione s'ammette in questa tempesta; se dal Confessore la cerca, pare, che seco si sijno accostati tutti i demoni, accioche egli più la tormenti. Onde trattando vno di questi con vn'anima, la quale staua in questo tormento, dopo esserle passato, trouaua esser pericolosa, stretta, & angusta, per esser di tante cose insieme; e dicendole, che l'auuisasse, quando si trouasse di questa maniera, era nondimeno sempre tanto peggio, che venne poi egli a conoscere, che non poteua ella far altrimente, nè quietarsi in quel punto. Se poi voleua pigliar vn libro volgare, le accadeua, non intenderlo più, che se fosse stato vn ignorante, che nè meno hauesse saputo discerner lettera, perche allora non era il suo intelletto in pace. In fine non c'è altro rimedio in questa tempesta, che sperare, & aspettare la misericordia di Dio, il quale improuisamente con vna sua parola, ò con qualche occasione, che pare a caso succesa, rasserena sì tosto ogni cosa, che pare, che quell'anima non sia stata mai annuuolata, secondo, che rimane piena di Sole, e di molto maggior consolatione. Et a guisa di chi è scampato da vna pericolosa battaglia coll'acquisto della vittoria, rimane ella lodando, e ringratiando Nostro Signore, perche egli è stato, che hà combattuto per lei, e che hà vinto. Imperoche conosce molto chiaramente, che ella nòn può cosa veruna, e che tutte l'armi, con le quali si poteua difendere, le pare di vedere in mano del suo nemico, e conosce anco manifestamente la sua miseria, & il poco, che noi possiamo, se'l Signore c'abbandonasse. Pare che per conoscer questo non bisogni altra consideratione, perche l'esperienza, ond'ella nel passar per queste cose s'è veduta del tutto inhabile, già le fà intendere il nostro niente: perche se bene non deue stare senza gratia, poiche con tutta questa tempesta non offende Dio, nè l'offenderia per cosa del mondo, stà ella nondimeno così nascosta, che nè pure vna minima scintilla, le pare d'hauere d'amor di Dio, nè che l'hebbe giamai. Imperoche se ha fatto alcun bene, ò Sua Maestà le ha conceduta qualche gratia, tutto le pare cosa sognata, e che fù vn trauedere. I peccati chiaramente vede, che gli ha commessi. O Giesù, che cosa è vedere vn'anima abbandonata di questa sorte! e quanto poco le gioua qualsiuoglia consolatione della terra! Non perciò pensiate, sorelle, & alcuna volta vi vedrete di questa maniera, che i ricchi, e quelli, che stanno con libertà, hauranno per questi tempi maggior rimedio, e più aiuto. Nò, nò, che a me pare sia, come se a condannati a morte si ponessero auanti tutti i diletti del mondo, che non basteriano per dar loro alleuiamento, anzi accrescerebbono il lor tormento così è quà, poiche di lassù ha da venire il conforto, e nulla quì giouano le cose della terra. Vuole questo gran Dio, che il conosciamo Rè, e per supremo Superiore, & insieme la nostra miseria, importando molto per quello, che appresso si dirà. Ma che farà questa pouera anima, quando di questa maniera se ne passasse molti giorni? percioche se per sua consolatione si mette a dire dell'orationi, è, come se non le dicesse, voglio dire, che non le passa, ò sente l'interiore, nè ella intende non pure quello, che ora; ma ne anco se stessa, benche l'oratione sia vocale, che per la mentale non è tempo questo, perche le potenze non istanno disposte per farla: anzi la solitudine fà maggior danno, che per lei è vn'altro tormento particolare, attesoche non può soffrire di stare in compagnia d'altri, nè che se le parli. Onde per molto, che ella si sforzi, và con vn certo fastidio, e mala conditione nell'esteriore, che bene il dà grandemente a vedere. Saprà forse dire quello, che hà? è incredibile: perche sono angustie, e pene spirituali, alle quali non si sà metter nome. Il miglior rimedio (dico perche si tolga, che per questo io no'l trouo, ma perche si possa soffrire) è attendere ad opere di carità, & esteriori, e sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai à quelli, che confidano in lui. Sia benedetto per sempre. Amen.

CA-

CAPITOLO II.

Si tratta d'alcune maniere, con cui Dio Signor nostro risueglia l'anima: nelle quali non pare vi sia, di che temere, benche sijno cose assai sublimi, e gratie grandi.

D'Altri trauagli esteriori, che danno i demoni, perche non debbon esser così ordinarij, non occorre ragionare, nè sono così penosi di gran lunga, attesoche per molto, che faccino, non arriuano ad inhabilitare tanto le potenze(a mio parere) nè a turbar l'anima della detta maniera; rimanendo finalmente la ragione libera per pensare, che non posson far più di quello che il Signore dà loro licenza, e quando questa non si perde, tutto è poco in comparatione di quello, che s'è raccontato. Andremo dicendo altre pene interiori, che in queste Mansioni si prouano, trattando d'alcune differenze d'orationi, e gratie del Signore, alcune delle quali, come si vedrà da quello in che lasciano il corpo, son più dure a patire, che le raccontate. Ma non meritano nome di trauagli, nè vi è ragione, che così le nominiamo, per esser gratie del Signore tanto grandi, e che l'anima nel mezzo di loro conosce, che tali sono, e fuor di ogni suo merito. Questa pena sì grande viene quando l'anima stà già per entrare nella settima Mansione, con molte altre delle quali dirò qualch'vna, che tutte non sarebbe possibile, nè meno si posson dichiarare, come sono, perche vengono da più alto lignaggio, e cagione, che le dette di sopra: e se in quelle con esser di più bassa lega, non hò io potuto altro dichiarar, che quello che n'hò detto, assai meno potrò in quest'altre. Il Signore mi dia in tutto il suo fauore, & aiuto, per i meriti del suo Figliuolo. Amen. Pare, che habbiamo lasciato star molto la colombina, e non è così; perche questi trauagli son quelli, che le fanno tener più alto volo. Cominciamo dunque hora a trattare di che maniera si porta con lei lo Sposo, il quale prima, che sia del tutto suo Sposo, si fà molto ben desiderare per certi mezzi così delicati, che l'anima non li conosce, nè credo potrò io arriuare a darli ad intendere, se non forse a coloro, che lo hauran prouato. Imperoche sono alcuni impulsi tãto delicati, e sottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che non sò à che cosa paragonarli, che loro s'accomodi bene. Sono assai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco da' gusti sopradetti: atteso che bene spesso, stãdone la persona medesima fuor di pensiero, e senza hauer memoria di Dio, Sua Maestà la risueglia a modo di saetta, e di tuono: e quantunque non si senta rumore, conosce però molto bene l'anima, che fù chiamata dà Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne' principij) la fà tutta tremare, e lamentarsi senza hauer cosa, che le dolga. Si sente dolcissimamente ferita, ma non arriua a sapere come, nè chi la ferì: ben conosce, che è cosa pretiosa, nè vorrebbe giamai risanare: si lamenta con parole amorose, anco esteriori, senza poter far'altro, col suo amatissimo Sposo, conoscendo, che stà presente, ma non vuol manifestarsi. E assai gran pena, ma dolce, e se vuole non sentirla, non può, nè vorrebbe, che mai se le partisse, perche la tiene più cõtenta, che la sospensione dell'oration di quiete, che manca di pena. Io stò, sorelle, struggendomi per darui ad intendere questa operatione d'amore; nè sò come, perche par cosa contraria, che l'Amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che stà seco, e che paia, che la chiami, con vn segno così certo, che non può dubitarne; e con vn fischio tanto penetratiuo per esser inteso dall'anima, che non può ella lasciar d'vdirlo: attesoche altro non pare, se non che in parlando lo Sposo, che stà nella settima Mansione, di questa maniera, (che non è loquela formata) tutta la gente, che stà nell'altre Mansioni, cioè, sensi, immaginatiua, e potenze, si fermano, nè ardiscono muouersi vn tantino. O mio potente Dio, quanto grandi sono i vostri segreti, e quanto differenti le cose dello spirito da tutto quello che quà in terra si può vedere, od intẽdere, poiche con nissuna cosa si può dichiarare vna così picciola operatione, come questa, non che le molto grandi, che operate coll'anime! Fà dunque questo celeste fischio nell'anima operatione sì grande, che stà ella disfacendosi di desiderio, nè sà che domandare, perche chiaramente le pare, che stia seco il suo Dio. Mi direte, se ciò conosce, che desidera? che le dà pena? che maggior bene ella vuole? io no'l sò, sò bene,

ne, che patisce, e che le arriua questa pena alle viscere, e che quando caua fuora la saetta, chi la ferisce, par veramente, che ne tiri seco parte dell'istesse viscere, tanto è grande il sentimento d'amore. Stauo io hora pensando, se forse da questo fuoco di caldano, ò di bragiero acceso, che è il mio Dio, saltasse alcuna fauilla, e desse nell'anima di maniera che si facesse sentire quell'acceso fuoco, il quale come non fusse bastante a consumarla, per esser tanto diletteuole, rimanesse con quella pena, e toccandola quella fauilla si facesse dell'operatione. Questa mi pare la miglior comparatione, che hò saputo ritrouare, imperoche questo dolor gustoso non è propriamente dolore, ne stà in vn medesimo essere, e grado, benche duri tal volta vn gran pezzo, & altre volte subito finisca, come piace al Signore di comunicarlo, che non è cosa, la quale per via humana si possa procurare. Ma se ben dura alle volte vn pezza, và, e viene; in somma non è mai permanente, e perciò non finisce d'abbruciar l'anima, se non che quando stà già ella per accendersi, muore la fauilla, e rimane con desiderio di ritornare a patire quest' amoroso dolore, che la fauilla le cagionò. Qui non è da credere, nè dubitare, che sia cosa mossa dalla naturalezza, nè causa da malinconia, nè meno inganno del demonio, ò che sia vn trauedere, e mera immaginatione; perche è cosa, che si lascia molto ben'intendere, venendo questo mouimento d'onde stà il Signore, che è immutabile, e l'operationi non sono come di altre diuotioni, doue la gran vbbriacchezza del gusto ci può far dubitare. Quì stanno tutti li sentimenti, e potenze senz' alcuna sospensione, ed astrattione, ma solo mirando, che cosa potrà essere, senza punto disturbare, nè poter'accrescere, nè leuare (a parer mio) quella diletteuol pena. La persona, a cui Nostro Signore farà questa gratia (che se l'hà già riceuuta, in leggendo questo l'intenderà) gli renda molte gratie, non hauendo da temere, che sia inganno; ma tema d'hauer' ad esser'ingrata a gratia sì grande, e procuri di sforzarsi a seruire, e di migliorare in ogni cosa la vita sua, e vedrà, doue andrà a terminare, e come riceuerà continuamente più, e più. Benche vna persona, a cui fù dato questo, se ne passò alcuni anni con esso, e con tal gratia staua molto sodisfatta, e contenta, di modo che quantunque hauesse seruito al Signore moltitudine d'anni con gran trauagli, con essa nondimeno sarebbe rimasa molto ben pagata. Sia egli eternamente benedetto. Amen. Potrebbe essere, che facciate riflessione, e ripariate, come sia maggio sicurezza in questo, che in altre cose? A mio parere, vi è per queste ragioni. La prima è, perche il Demonio non deue mai dar pena così gustosa, come questa: potrà ben dar gusto, e diletto, che paia spirituale, ma congiunger pena; e sì grande, con quiete, e gusto dell'anima, non hà tal facoltà, e potere, perche tutte le sue posanze, e forze, sono di fuora via; e le sue pene (quando egli le dà) non sono, al mio parere, giamai gustose, nè con pace, ma inquiete, e con guerra. La seconda, perche questa gustosa tempesta viene da differente regione da quelle, sopra le quali può egli hauer dominio. La terza, per li gran profitti, e buoni effetti, che restano nell'anima, che per lo più sono, vn risoluersi a patire per Dio, e desiderare d'hauere molti trauagli, & vn rimanere più deliberata d'allontanarsi da'contenti e conuersationi della terra: ed altre cose simili. Che non sia anco vn trauedere, & vna mera immaginatione, è chiarissimo, perche quantunque altre volte il procuri, non potrà contrafarlo; ed è cosa tanto notoria, che à niun modo si può fingere, ò trauedere (dico parer che sia, non essendo) nè dubitar, che sia: e se rimanesse qualche dubbio, sappia, che non sono veri impeti, dico, se dubiterà; se l'hebbe, ò nò, perche così dà a sentire, com' all'orecchie vna gran voce. Malinconia non può essere, ne hà del probabile; perche ella fabrica tutti i suoi capricci nell'immaginatiua; ma quest'altro procede dall'interiore dell'Anima. Ben potrà essere ch'io m'inganni; ma finche io nõ oda altre ragioni più efficaci da chi l'intenda, starò sempre in questa opinione: onde io sò d'vna persona assai piena di timore di questi inganni, la quale non potè mai hauerlo di questa sorte d'oratione. Suol anco Nostro Signore hauer'altri modi di suegliar l'anima: verbi gratia, ritrouandosi ella vocalmente orando, e fuor di pensiero di cosa interiore; pare, che all'improuiso venga vna

infiammatione dilettevole, come si venisse di subito vn'odor così grande, che si comunicasse per tutti i sensi. Non dico, che sia odore, ma metto questa comparatione, ò caso simile solamente per dar ad intendere, che si troua quiui lo Sposo, il quale si fà sentire, mouendo nell'anima vn saporito desiderio di goder di lui: e cō questo rimane disposta per far'atti grandi, e dar lodi al N. Signore. L'origine di questa gratia è di doue s'è detto; ma qui non c'è cosa che dia pena, nè i desiderij di godere Dio son penosi; & il sentir questo l'anima, e per lo più. Ne quì pare a me, che sia cosa di temere, per alcune dell'accennate ragioni; ma solo procurare di riceuere questo fauore con rendimento di gratie.

CAPITOLO III.

Si tratta della medesima materia; e si dice il modo, con cui Dio parla all'anima, quando si degna di farlo; & auuisasi, come s'hà ella da portar in questo, e non seguire il proprio parere. Si pongono alcuni segni per conoscere, quando non è inganno, e quando è. E molto vtile.

HA il Signor Iddio vn'altro modo di suegliar l'anima, e se bene in qualche maniera pare maggior gratia, che le sopradette, può nondimeno esser più pericolosa; e però mi tratterò io in essa alquanto. Questo è di certi ragionamenti, che egli fà in molte guise coll'anima, alcuni de' quali pare, che venghino di fuora; altri dal più interiore dell'anima; altri dal superiore di lei, altri tanto nell'esteriore, che s'odono coll'orecchie, parendo, che sia voce formata. Alcune volte, anzi molte, può esser immaginatione, massime in persone di debole immaginatiua, ò di notabile malinconia. Di queste due sorti di persone non è da farne caso, al parer mio, benche dichino, che veggono, & odono, & intendono, ne accade inquietarle, con dir loro, che è demonio: ma vdirle come persone inferme; dicendo la Priora, o Confessore, a chi lo manifesteranno, che non ne facciano caso alcuno, che non è questa la sostanza per seruire à Dio, a che il demonio hà ingannato molti per questa via; ma che forse non hauerà così a loro, per non affliggerle. Ma se apertamente dicono loro; che è malinconia, non finiranno mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, e l'odono perche loro pare così. Vero è, che bisogna far'opera di leuar loro l'oratione, e quanto più si può persuaderle, che non ne facciano conto; perchè suole il demonio valersi di queste anime così inferme, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre. Ha da temersi sempre di queste cose, fin che si và conoscendo lo spirito. E dico, che ne' principij è sempre meglio il distorgliele, perche se sono da Dio, è di maggior aiuto per andar'auanti, & anzi cresce quanto più se ne fà la proua. Ed è così, ma non si faccia stringendo, & inquietando troppo l'anima, perche ella veramente non può far'altro. Hor tornando à quello, che diceuo, de' ragionamenti coll'anima, in tutte le maniere, ch'io dissi, posson'essere, e di Dio, e del demonio, e della propria immaginatione. Dirò (se saprò farlo) col Diuino aiuto i segni, che sono in queste differenze, e quando questi parlamenti sono pericolosi: peroche frà gente d'oratione molte anime sono, che li sentono, e vorrei sorelle, che non pensaste di far male in non dar loro credito, come nè anche in darlo. Quando solamente sono per accarezzamento di voi medesime, ò per auuiso de' vostri difetti, venghino d'onde si voglino, ò sijno veri, ò immaginatione, poco importa. D'vna cosa vi auuertisco, che non pensiate, benche sijno da Dio, che per ciò siate migliori, che assai parlò egli a' Farisei; e tutto il ben consiste in come l'anima si serue per suo profitto di queste parole. E di niuna, che non sia molto ben conforme alle Sacre Scritture facciate più caso, che se l'vdiste dal medesimo demonio: perche quantunque sijno dalla vostra fiacca immaginatione, bisogna prenderle come vna tentatione di Fede, onde resistere sempre, accioche vi si leuino; e vi si leueranno, perche sono per se stesse di poche forze. Hor tornando al primo, venga egli dall'interiore, ò dalla parte superiore, ò dall'esteriore, poco importa per creder, che sijno da Dio, & i più certi segni, che se ne possono hauere a mio giudicio sono questi. Il primo, & il più vero è il potere, e dominio, che porta seco, cioè, parlando; & insieme operando. Mi dichiaro meglio: Stà vn'anima tutta tribulata con quella inquietudine interiore, che s'è detta, con oscurità d'in-

ta, e tutto per mia colpa; attesoche non bisogna, che il Signore ci faccia per questo grandi accarezzamenti, douendoci pur troppo bastare l'hauerci dato il suo figliuolo, che c'insegnasse la strada. Non pensiate, che stia la cosa in saper, se mi muore mio Padre, ò fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio, che non il senta; e se vi sono infermità, e trauagli, sopportarli con allegrezza: buono è questo, & alle volte consiste in vna certa discrettione, perche non potiamo far'altro, e facciamo della necessità virtù. Quante di queste cose, ò altre simili faceuano i Filosofi, per esser molto sapienti. Ma quà due cose sole ci domanda il Signore, cioè, amor di Dio, e del prossimo, in queste dobbiamo affatticarci; osseruandole con perfettione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo vnite con lui. Ma quanto siamo lontane, com'io dissi, dal fare per sì gran Dio queste due cose, come siamo tenute? Piaccia a Sua Maestà darci gratia, che meritiamo d'arriuare a questo stato, che a noi stà, se vogliamo. Il più certo segno, che sia (a mio parere) per conoscere, se osseruiamo queste due cose, è osseruando bene quella del prossimo, perche non si può sapere se amiamo Dio, benche vi sijno inditij grandi per conoscerlo, ma quel del prossimo più si conosce. E siate certe, che quanto vi vedrete più profittate in esso, tanto più anche sarate nell'amor di Dio; peroche è sì grande quello, che sua Maestà ci porta, che in pago di quello, che noi portiamo al prossimo, farà, che'l suo per molte vie vada crescendo: nè posso io di ciò hauer dubbio. Importa grandemente, che miriamo con grand'auuertenza, come camminiamo in quello, che se è con perfettione, habbiamo fatto il tutto: peroche come la nostra naturalezza è mala se non nasce dalla radice, che è l'amor di Dio, non arriuaremo ad hauer con perfettione quello del prossimo. Hor poiche tanto c'importa, sorelle procuriamo d'andarci conoscendo, & esaminando nelle cose picciole, e non facendo caso d'alcune molto grandi, che così all'ingrosso vengono nell'oratione, di voler fare, e dire per i prossimi, e per sola vn'anima, che si salui: percioche se doppo non corrispondono l'opere, non v'è perche credere, che siam per farlo! L'istesso dico dell'humiltà, e di tutte le virtù: sono grandi l'astutie del demonio, che per darci a credere, che habbiamo vna virtù, non hauendola veramente, metterà sottosopra l'inferno. Et ha ragione, perche così fà gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria, nascendo da tal radice; si come nel contrario quelle, che da il Signor'Iddio sono libere da essa, e da superbia. Io mi rido di vedere alcune anime, le quali mentre stanno in oratione, par loro, che vorrebbono esser'humiliate, e publicamente schernite per Dio, e poi se potessero, coprirebbono vn lor picciolo mancamento, ò se non l'hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal ramarico, che ne sentono. Hor chi questo non sopporta, molto bene si consideri, per non far caso di quello, che a suo parere, da solo a solo propose, e determinò, perche in realtà non fù vero fatto della volontà (che quando veramente v'è questo, è altra cosa) ma fù qualche immaginatione, doue il demonio suol far preda, tenendoui lacci, & inganni, & a donne, ò genti senza lettere potrà farne molti; perche non sappiamo conoscere, & intendere le differenze delle potenze, e dell'immaginatiua, ed altre mille cose, che sono interiori. O sorelle, quanto chiaramente si vede in chi di voi si troua da douero quest'amor del prosimo, & in chi nò con questa perfettione! Se voi intendeste, quanto c'importa questa virtù, non vi dareste altro studio. Quando io scorgo certe anime molto diligenti in star attente all'oratione, e molto a capo chino, quando si trouano in essa, di maniera, che non ardiscono di mouersi vn tantino; nè di distraersi col pensiero, perche non si parta da loro vn pochino di gusto, e deuotione, che hanno hauuto, mi fà vedere, quanto poco intendono il cammino, per donde s'arriua all'vnione, e pensano, che quiui consista tutto il negotio. Nò, sorelle, nò, opere vuole il Signore: e così se vedrete vna sorella inferma, a cui potiate dar qualche aiuto, non vi curiate punto di perdere questa deuotione, e compatirla, e se hà alcun dolore, vi dolga del suo male: e se farà di bisogno, digiunate voi, accioche ella mangi, non tanto per amor suo quanto perche il Signore così vuole. Questa è la vera

vnio-

vnione con la sua volontà. E s'vdirete lodar' assai vna persona, rallegrateui più, che se lodassero voi: questo in vero è facile, perche doue è humiltà; anzi dà pena l'esser lodata. Ma quest'allegrezza, che si conoschino le virtù delle sorelle, è vna gran buona cosa; così anco quando vedrete in esse alcun difetto, sentirlo, come si fosse vostro proprio, e ricoprirlo. Assai hò altroue ragionato di questo, perche veggo, che se in ciò mancassimo, saremmo rouinate. Piaccia al Signore, che non sia mai, che come non manchiate in questo, v'assicuro io, che otterrete da Sua Maestà l'vnione, che s'è detta, ma quando vi vedrete con tal mancamento, benche habbiate deuotione, e gusti, e che vi paia d'esser già arriuate a qualche sospensioncella nell'oration di quiete (che subito parrà ad alcune, che già sia fatto il tutto) credetemi, che non sete arriuate ad vnione, e domandate al Signore, che vi dia questo perfetto amor del prossimo, e lasciate fare a Sua Maestà, che vi darà assai più di quello, che saprete desiderare, come voi sforziate la vostra volontà a condescendere in tutto a quella delle sorelle (benche perdiate delle vostre ragioni) e vi dimentichiate del vostro bene, e conto, pel bene, e contento loro, per molto, che contradica la nostra naturalezza, e procurate nell'occasioni di qualche fatica al prossimo di leuargliela, e prenderla sopra di voi. Non pensiate, che non v'habbia a costare qualche cosa, mirate quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte la patì egli si penosa, come fù quella della Croce.

CAPITOLO IV.

Si prosegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa maniera d'oratione. Si dice il molto, che importa l'andare con auuertenza, perche il Demonio stà molto vigilante, accioche si torni in dietro, e si lasci l'incominciato.

PArmi, che stiate con desiderio di vedere quello, che si fà di questa Colombina, e doue si posa (essendo detto, che non si ferma ne' gusti spirituali, ne in contenti della terra, ma che il suo volo è più in alto) e non posso darui sodisfattione fin all'vltima Mansione. Piaccia a Dio, che mi si ricordi, ò che habbia tempo di scriuerlo, perche son già passati cinque mesi da che incominciai fin hora, e non mi sentendo con testa da poterlo rileggere, debbon le cose andar replicate due volte: ma come hà da seruire per mie sorelle, poco importa. Tuttauia voglio io meglio dichiarare quello, che pare, che sia questa oratione d'vnione; e conforme al mio rozzo ingegno mi seruirò d'vna comparatione: trattaremo poi più diffusamente di questa farfaletta, la quale non si ferma, ma fruttifica sempre, facendo bene a se stessa, & ad altre anime, perche non ritroua in se vero riposo. Già hauerete molte volte vdito, come Dio si sposa spiritualmente coll'anime (benedetta sia la sua misericordia, che tanto vuole humiliarsi) e benche sia comparatione grossolana, non trouo io altra migliore per dar ad intendere quel che pretendo, che il Sacramento del Matrimonio, benche sia in differente maniera da questo, di cui trattiamo, per esser tutto spirituale, differentissimo dal corporeo: percioche tutto è amore con amore, e le sue operationi sono purissime, e tanto delicate, e soaui, che non si possono esprimere, ma sà bene il Signore darle a sentire. Hor pare a me, che l'vnione non arriui ancora allo sponsalitio spirituale: ma si come, quando nel mondo s'hanno due persone a sposare insieme, si tratta prima, se sono conformi in sangue, & in qualità, e che l'vno voglia l'altro, e che si vegghino, per maggior sodisfattione d'ambedue. così è qui, presupposto, che l'accordo sia già fatto, e che l'anima sia a pieno informata di quato le torni bene, e che stia risoluta di fare tutta la volontà del suo Sposo, e Sua Maestà conoscendo molto bene, che è così, resta sodisfatta di lei; onde le fà questa misericordia, che vuole, che ella maggiormente il conosca, e che (come si suol dire) venghino a vedersi, & ad vnirla seco. Possiamo dire, esser così questo, atteso che passa in breuissimo tempo. Quiui non bisogna altro accordo, ma solo vn veder l'anima per vna maniera segreta, chi è questo Sposo, che hà da prendere; peroche per via de' sensi, e delle potenze in nessun modo potrebbe in mill'anni intender quello, che qui in breuissimo spatio intende; ma come lo sposo è tale da quella sola vista la lascia più degna di venir a darsi la mano: peroche rimane l'anima tãto innamorata, che fa dal canto suo quan-

to può, accioche non si guasti questo diuino sponsalitio. Ma se quest'anima si trascurasse, e ponesse l'affetto suo' in cosa, che non sia Dio, perderà tutto, e la perdita è sì grande, quanto sono le gratie, & i fauori, che il Signore di mano in mano le và facendo, e molto maggiore, che esaggerar si possa. Per tanto, anime Christiane, a quelle dico, che il Signore hà condotte a questi termini per luì vi prego, che non vi trascuriate, ma che fuggiate l'occasioni; perche in questo stato non si troua l'anima così forte, che si possa mettere in quelle, come si trouerà doppo, che sarà fatto lo sponsalitio [che sarà nella Mansione seguente) attesoche la communicatione non fù più, che vna sol vista, & il Demonio và molto solecito per combatterla, & impedirle questo sposalitio. Imperoche doppo, quando già la vede tutta data allo Sposo, non ardisce tanto, perche ne teme, & ha sperimentato, che se qualche volta l'assale, più tosto ne rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io vi dico, figliuole, che hò conosciuto persone molto eminenti in spirito, e che erano arriuate a questo stato, e poi il Demonio con le sue grandi astutie, & inganni hauerle riguadagnate a se; peroche tutto l'Inferno deue vnirsi insieme a questo effetto; attesoche [come hò detto) non perde vn'anima sola, ma molte. Già tiene egli esperienza in questo caso, imperoche se consideriamo la moltitudine dell'anime, che per mezzo d'vna Iddio tira a se, e cosa per grandemente lodarlo. Quante migliaia ne conuertiuano i Martiri; quante ne condusse al Cielo vna donzella, come Sant' Orsola? Ma quante n'hauerà il demonio perdute per opera di San Domenico, e di S. Francesco, e d'altri Fondatori di Religioni, i quali tutti, come si legge nelle vite loro, riceueuano simili gratie da Dio? Che fù questo, se nõ che si sforzarono di non perdere per colpa loro così diuino sponsalitio? O figliuole mie, così apparecchiato è hora il Signore a farci gratie, come all'hora, anzi [se così può dirsi) ancor più, quasi che habbia bisogno di chi voglia riceuerle, ritrouandosi hora pochi, i quali mirino per l'honor suo, come all'hora si faceua. Grandemente ci amiamo, & andiamo con troppo prudenza humana per non perdere vn punto delle nostre ragioni. O che grand'inganno; il Signore ci dia luce per non cadere in simili tenebre per sua gran misericordia.

Mi potrete domandare, ò star in dubbio di due cose. La prima è, che se l'anima stà così ben risoluta, & vnita con la volontà di Dio (nel modo, che s'è detto) come si può ingannare, poiche non vole in cosa veruna far mai la sua propria volontà? La seconda, per quali vie può entrare il demonio, così pericolosamente, che ruini l'anima vostra, stando voi così appartate dal mondo, e tanto accostate a' Sagramenti, & in compagnia possiamo dire d'Angioli? poiche per bontà del Signore, niuna di voi hà altro desiderio, che di seruirlo in tutto; che quelli, che stanno immersi nelle cose del Mondo, corrano questi pericoli, non è gran cosa. Io dico, che in questo hauete ragione, che assai misericordia ci ha fatto Dio; ma quando considero, che staua Giuda trà gli Apostoli, e trattando sempre col medesimo Dio, & ascoltando le sue parole, conosco che non c'è sicurezza. E rispondendo al primo, dico, che se quest' anima starà sempre vnita alla volontà di Dio, chiaro è, che non si perderà: ma viene il Demonio con certe astutie grandi, e sotto color di bene la và leuando da' gangheri in alcune poche cosette di lei, e ponendole in alcune altre, che le dà ad intendere, che non sono male, e le và a poco a poco oscurando l'intelletto, & intepidendo la volontà, e facendo crescer in lei l'amor proprio, finche d'vna in vn'altra cosa la và separando dalla volontà di Dio, ed accostando alla sua. Con questo s'è risposto parimente al secondo; percioche non v'è clausura tanto stretta, e ristrata, doue egli non possa entrare, ne così remoto deserto doue egli non vada. Vi dico ancora vn'altra cosa, che forse lo permette il Signore, per vedere come si porta quest'anima, di cui egli vuol seruirsi per lume di altre; attesoche meglio è, che, se ella ha da esser cattiua, sia nel principio, e si scuopra per tempo, che non dopò, quando possa far danno a molte. La diligenza, che hora mi souuiene più certa, dopò il domadare sempre a Dio nell'oratione, che ci sostenga con la sua potente mano, & il pensar molto di continuo, che se egli ci lascia, subito caderemo nel profondo, come è ve-

e verità; nè giamai confidar in noi stesse, (che sarebbe sproposito) è l'andar con pensiero, & auuertenza particolare, mirando come camminiamo nelle virtù; se miglioriamo, ò peggioriamo in alcuna cosa, e particolarmente nell'amarci l'vn l'altre, e nel desiderio d'esser tenute per le minori, anco in cose ordinarie: che se lo consideriamo bene, e ne chiediamo luce al Signore, presto scorgeremo il bene, ò danno nostro. Imperoche non douete pensare, che anima, la quale Dio fà arriuar a tanto, presto sia abbandonata da lui, e che non habbia il demonio ben che trauagliare; anzi spiace tanto à Sua Maestà, ch'ella si perda, ed allontani, che le dà mille interiori auuisi in molti modi; onde non può lasciar di conoscere il suo danno. In somma sia la conclusione di questo, che procuriamo di andar sempre auanti e se questo non si farà, stiamo con gran timore, perche senza dubbio vuol il demonio farci qualche trappola: poiche non è possibile, che anima, che sia arriuata tant' oltre, lasci d'andar crescendo, che l'amore nō istà mai otioso; e così il non continuamente profittar più, è molto cattiuo segno. Imperoche l'anima, che hà preteso d'essere Sposa del medesimo Dio, ed hà comunicato così strettamente con Sua Maestà, ed è arriuata a quei termini, che si son detti, non hà da mettersi a dormire. E perche vediate ciò, che fà con quelle anime, che già tiene per sue spose; cominciamo a trattare delle seste Mansioni: e vedrete, quanto è poco tutto quello, che potremmo patire, seruire, e fare per disporci a gratie si grandi: che potrà essere, che il Signore habbia ordinato, che mi sia stato comandato a scriuer questo acciochè posti gli occhi nel premio, e vedendo, quanto la sua misericordia è senza numero (poiche vuole cō alcuni vermicelli tanto comunicarsi, e scoprirsi) ci dimentichiamo de' nostri piaceruzzi di terra; e fissando la vista nella sua grandezza, corriamo infiammate nel suo amore. Piaccia a lui, che io affronti a dichiarar qualche poco di cose tanto difficili, che se Sua Maestà non muoue la penna, sò io molto bene, che sarà impossibile; e se non ha da essere per vostro giouamento, e profitto, la prego, che non mi lasci dire cosa veruna; poiche S.M. sà, che (per quanto io posso di me conoscere) non hò altro desiderio, se non che sia lodato il suo nome. E noi sforziamoci di seruire ad vn Signore, che paga tanto bene, anche in questa vita; di doue si può congetturare alquanto di quello, che ci darà in Cielo, senza che v'interuengano i disgusti de' trauagli, e pericoli, che sono nella presente vita ancorche se non vi fosse pericolo di offenderlo, e di perderlo per sempre, anzi sarebbe riposo, che i trauagli non finissero fino alla fine del mondo, patendo per sì buon Dio, e Signor, e sposo nostro. Piaccia a Sua Diuina Maestà, che meritiamo farle, qualche seruitio senza tanti mancamenti, e difetti, come sempre facciamo, anco nell' opere buone. Amen.

MANSIONI SESTE,

Che contengono vndeci Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta, come in principiando il Signore à far gratie maggiori, vi sono anco trauagli più grandi. Se ne dicono alcuni; e come in essi si portano coloro, che già stanno in queste Mansioni: E buono per chi interiormente li patisce.

HOr veniamo col fauore dello Spirito Santo a ragionare delle seste Mansioni, doue già l'anima rimane ferita dell' amore dello Sposo, e procura più la solitudine (quanto il suo stato le permette) rimouendo tutto quello, che la può disturbare da questa solitudine. Stà così scolpita nell'anima quella vista, di cui si disse nella passata Mansione, che tutto il suo desiderio è ritornarla à godere. Già hò detto, che in questa oratione non si vede cosa alcuna, che si possa chiamare vedere, nè anche coll'immaginatione. Dico dunque vista, per la comparatione, che apportai. Rimane già l'anima ben risoluta di non pigliar altro sposo; ma lo sposo non mira i gran desiderij, ch'ella hà di venir hormai allo sponsalitio, che ancor vuole, che maggiormente il desideri, e che

le co-

le costi qualche cosa vn tal bene, ch'è il maggiore di tutti i beni. E benche tutto sia poco per vn'acquisto sì grande, io vi dico, figliuole, che non lascia d'esser molto ben necessaria la dimostratione, e pegno, che già di lui s'ha, per poter sopportare la sua dilatione. O Dio mio, e quanti sono i trauagli interiori, & esteriori, che si patiscono fin'all'intrare nella sesta Mansione! Io certamente alle volte il considero, e temo, che se prima si sapesse, sarebbe difficilissima cosa alla natural fiacchezza il poterlo soffrire, & il risoluersi a patirlo per beni quanto si voglia grandi, che se le rappresentassero, saluo se non fosse già l'anima gionta alla settima Mansione, doue di nulla teme, anzi al patir si slancia, risolutissima a soffrir qualunque pena per amor di Dio. E la ragione è, che stà quasi sempre tanto a Sua Maestà vnita, che di quì le viene la fortezza. Credo sarà bene raccontarui alcuni trauagli di quelli, ch'io sò di certo, che si patiscono, e forse non tutte l'anime saranno guidate per questa strada: se bene dubito assai, che anime, le quali di quando in quando godono sì dà douero cose del Cielo, viuano libere da' trauagli della terra, ò in vna maniera, ò nell' altra. Onde se bene non mi poteuo risoluere a trattar di questo, hò nondimeno poi pensato, chè qualche anima, la quale in ciò si vegga, sentirà gran consolatione in sapere quello, che passa in coloro, a' quali Diò fà simili gratie; peroche pare veramente all'hora, che il tutto sia perduto. Non andrò io con quell'ordine, con che succedono, ma come mi verranno a memoria; e voglio cominciare da i più piccioli: e prima d'vn certo grido, e bisbiglio delle persone, con cui tratta (e di quelle anche, con le quali non conferisce, ma le pare, che in vita loro si potrebbono ricordare di lei) cioè, che si fà santa, che fà cose strauaganti, ed estreme per ingannar il Mondo, e per fare, che paiano cattiui gli altri, che sono più buoni Christiani senza queste cerimonie, e che si noterà, non essendomi altra, che non c'è meglio, che il procurare di ben'attendere all'osseruãza di quello che ricerca il proprio stato. Quelli, che teneua per amici, s'allontanauano da lei, e son quelli, che più la mordono, e che frà l'altre cose grandemente si sentono, massime, quando dicono, che và quest'anima perduta per la mala strada, e notabilmente ingannata, che son cose del demonio; che le auuerrà, come a quella e quell'altra tale persona, che si perdette, e sarà occasione, che le cada la virtù, che tiene ingannati i Confessori, e vno andar ad essi, ed auuisarli con porre loro dauanti esempi di quello, che occorse ad alcuni, che per di quì si perderono, e ruinarono, ed altre mille maniere di scherni, e detti simili a questi. Io sò d'vna persona, che hebbe gran paura di non trouare chi la confessasse, secondo, che così si bisbigliaua, & andauano le cose le quali per esser molte, non occorre trattenersi in raccontarle. E quel che è peggio, che nõ finiscono sì presto, ma durano tutta la vita, con auuisarsi l' vno l' altro, che si guardino di trattare con somiglianti persone. Mi direte, che v'è anche chi dica bene. O figliuole, quanto son pochi, che credano questo bene, in comparatione de' molti, che l'abborriscono! Tanto più, che questo d'esser lodata è vn'altro trauaglio maggiore de' narrati, perche vedendo chiaramente l'anima, che se hà alcun bene; è dono di Dio, & in nessuna maniera suo; essendosi veduta poco prima molto pouera, & immersa ne' peccati, le dà vn tormento intollerabile, almeno ne' principij, che doppo non tanto per alcune ragioni. La prima, perche l'esperienza le fà chiaramente vedere, che così tosto dicon bene, come male, e così non fà ella più stima dell'vno, che dell'altro. La seconda, perche il Signore le hà dato più lume per conoscere, che nessuna buona cosa è sua, ma dono di Sua Maestà, e come se la vedesse in terza persona, dimenticata d'hauer quiui parte alcuna, si volta à lodare Dio. La terza, se hà visto alcune anime profittare per veder le gratie, che Dio fà a lei, pensa, che Sua Maestà pigliò questo mezzo, che la tenessero per buona non essẽdo tale, accioche a quelle ne venisse bene. La quarta, perche hauendo dinanzi a gli occhi più l'honore, e gloria di Dio che la sua propria, si leua via vna tentatione, che viene ne' principij, che tali lodi l'hanno da far ruinare, come hà veduto esser occorso ad alcune, e non si cura punto d'esser honorata, ò dishonorata, purche vna volta almeno sia lodato Dio per mezzo suo, e vẽga poi quello, che può venire. Queste, & altre mitigano la

no la gran pena, che danno queste lodi, benche quasi sempre se ne senta alcuna, se non è quando vi è poco, nè molto s'auuertiscono: mà senza comparatione maggior trauaglio è il vedersi in publico tener per buona senza ragione, che non l'esser mormorata, e schernita. Imperoche, quando è già arriuata a non sentir di ciò molta pena, assai meno la sente delle mormorationi, anzi se ne rallegra, e le sono come vna musica molto soaue. Questo in vero passa così, e più tosto fortifica l'anima, che l'auuilisca, perche già l'esperienza le hà insegnato il gran guadagno, che le viene per questa via. Le pare, che non offendono Dio coloro, che la perseguitano; anzi che Sua Maestà lo permette per suo gran guadagno, e conoscendolo chiaramente, porta loro vn'amor particolare, parendole, che quelli le sijno più amici, e che le danno più da guadagnare, che quelli, che la lodano, e ne dicon bene, Parimente suole il Signore mandar infermità grandi. Questo è molto maggior trauaglio, particolarmente, quando sono dolori acuti; attesoche se sono vehementi, e di quelli, che io dico, parmi il maggiore, che si proui in terra (parlo de gli esteriori) e v'entrino de gli altri in questo paraggio, quanti se ne vogliono, perche disordinano l'interiore, e l'esteriore di maniera che tiene l'anima talmente angustiata, che non sà che fare di se stessa; e molto più volentieri patirebbe in vn subito qualsiuoglia martirio, che questi dolori; se bene nel colmo della loro acerbità non durano tanto, che Dio finalmente non dà più di quello, che si può soffrire, e prima dà la patienza. Ma parlando d'altri gran dolori così d'ordinario, & infermità di molte maniere, io conosco vna persona, la quale da che incominciò il Signore a farle questa gratia, che s'è detta, che sono adesso quarant'anni, non può dire con verità di essere stata vn giorno senza dolori, & altre maniere di patire, parlo di mancamento di sanità: senz'altri trauagli grandi: vero è, che era stata molto cattiua; e per l'Inferno, che meritaua, stima ella tutto poco. Altre, che non hauranno tanto offeso Dio, condurrà egli per altra strada, ma io eleggerei sempre quella nel patire, almeno per imitare Giesù Christo Signor Nostro, quantunque non vi fosse altro guadagno, oltre che ve ne sono molti. O che se trattassimo de gli interiori, e s'affrontasse a ben dichiararli, come parrebbono quest' altri piccioli! ma è impossibile ad esplicarli della maniera, che si sentono. Cominciamo dal tormento, che dà l'incontrarsi in vn Confessore tanto poco accorto, e di sì poca sperienza, che niuna cosa tenga per sicura; di tutto teme, in tutto mette dubbio, come vede cose straordinarie; massime se in quell'anima, a cui tali cose accadono, vede qualche imperfettione (parendogli, che hanno da esser Angeli quelli a' quali Dio fà queste gratie, essendo impossibile mentre si stà in questo corpo) subito s'attribuisce ogni cosa al Demonio, ò a malinconia. Se bene di questo stà il Mondo si pieno, che non me ne marauiglio: peroche fà il Demonio tanti danni per questa via, che i Confessori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Ma la pouera anima, che và col medesimo timore, e ricorre al Confessore, come a Giudice, ed egli la condanna, non può lasciar di sentirne gran tormento, e turbatione, il che quanto sia trauaglio, solamente l'intenderà chi l'haurà prouato. Imperoche vno de' gran trauagli, che tali anime patiscono, massime se sono state cattiue, e in pensare, che per li peccati loro habbia Dio a permettere, che sijno ingannate. E se bene quando Sua Maestà fà loro la detta gratia, stanno sicure, e non posson credere, che sia altro spirito, che di Dio, com'è cosa, che presto passa, e la memoria de' peccati riman sempre, e conosce in se mancamenti (che non lascia mai d'hauerne) subito torna questo tormento. Quando il Confessore l'assicura si quieta, se ben torna; ma quando, egli l'aiuta col più temere, e cosa quasi insopportabile; massime quando dietro a questo vengono certe aridità, che pare non essersi giamai ricordata di Dio, nè habbia a ricordarsene; è quando ode parlar di Sua Maestà, è come di persona, di cui vn gran pezzo prima habbia vdito ragionare. Ma tutto è niente, se sopra questo non viene il parerle, che non sà informare i Confessori, e che li tiene ingannati; e per molto, che vi pensi, e vegga, che non c'è primo moto, che non discopra, e per molto, che le venga detto, che si quieti, non gioua perche stà l'intelletto così oscuro, che non è

capace

capace di vedere la verità, ma solamente creder quello, che le rappresenta l'imaginatione, la quale è quella, che allora domina, e gli spropositi, che'l demonio vuol rappresentarle; a cui deue'l Signor dar licenza, perche la proui, procurando il medesimo darle ad intendere, ch'è riprouata da Dio, essendo molte le cose, che la combattono, con vn'angustia interiore tanto insensibile, ed intollerabile, ch'io non so a che si possa paragonare, se non a quelli, che patiscono nell'Inferno; attesoche nessuna consolatione s'ammette in questa tempesta; se dal Confessore la cerca, pare, che seco si sijno accostati tutti i demoni, accioche egli più la tormenti. Onde trattando vno di questi con vn'anima, la quale staua in questo tormento, dopo esserle passato, trouaua esser pericolosa, stretta, & angusta, per esser di tante cose insieme; e dicendole, che l'auuisasse, quando si trouasse di questa maniera, era nondimeno sempre tanto peggio, che venne poi egli a conoscere, che non poteua ella far altrimente, nè quietarsi in quel punto. Se poi voleua pigliar vn libro volgare, le accadeua, non intenderlo più, che se fosse stato vn ignorante, che nè meno hauesse saputo discerner lettera, perche allora non era il suo intelletto in pace. In fine non c'è altro rimedio in questa tempesta, che sperare, & aspettare la misericordia di Dio, il quale improuisamente con vna sua parola, ò con qualche occasione, che pare a caso succeda, rasserena sì tosto ogni cosa, che pare, che quell'anima non sia stata mai annuuolata, secondo, che rimane piena di Sole, e di molto maggior consolatione. Et a guisa di chi è scampato da vna pericolosa battaglia coll'acquisto della vittoria, rimane ella lodando, e ringratiando Nostro Signore, perche egli è stato, che hà combattuto per lei, e che hà vinto. Imperoche conosce molto chiaramente, che ella non può cosa veruna, e che tutte l'armi, con le quali si poteua difendere, le pare di vedere in mano del suo nemico, e conosce anco manifestamente la sua miseria, & il poco, che noi possiamo, se'l Signore c'abbandonasse. Pare che per conoscer questo non bisogni altra consideratione, perche l'esperienza, ond'ella nel passar per queste cose s'è veduta del tutto inhabile, già le fà intendere il nostro niente: perche se bene non deue stare senza gratia, poiche con tutta questa tempesta non offende Dio, nè l'offenderia per cosa del mondo, stà ella nondimeno così nascosta, che nè pure vna minima scintilla, le pare d'hauere d'amor di Dio, nè che l'hebbe giamai. Imperoche se ha fatto alcun bene, ò Sua Maestà le ha conceduta qualche gratia, tutto le pare cosa sognata, e che fù vn trauedere. I peccati chiaramente vede, che gli ha commessi. O Giesù, che cosa è vedere vn'anima abbandonata di questa sorte! e quanto poco le gioua qualsiuoglia consolatione della terra! Non perciò pensiate, sorelle, & alcuna volta vi vedrete di questa maniera, che i ricchi, e quelli, che stanno con libertà, hauranno per questi tempi maggior rimedio, e più aiuto. Nò, nò, che a me pare sia, come se a condannati a morte si ponessero auanti tutti i diletti del mondo, che non basteriano per dar loro alleuiamento, anzi accrescerebbono il lor tormento così è quà, poiche di lassù ha da venire il conforto, e nulla quì giouano le cose della terra. Vuole questo gran Dio, che il conosciamo Rè, e per supremo Superiore, & insieme la nostra miseria, importando molto per quello, che appresso si dirà. Ma che farà questa pouera anima, quando di questa maniera se ne passasse molti giorni? percioche se per sua consolatione si mette a dire dell'orationi, è, come se non le dicesse, voglio dire, che non le passa, ò sente l'interiore, nè ella intende non pure quello, che ora; ma ne anco se stessa, benche l'oratione sia vocale, che per la mentale non è tempo questo, perche le potenze non istanno disposte per farla: anzi la solitudine fà maggior danno, che per lei è vn'altro tormento particolare, attesoche non può soffrire di stare in compagnia d'altri, nè che se le parli. Onde per molto, che ella si sforzi, và con vn certo fastidio, e mala conditione nell'esteriore, che bene il dà grandemente a vedere. Saprà forse dire quello, che hà? è incredibile: perche sono angustie, e pene spirituali, alle quali non si sà metter nome. Il miglior rimedio (dico perche si tolga, che per questo io no'l trouo, ma perche si possa soffrire] è attendere ad opere di carità, & esteriori, e sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai à quelli, che confidano in lui. Sia benedetto per sempre. Amen.

CA-

CAPITOLO II.

Si tratta d'alcune maniere, con cui Dio Signor nostro risueglia l'anima: nelle quali non pare vi sia, di che temere, benche siano cose assai sublimi, e gratie grandi.

D'Altri trauagli esteriori, che danno i demoni, perche non debbon esser così ordinarij, non occorre ragionare, nè sono così penosi di gran lunga, attesoche per molto, che faccino, non arriuano ad inhabilitare tanto le potenze (a mio parere) nè a turbar l'anima della detta maniera; rimanendo finalmente la ragione libera per pensare, che non possono far più di quello che il Signore dà loro licenza, e quando questa non si perde, tutto è poco in comparatione di quello, che s'è raccontato. Andremo dicendo altre pene interiori, che in queste Mansioni si prouano, trattando d'alcune differenze d'orationi, e gratie del Signore, alcune delle quali, come si vedrà da quello in che lasciano il corpo, son più dure a patire, che le raccontate. Ma non meritano nome di trauagli, nè vi è ragione, che così le nominiamo, per esser gratie del Signore tanto grandi, e che l'anima nel mezzo di loro conosce, che tali sono, e fuor di ogni suo merito. Questa pena sì grande viene quando l'anima stà già per entrare nella settima Mansione, con molte altre delle quali dirò qualch'vna, che tutte non sarebbe possibile, nè meno si posson dichiarare, come sono, perche vengono da più alto lignaggio, e cagione, che le dette di sopra: e se in quelle con esser di più bassa lega, non hò io potuto altro dichiarar, che quello che n'hò detto, assai meno potrò in quest'altre. Il Signore mi di in tutto il suo fauore, & aiuto, per i meriti del suo Figliuolo. Amen. Pare, che habbiamo lasciato star molto la colombina, e non è così; perche questi trauagli son quelli, che le fanno tener più alto volo. Cominciamo dunque hora a trattare di che maniera si porta con lei lo Sposo, il quale prima, che sia del tutto suo Sposo, si fà molto ben desiderare per certi mezzi così delicati, che l'anima non li conosce, nè credo potrò io arriuare a darli ad intendere, se non forse a coloro, che lo hauran prouato. Imperoche sono alcuni impulsi tãto delicati, e sottili, che procedono dal più intimo dell'anima, che non sò à che cosa paragonarli, che loro s'accomodi bene. Sono assai differenti da quanto potiamo noi procurare, & anco da' gusti sopradetti: attesoche bene spesso, stãdone la persona medesima fuor di pensiero, e senza hauer memoria di Dio, Sua Maestà la risueglia a modo di saetta, e di tuono: e quantunque non si senta rumore, conosce però molto bene l'anima, che fù chiamata dà Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte (particolarmente ne' principij) la fà tutta tremare, e lamentarsi senza hauer cosa, che le dolga. Si sente dolcissimamente ferita, ma non arriua a sapere come, nè chi la ferì: ben conosce, che è cosa pretiosa, nè vorrebbe giamai risanare: si lamenta con parole amorose, anco esteriori, senza poter far'altro, col suo amatissimo Sposo, conoscendo, che stà presente, ma non vuol manifestarsi. E assai gran pena, ma dolce, e se vuole non sentirla, non può, nè vorrebbe, che mai se le partisse, perche la tiene più cõtenta, che la sospensione dell'oration di quiete, che manca di pena. Io stò, sorelle, struggendomi per darui ad intendere questa operatione d'amore; nè sò come, perche par cosa contraria, che l'Amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che stà seco, e che paia, che la chiami, con vn segno così certo, che non può dubitarne; e con vn fischio tanto penetratiuo per esser inteso dall'anima, che non può ella lasciar d'vdirlo: attesoche altro non pare, se non che in parlando lo Sposo, che stà nella settima Mansione, di questa maniera, (che non è loquela formata) tutta la gente, che stà nell'altre Mansioni, cioè, sensi, immaginatiua, e potenze, si fermano, nè ardiscono muouersi vn tantino. O mio potente Dio, quanto grandi sono i vostri segreti, e quanto differenti le cose dello spirito da tutto quello che quà in terra si può vedere, od intẽdere, poiche con nissuna cosa si può dichiarare vna così picciola operatione, come questa, non che le molto grandi, che operate coll'anime! Fà dunque questo celeste fischio nell'anima operatione sì grande, che stà ella disfacendosi di desiderio, nè sà che domandare, perche chiaramente le pare, che stia seco il suo Dio. Mi direte, se ciò conosce, che desidera? che le dà pena? che maggior bene ella vuole? io no'l sò, sò bene,

ne, che patisce, e che le arriua questa pena alle viscere, e che quando caua fuora la saetta, chi la ferisce, par veramente, che ne tiri seco parte dell'istesse viscere, tanto è grande il sentimento d'amore. Stauo io hora pensando, se forse da questo fuoco di caldano, ò di bragiero acceso, che è il mio Dio, saltasse alcuna fauilla, e desse nell'anima di maniera che si facesse sentire quell'acceso fuoco, il quale come non fusse bastante a consumarla, per esser tanto diletteuole, rimanesse con quella pena, e toccandola quella fauilla si facesse dell'operatione. Questa mi pare la miglior comparatione, che hò saputo ritrouare, imperoche questo dolor gustoso non è propriamente dolore, ne stà in vn medesimo essere, e grado, benche duri tal volta vn gran pezzo, & altre volte subito finisca, come piace al Signore di comunicarlo, che non è cosa, la quale per via humana si possa procurare. Ma se ben dura alle volte vn pezza, và, e viene; in somma non è mai permanente, e per ciò non finisce d'abbrucciar l'anima, se non che quando stà già ella per accendersi, muore la fauilla, e rimane con desiderio di ritornare a patire quest'amoroso dolore, che la fauilla le cagionò. Qui non è da credere, nè dubitare, che sia cosa mossa dalla naturalezza, nè causa da malinconia, nè meno inganno del demonio, ò che sia vn trauedere, e mera immaginatione; perche è cosa, che si lascia molto ben'intendere, venendo questo mouimento d'onde stà il Signore, che è immutabile, e l'operationi non sono come di altre diuotioni, doue la gran vbbriacchezza del gusto ci può far dubitare. Qui stanno tutti li sentimenti, e potenze senz'alcuna sospensione, ed astrattione, ma solo mirando, che cosa potrà essere, senza punto disturbare, nè poter'accrescere, nè leuare (a parer mio) quella diletteuol pena. La persona, a cui Nostro Signore farà questa gratia (che se l'hà già riceuuta, in leggendo questo l'intenderà) gli renda molte gratie, non hauendo da temere, che sia inganno; ma tema d'hauer'ad esser'ingrata a gratia sì grande, e procuri di sforzarsi a seruire, e di migliorare in ogni cosa la vita sua, e vedrà, doue andrà a terminare, e come riceuerà continuamente più, e più. Benche vna persona, a cui fù dato questo, se ne passò alcuni anni con esso, e con tal gratia staua molto sodisfatta, e contenta, di modo che quantunque hauesse seruito al Signore moltitudine d'anni con gran trauagli, con essa nondimeno sarebbe rimasa molto ben pagata. Sia egli eternamente benedetto. Amen. Potrebbe essere, che facciate riflessione, e ripariate, come sia maggior sicurezza in questo, che in altre cose? A mio parere, vi è per queste ragioni. La prima è, perche il Demonio non deue mai dar pena così gustosa, come questa: potrà ben dar gusto, e diletto, che paia spirituale, ma congiunger pena; e sì grande, con quiete, e gusto dell'anima, non hà tal facoltà, e potere, perche tutte le sue possanze, e forze, sono di fuora via; e le sue pene (quando egli le dà) non sono, al mio parere, giamai gustose, nè con pace, ma inquiete, e con guerra. La seconda, perche questa gustosa tempesta viene da differente regione da quelle, sopra le quali può egli hauer dominio. La terza, per li gran profitti, e buoni effetti, che restano nell'anima, che per lo più sono, vn risoluersi a patire per Dio, e desiderare d'hauere molti trauagli, & vn rimanere più deliberata d'allontanarsi da'contenti e conuersationi della terra: ed altre cose simili. Che non sia anco vn trauedere, & vna mera immaginatione, è chiarissimo, perche quantunque altre volte il procuri, non potrà contrafarlo; ed è cosa tanto notoria, che à niun modo si può fingere, ò trauedere (dico parer che sia, non essendo) nè dubitar, che sia: e se rimanesse qualche dubbio, sappia, che non sono veri impeti, dico, se dubiterà; se l'hebbe, ò nò, perche così dà a sentire, com'all'orecchie vna gran voce. Malinconia non può essere, ne hà del probabile; perche ella fabrica tutti i suoi capricci nell'immaginatiua; ma quest'altro procede dall'interiore dell'Anima. Ben potrà essere ch'io m'inganni; ma finche io nō oda altre ragioni più efficaci da chi l'intenda, starò sempre in questa opinione: onde io sò d'vna persona assai piena di timore di questi inganni, la quale non potè mai hauerlo di questa sorte d'oratione. Suol anco Nostro Signore hauer'altri modi di suegliar l'anima: verbi gratia, ritrouandosi ella vocalmente orando, e fuor di pensiero di cosa interiore; pare, che all'improuiso venga vna in-

infiammatione dilettevole, come si venisse di subito vn'odor così grande, che si comunicasse per tutti i sensi. Non dico, che sia odore, ma metto questa comparatione, ò caso simile solamente per dar ad intendere, che si troua quiui lo Sposo, il quale si fà sentire, mouendo nell'anima vn saporito desiderio di goder di lui: e cō questo rimane disposta per far'atti grandi, e dar lodi al N. Signore. L'origine di questa gratia è di doue s'è detto; ma qui non c'è cosa che dia pena, nè i desiderij di godere Dio son penosi; & il sentir questo l'anima, e per lo più. Ne quì pare a me, che sia cosa di temere, per alcune dell'accennate ragioni; ma solo procurare di riceuere questo fauore con rendimento di gratie.

CAPITOLO III.

Si tratta della medesima materia; e si dice il modo, con cui Dio parla all'anima, quando si degna di farlo; & auuisasi, come s'hà ella da portar in questo, e non seguire il proprio parere. Si pongono alcuni segni per conoscere, quando non è inganno, e quando è. E molto vtile.

HA il Signor Iddio vn'altro modo di suegliar l'anima, e se bene in qualche maniera pare maggior gratia, che le sopradette, può nondimeno esser più pericolosa; e però mi tratterò io in essa alquanto. Questo è di certi ragionamenti, che egli fà in molte guise coll'anima, alcuni de' quali pare, che venghino di fuora; altri dal più interiore dell'anima; altri dal superiore di lei, altri tanto nell'esteriore, che s'odono coll'orecchie, parendo, che sia voce formata. Alcune volte, anzi molte, può esser immaginatione, massime in persone di debole immaginatiua, ò di notabile malinconia. Di queste due sorti di persone non è da farne caso, al parer mio, benche dichino, che veggono, & odono, & intendono, nè accade inquietarle, con dir loro, che è demonio: ma vdirle come persone inferme; dicendo la Priora, o Confessore, a chi lo manifesteranno, che non ne facciano caso alcuno, che non è questa la sostanza per seruire à Dio, e che il demonio hà ingannato molti per questa via; ma che forse non hauerà così a loro, per non affliggerle. Ma se apertamente dicono loro, che è malinconica, non finiranno mai di crederlo, e giureranno, che lo vedono, e l'odono perche loro pare così. Vero è, che bisogna far'opera di leuar loro l'oratione, e quanto più si può persuaderle, che non ne facciano conto; perche suole il demonio valersi di queste anime così inferme, se non per danno loro, almeno per nuocere ad altre. Ha da temersi sempre di queste cose, fin che si và conoscendo lo spirito. E dico, che ne' principij è sempre meglio il distorgliele, perche se sono da Dio, è di maggior aiuto per andar'auanti, & anzi cresce quanto più se ne fà la proua. Ed è così, ma non si faccia stringendo, & inquietando troppo l'anima, perche ella veramente non può far'altro. Hor tornando à quello, che diceuo, de' ragionamenti coll'anima, in tutte le maniere, ch'io dissi, posson'essere, e di Dio, e del demonio, e della propria immaginatione. Dirò (se saprò farlo) col Diuino aiuto i segni, che sono in queste differenze, e quando questi parlamenti sono pericolosi: peroche frà gente d'oratione molte anime sono, che li sentono, e vorrei sorelle, che non pensaste di far male in non dar loro credito, come nè anche in darlo. Quando solamente sono per accarezzamento di voi medesime, ò per auuiso de' vostri difetti, venghino d'onde si voglino, ò sijno veri, ò immaginatione, poco importa. D'vna cosa vi auuertisco, che non pensiate, benche sijno da Dio, che per ciò siate migliori, che assai parlò egli a' Farisei; e tutto il ben consiste in come l'anima si serue per suo profitto di queste parole. E di niuna, che non sia molto ben conforme alle Sacre Scritture facciate più caso, che se l'vdiste dal medesimo demonio: perche quantunque sijno dalla vostra fiacca immaginatione, bisogna perderle come vna tentatione di Fede, onde resistere sempre, accioche vi si leuino; e vi si leueranno, perche sono per se stesse di poche forze. Hor tornando al primo, venga egli dall'interiore, ò dalla parte superiore, ò dall'esteriore, poco importa per creder, che sijno da Dio, & i più certi segni, che se ne possono hauere a mio giudicio sono questi. Il primo, & il più vero è il potere, e dominio, che porta seco, cioè, parlando; & insieme operando. Mi dichiaro meglio: Stà vn'anima tutta tribulata con quella inquietudine interiore, che s'è detta, con oscurità

d'intelletto, & aridità; e con vna parola, di queste, che solamente dica. *Non ti dar pena*: rimane senza afflittione quieta con gran luce, e tolta via tutta quella pena, la quale pareua, che se tutto il mondo, e tutti i Letterati si fossero vniti insieme a darle ragioni, perche non la sentisse, ma non haurebbon potuto con tutta la lor fatica leuarla. Se ne stà afflitta, e piena di timore, per hauerle detto il suo Confessore, & altri, che quello che ella hà, è spirito del demonio, e con vna parola, che se le dica, solamente: *Son'io non hauer paura*: se le toglie del tutto quell'afflitione, e rimane consolatissima; con parerle, che nessuno sarà bastante a farle credere il contrario. Trouasi con molta pena per causa d'alcuni negotij graui, che non sà come habbino a succedere; le vien detto, che si quieti, che'l tutto passerà bene, e rimane con certezza: e senza pena: e molt'altre cose di questa maniera. Il secondo segno è vna gran quiete, che resta nell'anima, con raccoglimento deuoto, e pacifico, e con dispositione alle lodi di Dio. O Signore, se vna parola mandata a dire per vn vostro paggio ha tanta forza (almeno è certo, che quelle, che si odono in questa Mansione, se non le dice il medesimo Signore, ma vn'Angelo; l'hanno) qual sarà quella, che lasciarete nell'anima, che stà per amore vnita con voi, e voi con essa? Il terzo segno è il non partirsi dalla memoria queste parole per molto tempo, & alcune non mai, come si dismenticano quelle che da gli huomini ci vengon dette, le quali benche siino molto graui, e di gran Letterati, non però teniamo così scolpite nella memoria; nè meno se sono di cose future le crediamo, come queste, delle quali rimane vna gran certezza, di maniera, che se bene alle volte in cose al parer'humano assai impossibili nasce all'anima alcun dubbio, se si verificheranno, ò nò, e nè và l'intelletto alquanto vacilando, stà nondimeno nella medesima anima vna sicurezza, che non può altrimente credere (benche paia, che vada il tutto al contrario di quello, che ella vdì) e passano anni, che non se le toglie quel pensiero, che Dio adopererà altri mezzi non intesi da gli huomini, e che in fine ha da seguire, come in effetto segue: ancorche (come dico) non si lasci di patire, quando si veggono molti impedimenti, e trauersie: perche come l'operationi, ed effetti, che hebbe al tempo, che l'intese, e la certezza, che all'hora le rimase, che fù da Dio, son già passati; questa dubitanza, se fù dal demonio, ò dall'immaginatione, pigliano luogo: ma niuna di queste l'ha, quando l'intese, anzi darebbe la vita per quella verità. Ma, come dico, con tutte queste immaginationi, che deue porre il demonio, per dar pena, & auuertir l'anima, e particolarmente se è in negotio, che in succedere quello che s'intese, hanno da seguirne molti beni di anime, e son'opere di gran seruitio di Dio, & in esse è gran difficoltà, che non farà il maligno? almeno indebolisce la Fede; attesoche gran danno è il non credere, che Dio è potente per far' opere, alle quali i nostri intelletti non arriuano. Con tutti questi combattimenti, benche non manchi chi dica alla medesima persona, a cui son fatti i detti ragionamenti, che sono spropositi (dico i Confessori, co' quali si trattano queste cose) e con quanti mali successi accaderanno, per dar ad intendere, che non si possono effettuare; rimane nondimeno in lei, non sò io d'onde, vna scintilla così viua di certezza, che seguirà quantunque ogn'altra speranza sia morta, che non potrebbe, benche volesse non restar viua quella scintilla di sicurezza, & in somma come hò detto, si verifica finalmente la parola del Signore, e rimane l'anima tanto allegra, e contenta, che non vorebbe se non sempre lodare Sua Maestà, e molto più per veder'affettuato quello, che le fù detto, che per l'opera stessa, benche grandemente le importi. Non sò quel che si voglia dire, che l'anima stimi tanto, che queste parole riescono vere, che sà la medesima persona fosse colta in qualche bugia, non credo che'l sentirebbe tanto? come se ella in questo potesse far'altro, non dicendo se non quello, che a lei vien detto. Infinite volte si ricordaua d'intorno a ciò vna certa persona di Giona Profetta, quando temeua, che Niniue hauesse da ruinare. In fine come è spirito di Dio, è ben ragione, che se gli dimostri questa fedeltà in desiderare, che non sia tenuto per falso, essendo egli la verità infinita. Onde è grande l'allegrezza di quest'anima, quando doppo molti aggiramenti, & in cose difficilissime,

lissime, veggono adempito quello che intesero, benche alla medesima persona, che l'intese, n'habbiano a seguire gran trauagli, i quali più tosto vuol'ella Patire, che lasciar di veder'eseguito quello, che tien per certo, che fù detto dal Signore. Forse non tutte le persone hauranno questa debolezza, se debolezza si può dire, che non posso io per mala cosa biasimar questo sentimento. Se tali parole sono dall'immaginatione, non c'è veruno di questi sent, nè certezza, nè pace, nè gusto interiore. Saluo potrebbe accadere (come sò d'alcune persone, alle quali è accaduto) che stando elle molto assorte in oratione di quiete, e sono spirituale (imperoche alcune sono tanto deboli di complessione, ò immaginatiua, ò non sò la causa, che veramente in questo gran raccoglimento stanno tanto fuora di se, che nell'esteriore non pare habbino sentimente; e stanno tanto addormentati tutti i sensi, che è come vna persona, che dorme, e forse nel vero stanno dormendo) come sognando per loro di sentire, che si ragioni con esso loro, e che anco vedono delle cose, e pensano, che sijno da Dio; ma finalmente lasciano effetti, come di sogno. E potrebbe anco essere, che domandando con grand'affetto vna cosa a nostro Signore, paresse loro [secondo la volontà, che n'hanno] si dicesse; che succederebbe, questo alcune volte accade. Ma chi haurà molta esperienza de' parlari, e loquele di Dio, non potrà in questo, a mio parere, ingannarsi. Dell'immaginatione, e del demonio c'è molto; che temere; ma se vi sono i segni accenati di sopra, può ben la parsona assicurarsi, che sono da Dio; ancorche non di maniera, che s'è di cosa graue quello, che le vien detto, e l'habbia ella medesima ad eseguire, ouero sia la locutione circa negotij di terze persone, giamai ne faccia nulla stima, nè le passi pel pensiero eseguirla, senza il parere di Confessore dotto, prudente, e gran seruo di Dio, per molto, che oda, & intenda, e le paia chiaro, che sia da Dio. Imperoche questo vuole Sua Diuina Maestà, e non è lasciar di fare quello, ch'egli comanda; poiche ci hà detto, che teniamo il Confessore in suo luogo, doue non si può dubitare, che sijno parole sue, e ci aiutino a dar'anima, se è negotio difficile: e nostro Signore lo darà anco al Confessore, e gli farà credere, che è spirito suo, quando egli lo vorrà, quando nò, la persona non è obligata ad altro. Et il far'altrimente, e gouernarsi in questo per proprio parere, tengo io per cosa molto pericolosa: onde vi ammonisco, sorelle, da parte di Nostro Signore, che non vi accada mai. Vi è vn'altra maniera di loquela, che Dio vsa coll'anima, la quale per me tengo certissimo, che sia da lui, con alcuna visione intellettuale, come appresso dirò. Che come questo passa tanto nell'intimo dell'anima, a chi pare chiarissimamente vdir dire quelle parole dal medesimo Signore coll'orecchie dell'anima, e tanto in segretto, la medesima maniera d'intenderle coll'operationi, ed effetti che fà l'istessa visione, assicura, e dà certezza, che non può, quiui il Demonio hauer parte. Lascia grandi effetti per ciò credere almeno v'è sicurezaa, che non procede dall'imaginatiua; e chi anco c'auuertisce, la può sempre hauere per le seguenti ragioni. La prima, perche deu'essere differente nella chiarezza della locutione, la qnale qui è tanto chiara, che d'vna sillaba, che manchi di quello che vdi, si ricorda l'anima; ed anco se si disse con vno stille, ò con vn'altro, benche tutto sia vna medesima sentenza, e senso, ma quello, che solo passa per l'immaginatione, sarà locutione non così chiara, nè le parole tanto distinte, ma come cosa mezzo sognata. La seconda, perche qui molte volte non si pensaua in quello, che s'intese, voglio dire, che all'improuiso, e tal volta anco, ritrouandosi la persona in conuersatione; si risponde a quelli, che subitamente passa pel pensiero: ò a quello, che è passato auanti: e molte volte è in cose, di cui non s'hebbe giamai memoria, nè pensiero, che hauessero da essere, nè che sarebbono: e così non poteua hauerle fabbricate l'immaginatione, onde l'anima s'ingannasse nel parerle all'hora d'vdire quello, che non hauesse prima desiderato, nè voluto, ne mai a sua notitia venuto. La terza, perche nella locutione di Dio, è come chi ascolta, ma nell'immaginatione è come chi và componendo a poco a poco quello, che egli stesso vuole, che gli sia detto. La quarta è, perche le parole sono molto differenti, e con vna di quelle si comprede assai, il che non potreb-

he sì presto comporre il nostro intelletto. La quinta, perche insieme con le parole (per vn modo, ch'io non saprei dire) molte volte si dà ad intendere, e si dichiara assai più di quello, che elle in se suonano, senza più parole. Ma di questo modo d'intendere tratterò altroue più distesamente essendo cosa molto delicata, e da lodare Dio Nostro Signore: attesoche circa questi modi, e differenze sono state, e sono di presente alcune persone assai dubbiose, particolarmente sò di vna, che l'hà sperimentate (che pur'altre vi saranno) le quali non finiscono d'intenderli; se ben questa persona, ch'io dico, sò, che con molta auuertenza l'hà considerate, facendole il Signore moltissime volte questa gratia. Il maggior dubbio, che ne' principij haueua, era in questo, se era sua propria immaginatione, imperoche quando è Demonio, ben tosto si può conoscere, se bene sono tante le sue sottigliezze, & astutie, che sà ben contrafare lo spirito di luce, sarà però (a mio parere) nelle parole, dicendole assai chiaramente, di maniera, che non resti dubbio, se intesero, come accade, quando sono dallo spirito di verità. Ma non potrà contrafare gli effetti, che si sono detti, nè lasciar nell'anime questa pace, e luce; anzi lascierà inquietudine, e confusione: ancorche poco, ò nessun danno può fare, se l'anima è humile, e fà quello che hò detto, di non si muouere a far da se stessa niente, per qualunque cosa, che intende. Se sono fauori, e gratie del Signore, miri con attentione, se per quelli si tiene per migliore, e se mentre per più fauorite, & amoreuoli parole, che vdirà, non rimarrà più confusa, & humile, creda, che nô è spirito di Dio. Imperoche è cosa molto certa, che quando è spirito del Signore, quâto è maggiore la gratia, tanto minore stima hà di se medesima l'anima, che la riceue, e più si ricorda de' suoi peccati, e più si dimêtica del suo proprio interesse, e guadagno, impiegando maggiormente la sua volontà, e memoria in cercar solo l'honor di Dio, sêza ricordarsi dell'vtil proprio; e caminando con più timore di nô deuiare in cosa veruna della volontà di Dio; conoscendo molto chiaramente di non hauer meritate mai quelle gratie, ma l'Inferno: Come cagionino questi effetti tutte le cose, e gratie, che le accaderanno nell'oratione, non camini l'anima con ispauento; ma confidata nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, che'l Demonio l'inganni, ancor che il camminare con timore sia sempre bene. Potrà essere, che a chi il Signore non guida per questa strada, paia, che potrebbono queste anime nô dar'orecchio a queste parole; e se sono interiori distraherli di maniera, che non le ammettessero, e così andarebbono senza questi pericoli. Rispondo che è impossibile; non parlo di quelle, che compone la fantasia, che col non istar tanto bramando alcune cose, e col non voler far caso dell'immaginatiua, hanno rimedio: ma qui niuno; attesoche di tal maniera il medesimo spirito di Dio, che parla, fà fermare tutti gli altri pensieri, & auuertire a quello, che si dice, che parmi in certo modo, e credo sia così) sarebbe più possibile, che vna persona, la quale hauesse ottimo vdito, non vdisse chi parla da presso ad alta voce; poiche potrebbe non auuertire, & hauere il pêsiero, e l'intelletto riuolti altroue; che quest'altra, di cui trattiamo, non ascoltasse attentamente quelle parole: peroche in nessuna maniera hà orecchie da serrare, nè potere da pensare se non in quello, che le vien detto. Percioche quegli, che a preghi di Giosuè potè fermare il Sole, può far anche fermare le potenze, e tutto l'interiore; di maniera che l'anima vede molto bene, che altro maggior Signor di lei gouerna quel Castello, e le cagiona grandissima deuotione, & humiltà. Si che per isfuggir questo, non c'è rimedio alcuno. La Diuina Maestà ce lo conceda, accioche solamente habbiamo l'occhio in darle gusto, e ci dimentichiamo (come hò detto) di noi stessi. Amen. Piaccia al Signore, ch'io habbia saputo dar'ad intendere quello, che hò in ciò preteso, e che sia di qualche auuertimento per chi haurà queste gratie.

CAPITOLO IV.

Si tratta di quando Dio sospende l'anima con estasi, ò ratto, ò eccesso di mente, che à parer mio è tutto vna cosa. E come bisogna grand'animo per riceuere da Sua Maestà gratie grandi.

CON tr[a]uagli, & altre cose di sopra narrate, che riposo può hauere la pouera [a-]

farfalletta? Tutto è per più accendere il desiderio di godere lo sposo, e Sua Maestà, come quegli, che conosce la nostra debolezza, la và habilitando con queste; ed altre diuerse cose, acciòche habbi animo, e cuore di congiungersi, & vnirsi con sì gran Signore, e prenderlo per isposo. Forse vi riderete, ch'io dica questo, e vi parrà sproposito; attesoche ad ogn'vna di voi parrà, che non ci bisogni coraggio, e che non si trouerà donna così vile, e bassa, che non l'habbia per isposarsi con vn Rè. Così credo io con Rè della terra, ma col Rè del Cielo, io vi dico, che ci bisogna più di quello, che vi pensate: peroche la nostra naturalezza è molto timida, e vile per sì gran cosa: e credo certo, se Dio non le desse forza, & habilità con quanto vedete, che ci conuiene, che sarebbe impossibile. Quì vedrete quello, che fà Sua Maestà per concludere questo sponsalitio, che pẽso io debba essere, quando con estasi, ò ratti le leua da' suoi sẽsi; perche se stando in quelli si vedesse così da presso à Maestà sì grande, non sarebbe forse possibile, che rimanesse con vita. S'intende de' veri ratti, e non di certe debolezze di donne, come hauer sogliamo, che tutto ci pare ratto, ed estasi, e come credo hauer detto, vi sono complessioni tanto fiacche, che con vn'oratione di quiete par, che si muoiano. Voglio io metter quì alcune maniere di ratti, che (come hò trattato con tante persone spirituali) hò inteso ritrouarsi, se bene non sò se saprò dirle, come feci altroue scriuendo di questa materia, e d'alcune cose, che vanno quì, le quali per alcune ragioni non pare disconuenga replicare, se non per altro, almeno perche vadano quì le Mansioni vnite, & ordinate. Euui vna maniera di ratto, che essendo l'anima tocca (benche non si troui in atto d'oratione) da vna parola, che si ricordi, ò oda di Dio, pare, che Sua Maestà fin dall'intimo di lei faccia crescere la scintilla, che dicemmo di sopra, mosso a compassione d'hauerla veduta tanto tẽpo patire per desiderio di lui onde abbruciandosi ella tutta resti poi a guisa di Fenice rinouata, e col perdono delle sue colpe come piamente si può credere: intendendosi però, che quest'anima habbia hauuto quella dispositione, e presi quei mezzi, che la Chiesa c'insegna. E così pura, e limpida, l'vnisce seco, senza ch'altri, che lor due l'intenda; anzi nè la medesima anima l'intende di maniera che poi il possa ridere, benche ella all'hora non istia senza sentimento interiore, perche non è come a chi viene vno suenimento, ò parasismo, doue niuna cosa interiore, ed esteriore si conosce. Quel ch'io intendo in questo caso, è, che l'anima non fù mai così desta per le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscimento di Sua Maestà, come all'hora. Parrà impossibile, perche se le potenze stanno tanto assorte, che possiamo dire, che sian morte, e così anco i sensi, come si può intendere, che conosca, e sia desta? Questo segreto non sò io, nè forse creatura alcuna, se non l'istesso Creatore, come anco molte altre cose, che passano in questo stato, cioè, in queste due vltime Mansioni; le quali ben sì potrebbono congiunger insieme, perche dall'vna all'altra non v'è porta chiusa; ma perche nell'vltima seguente sono cose, che non si manifestano a quelli, che non vi sono entrati, m'è parso di diuidere. Quando stando l'anima in questa sospensione, si compiace il Signore di mostrarle alcuni segreti, come cose del Cielo, e visioni immaginarie, questo sà ella poi dire, rimanendo di maniera nella memoria impresso, che non si dimentica mai. Ma quando sono visioni intellettuali, nè anche le sà dire, attesoche in questi tempi ne deue hauere alcune tanto alte, che non conuiene, che le intendano coloro, che viuono in terra per poterle raccontare, se bene possono per di quà narrarsi molte di queste visioni intellettuali. Potrà essere, che alcune di voi non intendiate, che cosa sia visione, e specialmente intellettuale. Io lo dirò a suo tempo, perche me l'hà comandato chi può: e se bene pare cosa impertinente, sarà forse per alcune anime di qualche giouamento. Ma mi direte, se dipoi non v'hà da essere memoria di queste sì alte gratie, che'l Signore fà quì all'anima, ch'vtilità le apportino? O figliuole, è tanto grande, che nõ si può amplificare a bastanza; perche quantunque non le sappia dire, restano però nell'intimo dall'anima molto ben impresse, nè giamai se le dimenticano. Ma se non hanno immagine, nè sono dalle potenze intese, come possono ricordarsene? Nè questo anche intendo io, ma sò bene, che rimangono in quest'anima così

fisse alcune verità della grandezza di Dio, che quando non hauesse Fede, la quale dice, chi egli è, e che non istesse obligata a crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorerebbe per tale, come fece Giacob, quando vidde la scala, il quale con essa douette intendere altri segreti, che non li seppe ridire: che per solamente vedere vna scala, per cui calauano, e saliuano Angeli, se non hauesse hauuto più luce interiore, non haurebbe intesi così gran misteri. Non sò, se io dò nel segno in quel ch'io dico, perche se bene l'hò vdito, non sò, se me ne ricordo bene. Nè meno Moisè seppe dire tutto quello, che vidde nel pruno, ma quello, che volle Dio, che dicesse: che se non hauesse Sua Maestà mostrati all'anima sua altri segretti con certezza, accioche vedesse, e credesse che era Dio, non si sarebbe posto in tanti, e sì gran trauagli. Douette Moisè intendere tante gran cose dentro de' spini di quel pruno, che gli diedero coraggio per far quello, che egli fece pel popolo d'Israele. Così noi sorelle, nelle cose occulte di Dio non habbiamo da cercar ragioni per intenderle: ma come crediamo, che egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vermicelli di così limato potere, come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze: lodiamolo molto, perche si compiace, che n'intendiamo alcune. Stò io desiderando d'incontrarmi in qualche comparatione, con la quale lo potessi dichiarare qualche cosa di questo, ch'io vò dicendo, e credo, non vi sia, che quadri bene: tuttauia diciamo questa. Ve n'entrate in vna stanza d'vn Rè, ò gran Signore (credo che lo chiamino camerino) doue stà conseruata vna grand'infinità di varie sorte di vasi di cristallo, di terre fine, e porcellane, e molt'altre cose, poste con tal' ordine, che nell'entrare si vegon quasi tutte. Mi condussero vna volta in vna di queste stanze in casa della Duchessa d'Alua, doue andandomene à viaggio per vna certa fondatione, mi comandò l'Obbedienza, ch'io mi trattenessi due giorni per importuna istanza di questa Signora; nella quale entrando rimasi attonita; considerando a che poteua seruire questa moltitudine, & intrigo di cose, e vedeuo, che si poteua lodare il Signore in mirare tante differenze di cose: & hora mi vien da ridere, come quì al proposito mi serua di loro. Ma benche io mi fermassi quiui vn pezzo, v'era tanto che vedere, che presto mi si dimenticò ogni cosa, di maniera che di niuna di quelle cose mi rimase più memoria, che se io non l'hauessi mai vedute, ne sapeuo dire, di che fattezza si fossero, ma così in confuso mi ricordauo hauerle vedute. Così auuiene quà al nostro proposito, ritrouandosi l'anima tanto diuenuta vna cosa con Dio, e posta in questa stanza del Cielo Empireo (che noi dobbiamo hauere nell'interiore delle nostre anime, essendo chiaro, che poiche Dio stà in loro, vi hà alcuna di queste Mansioni) e se bene quando l'anima stà così in estasi, non sempre deue voler'il Signore che ella vegga questi segreti; attesoche stà tanto assorta in goderlo, che le basta sì gran bene, gusta nondimeno alle volte, che se le dia quel godimento, e di repente alla sfuggita vegga quello, che si ritroua in quella stanza, onde tornata doppo in se, rimane con quella rappresentatione delle grandezze che vidde, ma non può narrarne alcuna, nè arriua la sua naturalezza a più di quello, che Dio ha voluto, che ella sopranaturalmente vegga. Adunque già pare, che io confessi, che fù vedere, e che sia visione immaginaria. Non voglio io dir ciò; ma che questo, di cui io tratto, non è altro, che visione intellettuale; ma come non hò lettere, la mia ignorante rozzezza non sà di cosa alcuna: e se quello, che fin quì hò detto, và bene, chiaramente conosco, che non son'io quella, che l'hà detto. Io per me tengo, che se alcuna volta l'anima ne' ratti, che Dio le dà, non intende di questi segreti, che non sijno ratti, ma qualche debolezza naturale; attesoche può interuenire a persone di fiacca complessione (come siamo noi altre donne) che cō qualche forza lo spirito superi il naturale, e le faccia rimanere così assorte, come credo hauer detto nell'oratione di quiete. Non hanno questi garbo di ratti, peroche in quello, che veramente è ratto, credo io, che Dio rapisca tutta l'anima per se, e che come a cosa sua propria, ed a Sposa sua và mostrando alcuna particella del Regno, che hà guadagnato, che per poca che sia, è il tutto, essendo molto, & immenso ciò, che si troua in questo gran Dio. Non vuol' egli disturbo di cosa alcuna, nè di potenze.

nè

nè di sensi, ma comanda, che prestamente si serrino tutte le porte di queste Mansioni, e solamente quella, doue egli stà, resta aperta, perche v'entriamo. Benedetta sia tanta misericordia, e con ragione saranno maledetti coloro, che non vorranno approfittarsi di lei, e perderanno questo Signore. O sorelle mie, che non è cosa di momento alcuno ciò, che lasciamo, niente è quanto facciamo, nè quanto potremmo fare per vn Dio, che così vuol communicarsi ad vn verme. E se habbiamo speranza di godere anche in questa vita di tanto bene, che facciamo? in che ci in trarteniamo? che cosa può esser bastante per solo vn momento impedirci il cercar questo Signore, come faceua la Sposa per le strade, e per le piazze? O che quanto è nel mondo, è burla, se non ci aiuta, e conduce a questo, e benche durassero eternamente i suoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fussero quanti si potessero immaginare, tutto è schifezza, & immonditia, comparato à questi tesori, che s'hanno da godere senza finire: e sono ancor questi vn niente in comparatione di possedere il Signore di tutti li tesori, e del Cielo, e della terra. O cecità humana, fin quando ci si leuerà questa terra da gli occhi? che se bene trà di noi altre non pare, che sia tanta, che ci acciechi del tutto veggo nondimeno alcune bruschette, alcune pietruzze, le quali lasciamo crescere, sono bastanti per farci gran danno. Ma per amor di Dio, sorelle, seruiamoci a nostr'vtile di questi diffetti, per conoscere la nostra miseria, ed eglino ci diano maggior vista, come il fango la diede al cieco, che sanò il nostro Sposo: onde vedēdoci tāto imperfette, cresca maggiormente il supplicarlo, che caui bene dalle nostre miserie, perche possiamo dar gusto in tutto a Sua Diuina Maestà. Assai mi sō io diuertita sēz'auuedermene, perdonatemi, sorelle, e crediate, che arriuata a queste grandezze di Dio (dico a ragionarne) non posso fare di non sētir gran compassione, e non dolermi in vedendo quello, che perdiamo per nostra colpa. Perche se bene è vero, che sono cose, che dà il Signore à chi vuole, nondimeno se amassimo Sua Maestà, com'ella ama noi, le darebbe a tutte. Non stà egli altro desiderando, che hauere a chi dare, poiche non perciò si sminuiscono le sue ricchezze. Hor tornando a quello, ch'io diceuo: comanda il Signore, che si serrino le porte delle Mansione, e quelle anco del Castello, e del muro, che lo circonda, perche in volendo rapir, e sospender quest'anima, le fà mancar'il fiatto di maniera che quantunque durino alquanto più alcune volte gli altri sentimēti, non però può in alcun modo parlare: bēche altre volte le venga in vn tratto tolta ogni cosa. Le mani, & il corpo di maniera si raffreddano, che pare non vi sia anima, nè si conosce alle volte se si rifiata. Questo dura poco spatio (parlo in vn medesimo essere) perche scemandosi vn poco questa gran sospensione, pare che'l corpo ritorni alquanto in se, e respiri, per tornar poi di nuouo a morire, & a dar maggior vita all'anima, e con tutto ciò non durerà molto questo grand'estasi. Ma accade, benche si parta, rimaner si la volontà tanto assorta, e l'intelletto tanto astratto (così durādo vn giorno, ed anche più giorni) che pare, che non sia egli capace per attender'a cosa, che non sia atta à destar la volontà ad amare; ed ella se ne stà per questo effetto assai desta, ma addormentata per affettionarsi, ed attaccarsi a qualunque creatura. O che cosa è, quando già l'anima torna del tutto in se! quale è la confusione, che le resta, & i grandissimi desiderij di tutta impiegarsi per Dio in ogni maniera di seruitio, dou'egli la voglia adoperare! E se delle passate orationi rimangono gli effetti: che si son detti, quale rimarranno d'vna gratia tanto sublime, come è questa? vorrebbe hauer mille vite per tutta impiegarle in Dio, e che quante cose sono in terra fossero lingue, che per lei lo lodassero. Li desiderij di far penitenza sono grandissimi, nè molto patisce in farla, perche la forza dell'amore le fà poco sentire quanto fà: e vede chiaramente, che non faceuano i Martiri gran cosa ne' tormenti, che patiuano, atteso che con questo aiuto dalla parte del Nostro Signore è facile il patire: e però quest'anime si lamentano con Sua Maestà, quando non s'offerisce loro in che patire. Quando le viene questa gratia in segreto, la tiene in grande stima, e per più segnalato fauore; che quando le occorre in presenza d'alcune persone, rimane doppo con tanto rossore, e vergogna, che in qualche maniera distrae l'anima da quello che

gode

gode, con la sollecitudine, e pena che le dà il pésare, che cosa diranno quelli, che ciò hanno veduto. Imperoche conosce la malitia del mondo, e vede, che forse nõ lo piglierãno per quello, che è, ma che donde dou. ebbon pigliar' occasione di lodar' il Signore la prenderanno forse per giudicare temarariamẽte. Ma parmi in certo modo questa pena mancamento d'humiltà (se ben' ella non può più che tanto) perche se questa persona desidera d'essere biasimata, che cosa importa? si come vna, che staua in questa afflittione, intese da N. Signore: Non ti dar pena (le disse) che ò costoro hano da lodar me, ò mormorar di te, e tù in qualsiuoglia di queste due cose guadagni. Seppi di poi, che questa persona hauea preso con queste parole grand'animo, e consolatasi molto, il che racconto io qui per aiuto d'alcuna, che si trouasse in questa afflittione. Pare, che N. Signore voglia, che ogn'vno sappia, che già quell'anima è sua, e che niuno l'hà da toccare: nel corpo, nell'honore, nella robba, in buon'hora, che da tutto si cauerà honore per S. M. ma nell'anima questo nò: che se ella con molto colpeuole ardire, e sfacciataggine non si parte dal suo sposo, egli la difenderà da tutto il mõdo, e da tutto l'inferno. Non sò le rimane ben dichiarato alquanto di quello che è ratto (che a pieno il tutto, come dissi, è impossibile) e credo, che niente si sia perduto in dirlo, accioche si sappia, che cosa è. Imperoche ne' finti ratti si trouano assai differenti effetti (non dico finti, perche chi gli hà voglia ingannare, ma perche ella ne rimane ingannata) e come i segni, ed effetti non si conformano con gratia sì grande, rimane ella di maniera infamata, che con ragione non si crede poi a chi il Signore la farà. Sia egli eternamente lodato, e benedetto. Amen, Amen.

CAPITOLO V.

Si prosegue il medesimo, e si pone vna maniera di ratto, che è, quando Dio innalza l'anima con vn volo dello spirito in differente modo da quello, che s'è detto. Si dice qualche causa, perche vi bisogna animo; e si dichiara qualche cosa di questa gratia, che fà il Signore con gustosa maniera. E assai vtile.

TRouasi vn'altra maniera di ratto, che io chiamo volo di spirito (che se bene in sostãza è tutt'vno, si sente nõdimeno nell'interiore molto differẽte) percioche tutto ad vn tratto si sente alcune volte vn mouimento dell'anima tanto accelerato, che pare sia rapito lo spirito con vna velocità, che ne' principij dà gran timore: che per ciò vi diceuo io, che bisognaua grand'animo, a chi Dio hà da fare queste gratie, & anco Fede, e confidanza, e gran rassegnatione nelle mani del Signore, perche egli faccia dell'anima ciò che egli piace. Pensate, che sia poca turbatione, star' vna persona tutta ne' suoi sensi, e vedersi rapire l'anima (anzi leggiamo d'alcuni, che anco il corpo, è rapito con essa) senza saper doue và, ò chi la porta ò come: attesoche nel principio di questo momentaneo, e repentino mouimento non v'è così certezza, che sia Dio. Ma v'è forse alcun rimedio da poter resistere? in nessun modo, anzi è peggio, & io lo sò da vna certa persona, percioche pare che Dio voglia far conoscere all'anima, che essendosi ella così da douero tante volte posta nelle sue mani, e con sì intiera volontà dedicatasegli, ed offerta tutta, già ella in nissuna cosa è più padrona di se, onde notabilmente con più impetuoso mouimẽto è rapita. Già quella persona haueua in se stabilito questo, ch'io dico, di non far più che ci faccia la paglia, quando è tirata dall'ambra (questo l'hauete auuertito) e lasciarsi nelle mani di chi è tanto potente, vedendo esser il più sicuro far della necessità virtù. E perche hò detta della paglia, certamente è così, che con quella facilità, che vn gagliardo Gigante può alzare vna paglia, questo nostro potentissimo gran Gigante rapisse lo spirito. Altro non pare, se non che oue prima quella conca di acqua, di cui dicemo (credo nella quarta Mansione, se mal non mi ricordo) che con tanta soauità, e piaceuolezza (dico senza mouimento alcuno) s'empiua; hora questo gran Dio, che ritiene le vene dell'acque, e non lascia vscire il mare de' termini suoi, apra quì le vene, e condotti, per doue le veniua l'acqua, e con vn'impeto grande correndo dentro di lei fà, che si solleui vn'onda tanto poderosa, che innalzi questa nauicella dell'anima nostra. Per il che si come non può vna naue, nè è potente il Piloto, nè chiunque la gouerna a fare, che l'onde, che furiosamente vengono ad inue-

stirla,

stirla, lascino star ferma, doue essi vogliono così molto men può l'interiore dell'anima ritenersi doue vuole; ne fare che i suoi sensi, e potenze faccino più di quello, a che son spinti dall'impulso di chi comanda, che quì dell'esteriore non si fà caso. Certamente, sorelle, che da solo scriuerlo rimango attonita, considerando come si mostra quì l'immenso potere di questo grã Rè, & Imperatore: Hor che farà, chi lo sperimenta? Tengo io per me, che se a più scelerati huomini, che si trouino nel mondo, si scoprisse Sua Maestà, come a queste anime, se non per amore, almeno, per timore non l'offenderebbono. O quãto obligate sono quelle, che per sì alta via sono state auuertite a procurare con tutte le forze loro di non disgustare questo Signore! Per lui vi prego, sorelle, parlo a quelle, a cui Sua Maestà haurà fatto simili gratie, che non vi trascuriate, coi non far altro, che riceuere: auuertite, che chi molto deue, molto anche ha da pagare. Per questo fa di mestiere grand'animo, perche è cosa, che grandemente sbigottisce: se nostro Signore non glie le desse, se n'andarebbe sempre con grand' afflittione. Perche se egli non la rincuora, senza dubbio si perderà d'animo, considerando quello, che Sua Maestà fà con lei; e rimirando poi se medesima, che tanto poco serue il rispetto a quello, a che è obligata; e questo pochetto, che fà tanto pieno di mancamenti, imperfettioni, e freddezza; onde non vorebbe ricordarsi di simil'opera imperfetta, tenendo questo pel meglio, e lo procura, con portar continuamente dinanzi a gli occhi i suoi peccati, e rimettersi nella misericordia di Dio, pregandolo, che non hauendo ella con che pagare, supplica quella pietà, e misericordia, che sempre vsò co' peccatori. Forse le risponderà egli quello, che ad vna certa persona, la quale staua grandemente afflitta innanzi ad vn Crocifisso, considerando, e meditando come non haueua hauuto mai, che darle a Dio, nè che lasciare per lui: Le disse il medesimo Crocefisso, consolandola, che gli li donaua tutti i trauagli, e dolori, che haueua patito nella sua passione, ch'ella li tenesse per proprij, per offerirli al Padre suo. Rimase quell'anima tanto consolata, e ricca [secondo ch'io hò saputo da lei) che non se lo può dimenticare; anzi ogni volta, che si vede tanto miserabile, ricordandosene, rimane inanimata, e confortata. Alcune di queste cose potrei io qui dire, che come hò trattato con tante persone sante, e d'oratione, nè sò assai; ma perche non pensiate, che son' io, vò ratenuta. Questa parmi di grande vtilità, accioche sappiate, quanto piace a nostro Signore, che noi conosciamo, e continuamente procuriamo di mirare, e rimirare la nostra pouertà, e miseria; e che non habbiamo cosa veruna di buono, che non ci sia stata data da lui. Siche, sorelle mie, per questo, e per molte altre cose, che occorrono ad vn'anima, la quale già il Signore tiene in questo punto, è di bisogno animo; ed a mio parere, anche più per quest'vltimo, che per altro (cioè per non cadere in pusillanimità) essendoui humiltà: Il Signore, per cui egli è, ce la conceda. Ritornando dunque à questo ratto repentino dello spirito, egli è di tal maniera, che veramente pare, che esca dal corpo, e dall'altro canto si vede chiaramente, che tal persona non rimane morta almeno non può ella dire, se per alcuni istanti istà, ò non istà nel corpo. Le pare, che tutta insieme è stata in altra ragione molto differente da questa, nella quale viuiamo, doue se le mostra altra luce diuersissima da questa di quà, insieme con altre cose, che se tutta la sua vita le stesse coll'intelletto fabbricando, sarebbe impossibile arriuarui. Et accade, che le sono in vn' istante insegnate tante cose insieme, che in molt'anni, che s'affaticasse ad ordinarle con la sua immaginatiua, e pensiero, non potrebbe di mille parti raccapezzarne vna. Questa non è visione intellettuale, ma immaginaria, doue si vede con gli occhi dell'anima assai meglio, che quà non vediamo con quelli del corpo, senza parole se le danno ad intendere alcun cose; voglio dire, che le vede alcuni santi, li conosce, come se hauesse assai conuersato con loro. Altre volte insieme con le cose, che vede con gli occhi dell'anima, per visione intellettuale, se le rappresentano altre, e particolarmente moltitudine d'Angeli col lor Signore, e senza veder cosa veruna con gli occhi del corpo, per vna notitia, e conoscimento amirabile, ch'io non lo saprei dire, se le rappresenta quel che dico, e molte altre

tre cose,che non occorre a dire.Chi le sperimenterà in se,ed habbia più habilità di me, saprà forse darle ad intendere, auuenga che a me paia assai difficile: Se tutto questo passa stando nel corpo, ò nò, io non lo saprei dire, almeno nè giurarei, che stà nel corpo,nè che'l corpo stà senza l'anima. Molte volte hò io pensato, se si come il Sole standosene in Cielo hà ne' suoi raggi tanta forza, che non mutandosi egli di lassù, nello spuntare dall'Orizonte,arriuano essi subitamente quì trà noi? così l'anima, e lo spirito che sono vna medesima cosa, come in vero è il Sole,&i suoi raggi)possa rimanendo ella nel suo posto,cioè nel corpo,con la forza del calore,che le viene dal vero Sole di giustitia,secondo alcuna parte superiore, salire sopra se medesima. In fine io non sò quel che mi dica: la verità è,che con quella prestezza,che la pala esce fuori dell'archibugio quando gli è dato fuoco, si leua dell'intimo dell'anima vn volo (che io nò sò darli altro nome)il quale benche non faccia rumore fà nondimeno vn mouimento sì chiaro, che non più a modo veruno esser vn trauedere, ò immaginatione, è molto fuor di se stessa,e per quanto io posso capire, se le mostrano gran cose: e quando torna ne' suoi sensi, è con sì gran guadagni, e con tal dispreggio,e poca stima di tutte le cose della terra, in comparatione di quelle, che ha vedute, che le paiono spazzatura: e di lì auanti viue nel mondo con assai pena; e non vede cosa di quelle,che le soleuano parer belle, e buone, che la muoua a curarsene vn pelo. Pare, che'l Signor habbia voluto mostrarle qualche cosa della terra de' viuenti, doue ha da ire,come fecero quelli, che furono mandati dal Popolo d'Israele a scoprire la terra di Promissioni,che ne portarono contrasegni: accioche ella sopporti i trauagli di questo camino sapendo doue ha d'andare a riposare. E se bene cosa, che passa si presto, non vi parrà di molto profitto,sono nondimeno si grandi le vtilità,che lascia nell'anima, che solo chi la proua saprà intendere il suo valore. Di doue si vede chiaramente non esser cosa del Demonio(che della propria immaginatione è impossibile)nè il Demonio può rappresentar cose, che lasci nell'anima tanta operatione di pace,quiete, & vtilità, e particolarmente di tre cose in molto alto grado. La prima è conoscimento della grandezza di Dio, peroche quanto più cose di lei vediamo tanto più cose dà ad intendere, e conoscere. La seconda è proprio conoscimento, & humiltà, nel vedere come cosa sì bassa in comparatione del Creatore di tante grandezze, ha hauuto ardire d'offenderlo, e non ardisce mirarlo.La terza, e stimare molto poco le cose della terra,se non fossero quelle, che può applicare al seruitio di sì gran Dio. Queste sono le gioie,che lo Sposo comincia a donare alla sua sposa; e sono di tanto valore, che sicuramente ella non le disperderà, nè ricapiterà male: atteso che queste viste rimangono così scolpite nella memoria, che credo sia impossibile di dimenticarsene, finche le goda per sempre, se non fosse per suo gran male: ma lo Sposo, che gliele dona; e potente per darle gratia, che non le perdá Tornando dunque all'animo, che le bisogna, parui, che sia cosa tanto leggiera? poiche pare veramente che l'anima si parta, e separi dal corpo, vedēdosi perdare i sentimenti, e senza intendere a che fine. Ben bisogna,che lo dia quegli, che da tutto il resto. Direte, che questo timore è ben pagato: così dico io. Si certamente laudato chi tanto può dare. Piaccia a Sua Maestà di concederci, che meritiamo seruirla: Amen.

CAPITOLO VI.

Si dice vn'effetto del oratione accennata nel Capitolo precedente; e come si conoscerà, che è vera, e non inganno. Si tratta d'vn'altra gratia, che fà il Signore all'anima per impiegarla nelle sue lodi.

PEr queste gratie così grandi rimane l'anima con tanta brama di goder'affatto di chi gliele fà,che viue cō assai tormento,benche gustoso;e con certe ansietà grandi di sciorsi dal corpo: onde con continue lagrime chiede a Dio, che la caui da questo esilio, in cui quanto vede le dà noia, ed affanno. In vedendosi sola ha qualche refrigerio, ma poi ben presto l'assale questa pena,e quando ne stà senza, non si troua contenta. In somma non finisce questa farfalletta di trouar riposo, che duri, anzi andandosene ella così piena di tenero amore, qualsiuoglia occasione, che se le rappresenti di

ti di più accender questo fuoco, la fà volare; e così in questa Mansione sono più continui i ratti, senza che vi sia rimedio di sfuggirli, benche sia in publico. Ed ecco quì subito le persecutioni, e mormorationi, che quantunque ella voglia starsene senza timori non l'è permesso; attesoche sono molte le persone, che nè le mettono, e particolarmente i Confessori. E se bene nell' interiore dell'anima pare, che habbia gran sicurezza per vna parte, specialmente quando se ne stà da solo a solo con Dio; tuttauia per l'altra và molto afflitta, perche teme, se l'hà da ingannare il demonio di maniera, che habbia ella da offendere chi tanto ama: che delle mormorationi poca pena, se non è, quando il medesimo Confessore l'affligge, & angustia, come se ella potesse far' altrimente. Non fà se non chieder' orationi a tutte, e supplicare la Diuina Maestà, che la guidi per altra strada (essendole detto che lo faccia) perche questa è molto pericolosa. Ma ella, come per tal via hà trouato sì gran giouamento, che non può lasciar di pensare, che cammina bene, secondo che legge, & ode; e sà per li comandamenti di Dio, qual'è quella, che conduce al Cielo, non lo può perfettamente finir di desiderare, benche voglia ma si rimette nelle mani del Signore. E questo anche di non poter' hauere compitamente tal desiderio le dà pena, parendole di non obbedire al Confessore; poiche nell'obbedire, e nel guardarsi dall' offesa di Dio, le pare, che stia tutto il rimedio per non essere ingannata. Non a suo parere non farebbe auuertitamente vn peccato veniale, benche la facessero in pezzi, e grandemente s'affligge, vedendo che non può isfuggire di farne molti senz'accorgersene. Dà il Signor'Iddio a quest' anime vn desiderio si grande di non disgustarlo in cosa veruna per minima, che sia, nè di far' vna minima imperfettione, se potesse, che per questo solo, ancorche non fusse per altro, vorrebbe fuggir da gli huomini: & hà grand'inuidia a quelli, che viuono, e son viuuti ne'deserti. Dall'altra banda si vorrebbe mettere nel mezzo del mondo, per vedere se potesse esser parte in fare, che vn'anima lodasse maggiormente Dio: se è donna, s'affligge, che il suo natural sesso la tenga legata per non poter ciò fare; & hà grande inuidia a coloro, che hanno libertà di gridar'ad alta voce, e spiritosa voce, publicando chi è questo gran Dio de gli eserciti. O pouera farfalletta, legata con tante catene, che non ti lasciano volare quanto vorresti! habbiatene compassione, Dio mio; ordinate hormai di maniera, che ella possa in qualche particella per honore, e gloria vostra adempire i suoi desiderij: non guardate al suo poco merito, nè alla sua natural' bassezza: potente siete voi, Signore, per fare, che'l vasto mare si diuida, e'l gran Giordano si rattenga, accioche passino i figliuoli d'Israele. Ma perche hauer di lei compassione? non può ella forsi aiutata dalla fortezza vostra patir molti trauagli? certo sì, ed a questo è risoluta, e desidera di patirli: stendete dunque il vostro potente braccio; non se le passi la vita in cose tanto basse, e vili; apparisca la vostra grandezza in cosa tanto femminile, e da niente; accioche conoscendo il mondo, che da se stessa non può cosa alcuna, lodi voi: costi a lei pure qual cosa si sia, che questo vuole, e dar mille vite, se tante ne hauesse, perche vn'anima per causa sua vn pochetto più vi lodi, e tutte terrebbe per molto ben impiegate, conoscendo con ogni verità, che non merita patir per voi nè pur' vn minimo trauaglio, quanto meno il morire? Io non sò a che proposito, sorelle, m'habbia detto questo, nè perche: non me ne son' auueduta. Intendiamo, che questi sono gli effetti, che rimangono di tal sospensioni, od estasi, senz dubbio veruno, perche non sono desiderij, che passino, ma stanno fermi, e forti, e quando poi s' offerisce occasione in che mostrarli, ed eseguirli, si vede, che non erano finti. Ma perche dico io, che stanno fermi in vn'essere? poiche tal volta, anco in cose basse, si sente l'anima codarda, e timida, e con si poco animo, che non le pare d'hauerlo per cosa, che sia. Credo io, che'l Signore all'hora la lasci nella sua naturalezza per molto maggior suo bene, conoscendo ella in quel tempo, che se mai hà hauuto coraggio per qualche cosa, Iddio gliele hà dato: e questo con vna chiarezza sì grande, che la lascia annichilata in se, e con maggior conoscimento della misericordia, e grandezza del Signore, il quale in cose si vile hà voluto dimostrarla. Ma più del continuo stà ella, come

me s'è detto. Auuertite, sorelle, vna cosa in questi gran desiderij di vedere Dio, che tal volta stringono tanto, che bisogna non aiutarli, ma diuertirli se si può, perche in altri de' quali dirò appresso, in nessuna maniera si può, come vedrete. In questi primi si potrà qualche volta, perche trouasi la ragione tanto intera, che può conformarsi con la volontà di Dio, e dire quel che diceua S. Martino: e si potrà volger la consideratione altroue, se molto stringono: percioche come nō è [per quel che pare] desiderio di persone molto approfittate, e prouette, potrebbe ben'il demonio muouerlo, per farci credere, che siamo di questo numero, essendo sempre bene andar con timore. Ma tengo io per me, che non potrà egli fingere la quiete, e la pace, che reca, e mette quella pena nell'anima, ma che sarà mouendola con alcuna passione: [come si hà quando per cose del secolo habbiamo qualche pena) ma chi nō haurà sperienza dell'vno, nè dell'altro, non l'intenderà, e pensando, che sia gran cosa, l'aiuterà quanto può, e le farà grā danno alla salute; attesoche è continua questa pena, ò almeno molto per ordinario. Auuertite anco, che la complessione debole suol cagionare cose di queste pene, particolarmente se è di persone tenere, le quali per ogni cosellina piangono: mille volte si daranno a credere, che piangono per Dio, benche non sia così. Può anche accadere, quando ad ogni parolina, che ode, ò pensa di Dio, prorompe in gran copia di lagrime, nè si può contenere, che sia concorso qualche humore al cuore, il quale aiuti a questo più, che l'amore, che porta a Dio: che pare non habbia mai da finir di piangere. E come queste persone hanno vdito, che le lagrime son buone, non si ritengono punto, nè vorrebbono far'altro, & anco l'aiutano quanto possono. Pretende di qui il demonio, che s'infiacchischino di maniera, che doppo nè possino far'oratione, nè osseruar la lor Regola. Mi pare di starui mirando, e che mi vogliate dire. Che dunque habbiamo noi da fare, se tù in ogni cosa metti pericolo? poiche in questa delle lagrime, la quale è buona, ti pare, che possa cadere inganno, forse tù sei l'ingannata. Così può essere: ma crediatemi, che non parlo senz'hauer veduto, che in alcune persone può accadere quest'inganno, se bene non in me, perche non son'io punto tenera, anzi hò cuore così duro, che alle volte mi dà pena; ancorche quando il fuoco di dentro è grande, per duro che sia il cuore, stilla come vn lambico. E ben si conosce, quando le lagrime di quì procedono, poiche sono più tosto confortatrici, che solleuatrici, e rare volte fanno male. Il bene, che potrebb'essere in questo inganno (quando tale fosse) è, che sarebbe danno al corpo, e non all'anima, se vi è humiltà, e quando non vi è, non sarà male hauer tal sospetto. Non pensiamo, che tutto il negotio consista nel pianger molto, ma mettiamo mano all'opere, & all'essercitio delle virtù, che son quelle, che fanno per noi, e gioueranno al caso nostro; e le lagrime venghino, quando Dio le manderà, non facendo noi altre diligenze per prouocarle. Queste opere, e virtù lascieranno inaffiata questa secca terra, e sono di grand'aiuto al produr frutto, mentre delle lagrime faremo manco caso; perche questa è acqua, che vien dal Cielo: ma quella, che noi cauiamo a forza di braccia, non hà che far con questa; che molte volte zapparemo, e rimarremo stanche, e peste, e non trouaremo vna fossetta d'acqua, hor quanto meno vn pozzo sorgente? Per ciò, sorelle, tengo io per meglio, che ci mettiamo dauanti al Signore, e miriamo la sua misericordia, e grandezza, & insieme la nostra viltà, e bassezza: e poi ci dia egli quel che vorrà, ò sia acqua, ò sia aridità, ben sà egli meglio di noi ciò, che ci conuiene: e con questo andremo riposare, e quiete, & il demonio non haurà tanto luogo di porci tanti inciampi, e trauegole dauanti a gli occhi. Frà queste cose penose, & insieme gustose dà nostro Signore alcune volte all'anima certi giubili, & vna oratione strana, che non sà ella, che cosa sia. E perche se vi farà egli questa gratia, grandemente il lodiate, e sappiate, che è cosa, che suol auuenire, la pongo quì. E a mio parere vna grand'vnione delle potenze, ma lasciate da nostro Signore con libertà, accioche godano di questo gaudio; ed a' sentimenti il medesimo auuiene, senza che intendano quello, che godono, nè come lo godono. Par questo vn linguaggio Arabico, & vn gergo; nel vero passa così, peroche è vn gaudio così eccessiuo dell'anima, che non vorrebbe ella sola goderlo, ma dirui, e communicarlo a tutti accioche l'aiutasse-

tassero a lodare Nostro Signore, perche qui vien a battere ogni suo mouimento. O che festa farebbe, e che segni ne darebbe, se potesse, acciochè tutti conoscessero il suo gaudio! Le pare d'hauer ritrouata se stessa, e che insieme col Padre del Figliuol Prodigo vorrebbe inuitar tutti a veder l'anima sua in sì buon posto. * Imperoche non hà ella dubbio di star all'hora in sicurezza: e per me tengo, che è con ragione: attesoche non è possibile, che dia il demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell'anima, e con tanta pace, che tutto il suo contento prouoca alle lodi di Dio. Assai è, e non poco penoso, che ritrouandosi ella con questo grand'impeto d'allegrezza, taccia, e possa dissimulare. Questo douea sentire San Francesco, quando certi ladroni l'incontrarono, che andaua per la campagna gridando, e disse loro, che era Trombetta del gran Rè; & altri Santi, che andauano ne' Diserti, per poter bandire come San Francesco queste lodi del loro Dio: Io conobbi vno nomato Fra Pietro d'Alcantara (che ben lo tengo per Santo, per essere stata tale la sua vita) che faceua questo medesimo: se ben coloro, che taluolta l'vdirono, lo teneuano per pazzo. O che buona pazzia, sorelle, se Dio ce la desse a tutte: e che gratia v'hà egli fatto di tenerui in luogo, doue se bene vi facesse questa gratia, e voi ne deste segni, seruirebbe più tosto per aiutarui, che per materia di mormoratione, come auuerebbe se stessiuo nel mondo, doue tanto poco si vsa questo bandire le Diuine lodi, e grandezze, che non è marauiglia, che sia notato. O sfenturati tempi, e miserabil vita, in cui hora viuiamo; e felici quell'anime, alle quali è toccata così buona sorte di trouarsi fuora de' suoi pericoli. Alcune volte sento particolar contento, quando stando insieme queste sorelle veggo, che hanno questo gaudio interiore, e che quella, che più può, più lodi renda a nostro Signore di vedersi nel Monastero; attesoche si vede chiaramente, che tali lodi escono dal 'intimo dell'anima. Vorrei sorelle, che spesso ciò facesse, perche vna, che comincia, risueglia l'altre. In che miglior cosa si può la vostra lingua impiegare, quando state insieme, che nelle lodi di Dio, hauendo noi tanto, che ci obliga a farlo? Piaccia a Sua Diuina Maestà di concederui spesso questa sorte d'oratione, poiche è tanto sicura, e profitteuole, (che acquistarla con le nostre forze non potremo, essendo cosa molto sopranaturale) & accade taluolta durare vn giorno, e và l'anima a guisa d'vno, che hà beuuto assai, ma non tanto, che stia alienato da' sensi, ò come vn melanconico, che non hà del tutto perduto il giudicio, ma non esce d'vna cosa, che se gli pose nell'immaginatione, nè v'è, chi lo caui di quella. Assai grossolane comparationi sono queste per dichiarare cosa tanto pretiosa, ma il mio ingegno non arriua a trouarne altre migliori. La cosa stà così, che questo gaudio tiene l'anima talmente dimenticata di se stessa, e di tutte le cose, che non auuertisce, nè accetta a parlar d'altro, che di quello, che dal suo godimento procede, che sono le lodi di Dio. Aiutiam quest'anima figliuole mie: a che vogliamo noi hauer più ceruello? Che cosa ci può dar maggior contento? ed aiutinci tutte le creature per tutti i secoli de' secoli. Amen, Amen, Amen.

** Quello, che dice, che l'anima in questo giubilo non ha dubbio di star in sicurezza per all'hora, intende della sicurezza, che non sia illusione del Demonio quel che sente, ma opera, e gratia di Dio. E che s'intenda così è chiaro per quello che soggiunse subito, e dice.*

CAPITOLO VII.

Si tratta d'vna sorte di pena, che sentono de i loro peccati l'anime, alle quali Dio fà le sopradette gratie. Si dice, quanto grand'errore sia il non essercitarsi, per molto spirituali, che sijno in tener presente l'humanità di nostro Signore, e Saluatore Giesù Christo, e la sua Sacratissima Passione, e vita; e la sua Gloriosa Madre, e Santi. E di molto giouamento.

VI parrà, sorelle, che quest'anime, alle quali il Signore così particolarmente si communica, staranno già tanto sicure d'hauerlo a godere per sempre, che non hauranno che temere, nè perche piangeri lor peccati (e specialmente potranno ciò pensare quelle che a queste gratie non saranno arriuate: perche se l'hanno godute, e sono state da Dio, vedranno quello, ch'io dirò) e farà

sarà grand'inganno, perche il dolor de' peccati tanto più cresce quanto più gratie, e fauori si riceuono dal nostro Dio. E temgo io per me, che finche non ci trouaremo doue niuna cosa può dar pena, questa non ci si leuerà. Vero è, che affligge più vna volta, che l'altra, ed è anco indifferente maniera; peroche non si ricorda quest' anima della pena, che per quelli merita, ma di come fù tanto ingrata a chi tanto deue, ed a chi tanto merita d'esser amato, e seruito: attesoche in queste grandezze, che egli le comunica, molto maggiormente ella conosce quella di Dio. Si stupisce, come fù temeraria tanto, piange il suo poco rispetto, e le pare vna cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compungersi, e dolersi, quando si ricorda, che per si basse cose lasciaua vna Maestà tanto grande. Molto più si ricorda di questo, che delle gratie, che riceue, le quali essendo cosi grandi, come s'è detto, e si dirà di quelle, di cui appresso ragionerò, pare che siino da vn grosso, & impetuoso fiume portate, & a' suoi tépi sgorgate. Questo de' peccati pare, che sia come vn letame, che sempre ribolle, e riuiue nella memoria; ed è assai gran croce. Io sò d'vna persona, che il voler morire per vedere Dio, desideraua la morte per non sentire tanto ordinariamente la pena, che haueua d'essere stata tanto ingrata a cui fù, & haueua da esser sempre tanto obligata: onde la pareua, che non potessero le malnagità di veruno arriuare alle sue, perche conosceua, che niuno si trouaua, a cui hauesse tanto comportato il Signore Iddio, e tante gratie gli hauesse fatte. Di quello, che tocca a paura d' Inferno, nessuna n' hanno: il dubbio, e timore di hauer mai a perder Dio talhora affligge assai, ma è poche volte. Tutto il lor timore è, che Dio non le abbandoni, e lasci dalla sua mano, permettendo, che l'offendino, onde si vedessero in stato tanto miserabile, come si viddero in alcun tempo, che di pena, ò di gloria propria non molto si curano: e se desiderano non istar molto in Purgatorio, più è per non istar assenti da Dio quel tempo, che quiui stessero, che per le pene, che vi si patiscono. Io non terrei più sicuro, per fauorita, che sia vn'anima da Dio il dimenticarsi d'esser in qualche tempo veduta in miserabile stato! perche se bene è cosa penosa, gioua però per molte cose. Forse per esser io stata tanto cattiua, mi pare cosi, e questa è la cagione, che continuamente l'hò nella memoria: quelle che sono state buone, non hauranno di che dolersi, benche sempre vi sono mancamenti, & imperfettioni, mentre si viua in questo corpo mortale. Per questa pena non è di conforto veruno il pensare, e credere, che già nostro Signore habbia perdonato i peccati, dimenticatosi dell'offese, anzi l'accresce il veder tanta bontà, e che si fà gratia a chi non meritaua se non l'Inferno. Io penso, che questo fosse vn gran martirio à San Pietro, ed alla Maddalena, perche come in loro era sì grand'amore, & haueuano riceuuto tante gratie, e conosceuano la grandezza, e Maestà di Dio, doueua esser per loro assai forte da soffrire, e con molto tenero sentimento, la memoria de' loro peccati. Vi parrà anco, che chi gode di si alte cose, non mediterà ne' Misteri della Sacratissima Humanità di Christo Signor nostro, perche già tutto s'occupa, & esercita in amore. Di questo hò io scritto lungamente altroue, che se bene hò hauuto oppositioni, e m'è stato detto, che non l'intendo, essendo molte le vie, per le quali guida il Signore, e che quando si sono già passati i principij, è meglio esercitarsi in cose della Diuinità, e fuggir le corporee: a me però non faranno confessare, che questo sia buon cammino: ben può essere, ch'io m' inganni, ò che diciamo tutti vna medesima cosa. Ma io m' accorsi, che'l demonio voleua per di qui ingannarmi, e così ne stò tanto scortata, che penso, quantunque l'habbia detto più volte, ridiruelo di nuouo qui, accioche stiate in questo molto auuertite: e vedete quel ch'io ardisco dire, che non crediate a chi vi dicesse altra cosa. Procurarò farmi intender meglio, che non feci altroue, perche se alcuno l'hà scritto, come fù detto a me, e si fosse più disteso in dichiararlo, haurebbe forsi detto bene, ma dirlo così alla grossa e, compendiosamente a noi altre, che non intendiamo tanto, può far gran danno, e molto male. Parrà etiamdio ad alcune anime, le quali nò possono pensare nella Passione, che meno potranno nella sacratissima Vergine, ò nelle vi-

vite de' Santi, dalla memoria de' quali cauiamo sì gran profitto, e lena. Io non posso intendere, in che pensano allontanandosi da ogni cosa corporea; perche lo star sempre ardendo in amore è de gli spiriti Angelici, e non di noi altri, che viuiamo in corpo mortale, a' quali fà di mestiere trattare, pensare, ed accompagnarsi, ò valersi di quelli, che hauendolo come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Hor quanto meno habbiamo noi a separarci industriosamente, & a bello studio da ogni nostro bene, e rimedio, ch'è la sacratissima Humanità di Giesù Christo Signor nostro? io non posso credere, che ciò faccino, ma che non si fanno intendere, e così faranno danno a loro stessi, & ad altri. Almeno gli assicuro io, che non entreranno in queste due vltime Mansioni: peroche se perdono la guida, che è il buon Giesù, non trouerànno la buona strada: assai sarà, se stanno nell'altre con sicurezza. Percioche il medesimo Signore dice, ch'egli è via, e luce; e che niuno può andare al Padre, se non per mezzo suo, e chi vede lui, vede suo Padre. Diranno, che a queste parole si dà altro senso: io non sò questi altri sensi, ma con questo, che l'anima mia conosce esser verità, me la son passata sempre molto bene. Si trouano alcune anime [è molte sono quelle, che hanno trattato meco di questo, le quali come il Signore le fà arriuare a perfetta contemplatione, vorrebbono starsene sempre quiui, e non può essere: ma restano con questa gratia del Signore, di maniera che nō possono doppo discorrere per li misteri della Passione, e Vita di Christo, come faceuano prima. Io non sò, qual ne sia la cagione, ma questo: che l'intelletto rimanga assai inhabile alla meditatione, e molto per ordinario. Credo, che sia per questo, che essendo la meditatione tutta indrizzata a cercare Dio, come vna volta si troua, e l'anima rimane assuefatta di tornarlo a cercare per mezzo dell'operatione della volontà, non vuole stancarsi coll'intelletto. Ed anco mi pare, che ritrouandosi già la volontà accesa, non vorrebbe questa generosa potenza seruirsi di quest'altra, se potesse far di meno, e non fà male, ma saralle impossibile (massime finche non giunga a queste due vltime Mansioni) e perderà tempo, perche molte volte ha bisogno la volontà per accendersi dell'aiuto dell'intelletto. E notate, sorelle, questo punto, che è impossibile, e però voglio io dichiararlo vn poco più. Sta l'anima desiderando d'impiegarsi tutta in amore, e vorrebbe non attender ad altro, ma non potrà, benche voglia: perche quantunque la volontà non istia morta, stà nōdimeno alcune volte mortificato il fuoco, che la suole far ardere, & ha bisogno di chi vi soffi, accioche mandi calor di se: Sarebbe forse bene, che stesse l'anima con questa aridità, aspettando fuoco dal Cielo, che abbruciasse questo sacrificio, ch'ella stà facendo di se a Dio, come fece il nostro Santo Padre Elia? Non per certo. Non è bene aspettar miracoli: il Signore (come s'è detto, e si dirà più auanti) li fà per mezzo di quest'anima, quando gli piace: ma vuole Dio, che ci teniamo per tanto cattiui, che non meritiamo, ch'egli li faccia, e che ci aiutiamo in tutto quello, che potremo. Io tengo per me che finche non moriamo (per alta oratione, che vi sia) bisogni questo. Vero è, che quegli, che'l Signore fà entrare nella settima Mansione, molto poche volte, ò non quasi mai, ha bisogno di questa diligenza, per la ragione, che in essa dirò, se me ne ricorderò. Ma è cosa molto continua non s'allontanare da Christo Signor nostro, andando seco per vna mirabile maniera, doue il Diuino, e l'humano insieme sono sempre la sua compagnia. Siche quando nella volontà non si troua il detto fuoco acceso, nè si sente la presenza di Dio, è di mestiere, che la cerchiamo, volendo così Sua Maestà, come faceua la Sposa nella Cantica; e che domandiamo alle creature chi le ha fatte? come fece Sant'Agostino, (credo nelle sue meditationi, ò confessioni) e non ci stiamo balordi, perdendo il tempo in aspettare quello, che forse ne' principij ci fù vna volta dotato. Peroche potrà essere, che il Signore nō torni a concederlo in vn'anno, e nè anco in molti: Sua Maestà sà il perche, non dobbiamo noi volerlo sapere, nè v'è cagione di volerlo; e poiche sappiamo per qual via habbiamo da piacere a Dio ch'è quella de' comandamenti, e consigli; siamo nell'osseruanza di questi molto diligenti, & in meditare la sua Vita, e morte, & il molto, che gli dobbiamo: il resto

venga quando piacerà al Signore. Qui entra il rispondere, che non possono trattenersi in queste cose, e per quello, che hò detto, haueranno forse in qualche maniera ragione. Già sapete, che vna cosa è il discorrere coll' intelletto, & vn'altra il rappresentar la memoria all'intelletto. Direte forse, che non m'intendete. Veramente può essere, che non l'intenda io per saperlo dire, ma dirò quello, che saprò. Chiamo io meditatione il discorrere coll'intelletto di questa maniera. Cominciamo a pensare nella gratia, che Dio fece in darci il suo vnico Figliuolo, e non ci fermiamo in questo, ma passiamo auanti per tutti i misteri della sua gloriosa vita. O cominciamo nell'oratione dell'Horto, e non si ferma l'intelletto, finche non lo considera posto in Croce. O pigliamo a meditare vn passo della Passione come sarebbe a dire, quando fù preso, & andiamo di questo Mistero minutamente considerando le cose, che in lui sono da pensare, e sentire, così del tradimento di Giuda, come della fuga de gli Apostoli, con tutto il rimanente: ed è mirabile, e molto meritoria oratione. Questa è quella, ch'io dico, che hauranno ragione di dire, che non possono esercitare quelle anime, le quali Dio haurà fatte arriuare a cose sopranaturali, ed a perfetta contemplatione: il perche (come hò detto) io no'l sò, nè la cagione; ma per lo più non potranno. Non però haurà ragione alcuna chi dice, che non può trattenersi in questi misteri, e tenerli spesso presenti, particolarmente quando la Chiesa Cattolica li celebra: anzi non è possibile, che l'anima, la quale hà riceuuto tanto da Dio, perda la memoria di così pretiose dimostrationi d'amore; attesoche sono viue fauille per maggiormente accenderla in quello, ch'ella porta à Nostro Signore, ma non sà in ciò intendersi. Percioche l'anima intende questi misteri con vn modo più perfetto; & è questo, che glieli rappresenta l'intelletto, e s'imprimono nella memoria di sorte, che di solo veder il Signore, caduto in terra con quello spauentoso sudore, questo le basta, non pure per vna sol' hora, ma per molti giorni. Mirando con vna semplice vista chi egli è, e quanto ingrati siamo stati a sì gran pena, subito corre la volontà, benche non sia con tenerezza, a desiderare di seruire in qualche cosa per beneficio sì grande, & a desiderare di patire alcuna cosa per chi patì tanto per lei, & altre cose simili, nelle quali s'occupa la memoria, e l'intelletto. E questa credo io, che sia la ragione, perche non può più passare a discorrere nella Passione, e questo le fà parere, che non può pensare in lei: e se ciò non fà, sarà bene, che procuri di farlo, perche io sò, che non l'impedirà la molto eleuata oratione, e non tengo per bene, che non s'eserciti spesso in questo. Se di qui il Signore la sospenderà, in buon hora, che quantunque non voglia le farà lasciar quello, in cui stà; e tengo per certissimo, che questa maniera di procedere non sia impedimento, ma grand'aiuto per ogni bene, il che non sarebbe, se molto s'affaticasse in discorrere, come io dissi al principio; e tengo per me, che non potrà farlo, chi è arriuato più oltre. Ben può essere, che sì, attesoche per molte vie guida Dio l'anime; ma non si biasimino quelle, che per di qui andar non possono, nè siano giudicate inhabili per godere di sì gran beni come son quelli, che stanno racchiusi ne' misteri del Nostro bene Giesù Christo: ne mi darà veruno ad intendere, sia quanto si vuole spirituale, che camminerà bene, se tal hora in quelli non pensa. Vi sono certi principij, ed anco mezzi, che tengono alcune anime, le quali come incominciano ad arriuare all'oratione di quiete, & a gustare de' regali, e gusti, che dà il Signore, stimano, che sia vna gran cosa lo star sempre quiui gustando. Hor credano a me, e non se ne stijno tanto assorte, (come altroue hò già detto) che la vita è longa, e sono in lei molti trauagli, che per sopportarli con perfettione habbiamo necessità di mirare, come dal nostro esemplare Giesù Christo furono passati, e come anco li soffrirono i suoi Apostoli, e Santi. Molto buona compagnia è da non separarsi da lei, quella del buon Giesù, e della sua Sacratissima Madre, e gusta grandemente, che noi ci condogliamo delle sue pene, benche alcune volte lasciamo il nostro proprio cõtento, e gusto. Tanto più, figliuole, che l'accarezzamento nell'oratione non è così ordinario, che non ci sia tempo per ogni cosa: e se alcuna dicesse, che'l suo godimento, e regalo stà sempre in vn stato, lo terrei io per sospetto (par-

lo di chi non potesse mai far quello, che s'è detto; e così temetelo voi, e procurate vscire di questo inganno; e con tutte le vostre forze leuateui dallo star sempre immerse ne' gusti; e se non basteranno, ditelo alla Superiora, acciochè ella vi dia vn'officio di tanta cura, & occupatione, che tolga questo pericolo; che almeno per la testa, e pel ceruello è molto grande, se durasse lungo tempo. Credo, che resti ben dichiarato, quanto conuenga (per molto spirituale che sia la persona) non fuggir tanto dalle cose corporee, che paia loro, che anco la Sacratissima Humanità di Christo faccia danno. Allegano quelli, che egli disse a' suoi Discepoli, che conueniua, che egli si partisse. Io non lo posso soffrire. Assicurateui, che non lo disse alla sua benedetta Madre, perche staua ferma nella Fede, e sapeua, ch'era Dio, & huomo; e quantunque l'amasse più di loro, era però con tanta perfettione, che anzi erale d'aiuto. Non doueuano all'hora gli Apostoli star così fermi nella Fede come stettero doppo, e noi habbiamo ragione di star'hora. Io vi dico, figliuole, che le tengo per pericoloso cammino, e che potrebbe il demonio arriuare a far perder la deuotione al Santissimo Sacramento. L'inganno, nel quale a me parue d'essere, non arriuò a tanto, come è questo; solamente a non gustar così bene di pensare in Nostro Signore Giesù Christo, ma andarmene in quell'imbeuimento, ò astrattione, aspettando quel regalo, e gusto. E viddi chiaramente, che camminauo male, perche non potendo essere, ch'io l'hauessi sempre, andaua il pensiero vagando hor quà, hor là; e pareua l'anima mia come vn'vccello, che suolazza, e non troua doue posarsi, & andauo perdendo molto tempo non profittando nelle virtù, nè acquistando nell'oratione, e non sapeuo la causa, nè l'haurei, a mio parere, conosciuta, attesoche mi pareua questo esser cosa molto accertata, finche conferendo il mio modo d'oratione che all'hora teneuo con vna persona molto serua di Dio, me n'auuertì. Viddi poi chiaramente, quanto io errauo, onde mai finisco di dolermi, che sia stato alcun tempo, nel quale io mancassi d'intendere, che malamente si poteua guadagnare con sì gran perdita; e quando ben potessi far'alcun acquisto, non voglio ben veruno, se non acquisto per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO VIII.

Si tratta, come Dio si comunica all'anima per visione intellettuale: e si danno alcuni auuertimenti: si dicono gli effetti, che fà quando è vera, e si raccomanda la segretezza di queste gratie.

Perche più chiaramente vediate, sorelle, che stà così quello, ch'io v'hò detto, e che mentre và più auanti vn'anima, più accompagnata è da questo buon Giesù, sarà bene, che trattiamo, come quando Sua Maestà vuole, non potiamo far di meno di non andar sempre seco. Il che si vederà chiaro per le maniere, e modi, co' quali Sua Maestà ci si comunica, e ci mostra l'amore, che ci porta, cō alcune apparitioni, e visioni molto ammirabili, delle quali, perche nō vi marauigliate, quādo volesse faruene alcuna, voglio io qui ragionarui, se sarà il Signore seruito, ch'io lo sappia fare; e quantunque nō fossero fatte a noi, seruirà per hauer'occasione di lodarlo nel considerare, che voglia in tal modo comunicasi ad vna vil creatura, essendo egli di tanta Maestà. Accade, che stando l'anima fuor di pensiero di riceuere questa gratia; nè mai hauer pensato di meritarla, si sente a canto Giesù Christo Signor Nostro, se bene non lo vede cō gli occhi del corpo, ne cō quelli dell'anima. Questa chiamano visione intellettuale: nō sò io per qual ragione. Conosco vna persona, a cui Dio fece questa gratia, con altre, che dirò appresso, affanata nel principio, perche non poteua intendere, che cosa fosse quella, poiche non la vedeua, e nondimeno conosceua certo, che Christo Signor Nostro era quegli, che se le mostraua di quella maniera, nè poteua dubitare, che stesse quiui. Ma tuttauia andaua con timore, e dubitaua, se quella visione fosse da Dio, ò nò, benche seco portasse grandi effetti per dar ad intendere, che era da Dio, massime che non vdì giamai ragionare di visione intellettuale, nè pensaua, che vi fosse: ma chiaramente conosceua, che questo Signore era quegli, che molte volte la parlaua nella maniera, che s'è detto peroche insin'àto, che egli non le

fece tal gratia, non seppe mai, chi le parlaua, benche intendesse le parole. Sò, che stando timorosa di questa visione (attesoche non è come sono l'immaginarie, che subito passano, ma che dura molti giorni, e taluolta più d'vn anno) se n'andò al suo Confessore tutta affannata, ed egli le disse, che se non vedeua cosa alcuna, come sapeua, che era nostro Signore? che gli dicesse, che volto, e che fattezza hauea. Rispose, ella, che non sapeua fattezze, ne vedeua volto, nè altro più poteua dire, che quello, che hauea detto; ma che sapeua bene, che gli era, che le parlaua, e non era trauedere. E benche tuttauia le mettessero assai timori, molte volte però non poteua dubitare, particolarmente quando le diceua: *Non hauer paura, io sono*. Haueuano tanta forza queste parole, che non poteua per all'hora dubitare, e rimaneua molto inuigorita, & allegra con si buona compagnia, la quale sperimentaua esserle molto fauoreuole, e d'aiuto per farla andare con vna continua memoria di Dio, e con vna gran cura di non far cosa, che gli dispiacesse, perche le pareua, che le stesse sempre mirando. Et ogni volta, che voleua trattare con esso lui nell'oratione, ò fuor di essa, le pareua, che egli le stesse cosi vicino, che non poteua lasciar d'vdirla, se bene l'vdirlo parlare, non era, quando ella voleua, ma d'improuiso, e quando bisognaua. Sentiua, ch'egli le staua da man destra, ma non con questi sensi, co' quali possiamo sentire, quando vna persona ci stà canto, perche questo è per altra via più delicato, la quale non si sà dire, ma è tanto certo, e molto più: peroche in quel modo, cioè, co' sensi si potrebbe trauedere, ma in questo nò attesoche vien con gran guadagni, ed effetti interiori, i quali non vi sarebbono, se fosse malinconia, nè meno il demonio farebbe tanto bene, nè andarebbe l'anima con tanta pace, e con sì continui desiderij di piacere à Dio, ne con tanto disprezzo di tutto quello, che non l'aiuta ad accostarsi à lui. E doppo chiaramente intese che quello non le veniua dal demonio, secondo che s'andaua dando maggiormente à conoscere. Sò io con tutto ciò, che ella talhora andaua molto timorosa; ed altre volte con grandissima confusione, non sapẽdo di doue le fosse venuto tanto bene. Erauamo tanto vna cosa stessa ella, ed io, che niente passaua per l'anima sua, di cui non fossi io consapeuole, e cosi ne posso far buona testimonianza, e potete credermi esser vero quanto in questo vi dirò. E gratia del Signore, che porta seco gran confusione, & humiltà, che se fosse dal demonio, sarebbe tutt'l contrario. E come è cosa, che notabilmente si conosce esser data da Dio [poiche non bastarebbe humana industria per poter cagionar vn tal sentimento] non può chi l'hà in veruna maniera pensare, che sia ben suo; ma dato dalla mano di Dio. E se bene a me pare, che sijno gratie maggiori alcune delle raccontate, questa nondimeno porta seco vn particolar conoscimento di Dio, e da questa così cõtinua compagnia nasce verso di Sua Maestà vn tenerissimo amore, & alcuni desiderij, maggiori de' già detti, d'impiegarsi tutta in suo seruitio, & vna gran nettezza, e purità di conscienza, perche la presenza di quel Signore, che porta appresso di se, fà auuertire ad ogni cosa. Che se ben sappiamo, che Dio è presente a tutto quello, che facciamo; nondimeno la nostra naturalezza è tale, che si trascura in pensarui, cosa, che qui non si può fare perche'l Signore, che in tal guisa le stà a canto, la sueglia. Serue anco questa presenza per riceuer le gratie, che si sono dette, perche come l'anima và quasi del continuo con vn'attuale amore, verso di colui, che vede, intende appresso di se, sono molto più ordinarie. Finalmente si vede nel guadagno dell'anima esser grandissima gratia, e sommamente da stimare, e ringratiarne il Signore, che tanto fuor d'ogni suo merito gliela concede, nè la cambiarebbe con qualsiuoglia tesoro, ò diletto della terra; onde quando piace al Signore di leuargliela, rimane con gran solitudine, e tutte le diligenze possibili, che vsasse per tornare, a rihauere quella compagnia; poco le giouarebbono, attesoche il Signore la concede, quando vuole, e non si può acquistare. Alcune volte questa gratia della compagnia suol parimente essere di qualche Santo, ed è pure di gran giouamento. Direte se non si vede, come si conosce, se è Christo, ò qualche Sãto, o la sua gloriosa Madre? Questo non saprà l'anima dire, ne può intendere, come l'intende, ma

ma lo sà con vna grandissima certezza. Quando parla il Signore, par più facile; ma il santo, che non parla (se non che pare, che sia quiui posto dal Signore per aiuto, e compagnia di quell'anima] è più da marauigliarsi. Così sono altre cose spirituali, delle quali non si sà dir altro, ma si conosce da quelle, quanto sia bassa la nostra naturalezza per intendere le grandezze di Dio, poiche di queste non siamo capaci: onde chi le riceue, passi con ammiratione a lodare Sua Maestà, che glie le dà, & a rendergliene particolari gratie: percioche non essendo gratia, che si conceda a tutti, si deue stimar assai, e procurare di maggiormente seruire, poiche in tante maniere Dio l'aiuta a questo. Di qui viene il non tenersi per ciò da più, anzi il parerle d'esser quella, che meno serue a Dio di quanto vi uono in terra, attesoche le pare d'esser a questo più obligata, e qualsiuoglia mancamento, che fà, le passa le viscere, e con grandissima ragione. Questi effetti, co' quali cammina l'anima, potrà auuertire qualunque di voi, che sarà dal Signore condotta per questo cammino, per intendere, e conoscere, che è inganno, nè trauedere: imperoche (come hò detto) non tengo per possibile, che essendo trauedere, ouero demonio, duri tanto, nè faccia così notabil giouamento all'anima, facendola andar con tanta pace interiore; attesoche non è suo costume, nè può (benche voglia] cosa tanto mala far tanto bene; peroche subito vi sariano alcuni fumi di propria stima, & vn pensar d'esser miglior de gli altri. Ma questo andar sempre l'anima tanto in presenza di Dio, ed hauer il pensiero occupato in lui, darebbe al maligno tanta noia, che se bene il tentasse, non tornarebbe troppe volte. Ed è Dio tanto fedele, che non permetterà, che habbia tanta possanza con anima la quale altro non pretende, che piacere a Sua Diuina Maestà, e metter la vita per l'honore, e gloria sua, ma subito ordinerà il modo, con ch'ella resti disingannata. Io son di parere, e sarò sempre, che come l'anima vada della maniera, che qui s'è detto, benche cessino queste gratie del Signore, e Sua Maestà permetta alle volte, che il demonio ardisca di combatterla, farà però il Signore, ch'ella ne riesca con guadagno, & il demonio rimanga suergognato.

Perciò, figliuole, se alcuna di voi anderà per questo cammino, non vi spauentate; è però bene, che habbiate timore, e camminate con maggior auuertenza, e non tanto confidate, che per essersi fauorite possiate punto trascurarui, che sarebbe segno, che tali fauori non fossero da Dio, se non vi vedeste con gli effetti, che si sono detti. Sarà bene, che da principio lo comunichiate sotto sigillo di confessione con qualche buono Letterato [che son quelli, che hanno da darci lume] ò, se vi sarà, con vna persona molto spirituale, e se non vi sarà, meglio è gran Letterato; e meglio di tutti, se si trouerà, che sia l'vno, e l'altro. E se vi diranno, ch'è vostro capriccio, ò trauedere, non ve ne curate punto, che'l trauedere poco bene può fare all'anima vostra raccomandateui à Dio, che non permetta, che siate ingannate. Se vi diranno, ch'è demonio, sarà più trauaglio, se bene non ve lo dirà chi è buon letterato, e conoscerà in voi gli effetti, che si son detti: ma quando pur io dica, io sò, che'l medesimo Signore, che viene con voi, vi conoscerà, ed assicurerà, ed à lui darà luce: accioche la dia a voi. Se è persona, la quale, benche attenda all'esercitio d'oratione, non è condotta dal Signore per questo cammino, subito si stupirà, e lo biasimerà. E però vi consiglio, che sia molto dotta, e se si trouerà, anco spirituale, e la Priora dia licenza per ciò fare; perche se bene l'anima và sicura, per vedere la buona vita, che mena, sarà nondimeno obligata la Priora a volere, che si conferisca, accioche ambedue vadano con sicurezza. E conferito che l'haurà con queste persone, si quieti, nè vada più dandone conto, attesoche alcune volte, senz'esserci di che temere, mette il demonio timori tanto strauaganti, che sforzano l'anima a non si contentare d'vna volta, massime se'l Confessore è di poca esperienza, e lo scorge pauroso; ed egli medesimo la spinge a comunicarlo. Così viene a publicarsi quello, che hauea da tenersi molto segreto, e quest'anima ad essere perseguitata, e tormentata; peroche quādo penso, che stia segreto, il vede publico; e di qui succedono molte cose trauagliose per lei, e potrebbon'anco succedere per la Religione, secondo i tempi, che corrono hora. Sì che bisogna grand'auuertenza in questo, e lo raccomando assai alle Priore; nè pēsino,

che per hauer vna sorella cose simili sia migliore dell'altre. Il Signore guida ciascuna, come vede esser bisogno: è ben vero, che se ella s'aiuta, è apparecchio, e dispositione per venir ad essere gran serua di Dio: ma tal volta Dio guida le più deboli per questo cammino, ond'in ciò non v'è, che approuare, nè che biasimare, ma mirare alle virtù, ed a chi con più mortificatione, humiltà, e purità di coscienza seruirà a nostro Signore: che questa sarà la più santa, se bene poca certezza se ne può di quà hauere, sin che il vero giudice dia a ciascuno quello che merita. Colà ci stupiremo noi di vedere, quanto differenti sono i suoi giudicij da quello che potiamo quà intendere. Sia egli eternamente lodato. Amen.

CAPITOLO IX.

Si tratta, come si comunica il Signore all'anima per visione immaginaria, e s'auuertisce, che grandemente la persona si guardi di desiderare d'andare per questa strada; s'assegnano per queste ragioni: è di gran giouamento.

Veniamo hora alle visioni immaginarie, le quali (come dicono) si fanno, doue il demonio può intromettersi più, che nelle sopradette, e così deu'essere, ma quando sono da nostro Signore, mi paiono in vn certo modo più profitteuoli, perch'sono più cōformi alla nostra naturalezza; saluo quelle, che il Signore dimostra, e dà a conoscere nell'vltima Mansione, che a queste niuna dell'altre visioni arriua. Miriamo dunque hora (come vi hò detto nel Capitolo precedente) di che maniera stà questo Signore a lato nostro. Se nè stà egli, come se dentro a vn cassettino d'oro hauessimo vna gioia di gran valore, e di pretiosissima virtù, la quale sappiamo certo, che vi stà dentro, se bene non l'habbiamo veduta mai, e le virtù della gioia non lasciano di giouarci, se la portiamo con noi, sapendo per esperienza, che ci hà guariti da certe infermità, per le quali è appropriata: Ma non habbiamo ardire di mirarla, nè aprire il cassettino, e se ben volessimo, non potremmo, attesoche la maniera d'aprirlo sà solamente colui, di chi è la gioia, il quale se bene ce la prestò, perche ci seruissimo di lei a profitto nostro, si ritenne nondimeno la chiaue, e come cosa sua l'aprirà, quando ce la vorrà mostrare; e quando anco li paia, se la ripiglierà, come suol fare. Ma diciamo hora, che gli piace tal volta all'improuiso aprirla per beneficio di colui, chi l'hà prestata, onde chiaro è, che gli sentirà poi contento molto maggiore, quando si ricorderà del mirabile splendore della gioia, e gli rimarrà così più scolpita nella memoria. Hor di questa maniera accade quà, quando il Signore si compiace di maggiormente accarezzar quest'anima: le mostra chiaramente la sua sacratissima Humanità della maniera, che vuole, ò come quando era nel mondo, ò come doppo risuscitato: e se bene è con tanta prestezza, che si potrebbe comparare ad vn lampo, resta nondimeno sì scolpita nell'immaginatiua questa gloriosa immagine, che io tengo impossibile, che di quiui se le tolga, finche non la vegga, doue la possa godere eternamente. Benche dico immagine, s'intende però, che al parer di chi la vede non è dipinta, ma veramente viue, e stà tal volta parlando coll'anima, e dichiarandole gran segreti. Ma hauete da intendere, che quantunque in ciò si trattenga per qualche spatio, non si può mirar più, che'l Sole, onde questa vista sempre passa assai presto: Non perche il suo splendore dia noia (come quello del Sole) alla vista interiore, che è quella, che vede tutto questo; (che quando è con la vista esteriore, non saprei io dirne cosa alcuna, perche questa persona, di cui, come hò detto, posso tanto particolarmente parlare, ciò non haueua prouato, e di quello, di cui non s'hà esperienz, malamente si può dar ragione certa) peroche il suo splendore è come vna luce infusa, e d'vn Sole coperto da vna cosa tanto delicata, e sottile, come d'vn Diamante se si potesse lauorare: pare il vestimento come di finissima olanda: e quasi tutte le volte, che Dio fà all'anima questa gratia, rimane in estasi, non potendo la sua bassezza soffrire così tremenda vista. Dico tremēda, perche cō essere la più bella, e più dilletteuole, che si possa vna persona immaginare, benche viuesse mill'anni, e s'affaticasse in pensarlo, superando di grā lunga quanto può capire nella nostra immaginatione, ed intelletto; e nondimeno questa sua presenza è di sì gran Maestà, e cagiona così riuerente tremore nell'anima, che non bisogna

qui

quì domandare, nè che le sia stato già prima detto, chi è, che ben si dà egli a conoscere, che è il Signore del Cielo, e della Terra; Quello, che non faranno i Regi di quà, i quali ben poco per se stessi saranno stimati, se non sono della lor pompa regale accompagnati, ò non v'è chi dica chi sono. O Signore quanto poco noi Christiani vi conosciamo! Che sarà in quel giorno, quando ci verrete a giudicare, poiche venendo voi con tanta domestichezza a trattare con la vostra Sposa, dà tanto timore il mirarui? O figliuole, qual sarà, quando a rei con si rigorosa voce dirà: partiteui da me, ò maladetti dal mio Padre? Resti hora questo nella memoria nostra di tal gratia, che Dio fà all'anima, che non sarà poco bene, poiche San Girolamo, con esser santo non lo leuaua mai dalla sua, e così ci parerà niente quanto patiamo quì nel rigore della Religione. Che badiamo? poiche quando molto durasse il patire, è vn momento paragonato con quella eternità. Io vi dico in vero, che con esser io tanto cattiua come sono, non hò temuto i tormenti dell'inferno, e gli hò stimati per niente, in comparatione di quanto mi ricordauo, che i dannati haueuano da vedere adirati quest' occhi tanto belli, mansueti, e benigni del Signore parendomi, che non potrebbe il mio cuore soffrirlo; e questo è stato in tutta la mia vita. Quanto più lo temerà la persona, a cui egli s'è così rappresentato, essendo tanto il sentimento, e tremore, che la lascia senza senso! Questa debb'esser la causa del rimanente con sospensione, e ratto, aiutando il Signore la sua debolezza, accioche s'vnisca con la grandezza di lui in questa sì alta comunicatione con Dio. Quando l'anima potesse star molto spatio mirando questo Signore, io non credo, che sarebbe visione, ma qualche vehemente consideratione fabbricata nell'immaginatiua; e sarà alcuna figura come cosa morta in comparatione di quest'altra. Accade ad alcune persone (e sò che è vero, per hauerne meco trattato non tre, ò quattro, ma molte) esser di sì fiacca immaginatiua, ò hauer intelletto tanto efficace, ò non sò io, che sia, che s'affissano di maniera nell'immaginatione, che quanto pensano, dicono, che chiaramente lo veggono, secondo che ad esse pare. Ma se hauessero veduto vera visione, senza che rimanesse loro alcun dubbio, conoscerebbono manifestamente l'inganno, attesoche elle medesime vanno componendo quello, che vengono con la loro immaginatione, senza poi sentirne effetto veruno; ma rimangon fredde assai più, che se vedessero dipinta vn'Immagine deuota. È cosa molto chiara, che non se ne deue far caso, e così si dimentica molto più, che di cosa sognata. In quello, che trattiamo, non è così, ma stando l'anima molto lontana dal credere, che habbia a vedere cosa alcuna, nè passandole pel pensiero, in vn tratto se le rappresenta tutto l'oggetto insieme, e mette sottosopra tutte le potenze, e sensi, con vn gran timore, e scōpiglio per porle poi subito in quella felice pace. Che si come quando fù S. Paolo gettato per terra, venne quella tempesta, e reuolutione dal Cielo; così auuiene in questo mondo interiore; fassi vn gran mouimento, & in vn punto resta ogni cosa quieta, e l'anima tanto ben'ammaestrata di verità sì grandi, che non ha bisogno d'altro Maestro; peroche la vera sapienza senz' alcuna fatica di lei le ha tolto l'ignoranza, e persèuera l'anima qualche spatio al tēpo con vna certezza grande, che questa gratia è da Dio. E per molto, che le dicessero il contrario, non le potrebbono all'hora metter timore, che vi possa esser inganno; se bene potendogliele poi il Confessore, par che Dio la lasci, accioche vada alquanto vacilando in sospettare, che per li suoi peccati sarebbe possibile; ma non lo credendo, se non a maniera di tentatione in cose di Fede (come hò detto in altre cose) doue può ben il demonio inquietare, ma non può lasciar l'anima di star ferma, e costāte in quella: anzi quanto più la combatte, e tenta, tanto ella rimane più certa, che non la potrebbe il demonio lasciar con tanti beni, con quanti in effetto rimane. Siche non ha egli tanto potere nell'interiore dell'anima; potrà ben rappresentarlo; ma non con questa verità, maestà, & operationi come i Confessori non possono vedere questo, nè per auuentura chi riceue questa gratia da Dio lo sà dire, temono, e con gran ragione: onde bisogna andar con auuertenza, fin'ad aspettar il tempo di vedere il frutto, che fanno queste operationi, & ir'a poco a poco considerando l'humiltà, e la fortezza

tezza nelle virtù, che lasciano nell'anima, poiche s' è demonio presto ne darà segno, e lo coglierano in mille bugie. Se il Confessore hà esperienza, ed è passato per queste cose, poco tempo gli bisogna per conoscerlo, che subito nella relatione s'accorgerà, se è Dio, ò immaginatione, ò demonio; massime se Sua Maestà gli haurà dato il dono di conoscere i spiriti: che se haurà questo, e scienza, benche non habbia esperienza, lo conoscerà molto bene. Quello che grandemente bisogna, sorelle, è, che andiate col Confessore con gran verità, e schiettezza, non dico confessare i peccati, che questo è chiaro, ma in dar conto dell' oratione: perche se non fate questo, non v'assicuro, che andiate bene, nè che sia Dio quegli che v'insegna: attesoche ama egli grandemente, che con chi stà in suo luogo si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con esso lui si deue fare; desiderando, che sappi tutti i vostri pensieri, per piccioli, che sijno, quanto più l'opere? E ciò facendo non v'inquietate, nè turbate, che se bene non fosse Dio, se hauerete humiltà, e buona conscienza nô vi sarà danno; attesoche Sua Maestà sà anco da' mali cauar bene; e può fare, che per la medesima via, che il demonio vorrebbe farui perdere, guadagniate più: e pensando voi che il Signore vi fà gratie sì grandi, vi sforziate di maggiormente piacergli, e di tener sempre occupata la memoria nella sua figura. Imperoche, come diceua vn gran Letterato, il demonio è vn gran pittore, e che se al viuo gli rappresentasse l'immagine del Saluatore, non gli sarebbe dispiacciuto, per rauuiuar con essa la deuotione, e far guerra al demonio con le sue medesime armi; e che se bene vn pittore fosse sceleratissimo, non per questo hà da lasciarsi di far riuerenza all'immagine, che fà, se è ella di colui, che tutto il nostro bene. Pareua a questo Letterato molto male quello, che alcuni consigliano, che quando di questa maniera si vedesse qualche visione, se le faccino le fica in faccia: perche (diceua) che douunque si sia, che vediamo dipinto il nostro Rè della gloria, dobbiamo farli riuerenza, e veggo, che ha ragione; attesoche anco frà noi s'haurebbe a male, se sapesse vna persona, che vuol bene ad vn'altra, che questa facesse simili besse, e vituperij ad vn suo ritratto; hor quanto più è ragione, che sempre s'habbia rispetto, ouunque si vegga, ad vn Crocefisso, ò a qual si uoglia ritratto del nostro Imperatore? E se ben'io di questo hò scritto altroue, mi piace nondimeno parlarne anco qui, perche hò veduta vna persona andar' molto afflitta, per esserle stato comandato à prendere questo rimedio. Non sò io, chi se lo ritrouasse, per cosi tormentare chi non potesse far di meno l'obbedire, se'l Confessore è quegli, che le dà questo consiglio, parendole, che và perduta, se non lo fà. Il mio parere è, che ancorche vi fosse dato, apportiate questa ragione con humiltà, e non l'accettiate: a me piacquero sommamente le buone ragioni, che mi diede chi meco ragionò in tal caso. Vn gran guadagno caua l'anima da questa gratia del Signore, ed è, che qnando pensa in lui, ò nella sua Vita, e Passione, si ricorda di quel suo mansuetissimo, e bellissimo volto, che è grandissima consolatione, come quì trà noi si sentirebbe maggiore, d'hauer veduto vna persona, la quale ci fà molto bene, che se non l'hauessimo mai conosciuta. Io vi dico, che assai giouamento fà si dolce, e grata memoria; altri beni porta seco, ma hauendo tanto detto de gl'effetti, che causano queste cose, e se ne dirà anco più, per hora non passerò più oltre senza prima auuertirui grandemente, che quando sappiate, che Dio fà queste gratie ad alcune anime, non lo preghiate mai, nè mai desideriate, che vi conduca per tale strada; che se bene vi parrà molto buona, e che deue stimarsi molto, non però conuiene per alcune ragioni. La prima, perche è mancamento di humiltà, volere, che vi si dia quello, che non meritaste mai; onde credo io, che poco n'haurà chi lo desidera, peroche si come vn vil contadino stà lontano dal desiderare d'esser Rè, parendoli impossibile, perche non lo merita; così stà l'humile da cose somiglianti; le quali io son d'opinione, che non si daranno mai se non a chi è tale; attesoche prima, che il Signore faccia queste gratie, dà vn vero conoscimento del proprio niente. Hor come intenderà con vera chiarezza, che se le fa gratia molto grande, a non tenerla nell'inferno, chi ha tali pensieri. La seconda, perche è molto certo, che ò stà ingannata, ò in gran pericolo, attesoche non bi-

bisogna altro al demonio, che vedere vna picciola porta aperta, per farci mille trapole. La terza è, che quando il desiderio è vehemente per la fissa immaginatione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, & ode quello, che desidera come accade a coloro, che vanno trà giorno con gran voglia d'vna cosa, e molto in quella pensando, vengono poi la notte a sognarla. La quarta, che è grandissima presuntione il volersi eleggere il cammino da chi non sà quello, che più le conuiene, e che deue rimettersi nel Signore, che la conosce, accioche la guidi per doue più a lui piacerà. La quinta, perche non son pochi, come voi forse pensate, ma grandissimi, e di molte maniere i trauagli, che patiscono coloro, a' quali il Signore fà queste gratie: e che sapete voi, se sareste per sopportarli? La sesta, perche vi potrebbe accadere, che per l'istesso, con che pensate guadagnare, perdiate, come auuenne Saul per esser Rè. In somma, sorelle, oltre a queste vi sono altre ragioni, e creditemi, che'l più sicuro è il non volere se non la volontà di Dio: mettiamoci nelle sue mani, perche egli grandemente ci ama, e non potremo errare, se con deliberata volontà sempre staremo in ciò salde. E douete auuertire, che per riceuere molte di queste gratie, nō si merita più gloria, ma più tosto resta la persona maggiormente obligata a seruire. Quello in che consiste il più meritare, non ci leua il Signore, poiche stà in mano nostra: onde trouasi molte persone sante, che non seppero mai, che cosa fosse riceuere vna di queste gratie: ed altre, che le riceuono, e non sono sante. E non pensiate, che si concedano continuamente, anzi per vna volta, che'l Signore le faccia, si prouano molti trauagli, e così l'anima humile non si ricorda, se l'hà più da riceuere, ma pensa, come hà da seruire. Vero è, che debb'essere di grand'aiuto per acquistar le virtù in più alta perfettione: ma chi l'otterrà, guadagnandole a spesa, e costo de' suoi trauagli, meriterà molto più: io sò d'vna persona, a cui il Signore haueа fatte queste gratie, & anco di due (vna delle quali era huomo) che stauano così desiderose di seruire a Sua Diuina Maestà a costo loro, senza questi fauori, & accarezzamenti, e tanto ansiose di patire, che si lamentauano con Nostro Signore, perche egli li faceua loro; e se hauessero potuto non riceuerli, gli haurebbono rifiutati. Parlo de' regali, & accarezzamenti, non di queste visioni, alle quali finalmente si vede grandissimo guadagno, e sono da stimarsi assai, ma di quelli, che dà il Signore nella Contemplatione. Vero è, che questi desiderij (a mio parere) sono sopranaturali, e di anime molto innamorate, le quali vorrebbono, che il Signore vedesse, che non lo seruono per pagamento e così non si ricorda lor mai, che hanno da riceuer gloria, per cosa che faccino, onde habino per ciò a sforzarsi di più seruire, ma di piacere all'amore, la cui natura è in mille maniere operare. Vorrebbe quà l'anima, se potesse, trouare inuentioni per istruggersi, e trasformarsi in lui; e se bisognasse rimaner per sempre annichilata per maggior honore di Dio, lo farebbe volentieri. Sia egli eternamente lodato. Amen, che abbassandosi a communicarsi con sì miserabile creatura, vuol mostrare la sua grandezza.

CAPITOLO X.

Si dicono altre gratie, che fà il Signore all'anima in diuersa maniera delle sopradette; & il frutto grande, che da esse si raccoglie.

DI molte maniere si communica il Signore all'anima con queste apparitioni, alcune quando si troua afflitta, altre quando le hà da interuenire qualche trauaglio, che per delitiarsi Sua Maestà con lei, e per fauorirla. Non occorre più particolarizare ogni cosa, poiche l'intento mio non è, se non di dar'ad intendere ciascuna delle differenze, che si trouano in questo cammino, fin doue l'intenderò io: accioche conosciate, sorelle, di che maniera sono, e gli effetti, che lasciano, perche non c'inganniamo nel parere, che ogni immaginatione sia visione; e perche quando anco sia visione, intendendo, che è impossibile, non andiate inquiete, ed afflitte: attesoche il demonio guadagna assai, e gusta grandemente di vedere inquieta vn'anima, perche vede, che la distoglie dall'impiegarsi tutta in amare, e lodare Dio. In altri modi assai più sublimi, e meno pericolosi si comunica Sua Maestà; perche il demonio (per quanto io credo) non li potrà contra-

tra-

trasare, onde malamente si può di loro ragionare, per esser cose molto occulte: che l'immaginarie si possono più dare ad intendere. Accade, quando il Signore è seruito, stando l'anima in oratione, e molto ne' suoi sentimenti, venirle in vn tratto vna sospensione, nella quale il Signore le dimostra gran segreti, che pare li vegga nel medesimo Dio (che queste non sono visioni della sacratissima Humanità) e se ben dico, che vede, nulla vede, perche non è visione immaginaria, ma molto intellettuale, doue se le scopre, come in Dio si veggono tutte le cose, ed in se stesso le contiene. E cosa di grand'vtilità, perche se ben passa in vn momento, rimane nondimeno altamente scolpita, e cagiona gran confusione, e più chiaramente si scorge la maluagità di quando offendiamo Dio, peroche in lui stesso, stando noi dentro di lui comettiamo maluagità grandi. Voglio addurre vna comparatione, per daruelo meglio ad intendere. Facciamo conto, che Dio sia come vna stanza, ò sala molto grande, e bella, dētro la quale stia tutto il mondo: può forse il peccatore per commettere le sue maluagità appartarsi da questa sala? Non per certo; ma dentro del medesimo Dio passano le abbominationi, le dishonestà, e le sceleraggini, che noi altri peccatori commettiamo. O cosa tremenda, e degna di gran ponderatione, e molto vtile per noi, che sappiamo poco, nè finiamo d'intendere queste verità, che se l'intendessimo, non sarebbe possibile hauer ardimento tanto temerario, e folle. Consideriamo, sorelle, la gran misericordia, e patienza di Dio in non ci sprofondare iui subito: rendiamogli grandissime gratie, e vergogniamoci di mai risentirci di cosa, che si faccia, o che si dica contro di noi: essendo la maggior' inquietà del mondo, vedere che'l nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue creature dentro di se stesso, e che noi ci risentiamo d'vna paroletta, che sia stata detta in nostra assenza, e forse non con malla intentione. O miseria humana! e quando, figliuole, imitaremo noi in qualche cosa questo gran Dio? Horsù poiche nient'altro facciamo, non ci sia graue il soffrir l'ingiurie, ma di buona voglia sopportiamo ogni cosa, & amiamo coloro, che le fanno; poiche questo Signore non hà lasciato d'amar, benche grandemente l'habbiamo offeso, onde hà grandissima ragione di volere, che tutti perdonino, per grandi aggrauij, che sien lor fatti. Io vi dico, figliuole, che se bene questa visione passa in vn tratto, e però vn gran fauore, e gratia, che Dio fà all'anima, se ell' vuole approfitarsene, e tenendola quasi continuamente presente. Accade parimente molto di subito, & in maniera, che non si può dire, che Dio mostra in se medesimo vna verità, la quale pare, che lasci oscurare tutte quelle, che sono nelle creature, doue chiaramente dà ad intendere, che egli solo è verità: che non può mentire. E qui s'intende bene quello, che dice Dauid in vn Salmo, che ogni huomo è buggiardo: quello, che non s'intēderebbe mai così, ancorche molte volte s'vdisse, che Dio è verità, che non può mancare. Mi ricordo del molto, che Pilato domandaua a Nostro Signore, quando nella sua Passione l'interrogò, che cosa fosse verità? e quanto poco noi di quà intendiamo di questa somma verità. Io vorrei in questo particolarmente darmi ad intēdere, ma non si può dire. Cauiamo di qui, sorelle, che per cōformarci col nostro Dio, sposo in qualche cosa, sarà bene, che studiamo di camminare sempre con questa verità. Non dico, che ci guardiamo solamente da ogni bugia, che in questo, gloria a Dio, già veggo, che andate con gran cura per non dirla in cosa veruna, ma che andiamo in verità dinanzi a Dio, & alle genti di quante maniere potremo, e particolarmente non volendo, che ci tenghino per migliori di quello, che siamo, e nelle opere dando a Dio quello, che è suo, ed amar quello, che è nostro; procurando di cauare da tutto la verità, e così faremo poca stima di questo mondo, che tutto è bugia, e falsità. Stauo io vna volta pensando la ragione, perche Nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell'humiltà, e senza molto considerarlo in vn subito mi souuenne, che è, per essere Dio somma verità, e l'humiltà è andare in verità: peroche è grandissima verità, che non habbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esser niente: e che intende questo di se, non cammina nella buggia: e chi meglio l'intenderà, piacierà più alla somma verità, perche cammina in essa. Piaccia a Dio, sorelle, di farci gratia, che non

ci

ci portiamo mai da questo proprio conoscimento. Amen. Di queste gratie fà il Signore all'anima, perche come è vera sua Sposa, la quale stà già ben risoluta di far'in tutto la sua Diuina volontà, vuol darle alcuna notitia di quello, in che l'hà da fare, e delle sue grandezze. Non occorre trattare d'altre, che di queste, che hò ragionato, per parermi di gran profitto, non essendoui in cose simili di che temere, ma ben di lodare il Signore, perche le dà. Imperoche il demonio (a mio parere) & anco la propria immaginatione, hanno qui poca entratura, e però l'anima ne rimane con gran sodisfattione.

CAPITOLO XI.

Si tratta d'alcuni desiderij tanto grandi, & impetuosi, che Dio dà all'anima di goderlo, che mettono in pericolo di perdere la vita; e dell'vtilità, con che si resta di questa gratia, che fà il Signore.

SAranno state per auuentura basteuoli tutte queste gratie, che lo sposo hà fatto all'anima, perche la Colombina, ò farfalletta resta sodisfatta (non pensiate, ch'io me ne sia dimenticata) e si riposi, e fermi doue ella hà da morire. Non per certo, anzi stà ella assai peggio, benche sijno molti anni, che riceua questi fauori: sempre geme, e và lagrimosa, perche di ciascun di loro le resta maggior dolore. La cagione è, perche com'ella và sempre maggiormente conoscendo le grandezze del suo Dio, e si vede tanto assente, e lontana dal goderlo, cresce molto più il desiderio, perche anco cresce l'amore, mentre più se le scopre, quanto merita d'esser'amato questo gran Dio, e Signore: e viene in questi anni a poco a poco a crescere di maniera questo desiderio, che la conduce a sì gran pena, come hora dirò. Hò detto anni, conformandomi cõ quello, che è occorso, & hà sperimentato in se quella persona, di cui qui dissi, che ben conosco, che a Dio non s'hà da por termine, potendo egli in vn'istante condurre vn'anima al più alto grado che qui si dice: potente è S. Maestà per tutto quello, che vuol fare, ed è bramoso di far'assai più per noi altri. Occorre dunque alcune volte, che con quei grand'impeti, che si son detti (che tutto questo pare cagionato dal nostro amore con gran sentimento, ma tutto è niente in comparatione di quest'altro, di cui hora parlo, peroche quello pare vn fuoco, che solo stà fumando, e si può soffrire, benche con pena) occorre, dico, alcune volte, che andando così quest'anima abbruciandosi in se stessa, succeda, che per vn pensiero assai leggiero, ò per vna parola, che ode, che si tarda il morire, venga d'altra parte (non s'intende, nè sà di doue, nè come) vn colpo a guisa di saetta di fuoco; non dico, che sia propriamente saetta, ma qualunque cosa che sia, chiaramente si vede, che non può procedere dalla nostra naturalezza; nè meno è colpa, ma acutamente ferisce, e non in quella parte, al parer mio, doue quà si sentono le pene, ma nel più intimo, e profondo dell'anima, doue questo raggio, che di subito passa, quanto troua di questa terra della nostra naturalezza, tutto lascia intenerito: attesoche per quel tempo, che dura, è impossibile hauer memoria di cosa dell'esser nostro: percioche in vn punto lega le potenze di maniera, che non restano con alcuna libertà per cosa, che sia, se non per quelle, che le hanno da far crescere questo dolore. Non vorrei, che questo paresse esaggeratione, perche veramente m'accorgo, che anzi sono scarsa, e dico poco, non potendosi esplicare. E questo vn ratto di sensi, e di potenze per tutto quello, che non è fauoreuole, e d'aiuto è far sentire quest'afflittione. Imperoche l'intelletto stà molto viuo per intendere la ragione, che v'è di dolore, in vedersi l'anima assente da Dio, e l'aiuta Sua Maestà in quel tempo con vna notitia di se tanto viua, che accresca la pena in sì fatto grado, che fà prorompere, chi la proua, a gran gridi: e con tutto che sia persona patiente, ed assuefatta a patire dolori grandi, non può all'hora far'altro; attesoche questo sentimento non è nel corpo, ma nell'intimo dell'anima. Di qui congetturò questa persona, quanto più aspri sono i sentimenti, e pene di lei, che quelle del corpo; e se le rappresentò essere di questa maniera quelle, che patiscono in Purgatorio, doue a quelli, che vi stano, non è d'impedimento il non hauer corpo, per lasciar di patire molto più che tutti quelli, che l'hanno, e viuono in esso. Io viddi vna persona in questo termine, a cui veramente pensai, che finisse la vita, nè sarebbe gran co-

sa, perche certamenrè si stà in gran pericolo di morte; onde se ben dura poco, lascia però il corpo tutto fracassato, e stanno i polsi all'hora tanto rilassati, e deboli, come se già volse render l'anima à Dio; che in vero non pare meno, attesoche manca il calor naturale, & il sopranaturale l'abbruccia di meniera, che con vn'altro pochetto più adempirebbe Dio il suo desiderio. Non perche senta alcun dolore nel corpo, ben che resti sconquassato (come hò detto) di sorte, che doppo per due, ò tre giorni rimane senza forza da pur scriuere, e con gran dolori, anzi sempre mi pare, che rimanga il corpo con manco forze, di prima. Il non sentirlo all'hora debb' essere per la superiorità del sentimento interiore dell' anima, per lo quale non fà ella caso del corpo, benche lo facessero in pezzi. Mi direte, che è imperfettione; perche non si conforma con la volontà di Dio, a cui s'è tanto soggettata. Fin quì hà potuto far questo, e così passaua la vita; ma adesso nò, perche la sua ragione stà di maniera, che non è padrona di se stessa, nè di pensare se non quella, che hà di penare; poiche trouandosi lontana dal suo bene, che vuol fare della vita? Sente vna strana solitudine: quanti sono in terra non le fan compagnia; nè credo io, che glie le farebbon quelli del Cielo, come non fosse il suo Amato: anzi ogni cosa come le dà tormento, e noia, e si vede come vna persona sospesa in aria, che non si riposa in cosa della terra, ed al Cielo non può salire; arde con questa sete, e non può arriuar all'acqua; e non è sete da poter soffrire, ma già arriuarà a tal termine, che nessun' acqua la spegneria [nè vuol che se le spegna) se non quella, di cui disse il Nostro Saluatore alla Samaritana; e questa non le vien data. O Giesù mio, e che strette date voi a chi vi ama! ma tutto è poco per quello, che doppo date loro: ed è ben ragioneuole, e giusto, che'l molto costi molto, massime se quest'è vn purificar quest'anima, accioche entri nella settima Mansione (come quelli, che douendo entrar' in Cielo, si purificano nel Purgatorio) è si poco il patire, che quì si fà, quanto sarebbe vna goccia d'acqua a paragon del mare: tanto più, che con tutto questo tormento, & afflittione, maggior di cui (a quel ch'io credo) non può trouarsi in terra (che questa persona n'haueа patite molte, corporali, e spirituali, e tutte le pareuano nulla al par di questa] sente l'anima, che questa pena è di tanto pregio, che ben conosce, che non la poteua ella meritare: ma questo conoscimento non è di maniera, che punto l'allegerisca, se ben con questo la sopporta assai volentieri, è la sopportarebbe tutta la sua vita, se così piacesse a Dio: ancorche non sarebbe morir' vna sol volta, ma star sempre morendo; che veramente non è manco. Hor consideriamo, sorelle, quelli che stanno nell'inferno, i quali non vi stanno con questa conformità, nè con questo contẽto, e gusto, che Dio pone nell' anima, nè vedendo esser gioueuole questo lor patire, ma che sempre patiscono, e patiranno più, e più [dico più quanto alle pene accidentali] essendo il tormento dell'anima tanto più acerbo, che quelli del corpo, e quelli, che essi patiscono senza comparatione maggiori, che questo, di cui habbiamo detto quì; e vedrete, che quei tormenti dureranno eternamente. Che sarà di quest'anime sfenturate? e che potiamo noi fare, e patire in così breue vita, che non sia vn niente per liberarci da tanto terribili, ed eterni tormenti? Io vi dico, che è impossibile il dar'ad intendere quanto è sensibil cosa il patire dell'anima, e quanto differente da quello del corpo, se non si proua; e vuol'il medesimo Signore, che l'intendiamo; accioche meglio conosciamo il molto, che gli dobbiamo per hauerci tirate a stato, doue per sua misericordia habbiamo speranza, che ce ne libererà, e perdonerà i nostri peccati. Hor tornando a quello, di che trattauamo', quando lasciamo quest' anima con molta pena, dico, che in questo rigore le dura poco, & al più lungo [a mio parere) non sarà più di tre, ò quattr'hore, perche se durasse molto, e nõ fosse con miracolo, sarebbe impossibile, che la natural fiacchezza il comportasse. E accaduto non durar più, che vn quarto d'hora, e rimaner questa persona tutta pesta, e fracassata: vero è, che questa volta (stando ella in conuersatione, l'vltimo giorno di Pasqua di Resurrettione, ed essendo stata tutta quei giorni con tanta aridità, che quasi non sapeua se fosse Pasqua] le venne con tanto rigore, che la cauò affatto da' sensi, con solo vdire vna parola, di non finirsi la vita. Ma il pensare,

che

che si possa resistere, non par'altro, se non che posta la persona in vn gra fuoco volesse fare, che la fiamma nõ hauesse calore per abbrucciarla. Questo non è sentimento, che si possa dissimulare, senza, che quelli, che stanno presenti, s'accorghino del gran pericolo, in cui si troua, benche non possino dell'interiore essere testimoni. Vero è, che compatẽdola le sono di alcuna compagnia ma a guisa d'ombre, e tali le paiono tutte le cose della terra, ed accioche vediate, che è possibile (se mai vi trouarete in questo) che qui s'intrometta la nostra natural fiacchezza; accade alcuna volta, che stando l'anima, come hauete veduto, languendo, e morendo di desiderio di morire, quando la stringe tanto, che già pare, che per vscir dal corpo non le manchi quasi nulla; veramente teme, e vorebbe, che allentasse la pena, per non finir di morire. Ben si conosce, che questo temere procede da debolezza naturale; perche dall'altra bãda nõ se le parte il desiderio suo, nè è possibile, che se tolga questa pena, finche nõ la leua il Signore, che quasi ordinariamente è con vna visione, doue il vero consolatore la consola, fortifica, perche voglia viuere quanto piacerà alla sua Diuina volontà. Cosa penosa è questa, ma ne rimane l'anima con grandissimi effetti, e perde il timore de' trauagli, che le possono succedere; peroche in comparatione del sentimento così penoso, che ella sentì, la paiono tutti gli altri vn niente. Resta di maniera approfittata, che gustarebbe patirlo molte volte, ma nemeno questo può in modo alcuno, nè v'è rimedio per tornarlo ad hauere, finche voglia il Signore, come non v'è per ricusarlo, quando le viene. Rimane con disprezzo del mõdo maggior di prima, perche vede, che cosa di lui in quel tormento non le valse; & anche molto più staccata dalle creature, perche vede, che il solo Creatore è quegli che la può consolare è satiarla, e con maggior timore, e cura di non l'offendere, perche vede, che può consolare, e tormentare, quando a lui piace. Due cose mi pare, che sijno in questo cammino spirituale, che son pericolose di morte; l'vna è questa, che habbiamo detta, che in vero è, l'altra d'vn'estremo gaudio, e diletto, il quale è così eccessiuo, che pare, che faccia suenire l'anima di sorte, che non le manda se non vn tantino per finir d'vscire dal corpo, e veramente non sarebbe poca ventura la sua. Quì vedrette, sorelle, se hò hauuto ragione di dire, che ci bisogna animo, e che l'haurà il Signore quando gli domanderete queste cose, di dirui quello, che rispose a' figliuoli di Zebedeo: Se potrete bere il calice? Credo io, sorelle, che tutte risponderemo di sì, e con molta ragione, perche Sua Maestà da forza a chi vede, che ne ha bisogno, ed in tutto difende queste anime, e risponde per loro nelle persecutioni, e mormorationi, come fece per la Maddalena, se non con le parole, co i fatti. E finalmente prima, che si muoia, pagali ogni cosa insieme, come hora vedrete. Sia egli per sempre benedetto, e lodinlo tutte le creature. Amen.

MANSIONI SETTIME,

Che contengono quattro Capitoli.

CAPITOLO I.

Si tratta de' fauori grandi, che Dio fà all'anime, che sono arriuate ad entrare nelle settime Mansioni. Dice che al parer suo v'è qualche differenza dall'anima allo spirito, benche sia tutto vna cosa. Visono cose da notare.

VI parrà, sorelle, che già si sia detto tanto in questo cammino spirituale, che non vi resti altro da dire. Souerchio inganno sarebbe il pensar questo, che poiche la grandezza di Dio non ha termine, nè meno l'haueranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? è impossibile; onde non vi marauigliate di quanto s'è detto, e si dirà, perche è come vna cifra di quello, che si può raccontare di Dio. Assai misericordia ci fà in hauer comunicato queste cose a persona, da cui potiamo venire a saperle. Percioche mentre più notitia hauremo, che egli si comunica alle creature, più lodaremo la sua grandezza, e ci sforzaremo di non far poca stima dell'anima, con cui tanto

tanto il Signore si diletta, e compiace, hauendola ciascuna di noi: ma si come non la prezziamo, come merita creatura fatta all'immagine di Dio, così non intendiamo i gran segreti, che sono in lei. Piaccia a Sua Maestà, se è seruitio suo di muouer la penna, e farmi gratia, ch'io sappia dire qualche cosa del molto, che v'è da dire, e che dà egli à conoscere, a chi pone in questa Mansione. Assai hò io supplicato il Signore di questo, poiche sà egli, che la mia intentione è, che non rimanghino occulte le sue misericordie, accioche sia maggiormente lodato il suo santo nome. Spero io non per me, ma per amor vostro, sorelle, che mi farà questa gratia, accioche intendiate, quanto v'importa, che lo Sposo vostro celebri questo Matrimonio spirituale coll'anime vostre, poiche tanti beni porta seco, come vedrete, e che non rimanga da voi. O grande Dio, pare, che tremi vna creatura tanto miserabile, come son'io, hauendo a trattare di cosa tanto lontana da quello, ch'io merito d'intendere. La verità è, che mi son veduta in gran confusione, pensando, se fosse il meglio fornire questa Mansione con poche parole; perche mi pare, che penseranno, ch'io lo sò per esperienza, e me ne vergogno grandemente, perche conoscendomi chi sono, è terribil cosa. Dall'altra parte mi pare, che sia tentatione, e debolezza, benche di questo mille giudicij facciate, pur che ne sia lodato, e conosciuto Dio vn poco più, hor gridimi dietro tutto il mondo; tanto più, che sarò io forse morta, quando questa scrittura verrà a vedersi. Sia benedetto colui, che viue, e viuerà per tutti i secoli de' secoli, Amen.

Quando nostro Signore è seruito d'hauer pietà di ciò, che patisce, ed hà patito per desiderio di lui quest'anima, la quale hà già egli spiritualmente presa per isposa, prima, che si consumi il Matrimonio spirituale la mette nella sua Mansione, che è questa settima: percioche si come egli l'hà nel Cielo, così deue hauere nell'anima vna stanza, in cui solo dimora; ma diciamo vn'altro Cielo, attesoche grandemente c' importa, sorelle, che non pensiamo, che l'anima sia alcuna cosa oscura; che come non la vediamo, per lo più deue parere, che non si sia altra luce interiore; ma solo questa, che vediamo, e che dentro dell'anima nostra stia alcuna oscurità. Di quella, che non istà in gratia, io ve'l confesso, e non per mancamento del Sole di giustitia, che stà in lei, dandole l'essere, ma perche ella non è capace di riceuer la luce, come s'è detto nella prima Mansione. Pigliamoci, sorelle, cura particolare di pregare per coloro, che stanno in peccato mortale, che sarà vna gran limosina: imperoche se vedesimo vn Christiano con le mani legate dietro con vna forte catena, e strettamente auuinto ad vna colonna morendo di fame, e non per mancamento de' cibi, i quali hauesse appresso a se molto delicati, ma perche non potesse prenderli per metterseli in bocca, e se ne stesse con tanto suenimento, che già fosse vicino a spirare, e morire, non di morte temporale, ma eterna, non sarebbe gran crudeltà starlo mirando, e non metterli in bocca alcuna cosa, di cui mangiasse? Hor che sarebbe se per le vostre orationi gli fossero sciolte le catene? Per amor di Dio vi domando, che sempre nelle vostre orationi habbiate memoria di simili anime. Non parliamo hora con queste, ma con quelle, che hanno fatta penitenza de' lor peccati, e per misericordia di Dio si ritrouano in gratia. Potiamo considerare non vna cosa ristretta, e limitata, ma vn mondo interiore, capace di tante, e così belle Mansioni, come hauete veduto: e così è ragione, che sia, poiche dentro à quest'anima v'è habitatione per Dio. Hor quādo Sua Maestà si compiace di farle l'accennata gratia di questo Diuino Matrimonio, la pone prima nella sua Mansione, e vuole, che non sia come l'altre volte, quando la pose in questi ratti, doue ben credo io, che l'vnisca seco, come anco nell'oratione, che s'è detta d'vnione, benche iui non paia all'anima d'esser chiamata da Dio per entrare nel suo centro, come quì in questa Mansione, ma nella parte superiore: se ben questo poco importa sia d'vna, ò d'altra maniera. Quello, che fà a proposito è, che iui il Signore la congiunge seco, ma facendola diuenir cieca, è muta, come rimase San Paolo nella sua Conuersione, e leuandole il sentir come, e di che maniera è quella gratia, che gode; peroche il grā diletto, che all'hora sente l'anima, è quando si vede auuicinar a Dio; ma quan-

quando già l'vnisce seco, non intende, nè conosce cosa alcuna, attesoche tutte le potenze si perdono, e rimangano assorte. Quì è d'vn'altra maniera, che già vuole il nostro buon Dio leuarle le squame da gli occhi, accioche veda, & intenda qualche cosa della gratia, che le fà, quantunque sia per vn modo strano: e posta in quella Mansione, * per visione intellettuale, con vna certa maniera di rappresentatione della verità, se lo mostrano tutte tre le persone della Santissima Trinità, con vna infiammatione, che prima viene al suo spirito, a modo d'vna nuuola di grandissima chiarezza; e queste tre persone distante: e per vna mirabil noticia, che si dà all'anima, intende con gran verità, che tutte queste tre persone sono vna sostanza, vn potere, vn sapere, & vn solo Dio. Di maniera che quello, che habbiamo per Fede, iui l'intende l'anima (si può dire) come per vista; benche questa vista, non sia con gli occhi corporali, non essendo visione immaginatiua. Quì se le comunicano tutte tre le persone, e le parlano, e le danno ad intendere quelle parole dell' Euangelio, doue dice il Saluatore, che egli, & il Padre, e lo Spirito Santo sarebbono venuti a dimorare, coll'anima, che l'ama, & osserua i suoi comandamenti. O Signor mio quanto differente cosa è vdir queste parole, e crederle dall'intendere per questa maniera quanto son vere: & ogni dì più si stupisce quest'anima, parendole che mai si partono da lei, ma notoriamente vede (nel modo, ch'io dissi] che stãno nel suo interiore nel più profondo in lei (che non sà ben dire, come è, perche non hà lettere) e sente in se questa Diuina compagnia. Vi parrà secondo questo, che stà fuori di se, e tanto assorta, che non possa attendere a cosa veruna. Anzi per tutto quello, che è seruitio di Dio, stà in se più che prima; ed in mancandole l'occupationi si rimane con quella gratiosa, e cara compagnia. E se l'anima non manca a Dio, egli non mancherà mai (a mio parere) di mostrarle così chiaramente la sua Diuina presenza. Hà ella gran confidanza, che quel Signore, che le hà fatta questa gratia, non sia per lasciarla in maniera, che l'habbia à perdere: e così si può pensare, se ben ella non lascia per questo di camminar sempre con più diligenza che mai, per non disgustarlo in cosa veruna. Il portar questa presenza, non s'intende, che sia tanto perfettamente (voglio dire sì chiaramente, come se le manifestò la prima volta, ed alcune altre, quando Dio vuol farle questo fauore; che se ciò fosse, sarebbe impossibile attendere à verun'altra cosa, nè anco il viuer trà le genti: ma quantunque non sia con tanta luce, sempre però, che l'auuertisce, si troua con questa compagnia. Per essempio, se stesse vna persona insieme con altre in vna stanza molto chiara, e serrate poi le fenestre si rimanesse all'oscuro, non perche si leuò la luce per vederle, lascia di sapere, che stanno quiui. Mi potreste quì domandare, se stà in poter suo l'aprir la fenestra per tornar a vederle, quando vuole? Rispondo, che nò, ma solo quando nostro Signore vuol'aprire l'intelletto. Assai misericordia le fà in non partirsi mai da lei, & in volere, che ella l'intenda, e conosca con tanta euidenza. Pare, che voglia la Diuina Maestà con questa marauigliosa cõpagnia disporre l'animo a maggior cosa; percioche è chiaro, che sarà molto ben aiutata per andar'auanti nella perfettione, e per farle perder'il timore, che alcune volte haueua dell'altre gratie, che le faceua, come s'è detto di quella persona: e così in vero fù, che in tutto si vedeua migliorata, e le pareua che per negotij, e trauagli, che hauesse, l'essentiale dell'anima sua non si muoueua giamai da quella Mansione, di maniera che le pareua fosse diuisione trà se, e l'anima sua: e trouandosi in grandissimi trauagli, che le vennero poco doppo, che Dio le fece questa gratia, si lamentaua d'essa sua anima, a guisa di Marta, quando si lamentò di Maria, che se ne stesse ella sempre godendo a suo piacere di quella quiete, e lasciasse lei in tanti trauagli &c.

* *Benche l'huomo in questa vita perdendo l'vso de' sensi, ed eleuato da Dio possa di passaggio vedere la sua Essenza, come probabilmente si dice di San Paolo, e di Moisè, e d'alcuni altri; non però parla quì la Sãta Madre di questa maniera di visione, che se bene è di passo, nondimeno chiara, & intuitiua: ma parla d'vn conoscimento di questo Misterio, che Dio dà ad alcune anime per mezzo d'vna luce grandissima, che infonde loro, e non senza qualche specie creata, ma perche questa specie è non corporale nè si figura nell'immaginatiua, perciò dice la Santa Madre che questa visione è intellettuale, non immaginaria,*

& occupationi, non potendole tener compagnia: Questo vi parrà sproposito, ma veramente passa così, perche quantunque si sappia, che l'anima stà tutta vnita non è immaginatione, ò vn trauedere quello, che hò detto, essendo cosa molto ordinaria: per il che diceuo io, che si veggono cose interiori, in maniera che di certo si conosce esser differenza molto euidente dall'anima allo spirito: e benche in effetto sia tutt'vno, si conosce nondimeno trà di loro vna diuisione così delicata, che alcune volte pare, che'l modo dell'vno nell'operare sia differente dall'altro, come vuol'il Signore, che di loro tal volta l'intende. Mi pare anco, che l'anima sia differente cosa dalle potēze. Sono in somma tante, e così delicate differenze nel nostro interiore, che sarebbe temerità il mettermi à dichiararle: colassù lo vedremo, se'l Signore per sua bontà ci farà gratia di condurci, doue noi potiamo intender questi segreti.

CAPITOLO II.

Si prosegue il medesimo, e si dice la differenza, ch è trà l'vnione spirituale, e'l Matrimonio spirituale; e si dichiara con delicata comparatione.

MA veniamo hora a trattare del Diuino, e spiritual Matrimonio, se bene questa gratia sì grande non credo si possa totalmente ottenere, e con ogni perfettione in questa vita compire; poiche se ci allontanassimo da Dio, si perderebbe questo gran bene. La prima volta, che Dio fà questa gratia, vuole Sua Maestà mostrarsi all'anima per visione immaginaria della sua Sacratissima Humanità, acciochel'intenda bene, e sappia, che riceue vn sì sourano dono. Ad altre persone potrà succedere sotto altra forma, è questa di cui parliamo, si rappresentò il Signore, finito che hebbe di comunicarsi, con forma sì gran splendore, bella, e di Maestà, come doppo risuscitato, e le disse, che già era tempo, che ella prendesse le cose di lui per sue, e che haurebbe pensiero di quelle di lei: ed altre parole, che sono più da sentire, che da dire. Parrà, che non fosse questa cosa nuoua, poiche altre volte s'era'l Signore rappresentato a quest' anima in tal maniera. Ma fù cosa tanto differente, che lasciolla ben fuor di sè, ed attonita; sì perche questa visione fù con gran forza, come anco per le parole, che le disse; e parimente perche dell'interiore dell'anima sua, doue se le rappresentò, eccetto la vision passata, non haueua veduto altre. Imperoche hauete da sapere, che v'è grandissima differenza da tutte le passate a quelle di questa Mansione: ed è sì grande la diuersità trà lo sponsalitio spirituale, ed il Matrimonio spirituale, com'è quella, che si troua trà due solamente sposati, e quelli, non possono più separarsi. Già hò detto, che se bene si mettono queste comparationi (perche non vi sono altre più a proposito) s'ha però da intendere, che qui non c'è memoria di corpo, non altrimente, che se l'anima fosse fuori di lui semplice spirito: e nel Matrimonio spirituale molto meno, perche questa segreta vnione si fà nell' intimo centro dell'anima, che debb'esser, doue stà il medesimo Dio, il quale (a mio parere) non ha bisogno di porta, per doue entrare: peroche in tutto il sopradetto fin qui, pare, che si vada per mezzo de' sensi, e potenza: e quest'apparitione dell'Humanità del Signore così douea essere: ma quello, che passa nell'vnione del Matrimonio spirituale, è molto differente. Apparisce il Signore in questo centro dell' anima non con visione immaginaria, ma intellettuale, sebene più delicata, che le narrate, come apparia gli Apostoli senz' entrare per la porta; quando disse loro, *Pax vobis*. E vn segreto sì grande, & vna gratia tanto sublime quella, che Dio quiui comunica all'anima in vn istante: ed è così grande, e soaue diletto, che ella sente, che non sò io, a che somigliarlo; se non che voglia il Signore per quel momento manifestarle la gloria, che è nel Cielo per più alto modo, che per qualsiuoglia visione, ò gusto spirituale. Non si può esprimere (per quello, che si può conoscere, ed intendere) quanto rimane lo spirito di quest' anima fatto vna cosa con Dio: che com'anch'egli è spirito, ha voluto Sua Maestà mostrar l'amore, che ci porta, nel dar'ad intendere ad alcune persone, fin doue arriua, accioche lodiamo la sua grandezza, che di tal maniera s'è compiaciuta vnirsi con la creatura; che si come nel Matrimonio i cōgiugati non possono più separarsi, così non

vuol

vuol egli separarsi da lei. Lo sponsalitio spirituale è differente, attesoche molte volte si saprano, come anco occorre nell'vnione; perche se bene vnione è vnirsi due cose in vna, finalmente si posson diuidere, e rimanersi ciascheduna da per se; come, ordinariamente vediamo, che presto passa questa gratia del Signore, e l'anima rimane dopo senza quella compagnia, cioè, di maniera, che lo conosca. In quest' altra gratia del Signore non è così, perche sempre rimane l'anima col suo Dio in quel centro. Diciamo, che l'vnione sia come di due candele in cera, le quali s'vnissero così perfettamente, che'l lume d'ambedue fosse tutt' vno, ò che lo stoppino, il lume, e la cera s'vnissero in vno, ma che poi ben si potesse diuidere vna candela dall'altra, e restassero due candele distinte, e lo stoppino della cera. Ma nel Matrimonio spirituale è come cadendo acqua dal Cielo in vn fiume, ò fonte, doue l'vna, e l'altra acqua di maniera s'vniscono, che già non si può discernere qual sia quella del fiume, e qual quella, che cadde dal Cielo: ò come vn picciolo ruscelletto, che entri nel mare, trà le cui acque non sarà rimedio di far diuisione, ouero come se in vna stanza fossero due finestre, per le quali entrando vna gran luce, benche entri diuisa, dentro nondimeno si fà tutt' vna. Sarà forse questo quel, che dice San Paolo, che chi s'accosta à Dio, si fà seco vno spirito, accennando questo soprano Matrimonio, doue presuppone essersi accostato Dio all'anima per vnione. Ed anco dice: *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum.* Il mio viuere è Christo, ed il morir mi è guadagno. Così pare a me, che possa dir quì l'anima, perche doue è la Farfalletta, di cui dicemmo, si muore, e con grandissimo godimento, attesoche già la sua vita è Christo. E questo s'intende meglio col tempo da gli effetti; peroche chiaramente si vede, che per alcune segrete inspirationi Dio è quegli, che dà vita all'anima nostra, e bene spesso sono tanto viue ed accese, che non se ne può dubitare, perche le sente molto bene l'anima, ancorche non si sapia dire. Ma è sì grande questo sentimento, che nascono da lui alle volt'alcune amorose parole, che pare non si possa far di meno di dirle; come per esempio. O vita della mia vita, ò sostegno, che mi sostieni, ed altre simili parole? Percioche da quelle diuine mammelle, onde pare, che Dio stia sempre sostentando l'anima, escono alcune gocciole di latte, che confortano tutta la gente del Castello, che pare voglia il Signore, che in qualche maniera godono ancor essi del molto, che gode l'anima, e che da quel grossissimo fiume, doue restò assorbita quella picciola fonte, esca tal volta vn rampollo d'acqua per sostegno, ed aiuto di coloro, che nel corporale hanno da seruire a questi due sposi. E si come se ad vna persona, che stesse fuor di pensiero, si gettasse all'improuiso dell'acqua addosso, non potrebbe lasciar di sentirsi bagnata, e molle, nell' istesso modo, e con più certezza s'intẽdono, e conoscono queste operationi, che dico; percioche si come non ci potrebbe inuestire vna gran scossa d'acqua, se, come hò detto, non hauesse principio, da cui sia mossa; così chiaramente si conosce, ed intende, che stà nell'interiore chi tira queste saete, è dà vita a questa vita, e che c'è Sole da cui procede vna gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dell' intimo dell'anima. Ella come hò detto, non si muta, ò muoue da quel centro, nè perde la pace, perche quegli medesimo, che la diede a gli Apostoli, quando stauano congregati insieme, anco a lei la può dare.

Hò considerato, che questa salutatione del Signore douea esser più di quel, che suona nell'esteriore, com'anco il dire alla Gloriosa Maddalena, che se n'andasse in pace. Imperoche essendo il dire del Signore, come vn fare in noi, doueano quelle parole di tal maniera operare in quell'anime, le quali stauano già disposte, che separassero da loro tutto quello, che è corporeo nell'anima, e la lasciassero in puro spirito, acioche si potesse vnire con lo spirito increato in questa celeste vnione; essendo molto certo, ch'in votandoci noi di tutto quello, che è creatura, e staccandoci da lei per amor di Dio, il Creatore ci empirà di se stesso. Così orando vna volta Giesù Christo Signor Nostro per gl i Apostoli suoi, domãdò, che fossero vna cosa col padre, con esso lui, come Christo Signor Nostro stà nel Padre, & il padre in lui. Non sò qual maggior amore possa trouarsi di que-

di questo, in cui nò lasciamo d'entrar tutti, hauendolo così detto Sua Maestà, cioè: Nò prego io solamente per essi, ma per tutti quelli, che hanno da credere in me. E dice anco: Io stò in essi: O Giesù mio, e come son vere queste parole, e come ben l'intende l'anima in questa oratione, sperimentando in se; e come anco l'intenderemmo noi tutti, se non fosse per colpa nostra, poiche le parole di Giesù Christo nostro Rè, e Signore non possono mancare; ma come manchiamo noi, non disponendoci, nè togliendo da noi tutto quello, che può impedirci questa luce, così non ci vediamo dentro a questo specchio, che contempliamo, e doue è scolpita la nostra immagine. Tornando dunque a quello, che diceuamo, in ponendo il Signore l'anima in questa sua Mansione, che è il centro di lei; si come dicono, che'l Cielo Empireo, doue stà Dio, non si muoue, come gli altri Cieli; così pare, che in entrando quì quest'anima non vi sijno quei mouimenti, che soglion'essere nelle potenze, & immaginatiua, di maniera, che le possino far danno, ò le tolghino la sua pace. Pare, ch'io voglia dire, che in arriuando l'anima a farle questa gratia, sia sicura della sua saluatione, e di non tornare a cadere. Non dico io tal cosa, e douunque tratterò di questa materia, doue pare, ch'io dica, che l'anima stia in sicurezza, s'hà da intendere, mentre la Diuina Maestà la terrà così di sua mano, ed ella non l'offenderà. Ed io sò certo, che quantunque si vegga in questo stato, & habbia durato anni; non per questo si tiene per sicura, ma più tosto cammina con più timor di prima, nel guardarsi da qualsiuoglia picciola offesa di Dio; come si dirà più auanti, e con sì gran desiderij di seruirlo, e con si continua pena, e confusione di veder il poco, che può fare, & il molto, che è obligata, che non è picciola croce, ma assai gran mortificatione, percioche nel fare le penitenze, quanto sono maggiori, tanto più diletto sente. La vera penitenza è, quando le toglie Dio la sanità, e le forze da poterla fare, che se bene altroue hò detto la gran pena, che è questa, quì è molto maggiore: e tutto le deue venire dalla radice doue stà piantata, sicome l'arbore, che stà vicino alla corrente dell'acque, stà più fresco, e dà più frutto. A che dunque marauigliarsi de' desiderij, che ha quest'anima, poiche il vero spirito di lei è diuenuto vna cosa coll'acqua celestiale, di cui dicemmo? Ma tornando a quello, che io diceuo, non si deue intendere, che le potenze, i sēsi, e le passioni stijno sempre in questa pace; l'anima sì, ma nell'altre Mansioni non mācano tempi di guerra, di trauagli, e di fatiche, benche sijno di maniera, che non la leuano dalla sua pace, e questo è per ordinario. Posto in questo centro dell'anima nostra questo diuino spirito, è cosa tāto malageuole a dire, & anco a credere, quello, che opera, che penso, sorelle, per non sapermi far'intendere, non vi venga qualche tentatione di non credere ciò, che dico; peroche dire, che vi sono trauagli, e pene, e che l'anima stà in pace, è cosa difficile a persuadersi. Voglio daruene vna, ò due comparationi; piaccia a Dio, che sijno tali, ch'io dica qualche cosa, ma se non saranno tanto al proposito, sò io però, che dico nel racconrato la verità. Se ne stà il Rè nel suo Palazzo, e sono molte guerre nel suo Regno, e molte cose fastidiose, ma non per questo lascia egli di starsene nel suo seggio. Così è quì, che se bene nell'altre Mansioni passano molti disturbi, e si sente lo strepito di velenose fiere, niuna però di tal cose entra in questa, che sia bastante a leuarla di quiui; e benche le dijno qualche pena, non è di maniera, che la perturbino, e le tolgano la sua pace: attesoche le passioni stanno già humiliate, ed arrese di sorte, che hanno patita d'entrar quiui; perche n'escono più domate. Ci duole tutto il corpo; ma se'l capo stà bene, ed è sano, non per questo patisce detrimento. Mi rido di queste comparationi, le quali non mi sodisfano, ma non sò ritrouarne d'altre migliori. Pensate voi quello, che volete, io hò detto la verità.

CAPITOLO III.

Si tratta de gli effetti grandi, che cagiona la detta oratione: Si ricerca attentione, e ricordanza di quello, che opera, perche è cosa marauigliosa la differenza, che è trà questi, & i passati.

HOrsù diciamo, che questa farfalletta già morì con grandissima allegrezza d'hauer trouato riposo, e che viue in lei

Chri-

Christo . Vediamo, che vita fà, ò che differenza è da questo suo presente stato: à quando viueua; perche dagli affetti veremo; se è vero quello, che s'è detto. A quello, ch'io posso intendere, è conoscere sono questi, ch'io dirò. Il primo, vna dimenticanza di se stessa, che pare veramente (com'ì dissi) che più non sia: perche stà tutta di tal maniera, che ella non si conosce, ne si ricorda, che per lei ha da esserui Cielo, nè vita nè honore, attesoche stà tutta impiegata in procurar l'honor di Dio, ben parendo, che le parole, che Sua Maestà le disse, facessero effetto d'opera, cioè, ch'ella hauesse pensiero delle cose di lui, e che egli haurebbe di quelle di lei. Onde di quanto se può succedere non si prende fastidio, ma tiene si strana dimenticanza di se, che come dissi, le pare, che non sia più, nè vorrebbe esser cosa veruna, se non è, quanto intende, che può dal canto suo accrescere vn puntino l'honore, e la gloria di Dio; perloche potrebbe molto volentieri la vita sua. Non pensate figliuole, che per questo lasci di tener conto del mangiare, e del dormire (che non l'è di poco tormento) e di far tutto quello, a che è obligata, secondo lo stato suo. Ma parliamo di cose interiori, che d'opere esteriori v'è poco da dire; anzi questa è la sua pena; il vedere, che è nulla quello, che hormai possono le sue forze. Tutto quello, che intende, e conosce esser seruitio di Nostro Signore, non lasciarebbe di fare per cosa del mondo. Il secondo effetto è vn gran desiderio di patire, ma non di maniera, che l'inquieti, come soleua; attesoche è così eccessiuo il desiderio, che resta in quest'anime, che il loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che Sua Maestà fà, tengono per bene: se vuole, che patiscono, in buon'hora; e se nò, non s'ammazzano, ne inquietano, come altre volte. Hanno parimente quest'anime vn gran godimento interiore, quando sono perseguitate, con assai più pace di quello, che s'è detto, e senza veruna nimicitia, & odio à coloro, che le perseguitano, anzi portan loro particolar amore, di maniera, che se li veggono in qualche trauaglio, se ne dolgono teneramente, li compatiscono, e li raccomandano à Dio di buonissima voglia; e si rallegrarebbono di non hauer elle i fauori, e gratie, che riceuono da Dio purche in quel cambio le facesse loro, accioche non offendessero Sua Maestà. Quello di che io più di ogni altra cosa mi stupisco, e, che (come hauete veduto) li trauagli, ed afflittioni, che hebbero desiderando di morire per andar a godere Nostro Signore: qui è così grande il desiderio, che hanno di seruirlo, che vorebbono, che per mezo loro fosse lodato il Signore per poco che fosse. E quantunque sapessero di certo, che in vscendo l'anima dal corpo, anderebbono a godere a Dio non se ne curano; nè tampoco pensano alla gloria, che hanno i Santi, ne desiderano per allhora possederla, perche hanno posta la lor gloria, in se potessero aiutare in qualche cosa il Crocifisso, particolarmente quando veggono, che è tanto offeso, e li pochi, che sono, che da douero mirino all'honor suo, staccati d'ogn'altra cosa. Vero è, che quando alcune volte di ciò si dimenticano, tornano loro con tenerezza i desiderij di godere Dio, e di vscire di questo esilio, considerando quanto poco lo seruono; ma subito tornano in se, e mirano, come continuamente lo tengono seco, e con questo si contentano, ed offeriscono Sua Diuina Maestà il voler viuere, come vn'offerta di cosa, che costi loro più d'ogn'altra, che le possin dare. Non hanno più timore della morte, che d'vn soaue ratto. Il caso è, che chi prima daua quei desiderij con si eccessiuo tormento, dà hora quest'altro (sia egli per sempre benedetto, e lodato) onde i desiderij di quest'anime non sono più di accarezzamenti, nè di gusti, mentre hanno seco il medesimo Signore, ed egli è quel, che viue in loro. Chiara cosa è, che come la vita di lui non fù altro, che vn continuo tormento, così fà che sia la nostra, almeno co' desiderij, conducendone come deboli; benche nel rimanente; quando vede il bisogno, ci ama della sua fortezza. Sentono in loro vno staccamento da ogni cosa; & vn desiderio di starsene solitarie, ed occupate in cose, che sijno per giouamento di qualche anima Non patiscono aridità, ne trauagli interiori, ma stanno con vna memoria, e tenerezza di Nostro Signore, che non vorrebbono mai far altro, che lodarlo. E quando si trascurano, il medesimo Signore le risueglia, di maniera, che chiaramente si vede, che

che quell'impulso [ò nō sò come chiamarlo] procede dall'interiore dell'anima, come si disse de gl'impeti. Qui è con gran soauità, ma non procede dal pensiero, nè dalla memoria, ne da cosa, onde si possa conoscere, che l'anima habbia fatto dal canto suo cosa alcuna: questo è tanto per ordinario, e così spesso è accaduto, che s'è potuto molto bene auuertire. Che si come vn fuoco non manda la fiamma in giù, ma in sù, per grande, che vogliamo accenderlo, così s'intende quà, che questo mouimento interiore procede dal centro dell'anima, e risueglia le potenze. Per certo, quando in questo camino d'oratione non fosse altra cosa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio ha di comunicarsi a noi altre, & non andarci pregando, che ce ne stiamo seco, mi pare, che sijno ben impiegati quanti trauagli vi si pariscono, per godere di questi tocchi del suo amore, tanto penetratiui, e soaui. Questo, sorelle, hauerete sperimentato, perche io son d'opinione, che in arriuando vn'anima d'hauere oration d'vnione, si prenda il Signore questo pensiero, se noi altre non ci trascuriamo d'osseruare i suoi comandamenti. Quando ciò vi accaderà, ricordateui, che è cosa di questa Mansione interiore, doue stà Dio nel anima nostra, e lodatelo grandemente, perche quell'imbasciata vien certo da lui, e quel viglietto è scritto con tanto amore; e di maniera, che vuole, che solamente voi intendiate quella lettera, e ciò che per essa vi domanda; e non lasciate a modo veruno di rispondere, a Sua Maestà: benche stiate occupate esteriormente, & in conuersatione con alcune persone. Percioche accaderà, che voglia il Signore molte volte farui in publico questa segretta gratia ed è molto facile il rispondere (douendo esser la risposta interiore) facendo vn'atto d'amore, ò dicendo quello, che disse San Paolo: Che volete Signore, ch'io faccia? ed egli quiui in molte maniere v'insegnerà quello, che haurete a fare per piacerli, ed è tempo molto accomodato, ed accettabile, attesoche pare, che ci ascolti: e quasi sempre questo delicato tocco dispone l'anima per poter far quel, che s'è detto, con risoluta, e determinata volontà. La differenza, che si troua in questa Mansione, è, che non vi sono quasi mai aridità, nè turbationi interiori di quelle, che soleua hauere in tutte l'altre di quando in quando, ma se ne stà l'anima quasi sempre in vna quiete, e non teme, che questa gratia tanto sublime possa contrafarsi dal demonio; onde stà salda, e sicura, che sia da Dio. Perloche, come s'è detto, non hanno che far qui li sensi, e le potenze, essendosi Sua Maestà già scoperta all'anima; introducendola seco, doue (a mio parere) non ardirà entrare il demonio, nè gli lo permetterà il Signore. E tutte le gratie, che egli fà qui all'anima, sono senza verun'aiuto di lei medesima, eccetto quello, che già fece di consegnarsi, e darsi tutta a Dio. Passa con tanta quiete, e così senza strepito tutto quello, che qui fà il Signore in beneficio dell'anima, insegnandole, che mi pare, che sia, come nella fabbrica del Tempio di Salamone, doue nessun rumore si sentiua: così in questo Tempio di Dio (che è questa sua Mansione, in cui egli, e l'anima dolcemente si godono con grandissimo silentio) non v'è perche muouer si l'intelletto, nè cercar cosa veruna, peroche il Signore, che lo creò, vuol, che qui si quieti, e che per vna picciola fessura miri quello, che passa; perche se bene a certi tempi si perde questa vista, e non è lasciato mirare, e nondimeno per pochissimo interuallo; attesoche (al parer mio) non si perdono quì le potenze, se ben non oprano, ma stanno come attonite: Così sto io di vedere, che in arriuando qui l'anima, se le tolgono tutti i ratti, come qui dico, è volta. Il torsele i ratti, come qui dico, è solamente quanto a gli effetti esteriori, che quelli cagionano, come sono il perder il senso, e calore; se ben mi dicono alcuni, che questi non sono altro, che accidenti de' medesimi ratti, e che essi quanto alla sostanza non si tolghino, poiche l'interior effetto anzi s'accresce. Si che i ratti nella maniera, che dico, cessano, ne stà più la persona con quei estasi, e volo di spirito; e se pur vi stà, è rarissime volte, nè quasi mai in publico (come prima, che era molto ordinariamēte) nè per questo le giouano l'occasioni grandi di deuotione, che se le presētano, come soleua che se vedeua vn'immagine deuota, ò vdiua vna predica [che quasi non era vdirla) ò musica, come la pouera Farfalletta andaua tanto

-o ansiosa, ogni cosa la spauentaua, e faceua volare. Ma quì, ò sia che ha trouato il suo riposo, ò che hà veduto tanto in questa Mansione, che di niente si spauenta, ò che non si troua con quelle solitudine, poiche gode di tal compagnia, ò finalmente sorelle, sia che si voglia, che non sò io la cagione, in principiando il Signore a mostrare all' anima quello, che si troua in questa Mansione, e ponendola in essa, se le toglie questa gran debolezza, che erale d'assai trauaglio, nè dianzi se le tolse. Forse auuiene, perche 'l Signore l'hà fortificata, dilatata, & habilitata; ò potè essere, che volesse egli dar'a conoscer in publico quello, che con queste anime operaua in segreto per alcuni fini noti a Sua Diuina Maestà, essendo i suoi giuditij, sopra tutto quello, che potiamo qui immaginare. Questi effetti con tutti gli altri, che habbiamo detto (che siino buoni) ne' gradi d'oratione, concede Dio, quando accosta a se l'anima per darle questo bacio, che chiedeua la sposa ne' diuini Cantici, e cred'io, venga qui concessa, & adempita questa petitione. Quì si danno in abbondanza l'acque a questa Cerua, che và ferita d'amore; qui ella si diletta nel tabernacolo di Dio, qui troua la Colomba (che mandò Noè per vedere s'era cessato il diluuio) l'oliua in segno, che hà trouato terra ferma dentro all'acque, e tempeste di questo mondo. O Giesù, chi sapesse le molte cose, che sono nella Sacra Scrittura, per dar'ad intendere questa pace dell'anima! Dio mio, poiche vedete quello che c' importa, fate, che tutti i Christiani la voglino cercare; ed a quelli, a' quali l'hauete data, per vostra misericordia non la togliete. Che finalmente finche non ci diate la vera, e non ci conduciate, dou' ella non finisca mai, s'hà sempre da viuere con timore. Dico la vera, non perche io intenda, che questa non sia tale, ma perche da essa si potrebbe ritornare alla prima guerra, se ci allontanassimo da Dio. Ma che sentiranno quest'anime in vedere, che potrebbon essere priue di così gran bene! Questo le fà camminare con più pensiero, e vigilanza, e procurare di cauar forze di fiacchezza, per non lasciare per colpa loro cosa alcuna, che possa ad esse offerirsi di maggiormente piacere a Dio. Quãto son più fauorite da S. Maestà, tanto più vanno diffidate, humili, e timorose di loro medesime; e come in queste grãdezze diuine hãno conosciuto meglio le proprie miserie e la grandezza de' lor peccati, vanno molte volte, che non ardiscono alzar gli occhi a guisa del Publicano dell'Euangelio: ed altre volte cõ desiderij di finir la vita, per vedersi in sicuro; benche per l'amore, che portano a Dio, subito tornino, come s'è detto, a voler viuere per seruirlo, rimettendo, e confidando tutto quello, che a lor tocca, nella sua misericordia. Alcune volte le molte gratie le fanno camminare più humili, ed annichilate, temendo, che non interuenga loro, come alla naue, che souerchiamente carica, se ne và al fondo. Io vi dico, sorelle, che non manca loro croce, saluo, che non le inquieta, ne fa perder la pace, ma passa in vn tratto, com'vn'onda, ò qualche tempesta, doppo cui torni bonaccia; perche la presenza, che seco portano del Signore fà che subito si dimentichino d'ogni cosa. Sia egli eternamente benedetto, e lodato da tutte le sue creature. Amen.

CAPITOLO IV.

Si finisce, dichiarandosi ciò, che pare pretenda Nostro Signore in far all'anime gratie sì grandi, e come è necessario, che vadino insieme Marta, e Maria.

NOn hauete da intendere, sorelle, che stijno sempre in vn' essere, e grado gli effetti, che hò detto, in quest'anime; che perciò dissi, che alcune volte le lascia nostro Signore nella lor propria naturalezza, doue pare, che s'vnischino all'hora tutte le cose velenose de' fossi, che circondano questo castello, e dall' altre Mansioni per vẽdicarsi di loro per quel tempo, che nõ le possono hauere trà l'vgne. Vero è, che dura poco, vn giorno, ò poco più: ed in questo grã tumulto, e bisbiglio (che ordinariamente procede da qualche occasione) si vede quanto guadagna l'anima mediante la buona compagnia, che hà; attesoche le dà il Signore vna fortezza, e stabilità grande per non deuiare in cosa veruna dal suo seruitio, nè dalle buone deliberationi; anzi pare, che le crescano, e nè pure per vn primo moto tocca da questa ferma risolutione. Questo, come dico, poche volte accade, ma vuol il Signore, che

nō si dimentichi del suo proprio essere, accioche sempre stia humile; e che conosca quello, che deue à Sua Diuina Maestà; e la grandezza della gratia, e lo lodi. Nè meno crediate, che per hauer quest'anime sì gran desiderij, e fermi propositi di non far'vn' imperfettione per cosa del mōdo, lascino di farne molte, ed anco peccati, non già con auuertenza, perche deue il Signore dar à queste tali molto particolar'aiuto, per questo. Parlo de' peccati veniali; che de' mortali, per quanto elle conoscono, sono libere, * se bene non sicure; attesoche ne potranno hauere alcuni, che non conoscono; il che pensare non sarà loro di poco tormento: come anco s'affliggono dell'anime, che veggono, che si perdono; e se bene in qualche maniera hanno gran speranza di non essere del numero di quelle nondimeno quando si ricordano d'alcuni che racconta la Sacra Scrittura, quali pareua fossero assai fauoriti dal Signore, come vn Salamone, che tanto comunicò con Sua Diuina Maestà, non possono lasciare di temere. E quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più; perche beato l'huomo, che teme il Signore, dice Dauid. Il pregare Sua Maestà, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, e la maggior sicurezza, che possiamo hauere: Sia egli sempre lodato. Amen Sarà bene, sorelle, il dirui a che fine nostro Signore fà gratie sì grandi in questo mondo, che se bene ne' loro effetti l'hauete inteso [se gli auuertiste] voglio nondimeno tornaruelo qui à dire, perche non pensi alcuna, che sia solo per accarezzar quest'anime, che sarebbe grand'errore, attesoche non ci può far Sua Maestà maggior fauore, che darci vita, la quale sia ad imitatione di quella, che menò il suo amato Figliuolo: onde tengo io per certo, che sijno queste gratie per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per suo amore. Habbiamo veduto sempre, che quelli, che più da vicino camminarono che Christo Signor Nostro, furono li più tribulati: miriamo quello, che patì la sua gloriosa Madre, & i gloriosi Apostoli. Come pensate, che San Paolo hauesse potuto soffrire sì gran trauagli? Da lui potiamo vedere, che effetti fanno le vere visioni, e contemplationi, quando sono da nostro Signore, e non immaginationi, ò inganno del Demonio. Forse si nascose egli con esse per godere di quelle carezze, e non attendere ad altra cosa? Già il vedere, che non hebbe (per quanto potiamo conoscere) vn giorno di riposo; nè meno l'hebbe di notte poiche in essa faticaua per guadagnarsi il vitto. Gustò io grandemente di San Pietro, quando andaua fuggendo dalla prigione, e gli apparue nostro Signore, e gli disse, che andaua a Roma per esser crocifisso di nuouo. Non mai si dice l'officio di quella festiuità, doue si recitano le parole sudette, che non ne senta io particolar consolatione, considerando come rimase San Pietro dopò questa gratia del Signore, poiche lo fece subito coraggiosamente andare alla morte, nè fù poca misericordia di Dio il trouar chi gliela desse. O sorelle mie, che dimenticanza deue hauere del proprio riposo, e che poca stima deue fare d'honore, e quanto deue star lontana dal voler' esser tenuta da qualche cosa l'anima, in cui stà il Signore così particolarmente? peroche se ella [com'è di ragione) stà parimente tutta con lui, gran dimenticanza dourà hauere di se medesima? tutto il suo pensiero, e ricordo hà da essere, come hà da piacere à questo Signore, ed in che cosa, e per qual via potrà mostrargli l'amore, che li porta. Per questo serue l'oratione, figliuole mie, à questo gioua il matrimonio spirituale, di cui continuamente naschino opere. Questo è il vero segno, che sia cosa, e gratia fatta da Dio. Imperoche poco mi gioua lo starmene molto ritirata, e sola, facendo atti d'amore, e d'altre virtù a nostro Signore, proponendo, e promettendo di far marauiglie per suo seruitio, se in partendomi di quiui, offerta l'occasione, fò tutto il contrario. Hò detto male che giouerà poco poiche tutto quel tempo, che si stà con Dio e questi proponimēti, e risolutioni giouano assai, benche siamo fiacche in non adempirle dipoi. Ci darà sua Maestà vna volta il mo-

In queste parole dimostra chiaramente la Santa Madre la verità, e l'impidezza della sua dottrina intorno alla certezza della gratia poiche d'anime tanto perfette, e fauorite da Dio, che godono della sua presenza in vn modo così speciale, come son quelle di questo grado, e Mansione, dice, che non sono sicure di stare senza alcun peccato mortale, che non conoschino, e che il sospetto di questo le tormenta;

do

do di eseguirle, e forze anco benche ci doglia, e dispiaccia; come spesso accade, che quando vede vn'anima assai codarda, e pusillanima, le manda vn gran trauaglio, ben contro sua voglia, e ne la caua con guadagno: e doppo come l'anima ciò conosce, rimane con manco paura d'offerirsi a quello. Hò oluto dire, che poco gioua in comparatione di molto più che, e quando l'opere sono conformi a gli atti, & alle parole: e che quella, che non potrà far tutto insieme, e subito, lo faccia a poco a poco, e rinforzando la volontà, se vuole, che l'oratione le gioui; che anco dentro a questi cantoncini, e Monasteriucci non le mācherano molte occasioni di esercitar la patienza, e mortificarsi. Auuertire, che importa modo più di quello, ch'io saprei esaggerare; fissate gli occhi nel crocefisso, e tutto vi parrà poco, e facile. Se Sua Maestà ci dimostrò l'amore cō sì stupende opere, e spauenteuoli tormenti, come vorrete voi a lui piacere solamēte con le parole? Sapete, che cosa è l'essere veri spirituali? farsi schiaui di Dio, i quali segnati col suo ferro [che è quello della Croce] possa egli vendere per ischiaui di tutto il mondo come fù egli; imperoche hauendo già voi data la vostra libertà, non vi farà aggrauio veruno, anzi non picciola gratia. E se l'anime non si risoluono a questo, non faranno mai molto profitto; atteso che [come hò detto] il fondamento di tutto questo edificio è l'humiltà: e se questa da douero non c'è, e non vorà il Signore innalzarlo molto, accioche non cada tutto per terra; e questo farà per nostro bene. Si che, sorelle, perche il vostro habbia buoni fondamenti, procuri ciascuna di voi essere la minore di tutte, e farsi schiaua loro, mirando come, e per qual via potrete loro far piacere, e seruitio; poiche quello, che farete in tal caso, sarà più per beneficio vostro; che per loro, ponendo pietre così ferme, che non vi si ruini il Castello. Torno a dire, che conuiene perciò, che'l nostro fondamēto non sia in solamēte orare, e contemplare; peroche se non procurarete le virtù, ed esercitarui in esse, sempre vi rimarrete vane, e piaccia a Dio, che sia solamente non cresce, poiche già sapete, che nella vita dello spirito il non andar auanti è vn tornar'indietro; e tengo per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in vn'essere, e grado, ma ò hà da crescere, ò mancare. Vi parrà forse, ch'io parlo con gli incipienti, e che ben posson doppo riposarsi: già vi hò detto, che'l riposo, che hanno queste anime nell'interiore, e per douerlo hauere molto meno nell'esteriore, perche pensate, che sijno quell'inspirationi, ò per dir meglio quell'aspirationi, e quell'imbasciate, che manda l'anima dal suo centro interiore alle genti di sopra del castello, ed all'altre Mansioni, che son fuora di quella, doue ella stà; son forse, perche si pongono à dormire? Nò, nò, nò, che più guerra fin di quiui fa loro, acciochè non istijno otiose le potenze, à sensi, e tutto'l corporale, che loro facesse mai; quando se n'andaua con essi patendo, perche all'hora non conosceua il gran guadagno, che apportano i trauagli, i quali per auuentura sono stati mezzi per condurla Dio quiui. E come la compagnia, che hà, le dà maggior forze, che mai [peroche se Dauid dice che quà co'Santi saremo Santi non c'è dubbio, che essendo alla diuenuta vna cosa col forte, per l'vnione così soprana di spirito con spirito, se l'ha d'attaccare fortezza, e di qui vedremo quella, che hanno hauuta i santi per patire, e morire) è molto certo, che con quelle, che iui à lei così s'attaccano, prouede, e soccorre a tutti coloro, che stanno nel Castello, ed anco al medesimo corpo; parendo molte volte, che si senta] fortificano col vigore, e forza, che ha in se l'anima, hauendo del vino di questa cantina, in cui l'ha introdotta il suo Sposo, e non lascia vscire ridondare, come dico, nel debil corpo, come fà il cibo, che mettendosi nello stomaco da vigore alla testa, & a tutto il corpo: e così hà gran trauaglio, mentre viue, perche per molto, che faccia, è assai maggiore la forza interiore, e la guerra, che se li fà parendoli tutto vn niente. Di qui doueranno procedere le gran penitenze, che fecero molti Santi; e particolarmente la gloriosa Maddalena, alleuata sempre in tante delitie; e quella fame, che hebbe il nostro Santo Padre Elia dell'honore del suo Dio, e che anco hebbero Domenico, e San Francesco di ragunar'anime, perche egli fosse lodato: per certo vi dico, che non doueano andar poco dimenticati di loro

stessi. Questo voglio io, sorelle mie, che desideriamo, e procuriamo ottenere, e che c'occupiamo nell'oratione, non per godere, ma per hauer queste forze da seruire a Dio. Non vogliamo camminare per istrada non battuta, che ci smarriremo al miglior tempo, e ben cosa nuoua sarebbe il pensar d'ottener queste gratie da Dio per altra via, che per quella, doue egli andò, e tutti i suoi Santi. Non ci passi pel pensiero, crediatemi, che Marta, e Maria hanno da ire insieme per alloggiare il Signore, ed hauerlo sempre seco, e non darli mal'alloggio non gli dando da mangiare. Come glie l'haurebbe datto Maria, sedendosi sempre a' suoi piedi, se la sorella non l'hauesse aiutata. Il suo cibo è, che in tutte le maniere, che potremo, facciamo raccolta d'anime, che si saluano, e sempre il lodino. Ma mi direte due cose: L'vna, che egli disse, che Maria haueua eletta la miglior parte: Ed è, perche hauea già fatto l'officio di Marta, accarezzando il Signore con lauargli i piedi: ed asciugarli co' suoi capelli: Pensate forse, che fosse poca mortificatione ad vna Signora, com'ella era, l'andare per quelle strade, e per auuentura sola (che non haurebbe hauuto feruore, se hauesse considerato di che maniera andaua) ed entrare, doue mai entrò, ed a soffrir poi la mortificatione del fariseo, & altre molte? Peroche in vedersi nella Città vna tal dona far tanta mutatione, e (come sappiamo) trà si mala gente, che bastaua il vedere, che hauesse domestichezza col Signore, a cui eglino portauano tanto odio, per ridursi a memoria la vita, che ella haueua tenuta, e dire, che voleua farsi santa, poiche è chiaro, che douete subito mutar vestito, ed ogni altra cosa di vano: e se hora così si dicea persone non tanto nominate, che sarà stato all'hora? Io ti dico, sorelle, che la miglior parte, che le toccò, veniua a cadere sopra i molti trauagli, e mortificationi, ch' ella patì, che se non fosse stato mai altro, che'l vedere tanto odiato il suo Maestro, erale trauaglio intolerabile. Ma li molti, che patì nella morte del Signore? tengo io per me, che'l non hauer ella riceuuto il martirio, fù per hauerlo patito in vederlo morire; e negli anni, che doppo visse, in vedersi asente da lui, penso io, che le fusse terribil tormento. In questo si può vedere, che non sempre staua con gusti di contéplatione a piedi del Signore: L'altra cosa, che mi vorete dire, è, che non potete voi altre, ne hauete comodità di acquistar'anime a Dio, che lo fareste di buona voglia, ma che non hauendo da insegnare, ne predicare, come faceuano gli Apostoli, non sapete come vi fare.

A questo hò io risposto alcune volte, scriuendo, e non sò, se anche in questo Castello; ma perche è cosa, la qual io credo, che vi passi pel pensiero co' desiderij, che il Signore vi dà, non lascierò di replicarla quì. Già vi dissi altroue, che'l demonio pone in noi desiderij grandi, di cose impossibili, perche lasciamo di seruire al Signore nelle possibili, che habbiamo frà le mani, e presenti, con farci restar sodisfatte; e contente d'hauer desiderato quelle impossibili. Lasciato, che coll'oratione aiutarete assai, non vi curate di giouar'a tutto'l mondo, ma a quelle, che stanno in vostra compagnia, e così l'opera sarà maggiore, perche sete loro più obligate. Pensate, che sia poco guadagno, che la vostra humiltà, e mortificatione sia tanto grande, ed in seruire à tutte, & vna gran carità verso di loro, & vn amor del Signore, che questo fuoco l'accenda tutte, e che sempre l'andiate coll'altre virtù suegliando? Non sarà se non assai, e molto grato seruitio al Signore, e mettendo in opera questo, che potete, conoscerà Sua Maestà, che fareste molto più, se poteste, e così vi darà premio, come se gli guadagnaste molte anime. Direte, che questo non è conuertirle, perche tutte son buone. Chi vi mette in questo? Quanto saranno migliori, tanto più accette, e grate saranno le loro lodi a Dio, e più giouerà la loro oratione a' prossimi. In somma, sorelle mie, quello, ch'io concludo, è, che non fabbrichiamo torri senza fondamento, perche'l Signore non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, con che si fanno. E come noi faremo quel, che possiamo, farà Sua Maestà, che andiamo potendo ogni giorno più, e più, purche subito nō ci straccchiamo, ma quel poco che dura questa vita, la quale forse durerà manco di quello, che ciascheduna vi pensa offeriamo interior, ed esteriormente a Dio il sacrificio, che potemo, che'l Sign. l'vnirà con quello, che egli offerse in Croce per noi al Padre, perche habbia quel valore, che la nostra

nostra volontà haurà meritato, benche l'opere sijno picciole. Piaccia à S. Maestà, sorelle, e figlie mie, che ci riuediamo tutte in luogo, doue sempre il lodiamo, e mi dia gratia, che io operi qualche cosa di quello, che vi dico, per li meriti del suo Figliuolo, che viue, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen. Certamente vi confesso, che sento gran vergogna, e confusione in hauer scritta quest'operetta: onde vi prego pel medesimo Signore che non vi dimentichiate nelle vostre Orationi di questa pouera peccatrice. Benche quando incominciai a scriuere quest'opera, fù con la contraditione, ch'io dissi nientedimeno doppo hauerla finita, m'hà datto gran contento, e tengo per molto ben'impiegata la fatica, se ben confesso essere stata molto poca. E considerando la molto stretta clausura, e le poche cose d'intrattenimento, che voi, sorelle mie, hauete, con la poca comodità d'habitatione, che conuerrebbe in alcuni Monasteri de' nostri, mi pare, che vi sarà di cōsolatione il dilettarui in questo Castello interiore, poiche senza licenza delle Superiori potete entrarui, e passeggiarui dentro a qualsiuoglia hora, che sia. Vero è, che non potrete entrare per tutte le sue Mansioni con le vostre forze, benche vi paresse d'hauerle grandi, se'l medesimo Signore del Castello non v'intromette. Onde vi auuertisco, che non facciate veruna forza, se trouarete qualche resistenza, perche l'infastidirete di maniera, che ve ne costerà trauaglio. E egli molto amico di humiltà, e con tenerui per tali, che ne anco meritate d'entrare nelle terze, guadagnarete più presto la sua volontà, e beneuolenza per introdurui poi egli alle quinte; e di tal maniera lo potrete seruire fin di quiui, continuando d'andarui spesso, che egli v'intrometta nella medesima mansione, che tiene per se, di doue non vsciate mai, se non foste chiamate dalla Superiora, la cui volontà tanto vuole questo gran Signore, che voi facciate quanto la sua istessa. E se bene per comandamento di lei assai ve ne steste fuora, nulladimeno sempre quando tornarete, vi terregli la porta aperta. Assuefatte vna volta a godere di questo Castello trouarete in tutte le cose riposo, benche sijno di gran trauaglio con isperanza di ritornaruene a lui; e niuno ve lo può impedire. Benche non si tratti più, che di sette Mansioni; in ciascune però di queste ve ne sono molte, da alto, da basso, e da' lati con bellissimi giardini, e Fontane, e Boschetti, ed altre cose diletteuoli, che bramarete liquefarui nelle lodi del grande Dio, che le creò ad immagine, e similitudine sua. Se trouarete alcuna cosa di buono nell'ordine di darui notitia di lui, crediate veramente, che S. M. l'habbia detta, per dar'a voi contento, e sodisfattione: e quello, che vi trouarette di male, sappiate esser stato detto da me. Pel gran desiderio, che hò d'esser' vn poco parte nell'aiutarui a seruire a questo mio gran signore, e Dio, vi prego io, che in mio nome, ogni volta che leggerete quest'opera, grandemente lodate Sua Maestà, e le chiediate l'accrescimento della sua Chiesa, e luce per i Luterani, e che perdoni a me i peccati miei, e mi caui dal Purgatorio, doue io forse starò, quando questo vi sarà datto a leggere, se sarà da esser veduto, doppo che huomini dotti l'hauranno esaminato. Se vi sarà qualche errore, sarà stato per non hauer io più saputo intendere: ed in tutto mi sottometto a quello, che tiene la Santa Chiesa Cattolica Romana, in cui viuo, e protesto, e prometto viuere, e morire. Sia Dio Nostro Signore lodato, e benedetto eternamente. Amen. Amen.

Si fornì di scriuer questo nel Monasterio di San Gioseppe d'Auila, l'Anno mile cinquecento settantasette, la Vigilia di Sant' Andrea, per gloria di Dio, che viue, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen.

LAVS DEO.

TAVO-

TAVOLA DE' CAPITOLI

De' Libri contenuti in questo primo Tomo.

Nel Libro della sua Vita.

Cap. 34.

Nel cammino di Perfettione.

Nel Libro del Castello Interiore.

MANSIONI PRIME.

MANSIONI SECONDE.

lei

di questo, in cui nõ lasciamo d'entrar tutti, hauendolo così detto Sua Maestà, cioè: Nõ prego io solamente per essi, ma per tutti quelli, che hanno da credere in me. E dice anco: Io stò in essi: O Giesù mio, e come son vere queste parole, e come ben l'intende l'anima in questa oratione, sperimentando in se; e come anco l'intenderemmo noi tutti, se non fosse per colpa nostra, poiche le parole di Giesù Christo nostro Rè, e Signore non possono mancare; ma come manchiamo noi, non disponendoci, nè togliendo da noi tutto quello, che può impedirci questa luce, così non ci vediamo dentro a questo specchio, che contempliamo, e doue è scolpita la nostra immagine. Tornando dunque a quello, che diceuamo, in ponendo il Signore l'anima in questa sua Mansione, che è il centro di lei; si come dicono, che'l Cielo Empireo, doue stà Dio, non si muoue, come gli altri Cieli; così pare, che in entrando quì quest'anima non vi sijno quei mouimenti, che soglion'essere nelle potenze, & immaginatiua, di maniera, che le possino far danno, ò le tolghino la sua pace. Pare, ch'io voglia dire, che in arriuando l'anima a farle questa gratia, sia sicura della sua saluatione, e di non tornare a cadere. Non dico io tal cosa, e douunque tratterò di questa materia, doue pare, ch'io dica, che l'anima stia in sicurezza, s'hà da intendere, mentre la Diuina Maestà la terrà così di sua mano, ed ella non l'offenderà. Ed io sò certo, che quantunque si vegga in questo stato, & habbia durato anni; non per questo si tiene per sicura, ma più tosto cammina con più timor di prima, nel guardarsi da qualsiuoglia picciola offesa di Dio; come si dirà più auanti, e con sì gran desiderij di seruirlo, e con si continua pena, e confusione di veder il poco, che può fare, & il molto, che è obligata, che non è picciola croce, ma assai gran mortificatione, percioche nel fare le penitenze, quanto sono maggiori, tanto più diletto sente. La vera penitenza è, quando le toglie Dio la sanità, e le forze da poterla fare, che se bene altroue hò detto la gran pena, che è questa, qui è molto maggiore: e tutto le deue venire dalla radice doue stà piantata, sicome l'arbore, che stà vicino alla corrente dell'acque, stà più fresco, e dà più frutto. A che dunque marauigliarsi de' desiderij, che ha quest'anima, poiche il vero spirito di lei è diuenuto vna cosa coll'acqua celestiale, di cui dicemmo? Ma tornando a quello, che io diceuo, non si deue intendere, che le potenze, i sẽti, e le passioni stijno sempre in questa pace; l'anima sì, ma nell'altre Mansioni non mãcano tempi di guerra, di trauagli, e di fatiche, benche sijno di maniera, che non la leuano dalla sua pace, e questo è per ordinario. Posto in questo centro dell'anima nostra questo diuino spirito, è cosa tãto malageuole a dire, & anco a credere, quello, che opera, che penso, sorelle, per non sapermi far'intendere, non vi venga qualche tentatione di non credere ciò, che dico; peroche dire, che vi sono trauagli, e pene, e che l'anima stà in pace, è cosa difficile a persuadersi. Voglio daruene vna, ò due comparationi; piaccia a Dio, che sijno tali, ch'io dica qualche cosa, ma se non saranno tanto al proposito, sò io però, che dico nel racconto la verità. Se ne stà il Rè nel suo Palazzo, e sono molte guerre nel suo Regno, e molte cose fastidiose, ma non per questo lascia egli di starsene nel suo seggio. Così è qui, che se bene nell'altre Mansioni passano molti disturbi, e si sente lo strepito di velenose fiere, niuna però di tal cose entra in questa, che sia bastante a leuarla di quiui; e benche le dijno qualche pena, non è di maniera, che la perturbino, e le tolgano la sua pace: attesoche le passioni stanno già humiliate, ed arrese di sorte, che hanno patita d'entrar quiui; perche n'escono più domate. Ci duole tutto il corpo; ma se'l capo stà bene, ed è sano, non per questo patisce detrimento. Mi rido di queste comparationi, le quali non mi sodisfano, ma non sò ritrouarne d'altre migliori. Pensate voi quello, che volete, io hò detto la verità.

CAPITOLO III.

Si tratta degli effetti grandi, che cagiona la detta oratione: Si ricerca attentione, e ricordanza di quello, che opera, perche è cosa marauigliosa la differenza, che è trà questi, & i passati.

Horsù diciamo, che questa farfalletta già morì con grandissima allegrezza d'hauer trouato riposo, e che viue in lei Chri-

hristo. Vediamo, che vita fà, ò che differenza è da questo suo presente stato: à quando viueua; perche dagli affetti veremo; se è vero quello, che s'è detto. A quello, ch'io posso intendere, è conoscere sono questi, ch'io dirò. Il primo, vna dimenticanza di se stessa, che pare veramente (com'io dissi) che più non sia: perche stà tutta di tal maniera, che ella non si conosce, ne si ricorda, che per lei ha da esserui Cielo, nè vita ne honore, attesoche stà tutta impiegata in procurar l'honor di Dio, ben parendo, che le parole, che Sua Maestà le disse, facessero effetto d'opera, cioè, ch'ella hauesse pensiero delle cose di lui, e che egli haurebbe di quelle di lei. Onde di quanto le può succedere non si prende fastidio, ma tiene sì strana dimenticanza di se, che come dissi, le pare, che non sia più, nè vorrebbe esser cosa veruna, se non è, quanto intende, che può dal canto suo accrescere vn puntino l'honore, e la gloria di Dio; per loche potrebbe molto volentieri la vita sua. Non pensate figliuole, che per questo lasci di tener conto del mangiare, e del dormire (che non l'è di poco tormento) e di far tutto quello, a che è obligata, secondo lo stato suo. Ma parliamo di cose interiori, che d'opere esteriori v'è poco da dire; anzi questa è la sua pena; il vedere, che è nulla quello, che hormai possono le sue forze. Tutto quello, che intende, e conosce esser seruitio di Nostro Signore, non lascia-rebbe di fare per cosa del mondo. Il secondo effetto è vn gran desiderio di patire, ma non di maniera, che l'inquieti, come soleua; attesoche è così eccessiuo il desiderio, che resta in quest'anime, che il loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che Sua Maestà fà, tengono per bene: se vuole, che patiscono, in buon'hora; e se nò, non s'ammazzano, ne inquietano, come altre volte. Hanno parimente quest'anime vn gran godimento interiore, quando sono perseguitate, con assai più pace di quello, che s'è detto, e senza veruna nimicitia, & odio à coloro, che le perseguitano, anzi portan loro particolar amore, di maniera, che se li veggono in qualche trauaglio, se ne dolgono teneramente, li compatiscono, e li raccomandano à Dio di buonissima voglia; e si rallegrarebbono di non hauer elle i fauori, e gratie, che riceuono da Dio purche in quel cambio le facesse loro, acciòche non offendessero Sua Maestà. Quello di che io più di ogni altra cosa mi stupisco, e, che (come hauete veduto) li trauagli, ed afflittioni, che hebbero desiderando di morire per andar a godere Nostro Signore: qui è così grande il desiderio, che hanno di seruirlo, che vorebbono, che per mezo loro fosse lodato il Signore per poco che fosse. E quantunque sapessero di certo, che in vscendo l'anima dal corpo, anderebbono a godere a Dio non se ne curano; nè tampoco pensano alla gloria, che hanno i Santi, ne desiderano per allhora possederla, perche hanno posta la lor gloria, in se potessero aiutare in qualche cosa il Crocifisso, particolarmente quando veggono, che è tanto offeso, e li pochi, che sono, che da douero mirino all'honor suo, staccati d'ogn'altra cosa. Vero è, che quando alcune volte di ciò si dimenticano, tornano loro con tenerezza i desiderij di godere Dio, e di vscire di questo esilio, considerando quanto poco lo seruono; ma subito tornano in se, e mirano, come continuamente lo tengono seco, e con questo si contentano, ed offeriscono Sua Diuina Maestà il voler viuere, come vn'offerta di cosa, che costi loro più d'ogn'altra, che le possin dare. Non hanno più timore della morte, che d'vn soaue ratto. Il caso è, che chi prima daua quei desiderij con sì eccessiuo tormento, dà hora quest'altro (sia egli per sempre benedetto, e lodato) onde i desiderij di quest' anime non sono più di accarezzamenti, nè di gusti, mentre hanno seco il medesimo Signore, ed egli è quel, che viue in loro. Chiara cosa è, che come la vita di lui non fù altro, che vn continuo tormento, così fà che sia la nostra, almeno co' desiderij, conducendone come deboli; benche nel rimanente; quando vede il bisogno, ci ama della sua fortezza. Sentono in loro vno staccamento da ogni cosa; & vn desiderio di starsene solitarie, ed occupate in cose, che sijno per giouamento di qualche anima. Non patiscono aridità, ne trauagli interiori, ma stanno con vna memoria, e tenerezza di Nostro Signore, che non vorrebbono mai far altro, che lodarlo. E quando si trascurano, il medesimo Signore le risueglia, di maniera, che chiaramente si vede;

che quell'impulso [ò nô sò come chiamarlo] procede dall'interiore dell'anima, come si disse de gl'impeti. Qui è con gran soauità, ma non procede dal pensiero, nè dalla memoria, ne da cosa, onde si possa conoscere, che l'anima habbia fatto dal canto suo cosa alcuna: questo è tanto per ordinario, e così spesso è accaduto, che s'è potuto molto bene auuertire. Che si come vn fuoco non manda la fiamma in giù, ma in sù, per grande, che vogliamo accenderlo, così s'intende quà, che questo mouimento interiore procede dal centro dell'anima, e risueglia le potenze. Per certo, quando in questo camino d'oratione non fosse altra cosa di guadagno, che l'intendere la cura particolare, che Dio ha di comunicarsi a noi altre, & non andarci pregando, che ce ne stiamo seco, mi pare, che sijno ben impiegati quanti trauagli vi si patiscono, per godere di questi tocchi del suo amore, tanto penetratiui, e soaui. Questo, sorelle, hauerete sperimentato, perche io son d'opinione, che in arriuando vn'anima d'hauere oration d'vnione, si prenda il Signore questo pensiero, se noi altre non ci trascuriamo d'osseruare i suoi comandamenti. Quando ciò vi accaderà, ricordateui, che è cosa di questa Mansione interiore, doue stà Dio nell'anima nostra, e lodatelo grandemente, perche quell'imbasciata vien certo da lui, e quel viglietto è scritto con tanto amore; e di maniera, che vuole, che solamente voi intendiate quella lettera, e ciò che per essa vi domanda; e non lasciate a modo veruno di rispondere, a Sua Maestà: benche stiate occupate esteriormente, & in conuersatione con alcune persone. Percioche accaderà, che voglia il Signore molte volte farui in publico questa segretta gratia ed è molto facile il rispondere (douendo esser la risposta interiore) facendo vn'atto d'amore, ò dicendo quello, che disse San Paolo: Che volete Signore, ch'io faccia? ed egli quiui in molte maniere v'insegnerà quello, che haurete a fare per piacerli, ed è tempo molto accomodato, ed accettabile, attesoche pare, che ci ascolti: e quasi sempre questo delicato tocco dispone l'anima per poter far quel, che s'è detto, con risoluta, e determinata volontà. La differenza, che si troua in questa Mansione, è, che non vi sono quasi mai aridità, nè turbationi interiori di quelle, che soleua hauere in tutte l'altre di quando in quando, ma se ne stà l'anima quasi sempre in vna quiete, e non teme, che questa gratia tanto sublime possa contrafarsi dal demonio; onde stà salda, e sicura, che sia da Dio. Perloche, come s'è detto, non hanno che far quì li sensi, e le potenze, essendosi Sua Maestà già scoperta all'anima; introducendola seco, doue (a mio parere) non ardirà entrare il demonio, nè gli lo permetterà il Signore. E tutte le gratie, che egli fà quì all'anima, sono senza verun'aiuto di lei medesima, eccetto quello, che già fece di consegnarsi, e darsi tutta a Dio. Passa con tanta quiete, e così senza strepito tutto quello, che quì fà il Signore in beneficio dell'anima, insegnandole, che mi pare, che sia, come nella fabbrica del Tempio di Salamone, doue nessun rumore si sentiua: così in questo Tempio di Dio (che è questa sua Mansione, in cui egli, e l'anima dolcemente si godono con grandissimo silentio) non v'è perche muouer si l'intelletto, nè cercar cosa veruna, peroche il Signore, che lo creò, vuol, che qui si quieti, e che per vna picciola fessura miri quello, che passa; perche se bene a certi tempi si perde questa vista, e non è lasciato mirare, e nondimeno per pochissimo interuallo; attesoche [al parer mio) non si perdono quì le potenze, se ben non oprano, ma stanno come attonite: Così sto io di vedere, che in arriuando qui l'anima, se le tolgono tutti i ratti, come qui dico, è volta. Il torsele i ratti, come qui dico, è solamente quanto a gli effetti esteriori, che quelli cagionano, come sono il perder il senso, e calore; se ben mi dicono alcuni, che questi non sono altro, che accidenti de' medesimi ratti, e che essi quanto alla sostanza non si tolghino, poiche l'interior effetto anzi s'accresce. Si che i ratti nella maniera, che dico, cessano, nè stà più la persona con queì estasi, e volo di spirito; e se pur vi stà, è rarissime volte, nè quasi mai in publico (come prima, che era molto ordinariamēte) nè per questo le giouano l'occasioni grandi di deuotione, che se le presētano, come soleua che se vedeua vn'immagine deuota, ò vdiua vna predica [che quasi non era vdirla) ò musica, come la pouera Farfalletta andaua tanto

in flosa, ogni cosa la spauentaua, e faceua lare. Ma quì, ò sia che ha trouato il suo osso, ò che hà veduto tanto in questa Mansione, che di niente si spauenta, ò che non si troua con quelle solitudine, poiche gode di tal compagnia, ò finalmente sorelle, che si voglia, che non sò io la cagione, in incipiando il Signore a mostrare all' anima quello, che si troua in questa Mansione, ponendola in essa, se le toglie questa gran debolezza, che erale d'assai trauaglio, è dianzi se le tolse. Forse auuiene, perche'l Signore l'hà fortificata, dilatata, & abilitata; ò potè essere, che volesse egli dar'a conoscer'in publico quello, che con queste anime operaua in segreto per alcuni fini noti a Sua Diuina Maestà, essendo i suoi giuditij, sopra tutto quello, che possiamo qui immaginare. Questi effetti con tutti gli altri, che habbiamo detto (che sijno buoni) ne' gradi d'oratione, concede Dio, quando accosta a se l'anima per darle questo bacio, che chiedeua la sposa ne' diuini Cantici, e cred'io, venga qui concessa, & adempita questa petitione. Quì si danno in abbondanza l'acque a questa Cerua, che vā ferita d'amore; qui ella si diletta nel tabernacolo di Dio, qui troua la Colomba (che mandò Noè per vedere s'era cessato il diluuio) l'oliua in segno, che hà trouato terra ferma dentro all'acque, e tempeste di questo mondo. O Giesù, chi sapesse le molte cose, che sono nella Sacra Scrittura, per dar'ad intendere questa pace dell'anima! Dio mio, poiche vedete quello che c' importa, fate, che tutti i Christiani la voglino cercare; ed a quelli, a' quali l'hauete data, per vostra misericordia non la togliete. Che finalmente finche non ci diate la vera, e non ci conduciate, dou' ella non finisca mai, s'hà sempre da viuere con timore. Dico la vera, non perche io intenda, che questa non sia tale, ma perche da essa si potrebbe ritornare alla prima guerra, se ci allontanassimo da Dio. Ma che sentiranno quest'anime in vedere, che potrebbon essere priue di così gran bene! Questo le fà camminare con più pensiero, e vigilanza, e procurare di cauar forze di fiacchezza, per non lasciare per colpa loro cosa alcuna, che possa ad esse offerirsi di maggiormente piacere a Dio. Quāto son più fauorite da S. Maestà, tanto più vanno diffidate, humili, e timorose di loro medesime; e come in queste grādezze diuine hāno conosciuto meglio le proprie miserie e la grandezza de' lor peccati, vanno molte volte, che non ardiscono alzar gli occhi a guisa del Publicano dell'Euangelio: ed altre volte cō desiderij di finir la vita, per vedersi in sicuro; benche per l'amore, che portano a Dio, subito tornino, come s'è detto, a voler viuere per seruirlo, rimettendo, e confidando tutto quello, che a lor tocca, nella sua misericordia. Alcune volte le molte gratie le fanno camminare più humili, ed annichilate, temendo, che non interuenga loro, come alla naue, che souerchiamente carica, se ne và al fondo. Io vi dico, sorelle, che non manca loro croce, saluo, che non le inquieta, nè fa perder la pace, ma passa in vn tratto, com'vn'onda, ò qualche tempesta, doppo cui torni bonaccia; perche la presenza, che seco portano del Signore fà che subito si dimentichino d'ogni cosa. Sia egli eternamente benedetto, e lodato da tutte le sue creature. Amen.

CAPITOLO IV.

Si finisce, dichiarandosi ciò, che pare pretenda Nostro Signore in far all'anime gratie sì grandi, e come è necessario, che vadino insieme Marta, e Maria.

NOn hauete da intendere, sorelle, che stijno sempre in vn' essere, e grado gli effetti, che hò detto, in quest'anime; che perciò dissi, che alcune volte le lascia nostro Signore nella lor propria naturalezza, doue pare, che s'vnischino all'hora tutte le cose velenose de' fossi, che circondano questo castello, e dall' altre Mansioni per vēdicarsi di loro per quel tempo, che nō le possono hauere trà l'vgne. Vero è, che dura poco, vn giorno, ò poco più; ed in questo grā tumulto, e bisbiglio (che ordinariamente procede da qualche occasione) si vede quanto guadagna l'anima mediante la buona compagnia, che hà; attesoche le dà il Signore vna fortezza, e stabilità grande per non deuiare in cosa veruna dal suo seruitio, nè dalle buone deliberationi; anzi pare, che le crescano, e nè pure per vn primo moto tocca da questa ferma risolutione. Questo, come dico, poche volte accade, ma vuol il Signore, che

nõ si dimentichi del suo proprio essere, acciòche sempre stia humile; e che conosca quello, che deue à Sua Diuina Maestà; e la grandezza della gratia, e lo lodi. Nè meno crediate, che per hauer quest'anime sì gran desiderij, e fermi propositi di non far'vn' imperfettione per cosa del mõdo, lascino di farne molte, ed anco peccati, non già con auuertenza, perche deue il Signore dar à queste tali molto particolar'aiuto, per questo. Parlo de' peccati veniali; che de' mortali, per quanto elle conoscono, sono libere, * se bene non sicure; attesoche ne potranno hauere alcuni, che non conoscono; il che pensare non sarà loro di poco tormento: come anco s'affliggono dell'anime, che veggono, che si perdono; e se bene in qualche maniera hanno gran speranza di non essere del numero di quelle nondimeno quando si ricordano d'alcuni che racconta la Sacra Scrittura, quali pareua fossero assai fauoriti dal Signore, come vn Salamone, che tanto comunicò con Sua Diuina Maestà, non possono lasciare di temere. E quella di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più; perche beato l'huomo, che teme il Signore, dice Dauid. Il pregare Sua Maestà, che ci difenda sempre, perche non l'offendiamo, e la maggior sicurezza, che possiamo hauere: Sia egli sempre lodato. Amen Sarà bene, sorelle, il dirui a che fine nostro Signore fà gratie sì grandi in questo mondo; che se bene ne' loro effetti l'hauete inteso [se gli auuertiste] voglio nondimeno tornaruelo qui à dire, perche non pensi alcuna, che sia solo per accarezzar qnest' anime, che sarebbe grand'errore, attesoche non ci può far Sua Maestà maggior fauore, che darci vita, la quale sia ad imitatione di quella, che menò il suo amato Figliuolo: onde tengo io per certo, che sijno queste gratie per fortificare la nostra debolezza, accioche si possa patire per suo amore. Habbiamo veduto sempre, che quelli, che più da vicino camminarono che Christo Signor Nostro, furono li più tribulati: miriamo quello, che patì la sua gloriosa Madre, & i gloriosi Apostoli. Come pensate, che San Paolo hauesse potuto soffrire sì gran trauagli? Da lui potiamo vedere, che effetti fanno le vere visioni, e contemplationi, quando sono da nostro Signore, e non immaginationi, ò inganno del Demonio. Forse si nascose egli con esse per godere di quelle carezze, e non attendere ad altra cosa? Già il vedere, che non hebbe (per quanto potiamo conoscere) vn giorno di riposo; nè meno l'hebbe di notte poiche in essa faticaua per guadagnarsi il vitto. Gustò io grandemente di San Pietro, quando andaua fuggendo dalla prigione, e gli apparue nostro Signore, e gli disse, che andaua a Roma per esser crocifisso di nuouo. Non mai si dice l'officio di quella festiuità, doue si recitano le parole sudette, che non ne senta io particolar consolatione, considerando come rimase San Pietro dopò questa gratia del Signore, poiche lo fece subito coragiosamente andare alla morte, nè fù poca misericordia di Dio il trouar chi gliela desse. O sorelle mie, che dimenticanza deue hauere del proprio riposo, e che poca stima deue fare d'honore, e quanto deue star lontana dal voler' esser tenuta da qualche cosa l'anima, in cui stà il Signore così particolarmente? peroche se ella (com'è di ragione) stà parimente tutta con lui, gran dimenticanza dourà hauere di se medesima? tutto il suo pensiero, e ricordo hà da essere, come hà da piacere à questo Signore, ed in che cosa, e per qual via potrà mostrargli l'amore, che li porta. Per questo serue l'oratione, figliuole mie, à questo gioua il matrimonio spirituale, di cui continuamente naschino opere. Questo è il vero segno, che sia cosa, e gratia fatta da Dio. Imperoche poco mi gioua lo starmene molto ritirata, e sola, facendo atti d'amore, e d'altre virtù a nostro Signore, proponendo, e promettendo di far marauiglie per suo seruitio, se in partendomi di quiui, offerta l'occasione, fò tutto il contrario. Hò detto male che giouerà poco poiche tutto quel tempo, che si stà con Dio è questi proponimẽti e risolutioni giouano assai, benche siamo fiacche in non adempirle dipoi. Ci darà sua Maestà vna volta il modo

In queste parole dimostra chiaramente la Santa Madre la verità, e l'impidezza della sua dottrina intorno alla certezza della gratia poiche d'anime tanto perfette, e fauorite da Dio, che godono della sua presenza in vn modo così speciale, come son quelle di questo grado, e Mansione, dice, che non sono sicure di stare senza alcun peccato mortale, che non conoschino, e che il sospetto di questo le tormenta;

di eseguirle, e forze anco benche ci sbiglia, e dispiaccia; come spesso accade, che quando vede vn'anima assai codarda, e pusillanima, le manda vn gran trauaglio, e contro sua voglia, e ne la caua con guadagno: e doppo come l'anima ciò conosce, rimane con manco paura d'offerirsi a quello. Hò voluto dire, che poco gioua in comparatione di molto più che, e quando l'opere sono conformi a gli atti, & alle parole: e che quella, che non potrà far tutto insieme, e subito, lo faccia a poco a poco, e rinforzando la volontà, se vuole, che l'oratione le gioui; che anco dentro a questi cantoncini, e Monasteriucci non le mãcherano molte occasioni di esercitar la patienza, e mortificarsi. Auuertite, che importa modo più di quello, ch'io saprei esaggerare; fissate gli occhi nel crocefisso, e tutto vi parrà poco, e facile. Se Sua Maestà ci dimostrò l'amore cõ sì stupende opere, e spauenteuoli tormenti, come vorrete voi a lui piacere solamẽte con le parole? Sapete, che cosa è l'essere veri spirituali? farsi schiaui di Dio, i quali segnati col suo ferro [che è quello della Croce] posfa egli vendere per ischiaui di tutto il mondo come fù egli; imperoche hauendo già voi data la vostra libertà, non vi farà aggrauio veruno, anzi non picciola gratia. E se l'anime non si risoluono a questo, non faranno mai molto profitto; atteso che [come hò detto] il fondamento di tutto questo edificio è l'humiltà: e se questa da douero non c'è, e non vorà il Signore innalzarlo molto, accioche non cada tutto per terra; e questo farà per nostro bene. Si che, sorelle, perche il vostro habbia buoni fondamenti, procuri ciascuna di voi essere la minore di tutte, e farsi schiaua loro, mirando come, e per qual via potrete loro far piacere, e seruitio; poiche quello, che farete in tal caso, sarà più per beneficio vostro; che per loro, ponendo pietre così ferme, che non vi si rumi il Castello. Torno a dire, che conuiene perciò, che'l nostro fondamẽto non sia in solamẽte orare, e contemplare, peroche se non procurarete le virtù, ed essercitarui in esse, sempre vi rimarrete vane, e piaccia a Dio, che sia solamente non cresce, poiche già sapete, che nella vita dello spirito il non andar auanti è vn tornar'indietro; e tengo per impossibile, che l'amore se ne stia fermo in vn'essere, e grado, ma ò hà da crescere, ò mancare. Vi parrà forse, ch'io parlo con gli incipienti, e che ben posson doppo riposarsi: già vi hò detto, che'l riposo, che hanno queste anime nell'interiore, e per douerlo hauere molto meno nell'esteriore, perche pensate, che sijno quell' inspirationi, ò per dir meglio quell' aspirationi, e quell'imbasciate, che manda l'anima dal suo centro interiore alle genti di sopra del castello, ed all'altre Mansioni, che son fuora di quella, doue ella stà; son forse, perche si pongono à dormire? Nò, nò, nò, che più guerra sin di quiui fa loro, accioche non istijno otiose le potenze, i sensi, e tutto'l corporale, che loro facesse mai; quando se n'andaua con essi patendo, perche all'hora non conosceua il gran guadagno, che apportano i trauagli, i quali per auuentura sono stati mezzi per condurla Dio quiui. E come la compagnia, che hà, le dà maggior forze, che mai [peroche se Dauid dice che quà co'Santi saremo Santi non c'è dubbio, che essendo ella diuenuta vna cosa col forte, per l'vnione così soprana di spirito con spirito, se l'ha d'attaccare fortezza, e di qui vedremo quella, che hanno hauuta i santi per patire, e morire) è molto certo, che con quelle, che iui à lei così s'attaccano, prouede, e soccorre a tutti coloro, che stanno nel Castello, ed anco al medesimo corpo; parendo molte volte, che si senta] fortificano col vigore, e forza, che ha in se l'anima, hauendo del vino di questa cantina, in cui l'ha introdotta il suo Sposo, e non lascia vscire) ridondare, come dico, nel debil corpo, come fà il cibo, che mettendosi nello stomaco da vigore alla testa, & a tutto il corpo: e così hà gran trauaglio, mentre viue, perche per molto, che faccia, è assai maggiore la forza interiore, e la guerra, che se li fà parendoli tutto vn niente. Di qui doueano procedere le gran penitenze, che fecero molti Santi; e particolarmente la gloriosa Maddalena, alleuata sempre in tante delitie; e quella fame, che hebbe il nostro Santo Padre Elia dell'honore del suo Dio, e che anco hebbero Domenico, e San Francesco di ragunar'anime, perche egli fosse lodato: per certo vi dico, che non doueano andar poco dimenticati di loro

stessi. Questo voglio io, sorelle mie, che desideriamo, e procuriamo ottenere, e che c'occupiamo nell'oratione, non per godere, ma per hauer queste forze da seruire a Dio. Non vogliamo camminare per istrada non battuta, che ci smarriremo al miglior tempo, e ben cosa nuoua sarebbe il pensar d'ottener queste gratie da Dio per altra via, che per quella, doue egli andò, e tutti i suoi Santi. Non ci passi pel pensiero, crediatemi, che Marta, e Maria hanno da ire insieme per alloggiare il Signore, ed hauerlo sempre seco, e non darli mal'alloggio non gli dando da mangiare. Come gliel'haurebbe datto Maria, sedendosi sempre a' suoi piedi, se la sorella non l'hauesse aiutata. Il suo cibo è, che in tutte le maniere, che potremo, facciamo raccolta d'anime, che si saluano, e sempre il lodino. Ma mi direte due cose: L'vna, che egli disse, che Maria haueua eletta la miglior parte: Ed è, perche hauea già fatto l'officio di Marta, accarezzando il Signore con lauargli i piedi: ed asciugarli co' suoi capelli: Pensate forse, che fosse poca mortificatione a d'vna Signora, com'ella era, l'andare per quelle strade, e per auuentura sola (che non haurebbe hauuto feruore, se hauesse considerato di che maniera andaua) ed entrare, doue mai entrò, ed a soffrir poi la mortificatione del Fariseo, & altre molte? Peroche in vedersi nella Città vna tal dona far tanta mutatione, e (come sappiamo) trà si mala gente, che bastaua il vedere, che hauesse domestichezza col Signore, a cui eglino portauano tanto odio, per ridursi a memoria la vita, che ella haueua tenuta, e dire, che voleua farsi santa, poiche è chiaro, che douete subito mutar vestito, ed ogni altra cosa di vano: e se hora così si dicea a persone non tanto nominate, che sarà stato all'hora? Io ti dico, sorelle, che la miglior parte, che le toccò, veniua a cadere sopra i molti trauagli, e mortificationi, ch' ella patì, che se non fosse stato mai altro, che'l vedere tanto odiato il suo Maestro, erale trauaglio intolerabile. Ma li molti, che patì nella morte del Signore? tengo io per me, che'l non hauer ella riceuuto il martirio, fù per hauerlo patito in vederlo morire; e negli anni, che doppo visse, in vedersi assente da lui, penso io, che le fusse terribil tormento. In questo si può vedere, che non sempre staua con gusti di contéplatione a piedi del Signore: L'altra cosa, che mi vorete dire, è, che non potete voi altre, ne hauete comodità di acquistar'anime a Dio, che lo fareste di buona voglia, ma che non hauendo da insegnare, ne predicare, come faceuano gli Apostoli, non sapete come vi fare.

A questo hò io risposto alcune volte, scriuendo, e non sò, se anche in questo Castello; ma perche è cosa, la qual io credo, che vi passi pel pensiero co' desiderij, che il Signore vi dà, non lascierò di replicarla quì. Già vi dissi altroue, che'l demonio pone in noi desiderij grandi di cose impossibili, perche lasciamo di seruire al Signore nelle possibili, che habbiamo frà le mani, e presenti, con farci restar sodisfatte; e contente d'hauer desiderato quelle impossibili. Lasciato, che coll'oratione aiutarete assai, non vi curate di giouar'a tutto'l mondo, ma a quelle, che stanno in vostra compagnia, e così l'opera sarà maggiore, perche sete loro più obligate. Pensate, che sia poco guadagno, che la vostra humiltà, e mortificatione sia tanto grande, ed in seruire à tutte, & vna gran carità verso di loro, & vn amor del Signore, che questo fuoco l'accenda tutte, e che sempre l'andiate coll'altre virtù sueglitando? Non sarà se non assai, e molto grato seruitio al Signore, e mettendo in opera questo, che potete, conoscerà Sua Maestà, che fareste molto più, se poteste, e così vi darà premio, come se gli guadagnaste molte anime. Direte, che questo non è conuertirle, perche tutte son buone. Chi vi mette in questo? Quanto saranno migliori, tanto più accette, e grate saranno le loro lodi a Dio, e più giouerà la loro oratione a' prossimi. In somma, sorelle mie, quello, ch'io concludo, è, che non fabbrichiamo torri senza fondamento, perche'l Signore non tanto mira alla grandezza dell'opere, quanto all'amore, con che si fanno. E come noi faremo quel, che possiamo, farà Sua Maestà, che andiamo potendo ogni giorno più, e più, purche subito nō ci straccchiamo, ma quel poco che dura questa vita, la quale forse durerà manco di quello, che ciascheduna vi pensa offeriamo interior, ed esteriormente a Dio il sacrificio, che potemo, che'l Sign. l'vnirà con quello, che egli offerse in Croce per noi al Padre, perche habbia quel valore, che la

nostra

nostra volontà haurà meritato, benche l'opere sijno picciole. Piaccia à S. Maestà, sorelle, e figlie mie, che ci riuediamo tutte in luogo, doue sempre il lodiamo, e mi dia gratia, che io operi qualche cosa di quello, che vi dico, per li meriti del suo Figliuolo, che viue, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen. Certamente vi confesso, che sento gran vergogna, e confusione in hauer scritta quest'operetta: onde vi prego pel medesimo Signore che non vi dimentichiate nelle vostre Orationi di questa pouera peccatrice. Benche quando incominciai a scriuere quest'opera, fù con la contraditione, ch'io dissi nientedimeno doppo hauerla finita, m'hà datto gran contento, e tengo per molto ben'impiegata la fatica, se ben confesso essere stata molto poca. E considerando la molto stretta clausura, e le poche cose d'intrattenimento, che voi, sorelle mie, hauete, con la poca comodità d'habitatione, che conuerrebbe in alcuni Monasteri de' nostri, mi pare, che vi sarà di cōsolatione il dilettarui in questo Castello interiore, poiche senza licenza delle Superiori potete entrarui, e passeggiarui dentro a qualsiuoglia hora, che sia. Vero è, che non potrete entrare per tutte le sue Mansioni con le vostre forze, benche vi paresse d'hauerle grandi, se'l medesimo Signore del Castello non v'intromette. Onde vi auuertisco, che non facciate veruna forza, se trouarete qualche resistenza, perche l'infastidirete di maniera, che ve ne costerà trauaglio. E egli molto amico di humiltà, e con tenerui per tali, che ne anco meritate d'entrare nelle terze, guadagnarete più presto la sua volontà, e beneuolenza per introdurui poi egli alle quinte; e di tal maniera lo potrete seruire fin di quiui, continuando d'andarui spesso, che egli v'intrometta nella medesima mansione, che tiene per se, di doue non vsciate mai, se non foste chiamate dalla Superiora, la cui volontà tanto vuole questo gran Signore, che voi facciate quanto la sua istessa. E se bene per comandamento di lei assai ve ne steste fuora, nulladimeno sempre quando tornarete, vi terregli la porta aperta. Assuefatte vna volta a godere di questo Castello trouarete in tutte le cose riposo, benche sijno di gran trauaglio con isperanza di ritornaruene a lui; e niuno ve lo può impedire. Benche non si tratti più, che di sette Mansioni; in ciascune però di queste ve ne sono molte, da alto, da basso, e da' lati con bellissimi giardini, e Fontane, e Boschetti, ed altre cose dilettevoli, che bramarete liquefarui nelle lodi del grande Dio, che le creò ad immagine, e similitudine sua. Se trouarete alcuna cosa di buono nell' ordine di darui notitia di lui, crediate veramente, che S. M. l'habbia detta, per dar'a voi contento, e sodisfattione: e quello, che vi trouarette di male, sapiate esser stato detto da me. Pel gran desiderio, che hò d'esser' vn poco parte nell'aiutarui a seruire a questo mio gran signore, e Dio, vi prego io, che in mio nome, ogni volta che leggerete quest'opera, grandemente lodate Sua Maestà, e le chiediate l'accrescimento della sua Chiesa, e luce per i Luterani, e che perdoni a me i peccati miei, e mi caui dal Purgatorio, doue io forse starò, quando questo vi sarà datto a leggere, se sarà da esser veduto, doppo che huomini dotti l'hauranno esaminato. Se vi sarà qualche errore, sarà stato per non hauer io più saputo intendere: ed in tutto mi sottometto a quello, che tiene la Santa Chiesa Cattolica Romana, in cui viuo, e protesto, e prometto viuere, e morire. Sia Dio Nostro Signore lodato, e benedetto eternamente. Amen. Amen.

Si fornì di scriuer questo nel Monasterio di San Gioseppe d'Auila, l'Anno mille cinquecento settantasette, la Vigilia di Sant' Andrea, per gloria di Dio, che viue, e regna per tutti i secoli de' secoli. Amen.

LAVS DEO.

TAVO-

TAVOLA DE' CAPITOLI

De' Libri contenuti in questo primo Tomo.

Nel Libro della sua Vita.

Cap. 34.

Nel Libro del Castello Interiore.

MANSIONI PRIME.

MANSIONI SECONDE.

MANSIONI TERZE.

MANSIONI QVARTE.

MANSIONI QVINTE.

MANSIONI SESTE.

Cap. 8.

MANSIONI SETTIME.

Il Fine della Tauola de' Capitoli.

IN-

INDICE

Nuouo, chiaro, distinto, e copioso, delle cose più Memorabili, e Notabili, contenute nel Primo Tomo, dell'Opere della Santa Madre TERESA di GIESV.

Per render più facile in ritrouare le cose, s'è posta la cosa medesima in diuersi luoghi, come per esempio, che cosa sia amare Dio in Verità; si pone nella parola, Amore, *e nella parola,* Verità, *& Amor di Dio s'ascende nella Meditatione della Passione di Christo; si pone nella parola,* Amore, *e nella parola,* Passione di Christo.

Il primo numero significa la Pagina, & il secondo vna delle due colonne 1. e 2.

A

ta

Ani-

Simile

C

E qua-

la col-

Chri-

Più

D

S. Te-

F

Quan-

G

Affet-

Humil-

Ido-

I

più

L

M

spal-

N

O

Molta

15 Dio

Auuertimenti per l'oratione infusa.

Nin-

P

Quan-

Rat-

R

S

Chri-

Santa Teresa.

A

E

F

E fù

E che si

I

L

M

O

Altra

P

V

LAVS DEO.